

## INDICE

INTRODUZIONE.....	1
1. Dai media alle teche dei media.....	5
1.1 Media e multimedialità .....	5
1.2 La biblioteca pubblica nel sistema dei media.....	9
1.3 Biblioteca pubblica, media e società dell'informazione nelle indicazioni e nelle raccomandazioni delle istituzioni internazionali, europee e nazionali (UNESCO, IFLA, Consiglio d'Europa/EBLIDA, ANCI).....	15
1.4 Biblioteca, biblioteca multimediale, biblioteca ibrida, Mediateca, biblio-Mediateca: non è solo una questione nominale. ....	27
1.5 Dalla biblioteca alla biblio-Mediateca .....	36
1.6 La biblio-Mediateca: un'istituto culturale per l'educazione ai media.....	40
2. La Mediateca tra approcci teorici, attuazioni sperimentali, istituzionali e azioni progettuali: dall'esperienza dell'Università di Padova al progetto Mediateca 2000 .....	49
2.1 La Mediateca: un'idea pedagogica correlata alla ricerca e alla produzione mediale .....	49
2.1.1 Verso la Mediateca didattica: valutazione e schedatura dei testi audiovisivi didattici .....	54
2.1.2 Il Centro Territoriale di Servizi Multimediali ovvero la Mediateca didattica .....	60
2.2 COMETE Isfol-Regioni / Comitato Mediateche per le Tecnologie Educative.....	70
2.2.1 Progetto SINTESI - Sistema Informativo Nazionale sulle Tecnologie Educative per l'erogazione di Servizi Innovativi .....	76
2.3 Le Mediateche Regionali tra progetti e realtà .....	83
2.3.1 L'oggi delle Mediateche regionali .....	96
2.4 Verso le Teche del 2000.....	122
2.4.1 Le teche del 2000: informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche.....	123
2.4.2 Immagini in movimento tra memoria e cultura .....	144
2.4.3 Non solo libri: la biblioteca nella prospettiva multimediale.....	147
2.4.4 La biblioteca efficace: tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90 .....	158
2.4.5 La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione.....	174
2.4.6 La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici .....	188
2.4.7 Biblioteca e nuovi linguaggi: come cambiano i servizi bibliotecari nella prospettiva multimediale .....	197
2.4.8 L'irruzione della multimedialità .....	216
3. Il CAM - Centro Altinate Multimediale / Linguaggi e Culture. Un progetto territoriale .....	227
3.1 Per un progetto situato: le dinamiche e i contesti (politico-amministrativi, culturali, sociali, ambientali) .....	227
3.2 Lo stato di fatto e le sue problematiche evolutive.....	234
3.3 Gli operatori professionali e la nuova biblio-Mediateca pubblica .....	243
3.3.1 Il questionario .....	244
3.3.2 I risultati. Le eventuali necessità tecnologico-comunicative e culturali .....	251
3.4 Gli spazi, le loro funzioni e le necessarie interrelazioni architettonico-funzionali.....	272
3.4.1 Descrizione funzionale degli spazi e delle interrelazioni operative .....	275
BIBLIOGRAFIA.....	295



## INTRODUZIONE

La prima parte della tesi di dottorato, corrispondente al primo capitolo, ha come obiettivo principale quello di contestualizzare l'oggetto della ricerca. L'ambito di indagine è finalizzato a motivare come evidenza contemporanea, secondo una prospettiva tecnologico-comunicativa e sociale, e di conseguenza anche formativo-culturale, la necessità di una decisa trasformazione, anche nel nostro paese, dell'istituto della «biblioteca pubblica» in quello della «biblio-mediateca» pubblica. Questo cambiamento, considerato come auspicabile, e che ovviamente non corrisponde ad una semplice variazione terminologica, ma bensì ad un possibile arricchimento sostanziale di servizi comunicativo-culturali, è ben lungi dall'essersi diffusamente e generalmente concretizzato in Italia, rispetto a quanto già da tempo succede in altri paesi valutati comunemente da un punto di vista globale come sviluppati. Tra le esperienze di questi altri paesi, la ricerca ha scelto di privilegiare come «punto e metro di riferimento» quella francese della «médiathèque». In primo luogo per le simili condizioni organizzative e tipologiche relative al sistema delle biblioteche pubbliche tra i due paesi, prima che la Francia, tra la fine degli anni '70 gli inizi degli '80 del secolo scorso, ne programmasse un rinnovamento complessivo perseguendo l'idea progettuale della mediateca. In secondo luogo, perchè a partire dalla denominazione che venne assegnata a questi nuovi o rinnovati istituti di cultura fino ai risultati operativi concreti che sono stati raggiunti, si tratta dell'attuazione di un progetto significativamente innovativo ed omogeneo sull'intero piano nazionale, che potrebbe rappresentare un modello e una strategia formativo-culturale da seguire anche in Italia.

L'arricchimento di tali servizi è inteso in questa prospettiva di ricerca, soprattutto come ampliamento, orientato ad un uso sociale ed educativo delle possibilità di fruizione dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva off e on-line, e come completamento delle necessità informative. L'obiettivo è lo sviluppo delle indispensabili conoscenze e competenze tecnologico-mediali delle persone, in modo da consentire loro l'acquisizione delle fondamentali capacità di «lettura» critica, per potersi correlare ed inserire consapevolmente nel contesto contemporaneo di una società democratica. Si tratta di saperi che si possono concretizzare realmente in forma compiuta soltanto a partire dalle conoscenze e dalle competenze relative a questi linguaggi mediali e a capacità basilari di utilizzazione delle relative tecnologie multimediali, che insieme consentono l'accesso critico ai linguaggi dell'espressione mediale. L'oggetto dell'indagine della ricerca viene dunque inizialmente calato in un ambito di problematizzazione teorica, istituzionale-culturale, operativo-sociale e socio-statistico. Tale contestualizzazione vuole avere il compito, da un lato, di delineare alcuni concetti «chiave» come, per esempio, le definizioni di media, multimedialità e

biblio-mediateca, che diventeranno poi d'uso ricorrente nel corso della trattazione complessiva, e dall'altro, di mettere in correlazione l'assunto iniziale con le possibili dinamiche sociali di sviluppo formativo-culturale e con quel poco, e spesso eccessivamente specialistico, dibattito culturale che ruota intorno allo specifico di questa indagine.

La seconda parte del lavoro, che si struttura nel secondo capitolo, corrisponde al '*corpus*' centrale vero e proprio della ricerca. Si tratta di una approfondita esplorazione storico-critica condotta con intenti di sistematizzazione tra le ricerche teoriche e le esperienze realizzative sviluppatasi in ambito nazionale, o in qualche modo correlate con quest'ultimo, in relazione all'idea della mediateca (mediateca didattica, mediateca, biblio-mediateca). Questa indagine si sviluppa a partire dalle esperienze di ricerca e di sperimentazione degli anni '70 del secolo scorso che si sono svolte nell'ambito e in relazione all'Università di Padova (Laboratorio Audiovisivi, Cattedra di Metodologia e Didattica degli Audiovisivi, Facoltà di Magistero), per arrivare alla contemporaneità dell'appendice attuativa del progetto nazionale denominato «Mediateca 2000», di cui si è dibattuto fino al recente convegno del maggio 2007 dal titolo «Biblioteche: la conversazione dei media», e alla delineazione di due progetti italiani già da qualche anno attivi e che propongono ciascuno con alcune proprie specificità il modello della biblio-mediateca pubblica: la Mediateca Santa Teresa a Milano, e la Biblioteca/Mediateca «Sala Borsa» a Bologna. L'«itinerario» dell'indagine e della correlata sistematizzazione dei diversi episodi teorici e fattuali si sviluppa e si snoda, grazie ad una ampia e approfondita ricerca bibliografica e sitografica, seguendo il più possibile una progressione temporale, che attraverso indicazioni e valutazioni teoriche, ideazioni progettuali, sperimentazioni attuative, risultati e indicazioni esperienziali, ci accompagna fino ai nostri giorni. Nel loro insieme i risultati di questa parte della ricerca vanno a comporre un «quadro», che va oltre la specifica rilevanza storico-teorica che si è dipanata intorno all'idea della *mediateca*, per offrire anche un substrato di indicazioni e motivazioni teorico-metodologico-attuative sulle quali si potrebbe effettivamente immaginare di poter concretizzare la trasformazione delle biblioteche tradizionali in mediateche.

La terza parte della tesi corrisponde ad un breve ma ben articolato progetto situato di biblio-mediateca pubblica. Si tratta di un progetto situato perchè lo si è voluto pensare innanzitutto in relazione a quella che sarà l'effettivamente possibile trasformazione della Biblioteca Civica di Padova in una Biblio-Mediateca pubblica presso il complesso ristrutturato dell'ex-tribunale, e secondariamente grazie anche alla diretta esperienza conoscitiva verificatasi in relazione al ruolo istituzionale svolto in questi anni dallo stesso candidato (Presidente del Quartiere 4 Sud-Est, rappresentante per i Quartieri in Commissione Cultura del Comune di Padova, responsabile per la

cultura di un partito che fino a pochissimo tempo fà esprimeva lo stesso Assessore alle Politiche Culturali del Comune di Padova, che con altri ha competenza diretta sulle ipotesi progettuali di questa potenziale trasformazione culturale). Questo progetto vuole calarsi tra le concrete e molteplici problematiche e aspettative dell'amministrazione pubblica cittadina, considerata nel suo insieme di differenti politici-amministratori, dirigenti e operatori professionali, cercando di soddisfarle nel modo più ampio possibile, senza peraltro venire mai meno all'idea guida della biblio-mediateca pubblica. Per questo motivo l'ipotesi progettuale si basa sostanzialmente proprio sui risultati del variegato approfondimento scientifico svolto nel corso del secondo capitolo della tesi. Del progetto fa anche parte una ricerca qualitativa che è stata condotta attraverso questionario presso i dipendenti comunali del sistema bibliotecario urbano e che ha come obiettivo quello di cercare di comprendere i loro atteggiamenti mentali, le loro attitudini e le loro conoscenze e competenze in relazione a questa ipotesi di trasformazione comunicativo-tecnologico-mediale e le eventuali conseguenti necessità di aggiornamento formativo, che sarebbero necessarie perchè questi operatori possano realmente contribuire alla gestione e allo sviluppo della potenziale nuova biblio-mediateca. Completano questo progetto e questo capitolo i disegni architettonici delle piante dell'ex-tribunale, che traducono visivamente il «progetto di servizio» della biblio-mediateca e che sono stati concepiti in stretta correlazione con le fasi ideative di quest'ultimo. Tali disegni, realizzati con la collaborazione di un architetto del Comune di Padova, che tra l'altro segue per conto di questa Amministrazione proprio il trasferimento della Biblioteca Civica nel nuovo complesso, non sono dei semplici esercizi, ma corrispondono pienamente già oggi alle problematiche degli standard di sicurezza degli edifici pubblici e alle problematiche edilizie di quello specifico edificio, essendo così di fatto già immediatamente traducibili in opere murarie, impiantistiche, e in arredi funzionali. Si tratta ovviamente di un «valore aggiunto» di «prossemica pedagogica» a questo progetto situato e al lavoro di tesi nel suo complesso.



## 1. Dai media alle teche dei media

### 1.1 Media e multimedialità

Visto l'argomento che ci siamo preposti di trattare sarà scontato che in questa ricerca saranno spesso utilizzati nel corso della scrittura i termini «media» e «multimedialità». Ravvisiamo quindi fin da subito la necessità di tentare di fissare in qualche modo il loro significato d'uso nel contesto della nostra indagine e nella prospettiva che assumono in relazione alle attività-servizi offerti dall'istituto culturale della biblio-Mediateca pubblica.

«Medium» sta a significare «mezzo di comunicazione». Nell'uso al plurale di questo termine, i «media», comprendono allora teoricamente tutti i possibili «mezzi di comunicazione» comprese, solo per fare un esempio, le antiche tavolette d'argilla che recavano i segni grafici della scrittura cuneiforme babilonese o le steli egizie con i loro ideogrammi. Nell'accezione d'uso di questo termine che sta ad indicare una persona dotata di poteri paranormali in grado anche di far comunicare gli spiriti dei defunti con i viventi, esso deriva dal francese «médiu», che proviene a sua volta dall'inglese «medium» e in linea di discendenza dal latino «mediū»<sup>1</sup> («il mezzo», nel senso di ciò che sta al centro, spazio intermedio). Ma il sempre maggiore utilizzo nella lingua italiana di questo termine nell'accezione di mezzo di comunicazione è da mettere in relazione, a partire dagli anni '60 e '70 del secolo scorso, con lo sviluppo e la diffusione degli studi sui mezzi di comunicazione di massa (mass media) derivando il termine in modo particolare dalla lingua inglese (medium).

Medium in quanto mezzo di comunicazione può quindi indicare uno strumento tecnologico atto ad “emettere, trasmettere, preservare o ricevere” (Ortoleva 2002, p. 25) un testo a qualsiasi base segnica e codicale (immagini fisse o in movimento, suoni, scrittura, parole, impulsi elettrici codificati -telegrafo), ma anche, allo stesso tempo, le stesse molteplici forme testuali con cui l'uomo si esprime (film, fotografia, musica jazz, manifesto pubblicitario, telegiornale, romanzo, ecc.) e i «sistemi sociali» in cui vengono prodotti, mediati, fruiti e post-elaborati (cinema, pittura, letteratura, televisione, ecc.) (Messina 2003, p. 284)<sup>2</sup>. Sono questi molteplici potenziali significati attribuibili al termine medium/media che lo hanno reso fortemente polisemico e spesso ambiguo. A questo proposito Volli riflettendo sui media rileva che “si situano all'incrocio fra i canali materiali e grandi

---

<sup>1</sup> Per queste definizioni si sono consultate le corrispettive voci dei vocabolari di italiano, inglese, francese e latino editi dall'Istituto Geografico De Agostini nel 2004 nell'ambito dell'opera editoriale “l'Enciclopedia” del quotidiano “la Repubblica”.

<sup>2</sup> In riferimento ad una accezione del termine «medium» data da Schmidt.

convenzioni culturali. Il loro statuto è strutturalmente ambiguo, tanto più ambiguo quanto più è vasta e generica la loro definizione” (citato da Cosenza 2004, p. 10).

Per l'ambito specifico della nostra indagine ci sembra importante riuscire a proporre una definizione che, anziché cercare una distinzione sostanzialmente già assestata negli studi di sociologia dei media (per esempio Wolf, 1992; Ortoleva, 2002), “[...] fra media intesi come *tecnologie* e media intesi come *forme di comunicazione*, cioè come insiemi di regole, convenzioni e forme organizzative - culturalmente, socialmente e storicamente determinate - che le persone seguono quando comunicano usando le tecnologie” (Cosenza 2004, p. 10), si proponga di mantenere interrelati e far coesistere questi due aspetti. Infatti tutti i nostri discorsi saranno permeati anche di una valenza tecnologica, e non soltanto di linguaggio o di forma espressiva, e sarà intesa non come esclusivo riferimento tecnico, ma a partire dalle tesi di McLuhan, per cui “attraverso la simulazione tecnologica, il processo creativo di conoscenza verrà collettivamente esteso all'intera società umana, proprio come, tramite i vari media abbiamo esteso i nostri sensi e i nostri nervi” (1964, p. 9), riveste, collocata nella prospettiva educativa della comunicazione mediale ed in stretta correlazione con le componenti metodologiche processuali formative, la possibilità “di progettare e verificare il cambiamento nelle persone, nelle organizzazioni, nelle comunità sociali” (Galliani 2002, p. 642). L'aspetto tecnologico, per come lo abbiamo brevemente introdotto, è sostanzialmente imprescindibile anche in relazione alla prospettiva della biblio-Mediateca pubblica. Infatti, la dimensione operativa socio-culturale di questo istituto, per esempio in relazione al mantenimento della memoria storica locale, al ruolo sempre più fondante e fondativo nei confronti della formazione continua (*‘lifelong learning’*) rivolta ad ogni possibile età e ad ogni possibile pubblico, dell'educazione ai media, dell'alfabetizzazione informatica ed informativa (*‘information literacy’*), non può prescindere dall'aspetto tecnologico, come peraltro anche da quello della tipologia testuale/forma espressiva e del linguaggio.

E' Galliani che ci sembra suggerire un modello comprensivo sia delle “[...] componenti tecnologiche di processo (funzioni), sia delle loro configurazioni tecnologiche di prodotto (struttura)” (1993, p. 90), e che quindi possa essere soddisfacente per le considerazioni da attribuire al termine media nell'ambito della nostra ricerca. Partendo dal presupposto che l'uomo per comunicare è da sempre ricorso a tecniche e che più precisamente si dovrebbe far riferimento ad una triplice tecnologia: “dei *materiali*, dell'*energia*, delle *astrazioni*” (*ibidem*), Galliani indica come elementi costitutivi di ciascun medium (*oggetto tecnico* dell'informazione) tre funzioni tecnologiche e tre componenti strutturali.

Nell'ordine:

- ❖ “la *registrazione su materiali diversi* resistenti nel tempo di messaggi - che rappresentano e codificano la realtà - a *diversa base segnica* (grafica, iconica, sonora, ecc.) e a plurima percezione sensoriale (visiva, uditiva, tattile, ecc.);
- ❖ la *moltiplicazione* dei messaggi, e quindi non solo la loro *diffusione* presso una grande utenza, e il confronto diretto e individuale con essi, ma attraverso la *riproducibilità* dell'opera un annullamento della differenza tra originale e copia;
- ❖ la *trasmissione a distanza* a diversa base segnica, con la progressiva riduzione delle distanze spaziali fino alla contemporaneità tra emissione e ricezione;
- ❖ il *supporto fisico* inteso come materiale in cui vengono fissati (riprodotti, incisi, registrati, impressi, ecc.) i diversi segnali portatori di potenziale informazione;
- ❖ l'*hardware*, inteso come attrezzi-strumenti-tecniche di produzione e/o riproduzione e/o trasmissione e/o ricezione dei segnali, attraverso l'utilizzazione delle diverse forme di energie (cinetica, termica, chimica, meccanica, magnetica, elettrica, ecc.);
- ❖ il *software*, inteso come testo simbolico-espressivo, socializzabile attraverso la condivisione del linguaggio e contestualizzabile attraverso l'interpretazione di un utente reale” (Galliani 1993, pp. 90-91).

Nel corso della nostra ricerca quando ci troveremo ad utilizzare il termine medium/media o altri termini a questo correlato (Mediateca, biblio-Mediateca) noi ci riferiremo all'insieme di questa complessità strutturale e funzionale dei mezzi di comunicazione e per meglio identificarli cercheremo di volta in volta di specificarne sempre la tipologia fornendo ulteriori indicazioni strutturali e/o funzionali ( ad es: media audiovisivi analogici e/o digitali, media multimediali interattivi analogici e/o digitali, media cartacei a stampa, ecc.).

Anche il termine «multimedialità» e l'aggettivo «multimediale» sono portatori di una significativa polisemia ed ambiguità semantica. La vulgata della comunicazione verbale scritta o orale li propone generalmente col significato di «molti media», in altri casi ancora finiscono per assumere acriticamente e implicitamente il valore di novità, per esempio nel caso dell'uso della definizione «tecnologie multimediali» al posto di «nuove tecnologie» (Cosenza 2004, p. 18). Per chiarire la banalizzazione e la confusione a cui questo termine e questo aggettivo sono sottoposti dall'uso comune e dal consumismo culturale la Cosenza (*ibidem*) ci fornisce una serie di altri significativi esempi: *rivoluzione multimediale* come equivalente di *rivoluzione digitale*, *computer multimediali* per indicare i personal computer dotati di scheda video, altoparlanti e altre eventuali tecnologie comunicative, i videogiochi vengono considerati *testi multimediali*, la tecnologia che permette di inviare e ricevere sul telefono cellulare immagini anche in movimento, elementi sonori, brani

musicali è stata chiamata MMS (*Multimedia Message Service*). In questo modo «multimedialità» e «multimediale» diventano un'etichetta da sovrapporre a molti prodotti socio-culturali contemporanei: corsi, concerti, fiere, parchi divertimenti, ecc.

Il neologismo inglese «multimedia» nasce agli inizi degli anni '60 del secolo scorso in ambito pubblicitario per indicare delle campagne pubblicitarie che si avvalevano di più media (giornali, affissioni, radio, cinema, televisione, ecc.) Tale termine viene adottato quasi subito anche in campo artistico (spettacoli teatrali multimediali, quando, per esempio nell'ambito della rappresentazione teatrale si utilizzi anche le tecnologie video come *'hardware'* o immagini video-filmiche come *'software'* e così, similmente, *'performance'* multimediali, ecc.). In questa accezione il termine *'multimedia'* sta ad indicare in modo generico una forma di comunicazione in cui si utilizzi più di un medium. In seguito, nell'ambito delle «tecnologie educative», si è cominciato ad utilizzare l'espressione «pacchetto multimediale» (d'apprendimento) per definire un insieme di materiali didattici realizzati con diversi linguaggi mediali, destinati alla fruizione attraverso diversi supporti tecnologici (libri, videocassette, audiocassette, diatape, ecc.) e diverse tecnologie di riproduzione, ma generalmente progettati e distribuiti in modo integrato così da proporre anche modalità comunicative, seppure limitate, intertestuali ed interattive. Ed è sempre a partire da questo ambito scientifico (in inglese *'Educational Technology'*) che Galliani nel 1986 col gruppo di ricerca del Settore Tecnologie Educative mette a punto una definizione di multimedialità, consolidata nel tempo a livello internazionale e nazionale, capace di una considerazione comprensiva dei media, dei linguaggi e delle strategie comunicativo-formative che nell'ambito della nostra indagine, per le motivazioni già addotte poco sopra in relazione ai media, ci permettono di dare un senso più compiuto e più preciso all'uso di questo termine. L'articolazione semantica del concetto di multimedialità prevede una triplice compresenza di:

- ❖ “diversi sistemi (e supporti) tecnici di registrazione-trasmissione dell'informazione, secondo una specificità evolutiva dei *media*, che tende ad integrare le loro potenzialità tecnologico-comunicative;
- ❖ diversi sistemi (e linguaggi) simbolici di codificazione-significazione dell'informazione, secondo una combinatoria *testuale*, che tende ad integrare le loro differenti potenzialità rappresentative, semantiche ed espressive;
- ❖ diversi sistemi (e strategie) di comunicazione, secondo una *interazione educativa* e didattica, che tende ad integrare le diverse metodologie, espositive, attive e costruttive dell'insegnare e dell'apprendere” (Galliani 2002, p. 792).

Così in relazione all'uso di questo termine specificheremo sempre nel corso della trattazione quando si tratterà di «multimedialità interattiva», che secondo questo autore è il vero costrutto in grado di

comprendere anche la dimensione educativa, e quando invece, eventualmente, utilizzeremo questo termine in senso più generale e comune.

Il valore semantico attribuito a questo termine dalla precedente articolata definizione permette quindi anche di inserire con più coerenza la «multimedialità» e l'«interattività» nell'istituto culturale della biblio-Mediatheca pubblica considerata come luogo di formazione continua non formale e informale o meglio, riprendendo una definizione di Galliani riferibile ad ogni spazio realmente multimediale, “un ambiente formativo determinato dall'uso integrato di tecnologie dell'informazione e della comunicazione” (*ibidem*).

In questa dimensione teorico-operativa in qualche modo possiamo riuscire a comprendere anche la suggestiva visione metaforica di Ridi (1996) della biblioteca come ipertesto-ipermedia che si realizza attraverso l'integrabilità dei documenti (testi mediali)<sup>3</sup> grazie a cataloghi, inventari, elenchi, , repertori, bibliografie e l'interattività con gli utenti (*'reference service'*, istruzione dell'utenza, disseminazione selettiva dell'informazione, catalogazione derivata, *'marketing'*, *'teleordering'*, *'document delivery'*, prestito interbibliotecario) (Ridi 1996, pp. 14-15).

Infine pensiamo che si possa sostenere che, se la biblio-Mediatheca pubblica possiede un carattere interattivo “[...] talmente forte che è lecito affermare che essa si alimenta e si plasma con l'uso che gli utenti fanno delle raccolte e dei servizi” (Solimine 1994, p. 45) e se in essa “i collegamenti interdisciplinari [... basati su diverse tipologie di testi e tecnologie mediali] costituiscono, e sempre più costituiranno, una via fondamentale per l'avanzamento delle conoscenze” (Padoa Schioppa 1998, p.17), allora ci potremmo trovare di fronte ad una proposta formativo-culturale potenzialmente effettivamente multimediale, nel senso che potremmo essere calati, e nella nostra prospettiva di ricerca questo è considerato come auspicabile, in un avvolgente dimensione fisico-mentale di «multimedialità interattiva», eventuale porta d'accesso anche a quella in rete verso gli ipermedia dell'ambiente digitale on-line.

## **1.2 La biblioteca pubblica nel sistema dei media**

Per parlare in modo compiuto di biblioteca pubblica nel sistema dei media dobbiamo immaginarci innanzitutto di stare iniziando ad approfondire la possibile relazione tra questo supposto sistema e un istituto che sia da un lato già in grado di integrare appieno tutti i testi mediali, qualsiasi sia il linguaggio con il quale sono stati realizzati e la tecnologia necessaria alla loro

fruizione (audiovisivi, multimedialità interattiva off e on-line, libri, giornali, riviste, fumetti, musica, testi audio, fotografie, grafica anche pubblicitaria, ecc.), dall'altro, di avere posto al centro della propria attenzione il cittadino-persona (l'utente che insieme ad altri compone i diversi possibili pubblici) e le sue necessità informativo-comunicative-conoscitive, culturali, sociali, formative. Non quindi, come rileveremo puntualmente e ricorsivamente nel corso del secondo capitolo dalle dichiarazioni di molti studiosi italiani, quelle molte biblioteche pubbliche italiane, che sebbene dipendenti dagli Enti Locali, restano ancora in una dimensione operativo-culturale fortemente librocentrica e, strutturate in modo sostanzialmente tradizionale, continuano a perseguire più intenti conservativi e a volte di ricerca scientifico-specialistica piuttosto che il raggiungimento di servizi informativo-comunicativi, socio-culturali e formativi, pensati e strutturati per essere fruiti da tutti in uno spazio che possa essere realmente di tutti. Insomma, di un istituto culturale consono alla definizione che ancora nelle fasi iniziali (1980) di quello che è stato il grande progetto francese di trasformazione delle loro biblioteche pubbliche tradizionali in mediateche contemporanee ha fornito lo studioso Gérard Herzhaft e che, concordiamo con la Landucci, non mostra affatto il minimo invecchiamento teorico-operativo: “Abbiamo definito a partire dai documenti i contorni della Mediateca futura: un biblioteca pubblica che utilizza indifferentemente tutti i mezzi di comunicazione senza discriminazione, nella prospettiva di un grande centro di documentazione riservato a un pubblico vasto in grado di scegliere in piena autonomia per il suo divertimento, la sua cultura, la sua autoeducazione all'interno di un fondo documentario molto ampio ed eclettico” (citato da Landucci, 1997).

Altro elemento di questa relazione è il «sistema dei media» e per poter individuare le possibili correlazioni tra questo e l'istituto della biblio-Mediateca pubblica nella società contemporanea dovremo cercare innanzitutto di prefigurare in qualche modo anche questa entità economica, politica, sociale e culturale. Si sente parlare molto spesso di media o di mezzi di comunicazione, al plurale, ed è invece molto più raro sentirne parlare al singolare. Ortoleva (2002, p. 26) fa notare come questo dipenda dal fatto che nel nostro mondo contemporaneo ci troviamo calati in una dimensione comunicativa di fatto «immersiva» costituita da molteplici testi mediali strutturati a partire da diversi linguaggi comunicativi (audiovisivo cinetico, fotografico, verbo-visivo, verbale scritto e orale, verbo-visivo, musicale), e da molteplici tecnologie mediali necessarie alla loro ricezione, conservazione, emissione e produzione. Al contempo, se consideriamo la storia

---

<sup>3</sup> Ovviamente nel nostro caso perchè la metafora possa realmente compiersi in relazione alla «multimedialità» per come è stata precedentemente delineata dobbiamo partire dal presupposto che questi testi mediali siano di differente tipologia comunicativo-tecnologica.

delle forme di comunicazione possiamo scorgere come sia costituita dall'opposizione tra differenti tipologie testuali mediali e le loro diverse relative tecnologie comunicative, ma anche da momenti di loro integrazione. In questo senso, la condizione contemporanea è quella della «convergenza tecnologica», e cioè del progressivo e ormai definitivo passaggio dei diversi media dalle rispettive specificità tecnologiche produttive-fruitive-conservative di tipo analogico a quelle tendenzialmente «uniformanti» di tipo digitale che si concretizzano da un punto di vista produttivo-conservativo, e a volte anche da quello frutivo, inserendo l'innovazione storica della potenzialmente assoluta interscambiabilità dei dati prodotti (per esempio le trasmissioni televisive che possono essere viste dal telefono cellulare)<sup>4</sup>. Ma, nella dimensione storico-evolutiva dei media, questa condizione non è di certo corrispondente ad un definitivo punto di arrivo tecnologico-comunicativo. Infatti, come ci indica Galliani “[...] nell'evoluzione inarrestabile delle tecnologie di conservazione, moltiplicazione e trasmissione a distanza [... si procede] storicamente obbedendo ad una sorta *di legge di redistribuzione delle funzioni comunicative*, secondo la quale ogni *nuovo medium* non determina la scomparsa di quello precedente ma una sua progressiva integrazione nel sistema comunicativo-culturale, attraverso una riqualificazione (aggiustamento, diversificazione, specializzazione) delle sue funzionalità ed applicazioni tecniche” (2002, p. 793). A partire da queste considerazioni socio-culturali ed evolutivo-sistemiche si può cominciare a capire che parlare di «sistema dei media» necessita la delineazione delle interrelazioni che intercorrono tra i diversi media comunicativi con la consapevolezza che lo sviluppo di un singolo medium non può realmente essere compreso attraverso l'esclusiva conoscenza e valutazione delle sue specificità tecnologiche e comunicativo-culturali, ma soltanto attraverso l'analisi più generale comprendente l'effetto che ogni mezzo di comunicazione attivo ha sull'evoluzione ed il cambiamento degli altri. Sebbene, come ci rivela Ortoleva, il concetto di «sistema dei media» sia relativamente giovane<sup>5</sup> e non ancora precisamente definito, ce ne offre una definizione che riteniamo comunque efficace per il nostro discorso: “[...] il sistema dei media è l'insieme degli strumenti per la comunicazione esistenti in un momento dato in una società, e la rete delle relazioni, di complementarità, di reciproca esclusione, di interdipendenza, che si stabiliscono fra i diversi media” (2002, p. 28).

---

<sup>4</sup> Sono molti gli autori che hanno descritto questa condizione tecnologico-comunicativa contemporanea. Tra i primi Negroponte (1995).

<sup>5</sup> Ortoleva (2002, pp. 27-28) fa risalire ad Adorno e alla sua delineazione dell'industria culturale (1947) la prima evidenziazione teorica della necessità di una visione di tipo sistemico dei media in quanto funzionale alla società capitalista ad imporre il dominio della propria razionalità. In un secondo momento con connessioni teoriche diverse ed anche contrastanti McLuhan in “Understanding Media” (1964) invita a porre l'attenzione al riposizionamento reciproco dei mezzi di comunicazione dato dall'azione di un medium sull'altro. Negli anni '90 del secolo scorso anche Meyrowitz indica la «matrice dei media» in riferimento alle molteplici forme di comunicazione di cui ogni persona quotidianamente dispone e utilizza.

Qual è allora, o quale dovrebbe comunque essere, la relazione tra il sistema dei media e la biblio-Mediateca pubblica? Vi sono alcuni presupposti teorici posti da Solimine che sono secondo noi preliminari alla risposta che ci daremo in seguito. Il primo è che “la biblioteca pubblica d’informazione [...] è senz’altro una «strategia possibile», ma forse è prima ancora una strategia necessaria, in quanto con essa si tratta di attivare un servizio pubblico di diffusione dell’informazione e di dar vita ad uno strumento «forte» di politica culturale per innescare meccanismi di crescita”(Solimine 1994, p. 46). Il secondo è che “gli obiettivi della biblioteca pubblica d’informazione possono essere individuati in un’attività di promozione ed offerta dell’informazione attraverso l’integrazione dei diversi media: in questa definizione di massima [...] troviamo sia le caratteristiche «classiche» del servizio bibliotecario (promozione e offerta di servizi di lettura e informazione) che un aspetto meno praticato, consistente nell’integrazione dei diversi sistemi di produzione, circolazione e fruizione dell’informazione e della documentazione” (Solimine 1994, p. 43). A partire da queste premesse, ci pare chiaro allora, che una biblio-Mediateca pubblica perfettamente e realmente inserita nella propria contemporanea realtà informativo-comunicativa, e quindi, capace e predisposta, sia all’interpretazione della dimensione comunicativa attuale, ma anche del futuro, in sintonia con gli sviluppi conoscitivo-culturali, sociali, civili, formativi, tecnologico-comunicativi, sia a calarsi e ad affermarsi nella comunità fino a diventarne il suo strumento vitale per le sue stesse proprie necessità, dovrebbe saper rappresentare appieno quella rete di relazioni, quella trama complessa, costituita dalle correlazioni interagenti tra diversi media. Non si dovrebbe comunque trattare di un inserimento acritico di qualsiasi tecnologia comunicativa con l’obiettivo di raggiungere a prescindere da qualsiasi valutazione la potenziale fruizione di tutte le forme comunicative esistenti, in una sorta di inseguimento ed adeguamento alla novità mediale per il senso della novità stessa, che peraltro, vista l’inarrestabile costante innovazione tecnologica troverebbe in generale forti ostacoli economici nella realizzazione e, in relazione alla preparazione degli operatori professionali, nella gestione. E’ ovvio però che tale valutazione non dovrebbe essere in nessun modo di tipo pregiudiziale come invece, in generale, spesso è stato ed è nelle biblioteche pubbliche italiane.

Inserire pienamente la biblio-Mediateca nel sistema dei media e realizzarne una necessaria rappresentazione al suo interno, permette primariamente di cogliere con immediatezza la complessità culturale informativo-conoscitiva e tecnologico-comunicativa contemporanea, e quindi, di veder effettivamente rappresentati e di saper cogliere, grazie anche alla diretta fruizione delle diverse tipologie di testi mediali, che dovrebbe generare un approccio a questo sistema progressivamente sempre più approfondito, quelle relazioni dinamiche esistenti fra i diversi media

e che appaiono fondamentali al loro utilizzo consapevole ai fini conoscitivi di ciascuno. E' quanto in qualche modo si è voluto consapevolmente introdurre nell'azione progettuale e nelle realizzazioni delle mediateche francesi in relazione al libro come medium dagli anni '70 del secolo scorso ad oggi. Infatti, come ci riferisce Poulain “la prima idea era di favorire quest’apertura in nome della diversità dei bisogni umani di informazione e di conoscenza, oltre che in nome di un adattamento alla modernità che vede il libro non più protagonista unico, ma documento affiancato da altri documenti e ad altri supporti. In quest’ottica, l’integrazione degli audiovisivi e dei nuovi supporti in biblioteca è legittima perchè i documenti offerti su questi supporti rispondono essi stessi ai bisogni di educazione, di conoscenza, di emozione estetica o di piacere. La biblioteca-Mediateca ha deliberatamente partecipato alla dissacrazione del libro capendo che non è più il solo emblema della cultura” (Poulain 1998, p. 147).

Per comprendere la necessità della biblio-Mediateca nella conformazione che abbiamo appena delineato in relazione, anzi in interconnessione, col «sistema dei media» dovremmo considerare che quest'ultimo costituisce di fatto anche l'elemento probabilmente principale, tra quelli fondativi, e potenzialmente autoreferente della struttura portante della stessa società dell'informazione e della conoscenza, in cui siamo spesso inconsapevolmente calati, non sempre opportunamente orientati, a volte disorientati, ma anche necessariamente immersi in essa per poter competere con quello che per certi aspetti (economici, industriali, scientifico-culturali, politici, ecc.) è un accelerato sviluppo sociale che la contemporaneità mette sempre più in evidenza. Il sistema dei media può essere autoreferente in quanto i singoli media che lo compongono non hanno di certo come punto di riferimento principale per la loro azione culturale e la loro attività produttiva le varie agenzie educative esistenti in grado eventualmente di orientare consapevolmente la fruizione comunicativa, ma il pubblico stesso che comunque li ricerca e li fruisce per proprie reali o supposte esigenze informativo-conoscitivo-ludiche. In questo contesto prima di trarre nuove considerazioni e indicazioni operative troviamo necessario premettere altri due presupposti teorici proposti da Maragliano che ci faranno meglio comprendere le possibili funzioni dell'istituto della biblio-Mediateca pubblica nel sistema dei media. Il primo stigmatizza efficacemente la nostra condizione formativo culturale tecnologico-comunicativa contemporanea: “[...] si può sostenere che la nostra vita è, oggi assai più di ieri, ma già ieri lo era, totalmente plurimediale, o, se vogliamo, multimediale (con il trattino); e si può anche rilevare come gli spazi e i tempi dell'educazione, soprattutto di quella informale e non intenzionale, almeno per costituzione, abbiano ampiamente travalicato i confini entro i quali eravamo abituati a collocarli. Ne viene che questa nostra vita ce la giochiamo ormai all'interno dell'azione di molteplici media [...] e che all'interno di tale azione la componente

educativa (e dis-educativa), lo vogliamo o no, tende a farsi illimitata” (Maragliano 2002, p. 578). La seconda, a partire dai singoli media come strutture capaci di dar forma e sostanza alla conoscenza e all'esperienza umana, delinea il sistema dei media come forma stessa dell'esperienza umana: “ogni mezzo ha un suo marchio, più mezzi stando assieme danno vita a sistemi, i sistemi cambiano a seconda della presenza al loro interno dei diversi media e della particolare collocazione che questi assumono al loro interno, dunque anche i sistemi dei media, anzi soprattutto i sistemi dei media marchiano l'esperienza” (Maragliano 2002, p. 584). Così, diventa secondo noi chiaramente conseguente come la biblio-Mediateca dovrebbe agire in questo contesto comunicativo-formativo a livello di agenzia educativo-formativa, un istituto di cultura a vocazione tecnologico-comunicativa fortemente contemporanea e futuribile, dove il compito fondamentale della stessa organizzazione e degli operatori professionali (biblio-Mediatecari) è quello della mediazione mediale, cioè della selezione razionante e qualitativa dei testi mediali e delle tecnologie, della ristrutturazione orientativa della conoscenza mediale, della facilitazione all'incontro coi testi mediali e alla loro correlazione culturale e tecnologica, dell'alfabetizzazione mediale<sup>6</sup> non formale ed informale, della memorizzazione selettiva mediale di tutte le espressioni dei saperi nelle diverse possibili forme in cui questo si può concretizzare, della creatività mediale alternativa e indipendente al sistema produttivo commerciale, di quella locale-territoriale, di quella innovativo-sperimentale. In sintonia quindi col quel “ruolo delle biblioteche [...] che] è strettamente associato al mondo dell'informazione, ma con funzioni di mediazione della stessa, recuperandola, trattandola e fornendola all'utente con percorsi orientativi, che facilitino l'attività degli operatori della conoscenza, chiamati a creare nuovi contenuti, fonte di produttività e innovazione” (Foglieni 2000, p. 73). Tale complessa e fondamentale azione socio-culturale-comunicativa non dev'essere ovviamente condotta, lo abbiamo già scritto poco sopra ma ci sembra giusto sottolinearlo una nuova volta, con atteggiamenti mentali pregiudiziali nei confronti delle attuali o passate tecnologie dell'informazione e della comunicazione e delle loro concrete forme espressive. Insomma l'orientamento da adottare da parte dell'istituzione biblio-Mediateca in relazione al sistema dei media per come siamo andati a delinearlo è quello della ricerca di una aperta capacità critico-orientativa in ambito mediale e non certamente di una censura preventiva. Mentre l'obiettivo principale della propria azione culturale da perseguire dovrebbe essere quello di far acquisire il più

---

<sup>6</sup> Intendiamo il significato di questa combinazione di termini alla pari di quello di «Educazione ai media», «Educazione mediale», «*Media literacy*», «*Media education*», che sono tutti comprensivi anche dell'«alfabetizzazione informatica» e dell'«alfabetizzazione informativa» («*Information literacy*»).

possibile alle persone-cittadini di qualsiasi età e di qualsiasi condizione economico-culturale altrettanta capacità per una fruizione consapevolmente critica dei media comunicativi.

Chiudiamo infine questo paragrafo con una considerazione teorica che risale ormai a più di quindici anni fa ma che è stata espressa da Jes Petersen, all'epoca Sostituto direttore generale delle biblioteche di Danimarca, probabilmente il migliore e più aggiornato sistema biblio-Mediatecario europeo e uno dei migliori al mondo, e che, proprio perchè nata in questo contesto di consapevole avanguardia, certo significativamente distante da quello più arretrato e problematico del nostro paese, sembra non aver perso validità nel tempo: "L'informazione è anche una delle parole chiave nella società odierna ed è obbligo delle biblioteche garantire l'opportunità e la versatilità, l'ampiezza e la profondità dell'informazione. Solo in questo caso le biblioteche saranno in grado di fornire alle persone le informazioni che illuminano ogni tipo di punto di vista della società, comprese le idee alternative e le opinioni critiche espresse dalle minoranze" (Petersen 1992, p. 159).

### **1.3 Biblioteca pubblica, media e società dell'informazione nelle indicazioni e nelle raccomandazioni delle istituzioni internazionali, europee e nazionali (UNESCO, IFLA, Consiglio d'Europa/EBLIDA, ANCI)**

Il percorso che seguiremo e che quindi metteremo in evidenza in questo paragrafo riguarda le considerazioni valoriali e le prospettive operative che diverse istituzioni internazionali ed europee<sup>7</sup>, importanti punti di riferimento da un punto di vista culturale e politico, hanno messo in evidenza relativamente alla relazione tra l'istituto della biblioteca pubblica, i media, e la società dell'informazione. Non ci proponiamo l'obiettivo della completezza assoluta (avrebbe esso stesso la dimensione di una intera ricerca), ma almeno quello di riuscire ad essere esaustivi. Ovviamente i documenti che andremo ad indagare sono molto più articolati e strutturati rispetto ai singoli elementi/parti che compongono la specifica relazione che ci siamo riproposti di mantenere come punto di riferimento. Questo è dovuto alla prospettiva adottata dalla nostra ricerca, e cioè, che soprattutto in Italia uno dei motivi fondamentali relativi al generale mancato aggiornamento delle

---

<sup>7</sup> Ci riferiamo in modo particolare all'UNESCO (*'United Nations Educational Scientific and Cultural Organisation'*), fondato con la convenzione di Londra del 16/11/1945 con l'obiettivo di contribuire alla pace e alla sicurezza internazionale attraverso la promozione della collaborazione tra i gli stati negli ambiti per l'appunto dell'educazione, della scienza e della cultura, e all'IFLA. Quest'ultima è stata fondata a Glasgow, nel Regno Unito, nel 1917. La sua prima conferenza si è però tenuta soltanto dieci anni dopo e proprio in Italia a Roma, Firenze e Venezia. Il primo *'Public Library Manifesto'* dell'UNESCO è stato pubblicato nel 1949 sotto la guida dell'IFLA e la relazione tra queste due istituzioni internazionali è stata costante nel tempo fino ai giorni nostri. L'IFLA (*'International Federation of Library Association'*) è "l'istituzione internazionale che rappresenta gli interessi delle biblioteche, dei servizi d'informazioni e dei loro utenti, la voce globale dei bibliotecari e dei professionisti dell'informazione" (Clubb, 2003). Conta 1750 componenti suddivisi in 150 paesi del mondo ed è composta da 35 specifiche sezioni di studio e ricerca.

biblioteche, alla loro mancata trasformazione da biblioteche tradizionali sostanzialmente di conservazione e il non radicamento dell'istituto della biblio-Mediatca pubblica contemporanea, più che nelle diverse modalità di attivazione/conduzione dei vari servizi erogati da questo, o potenziale erogabili, è invece da rintracciare nella generalità dei casi ad una loro condizione fortemente librocentrica e poco tecnologico-comunicativa. Anche se in alcune zone d'Italia molto è stato fatto in questo senso negli ultimi decenni rimangono ancora vaste aree e molte biblioteche pubbliche per cui può ancora valere il rilievo della Landucci che ricorda come “nonostante la consapevolezza di un cambiamento che nella sostanza non ne stravolge la natura, la biblioteca pare ancora oggi portata a esorcizzare il ruolo dei mezzi di comunicazione alternativi al libro, e in particolare degli audiovisivi [...]” (1992, p. 18).

Dopo il primo manifesto sulle biblioteche pubbliche del 1949, l'UNESCO ne promulga un secondo nel 1973 (come nel primo caso anche questo con l'ausilio dell'IFLA). In questo nuovo manifesto i testi medialia della comunicazione di massa (detta anche sociale) realizzati grazie alle tecnologie della comunicazione visiva e audiovisiva vengono ufficialmente iscritti tra i documenti che le biblioteche pubbliche si devono impegnare a selezionare e proporre in quanto forme espressive ormai fondamentali per le possibili scelte di accrescimento culturale di ciascuna persona<sup>8</sup>. Lo esprime in modo chiaro questo passaggio del testo originale: “But science has created new forms of record and these will become an increasing part of the public library's stock, including print in reduced form for compact storage and transport, films, slides, gramophone records, audio and video tape, for adults and children, with the necessary equipment for individual use and for cultural activities” (UNESCO, 1973). In realtà il passaggio subito precedente a questo brano ricorda che i vari testi a stampa sono ancora considerati le più importanti risorse della biblioteca pubblica. Così i testi medialia visivi e audiovisivi, seppure ufficialmente considerati, vengono visti ancora solo come occasione per un potenziale incremento di un patrimonio complessivo fondamentalmente cartaceo

---

<sup>8</sup> In realtà le biblioteche pubbliche in modo particolare degli Stati Uniti avevano cominciato a tenere testi audiovisivi tra la fine dell'800 e gli inizi del '900. Ma non era solo il risultato di una predisposizione culturale, quest'azione che si concretizzava in specifici servizi all'inizio soprattutto relativamente alla musica e più avanti anche in relazione ai film (Landucci 1992, pp. 18-23), veniva effettivamente teorizzato esprimendo la consapevolezza di trovarsi di fronte ad un vero e proprio prodotto culturale. Il brano che segue, del 1906, lo mette bene in evidenza: “sia in teoria che in pratica, aggiungendo immagini al loro patrimonio e ai loro cataloghi, le biblioteche stanno rapidamente accettando la dottrina per cui noi abbiamo combattuto nel corso di molti anni, secondo la quale quelli che noi chiamiamo libri non hanno in una biblioteca, diritti esclusivi. Il nome «biblioteca» ha perduto il suo significato etimologico e vuol dire non già collezione di libri, ma bensì istituzione centrale per la diffusione di informazioni[...]. Ogni qualvolta questo scopo può essere ottenuto meglio più rapidamente o più economicamente con un'immagine piuttosto che con un libro, l'immagine acquista i titoli per trovare una sua collocazione negli scaffali e nel catalogo” (citato da Foglieni (1998), p. 44 il cui riferimento originale è: M. Dewey, *Library pictures*, “Public Libraries”, 11 [1906], 10/11). Del resto anche in molte nostre biblioteche tradizionali di tipo patrimonialista nel momento in cui si aprivano sezioni dedicate alle stampe d'arte,

finendo col vedere almeno in parte relativizzata la propria importanza informativo-conoscitivo-culturale e la propria autonomia funzionale. Peraltro poi, in un passaggio quasi immediatamente seguente il testo da noi citato, si afferma che la biblioteca pubblica è un «centro culturale naturale» al servizio della comunità e che gli spazi e le attrezzature dovrebbero essere sufficienti a supportare “[...] exhibitions, discussions, lectures, musical performances, and films, both for adults and children” (*ibidem*), ribadendo di fatto, anche se in forma indiretta, la sempre più contemporanea e necessaria apertura alla presenza di altre forme comunicativo-mediali diverse da quelle verbali scritte nella loro assoluta specificità funzionale.

L’UNESCO aggiorna poi il proprio manifesto con una nuova versione nel 1994. In questo nuovo manifesto, che deve comprendere lo sviluppo tecnologico che nel frattempo hanno avuto le forme telematiche di comunicazione digitale e quelle della multimedialità interattiva off-line, sparisce l’uso dei termini specifici che indicano i diversi testi mediali e vi è una apertura ad un insieme sistemico tecnologico-comunicativo che va a strutturare la società dell’informazione. Nel ribadire che partecipazione costruttiva e sviluppo della democrazia sono dipendenti dalla possibilità di far raggiungere alle persone un buon livello di istruzione e ad “[...] un accesso libero e senza limitazioni alla conoscenza, al pensiero, alla cultura e all’informazione” (AIB, 1995), indica la biblioteca pubblica come “[...] il centro informativo locale che rende prontamente disponibile per i suoi utenti ogni genere di conoscenza e informazione” (*ibidem*). Non vengono ancora citate esplicitamente le varie tecnologie dell’informazione e della comunicazione, ma non può che essere conseguente che se si tratta di ogni genere di conoscenza e di informazione queste non possano che essere potenzialmente veicolate anche da una molteplicità di media. Comunque, subito dopo questo passaggio, il manifesto afferma chiaramente che “le raccolte e i servizi devono comprendere tutti i generi appropriati di mezzi e nuove tecnologie, così come i materiali tradizionali” (*ibidem*), oltre ad affermare che il loro insieme deve “[...] riflettere gli orientamenti attuali e l’evoluzione della società, così come la memoria dell’immaginazione e degli sforzi dell’uomo” (*ibidem*). Inoltre tra i vari compiti della biblioteca pubblica si sofferma anche sulla necessità di “dare accesso alle espressioni culturali di tutte le arti rappresentabili” (*ibidem*) e questo ovviamente non può che nuovamente tradursi in una ricercata potenzialità di accesso trasversale a tutti i media. Infine, a proposito della necessità di una ottimale accessibilità ai servizi da parte di tutte le persone, vengono indicate anche tutte le «tecnologie necessarie» tra cui, ovviamente, quelle della comunicazione.

---

sebbene antiche, accettavano, anche se inconsapevolmente, forme espressive costituite da linguaggi (segni, codici, modalità comunicative), molto differenti da quelle verbali scritte.

Il 25 marzo del 1999 il Comitato esecutivo dell'IFLA all'Aja approva il testo redatto dall'IFLA/FAIFE<sup>9</sup> della "Dichiarazione sulle biblioteche e sulla libertà intellettuale" (AIB, 1999). Questo testo punta l'attenzione in premessa sul diritto fondamentale da parte degli esseri umani di poter accedere liberamente alle espressioni della conoscenza, del pensiero creativo, dell'attività intellettuale e di poter esprimere pubblicamente le proprie opinioni. In questa dichiarazione il diritto alla conoscenza e la libertà di espressione sono posti in stretta correlazione a tal punto che l'uno diventa requisito fondamentale per l'altro. Insomma non c'è libertà di pensiero e di coscienza se non è attivo il diritto alla conoscenza, e allo stesso modo la libertà di accesso all'informazione non potrebbe realizzarsi se non sussiste la libertà di pensiero e quella di espressione. Tra le varie indicazioni fornite alle biblioteche e ai bibliotecari sotto forma di modalità di orientamento operativo con l'obiettivo di perseguire le indicazioni valoriali espresse dalle premesse della dichiarazione si indica che "le biblioteche hanno la responsabilità sia di garantire sia di facilitare l'accesso alle espressioni della conoscenza e dell'attività intellettuale, [... e che] a tal fine le biblioteche dovranno acquisire, conservare e rendere disponibile la più ampia varietà di materiali, riflettendo la pluralità e la diversità della società" (*ibidem*). Non si parla in modo diretto di molteplicità di media o di tecnologie della comunicazione, ma crediamo lo si possa facilmente desumere come conseguenza del fatto che le espressioni della conoscenza e dell'attività intellettuale oltre ad essere molteplici a livello di contenuti lo sono anche per le forme comunicative adottate. Questo stesso nostro discorso vale ovviamente anche per l'indicazione a mediare la più ampia varietà di materiali.

Il 14 e il 15 ottobre 1999 politici di lungo corso e '*policy makers*' provenienti da 31 paesi europei si sono ritrovati con l'obiettivo di considerare il ruolo fondamentale della biblioteca pubblica nella società dell'informazione con i suoi ruoli chiave per l'identità comunitaria, lo sviluppo economico, la formazione continua ('*lifelong learning*') e la diversità culturale. Il testo della "Dichiarazione di Copenhagen" (1999) dichiara di essere in supporto al Manifesto dell'UNESCO, alle linee guida per le biblioteche pubbliche dell'IFLA, al rapporto della commissione Cultura, Giovani, Educazione e Media del Parlamento Europeo, allo studio della Commissione Europea sulle biblioteche pubbliche e la società dell'informazione, al rapporto del Comitato Culturale del Consiglio d'Europa sulla legislazione e le politiche per le biblioteche in Europa nonché la dichiarazione IFLA sulle libertà intellettuale. Tra le diverse azioni suggerite ai Governi Federali ve ne sono almeno due (il punto 3 e il 4) che riguardano direttamente i media e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione: "[...] 3) implement a development programme

---

<sup>9</sup> IFLA/FAIFE sta per '*IFLA Committee on Free Access to Information and Freedom of Expression*'.

for public libraries that ensure minimum standards of access to every citizen including appropriate information and communication technologies and suitable levels of investment to meet those standards. [...] 4) Ensure that public libraries are equipped to provide maximum access to the new information resources for all citizens regardless of financial, physical or educational abilities and that those libraries have adequate resources to sustain the services over time” (*ibidem*). Così tra gli standard minimi delle biblioteche pubbliche per favorire l’accesso di tutti i cittadini fanno la loro specifica comparsa le tecnologie dell’informazione e della comunicazione, e allo stesso tempo, si richiede che siano equipaggiate per sostenere il massimo accesso alle nuove risorse informative in modo che possano essere utilizzate da tutti i cittadini al di là della loro situazione economica, fisica e della loro preparazione culturale.

Dopo un lavoro di ricognizione a livello di paesi europei firmatari della ‘*European Cultural Convention*’ in relazione alle varie legislazioni nazionali in materia di biblioteche e una ricerca simile, per i paesi dell’Europa centrale e orientale, realizzata durante la Conferenza ‘*Twenty-first Century Information Society: the role of library associations*’ (Budapest, 10-13 maggio 1998), organizzata dall’Open Society Institute in collaborazione con il Consiglio d’Europa, negli anni seguenti si è passati alla composizione di una serie di linee guida che fossero potenzialmente in grado di orientare i vari atti legislativi nazionali. Così le “Linee guida del Consiglio d’Europa/EBLIDA<sup>10</sup> per la legislazione e le politiche in materia di Biblioteche in Europa” (Consiglio d’Europa/EBLIDA, 2000) vengono prima adottate dalla Commissione Cultura durante la 19a seduta (12-14 ottobre 1999) e poi approvate a Strasburgo dal Council for Cultural Co-operation durante la 68a seduta (19-21 gennaio 2000), sulla base dei commenti ricevuti da varie delegazioni nazionali ai Comitati. Le linee guida sono in seguito state approvate anche dalla International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA). Il lavoro di ricerca che ha portato alla realizzazione delle linee guida si ispira all’idea che la condizione democratica dei paesi dipende dal diritto per tutti i cittadini ad avere libero accesso all’informazione e che questo principio possa essere applicato attraverso la cooperazione europea a livello internazionale. Le biblioteche sono allora un campo di prova e un riferimento fondamentale di questa idea-principio e il Consiglio d’Europa decise di investirsi con l’obiettivo di cercare di rafforzare ed armonizzare le varie legislazioni nazionali e le politiche degli stati membri relativi a questi istituti. In relazione alla prospettiva di indagine che abbiamo adottato il testo in questione, dopo aver premesso tra i vari punti iniziali che le biblioteche sono un elemento essenziale e insostituibile della infrastruttura culturale educativa e informativa della società e che sono parte irrinunciabile del patrimonio

culturale, individua le tecnologie della comunicazione nell'ambito delle biblioteche come garanzia di un loro sviluppo democratico. Così, a livello introduttivo, il Consiglio d'Europa dichiara di incoraggiare “[...] uno sviluppo democratico delle nuove tecnologie e della globalizzazione, dove le biblioteche sono punti chiave di una politica culturale europea sull'informazione e le tecnologie della comunicazione” (*ibidem*). Il documento poi incoraggia fortemente il potenziale informativo delle reti elettroniche ponendo un particolare accento su Internet considerato come un mezzo di comunicazione che consente “un accesso all'informazione impossibile con le collezioni cartacee” (*ibidem*). In questo senso le biblioteche dovrebbero cercare di ottenere l'accesso elettronico alle maggiori possibili fonti di informazioni nell'interesse degli utenti “[...] e fornire inoltre punti di accesso pubblico con livelli appropriati di supporto e guida che consentano l'uso indipendente dell'informazione in rete” (*ibidem*). Per quanto riguarda l'attenzione ai diversi media e a tutte le forme espressivo-comunicative le linee guida invitano a “coprire tutti i tipi di veicoli di informazione, non ultima quella digitale disponibile su Internet, al fine di garantire il libero accesso all'informazione per tutti i cittadini” (*ibidem*). Questa trasversalità e sostanziale equiparazione del valore delle potenzialità comunicativo-culturali dei diversi media viene poi ribadita anche grazie all'affermazione in cui si sottolinea che “le biblioteche dovrebbero poter svolgere la loro funzione pubblica indipendentemente dal tipo di materiale che trattano, sia esso di informazione a stampa, audiovisivo o digitale. Di conseguenza le esenzioni al diritto di autore che si applicano ai materiali a stampa dovrebbero applicarsi, per quanto possibile, anche ai materiali digitali. La consultazione in biblioteca dovrebbe essere permessa” (*ibidem*). Infine, il documento dimostra secondo noi tutta la convinzione nell'utilizzo delle tecnologie comunicative preoccupandosi anche di indicare come quest'ultime per poter essere effettivamente attivate ed utilizzate abbisognino di filoni specifici di finanziamenti legati alla loro acquisizione, al loro efficiente mantenimento, alla loro eventuale sostituzione, ma anche alla formazione del personale e degli utenti. Il testo infatti afferma che “i bilanci delle biblioteche dovrebbero considerare l'impatto delle nuove tecnologie e le necessarie risorse dovrebbero essere fornite per assicurare adeguata formazione al personale e agli utenti per fare buon uso dei nuovi strumenti e servizi” (*ibidem*).

Nel 2001 l'IFLA edita la terza edizione delle linee guida per le biblioteche pubbliche: “Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/UNESCO per lo sviluppo” (IFLA, 2001). Si tratta di un importante dichiarazione di principi arricchita da esempi concreti, che in quest'ultima versione tiene presente ed espone in relazione alla biblioteca pubblica la complessità degli sviluppi della tecnologia dell'informazione e delle telecomunicazioni considerando come in epoca moderna e

---

<sup>10</sup> EBLIDA è l'acronimo di ‘European Bureau of Library Information and Documentation Associations’.

contemporanea siano stati molto più rapidi ed intensi almeno dal momento dell'invenzione e della diffusione della stampa. Allo stesso tempo il testo va nella direzione di tenere presente e dare risposte preventive nei confronti del rischio informativo-conoscitivo, 'digital divide', esistente tra i «ricchi» e i «poveri» di informazione del mondo. Questo differenziale negativo non esiste soltanto tra le nazioni, ma anche fra gruppi di individui all'interno delle stesse nazioni. In questo senso nel non rinunciare ai testi a stampa e all'importanza degli altri servizi bibliotecari, il testo parte dal presupposto che per realizzare il principio dell'accesso per tutti le biblioteche pubbliche dovranno “[...] continuare a fornire informazioni in una pluralità di forme, e cioè attraverso supporti a stampa, audiovisivi, elettronici, e attraverso l'uso della tradizione orale” (Clubb, 2003). Lo sviluppo tecnologico-comunicativo elettronico-digitale viene comunque tenuto fortemente presente e così si prefigura per questo istituto una situazione che da un lato rivolge uno sguardo ad una sorta di passato e dall'altro si disegna necessariamente come portale qualificato dell'informazione elettronica. Questa situazione dovrebbe corrispondere ad un equilibrio mai raggiunto e mai definitivo, ma in continua mutazione rappresentando “[...] una sfida ancora maggiore, e il successo nel soddisfare le diverse esigenze determinerà il futuro delle biblioteche pubbliche” (*ibidem*). Così, tra media tradizionali, nuovi ed innovativi a diversa base tecnologico-comunicativa e di linguaggio, l'istituto della biblio-Mediateca pubblica vede nella situazione di disparità informativo-conoscitiva che lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sta via via comportando “[...] una interessante opportunità per aiutare a portare tutti all'interno della conversazione globale” (*ibidem*). Se l'acquisizione di informazioni utili è correlata in modo consistente con la vita lavorativa delle persone, con la loro possibilità di partecipazione ai processi politico-sociali e con la loro soddisfazione generale, allora le biblioteche pubbliche hanno il compito di essere realmente agenzie informative di importanza fondamentale per la vita dei cittadini. Così gli stessi “bibliotecari e lo staff devono diventare navigatori della conoscenza nell'oceano dell'informazione a stampa e digitale” (*ibidem*). Nell'insieme del testo le tecnologie-comunicative e le molteplicità delle forme comunicative sono declinate in modo trasversale nei confronti dei pubblici di ogni età e tipologia. A tal proposito la dichiarazione generale più importante è proprio una delle iniziali che individua come “compito primario della biblioteca pubblica [... quello di] offrire risorse e servizi, con una varietà di mezzi di comunicazione, per soddisfare le esigenze individuali e collettive di istruzione, informazione e sviluppo personale, compreso lo svago e l'impiego del tempo libero” (IFLA, 2001). Nel caso delle linee guida dell'IFLA stiamo parlando di un testo corposo e composto da molte pagine (106 senza appendici) ed è quindi difficile riassumerne i contenuti in relazione ai media e alle loro potenzialità informativo-conoscitive oltre a quello che abbiamo già fatto, riteniamo però

che possa essere interessante, a partire dall'indice analitico, valutare numericamente quante volte compaiono nei vari paragrafi argomenti-parole chiave che hanno a che vedere con la prospettiva di indagine da noi adottata per provare a valutarne l'effettiva presenza: **“attrezzature elettroniche e audiovisive (7 paragrafi); audiovisivi (4 paragrafi); formazione a distanza (1 paragrafo); Internet (7 paragrafi); materiali e supporti (6 paragrafi); reti-condivisione delle risorse elettroniche (6 paragrafi); tecnologie dell'informazione e della comunicazione (7 paragrafi)”** (*ibidem*). Ci sembra scontato inferire allora come i media, le loro tecnologie e i loro diversi e specifici linguaggi, abbiano ormai acquisito un legittimo e necessario spazio comunicativo e quindi anche necessariamente culturale, sociale e formativo nell'ambito di un'istituto che, almeno da un punto di vista etimologico, dovrebbe quindi essere denominato più coerentemente, come già accaduto in Francia, non più biblioteca, ma Mediateca.

Il 27 marzo 2002 il “Manifesto IFLA per Internet” (AIB, 2002) redatto dall'IFLA/FAIFE viene approvato all'Aja dal Consiglio dell'IFLA. Nelle premesse si afferma tra i diversi principi ispiratori che “la libertà di accesso all'informazione, indipendentemente dal mezzo e dalle frontiere, è responsabilità fondamentale dei bibliotecari e dei professionisti dell'informazione” (*ibidem*). Crediamo che stia in quel “indipendentemente dal mezzo (di comunicazione)” la prospettiva culturale di sostanziale equiparazione nei confronti delle diverse forme di comunicazione che emerge anche da questo documento e il nostro peculiare interesse. Per quanto poi riguarda lo specifico “metamedium”<sup>11</sup> Internet e la sua tecnologia in relazione alla biblioteca pubblica il Manifesto afferma che “le biblioteche e i servizi informativi rappresentano punti di accesso fondamentali ad Internet [... dove] alcuni vi trovano comodità, orientamento e assistenza, mentre per altri costituiscono gli unici punti di accesso disponibili. Le biblioteche e i servizi informativi forniscono un meccanismo capace di superare le barriere create dal divario di risorse, di tecnologie e di formazione” (*ibidem*). Quindi un invito ad ottenere tutte quelle tecnologie in grado di permettere il conseguimento di questo ed altri obiettivi ed una richiesta ai governi nazionali di dotarsi della necessaria infrastruttura dell'informazione (biblioteche tecnologicamente aggiornate comprese) che permetta l'accesso ad Internet di tutta la popolazione.

Per quanto riguarda il documento che ha come titolo “The Glasgow Declaration on Libraries, Information Services and Intellectual Freedom” (IFLA, 2002), promulgata in occasione del 75° anniversario della formazione dell'IFLA, la parte che ci interessa evidenziare per il filo

---

<sup>11</sup> Il computer collegato alle rete Internet permette di fruire diversi media assumendo su di sé le loro proprie specificità comunicative di linguaggio (per es: telefono, televisione, radio, fotografia, ecc.), e per questo motivo viene a volte definito un “metamedium” (Menduni 2007, p. 77).

conduttore che abbiamo voluto adottare corrisponde al primo punto dove si afferma che “Libraries and information services provide access to information, ideas and works of imagination in any medium and regardless of frontiers. They serve as gateways to knowledge, thought and culture, offering essential support for independent decision-making, cultural development, research and lifelong learning by both individuals and groups” (*ibidem*). Insomma emerge l’idea di una «biblioteca-Mediatca» pubblica come spazio informativo-conoscitivo per l’accesso al sapere, alla cultura, alle idee indistintamente veicolate da qualsiasi testo mediale e tecnologia comunicativa.

Anche nell’ambito della relazione tra sviluppo sostenibile e biblioteche pubbliche fanno la loro comparsa i media e le loro imprescindibili potenzialità comunicativo-formative. Così, sempre in occasione del 75° anniversario della costituzione dell’IFLA e sempre Glasgow, la “Dichiarazione IFLA su biblioteche e sviluppo sostenibile” (AIB, 2003) nell’affermare che la comunità internazionale bibliotecaria e informativa forma una rete in grado di connettere i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo e ritenendo importante l’istruzione per tutti in varie forme, finiscono per ribadire ulteriormente come i servizi bibliotecari “forniscono accesso all’informazione, alle idee e alle opere d’ingegno in vari formati, supportando lo sviluppo personale di gruppi di persone di ogni età e la partecipazione attiva nella società e nei processi decisionali” (*ibidem*). Altri passaggi che interessano la nostra linea di approfondimento emergono quando, nell’affermare che questi istituti bibliotecari forniscono un supporto essenziale alle persone per le esigenze di formazione continua, di indipendenza decisionale e di sviluppo culturale, questo possa avvenire “attraverso le loro ampie raccolte e la varietà di mezzi [di comunicazione ...]” (*ibidem*) e “[...] rendendo accessibile a tutti gli utenti, senza discriminazione, la più ampia gamma di materiali, riflettendo la pluralità e la diversità culturale della società e la ricchezza dei suoi ambienti” (*ibidem*). Così, anche per aiutare a fronteggiare la disuguaglianza dell’informazione che si rileva dal crescente divario informativo-conoscitivo e dall’esclusione all’accesso delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione, “i servizi bibliotecari e informativi aiutano gli individui a migliorare le proprie capacità educative e sociali, indispensabili in una società dell’informazione e per una partecipazione sostenuta nella democrazia” (*ibidem*).

Il 2003 è un anno molto importante per i media non cartacei nell’ambito dell’IFLA perchè vengono finalmente messe a punto a cura della Sezione ‘*Audiovisual and Multimedia*’ le “Linee guida IFLA per i materiali audiovisivi e multimediali nelle biblioteche e in altre istituzioni” (AIB, 2006). Si tratta di un lavoro durato molto tempo e che permette potenzialmente di far fare un ingresso definitivamente «alla pari» nelle biblioteche ai media audiovisivi e della multimedialità interattiva off e on-line rispetto alle forme comunicative più tradizionali. Nel 1973 si costituisce

nell'ambito dell'IFLA una "Tavola rotonda sul materiale audiovisivo" che ancora in una prospettiva negativamente pregiudizievole si sarebbe dovuta occupare non di audiovisivi, ma di 'materiale non librario'. Nel 1982 a cura della Tavola rotonda vengono editate le prime linee guida su questi media mentre le seconde corrette e previste per il 1987 non vennero mai promulgate. Nel 1996 la Tavola rotonda in seguito all'incalzare degli sviluppi tecnologici inserì nella propria denominazione anche il termine 'multimedia'. Nel 1999 si trasformò in "Sezione per gli audiovisivi e multimedia" (AVMS). Sempre in quell'anno si decise di proseguire alcuni piccoli progetti precedenti ampliandoli con l'obiettivo di redigere una serie di linee guida per questo tipo di testi medialti nelle biblioteche e in altre istituzioni. Una prima bozza di queste Linee guida è stata presentata ad un seminario del Congresso IFLA di Boston nel 2001. Poi, dopo un appuntamento mancato nel 2002 a Glasgow, al congresso IFLA del 2003 svoltosi a Berlino si è infine arrivati alla versione definitiva. Si tratta di Linee guida abbastanza complete che vanno dai principi ispiratori generali ai dettagli operativi relativi all'ambito bibliotecario in relazione alla catalogazione, alla conservazione, alla formazione del personale, all'offerta dei servizi agli utenti, alle problematiche relative ai diritti d'autore, fino alla delineazione dei possibili formati. Di seguito ne riporteremo alcuni brani scelti optando per non inserire un nostro commento, che in questo caso risulterebbe a nostro avviso effettivamente superfluo, in quanto in relazione all'obbiettivo che ci siamo posti ci sembra che i concetti offerti siano già molto esplicitivi di per se stessi. A parte il fatto che in tutto il documento non si accenna mai alla possibilità che in relazione all'effettiva attivazione di queste linee guida da parte di una biblioteca si potrebbe anche coerentemente e congiuntamente rivederne la denominazione in Mediateca, o biblioteca/Mediateca, o ancora, biblio-Mediateca.

❖ "Si sta producendo una quantità sempre maggiore di dati, relativi a bisogni didattici, ricreativi e informativi, in una vasta gamma di formati audiovisivi ed elettronici. L'accesso a questi documenti dovrebbe essere aperto e libero così come avviene per il materiale cartaceo.

❖ I mezzi audiovisivi fanno parte della nostra eredità culturale e raccolgono un enorme quantità di informazione che deve essere conservata per una utilizzazione futura. La ricchezza e la varietà delle forme espressive dei mezzi audiovisivi presenti nella vita sociale si dovrebbero rispecchiare nei servizi offerti dalle biblioteche dei propri utenti.

❖ I bibliotecari, in quanto mediatori dell'informazione, si dovrebbero impegnare a fornire le informazioni nei formati più adatti ai differenti bisogni delle varie tipologie di utenti, tipologie che devono essere chiaramente differenziate. [...]

❖ Il materiale audiovisivo può raggiungere una tipologia di pubblico scarsamente interessata al materiale cartaceo tradizionale [...]. [...]

- ❖ Accanto alle possibilità sempre maggiori offerte da Internet, permane il bisogno di accedere a immagini fisse, a film e a documenti sonori per mezzo di supporti audiovisivi non elettronici. [...] [...]
- ❖ Il materiale audiovisivo non deve essere in alcun modo considerato come materiale supplementare e superfluo, ma piuttosto come un elemento necessario ad un servizio di biblioteca pienamente integrato. [...]
- ❖ La gestione delle risorse audiovisive e multimediali richiede specifiche competenze e attrezzature particolari.
- ❖ Tutti i bibliotecari dovrebbero essere consapevoli delle potenzialità degli audiovisivi e dei multimedia e dovrebbero considerare l'accesso a questo materiale e alle relative attrezzature come un normale aspetto del servizio di biblioteca. [...]
- ❖ Lo staff della biblioteca avrà bisogno di una formazione tecnica di base, secondo gli obiettivi propri di ciascuna biblioteca. E' richiesta la conoscenza del mercato e dei vari prodotti audiovisivi e multimediali. [...]
- ❖ I corsi di laurea in biblioteconomia e di scienza dell'informazione dovrebbero garantire che tutti gli studenti siano consapevoli delle potenzialità degli audiovisivi e dei multimedia nelle biblioteche. [...]
- ❖ Così com'è importante per un bibliotecario che lavora con i libri conoscere la letteratura è egualmente importante possedere delle competenze riguardo ai film, all'arte, alla musica, ecc., quando si lavora con il materiale audiovisivo. [...]
- ❖ Tutti i bibliotecari, qualsiasi responsabilità abbiano all'interno di una biblioteca, dovrebbero essere consapevoli delle potenzialità dei formati audiovisivi e multimediali come risorse documentarie e includerli nella pianificazione dello sviluppo delle collezioni. [...]
- ❖ Molte biblioteche, con buoni risultati, allestiscono collezioni di materiale prodotto localmente ([... video-film], registrazioni di storia orale, musica): un modo eccellente di conservare questa documentazione e di renderla largamente accessibile [...] [...]
- ❖ Il materiale audiovisivo e multimediale dovrebbe far naturalmente parte della bibliografia nazionale di un paese. [...]
- ❖ Le biblioteche che prendono in considerazione la conservazione dei materiali audiovisivi e multimediali dovrebbero essere consapevoli degli sviluppi degli standard e dovrebbero prendere ad esempio quelle biblioteche note per la loro positiva o lunga esperienza in questo campo. [...]
- ❖ Per gli audiovisivi e i multimedia la biblioteca dovrebbe offrire agli utenti lo stesso livello di servizio previsto per il materiale a stampa. Tutto il personale della biblioteca dovrebbe comprendere

la complementarità di queste collezioni per poter fornire all'utente un'assistenza completa e affidabile. [...]

❖ Il materiale audiovisivo e multimediale deve essere tenuto presente in tutti i servizi della biblioteca, sia ai fini del prestito che ai fini della consultazione. [...]" (*ibidem*).

Anche nel testo dell'Accordo tra i Comuni, le Province, e le Regioni che si intitola "Linee di Politica Bibliotecaria per le Autonomie" (ANCI, 2004) e che è stato siglato nel gennaio del 2004, tra i diversi riferimenti, i diversi intenti, le diverse proposte in merito alla costruzione di un quadro di riferimento programmatico per il sistema delle biblioteche pubbliche di propria competenza con l'obiettivo di poter raggiungere finalmente in numero ragionevole di anni anche in Italia i livelli di qualità dei servizi riconosciuti in ambito internazionale, compaiono delle indicazioni significativamente chiare in relazione ai media e alle tecnologie comunicative. Si afferma infatti che le biblioteche pubbliche degli Enti Locali sono istituti culturali che dovrebbero assolvere per esempio all'"informazione e documentazione generale su qualsiasi supporto, anche favorendo l'alfabetizzazione informatica" e all'"inclusione sociale, attraverso l'uso socializzato dei mezzi di informazione e comunicazione" (*ibidem*). Infine questo testo si chiude proprio sottolineando come "le biblioteche dovranno essere inserite come partner attivi (fruitori ma anche produttori di informazioni di gitali e terminali diffusi delle funzioni pubbliche) nelle reti della pubblica amministrazione e dovranno essere coinvolte nei programmi di innovazione tecnologica della pubblica amministrazione" (*ibidem*). Insomma un accordo importante che dovrebbe portare attenzione in tutti gli ambiti territoriali del paese per quelle necessità formativo-fruitive connesse ai media e alle tecnologie comunicative così urgenti per la nostra la crescita culturale, laica e democratica, e per le stesse possibilità generali di sviluppo competitivo nella società dell'informazione.

Nel novembre del 2005 viene approvato dall'IFLA il "Manifesto di Alessandria sulle biblioteche: la società dell'informazione in movimento" (AIB, 2005) presso la nuova Biblioteca Alessandrina. Riprendendo il valore della libertà intellettuale e il proprio ruolo nel fornire il libero accesso alle informazioni, alle idee e alle opere di immaginazione espresse con ogni mezzo, peraltro già presenti in altre dichiarazioni, in questo nuovo Manifesto si afferma con forza la potenzialità delle biblioteche pubbliche di generare capacità strategiche tra le persone "[...] promuovendo l'alfabetizzazione all'uso delle informazioni ('*information literacy*') e fornendo supporto e istruzioni per un impiego efficace delle risorse informative, incluse le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Si tratta di un punto particolarmente importante nella programmazione delle linee di sviluppo, perchè le risorse umane sono fondamentali per il progresso economico" (*ibidem*).

Inoltre, per quanto riguarda la propria collocazione nell'ambito della società dell'informazione, compare anche una significativa condivisione del progetto generale, approvato dal 'World summit on the information society' a Ginevra nel dicembre del 2003, che prevede che questa società possa essere aperta a tutti. "Questo progetto promuove l'idea di una società globale basata sul diritto fondamentale degli esseri umani di avere accesso all'informazione e, al tempo stesso, di potersi esprimere senza restrizioni [quindi, aggiungiamo noi, anche con ogni linguaggio espressivo possibile], una società nella quale ognuno si troverà nelle condizioni di produrre, ottenere, utilizzare e condividere informazioni e conoscenza" (*ibidem*).

#### **1.4 Biblioteca, biblioteca multimediale, biblioteca ibrida, Mediateca, biblio-Mediateca: non è solo una questione nominale.**

Con l'apertura delle biblioteche ai media audiovisivi e successivamente alla multimedialità interattiva off e on-line, la biblioteca ha cominciato progressivamente ad assumere nuove denominazioni. In realtà questo è vero solo in parte, infatti negli Stati Uniti, i cui sistemi bibliotecari di pubblica lettura sono molto perfezionati, diffusi e radicati nei vari territori e che si sono aperti per primi alle forme comunicativo-espressive differenti da quelle verbali scritte<sup>12</sup>, questo è avvenuto mantenendo inalterata la denominazione 'library', biblioteca. Solo dagli anni '60-'70 in poi si è diffuso, soprattutto in ambito di approfondimento teorico-scientifico, la definizione-denominazione (un neologismo) 'multimedia library', biblioteca multimediale. Non è successo altrettanto in Francia dove il neologismo 'médiathèque' che si afferma nel corso degli anni '70 viene utilizzato espressamente in modo politico-culturale per denominare le nuove biblioteche pubbliche, che rispetto a quelle tradizionali, si aprivano non soltanto a tutti i tipi di media, ma che utilizzavano anche questi stessi media, tra le altre strategie-servizi, con l'obiettivo di portare al centro dell'attenzione dell'istituto bibliotecario la persona, tutte le persone, indipendentemente dal loro supposto livello culturale, le loro necessità informativo-culturali e sociali, le loro reali esigenze e possibilità formative, la loro effettiva contemporaneità comunicativa .

Citando Isidoro da Siviglia (inizio del VII secolo, *De Bibliothecis*), Ghislandi definisce così il termine biblioteca: "biblioteca è un nome di origine greca, il termine deriva dal fatto che vi si conservano libri. Infatti si traduce 'biblîon', dei libri 'theke', deposito [...]"(1994, p. 126). Venendo

---

<sup>12</sup> Hanno iniziato ad implementare le loro collezioni con media diversi da quelli a stampa tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 (Landucci 1992, p. 18-23).

ai nostri giorni il vocabolario<sup>13</sup> ci informa che il termine biblioteca sta ad indicare un edificio o un ambiente in cui sono raccolti e ordinati i libri a disposizione di chi intende leggerli, consultarli o studiarli. Siamo quindi certi che da un punto di vista etimologico il termine si riferisce in modo esclusivo al medium libro. Tra le motivazioni addotte dai sostenitori dell'utilizzazione ad oltranza di questo termine, al di là delle effettive differenti tipologie medialità di cui già da tempo questo istituto culturale dovrebbe essere apportatore, sono che in fondo "la biblioteca, [è] ormai solo etimologicamente «raccolta di libri», diventa un servizio per l'accesso all'informazione" (Ghislandi 1998, p. 37). Anche Ridi, riferendosi al fatto che negli ultimi cinquant'anni i media si sono moltiplicati e che hanno cominciato ad interagire con le biblioteche, pur affermando che "tutte le nostre biblioteche sono già, qualcuna più qualcuna meno, delle mediateche, intendendo il termine nel senso più ampio possibile come «il centro onnicomprensivo di tutte le teche possibili: fototeca, discoteca, videoteca, nastroteca»" (1996, p. 10), e che, "a rigore, basandosi su tale definizione, la biblioteca stessa verrebbe a costituire la sezione della Mediateca dedicata ai libri" (*ibidem*), in realtà conclude sostenendo che "[...] il termine «biblioteca» ha già ampiamente perso il proprio riferimento esclusivo ai libri [...]" (*ibidem*). Inoltre, criticando l'attribuzione del termine «mediateche» a degli istituti esclusivamente specializzati in raccolte filmiche e fotografiche, ricorda come secondo lui "[...] l'antico nome «biblioteca» - magari abbinato agli aggettivi «virtuale» o «multimediale» - copre sempre di più il concetto cui ci si voleva riferire col nuovo termine" (Ridi 1996, pp. 10-11). Insomma di fatto Ridi pur attribuendo al termine «biblioteca» una connotazione condivisa dai più, soprattutto nel nostro paese, correlata alla «polvere» e alle «ragnatele», non intravede però la reale necessità di cambiare denominazione a questo istituto. Invece noi ci chiediamo perchè non applicare il rigore etimologico affermato anche da Ridi? Perchè non iniziare ad utilizzare una denominazione semplicemente corretta e che ha anche probabilmente il pregio di potersi facilmente inserire nell'immaginario collettivo? Perchè non utilizzare il termine «Mediateca» come neologismo estensivo del termine «media» che è ormai da tempo così diffuso a livello informativo e crediamo sufficientemente a livello d'uso comune? Perchè non provare a «mettere in campo» quelle possibili azioni, comprese quelle nominali, in grado in un modo o nell'altro di attivare una trasformazione positiva e una diffusione maggiore delle pubbliche letture (al plurale) della contemporaneità? E' presente secondo noi, nel radicamento concettuale dell'utilizzo esclusivo del termine «biblioteca», un atteggiamento ancora fortemente librocentrico, o forse anche una visione eccessivamente teorico-intellettuale, che nell'applicazione pratica

---

<sup>13</sup> Vocabolario inserito nell'opera "Enciclopedia" della «Biblioteca di Repubblica» la cui ultima edizione è edita dalla De Agostini (2004).

contribuisce a non permettere alle biblioteche pubbliche italiane di intraprendere con decisione la strada della «trasformazione mediale» innanzitutto e allo stesso tempo quella dell'adeguamento dei servizi e delle loro modalità di erogazione. Infine se anche volessimo comunque estendere “[...] il significato di «libro» a tutti i documenti, indipendentemente dal mezzo di registrazione, si ripresent[erebbe] l'antico e sempre dibattuto problema delle attività che non utilizzano quei documenti, dalle esposizioni alle conferenze, dai dibattiti ai concerti” (Revelli 1992, p. 49).

Per quanto riguarda l'indicazione «biblioteca multimediale» Landucci ci ricorda che si tratta della traduzione italiana della definizione «multimedia library», che si diffonde nell'ambito teorico della biblioteconomia e che sembra “[...] che la nascita di questo conio sia strettamente legata all'affermarsi di una specifica tipologia di ‘*non book materials*’ nelle biblioteche: gli audiovisivi” (1992, pp. 9-11). Da un punto di vista etimologico l'abbinamento del termine «biblioteca» con il neologismo «multimediale» si potrebbe tradurre come una «teca dei libri multimediale». In questo modo l'unico medium che viene nominato direttamente è il libro e l'unica teca prevista è quella dei libri il cui ambiente generale però si apre al multimediale. Se il termine multimediale fosse sempre esclusivamente inteso soltanto nel senso di «molti media», a parte secondo noi perpetuare l'ennesimo caso di atteggiamento librocentrico, non vi sarebbero particolari problemi di contraddizione o di incorrettezza terminologica. Abbiamo però visto nel primo paragrafo di questo capitolo come l'aggettivo multimediale abbia sia nell'uso informativo-teorico, come anche in quello comune, un valore fortemente polisemico e sia spesso utilizzato non correttamente e/o confusamente (Cosenza 2004, pp. 18-24; Galliani 2002, pp. 792-794). Multimediali per esempio potrebbero essere anche intesi i singoli testi sincretici<sup>14</sup> (fumetti, film, programmi televisivi, ecc.) in quanto prevedono una plurilinguisticità ed una plurisensorialità percettiva, ma multimediali sono anche la specifica categoria di testi mediali denominati «ipermedia», così come la definizione «tecnologie multimediali» molte volte viene confusamente utilizzata per indicare le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Viene a rafforzare questa considerazione anche uno studioso di biblioteconomia tedesco, Klaus Kempf, che in relazione alla denominazione ‘*multimedia library*’ fa notare come “[...] il concetto «multimediale» comprende una pluralità di linguaggi e interpretazioni veramente babilonica per quanto riguarda l'effettivo significato di multimediale” (1998, p. 122). Si tratta quindi di una definizione non univoca e comunque legata più all'ambito teorico della biblioteconomia che alla sua reale possibile utilizzazione nel linguaggio comune. In una tale situazione è conseguentemente ovvio che il termine che permane e che finisce per non avere occasioni di mutazioni è quello di «biblioteca». A confermare la confusione

nell'utilizzo dell'aggettivo «multimediale» è, secondo noi, l'indubbia strategia politica che sta alla base di quella parte di esperti di biblioteconomia che preferiscono rivolgersi verso il mondo angloamericano della *'multimedia library'* piuttosto che a quello francofono della *'médiathèque'* proviamo ad approfondire un intervento di Ferrieri (1998)<sup>15</sup>. L'autore, in riferimento a delle precedenti indicazioni di Landucci (1992), spiegando come la «tradizione italiana», almeno degli anni '80, ha realizzato delle mediateche come istituzioni di fatto separate dalla biblioteca, e come la «tradizione francese» abbia invece puntato ad una profonda trasformazione dell'istituto della biblioteca pubblica che ha preso il nome per l'appunto di «Mediateca», arriva ad affermare che “la possibile «terza via» che pare configurarsi in provincia di Milano ha probabilmente un maggior indice di continuità (e un maggior debito culturale) nei confronti della scelta anglosassone della *'multimedia library'*” (*ibidem*). Subito dopo chiarisce bene la sua «scelta di campo» affermando che “si può azzardare l'ipotesi [sic!] che il cammino che è ora, forse tardivamente iniziato [sic!], persegua decisamente la strada di una stretta integrazione tra strutture bibliotecarie e servizi multimediali e nello stesso tempo però, a differenza di quanto è avvenuto in Francia, non ritenga necessario spingere questo processo fino al punto di indurre una mutazione genetica nel concetto di biblioteca pubblica e di sanzionarla con un cambio di nome (e i nomi, si sa, sono importanti)” (*ibidem*). Ovviamente condividiamo in modo assoluto quest'ultima osservazione sull'importanza dei nomi e di ciò che designano e notiamo come il discorso di Ferrieri (1998) prosegua affermando quello che secondo noi è il reale fondamento della sua posizione teorica: “la biblioteca si propone ancora come la *teca* più comprensiva, quella che può contenere le altre: per questo il cambio di nome può essere fuorviante, per questo parlerò di biblioteche multimediali e non di mediateche” (*ibidem*). Quello che sostiene questo autore a proposito della biblioteca non è certo vero da un punto di vista etimologico, ma non lo è neanche da un punto di vista comunicativo-pragmatico nell'uso comune di tale termine. Ferrieri descrive poi la necessità della ricerca di una «via di mezzo» tra il «culto monoteistico» del libro e l'«ideologia multimediale» che riduce il multimediale ad una sorta di nuovo medium, “che soppianta, estingue o riduce in cattività tutti gli altri, con una visione che rappresenta in realtà una forma di «monomedialità» mascherata” (*ibidem*). Troviamo sostanzialmente condivisibile l'idea di una costitutiva differenza tra i media nel loro sviluppo non necessariamente pacifico, ma proprio per questo non ci sembra che il compromesso possibile stia nella definizione di *'multimedia library'*. Infatti, a dimostrazione della confusione terminologica

---

<sup>14</sup> Nella definizione data da Greimas e Courtés (Cosenza 2004, p. 18).

<sup>15</sup> Anche Ridi (1998, p. 23) non fa distinzioni tra la «Biblioteca multimediale», di cui si sofferma ad analizzare il termine, e la «Mediateca» che sarebbe soltanto un altro modo di definirla.

relativa all'aggettivo «multimediale» l'articolo di Ferrieri prosegue nell'esplicitare la «via multimediale» della biblioteca pubblica di Cologno Monzese senza però più riuscire ad integrarvi la precedente esperienza della fonoteca (comprensiva nel caso di questo istituto sia di testi audio che video-filmici). Gli audiovisivi, che nella definizione di Ferrieri (1998) diventano i mezzi di comunicazione di “precedente generazione [fonoteca che comprendeva anche la videoteca -già questo dovrebbe far capire che al di là delle dichiarazioni non sembra però esserci una grande attenzione per il valore nominale delle parole ma più una loro scelta «politica»-]” (*ibidem*), e allo stesso tempo anche l'esempio storico-esprienziale di uno spazio separato della biblioteca, che permette di guidare le nuove scelte logistiche relative all'implementazione della multimedialità (per come la intende questo autore), non sembrano poter rientrare nei nuovi orientamenti multimediali della biblioteca. E con queste considerazioni arriviamo al «dunque» della problematica, infatti è lo stesso autore che afferma a proposito della relazione tra alcuni media (inseriti nella fonoteca) e il nuovo «ambito multimediale» che “sotto questo profilo una riflessione, ancora poco sviluppata ma di notevole rilievo, dovrebbe riguardare il rapporto tra l'esperienza delle fonoteche e quella delle sezioni multimediali: accanto ai punti di contatto e di analogia vi sono molte (a mio avviso preponderanti) spinte divergenti” (*ibidem*). Ecco allora che il «multimediale» non viene più considerato, e certamente in modo anche più teoricamente corretto, come «multi-media» (col trattino). Ed ecco quindi che si verifica come la definizione «biblioteca multimediale» vada ad indicare uno spazio biblio-Mediatecario che rinnova a livello nominale e contenutistico la sua problematica ed irrisolta relazione complessiva con i media: non distinta integrazione nell'evoluzione tecnologico-comunicativa (che non deve necessariamente prevedere un'integrazione fisica dei diversi ambienti), ma semplice ed esclusivo (nel senso di 'excludere') adeguamento e specificazione-specializzazione anche nominale alle innovazioni mediali.

Sempre di derivazione angloamericana, dall'ambito teorico-scientifico in modo particolare biblioteconomico, è la denominazione di «biblioteca ibrida» (*'hybrid library'*). Si tratta di una definizione che negli ultimi anni ha avuto un significativo successo nella lettura professionale di questo settore disciplinare. Al contempo, tale indicazione nominale, non riesce a corrispondere, nemmeno tra gli studiosi che ne hanno sondato i confini e i significati, ad un concetto univoco. Riferendoci ad un saggio di Diozzi (2003) possiamo evidenziare come in una prima interpretazione la biblioteca può essere considerata ibrida in quanto contenente testi mediali (risorse informative) di differente tipologia. In una seconda interpretazione invece la biblioteca ibrida rappresenterebbe da un punto di vista dell'accesso alle risorse una fase di profonda trasformazione in cui convivono ampiamente materiali cartacei e risorse informative digitali off e on-line in uno stato di progressiva

transizione alla biblioteca digitale. Infine anche da un punto di vista architettonico e della gestione degli spazi, la biblioteca può essere considerata ibrida quando non è più soltanto un centro distributivo di informazioni, ma quando si incarica per esempio anche di percorsi formativi strutturati, dell'accesso alle nuove tecnologie della comunicazione, e di tutte quelle attività non specificatamente tradizionali della biblioteca (attività socio-culturali in genere). L'inseguimento e la sovrapposizione della dizione di biblioteca ibrida e biblioteca digitale di cui parla Diozzi (2003) ci sembra confermato anche dalla Ghislandi quando afferma che "la biblioteca però diverrà una forma ibrida, dove accanto a centinaia di libri prenderanno sempre più spazio i servizi informatici. Ci si sposterà verso una consultazione elettronica, verso una progressiva riduzione dell'accesso dell'utente all'edificio dove si conservano i libri" (1998, p. 38). Ci sembra che probabilmente uno dei primi studiosi, se non il primo, a correlare l'aggettivo «ibrido» in relazione ai media sia stato McLuhan che nel suo "Understanding Media" (1964) individua nell'"energia ibrida" (a cui dedica un intero paragrafo) il risultato dell'"incrocio o ibridazione dei media" (p. 58). "Di fatto, tra le grandi unioni ibride che generano furiosi scatenamenti di energia, nessuna supera per importanza l'incontro tra culture letterarie e culture orali. Il fatto che l'alfabeto fonetico abbia dato all'uomo un occhio in cambio di un orecchio rappresenta probabilmente, sul piano sociale e politico, la più radicale esplosione che si possa dare in una struttura sociale" (p. 59). Ci sembra però che McLuhan parli di ibrido nel suo senso etimologico primario e cioè di nuovo elemento (vegetale o animale) prodotto dall'accoppiamento di due specie o varietà diverse<sup>16</sup>. Infatti afferma che "l'ibrido, ossia l'incontro tra due media, è un momento di verità e di rivelazione dal quale nasce una nuova forma" (p. 66). Ora non possiamo che chiederci retoricamente cosa ci sarebbe di veramente nuovo da parte della biblioteca ibrida quando va ad attuare una semplice giustapposizione, che prevede anche delle interrelazioni e che diventa più consistente se si vuole, di diversi specifici media, di diversi mezzi di comunicazione e dei diversi e specifici testi medialità da loro veicolati. E quand'anche vi sia uno spostamento progressivo e sempre maggiore verso l'uso delle risorse digitali on-line da parte dell'utente e come offerta informativa da parte delle biblioteche, quando questa correlazione continua a dare un senso compiuto all'istituto fisico della biblioteca, e quindi fino a quando non si sia compiutamente e definitivamente realizzata la biblioteca digitale (che noi chiameremmo, crediamo in modo più opportuno, «Mediateca digitale» in quanto veicolo di forme comunicativo-espressive ancora differenti -film, fotografie, testi verbali scritti, ecc.-), che senso ha denominare la biblioteca come ibrida? La vera ibridazione semmai, secondo noi, si sta realizzando dentro ai computer e grazie ai computer, quelli collegati alla rete Internet e anche in quelli ad essa scollegati,

---

<sup>16</sup> Per il riferimento vedi nota due.

dove in questo complesso tecnologico di *'software'* e *'hardware'* si tendono a realizzare con tecnologie simili, o che si ispirano agli stessi principi-modalità realizzativi, molte differenti tipologie di testi mediali e dove vi è la possibilità che si realizzino, e che si sperimentino a livello comunicativo pragmatico, forme di comunicazione per certi aspetti nuove. Peraltro, dal punto di vista da noi adottato, e cioè quello di cercare di identificare un termine in grado di indicare con maggiore coerenza la molteplicità di media che un istituto biblio-Mediatecario dovrebbe contenere e proporre (comprensivo per esempio anche di forme di mediazione a «tecnologia umana» come il teatro), ma che al contempo possa «agire» effettivamente sull'immaginario delle persone e degli stessi operatori professionali come necessaria azione di crescita formativo-culturale, non crediamo abbia alcun senso parlare di biblioteca ibrida. Si tratta insomma di una definizione, la cui proposta di eventuale utilizzazione in relazione alla necessaria trasformazione primariamente mediale della maggior parte delle biblioteche pubbliche italiane, avrebbe come risultato certo il permanere esclusivo del termine «biblioteca» con tutta la sua potente, e attualmente incoerente, connotazione librocentrica.

Il neologismo italiano Mediateca, derivato da quello francese *'médiathèque'*, è un termine composto che si diffonde a partire dagli anni '70. In Francia, dove questo termine è stato coniato, la Bertrand (1994)<sup>17</sup> ricorda almeno due episodi che risalgono al 1977 in cui si comincia ad utilizzare in realizzazioni fattive questo termine. Il primo riguarda il cambio di denominazione dell'Associazione per lo sviluppo delle biblioteche pubbliche in Associazione per lo sviluppo delle mediateche pubbliche. Il secondo è la decisione del Comune della città di Metz che, dopo aver consultato la Direzione del libro che rispose di non avere particolari indicazioni su questo punto, decise di denominare Mediateca i futuri spazi della propria Biblioteca comunale con l'obiettivo di allontanare l'idea di polverosità e l'immagine vetusta attribuita da molti alla biblioteca<sup>18</sup>. Da un punto di vista etimologico, pur considerando la possibile polisemia del termine media di cui è in parte composto, ci sembra però molto chiaro, coerente e corretto: infatti sta a significare «contenitore di media». Se consideriamo questo significato in relazione alla trasformazione anche nominale dell'istituto bibliotecario dovuta alla presenza di più mezzi di comunicazione e diverse tipologie di testi mediali, sia che si considerino i media da un punto di vista tecnologico, sia che li si consideri come specifiche forme espressive, si potrà constatare che entrambi devono essere

---

<sup>17</sup> Nello stesso articolo segnala anche che il dibattito sulla denominazione dell'istituto della biblioteca pubblica è iniziato almeno nel 1931, quando Henri Lemaître, al congresso internazionale della lettura pubblica di Algeri, afferma con forza che il termine biblioteca per il suo aspetto di arroccata erudizione è diventato particolarmente noioso agli occhi di molte persone e che per questo motivo è stata creata la locuzione «lettura pubblica»

necessariamente presenti per permettere ai diversi pubblici di poter fruire dei loro contenuti. Di fatto allora è lo stesso istituto della Mediateca e le sue funzioni-servizi che risolvono la potenziale polisemia del termine «media» dovendo necessariamente prevedere al suo interno sia le varie tecnologie comunicative che i diversi testi mediali per renderne possibile la loro effettiva fruizione. Essendo qualsiasi tecnologia e forma di comunicazione un medium, compresi i testi verbali scritti e le loro tecnologie produttive e di fruizione, la Mediateca non può che corrispondere al termine più omnicomprensivo ed effettivamente «trasversale» tra quelli che abbiamo fin qui indagato, riuscendo di fatto ad equiparare realmente, almeno a livello iniziale, le diverse forme comunicative. La Delaune (1991) indica tre fasi correlate agli sviluppi delle letture (al plurale) pubbliche. La prima della biblioteca di letteratura che spesso era ancora museo o archivio. La seconda delle differenti teche: videoteca, discoteca, artoteca, emeroteca, ecc.. La terza fase corrisponde a quella della Mediateca che sembra alla ricerca di forme aperte e che in più assume su di sé tutte le funzioni precedentemente svolte dalle biblioteche. E' in quest'ultima dimensione contemporanea che si può affermare che «la bibliothèque a vécu sous nos yeux une grande transformation: elle est au centre de la communication qui anime nos sociétés, elle porte désormais le nom de médiathèque (Losma, 2004). L'utilizzazione effettiva di questo termine ha dimostrato anche una notevole capacità semiotico-pragmatica di insediamento effettivo nell'uso comune del linguaggio verbale orale delle persone. Infatti, là dove è stato progettualmente indotto da ormai più di quarant'anni<sup>19</sup>, e cioè in Francia, questo termine è stato anche effettivamente assunto nell'immaginario collettivo sia a livello concettuale che nominale.

La locuzione biblio-Mediateca, che noi preferibilmente utilizzeremo nel corso della nostra indagine per indicare la tipologia di biblioteca pubblica contemporanea a cui secondo noi si dovrebbe tendere, corrisponde ad un evidente compromesso teorico-politico che è stato utilizzato in modo particolare in ambito biblioteconomico italiano. Questo neologismo composto che si trova anche variamente scritto senza il trattino di congiunzione/interrelazione (biblioMediateca) permette di continuare a nominare/proclamare in relazione all'istituto specifico che li conterrà sia il medium libro, sia, al contempo, tutti gli altri media diversi dal libro. E' chiaro comunque che in questo modo il libro e il suo linguaggio verbale scritto continua a vedersi attribuito una centralità informativo-

---

<sup>18</sup> In questo senso vedi anche Melot (1998, p. 124) e Foglieni (1998, p. 43). Con le stesse motivazioni, in relazione alla Mediateca di Orléans, vedi anche Agnoli (2001, p. 88).

<sup>19</sup> Sono moltissime le biblioteche francesi che con la trasformazione conseguente all'avvento delle tecnologie elettronico-digitali della comunicazione e dell'informazione hanno assunto la denominazione di mediateche. Solo per fare qualche esempio, sapendo di non poter essere esaustivi: Arles, Beauvais, Chambéry, Corbeil, Le Mans, Liboume, Nancy, Nantes, Saint-Nazaire, Saint-Quentin-en-Yvelines, Sète, Tourcoing, Valence, Orléans, Poitiers, ecc. (Bertrand,

conoscitiva rispetto a tutti gli altri media. A questo proposito infatti possiamo riportare una sorta di scambio di posizioni teoriche che bene evidenziano quanto da noi appena introdotto. Ad un convegno di cui già il titolo, “Non solo libri”, è per certi versi esemplare in relazione all’analisi del termine biblio-Mediatca, la Vidulli sostenne che a suo parere “[...] è un errore, o perlomeno ridondante, continuare a parlare di biblioMediatca. I libri (biblia) sono già compresi nel termine più ampio di supporti delle informazioni (media). I nuovi media (e quindi i supporti non cartacei), anche da un punto di vista terminologico, non sono qualcosa in antagonismo con i libri, una loro alternativa, ma qualcosa di complementare ad essi, la loro naturale espansione” (Vidulli 1992, p. 37). Una risposta «politica», che probabilmente mascherava anche un atteggiamento tendenzialmente tradizionalista e poco esperto da un punto di vista comunicativo, che in Italia resta abbastanza diffuso tra la generalità dei bibliotecari, nonostante l’indubbia evoluzione dovuta alla crescita dell’insieme del movimento biblioteconomico italiano degli ultimi 30-40 anni, arrivò immediatamente dalla coordinatrice dei lavori di quel momento del convegno, Paola Bertolucci: “un’altra cosa diceva la relatrice a proposito del non parlare più di biblioteca ma di Mediatca; al riguardo io, invece, manterrei il vecchio termine, che contiene il nuovo: ritengo, infatti, ancora importante il collegamento con il libro, non tanto perchè ne tema l’estinzione, ma perchè in una realtà dove la consapevolezza di questo servizio è ancora debole, introdurre un concetto apparentemente più accattivante può indebolire le sorti della biblioteca, o almeno della biblio-Mediatca”<sup>20</sup>. Insomma la «proposta politica» (biblio-Mediatca) come soluzione di un supposto contrasto tra libri e media che non ha, a nostro avviso, alcuna ragione di esistere, è messa in gioco. Anche la Peghin comunque, in relazione ad un progetto di una nuova biblioteca a Terni, afferma che “in ultima analisi [si tratta] un progetto di biblioMediatca molto avanzato che candida le biblioteche a diventare centri di informazione e di documentazione multimediali, centri di produzione, elaborazione e accesso, e disponibilità di documentazione remote, non solo bibliografiche” (1992, p. 48) e che “allora la soluzione biblioMediatca, in una ricerca di rapporto equilibrato tra il libro ed altri media, innestando tutte le arricchenti implicazioni multimediali, può essere la risposta giusta, un centro di cultura adatto alle esigenze attuali” (Peghin 1992, p. 50). Inoltre anche lo studioso Solimine in un suo intervento, dopo avere sostanzialmente ridimensionato la supposta distanza concettuale tra la biblioteca e la Mediatca definendole entrambe «biblioteca», finisce col ricordare che “[...] infine si è andata affermando l’idea di biblio-Mediatca sulla quale

---

1994). Molte altre sono poi seguite e si stanno tutt’oggi realizzando con gli stessi principi ispiratori di base messi a punto negli anni ‘70-’80.

<sup>20</sup> La risposta è riportata a seguito dell’intervento di Paola Vidulli sullo stesso libro relativo agli atti di questo convegno.

siamo stati chiamati a discutere in questa occasione” (1992, p. 61). Solimine (1994) continua anche in un secondo momento a distanza di qualche anno ad utilizzare indifferentemente le locuzioni «biblio/Mediatheca» e «biblio-mediateche» per indicare il nuovo istituto cui tendere<sup>21</sup>. In conclusione di questa parte segnaliamo almeno due realizzazioni concrete che hanno adottato quella che abbiamo presentato come una sorta «mediazione politica». A Mulhouse in Francia il nuovo istituto è stato denominato ufficialmente «BiblioMediateca», mentre a Bologna, il nuovo istituto denominato “Sala Borsa” inaugurato nel dicembre del 2001, reca all’esterno ben chiara la denominazione di «Biblioteca-Mediatheca».

### **1.5 Dalla biblioteca alla biblio-Mediatheca**

Nel precedente paragrafo, indagando i termini «Mediateca» e «biblio-Mediatheca», che per quanto riguarda il nostro discorso sono considerati come due modi simili che stanno ad indicare lo stesso tipo di istituto, abbiamo in qualche modo anticipato almeno in parte i contenuti di questo nuovo paragrafo. Il paese che ha maggiormente teorizzato e messo in pratica, attraverso un numero importante di effettive realizzazioni<sup>22</sup>, la trasformazione dalla biblioteca tradizionale di conservazione in Mediateca pubblica contemporanea, è la Francia. In questo paese, ad iniziare dagli anni ‘70 del secolo scorso, si è concretizzata un’idea e un movimento che ha coinvolto sostanzialmente in modo unanime sia i bibliotecari, quanto i dirigenti ministeriali nazionali delle competenti aree della cultura, fino ai vari decisori politici al di là degli schieramenti ideali in cui erano collocati e al di là del dato generazionale. Ancora negli anni ‘60 la situazione generale della pubblica lettura in Francia era particolarmente arretrata rispetto ai modelli anglo-americani della ‘*public library*’, ma anche a quelli dei paesi del nord Europa, assomigliando invece piuttosto a quella del nostro paese: biblioteche tradizionali di conservazione, poco accessibili, contenenti materiali per un pubblico esclusivo di fatto composto da intellettuali, studenti e professori, ambienti vetusti, antichi, assolutamente fuori da ogni possibile contemporaneità, un insieme di fatto escludente e molto poco attraente, incapace di dare risposte alle esigenze informative contemporanee delle persone (di tutte le persone), materiali quasi esclusivamente di tipo cartaceo e soprattutto di tipo librario selezionati per poter interessare di fatto persone con interessi di ricerca scientifica e specialistica, sistemi di mediazione catalografica antiquati e poco accessibili ai più, ecc.. Così Melot ne circoscrive la problematica: “e’ facile immaginare come queste prime raccolte,

---

<sup>21</sup> Tra gli altri anche Prati (1998, p. 188).

<sup>22</sup> Per eventuali approfondimenti in lingua italiana vedi tra gli altri Agnoli (2001a; 2001b; 2001c; 1999).

che rappresentano ancora oggi il nocciolo duro dei fondi di biblioteca, non fossero particolarmente adeguati alla consultazione popolare. In compenso traboccavano di opere rare e preziose che ancora ai nostri giorni conferiscono alle attuali biblioteche pubbliche una missione di conservazione del patrimonio. Ecco perchè durante tutto l'Ottocento e fino alla nostra epoca le biblioteche in Francia hanno mantenuto la reputazione di luoghi riservati ai letterati" (1998, p. 123). E ancora: "quando in seguito hanno iniziato a prendere piede le biblioteche aperte al grande pubblico, sulla scorta dell'esempio anglosassone, questo modello si è scontrato con quello delle biblioteche pubbliche esistenti in Francia, frequentate esclusivamente dai membri delle società dotte, dai professori e da pochi selezionati allievi. Per sviluppare questo nuovo concetto di biblioteca moderna, il termine stesso di «biblioteca» rappresentava un handicap, in quanto era associato nell'immaginario collettivo francese all'idea di luogo chiuso, polveroso, che intimidisce il frequentatore. Era pertanto difficile far capire all'elettorato che una biblioteca poteva essere un luogo pubblico frequentato da chiunque, o convincere un consiglio municipale che il comune doveva investire grosse somme di denaro per la creazione di una biblioteca pubblica" (1998, p. 124).

Alla base dell'idea e della scelta francese c'era una particolare sensibilità unita ad un'intuizione e ad un desiderio che dovrebbe appartenere sempre a chiunque decida di attivare o si trovi a gestire dei servizi di diffusione di selezione e diffusione della conoscenza di tipo biblio-Mediatecario. La particolare sensibilità, la volontà di ricerca e la conseguente conoscenza era quella correlata, da un lato, allo sviluppo delle teorie in modo particolare socio-semiotiche dell'ambito della comunicazione mediale, che permettevano di riconsiderare diversamente l'apporto culturale dei media della comunicazione sociale (mass media) anche in relazione alle forme tradizionali della cultura, dall'altro, all'evoluzione delle tecnologie comunicative che andava sempre più nella direzione di realizzare per il mercato delle attrezzature per la fruizione personale o in piccoli gruppi dei vari testi medialità (film, musica e registrazioni sonore, immagini fisse fotografiche e non, ecc.). Il desiderio era quello di aumentare il più possibile la frequentazione della biblioteca da parte di un pubblico il più eterogeneo possibile proprio per poter corrispondere appieno ai principi costitutivi della *'public library'*. Così ce ne riferisce la Poulain: "la trasformazione delle biblioteche in mediateche aveva due obiettivi: diversificare l'offerta e allargare il pubblico; questo non doveva avvenire solo attraverso l'apertura ai «nuovi supporti», ma anche attraverso una concezione e un'organizzazione diverse dallo spazio biblioteca" (1998, p. 150). E così si risponde Melot alla domanda «che cos'è una Mediateca?»: "non è nient'altro che una biblioteca pubblica in cui è concesso un ampio spazio al materiale audiovisivo. Essa non rappresenta quindi un luogo preposto

unicamente a contenere materiale scritto, ma anche immagini e parole, numerose mostre conferenze, dibattiti, fiere del libro, ecc.” (1998, p. 124).

Probabilmente, la particolare attenzione che si è avuta in Francia in ambito biblioteconomico in relazione all'evoluzione delle tecnologie comunicative e alla relativa potenzialità di acquisizione di nuovo pubblico per la biblioteca si è verificata perchè si sono riusciti a porre in una dimensione di maggiore ascolto della società e di alcuni accadimenti comunicativi all'interno di alcune strutture bibliotecarie. Infatti, “negli anni Cinquanta la Mediateca fu inizialmente una biblioteca tradizionale, ma poi divenne una discoteca. Il successo del prestito dischi fu immenso: i dischi attiravano migliaia di giovani che non andavano in biblioteca per scopi didattici, né per perfezionare la propria cultura letteraria. Gli anni Settanta hanno segnato l'avvento delle videocassette, attirando un numero ancora maggiore di giovani (Melot 1998, p. 124).

La Francia, col suo grande progetto nazionale, declinato fortemente anche a livello necessariamente «periferico», di profonda e coerente trasformazione delle biblioteche pubbliche di tipo tradizionale e conservativo in nuovi spazi architettonici, di servizi e relative modalità erogative, di materiali documentari e di obiettivi socio-comunicativo-culturali, ha però avuto anche il merito e il coraggio di agire a livello nominale riuscendo a comunicare, e quindi ad interagire anche da un punto di vista formativo (l'utilizzo di un nuovo termine che di fatto corrisponde ad un concetto teorico), con l'insieme della società francese a livello di immaginario e di conoscenza comune. Così possiamo ricordare con Melot che “per sviluppare questo nuovo concetto di biblioteca moderna, il termine stesso di «biblioteca» rappresentava un handicap, in quanto veniva associato nell'immaginario collettivo francese all'idea di luogo chiuso, polveroso, che intimidisce il frequentatore. [... Allora] l'arrivo dei «nuovi media» è stato perciò determinante nel modificare la concezione che i francesi avevano delle vecchie biblioteche comunali. Ecco perchè all'avvento delle moderne biblioteche pubbliche francesi è stato associato il termine di «Mediateca», accezione volta a sfatare i vecchi temuti '*cliché*'” (1998, p. 124). E' stato proprio questo il modo per cui “oggi in Francia il termine Mediateca designa certamente l'apertura a una grande varietà di media, ma soprattutto sta ad indicare l'insieme delle caratteristiche fondamentali della pubblica lettura secondo il modello anglosassone: collezioni ad accesso libero, cultura nel senso più vasto, non più in senso esclusivamente patrimoniale, ma rappresentazione dei diversi bisogni dell'essere umano: conoscenza, informazione, ma anche divertimento o piacere estetico” (Poulain 1998, p. 146).

Come per tutte le azioni culturali e non, nella costruzione e nell'implementazione di questo progetto, vi sono stati momenti di ideazione, che abbiamo visto essere coincisi con la raccolta di

elementi presentatisi anche «casualmente» agli occhi dei più attenti e sensibili osservatori, come pure momenti abbastanza lunghi da un punto di vista temporale e che hanno corrisposto a fasi di sperimentazione del «modello» ideato. Così ne descrive gli inizi Melot: “le biblioteche per bambini sono state pioniere nel settore, e rimangono i migliori esempi delle nostre biblioteche pubbliche. Sono state le prime a capire che una biblioteca non era soltanto un luogo di lettura, ma che poteva rappresentare altresì una sede di incontro e di scambio. Questo si è tradotto con la creazione di spazi per la lettura di favole, o per la proiezione di diapositive, di cabine per l’ascolto della musica o di laboratori di pittura. Il successo della formula ha avuto un forte impatto sulle strutture per adulti, che si sono così dotate di aule di dibattito o di spazi adibiti a mostre, nelle prime mediateche apertesì negli anni Sessanta nelle città di Caen e di Saint Dié” (Melot 1998, p. 124). Se queste sono state le premesse e le sperimentazioni, la vera svolta, che ha permesso da allora una continua, progressiva, e consistente azione di innovazione e trasformazione di moltissimi istituti originariamente esclusivamente bibliotecari, la si è avuta con la realizzazione nel 1977 e il grande successo della BPI (*Bibliothèque Publique d’Information*) di Parigi che proprio grazie alla “[...] concezione culturale che hanno i francesi della [... biblio-Mediateca] ha consentito di inserire questo servizio in un centro culturale come il Centre Georges Pompidou, che consta di un museo d’arte moderna, di sale di spettacolo e di spazi espositivi. Senza volerlo, quindi, le biblioteche francesi hanno dovuto affrontare, ancora prima e forse più di altre, il problema dell’inserimento del video nei loro spazi. Oggi si dà il caso che la diffusione massiccia delle reti informatiche ponga in generale tutte le biblioteche di fronte a questo problema. Per questo è interessante fare un bilancio delle esperienze francesi” (Melot 1998, p. 125).

Ai giorni nostri il risultato di questo processo iniziato a livello puramente embrionale negli anni ‘50, che ha avuto una certa gestazione sperimentale tra gli anni ‘60 e i ‘70, per poi radicarsi e diffondersi definitivamente a partire dalla fine degli anni ‘70 e gli inizi degli ‘80 mette in chiara evidenza come “la Mediateca in Francia [... abbia] quindi completamente trasformato il concetto stesso di biblioteca. [...]. Queste non si riducono alla coesistenza dei diversi supporti. La Mediateca si fonda soprattutto sulla ricchezza delle collezioni ad accesso libero, sull’apertura prolungata dei suoi spazi al pubblico, su di una architettura e un’organizzazione dello spazio che consentono contemporaneamente la celebrazione collettiva e il ripiegamento nell’intimità” (Poulain 1998, p. 153).

Per quanto riguarda il nostro paese anche se negli ultimi vent’anni, almeno «a macchia di leopardo», qualcosa sembra che si cominci a realizzare, in realtà siamo ancora molto distanti dai risultati che si sono potuti raggiungere in Francia grazie alla loro decisa, ed allo stesso tempo

teoricamente chiara e coerente, trasformazione della biblioteca tradizionale in un istituto culturale biblio-Mediatecario di pubblica lettura e realmente contemporaneo. La responsabilità, probabilmente, oltre ad essere attribuibile ai decisori politici, genericamente poco interessati e forse anche poco preparati a questa specificità culturale, alle generali difficoltà economiche in cui versano le attività culturali in generale, a volte alla ingiustificata dispersione delle già scarse risorse, è anche conseguenza, crediamo, di un certo radicamento tradizionalista e conservatore di una buona parte degli operatori professionali, dell'eccessiva autoreferenzialità e frammentazione teorica dello stesso movimento biblioteconomico italiano, che lo porta ad una sorta di ripetitivo e per certi versi progressivamente deviante o ridondante discorso teorico, senza mai trovare il modo, se non parziale ed episodico, di agire concretamente nel tempo con costanza e coerenza teorico-progettuale. Per Batori “si [può] comprendere che un modello di biblioteca evoluta sia spesso di difficile realizzazione, soprattutto in Italia. Il grosso divario tra l'Italia e gli altri paesi è che le nostre strutture bibliotecarie subiscono i tratti caratteristici e peculiari che contraddistinguono l'amministrazione pubblica. Da noi, infatti, risulta più difficile introdurre nuovi concetti di organizzazione orientata alla soddisfazione dei bisogni dell'utente. Per questo ogni realtà italiana riuscita (tranne forse l'esperienza complessiva della provincia milanese) viene percepita come un'isola, magari felice, ma un'isola” (1998, p.181-182). E' invece maggiormente correlata alle difficoltà organizzativo-amministrative esterne all'ambito bibliotecario la riflessione di Cattaneo che ricorda invece come “le biblioteche pubbliche italiane [, che] hanno una storia breve, venticinque/trent'anni di vita e [che] solo in poche aree del Paese sono riuscite a dispiegare un'efficace politica di promozione della cultura, sono tra i servizi pubblici le più esposte a riduzioni di 'budget', a cronici problemi quali: sedi inadeguate, scarsità di personale e di fondi per l'incremento delle raccolte” (1998, p. 184). In ogni caso il quadro che ne deriva richiederebbe una forte azione coordinata e costante nel tempo da parte a livello politico-amministrativo nazionale che potesse diventare anche molto vantaggiosa per lo stesso livello politico-amministrativo locale (Regioni, Province, Comuni). Come vedremo nel secondo capitolo qualcosa in questo senso lo si è anche tentato e il nome dato a questo «piano d'azione» era proprio “Mediateca 2000”, possiamo già però anticipare che purtroppo i risultati sono comunque stati ben lungi da quelli raggiunti in Francia.

## **1.6 La biblio-Mediateca: un'istituto culturale per l'educazione ai media**

L'idea che gli istituti culturali preposti alla mediazione e in qualche modo alla progressiva definizione del sapere in relazione alla loro specificità costitutiva (pubblica lettura, ricerca

scientifico, conservazione) potessero essere degli ambienti adatti e, a livello di potenzialità, «naturalmente» predisposti per le attività formative di «educazione ai media» non è certo, anche nel nostro paese, un risultato teorico così recente. Almeno dagli anni '60-'70 si sono cominciate ad ipotizzare e in qualche caso sperimentare «mediateche didattiche» in grado di guidare gli utenti nei propri percorsi formativi in qualche modo strutturati e/o autoformativi informali. Ed è almeno da quegli anni, non a caso in corrispondenza con l'inizio della progressiva e più consistente diffusione di tecnologie della comunicazione 'consumer'<sup>23</sup>, che anche le biblioteche (con una significativa episodicità per quanto riguarda l'Italia) cominciano ad ospitare i media della comunicazione audiovisiva. In alcuni casi anche nel nostro paese alcune Regioni (per es.: Friuli Venezia Giulia, Lazio), almeno a livello legislativo, arrivavano ad indicare che la biblioteca pubblica aveva il compito di raccogliere/ordinare/ mettere a disposizione oltre ai libri anche ogni altro mezzo informativo-comunicativo (Vecchiet 2006, p. 10).

Questo periodo, i suoi fermenti teorico-operativi in relazione all'educazione ai media audiovisivi e all'istituto della biblioteca pubblica e della Mediateca didattica ci vengono brevemente stigmatizzati da alcuni autori. Vecchiet ricorda che quando si teorizzava e si proponevano servizi audiovisivi nelle biblioteche pubbliche (nel nostro paese erano nell'ordine solo di qualche unità i casi concreti in cui trovavano realmente attuazione) si immaginava “[...] una fortissima occasione a disposizione della biblioteca pubblica per produrre documentazione locale e, ‘*latu sensu*’, cultura in proprio, attraverso i propri utenti. Perché servizio audiovisivo non significava (limitatamente) la possibilità di proiettare di proiettare, magari in un ciclo di cineforum, qualche film commerciale, ma era concepito soprattutto come laboratorio di documentazione locale, quasi fosse lo strumento principale per attivare quei processi di autoformazione dell'utente e creare così quei fondi speciali, caratterizzanti l'attività di una biblioteca pubblica, di cui [...] si sosteneva l'importanza in funzione, per così dire, «anti appiattimento»” (2006, p. 11-12). Sebbene questa esigenza educativa e formativa legata al servizio audiovisivo non si sia concretizzata e diffusa realmente nel nostro paese essa era comunque ben presente nei discorsi teorici della parte del movimento biblioteconomico più preparato ed aggiornato. Un'altro passo di Vecchiet ci fa comprendere come in quegli anni le biblioteche pubbliche avevano avuto l'occasione, proprio a partire dalle nuove sezioni audiovisive, di delineare le loro potenziali specificità comunicativo-culturali: “[...] con le prime attrezzature

---

<sup>23</sup> Per tecnologie 'consumer' si intendono quei mezzi di comunicazione prima meccanico-chimici (cineprese/moviola/proiettori 8mm e Super8, macchine fotografiche portatili e relativi sistemi di sviluppo e stampa commerciali, ecc.) e poi elettronici ed elettronico-digitali (telecamere, videoregistratori a nastro e a cassetta, sistemi di montaggio analogici e digitali, 'personal computer', ecc.) che per portatilità, accessibilità economica, a volte facilità d'uso, sono state progettate e prodotte per un pubblico più ampio degli utenti professionali.

audiovisive acquisite dalle biblioteche pubbliche, pronte a formare dei veri e propri laboratori di ricerca autonoma, in cui il possesso della macchina fotografica o di una telecamera, della lavagna luminosa o del proiettore di diapositive, di un lettore di videocassette o di una camera oscura, significava per la biblioteca non solo iniziare un rapporto assolutamente privilegiato con la scuola, ma poteva anche fortuitamente significare la raccolta di dati di assoluta unicità documentaria. O, quantomeno, l'inizio della formazione di una raccolta non più esclusivamente libraria [...] (2006, p. 10). Dai primi anni '60 e poi nei '70 inoltre, anche a livello scientifico universitario, in altrettanti rari casi, tra cui forse quello per certi versi più sperimentale e significativamente all'avanguardia corrispondeva alle esperienze di ricerca che si svolgevano presso il *Laboratorio Audiovisivo* sperimentale dell'Università di Padova (correlato all'allora Cattedra di Metodologia e didattica degli audiovisivi della Facoltà di Magistero), si cominciava ad addivenire concretamente a delle soluzioni teoriche in relazione alla comunicazione audiovisiva che individuavano come nell'ambito della problematica “[...] de la «politique des media audiovisuel», le plus important est celui de la ‘formation’, sans lequel la recherche, la documentation et la production n’auraient aucune chance d’être clairement définies au niveau conceptuel et pratique. Il ne faut pas perdre de vue qu’il s’agit de communication audiovisuelle et que cette dernière a sa place dans la «formation» humaine et professionnelle. Et nous pouvons ici reprendre notre slogan, à savoir, qu’il faut être capable d’«écrire» et non seulement de lire; ce qui implique une définition des objectifs qui, sans être exclusivement didactiques, ne peuvent qu’être abordés dans une optique méthodologique” (d’Arcais 1984, pp. 19-20). Ed è in questo contesto teorico e con questo obiettivo che comincia a delinearsi per poi diventare proposta concreta l’idea di una Mediateca didattica di livello locale/provinciale/regionale che si proponga anche come luogo di sperimentazione produttivo-realizzativa nell’ambito degli audiovisivi anche con finalità educative di formazione permanente in ambito mediale. Così a questo proposito di nuovo d’Arcais: “il est également impensable que la communication audiovisuelle ne soit pas elle même portée à favoriser la circulation de l’information et de la documentation, ce qui ne signifie pas qu’il faille pour cela la reconvertir en communication de masse, car ce qui nous intéresse est la qualité, et non la quantité. Ceci rend nécessaire la création de médiathèque: il faut parvenir à des systèmes unitaires de classification, à un système de consultation rapide et d’utilisation à tous les niveaux et selon toutes les modalités possibles des documents audiovisuels” (1984, p. 21). Una breve indicazione su come, gli assunti teorico-operativi sulla potenzialità dell’educazione mediale in ambito biblio-Mediatecario elaborati in quegli anni, si riverberano anche nell’esperienza italiana delle Mediateche regionali degli anni '80 e '90 per poi affluire alla nostra contemporaneità ce la fornisce Landucci quando con tono vagamente polemico

afferma che “il ruolo che il progetto [Mediateca 2000 -varato alla fine degli anni ‘90-] ora riconosce alla Mediateca, quando si parla di didattica innovativa, di alfabetizzazione all’informatica, educazione alla multimedialità, non è molto dissimile da quello proposto circa vent’anni fa: allora si parlava più modestamente di educazione al linguaggio audiovisivo. [...] La diffusione della multimedialità non può essere slegata da programmi di educazione all’utilizzo delle sue risorse così come un tempo si è pensato a formulare programmi di educazione al linguaggio audiovisuale” (Landucci, 1997).

Peraltro tutti i manifesti e documenti internazionali che si sono succeduti almeno da quello UNESCO sulle biblioteche pubbliche del 1994 individuano esplicitamente la biblio-Mediateca come un’agenzia educativa, un istituto culturale, che ha come compiti chiave “l’informazione, l’alfabetizzazione, l’istruzione, e la cultura” declinati in azioni fondamentali come quella di “sostenere sia l’educazione individuale e l’autoistruzione, sia l’istruzione formale a tutti i livelli”, o quella di “offrire opportunità per lo sviluppo creativo della persona”, o ancora, quella di “stimolare l’immaginazione e la creatività di ragazzi e giovani”, o di “promuovere la consapevolezza dell’eredità culturale”, di “dare accesso alle espressioni culturali di tutte le arti rappresentabili”, o di “agevolare lo sviluppo delle capacità di uso dell’informazione e del computer”, o anche, di “sostenere le attività e i programmi di alfabetizzazione rivolti a tutte le fasce d’età, parteciparvi, se necessario, avviarli”. Scendendo nello specifico delle tecnologie comunicative, nei vari documenti che si sono succeduti negli ultimi dieci anni, si fa poi particolare riferimento all’«alfabetizzazione informativa» (*information literacy*) e all’«alfabetizzazione informatica» soprattutto come risposta attiva alle problematiche relative al *digital divide*. Non viene mai citato<sup>24</sup> il termine più generale e omnicomprensivo di «educazione ai media» o «alfabetizzazione mediale» (*media education*, *media literacy*). Non ci pare un’indicazione sufficiente per poter affermare che quest’ultima non venga presa in considerazione nella sua complessità e completezza mediale, nel senso che l’alfabetizzazione informativa, e cioè la capacità di saper cercare e trovare le informazioni che ci necessitano in un dato momento, soprattutto in relazione ad Internet o a cataloghi automatizzati e grazie alle tecnologie elettronico-digitali, e quella informatica, peraltro molto (troppo?) generica, nel senso che oggi il computer (*hardware* e *software*) è alla base di quasi tutte le molteplici e differenti esperienze creativo-espressive, nel loro insieme sono comunque attività che rientrano nell’ambito dell’«educazione ai media». Inoltre, se consideriamo che i compiti educativo-formativi attribuiti agli istituti biblio-Mediatecari, riguardano tutte le forme espressivo-comunicative mediali

---

<sup>24</sup> Almeno per quanto riguarda i manifesti e i documenti che abbiamo avuto modo di consultare e che sono riportati in bibliografia.

di cui dovrebbero essere portatori, ne dovrebbe conseguire che queste azioni non possono che comprendere anche i media audiovisivi e quelli della multimedialità interattiva off e on-line.

Anche se i media stessi nel momento in cui vengono proposti sono già di per sè stessi costruiti a livello contenutistico-espressivo e tecnologico per poter comunicare pragmaticamente e quindi essere fruiti fornendo dati informativo-conoscitivi che a seconda delle varie possibili modalità interpretative si configurano essi stessi quali elementi mediali formativi, quando si richiama il complesso delle attività relative all'«educazione ai media» bisogna ricordare che si pensa innanzitutto a quei percorsi formativi funzionalizzati e programmati, e quindi didatticamente strutturati, che possiamo riassumere con l'indicazione «educazione ai/con/attraverso i media» intendendo con ciò il portato risolutivo della “[...] dicotomia «educazione ai media/educazione con i media», ovvero *paradigma semiotico-ideologico* versus *paradigma tecnologico-funzionalista*, [che] trova soluzione nell'*azione didattica di lettura-scrittura*, cioè nella comunicazione educativa mediatizzata (attraverso i media), che è allo stesso tempo conoscenza critica dei linguaggi mediali contestualizzati socialmente, uso dei media tecnologici nello studio-apprendimento individuale e collaborativo dei saperi, forma espressivo-artistica originale di comunicazione tecnologica e sociale” (Galliani 2002, pp. 568-569). Ovviamente, in questa dimensione teorico-operativa «sono/devono/possono» essere contemplati anche i percorsi autoformativi ai media che una biblio-Mediatoteca pubblica per sua stessa natura consente e favorisce. Sta ai biblio-Mediatecari, che invece dovrebbero avere una specifica, approfondita e strutturata preparazione<sup>25</sup>, «ipotizzare/costruire/proporre» percorsi-approci alla conoscenza mediale nel suo complesso attraverso le loro tradizionali funzioni relative al catalogo, alla costituzione e collocazione tipologica delle collezioni, al supporto all'utente per un'effettiva ed accogliente funzionalità fruitiva dell'ambiente e delle tecnologie, al '*reference*', amichevole, qualificato, disponibile, non invadente o supponente, e saggiamente intuitivo. Infatti “l'autoapprendimento per essere realmente efficace deve essere, dove possibile, ammorbidito da processi comunicativi e relazionali tra le persone” (Antonioli 1998, p. 117). Ci sembra inoltre di poter rintracciare nel discorso di Cattaneo, in relazione all'esigenza di ripensare l'identità della biblioteca pubblica, anche se esplicitato con una terminologia parzialmente differente, più specifica dell'ambito di ricerca biblioteconomico, una similitudine concettuale rispetto a quella appena delineata a partire dagli assunti proposti da Galliani

---

<sup>25</sup> Tra le figure professionali emergenti nel contesto della comunicazione mediale Galliani (1993) aveva prefigurato anche quella del “mediatecaro” (dal neologismo francese '*médiathécaire*'), indicando con questo termine colui che presiede la Mediateca, intesa come struttura di documentazione comunicativo-formativa che meglio interpreta la molteplicità e l'interrelazione/interconnessione evolutiva dei media. Il Mediatecaro, insomma, come figura

: “[...] primo elemento di ripensamento è il ruolo *educativo esplicito* a cui ci costringe la comunicazione multimediale con i mutamenti che induce nelle forme di diffusione dell’informazione, nelle modalità di apprendimento, nella capacità di operare su masse di dati che non hanno confronti nella storia dell’uomo. Il secondo elemento del ripensamento consiste nel proporre la biblioteca impegnata nella multimedialità come luogo non solo deputato alla fruizione oltre che del libro di altri media (video, cd e cd-rom), ma anche come luogo dove è possibile *creare*, sviluppare le nuove forme di produzione artistica, produzione che si caratterizza sempre di più per l’interdisciplinarietà dei linguaggi e per il lavoro di gruppo dove l’artista delle arti figurative è accanto al musicista ed entrambi lavorano con un informatico” (Cattaneo 1998, p. 185).

Del resto anche analisi recenti sull’esperto di educazione ai media (*‘media educator’*) individuano la biblio-Mediatheca con i suoi spazi ludici (ludoteca) interni o anche esterni ad essa come alcuni degli spazi fisici e sociali della sua possibile azione: “nel primo caso il *‘media educator’* potrebbe diventare quella figura, dotata di competenze integrate, cui affidare l’aggiornamento e la gestione del servizio di Mediateca, i servizi informativi multimediali, l’offerta formativa al territorio nell’ambito dei media e delle tecnologie (organizzazione di corsi, aggiornamento degli insegnanti, ecc.). Nel secondo caso, quello della ludoteca, il *‘media educator’* si potrebbe invece proporre come responsabile di una vasta area di esperienze di gioco e animazione che si possono organizzare attorno ai media, dalla televisione al computer, costituendo per il bambino un importante aiuto nel processo di adattamento educativo al loro consumo” (Rivoltella 2001, p. 14). Una conferma ed un approfondimento proveniente dall’ambito biblioteconomico che va nella direzione dei nuovi possibili ruoli occupazionali nell’ambito dell’educazione ai media nella biblio-Mediatheca ci è nuovamente proposto da Cattaneo. Così “la Mediateca e la multimedialità [...] possono essere] luoghi di una moderna bottega artigianale, per la sperimentazione di idee che possono trasformarsi in prodotti e in occasioni occupazionali. Ma per «ottenere» questo modello di Mediateca occorre che l’istituzione non conti unicamente sulle proprie risorse sia tecnologiche che di personale ma che sia in grado di mettere in campo un modello gestionale che definirei aperto. Il servizio Mediateca deve sapere coinvolgere gruppi di utenti nelle attività di animazione multimediale, favorire mettendo a disposizione spazi e attrezzature la formazione di gruppi di incontro e scambio di professionalità” (Cattaneo 1998, p. 185).

Anche l’ambito della ricerca biblioteconomica nel nostro paese ha ormai compiuto nel campo dell’educazione ai media un certo significativo percorso di approfondimento. Quello che

---

professionale in grado di offrire un servizio informativo-culturale integrato e finalizzato ad una polisemia dei beni culturali mediali.

manca ancora oggi è semmai, come spesso in Italia, l'aspetto concreto della prassi propositiva, sono semmai degli spazi adatti e specifici per queste attività formative oltre, come abbiamo in parte già anticipato, ad un consolidamento più certo e definitivo della relazione tra «formazione continua», «tecnologie medialità dell'informazione e della comunicazione» e «biblio-mediateche»<sup>26</sup>. Possiamo comunque evidenziare con la voce di diversi autori come, in linea con i contenuti di educazione ai media espressi dai diversi manifesti e dichiarazioni internazionali sulle biblio-mediateche pubbliche, venga particolarmente considerato l'ambito dell'alfabetizzazione informativa ed informatica. Così, pur prendendo le distanze dagli specifici percorsi e modelli didattico-formativi sviluppati in ambito scolastico, Prati ricorda che “In riferimento al ruolo della biblioteca di alfabetizzazione rispetto alle nuove tecnologie (nuove tecnologie che sono -saranno - poi i mezzi concreti operativi dell'immediato futuro nel campo del lavoro e del quotidiano), l'orientamento didattico non potrà proporre i modelli tipici dell'apprendimento. Non può la biblioteca diventare «scuola»; non può la biblioteca essere «generica formazione al lavoro» (1998, p. 188). Allora, ci ricorda ancora l'autore, “la biblioteca, oggi, deve a nostro avviso, sperimentare ed inventare un nuovo modo di insegnare; relazionare il doposcuola, o il dopolavoro, a ipotesi innovative di «tempo libero», di lavoro creativo. Un nuovo rapporto tra fantasia ed interazione tecnologica, dove la tecnologia non sia solamente il videogioco, il navigare senza meta su Internet. Dove la tecnologia riesca realmente ad aprire squarci di fantasia, far nascere nuove occasioni, o meglio ancora, nuovi progetti per il lavoro. [...] la biblioteca non sarà una scuola, ma un centro di didattica creativa che permetterà di mettere in relazione diretta necessità quotidiane, fantasie e lavoro. Nell'ipotesi del domani non dovremmo mai dimenticare che il ruolo della cultura (per non essere definitivamente emarginata) sarà quello di dare strumenti, creare metodi, porre prospettive per progetti di vita differenti, contribuire a realizzarli, all'interno della piccola comunità in cui la biblioteca si mette a disposizione. [...] «Didattica creativa» è, quindi, il primo punto che a nostro avviso potrà competere direttamente alla struttura della biblioteca tecnologica. [...] E se] il primo è la necessità/utilità di imparare dalle «proposte» provenienti dalla realtà (il mondo informatico legato alla comunicazione è presente in quasi tutti i meccanismi di svago intellettuale e non - videogiochi, Internet, ecc - [...]), il secondo è la necessità/utilità di adoperarsi affinché i frequentatori sviluppino un sistema personale di analisi e sintesi di queste «proposte» la capacità quindi di saper scegliere e saper valutare; il terzo punto è [infine] la capacità [...] di elaborare un sistema personale di utilizzo dei mezzi” (Prati 1988, pp. 188-189). Per quanto riguarda l'alfabetizzazione mediale, con un accento particolare a quella specificatamente informativa ed informatica, si esprime anche l'atteggiamento più «classico»,

---

<sup>26</sup> Vedi a questo proposito anche Antonioli (1998, p. 117).

correlato soprattutto all'urgenza di colmare un «divario culturale e digitale» di cui le istituzioni biblio-Mediatecarie dovrebbero farsi sempre più carico. Allora se “la multimedialità, i CD-Rom, Internet (ma anche i video e i cd), la TV satellitare sono strumenti che possono ampliare la funzione dei servizi bibliotecari, che possono contribuire ad avvicinare nuovi segmenti di popolazione e ad imprimere un maggior ruolo culturale ed educativo della biblioteca a cui potranno corrispondere maggiori risorse per la stessa, [... contestualmente] promuovere la multimedialità nelle biblioteche vuole dire renderle soggetto educativo per fasce consistenti di popolazione che altrimenti verranno escluse da questo processo di alfabetizzazione. Le biblioteche pubbliche quindi come soggetto educativo pronte a confrontarsi su questo tema con le altre agenzie educative territoriali [...]” (Cattaneo 1998, p. 185). Nelle riflessioni legate in qualche modo all'educazione ai media viene anche ribadita in modo esplicito la consapevolezza della specificità dei diversi linguaggi mediali e della loro sostanziale equiparazione valoriale nella ricerca informativo-conoscitiva da parte degli utenti ed è così che “[...] le tecnologie non servono solo a veicolare la mediazione catalografica: è importante che le biblioteche le usino anche come linguaggio, per accompagnare gli utenti nella scoperta di nuovi mezzi espressivi, di un nuovo modo di leggere, studiare e fare ricerca, nella scoperta di un nuovo modo di interagire con i testi e con i documenti. Ancora una volta le biblioteche possono essere il luogo di una nuova alfabetizzazione” (Solimine 2000, p. 36). Infine, ad emergere è anche l'idea e la consapevolezza della necessità della biblio-Mediateca come reale «laboratorio tecnologico-mediale», completamente attrezzata per essere in grado di svolgere servizi comunicativi di sussidio, di autoformazione informale e di formazione non formale. Così “la Mediateca veramente «utile» [... diventa] quella in cui sia possibile per l'utente, un docente uno studioso in genere, non solo consultare ma anche «realizzare» un CD-Rom, un nastro audio-video, una serie di lucidi per lavagna (da file grafici, ovvio) per una lezione o un esame; ricavando tutto questo da una sofisticata ricerca, sia *'in loco'* che in rete, tra tutti i materiali disponibili sull'argomento di interesse” (Bastianello 1998, p. 156). Questa consapevolezza di un necessario adeguamento tecnologico delle strutture biblio-Mediatecarie emerge variamente, almeno a livello di proposizione teorica, e con la previsione di attivare tutte le possibili connessioni ormai viste come indispensabili pone l'accento sul fatto deve soprattutto “[...] essere dotata di una strumentazione che consenta di promuovere un'attività didattica permanente, attraverso la realizzazione di corsi di base rivolti in particolare alla scuola ed alla cittadinanza e tenuti da un operatore specializzato che svolga sia l'attività didattica collettiva sia un'opera di assistenza individualizzata e di consulenza alle ricerche” (Cagnoli, 1997).

Stando agli intenti teorici e alle indicazioni operative potrebbe sembrare che l'educazione ai media nelle biblio-mediateche del nostro paese sia una consuetudine che si svolge con costanza e che coinvolge un numero significativo di persone. In realtà non è proprio così: non solo sono poco diffuse le biblio-mediateche e molto spesso non hanno fino in fondo la consapevolezza di esserlo, ma anche l'educazione ai media, quando la si svolge, è nella maggior parte dei casi prevalentemente episodica e, proprio anche per questo, non arriva a coinvolgere un numero sufficiente di persone. Accade insomma costantemente nel nostro paese, per quanto riguarda l'ambito che qui abbiamo indagato almeno dagli anni '60 ad oggi (Vecchiet 2006, p. 12), che vi sia un'avanguardia teorico-operativa che ha ben chiaro cosa e come si dovrebbe fare per fornire un servizio socio-culturale di questo tipo all'altezza delle esigenze contemporanee delle persone e dell'offerta degli altri paesi sviluppati, ma questi di fatto restano sostanzialmente «solo» delle avanguardie e le varie azioni messe in campo si concretizzano soprattutto a livello sperimentale o ancora isolato.

## **2. La Mediateca tra approcci teorici, attuazioni sperimentali, istituzionali e azioni progettuali: dall'esperienza dell'Università di Padova al progetto Mediateca 2000**

### **2.1 La Mediateca: un'idea pedagogica correlata alla ricerca e alla produzione mediale**

L'idea e la necessità della Mediateca e in modo particolare, come vedremo nei paragrafi seguenti, l'idea della Mediateca didattica ha seguito e in certo qual modo permeato le attività di ricerca e sperimentazione del prof. Flores D'Arcais prima e del gruppo di ricerca che si è poi costituito intorno alla Cattedra di Metodologia e didattica degli audiovisivi dell'ex Facoltà di Magistero dell'Università di Padova.

Fin dagli anni '40 e '50 del secolo scorso il prof. D'Arcais nei suoi studi relativi al linguaggio cinematografico aveva sempre posto il suo particolare interesse di ricerca scientifica nella relazione educativa che tale forma espressiva poteva assumere nei confronti sia dei bambini che degli adulti. In quella che oggi definiremmo come una prospettiva di formazione continua (lifelong learning). Ne è testimonianza la sua antesignana e precoce collaborazione con la Biennale di Venezia prima nell'ambito del settore di film per l'infanzia e immediatamente dopo, nel 1950<sup>1</sup>, con l'organizzazione del primo "Festival Internazionale del film scientifico e didattico"<sup>2</sup>, in un periodo in cui negli ambienti universitari tali collaborazioni o non venivano affatto considerate o venivano considerate come "une ingérence illégitime du monde du spectacle dans le domaine universitaire" (Galliani 1983b, p. 123). Nell'ambito di questo festival furono organizzati anche diversi congressi che avevano l'obiettivo di rappresentare un momento d'incontro e di riflessione critica tra persone che con ruoli e funzioni differenti lavoravano nello stesso dominio dell'audiovisivo che allora era preminentemente di tipo cinematografico.

Questa attenzione costante alle forme espressive cinematografiche e alla loro azione da un punto di vista educativo soprattutto nell'extrascuola, l'interesse per i testi e le forme espressive medialità in grado di agire cognitivamente sulla formazione dell'individuo, la considerazione valoriale di tutti i ruoli e le funzioni che concorrono alla realizzazione di un testo mediale, e quindi anche di quelli tecnologico-espressivi, trovò una concretizzazione con la nascita ufficiale, nel 1961,

---

<sup>1</sup> Significativo di questa modalità, attitudine, indirizzo di ricerca, visione culturale e scelta operativa è stata per esempio anche l'organizzazione e l'animazione culturale in prima persona del cineforum dell'Antoniano di Padova dalla fine degli anni '40 fino agli anni '60 dove si sono inizialmente formate al cinema e al linguaggio delle immagini in movimento svariate generazioni di ragazzi e adulti tra cui diverse personalità che poi si appassionarono a tal punto da finire per occuparsi anche professionalmente di cinema e audiovisivi.

<sup>2</sup> Una puntuale esposizione di queste attività di studio e di ricerca si trova in Galliani L. (1983), *Audiovisuel et université: l'expérience de Padoue*, Cahiers de communication audiovisuelle - Quaderni di comunicazione audiovisiva, 2/3. Nello studio appena citato, in relazione al "Festival Internazionale del film scientifico e didattico", si rileva come questo riesca a nascere ed affermarsi anche grazie alla collaborazione del prof. Flaher della Facoltà di Medicina.

del *Centro di Cinematografia Scientifica*. Se le sue iniziali funzioni dovevano essere soltanto quelle di assicurare gli aspetti organizzativi di segreteria di questo festival e di distribuire nelle varie università italiane i film che venivano premiati nelle diverse edizioni, già nel 1964 il Centro acquisì una struttura più definita, sia nella struttura direttiva con un comitato di direzione interfacoltà composto da un direttore nominato dal Rettore e da un docente di ciascuna Facoltà nominato dal relativo Consiglio, sia nei suoi scopi e nelle sue finalità culturali, formative e scientifiche. La sintesi che ne faceva lo statuto del Centro è stato così riportato da Galliani: “Le centre se propose d’encourager l’étude de la cinématographie scientifique et de diffuser la connaissance sous les formes et avec les moyen les mieux adaptés, grace à des publications, à l’organisation de congrès, à des projections, des rencontres, des conférences et diverses autres manifestations” (1983b, p. 123).

Nel 1971 il Centro fu dotato di locali dove trovarono spazio anche la biblioteca, una sala di proiezione, una cineteca, uno spazio equipaggiato per la microcinematografia, dei locali dedicati al montaggio e uno spazio per il circuito chiuso televisivo oltre alle numerose attrezzature tecnologiche per la ripresa delle immagini in movimento e dei suoni, per il montaggio e per la visione<sup>3</sup>. In questo modo l’attività del Centro negli anni si è progressivamente precisata ed estesa a quelle produttivo-realizzative. Sempre Galliani ci riferisce che le attività si assestarono principalmente su quattro settori: “diffusion de films scientifiques et didactiques, télévision en circuit fermé, service de documentation, collaboration à des travaux de recherche universitaire” (1983b, p. 123). Già in quegli anni per quanto riguarda più specificatamente le attività del Centro legate alla cineteca, il catalogo, aggiornato ogni due anni, era formato da 400 titoli di film significativamente diffusi presso i docenti dei vari istituti universitari con una richiesta fino a 600 film all’anno che a volte non si riusciva materialmente a soddisfare. Il servizio di documentazione comprendeva: circa 700 cataloghi di film italiani e stranieri in grado di offrire una buona panoramica generale dei documenti disponibili; una raccolta libraria che disponeva di circa 500 opere specialistiche (sulla fotografia, sul cinema, sulla televisione, sui mezzi audiovisivi) e che riceveva regolarmente una ventina di riviste italiane e straniere; una documentazione tecnica relativa a tutte le attrezzature tecniche fotografiche, cinematografiche, televisive e audiovisive costantemente aggiornata e catalogata. Di fatto, come si può facilmente desumere, al di là dell’eventuale consapevolezza dei fruitori e degli organizzatori del servizio nell’utilizzo del termine che la designa, si trattava già di una Biblio-Mediatca specialistica, anche se sicuramente sussistevano, al di là dei testi cartacei, dei significativi problemi catalografici e quindi in parte anche

---

<sup>3</sup> Si trattava di macchine da presa Paillard e Arriflex, registratori, microfoni, lampade, moviole 16-35 mm, banco per le titolazioni, proiettori 16 e 35 mm, etc.

distributivi. Peraltro lo stesso Galliani (1983b, p.124) così descrive l'attività di questo servizio in relazione agli obiettivi indicati nella costituzione del nuovo *Centro di Cinematografia Scientifica e Audiovisivi* avvenuta nel 1977 e che ne ha ereditato le strutture precedentemente costituite<sup>4</sup>: “médiathèque, avec recherche, conservation, copie, distribution de produits audiovisuel (film, cassettes, diatapes, micro-film, etc.) au service des Instituts universitaires de Padoue et du reste du pays”<sup>5</sup>.

Parallelamente, sempre su impulso iniziale del prof. Giuseppe Flores D'Arcais, presso l'allora Facoltà di Magistero, tra il 1964 e il 1966 furono introdotti tre nuovi insegnamenti: “Storia e critica del cinema”, “Storia del teatro e dello spettacolo” e “Metodologia e didattica dell'audiovisivo”<sup>6</sup>. L'Istituto di Pedagogia si dotò nel 1967 di un circuito chiuso televisivo (CCTV) e nel 1973 di un'Unità Mobile Televisiva destinata alle riprese in esterni. A queste attrezzature sono da aggiungere tutta una serie di attrezzature tecnologiche fisse e mobili più tradizionali come proiettori di diapositive, macchine fotografiche, macchine da presa e relative moviole di montaggio 8/S8/16 e 35 mm, retroproiettori, ma anche più innovative per l'epoca e più specificatamente televisivo-elettroniche, come svariate telecamere, diversi banchi di regia video, videoregistratori da un pollice, videoregistratori portatili, e diverso altro materiale tecnico di produzione.

E' attorno a questo *Laboratorio Audiovisivo* sperimentale, correlato all'allora Cattedra di Metodologia e didattica dell'audiovisivo, che anche attraverso l'utilizzo diretto di queste tecnologie, reso possibile da operatori formati nella stessa università, in funzione di problematiche pedagogiche e sociali che si sono evidenziate nel corso degli sviluppi delle ricerche intraprese, si è formato progressivamente un significativo gruppo universitario di ricerca e di produzione-realizzazione nell'ambito degli audiovisivi. Un gruppo di ricerca che calandosi in questo “clima culturale e [nel]le radici pedagogiche-didattiche di una attività di ricerca scientifica ... iniziò a collegare riflessione teorica con esperienza sul campo, applicazioni in contesto scolastico con le prime sperimentazioni di laboratorio” (Galliani 2002, p.565), ha dimostrato di aver avuto chiaro fin dall'inizio della sua

---

<sup>4</sup> Il nuovo Centro, oltre a quelle precedentemente possedute, aveva acquisito anche tutte quelle del Laboratorio Audiovisivo dell'Istituto di Pedagogia, grazie ad una riunificazione voluta dall'allora Senato Accademico con l'approvazione del Consiglio di Amministrazione. Se inizialmente si trattò di un duro colpo alle attività del Laboratorio Audiovisivo, questo riuscì ad essere abbastanza velocemente ricostituito grazie a dei finanziamenti del Ministero della Pubblica Istruzione.

<sup>5</sup> Gli altri servizi che furono indicati erano relativi al prestito delle attrezzature tecnologiche di produzione e all'assistenza tecnica nei confronti delle strutture universitarie e dei docenti finalizzati ad esperienze di produzione audiovisiva e la realizzazione stessa di testi audiovisivi su domanda di Istituti e docenti, ma anche attraverso collaborazioni con istituzioni culturali, associazioni territoriali ed enti locali.

<sup>6</sup> Nel corso degli anni '70 gli insegnamenti di “Storia e critica del cinema” e di “Storia del teatro e dello spettacolo” e di Metodologia e Didattica degli Audiovisivi si staccarono dall'Istituto di Pedagogia per fondare un Istituto interfacoltà di Storia del Teatro e dello Spettacolo tra l'allora Facoltà di Magistero e quella di lettere e Filosofia.

attività la dicotomia esistente tra «educazione ai media» ed «educazione con i media»<sup>7</sup>, e che ne ha proposto fin dagli inizi una riuscita sintesi pedagogica-didattica riassumibile con la definizione di «educazione attraverso i media». Così Galliani ne delinea la problematica: “si intende dire che la dicotomia «educazione ai media/educazione con i media», ovvero *paradigma semiotico-ideologico* versus *paradigma tecnologico-funzionalista*, trova soluzione nell’azione didattica di *lettura-scrittura*, cioè nella comunicazione educativa mediatizzata (attraverso i media), che è allo stesso tempo conoscenza critica dei linguaggi mediali contestualizzati socialmente, uso dei media tecnologici nello studio-apprendimento individuale e collaborativo dei saperi, forma espressivo-artistica originale di comunicazione tecnologica e sociale” (2002, pp. 568-569).

Comunque l’ambito di ricerca ed azione creativo-realizzativa che fa capo a questo gruppo di ricerca “qui a élaboré et développé au cours de ces dernières années plusieurs hypothèses de travail, traduites sous forme d’expériences concrètes au milieu de la pléthore de «discours» et de théories suscitées par l’audiovisuel” (Galliani, 1983b p. 124), e che a noi in questo momento della trattazione interessa maggiormente sottolineare è quello della scrittura con le tecnologie e i linguaggi mediali. «Scritture» che si diramavano in diverse direzioni produttive e di ricerca sebbene fossero portate avanti con un comune intento processuale:

**a)** nella preparazione dei futuri insegnanti all’utilizzo delle tecnologie audiovisive e alla realizzazione di testi mediali, attraverso “l’utilisation créative des techniques et à l’élaboration de messages, produits et matériels audiovisuels, si possible dans une optique éducative” (Galliani, 1983b p. 126);

**b)** nella realizzazione in proprio di testi e materiali audiovisivi di tipo educativo da sottoporre nelle scuole per il loro controllo sperimentale in relazione alla loro funzionalizzazione didattica e alle problematiche pedagogico-comunicative che possono incontrare i processi di scrittura e lettura dei testi mediali educativi;

---

<sup>7</sup> Per meglio comprendere il clima culturale di quel momento e la distinzione che veniva proposta tra i due modelli di educazione in relazione ai media riportiamo il seguente passo di Galliani che riferendosi agli studi in atto in quel periodo e ai suoi autori ci riferisce che “... pur da ispirazioni diverse, [questi] pongono negli stessi anni la distinzione tra «educazione ai media» (al cinema, all’audiovisivo, all’immagine) e «educazione con i media» (con il film scientifico-didattico, con le tecniche audiovisive, con l’immagine). Il riferimento è a due paradigmi scientifici e pedagogici dialettici, quello «semiologico» che considera centrale la conoscenza del linguaggio (cinematografico, televisivo, audiovisivo, e oggi aggiungeremmo multimediale) e dei suoi valori/significati/sensi (informativi, sociali, estetici) - i media «oggetto» di studio - e quello «tecnologico» che considera centrale l’uso delle diverse tecniche (fotografiche, grafiche, cinematografiche, video-televisive, audio-visive e oggi aggiungeremmo computergrafiche, telematiche) nei processi di insegnamento-apprendimento, in quanto l’immagine essendo «rappresentazione analogica» della realtà, garantisce rispetto alla «mediazione», su cui comunque va esercitata verbalizzazione e interpretazione per giungere alla conoscenza - i media come «strumento» di studio” (2002, p. 565).

c) nell'organizzazione di corsi di formazione e aggiornamento degli insegnanti mediante e verso le tecnologie audiovisive grazie a laboratori produttivi di film-making, tele-making, etc., “qui ont entre autres contribué à ébranler quelques «certitudes» hâtivement acquises par des experts qui n'avaient pas suffisamment pris en considération la différence existant entre la lecture de l'image et l'écriture par l'image, c'est-à-dire entre apprendre et comprendre les messages audiovisuel d'une part, et utiliser les techniques et produire des messages, d'autre part (Galliani 1983b, p. 129);

d) nella realizzazione di trasmissioni televisive attraverso l'uso del circuito chiuso televisivo (CCTV), collegate a degli insegnamenti universitari di scienze umane, “dans le «désert italien» de la recherche sur l'enseignement télévisé à distance” (Galliani 1983b, p. 129);

e) in relazione al territorio e in collaborazione con gli enti preposti alla sua gestione (Regione, Provincie, Comuni, enti di formazione professionale e dei lavoratori, scuole, enti di assistenza sanitaria, istituzioni culturali locali, l'informazione locale, associazioni di quartiere, biblioteche e altri centri culturali, consigli di fabbrica, associazioni di ricreazione sociale e del tempo libero dei lavoratori, etc.), puntando alla “formazione dei formatori”<sup>8</sup>, grazie all'organizzazione di corsi di formazione strutturati attraverso laboratori mediali con finalità produttivo-realizzative;

f) nell'ambito di ricerche condotte con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, sperimentando il mezzo televisivo con diverse comunità locali italiane (Montepulciano, Monticchiello, Revine), da un lato con lo scopo di identificare le diverse forme della cultura locale, dall'altro per una riflessione delle comunità locali sulle proprie forme storiche di appartenenza grazie alle potenzialità espressive di questo mezzo e del suo linguaggio, e producendo quindi dei video di documentazione.

Tutto questo «fare», tutto questo «saper fare» audiovisivo connesso alle problematiche fruibili di funzionalizzazione pedagogico-didattica dei testi mediali educativi, doveva in breve tempo cominciare a comprendere l'esigenza di catalogare funzionalmente, sia da un punto vista didattico che da quello conservativo, questi e altri testi audiovisivi. Una volta catalogati i testi e ingaggiata una «battaglia» con le biblioteche tradizionali esclusivamente cartacee di allora, l'orizzonte scientifico e operativo successivo sarebbe stato anche nella direzione di uno spazio-sistema in grado di avvicinare i potenziali fruitori con il maggiore grado possibile di consapevolezza fruitiva e di utilizzazione finalizzata in ambito formativo dei testi mediali didattici, in grado di garantire una distribuzione locale, regionale e nazionale, e non ultimo in grado di assicurare anche

---

<sup>8</sup> In seguito ad una serie di esperienze condotte sia internamente che esternamente all'università nacque all'interno di quel gruppo di ricerca la convinzione che la “formazione dei formatori” fosse l'azione culturale e sociale fondamentale in relazione alle problematiche dell'audiovisivo nei confronti del monopolio comunicativo della radio-televisione.

la conservazione dei testi e la loro eventuale trasmissione nel tempo. Per questo gruppo di ricerca, che come abbiamo visto era significativamente inserito nel clima e nel dibattito culturale e scientifico di quegli anni intorno ai media, che progressivamente stavano occupando uno spazio sociale sempre più importante da un punto di vista comunicativo e quindi anche necessariamente culturale, formativo e politico, quello spazio-sistema aveva il nome di Mediateca anche se con una particolare specializzazione didattica. Queste loro necessità e intuizioni si incontrarono poi da un punto di vista operativo e di ricerca con esigenze e sensibilità analoghe che si stavano sviluppando a livello nazionale e che sfociarono in un progetto-azione coordinato dall'ISFOL.

### **2.1.1 Verso la Mediateca didattica: valutazione e schedatura dei testi audiovisivi didattici**

Fin dagli inizi degli anni '70 del secolo scorso<sup>9</sup>, sebbene in forma certamente pionieristica rispetto al generale contesto sugli studi relativi ai media e alle loro potenzialità educativo-formative, ci si era posti la problematica di una schedatura dei testi audiovisivi didattici che fosse conseguente ad una più possibile consapevole e completa valutazione comunicativa e pedagogico-didattica di tali testi. Ma come ci dice Galliani (1983a, p. 79) è “ad iniziare dal 1980 - essendosi posto il problema della costruzione di *Mediateche* e quindi della valutazione-classificazione del software audiovisivo - [che] abbiamo revisionato assieme al dott. F. Luchi la scheda-questionario da noi elaborata negli anni '70 e [che] abbiamo costruito analogamente assieme alla dott.sa R. Costa una scheda-questionario per gli audiovisivi statici”. Le due schede furono poi utilizzate e sperimentate in numerose località e situazioni formative e di aggiornamento con insegnanti e contribuirono a fornire lo spunto per quella ricerca nazionale coordinata dall'ISFOL di cui abbiamo accennato poco sopra e che riprenderemo in uno specifico paragrafo di questa tesi in seguito.

Perché anziché proporre più semplicemente una serie di regole e modalità operative in grado di orientare la schedatura di testi audiovisivi didattici ad uso delle biblioteche e di quelle Mediateche di cui ci si aspettava la nascita e la realizzazione, si arrivò ad ideare una scheda-questionario che richiede necessariamente un *'feed-back'* in progressivo divenire e probabilmente una più incerta e non definitiva schedatura? Innanzitutto sicuramente per la convinzione che “la massima efficacia di un audiovisivo didattico è rilevabile soltanto da un controllo delle modalità del

---

<sup>9</sup> In una nota Galliani (1983a, p. 79) ci informa che le prime schede di valutazione furono messe a punto da G. Bechelloni e altri e che servirono nel 1971 e 1972 per l'analisi di varie trasmissioni televisive scolastiche. Nel 1973 lo stesso autore poneva le basi critiche per una schedatura didattica e per una revisione della scheda elaborata da Bechelloni. Nell'ambito di un lavoro di ricerca la Sezione Audiovisivi dell'Istituto di Pedagogia di Padova ebbe poi modo di costruire e applicare in molte scuole del Veneto un questionario negli anni 1975-76-77.

suo inserimento all'interno del processo insegnamento-apprendimento, per cui non esiste un *software garantito didatticamente prima dell'uso*" (Galliani 1983a, p. 79), ma poi, crediamo di poter affermare, anche per un intento chiaramente formativo, nei confronti di insegnanti ed eventuali futuri biblio-mediatecari, i quali andavano preparati da un lato ad un utilizzo consapevole, funzionale ed efficace dei media nell'attività educativa e, dall'altro, ad una consapevolezza didattico-mediale nelle procedure-azioni di catalogazione, nel *'reference'*, nella distribuzione e nella conservazione dei testi medialità didattici. Pensiamo possa fornirci una conferma l'affermazione di Galliani (1986, p. 7), quando ponendosi la domanda se fosse sufficiente, in relazione alla problematica della catalogazione/valutazione a fini didattici dei media formativi, ipotizzare la sola "elaborazione di griglie/questionari di valutazione del software<sup>10</sup> didattico (audiovisivo, informatico, multimediale)", oppure, se fosse necessario pensare ad "un accesso razionale all'informazione e a una disponibilità strutturata dei media didattici", anche a causa della significativa quantità di testi medialità didattici prodotti e alla complessità dell'organizzazione tecnologica del processo di insegnamento/apprendimento, si rispose che in questa prospettiva "l'indispensabile qualificazione dell'insegnante può essere aiutata da un sistema di analisi/classificazione del software che operi non solo censimento, ma ne indichi anche qualità scientifiche e didattiche, e da un sistema di raccolta/circuitazione, che metta a disposizione in tempo reale l'informazione e possa rispondere in tempi ragionevoli alle richieste di programmi". Insomma, si veniva ad ipotizzare una sorta di imponente ricerca-azione per alcuni aspetti non formalizzata (il tempo e la quantità), che avrebbe voluto/dovuto coinvolgere insegnanti e scuole di ogni ordine e grado e alla cui base, oltre a diversi e vari momenti formativi sui media, vi era lo strumento della catalogazione attraverso la scheda-questionario e la costituzione di Centri Territoriali di Servizi Multimediali che tra le loro attività comprende anche quelle Mediatecarie e che di fatto, come argomenteremo nel prossimo paragrafo, potremmo forse meglio e più chiaramente definire come Mediateche Didattiche.

Convinti dell'importanza dell'inserimento delle tecnologie didattiche e dei testi medialità didattici nel processo di insegnamento/apprendimento, nel gruppo che faceva capo alla Cattedra di *Metodologia e didattica degli audiovisivi*, emergeva sempre più chiaramente, in quegli iniziali anni '80 del secolo scorso come, in Italia e non solo, non si fosse riusciti ad arrivare ad una sistematica condivisa di criteri di verifica per una valutazione generale dei testi audiovisivi con finalità

---

<sup>10</sup> La denominazione "software didattico" non veniva utilizzata soltanto come nell'uso linguistico più consueto, e cioè in relazione ai programmi informatici che permettono di utilizzare i computer (elaboratori elettronici), ma anche come indicatore di tutti i possibili programmi didattici a diversa base linguistica (segnico-codice) e tecnologica (mezzi).

didattica, ma anche di criteri procedurali di classificazione e schedatura, in modo anche da raggiungere un certo grado di correttezza e omogeneità interpretativa, e di criteri relativi all'inserimento didattico. Secondo Galliani la problematica che maggiormente impediva una compiuta e condivisa progettazione di questa azione di valutazione/schedatura-catalogazione/utilizzazione didattica dei testi medialti didattici derivava dal fatto “che non si distingue[va]<sup>11</sup> la *valutazione del software* dalla *valutazione del suo inserimento didattico*, la *schedatura didattica*, e, all'interno di quest'ultima, l'effetto dall'*efficacia*” (1983a, p. 76).

Nella concezione e strutturazione di quelle prime schede-questionario (una per gli audiovisivi statici e una per quelli cinetici) si era partiti dalla fondamentale premessa che il software didattico non potesse essere omologo ad un qualunque prodotto culturale e che per questo si richiedesse quindi un originale sistema di classificazione. Questa premessa veniva indicata come un assioma nel senso che “non v'è nulla da dimostrare, se non riconoscere che gli audiovisivi didattici, pur facendo riferimento ai linguaggi dell'immagine (statici e cinetici), non possono stare nella categoria dei messaggi a finalità spettacolare o estetica o meramente informativa o genericamente culturale” (Galliani 1983a, p. 76). Venivano poi indicati dei corollari di questo assioma che riteniamo siano fondamentali non soltanto, come ovvio, per comprendere la problematica della catalogazione di questo particolare tipo di testi medialti, ma anche per comprendere quale potesse essere la relazione con le biblioteche e la maggior parte dei bibliotecari di quel periodo e le loro eventuali possibili proposte di classificazione<sup>12</sup> di testi medialti didattici. I corollari erano i seguenti:

---

<sup>11</sup> Il fatto che per coerenza grammaticale sia stato da noi trasformato un verbo da forma presente a forma passata non vuole significare in alcun modo che oggi, per esempio in relazione agli oggetti, multimediali o meno, di apprendimento in rete (learning objects), ma anche in relazione a più consueti filmati didattici fruibili sia individualmente che collettivamente, si sia arrivati in ambito biblio-mediatecario o dell'insegnamento, ad una consapevolezza delle distinzioni funzionali proposte allora da Galliani e da gruppo di ricerca di Padova per i testi medialti didattici.

<sup>12</sup> Le norme catalografiche degli audiovisivi ancora attualmente più diffuse nell'ambito delle biblioteche sono le ISBD (NBM) - International Standard Bibliographic Description for Non Book Material. Queste norme sono state pubblicate per la prima volta dall'IFLA nel 1977 e confermate poi in una seconda versione nel 1987. Nella nostra ricerca bibliografica in lingua italiana a parte un (qualche) articolo di tipo informativo degli inizi degli anni '80 la prima completa traduzione organica in italiano data il solo il 1989: IFLA, *ISBD (NBM): International standard bibliographic description for non-book materials*, Rev. ed., ed italiana, a cura di Maria Carmela Barbagallo, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1989. Pur considerando l'eventualità di alcune particolari lodevoli eccezioni, che il panorama italiano delle biblioteche sembra sempre comportare rispetto alla significativa e maggioritaria visione conservatrice di cui è stato, e in alcuni casi è ancora fortemente permeato, è comunque facile dedurre come negli anni delle teorizzazioni che stiamo trattando (fine anni '70, primissimi anni '80), i bibliotecari nel nostro paese non avessero ancora sviluppato le competenze che sarebbero servite anche soltanto per la catalogazione anagrafica dei testi audiovisivi. A conferma delle difficoltà di penetrazione di testi medialti differenti dal libro Bonfietti (2006, p. 29) ci ricorda che “l'analisi della terminologia utilizzata per identificare queste nuove tipologie di documenti pone in evidenza le iniziali difficoltà del mondo bibliotecario, e non solo, nel trattare con nuovi supporti e contenuti”, e prosegue poi citando un passo di Giannarelli del 1995 per sottolineare che in quanto “espressione della cultura della parola scritta, la biblioteconomia, quando deve cominciare a prendere in considerazione documenti diversi da quelli scritti, per aggiornare le norme catalografiche, inventa un termine significativo della concezione egemonica e comparativa che esprime: [...] *non book material*”. Oltre alle iniziali difficoltà del mondo bibliotecario a relazionarsi con testi medialti anche le più diffuse norme di catalogazione sembra che non siano perfettamente coerenti almeno rispetto ai testi audiovisivi. Infatti Bonfietti

“a) occorrono strumenti appositamente costruiti (schede-questionario) per analizzare i prodotti audiovisivi didattici; b) il sistema di classificazione adottato dalle biblioteche per il prodotto libro serve soltanto in parte (compilazione dei dati anagrafici); c) va prodotta una sistematica sia per i dati contenutistici sia per i dati didattici; d) i media didattici vanno valutati in relazione a due parametri: la strutturazione cognitiva (effetto) e la funzionalizzazione didattica (efficacia); e) assieme ad una scheda anagrafica risulta indispensabile una scheda didattica (o d’uso) che aiuti la scelta e l’inserimento del software audiovisivo nel processo comunicativo teaching-learning” (Galliani 1983a, p. 76).

Un altro passaggio in direzione della strutturazione delle schede-questionario per la catalogazione dei testi medialità didattici fu appurare che un processo valutativo in relazione ad un testo di questo genere risulta più funzionalmente vantaggioso e anche maggiormente strutturabile in relazione ai suoi margini di successo operativo quando “il qualificatore del linguaggio è la sostanza audiovisiva [e/o quella specifica di un altro linguaggio mediale] e le stesse modalità pongono allievo e insegnante sullo stesso piano” (Galliani 1983a, p.77). Quindi quando si tratta di testi che comportano nuove modalità comunicazione (linguaggi/mezzi) incentrate sul linguaggio audiovisivo statico o cinetico e che ci pongono nella condizione strutturale e metodologica di un linguaggio audiovisivo che struttura un testo originale in funzione didattica. “Allora si può procedere *alla classificazione degli audiovisivi in quanto software comunicativo ritagliato in un sistema simbolico-linguistico originale e in quanto software comunicativo destinato ad inserirsi nel processo insegnamento-apprendimento*” (Galliani 1983a, p. 77).

La scheda-questionario prevedeva l’analisi di quattro elementi strutturali:

- a) **il contenuto** (natura dell’argomento, corrispondenza uni-multidisciplinare, scientificità, articolazione, giudizi e valutazioni);
- b) **il linguaggio** (natura, funzioni, qualità tecnica delle immagini; natura, funzioni, qualità tecnica del parlato; funzioni di musica, rumori e suoni; rapporto tra le diverse componenti linguistiche);
- c) **la struttura** (schema, blocchi narrativi, sequenze, unità tecnico-strutturali);

---

ci dice chiaramente che “la revisione delle ISBD(NBM), già compresa nei prossimi programmi dell’IFLA, è [...] più che necessaria [...] e in particolare la revisione dovrà innanzitutto affrontare la necessità di moltiplicare il vecchio standard concepito in chiave di semplice alterità rispetto al documento a stampa, per il numero di tipologie di non book material individuate, secondo categorizzazioni ancora da definire. Fra queste dovrebbe senz’altro essere prevista una categoria dei documenti audiovisivi o, meglio, delle immagini in movimento o film in senso ampio [...]. All’interno di questo gruppo di documenti si auspica saranno riuniti tutti gli audiovisivi, qualunque sia il loro supporto, sanando quella dicotomia che costringe oggi a catalogare le videocassette in base allo standard ISBD(NBM) mentre i DVD, considerati dal punto di vista tecnologico delle risorse elettroniche, vengono descritti secondo le ISBD(ER), anche nel caso in cui il loro contenuto sia di tipo audiovisivo, cioè identico a quello delle videocassette (Bonfietti 2006, pp.32-33).

d) **la metodologia** (destinatario, obiettivi, stile di presentazione, interventi didattici per l'inserimento, materiali di accompagnamento)" (Galliani 1983a, p. 77)<sup>13</sup>. Comunque la preoccupazione più evidente restava quella dell'inserimento didattico dei testi mediali di natura formativa e quindi del passaggio dalla valutazione-schedatura ad una *scheda d'uso*, che doveva avere ben presente la distinzione già prima evidenziata tra l'*effetto* dei media e la loro *efficacia*, dove per *effetto* dei media si intendono le modalità con cui la strutturazione audiovisiva di un testo mediale agisce nei confronti della strutturazione cognitiva delle conoscenze attraverso la percezione, la memorizzazione, la concettualizzazione e, aggiungeremo noi, le possibili, più o meno previste dal testo, modalità interpretative, e dove per *efficacia* si intende invece la possibile funzionalizzazione comunicativa didattica di tali testi mediali. Nel primo caso veniva proposto l'utilizzo di una *scala di iconicità* (dal concreto all'astratto) e la *scala del movimento* (dallo statico al cinetico) per definire il grado di difficoltà cognitiva del testo e per capire quindi quali fasi didattiche e psichiche poteva aiutare (percezione-presentazione; analisi-descrizione; astrazione-simbolizzazione; sintesi-interpretazione)<sup>14</sup>. Nel secondo caso si proponeva una scala degli obiettivi-abilità riferendosi alla gerarchizzazione tassonomica indicata da Bloom: "*conoscenza* (di termini, eventi, processi cioè parole, fatti, concetti); *comprensione* (di concetti, principi, regole, leggi); *applicazione* (risoluzione di problemi applicando conoscenza e comprensione); *analisi* (riconoscere il rilevante dall'irrilevante e gli elementi organizzatori di un fenomeno-situazione); *sintesi* (produrre un intero come comunicazione compiuta e come progetto, cioè una serie di operazioni finalizzate ad un risultato); *valutazione* (capacità di formulare un giudizio in rapporto a criteri)" (Galliani 1983a, p.78). La convinzione sottesa a questa analisi strutturale è che non ci sia testo mediale che non possa collocarsi in qualcuno dei livelli individuati o che non proponga processi cognitivi di grado differente e che quindi tutte queste potenziali azioni formative vanno rilevate in una scheda didattica. L'efficacia didattica "di messaggi e media dipende dall'intero processo, cioè dalle attività messe in atto prima-durante-dopo la loro utilizzazione" (Galliani 1983a, p. 79), infatti, il processo formativo non dipende da elementi di comunicazione isolati e contrapposti, e anche la valutazione dei testi mediali didattici dovrà considerarne le implicazioni. E' solo all'interno di una

---

<sup>13</sup> Entrambe le schede-questionario sono riportate integralmente nel saggio rilevabile dalla bibliografia attraverso il riferimento citazionale posto tra parentesi.

<sup>14</sup> Galliani (1983a, p.80 in nota) cita come riferimenti per l'elaborazione delle scale di iconicità Abraham Moles (*Teoria informazionale dello schema*, in "VS Quaderni di studi semiotici" n.2 1972), Corrado Maltese (*Semiologia del messaggio oggettuale*, pp. 166-168, Mursia, Milano, 1970), Bertin J. (*Sémiologie graphique*, Paris, 1967), l'ex direttore del C.N.R. per le tecnologie educative, Rinaldo Sanna, che aveva classificato i media audiovisivi utilizzando un diagramma unitario astratto-concreto-statico-cinetico. Ricorda infine che all'epoca sulle problematiche connesse alla tassonomia dei media era aperto un certo confronto culturale indicando in particolare due studi: Heidt E. (*La taxonomie*

progettazione didattica che “il software audiovisivo può dispiegare tutte le sue potenzialità comunicative e formative” (Galliani 1983a, p.79).

Sebbene il ‘focus’ ideativo e progettuale di questo gruppo di ricerca fosse quello di realizzare una scheda-questionario per la valutazione e la schedatura dei testi mediali audiovisivi cinetici e statici in funzione didattica, in realtà il riferimento, l’orizzonte finale a cui rivolgersi, è sempre stata in qualche modo l’istituzione Mediateca, sia eventualmente per contestarne la mancanza di alcune funzioni, per come evidentemente questi istituti, anche in quei pochi casi, andavano formandosi in Italia, o l’eccessiva «aridità» delle modalità di catalogazione che adottavano, ma anche per auspicarne una compiuta e diffusa nascita, possibilmente anche a vocazione educativa, e la loro effettiva affermazione nel panorama culturale e formativo. La questione della catalogazione era posta in termini di servizio, quale questa effettivamente dovrebbe essere, e si evidenziava come, se una Mediateca avesse adottato lo stesso sistema di catalogazione delle biblioteche<sup>15</sup>, e cioè si fosse limitata ad offrire i dati anagrafici, non avrebbe reso alcun significativo servizio ai docenti e agli operatori che avrebbero avuto invece bisogno di elementi di valutazione contenutistica e didattica fondamentali per l’inserimento dei testi mediali nel processo di insegnamento-apprendimento che si trovavano a gestire. Di fatto ci si opponeva all’idea che dovesse esistere una diversità di esigenze in relazione alla catalogazione di una Mediateca e alle sue funzioni rispetto alla fruizione di docenti e operatori. Infatti, per Galliani “la Mediateca [...] non ha compiti di pura raccolta del software ma anche di indirizzo rispetto alle esigenze didattiche e in particolare di servizio all’utenza (insegnanti, allievi, operatori culturali)” (1986, p. 7). Certo mossi da una significativa quantità di “ottimismo della ragione” e da una visionarietà suffragata scientificamente ma purtroppo un po' utopica secondo noi per questo paese, e influenzati dal complesso e articolato sistema di Mediateche didattiche europee e in modo particolare tedesche<sup>16</sup>, si immaginava che anche in Italia avrebbero trovato modo di nascere molte Mediateche rappresentative di molti diversi modelli, a tal punto che a proposito di catalogazione, più che

---

*des medias*, “Communications”, n. 33, 1981, pp. 51-74) e Luchi F. (*Per una tassonomia dei media*, “Quaderni di comunicazione audiovisiva”, n. 1 e n. 2, 1983, pp. 34-43 e pp. 20-39).

<sup>15</sup> Il riferimento era al sistema di classificazione Dewey.

<sup>16</sup> Sappiamo dalla testimonianza di Galliani che come gruppo di ricerca della cattedra di *Metodologia e didattica degli audiovisivi* si svolsero dei veri e propri viaggi di ricerca e studio in cui fu esaminato il sistema tedesco delle mediateche e delle loro modalità di catalogazione. Lo stesso Galliani (1983, p. 78) cita a riferimento le schede del FWU (Institut für Film und Bildwissenschaft und Unterricht), l’istituto centrale tedesco che produce e promuove la produzione e la circolazione del materiale audiovisivo nelle istituzioni della Germania, che allora era ancora dell’ovest. Nel numero 8 poi dei *Quaderni di Comunicazione Audiovisiva e Nuove Tecnologie*, dedicato specificatamente alle mediateche e alla catalogazione del software (1986), compare un articolo Christian Wehner per la traduzione di Cristina Amplatz (La Medienbank del BIBB) che descriveva un complesso ma funzionale sistema sui mezzi e media didattici nella formazione professionale.

rivedere le modalità di catalogazione di tutti gli istituti Mediatecari, sarebbe stato sufficiente che “l’espansione disciplinare relativa ai servizi specifici di una Mediateca specializzata [andasse] relazionata direttamente alle esigenze degli utenti e all’organizzazione disciplinare delle diverse aree scolastiche e didattiche interessate” (Galliani 1983a, p. 78).

Altri obiettivi che si intendevano raggiungere attraverso la diffusione dell’utilizzazione della scheda-questionario sarebbero stati:

- a) la standardizzazione qualitativamente elevata nella produzione dei testi mediali didattici in seguito al fatto che ogni produttore avrebbe dovuto sottoporsi ad un unico sistema di valutazione-classificazione che avrebbe accompagnato i testi mediali da loro realizzati nelle Mediateche;
- b) la standardizzazione nei testi mediali didattici di alcuni elementi produttivi quali la necessità di evidenziare gli obiettivi, i prerequisiti, i destinatari, le modalità d’uso, e altri ancora, ma anche una loro descrizione tassonomica condivisa, in modo da favorire particolarmente gli insegnanti nell’individuazione di linee guida interpretative per la valutazione e per l’uso di tali testi (da acquisire presumibilmente grazie anche alle Mediateche);
- c) “la standardizzazione dei sistemi tecnici di catalogazione delle diverse Mediateche, facilitando così la costruzione di «banche dei media» informatizzate e di una rete di servizi didattici multimediali, in grado di collegare innanzitutto il sistema scolastico pubblico (BDP di Firenze e IRRSAE<sup>17</sup>) con quello della formazione professionale (ISFOL e Mediateche Regionali) per aprire anche a funzionali nodi privati (organismi professionali, enti, aziende, ecc.)” (Galliani 1986, pp. 7-8). Come si può notare l’orizzonte dell’istituto della Mediateca è ben presente anche in questi ulteriori obiettivi che si poneva l’idea della ‘*governabilità*’ dei testi mediali didattici, audiovisivi e non, che abbiamo esplicitato fino a questo punto, e anzi ne risulta collegato come uno degli attori fondamentali di riferimento perchè si possa completare questo quadro formativo-didattico mediale. Ad ulteriore conferma terminiamo questo paragrafo con l’affermazione di Galliani secondo cui “non si può avviare a soluzione il problema della catalogazione del software didattico (audiovisivo o informatico) senza contemporaneamente costituire Centri Territoriali di Servizi Multimediali da collegare entro un sistema interattivo di politica culturale ed educativa ...” (1986, p. 8).

### **2.1.2 Il Centro Territoriale di Servizi Multimediali ovvero la Mediateca didattica**

Agli inizi degli anni ‘80 del secolo scorso era già significativamente chiaro da diverso tempo ai ricercatori che afferivano al Settore-Laboratorio Audiovisivi dell’Istituto di Pedagogia

dell'Università di Padova e alla cattedra di Metodologia e Didattica degli audiovisivi come si fosse evoluto e si stesse evolvendo l'ambito della comunicazione audiovisiva e di quella mediale più in generale, dell'imponente ed incessante evoluzione tecnologica di queste forme comunicative e di come questo comportasse progressivamente una riflessione sempre più marcata ed un mutamento di considerazione del rapporto fruitore/realizzatore, oltreché dell'urgente necessità di fondamentali e necessari adeguamenti didattici e formativi da parte delle istituzioni politiche e culturali, in primo luogo pubbliche. C'era la speranza, ma allo stesso tempo non si perdeva l'occasione di far notare l'esigenza scientifica e culturale, una volta espansa l'area sociale delle nuove tecnologie della comunicazione fino a comprendere oltre alla scuola, l'extrascuola, il cosiddetto tempo libero, l'ambito della cultura, della formazione degli adulti, della formazione permanente, senza dimenticare la rilevanza sempre più marcata nella comunicazione di massa della televisione, che Stato, Regioni, Enti Locali adeguassero finalmente e con consapevolezza, rispetto a molte altre esperienze straniere in modo particolare europee<sup>18</sup> perfettamente attive già da molto tempo, i propri interventi attraverso un piano sistematico ed organico in grado di rispondere all'accrescimento continuo della domanda di servizi, esplicita o implicita, nel settore della comunicazione mediale e delle nuove tecnologie della comunicazione.

In un articolo che aveva il compito di tracciare alcune linee di progettazione per un Centro Territoriale di Servizi Multimediali, Luchi sottolinea come lo Stato intervenisse già sotto forma di gestione, regolamentazione e finanziamento, nei confronti della comunicazione audiovisiva di massa<sup>19</sup>, in modo particolare quella radiotelevisiva e cinematografica, e come questo facesse

---

<sup>17</sup> Oggi IRRE.

<sup>18</sup> Ci si riferisce alle esperienze di Paesi quali la Germania occidentale, l'Olanda, l'Austria, la Svizzera, la Francia, l'Inghilterra, i cui differenti modelli organizzativo-funzionali furono studiati approfonditamente da questo gruppo di ricerca e di cui ci riferisce in particolare in nota Luchi (1985).

<sup>19</sup> Sebbene fossero del 1974 e del 1976 le due sentenze della corte costituzionale che liberalizzarono il sistema televisivo e radiofonico italiano via etere, secondo la legge questo ampliamento verso una comunicazione audiovisiva privata era limitato al diritto di emissione soltanto a livello locale. Risale solo ai primi anni '80 (canale 5 nasce con estensione nazionale autonoma nel 1981) l'idea di aggirare la legge attraverso l'uso di trasmissioni preregistrate su cassette che venivano poi diffuse simultaneamente sul territorio italiano finendo così per creare dei nuovi canali televisivi privati a carattere nazionale. Fu poi il cosiddetto «decreto Berlusconi» (1984) e qualche tempo dopo la legge Mammì (1990) che resero effettivamente possibile la trasmissione televisiva a livello nazionale anche alle reti private (Ortoleva 2002 e 2001). Nel frattempo l'evoluzione tecnologica della trasmissione televisiva ha enormemente favorito la potenziale moltiplicazione dei canali televisivi: trasmissione satellitare, digitale terrestre, televisione via cavo telefonico - Web TV - e più in generale la sempre maggiore possibilità di trasmettere immagini in movimento attraverso internet. Eppure a tutt'oggi, sebbene il sistema della comunicazione audiovisiva di massa si sia, almeno da un punto di vista formale, e almeno per alcuni aspetti di aumento delle potenzialità comunicative, significativamente diversificato rispetto alla metà degli anni '80, ad osservare le continue e praticamente quotidiane problematiche politiche relative al sistema televisivo italiano e al suo almeno apparentemente incrollabile e 'ingessato' duopolio - RAI/Mediaset (gestendo insieme di fatto, anche se con differenti modalità, le quote maggiori di finanziamento per la produzione) - venutosi a creare per l'appunto in quegli anni, o ad osservare anche le attuali maggioritarie modalità di produzione cinematografica italiana legate da un lato al co-finanziamento statale e dall'altro al sistema produttivo e distributivo connesso proprio a quelle due maggiori imprese di comunicazione radiotelevisiva e non (almeno nel caso di Mediaset) del panorama

conseguire che proprio lo Stato si legittimava e si riconosceva nel ruolo di tutela e di indirizzo in questo ambito comunicativo-sociale sancendo al contempo “l’opportunità che esso si accordi agli interessi della collettività” (1985, p. 64). Interessi che erano dettati “dall’evidente incidenza degli audiovisivi sull’individuo e sulla collettività [e che] fa definire strutturale il loro ruolo per gli odierni processi informativo-formativo-culturali e di riflesso per l’intero assetto societario: l’approssimarsi della rivoluzione informatica e le nuove potenzialità che gli audiovisivi potranno sviluppare nell’interazione sistematica con il computer, accentueranno, se possibile, questo ruolo (Luchi 1985, p. 64). Oltre alle dinamiche sociali della comunicazione audiovisiva di massa nell’ambito dello spettacolo e dell’informazione, in interazione con questa si riteneva che gli audiovisivi avessero “pari se non maggiore interesse collettivo [...] nell’insieme articolato e specializzato dei circuiti comunicativi più direttamente intrecciati alla vita delle comunità: nelle scuole, nelle biblioteche, nei centri ricreativi, rieducativi, di educazione permanente, nei diversi nuclei del tessuto territoriale, in cui le potenzialità di questi mezzi si legano alla stessa espressione e soddisfacimento dei bisogni formativi, culturali, e sociali della persona (Luchi 1985, p.64). Allora se gli audiovisivi potevano rivestire questa funzione strategica di compensazione e al contempo di alfabetizzazione ai media coinvolgendo la scuola, l’extrascuola, l’ambito del tempo libero, gli spazi dell’assistenza, il sostegno sociale, i luoghi e le istituzioni della cultura, la formazione permanente, sarebbe stato necessario garantire un insieme stabile, organizzato e continuativo di risorse di tipo finanziario, tecnico, formativo e progettuale. Questo insieme di azioni veniva immaginato sotto forma di intervento pubblico, come peraltro già avveniva da diverso tempo in molti altri paesi europei<sup>20</sup>, e lo si riconosceva come basilare per lo sviluppo tra i cittadini, nelle varie comunità di appartenenza, di specifiche competenze medialità critico-realizzative e per la formazione di un pubblico audiovisivo più consapevole, cercando di ottenere così un “controllo-partecipazione collettivo al sistema comunicativo, senza il quale [sarebbe risultata] comunque monca l’azione regolamentativa che lo Stato esercita sulle reti della comunicazione di massa” (Luchi 1985, p. 64).

Tra le motivazioni che venivano addotte nel delineare la legittimazione di questo servizio vi era anche la soppressione del Centro Nazionale per i Sussidi Audiovisivi (nato nel 1956 e chiuso nel 1974) e dei collegati Centri Provinciali per i Sussidi Audiovisivi (1978) in vista di una ipotetica riorganizzazione con i Decreti Delegati per la scuola del 1976. In realtà nulla di sostitutivo era più

---

italiano, si può dedurre come sia cambiato poco da un punto di vista sostanziale, se non che nessuna istituzione culturale a livello nazionale si è ancora presa in carico in modo realmente sistematico, diffuso e certo, la formazione formale, non formale e informale connessa ai media, e che se non è migliorata forse è anche peggiorata la capacità-possibilità di una fruizione critica e di una produzione mediale alternativa, popolare e locale, da parte dei cittadini.

<sup>20</sup> Vedi nota n° 16 e n° 19

stato istituito, per cui si ribadiva la mancanza culturale che avevano lasciato e quindi la necessità di costituire altre istituzioni in grado di assolvere in modo anche più aggiornato ed efficace quel ruolo sociale ed educativo.

Altro dato significativo che veniva portato a riprova della necessità dell'istituzione di un tale servizio erano le molteplici iniziative che venivano comunque adottate da Regioni ed Enti Locali nell'ambito della comunicazione audiovisiva e che si sosteneva finissero o in una eccessiva parcellizzazione o in una eccessiva specializzazione nell'ambito dell'educazione agli adulti o della formazione professionale, confliggendo così con un complesso di bisogni comunicativi, quindi di richieste ed esigenze da parte di più gruppi sociali, particolarmente esteso e differenziato, anche se al contempo intrecciato. Si sosteneva di conseguenza che questa dinamica e i suoi problemi avrebbero potuto trovare soluzione solo attraverso una serie di provvedimenti complementari, sistemici e integrati, grazie ad un progetto d'intervento organico e formativamente finalizzato, che evitasse la sovrapposizione sul territorio e nel 'corpus' sociale di interventi tra di loro sconnessi e privi di coordinamento tra Enti e settori di intervento. Un compito complesso e articolato, sebbene necessariamente coordinato, che avrebbe dovuto "assolvere a una domanda che varia non solo rispetto agli ambiti da cui proviene -scuola, formazione professionale, cultura, ecc. -, ma soprattutto rispetto ai bisogni che esprime [e che] può richiedere strumenti o altri materiali, ma anche competenze per usarli, supporti tecnici per mantenerli efficienti, informazione e scambi di esperienze sulle modalità di operare con essi, e altre forme di intervento che, fuori dall'esemplificazione, non sono comunque riducibili ad una sola risposta" (Luchi 1985, p. 65). Si trattava quindi di proporre un *Servizio integrato di comunicazione* che agendo con consapevolezza nell'ambito della formazione continua avesse anche la capacità sia di costituire quel sistema integrato di risorse umane e materiali ad essa necessario, sia al contempo di essere in grado di erogare risposte coerenti e competenti rispetto alla molteplice varietà dei bisogni espressi dall'insieme del tessuto socio-culturale, da quelle necessariamente varie della formazione (scuole di diverso ordine e grado, formazione professionale, università, corsi di specializzazione e aggiornamento, etc.) a quelle altrettanto varie dell'extra-scuola.

Ispirandosi, come già ricordato, ad alcune esperienze-modelli già da diverso tempo in atto in altri paesi europei come Germania occidentale, Olanda, Austria e Svizzera, ritenuti più consoni perchè più simili all'Italia per i rapporti esistenti fra gli ambiti nazionali e quelli regionali, si proponeva un modello organizzativo definito a "*decentramento coordinato*" (Luchi 1985, p. 66). Tale modello sistemico prevedeva tre livelli: uno nazionale, uno regionale e uno locale. Il *Sistema operativo nazionale* avrebbe dovuto avere compiti di indirizzo generale e di messa in comune di

esperienze e materiali nonchè di tipo politico-organizzativo entro cui raccordare le diverse istituzioni e le relative specializzazioni in relazione alle rispettive aree di utenza. Tale livello operativo sarebbe potuto essere unitario o differenziato, ma se per Luchi (1985) la motivazione di questa possibile differenziazione stava nelle molteplici esigenze-richieste e conseguenti competenze specifiche, per Verzolini (1986), molto più pragmaticamente e probabilmente in modo più realistico, l'ipotesi unitaria risultava difficilmente praticabile in Italia "perchè necessiterebbe di interventi legislativi finalizzati allo sviluppo della politica della comunicazione audiovisiva e multimediale di cui, ancora oggi il legislatore non ha maturato la necessaria sensibilità" (1986, p. 65). Mentre, per quanto riguarda l'ipotesi del livello centrale differenziato si sarebbe potuto ricorrere ad un accordo, messo in atto operativamente da una apposita commissione, tra le diverse istituzioni che hanno maturato esperienze nell'ambito della comunicazione audiovisiva e delle tecnologie dell'educazione (Centro Europeo dell'Educazione di Frascati, Biblioteca di Documentazione Pedagogica di Firenze, Cinecittà, Associazione della cinematografia scientifica, ISFOL), per assumersi la responsabilità di attuare un'azione di indirizzo, di coordinamento e di servizio della rete dei centri territoriali ciascuno nell'ambito delle proprie competenze ed esperienze. Al secondo livello del sistema era posto il *Centro Audiovisivo Regionale* che era inteso come polo di riferimento istituzionale e organizzativo della rete locale. Tale livello era ritenuto il vero punto fondamentale di questo sistema, primariamente per soddisfare l'esigenza di decentramento di tale servizio. Se il livello nazionale offriva un quadro generale necessario di orientamento operativo, quello regionale era un inevitabile riferimento fra le entità territoriali in quanto "scala ottimale di dimensionamento e strutturazione dell'intervento. Anzitutto perchè essa ricalca un'articolazione del territorio nazionale che ha profonde radici storico-culturali, alle quali si riconnette l'identità dei suoi abitanti e quindi la specificazione di quei bisogni cui il Servizio deve potersi intimamente collegare" (Luchi 1985, p. 66). Vi erano però anche altri motivi per ritenere il livello operativo regionale quello istituzionalmente più importante del sistema:

- a) la Regione era (ed è anche oggi) un soggetto politico-amministrativo che ha una propria facoltà legislativa in materie che interessano direttamente un siffatto Servizio audiovisivo e i settori da cui provengono le istanze (diritto allo studio, promozione culturale, assistenza, formazione professionale, orientamento, formazione permanente, ecc.);
- b) si considerava la Regione come un interlocutore privilegiato del sistema formativo statale in modo particolare attraverso gli I.R.R.S.A.E. (oggi I.R.R.E.), cioè dei suoi istituti territoriali di aggiornamento e di ricerca, promossi dal Ministero della Pubblica Istruzione;

c) la Regione poi era vista come l'entità più consona a relazionarsi con l'ambito operativo nazionale di intervento e coordinamento;

d) la Regione infine veniva considerata importante perchè era in grado, grazie alla sua posizione nei confronti degli Enti locali, di organizzare il Servizio e tutta la sua necessaria articolazione sub-regionale in modo razionalmente funzionale potendolo supportare anche con la dovuta forza legislativa. A livello locale la proposta verteva su diverse entità istituzionali, in parte da creare 'ex novo' e in parte già esistenti, con compiti differenziati e poste su piani sfalsati. Nella parte alta di uno dei due piani si ponevano i *Centri Audiovisivi Distaccati*, che gestiti direttamente dal Centro Audiovisivo Regionale o in sintonia con questo, operavano in corrispondenza dell'ambito territoriale della Provincia, e a cui sarebbe stato delegato il coordinamento della struttura con le istituzioni formative e socio-culturali. Sull'altro piano, quello che sta alla base della struttura "si colloca l'utenza ma in essa soprattutto quelle unità organizzate - biblioteche, scuole, ecc. - che possono a tutti gli effetti costituirsi come livello [base] della struttura: queste unità infatti, oltre ad essere le prime destinatarie del servizio, possono capillarizzarne la distribuzione alle comunità che ad esse fanno capo [...] [divenendo] così veri e propri *laboratori territoriali* di servizio. E' tramite questa rete capillare che la struttura può realmente rendere partecipe la collettività delle tecnologie audiovisive, trovando in essa il primario referente organizzativo in cui ha modo di esprimersi compiutamente la domanda dell'utenza e di svilupparsi organicamente e la risposta" (Luchi 1985, p. 68).

L'analisi dei settori del servizio e le relative azioni che venivano proposte per la struttura del Centro Territoriale di Servizi Multimediale sarà anche l'occasione per arrivare ad argomentare almeno minimamente il parallelismo tra due tipi di istituzione che abbiamo voluto indicare nel titolo di questo paragrafo<sup>21</sup>:

a) **Banca dati** - di competenza del C.AV.R., avrebbe avuto il compito di raccogliere informazioni e riferimenti su tutto quanto fosse accaduto relativamente all'audiovisivo statico o cinetico in ambito regionale, in modo particolare di tipo formativo ma anche culturale, realizzativo e a supporto della produzione, cosicché una volta debitamente rielaborate tali informazioni avrebbe potuto costituire in modo sistematico sia dei più immediati notiziari che dei più organizzati e completi cataloghi, a sostegno delle iniziative dell'utenza che sarebbe stata facilitata in questo modo ad evitare problematiche ricerche, inutili sperimentazioni di quanto già messo a punto da altri nell'ambito del sistema-struttura e mancanze operative che sarebbero state in realtà facilmente colmabili. Si pensava

---

<sup>21</sup> Per brevità d'ora in avanti C.AV.R starà per Centro Audiovisivo Regionale e C.AV.D starà per Centro Audiovisivo Distaccato, mentre Laboratorio Territoriale continuerà ad essere indicato per esteso.

soprattutto all'ambito dei corsi di aggiornamento, dei convegni, delle iniziative con gli audiovisivi nella scuola, nella biblioteca, nei centri di animazione o anche a delle particolari azioni sperimentali con gli audiovisivi;

b) **Promozione-programmazione** - di competenza del C.AV.R e solo parzialmente del C.AV.D., si sarebbe dovuta concentrare sull'organizzazione di proposte culturali con l'obiettivo rendere più consapevoli gli utenti finali in relazione al ruolo comunicativo e sull'insieme delle potenzialità operative degli audiovisivi e quindi ad orientare in modo più coerente ai reali bisogni formativo-culturali la domanda di servizio;

c) **Biblioteca specialistica** - di competenza del C.AV.R, si pensava dovesse avere il compito di permettere una completa e sistematica raccolta della amplissima pubblicistica che ormai esisteva sugli audiovisivi e che se da un lato era certamente un patrimonio di conoscenze ed esperienze a cui non si poteva rinunciare per operare con tali mezzi, dall'altro stentava ancora a trovare sistematici centri di raccolta. Oltre a rendere finalmente di facile reperimento questi documenti ed informazioni, si indicava che avrebbe dovuto interpretare i propri compiti bibliotecari in modo più dinamico (in realtà oggi potremmo dire in modo semplicemente più consono ad una biblioteca che voglia essere degna di questo nome), per esempio attraverso la redazione di particolari itinerari bibliografici, attraverso la segnalazione di opere interessanti o attraverso la possibilità di fornire informazioni per il reperimento di opere conservate altrove<sup>22</sup>;

d) **Mediateca** - di competenza del C.AV.R e per quanto riguarda la distribuzione dei testi audiovisivi di uso più frequente e specifico del C.AV.D. e dei Laboratori Territoriali, si ipotizzava che dovesse svolgere un importante compito di *reperimento* dei testi audiovisivi esercitando una scelta fortemente consapevole tra i circa 12.000 titoli formativo-didattici di testi audiovisivi che all'epoca venivano offerti annualmente sul mercato europeo, indicando all'utenza in questa selezione la scelta migliore per le loro esigenze informative e trovando soluzione a problemi di approvvigionamento e a problemi di copyright allora ancora non risolti. Come abbiamo delineato, crediamo in modo sufficiente nei precedenti paragrafi, ad essa era delegato anche il delicato ma fondamentale compito di *valutazione-schedatura* dei testi audiovisivi che doveva permettere la loro massima funzionalità didattica e operativa. Altra tipologia di intervento che si prevedeva era

---

<sup>22</sup> Ovviamente si tratta di funzioni che una qualsiasi biblioteca dovrebbe svolgere normalmente se volesse poter compiutamente attribuirsi questo titolo. Crediamo però che da queste sottolineate precisazioni e indicazioni che emergono dagli scritti da noi utilizzati per ricomporre e in qualche modo anche sistematizzare l'ipotesi di creazione del Centro Territoriale di Servizi Multimediali si possa scorgere una certa significativa diffidenza e insoddisfazione degli autori per quello che doveva essere l'istituto bibliotecario dell'epoca, dovuta evidentemente alla loro diretta pratica di ricerca, a partire dalle biblioteche universitarie, che ci immaginiamo dovessero essere da loro frequentate con una certa assiduità.

*l'adattamento-equipaggiamento* dei vari testi audiovisivi trattati. Si intendeva con questa funzione la capacità di adattare tecnologicamente il loro formato e/o di modificarne certi aspetti per eventualmente aumentarne la loro funzionalità comunicativa. Fondamentale era anche la funzione di *servizio distribuzione programmi*, che ovviamente doveva prevedere sia il prestito che la consultazione in loco, ma anche via etere e via cavo, in caso di accordi con emittenti televisive, o, con particolare sensibilità scientifica legata alla comunicazione, preconizzando il futuro (siamo nel 1985), per via telematica. Infine un servizio di *consulenza* per orientare gli utenti nell'uso dei testi audiovisivi e al contempo per gli eventuali loro approvvigionamenti autonomi sul mercato;

e) **Prestito hard** (attrezzature tecnologiche per la visione) - in carico solo parzialmente al C.AV.R. e invece totalmente al C.AV.D. e ai Laboratori Territoriali, avrebbe dovuto accompagnare il prestito dei testi audiovisivi in quelle situazioni in cui fosse necessario. Non si pensava potesse avere un carattere sistematico e diffuso, credendo che sarebbe stato più conveniente dotare tutti gli utenti di un minimo di attrezzature di base. Lo si considerava più come un accadimento estemporaneo in funzione delle esigenze di “alcuni anelli della catena operativa, mostre, sperimentazioni, corsi di aggiornamento” (Luchi 1985, p.75) e in questo caso si ipotizzava anche la possibilità di fornire congiuntamente anche l'eventuale assistenza operativa;

f) **Laboratorio tecnico** - di competenza del C.AV.R. e, anche se in parte minore, anche del C.AV.D., si pensava ad un servizio legato alla manutenzione corrente, alle piccole riparazioni, alle leggere modifiche degli strumenti, in modo da poter risolvere con immediatezza e con risparmio economico i tanti piccoli problemi-adattamenti che richiedono questo tipo di attività a base tecnologica. Per il livello locale si prevedeva, come abbiamo detto, la *manutenzione corrente* delle attrezzature, invece per il livello regionale si pensava alla possibilità di un costante *collaudo tecnico* sulle tecnologie in commercio in modo da orientare più consapevolmente e con maggiore efficacia le scelte. Per le restanti problematiche tecnologiche il servizio si sarebbe svolto grazie a convenzioni con laboratori esterni;

g) **Consulenza hard** (consulenza all'acquisto di attrezzature) - competenza C.AV.R. e parzialmente anche del C.AV.D., si trattava di giungere, attraverso le linee di politica audiovisiva adottata e l'esperienza concretizzata dal laboratorio tecnico, ad uno sviluppo razionale della dotazione delle tecnologie audiovisive territoriali e ad una serie di standardizzazioni tecnologiche che permettessero una diffusa compatibilità tra attrezzature. Si sarebbe potuto così individuare, a seconda del tipo di utenti (biblioteche, vari gradi e ordini della scuola, centri ricreativi, ecc.), e a seconda delle diverse dimensioni ed esigenze funzionali, delle modellizzazioni ottimali per la dotazione di strutture e attrezzature tecnologiche;

h) **Produzione audiovisiva** - si tratta di una competenza del C.AV.R., dei Laboratori Territoriali e solo parzialmente del C.AV.D., si sarebbe dovuta realizzare in modo particolare nei Laboratori Territoriali, “dove la diffusione di tale pratica è condizione di un’effettiva alfabetizzazione audiovisiva, della massima efficacia di qualsiasi altro uso dei mezzi e della costruzione di programmi aderenti alle singole realtà formative e culturali” (Luchi 1985, p. 76). La produzione è anche il complemento necessario alla fruizione dei testi audiovisivi. Il livello produttivo professionale di testi audiovisivi, che non avrebbe dovuto ricalcare la produzione già reperibile sul mercato, ma che avrebbe dovuto mirare soprattutto ad utenze e tematiche specifiche oltre che ad innovazioni metodologiche, sarebbe dovuto essere in carico al C.AV.R.. La produzione avrebbe poi potuto corrispondere anche ad una significativa occasione di formazione per gli operatori territoriali (insegnanti, animatori, bibliotecari, ecc.) che come prassi e in modo sistematico e ciclico avrebbero dovuto fare parte del gruppo di lavoro;

i) **Edizione** - competenza del C.AV.R. e del C.AV.D., si ipotizzava che essendo fasi di lavorazione del testo audiovisivo più tecniche, necessarie per arrivare al prodotto finito e per renderlo ottimale per il suo impiego-distribuzione, ma che al contempo comportavano anche standards operativi di tipo professionale, sarebbe stato più opportuno affidarne il compito al Centro Audiovisivo Regionale<sup>23</sup>;

l) **Formazione e aggiornamento** - competenza particolare del C.AV.R., non si sarebbe dovuta comunque sostituire alla generale inadempienza dell’epoca dei canali istituzionali universitari (comprendendo anche corsi di specializzazione e post laurea) nell’ambito della comunicazione mediale e delle sue tecnologie, ma avrebbe comunque potuto agire nell’ambito di competenza regionale della formazione professionale e degli operatori socioeducativi e animatori. Nel caso della formazione professionale si pensava alla formazione specifica di tecnici del campo audiovisivo che potessero supportare anche la domanda proveniente dalle emittenti televisive private, dall’editoria audiovisiva o da altre agenzie del settore. Per quanto riguarda gli operatori socio-educativi e gli animatori si trattava di figure professionali formate da corsi regionali e di professionalità che si pensava dovessero essere ad essenziale base comunicativa. Per questo la loro formazione avrebbe dovuto essere necessariamente attraversata anche dalla comunicazione audiovisiva. Infine attraverso la collaborazione degli I.R.R.S.A.E. e la ramificazione dei Distretti Scolastici, i Centri Audiovisivi

---

<sup>23</sup> Si tratta ovviamente in questo caso di un’idea che poteva avere un senso in quegli anni (1985) dove la molteplicità dei formati elettronici e non di produzione audiovisiva rendeva molte volte problematici e incompatibili i diversi prodotti con il loro uso da parte dei diversi utenti. Oggi, con lo sviluppo ormai maturo e al contempo per certi versi ancora in crescita esponenziale delle capacità-possibilità di edizione audiovisiva digitale attraverso il computer, il decentramento centralizzato di alcuni momenti della realizzazione proposto in questo punto perdono sostanzialmente di senso.

Distaccati avrebbero potuto svolgere l'aggiornamento specifico in ambito audiovisivo soprattutto nei confronti degli insegnanti;

m) **Ricerca e sperimentazione** - di competenza fundamentalmente del C.AV.R. e in parte del C.AV.D. e dei Laboratori Territoriali, si immaginava innanzitutto una dimensione intrinseca di sperimentazione per il livello regionale che fosse in grado di indagare a fondo i bisogni audiovisivi del territorio correlati alle risorse che questo era in grado di esprimere in modo tale da fornire coerenti linee guida, verifica dei servizi, interventi-pilota e capacità valutative dei testi audiovisivi prodotti e/o acquisiti. Si prevedeva anche una sperimentazione di supporto alle attività condotte nelle scuole, nelle biblioteche, o in altre istituzioni socio-educative in relazione al ruolo e alle modalità d'uso degli audiovisivi. Ma in realtà tutto il servizio si caratterizza da un punto di vista sperimentale "per quegli ambiti in cui l'audiovisivo può diventare insostituibile tecnica di ricerca-documentazione iconica della realtà, con autonome potenzialità d'indagine [...], [in cui] è la stessa realtà storico-artistica, economica e delle tradizioni territoriali che per molti suoi aspetti può così essere studiata, documentata, fatta conoscere e in tal senso diventare, tramite l'audiovisivo, patrimonio culturale diffuso e partecipato" (Luchi 1985, p. 79).

A parte l'articolazione della struttura e le interrelazioni che erano state disegnate tra i suoi diversi livelli, se ci limitiamo a considerare la tipologia dei servizi che il sistema dei Centri Territoriali Multimediali avrebbe voluto offrire, e se teniamo presente l'importante evoluzione-rivoluzione tecnologica che si è concretizzata dalla metà degli anni '80 del secolo scorso, che di fatto consente oggi ad un'unica istituzione di proporre e gestire con completezza tutte le fasi realizzative e gestionali di un testo mediale culturale-didattico, allora, nella traduzione alla nostra contemporaneità, pensiamo che si possa intravedere nella sua necessaria completezza l'istituto di una Biblio-Mediatca pubblica contemporanea. La quale dovrà essere interessata e attenta all'informazione-formazione formale, informale e non formale, di tutti cittadini, qualsiasi sia la loro provenienza e la loro iniziale preparazione culturale, e in continua relazione spontanea, ma al contempo costante e dinamica, con gli altri istituti della cultura più o meno istituzionalizzati a livello sociale. Crediamo che la necessità di quegli studiosi di richiamarsi ad una definizione diversa da quella di Mediateca fosse sostanzialmente dettata soltanto dal fatto che in quel periodo queste istituzioni, quando esistevano, esprimevano nella loro maggioranza un intento e una volontà quasi esclusivamente archivistica più che animativo-formativa, sociale e culturale.

La banca-dati, la promozione-programmazione, la biblioteca specialistica, la Mediateca, il laboratorio tecnico, la produzione, l'edizione, la formazione e l'aggiornamento, la ricerca e la sperimentazione, oltre a quello, negli ultimi anni ancora maggiormente esplorato ed evidenziato

dalle biblioteche, del valore della mediazione culturale tra tutti i tipi di testi medialità e i loro potenziali fruitori, altro non sono in buona sostanza che tutte azioni che appartengono di fatto a quel istituto culturale contemporaneo che abbiamo voluto chiamare Biblio-Mediatca pubblica e che dovrebbe essere in grado di interpretare con una significativa corrispondenza in modo particolare quei compiti di divulgazione e accrescimento culturale diffuso nell'ambito della comunicazione mediale e delle sue tecnologie che erano già stati delineati per i laboratori territoriali. In questo modo quindi si troverebbe a svolgere anche un'azione necessariamente didattica. Pur non immaginando che si possano trasporre alla situazione attuale in modo integrale i risultati delle ricerche di quel gruppo di studiosi che facevano capo all'allora cattedra di Metodologia e didattica degli audiovisivi dell'Università di Padova, molti aspetti, dalla valutazione-catalogazione dei testi medialità alla loro funzionalizzazione didattica e alla specifica strutturazione dei percorsi-processi, formativi medialità, rimangono negli operatori ancora oggi purtroppo sostanzialmente scoperti, e nei casi migliori fortemente destrutturate le problematiche del come fare, con quali conoscenze e competenze, per quali obiettivi formativi. Si tratterebbe forse di improntare a livello nazionale dei corsi di aggiornamento, in qualche modo obbligatori per gli operatori in servizio, finanziati dallo Stato, con l'obiettivo di formare dei biblio-Mediatcari che almeno in parte possano ricalcare "quella figura di «tecnologo dell'educazione», da tempo prevista all'estero, [che sappia unire] capacità progettuali-produttive sui media e competenze relative alla loro finalizzazione educativa e culturale in genere" (Luchi 1985, p. 78), e al contempo di aggiornare – qualificare urgentemente e significativamente, da un punto di vista comunicativo mediale e tecnologico, gli attuali corsi universitari di biblioteconomia.

## **2.2 COMETE Isfol-Regioni / Comitato Mediateche per le Tecnologie Educative**

L'Isfol<sup>24</sup>, nel conseguimento della sua fondamentale finalità istituzionale legata alla "rigenerazione del sistema formativo volta a migliorarne l'efficienza e l'efficacia" (Verzolini 1995, p. 17), si è impegnata fin dai primi anni '70 del secolo scorso in due fondamentali direzioni operative e di cultura della formazione nei confronti dell'ambito regionale della formazione. In una direzione si sono collegati gli interventi formativi, la loro pianificazione e progettazione didattica, alle dinamiche sociali ed economiche e alla loro evoluzione, anziché semplicemente alle strutture

---

<sup>24</sup> *Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori*, è un'istituzione di diritto pubblico che opera in collaborazione con il Ministero del Lavoro, con altre amministrazioni dello Stato e con le Regioni per lo sviluppo della formazione professionale. Tra i vari settori di ricerca in cui l'Istituto era suddiviso ve ne era anche uno che si occupava specificatamente di "Sperimentazione formativa e produzione di software didattico".

formative esistenti. Nell'altra si è lavorato per “la promozione dell’impiego delle tecnologie educative e dei media formativi che consentono l’innalzamento della qualità dei processi di insegnamento-apprendimento” (Verzolini 1995, p. 17). In quest’ultimo ambito di azione i corsi pilota di aggiornamento rivolti ai docenti della formazione professionale, la diretta produzione di media audiovisivi, gli interventi per l’orientamento scolastico e professionale, le ricerche e le sperimentazioni si sono potuti realizzare grazie a due fondamentali iniziative come la costituzione del Laboratorio per la produzione di audiovisivi nel 1975 e l’attivazione del Centro per la sperimentazione formativa di Albano Laziale nel 1979.

Invece il “*Progetto Mediateca*” dell’Isfol risale al 1980 e per la sua progettazione e la conseguente realizzazione si è avvalso sia dell’esperienza sviluppata con la produzione di testi mediali didattici dal Settore sperimentazione formativa e produzione software didattico dell’Istituto, sia all’aggiornamento e alle ricerche svolte in paesi europei come Svizzera e Germania occidentale dove i servizi multimediali a carattere nazionale, regionale e locale, erano già attivi da molto tempo. L’intendimento di questo progetto era quello di “promuovere l’utilizzo corretto delle tecnologie educative nei processi insegnamento-apprendimento” (Verzolini 1995, p. 18) e si correlava ad alcune valutazioni e considerazioni sulla situazione esistente in quell’epoca nell’ambito della comunicazione mediale educativa. Secondo Verzolini (1995), in quella fine anni ‘70 e inizi anni ‘80 del secolo scorso, un numero progressivamente sempre maggiore di insegnanti e progettisti di formazione aveva iniziato ad adottare con continuità testi audiovisivi nell’ambito delle proprie attività didattiche. Queste attività erano supportate anche dal fatto che si era verificato un incremento consistente di editori/produttori sia privati che pubblici e che questo aveva comportato una crescita esponenziale nell’offerta di testi audiovisivi per la didattica, che se il più delle volte esprimeva una significativa qualità estetica, non sempre riuscivano ad essere altrettanto validi sul piano delle necessità formali-formative, didattiche, metodologiche, o contenutistiche. In un contesto relazionale come quello appena descritto non esisteva la possibilità per gli insegnanti, al di fuori delle dinamiche promozionali e commerciali, di procurarsi delle informazioni indipendenti e obiettive che li rendessero in grado di scegliere al meglio i materiali più consoni alle loro esigenze didattiche e che al contempo gli potessero suggerire come inserirli coerentemente e nei processi formativi.

Per arrivare a concretizzare questo progetto fu inizialmente rilevata l’offerta potenziale degli audiovisivi per la didattica censendo i principali produttori-editori e selezionando al contempo le acquisizioni da effettuare. Fu poi messo a punto un sistema di classificazione tematica e in un secondo momento un primo prototipo di scheda didattica con indicazioni metodologiche. Infine, una

volta schedati questi testi mediali, andando così a costituire la prima Base di dati sui testi mediali didattici, venne elaborata la prima edizione del Catalogo generale del 1982 che conteneva circa 800 titoli e a cui poi seguì una seconda che ne conteneva circa 1500. Gli ultimi passi che andavano a completare il dispiegamento delle diverse azioni previste per la Mediateca Isfol fu la costituzione dell'archivio dei media, l'invio del Catalogo a tutti i Centri di formazione professionale, la possibilità di consultare gli audiovisivi nei locali del centro e l'attivazione del servizio di prestito-distribuzione gratuito degli audiovisivi acquistati e di quelli direttamente prodotti dall'Istituto o da altri Enti e Regioni a favore degli insegnanti della formazione professionale. Così facendo si tentava di sollecitare una spinta dal basso che servisse sia per sensibilizzare i docenti all'uso dei media didattici, e al contempo l'istituzione da parte delle Regioni di servizi multimediali per la formazione professionale.

Solo nel primo anno di attivazione si arrivò ad eseguire oltre 2000 movimenti di testi audiovisivi didattici e se da un lato si poté così constatare la bontà dell'iniziativa e delle considerazioni teorico-scientifiche che erano alla base del progetto, dall'altro si dovette valutare l'inadeguatezza funzionale di un'unica struttura centrale e con risorse limitate per un progetto così ambizioso e ramificato.

La soluzione si prospettò grazie al fatto che agli inizi degli anni '80 del secolo scorso diverse istituzioni pubbliche e private, sospinte dalla richiesta di nuovi servizi e dalle innovazioni della tecnologia elettronica audiovisiva, che permettevano sia in fase di registrazione che in fase di visione una sempre maggiore usabilità, iniziarono ad orientare i loro interessi nei confronti delle politiche audiovisive anche per le funzioni e gli aspetti didattici collegati alla formazione. Così in modo particolare le Amministrazioni regionali, ma anche qualche ente locale a livello subregionale con iniziative autonome (comuni, province, comunità montane, distretti scolastici, associazioni intercomunali), deliberarono in varia forma l'istituzione di Mediateche o, in qualche caso più raro, di Centri Audiovisivi. Queste nuove istituzioni si distinsero fin dall'inizio per specificità di interessi e servizi: "le Mediateche didattiche, che si occupavano pressoché esclusivamente di media per l'educazione e la formazione e le Mediateche di promozione culturale che si occupavano prevalentemente di cinematografia e di audiovisivi a carattere locale. Fra le due categorie di Mediateche si ponevano tutte quelle di interesse congiunto, in grado di integrare i servizi all'insieme dell'utenza" (Verzolini 1995, p. 20).

Alcune realtà Mediatecarie didattiche di istituzione regionale, che trovarono opportuno stabilire delle relazioni e degli scambi informativi impostati inizialmente in modo informale e saltuario e col passare del tempo in forma sempre più sistematica e operativa, furono coinvolte su

iniziativa della Mediateca Isfol nella costituzione del Comitato COMETE. Quest'ultimo è un acronimo che sta per Comitato Mediateche per le Tecnologie Educative ed era "un gruppo permanente di lavoro che perseg[uiva] scopi comuni nell'ambito delle politiche e dei servizi per la diffusione dei media educativi" (Verzolini 1995, p.25).

Diverse sono le tappe che hanno portato all'aggregazione di varie Mediateche regionali e coprono uno spazio temporale che va dal 1983 al 1989.

Il primo nucleo si formò nel 1983 in relazione ad una convenzione stipulata con la Regione Piemonte e che prevedeva da parte della Mediateca Regionale di nuova istituzione l'adozione dei Sistemi di classificazione e schedatura degli audiovisivi didattici e l'assistenza tecnica per il loro effettivo utilizzo.

Nel 1984 si aggiunse la Regione Lazio e la Regione Lombardia attraverso il Centro Regionale Servizi Didattici Audiovisivi (C.R.S.D.A.), che venne istituito nel 1981 nell'ambito del Settore istruzione e formazione professionale proprio con lo specifico compito di promuovere "l'introduzione e l'uso delle tecnologie audiovisive nonché di altre tecnologie della comunicazione" e che oltre alla formazione professionale ha fornito i suoi servizi anche alle scuole e ad altri settori della Regione. Oltre alle attività collegate più strettamente alla Mediateca intesa come servizio di archivio-mediazione informativa-distribuzione che coinvolgeva nell'uso dei media didattici le scuole di ogni ordine e grado, l'università e un numero importante di altri enti e istituzioni<sup>25</sup>, il Centro si occupava anche di co-organizzare con altri enti rassegne sugli audiovisivi, di produzione audiovisiva attraverso un proprio laboratorio che metteva anche a disposizione di altri enti iscritti e settori regionali i servizi tecnici di post-produzione, di formazione specifica nell'ambito degli audiovisivi con un'offerta particolarmente modulata e suddivisa in laboratori, seminari e consulenze<sup>26</sup>.

Durante lo svolgimento del progetto "Sistema di analisi, valutazione e schedatura dei dati didattico-metodologici", nel 1985, che l'Isfol aveva intrapreso con l'Ufficio Audiovisivi dell'Assessorato alla Cultura e Formazione Professionale della Regione Piemonte, si associò anche la Provincia Autonoma di Trento tramite il Centro Audiovisivi. Questo centro fu costituito alla fine degli anni '70 e bene rappresentava la particolare sensibilità sviluppata dalla Provincia Autonoma di Trento per le tecnologie applicate all'insegnamento. Alla fine degli anni '80 del secolo scorso poi il

---

<sup>25</sup> Verzolini (1995) ci informa che all'epoca il numero degli iscritti alla gestione informatizzata era di oltre mille istituzioni così suddivise: 19 scuole materne, 157 scuole elementari, 268 scuole medie inferiori, 131 scuole medie superiori, 33 scuole private, 8 istituti universitari, 10 distretti scolastici, 95 centri di formazione professionale, 10 CITE, 394 altre varie istituzioni tra cui musei, biblioteche, USSL, ecc.

Centro fu ulteriormente potenziato con il suo trasferimento in una nuova struttura concepita come un centro polivalente per servizi culturali, il Centro S. Chiara, che si articolava in sale video, sale conferenze, auditorium, spazi espositivi sia per la scuola che in funzione delle associazioni, delle biblioteche, delle diverse realtà culturali, del mondo dell'arte, dello spettacolo e della stessa Università. Fin dalla nascita il Centro è stato fortemente correlato al Servizio Istruzione del Dipartimento Istruzione e Cultura e si strutturava su due linee di servizio-azione: la Mediateca didattica e il laboratorio audiovisivi. La Mediateca didattica conteneva 4.500 titoli. Il catalogo era pubblicato annualmente e potevano accedere gratuitamente al prestito tutte le scuole di ogni ordine e grado, le associazioni culturali, quelle del tempo libero e le biblioteche. Il laboratorio audiovisivo era particolarmente raccordato con gli enti scolastici e permetteva di rifinire il lavoro sugli audiovisivi attraverso il montaggio e la sonorizzazione dei video-film realizzati in ambito formativo. Anche la formazione diretta dei docenti e operatori non era tralasciata mettendo a loro disposizione le attrezzature tecnologiche del laboratorio per esperienze dirette di montaggio e sonorizzazione<sup>27</sup>.

Nel 1986 si aggregò la Regione Puglia che aveva incaricato l'Enaip regionale della gestione dei servizi Mediatecari. La Mediateca Enaip Puglia era stata istituita dalla Regione in quello stesso anno nell'ambito del piano annuale relativo alla formazione professionale ed è stata immaginata fin da subito come una struttura innovativa "specializzata nelle tecnologie della comunicazione didattica" (Verzolini 1995, p. 23). Fu concepita come parte centrale di un sistema di Mediateche periferiche che facevano capo ai Centri di Formazione Professionale con gli obiettivi di diffondere l'uso dei testi mediali didattici e delle relative tecnologie oltre a favorire il raccordo tra le varie esperienze formative territoriali. Grazie alle sue dotazioni umane e tecnologiche diventò nel tempo un significativo centro di produzione e di diffusione di audiovisivi per la didattica<sup>28</sup>. Il gruppo

---

<sup>26</sup> I dati relativi al triennio 1991-1993 riportati da Verzolini (1995) sono di 65 corsi complessivi per un insieme di 1652 ore formative e un totale di 1076 corsisti.

<sup>27</sup> Verzolini così ne distinguereva in dettaglio le funzioni: "- assegnazione di strumentazione in comodato d'uso - servizio di manutenzione e riparazione strumenti - accesso alla mediateca - servizio di consulenza tecnico-operativa per la sperimentazione diretta delle tecnologie audiovisive mediante la realizzazione di filmati video - prestito della strumentazione per la realizzazione dei precedenti punti - aggiornamento e formazione anche individuale - servizio di montaggio audio-video in tutti gli standard - organizzazione di rassegne e manifestazioni per promuovere l'uso dei mezzi audiovisivi - informazione sull'evoluzione delle tecnologie e delle altre realtà nazionali - supportare l'attività istituzionale dell'ente provincia mediante la produzione di programmi d'informazione e di documentazione" (1995, p. 22).

<sup>28</sup> Verzolini così ne distinguereva in dettaglio le funzioni: "- studi, ricerche e progettazioni - informazione e documentazione con la pubblicazione annuale di un catalogo dei titoli presenti in archivio - formazione e aggiornamento (seminari per docenti e stage per allievi dei corsi del settore comunicazione) - accesso a tre archivi per il prestito (audiovisivi 1.330 titoli, biblioteca specializzata 1.100 titoli, software informatico 250 titoli) - produzione (circa 10 titoli l'anno in standard 3/4 di pollice grazie al personale in organico e alle attrezzature del centro) - vari altri servizi

dell'Università di Padova, coordinato dal Prof. Galliani, oltre a prospettare e accompagnare con la consulenza l'avvio della Mediateca, formò con un piano pluriennale i mediatecari per l'intera Regione. Gli utenti erano in modo particolare i docenti della formazione professionale e tutte le organizzazioni della formazione che ne avessero fatto richiesta.

Il gruppo che si era formato aveva nel frattempo iniziato a studiare e a progettare le finalità e gli obiettivi operativi di cui ci si voleva dotare, le procedure di lavoro, ma anche, nel 1987, "lo sviluppo dei programmi di elaborazione dati per la gestione informatizzata delle singole Mediateche e del COMETE" (Verzolini 1995, p. 26).

Con il 1988 aderì al Comitato anche la Regione Molise che stava costituendo in quel periodo la sua Mediateca dotandola di alcune attrezzature tecniche dedicate in modo particolare all'aspetto della fruizione-visione degli audiovisivi. Era dotata di 724 titoli<sup>29</sup> tra video-film, diatapes e film in pellicola e aveva l'obiettivo di promuovere e diffondere presso tutti gli organismi educativi che operavano nell'ambito territoriale della regione l'utilizzo degli audiovisivi nei processi didattici. Infine nel 1989 entrò a far parte di COMETE anche la Regione Basilicata attraverso il Mediafor che era stato costituito l'anno precedente e che aveva attivato, la consulenza del gruppo dell'Università di Padova, un intervento annuale di formazione di una rete di mediatecari, e di aggiornamenti del personale dei CFP e della scuola.

L'insieme degli studi, dei progetti, dell'analisi dei bisogni e degli sviluppi che in questi anni di costituzione del gruppo ISFOL erano andati via via prendendo corpo portarono alla consapevolezza degli obiettivi primari che avevano sotteso la propria azione. Tali obiettivi potevano riassumersi nell'erogazione di "una gamma di servizi innovativi finalizzati alla diffusione ed alla consapevole utilizzazione delle tecnologie educative allo scopo di migliorare l'efficacia e l'efficienza dei processi di insegnamento-apprendimento" (Verzolini 1995, p. 27). Così, con l'intento di offrire dei servizi innovativi ai docenti, ai funzionari regionali, ai ricercatori, agli operatori di biblioteche e Mediateche, agli editori di testi mediali didattici fino ai dirigenti di Ministeri competenti, su ideazione dell'Isfol e con la collaborazione di alcune Regioni rappresentate attraverso le Mediateche nel COMETE si concretizzò una ricerca-azione denominata "Progetto SINTESI" che aveva come finalità, lo dice il suo stesso acronimo, di progettare, sviluppare e implementare un *Sistema Informativo Nazionale sulle Tecnologie Educative* in grado di erogare *Servizi Innovativi* a favore di tutto il sistema formativo nazionale.

---

(consulenza grafica, consulenza fotografica, organizzazione di convegni e seminari, accesso a banche dati, interpretariato in inglese e francese).

<sup>29</sup> I dati raccolti da Verzolini (1995) che abbiamo utilizzato in questo paragrafo arrivano al 1993.

### **2.2.1 Progetto SINTESI - Sistema Informativo Nazionale sulle Tecnologie Educative per l'erogazione di Servizi Innovativi**

Considerando anche le ricerche e i progetti portati avanti nel periodo di costituzione del COMETE, che hanno indubbiamente contribuito a porre le basi per l'avviamento di una ricerca-intervento particolarmente articolata su scala nazionale, possiamo valutare il periodo di durata del progetto SINTESI in una decina d'anni. In questo sotto-paragrafo dedicato al progetto non avremo certo la pretesa di poterne esplorare tutte le caratteristiche e tutti i passaggi scientifici, metodologici e di ricerca che, dopo dieci anni, hanno portato all'elaborazione dei risultati finali e delle azioni corrispondenti. Riteniamo comunque importante provare a descriverlo nei suoi aspetti progettuali fondanti e in qualche risultato che possiamo desumere dal rapporto ISFOL che ne è seguito, in quanto, pur trattandosi di un'esperienza che non è poi riuscita a raccordarsi con tutto l'insieme delle biblioteche e delle varie istituzioni culturali e soprattutto con quello più generale della formazione dei bibliotecari, ha comunque rappresentato uno sforzo significativo nella direzione di una catalogazione-mediazione-distribuzione degli audiovisivi, in modo particolare di quelli didattici. Inoltre in Italia rappresentò un'importante novità ed una necessaria avanguardia e che probabilmente solo un panorama nazionale della cultura, della ricerca, e della formazione, così "differenziato da zona a zona", così "disgregato", "satellitare", "parcellizzato", "sconnesso", "corporativo", ha impedito che, con gli opportuni aggiustamenti ed adeguamenti, potesse essere diffusamente adottato almeno sotto forma di influenza teorico-operativa. Questo tra l'altro avrebbe di certo accelerato e facilitato l'adozione completa dei media audiovisivi e delle tecnologie elettroniche nelle biblioteche italiane che ancora oggi, anche se sono quasi unanimemente accettati come principio teorico-scientifico e sociale, non si è ancora riusciti a diffonderne completamente il loro effettivo uso su tutto il territorio nazionale e soprattutto non si è riusciti a farlo in modo il più possibile uniforme e condiviso.

Bisogna preliminarmente anche far notare che oltre al gruppo di Mediateche regionali che costituivano il COMETE e lo stesso Isfol, hanno partecipato a questa ricerca tutta una serie di docenti e ricercatori di università e di enti a livello nazionale. Tra questi sicuramente una certa influenza la svolsero quelli del gruppo della cattedra di Metodologia e didattica degli audiovisivi dell'Università di Padova, che avendo in certa parte anticipato diversi contenuti della ricerca e avendo ospitato un intenso dibattito teorico-scientifico sulla rivista "Quaderni di comunicazione audiovisiva", su cui scrivevano tra gli altri anche gli stessi referenti del COMETE e dell'Isfol, hanno finito con l'orientarne significativamente l'orizzonte progettuale e almeno parte della struttura metodologica.

Iniziamo col presentare i servizi innovativi che si cercava di raggiungere con l'attivazione dei risultati della ricerca-intervento. Innanzitutto il Sistema intendeva erogare tre tipologie generali di servizi: informazioni referenziali on-line; documenti cartacei a carattere documentario; reperimento-richiesta on-line sia dei testi audiovisivi selezionati, sia dei materiali documentari. La prima parte dei servizi riguardava la possibilità di ricercare a distanza titoli di testi audiovisivi sia nell'ambito di classi di argomento che per tipologia di supporto, di ricevere le schede informativo-didattiche di ciascun testo nel formato richiesto dall'utente, nonché di effettuare grazie alle tecnologie informatiche e telematiche verifiche-valutazioni attraverso le elaborazioni dei dati qualitativi e quantitativi sui servizi erogati dalle singole Mediateche e dal COMETE nel suo insieme. La seconda parte dei servizi si riferiva in modo particolare a tutte quelle pubblicazioni cartacee, che in alcuni casi erano ancora necessarie, vista la non ancora sviluppata diffusione dei collegamenti telematica, e altre di fondamentale complemento alla crescita complessiva di un sistema di servizi che ambiva ad essere innovativo anche in quanto sviluppo collettivo del sistema formativo-culturale (*catalogo generale COMETE* contenente il repertorio di tutti i testi audiovisivi delle Mediateche che compongono la rete; *cataloghi tematici* per aree curricolari; una pubblicazione annuale, *l'osservatorio sulle tecnologie educative*, per l'analisi delle tendenze relative alle diverse utilizzazioni dei testi audiovisivi didattici; schede didattiche di accompagnamento con le indicazioni metodologiche che consentono una migliore funzionalizzazione didattica di ciascun testo). La terza parte del servizio riguardava la possibilità ordinare-prenotare on-line a distanza i testi audiovisivi didattici di cui si intendeva richiederne il prestito e i vari materiali documentari di supporto o di integrazione.

Un tale sistema-struttura di ricerca, elaborazione ed informazione, non poteva essere soltanto il risultato di uno sviluppo teorico, ma certamente anche di una particolare sperimentazione tecnologica che riguardava non soltanto i vari media ma anche le tecnologie telematiche di comunicazione. In questo quadro ogni Mediateca regionale costituiva un nodo della rete nazionale COMETE ed era collegata con un *'host computer'*<sup>30</sup> di una società esterna che già forniva servizi all'Isfol ospitandone la base dati e che avrebbe messo a disposizione degli utenti e delle Mediateche stesse il software per l'interrogazione della base dati e la gestione della linea telematica per la trasmissione delle informazioni. In questo modo ciascuna Mediateca era una base dati autonoma e al contempo grazie alla rete implementava le informazioni complessive del sistema nazionale. Compiti delle Mediateche erano quelli di fornire all'elaboratore centrale le schede didattiche di ciascun testo audiovisivo posseduto, elaborate secondo particolari criteri di indicizzazione e di validazione dei

media educativi, e i dati relativi ai servizi erogati (prestiti, consultazione sul posto, diffusione di cataloghi e schede, interrogazioni del proprio ‘*data base*’ e di quello centrale). Ciascuna Mediateca erogava poi una serie di servizi diretti agli utenti come il catalogo dei media, le schede didattiche, i dati statistici relativi all’uso dei media a livello regionale e la distribuzione dei testi audiovisivi didattici che venivano richiesti. Infine, gli utenti, in questo sistema-struttura e per le tecnologie che effettivamente in quel momento erano disponibili, seppure nell’ambito del progetto si utilizzassero anche quelle più aggiornate e all’avanguardia per l’epoca, potevano accedere ai servizi di SINTESI con tre diverse modalità. Nel caso in cui l’utente avesse posseduto un proprio terminale, allacciandolo alla rete telefonica avrebbe potuto richiedere informazioni ad uno qualsiasi dei nodi operativi del sistema, oppure da uno dei terminali delle Mediateche regionali per consultare sia il ‘*data base*’ regionale che quello centrale e quindi la dotazione complessiva del sistema, o anche più semplicemente, soprattutto per l’epoca, per via postale o telefonica richiedendo i cataloghi, le schede didattiche, le pubblicazioni e il prestito degli audiovisivi. SINTESI quindi era stato strutturato come una vera e propria rete in grado “di consentire un accesso selettivo a informazioni remote sui media educativi e formativi da parte di un numero molto elevato e geograficamente distribuito di utenti [ed] è costituito da una rete di Banche dati regionali e da una Banca dati centrale che raccoglie tutte le informazioni del sistema. La sua caratteristica peculiare è che, pur essendo costituito da strutture decentrate e amministrativamente autonome, è regolato da norme e procedure di lavoro standardizzate” (Verzolini 1995, p. 28).

E’ importante rimarcare ancora una volta come un sistema-struttura che si basa su di una tecnologia di questo tipo e che oggi è, o dovrebbe essere, una consuetudine, per gli inizi e per la metà degli anni ‘80 del secolo scorso, epoca a cui risalgono le prime teorizzazioni di questo gruppo di ricerca per un suo utilizzo collegato all’archiviazione, alla mediazione informativa e alla distribuzione, si trattava di una significativa novità per il panorama nazionale e sicuramente di un’avanguardia scientifica<sup>31</sup>. Questo dato è ancora più significativo se pensiamo che gli oggetti di

---

<sup>30</sup> Elaboratore centrale.

<sup>31</sup> Nel 1998 l’Editrice Bibliografica, che è probabilmente la più importante casa editrice nel campo della biblioteconomia e dei “*Library and Information Studies*” in ambito nazionale, ha pubblicato una serie di scritti di Giuseppe Ammendola. Questo studioso era un bibliotecario della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (Dipartimento di automazione) particolarmente predisposto e sensibile per le nuove tecnologie della comunicazione e aveva seguito in prima persona fin dalle prime sperimentazioni la progressiva nascita del Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN) che si basa su di una catalogazione cooperativa on-line. A questo studioso i suoi colleghi a livello nazionale fanno risalire tra l’altro il primo progetto di automazione dei servizi al pubblico a cui diede il nome di UOL (Utenza On-Line). La data che viene indicata per questo progetto è il 1990. Quindi si tratta di almeno cinque anni dopo le prime teorizzazioni-sperimentazioni che qualche tempo dopo diedero vita al progetto SINTESI. Anche Gianna Landucci, forse la maggiore interprete-testimone a livello nazionale dell’esperienza delle Mediateche regionali e di ente locale, nonché per molti anni la responsabile del Centro di documentazione della Mediateca regionale toscana, nel 1995 interviene nuovamente con un articolo per mostrare la necessità della costituzione a livello nazionale di un sistema di cooperazione e

cui si trattava non erano soltanto testi a stampa, ma soprattutto testi audiovisivi, che in quegli anni, e sul piano nazionale, subivano ancora un significativo ostracismo da parte del sistema bibliotecario, e che a parte qualche episodica eccezione perdurerà diffuso almeno fino alla metà e oltre degli anni '90 del secolo scorso<sup>32</sup>. Questa diffidenza ovviamente non riguardava alcuni tra i più innovativi e i più giovani bibliotecari d'avanguardia, inseriti a volte in contesti bibliotecari di eccezione nel panorama nazionale<sup>33</sup>, che anzi intravedevano nella sezione audiovisivi, intesa anche come potenzialità produttive locali e partecipate, una significativa forma di espressione democratica e di servizio dell'istituto biblioteca (Vecchiet, 2006b). Questo distacco e disinteresse riguardava il sistema bibliotecario maggioritario nel suo complesso che il più delle volte restava arroccato e altero su posizioni apocalittiche tra la cultura "alta" del testo scritto e la cultura considerata "bassa" dei testi medial audiovisivi elettronici e non (Eco, 1964). Ma la teorizzazione, la sperimentazione e l'utilizzo di un tale tipo di tecnologia secondo noi non poteva non corrispondere anche ad una modalità di pensiero e conseguentemente di strutturazione del lavoro (teorico, di ricerca sperimentale, fattivo), di tipo collaborativo e cooperativo, che anche in questo caso se oggi è la stessa rete internet a diffonderlo e a renderlo necessario, all'epoca non era certamente scontato<sup>34</sup> (Granieri, 2006).

---

standardizzazione che dovrebbe coinvolgere tutti i vari Centri audiovisivi e lo fa anche con queste parole : "uno schema di cooperazione tra i vari istituti audiovisivi deve permettere di condividere le risorse per poter rispondere più efficacemente ai bisogni dell'utenza. I risultati più significativi conseguiti nel campo della cooperazione sono strettamente connessi all'impiego della tecnologia elettronica. [...] L'organizzazione di un servizio cooperativo si basa su procedure altamente standardizzate, soprattutto per quanto riguarda le operazioni di catalogazione e di prestito" (p. 31).

<sup>32</sup> Romano Vecchiet, direttore della Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine e studioso attento della biblioteconomia e delle scienze dell'informazione in modo particolare del panorama nazionale, in un libro da lui curato recentemente dal titolo "Cinema in biblioteca", delinea così nella presentazione la problematica da noi sollevata: "Il paradosso biblioteconomico da cui vorrei partire, che più volte mi è toccato ricordare, sempre ben funzionante e di altrettanta chiara evidenza, è questo: Il Gattopardo, il celebre romanzo di Giuseppe Tommaso di Lampedusa, ricorreva nei nostri cataloghi in svariatissime edizioni, dalle prime rilegate edite da Feltrinelli, alle ultime in edizione tascabile. Ma dell'omonimo film di Luchino Visconti, altrettanto celebre, non vi era alcuna traccia, nemmeno una videocassetta. Eppure, per la storia della cultura italiana del secondo Novecento, i due «prodotti», il romanzo e il film, sono altrettanto importanti. Perché una biblioteca pubblica, che avrà a buon diritto conservato anche la letteratura secondaria sul romanzo e sul film, che mantiene fra le sue raccolte giornali e calendari, libri gioco e manifesti, se non in rarissimi e lodevoli casi non ha mai pensato di conservare e mettere a disposizione del suo pubblico quel film di così importante impatto, se non altro da quando la pellicola 35 mm. si è passati a più modesti e consultabili formati?" (Vecchiet 2006a, p. 7). La Sezione Cinema della Biblioteca Civica "V. Joppi", grazie anche ad una importante iniziativa privata, iniziò a concretizzarsi nel 1998.

<sup>33</sup> Ci riferiamo in modo particolare a quello della provincia di Milano che in ambito bibliotecario è sempre stata favorita da un particolare dinamismo amministrativo diventando con l'insieme della sua Regione un punto di riferimento per il complesso delle biblioteche pubbliche italiane (Vecchiet, 2006).

<sup>34</sup> C'è un passaggio nel Rapporto Isfol curato da Verzolini che bene chiarisce, anche se non si tratta dell'unico ed esclusivo aspetto che si può riferire all'insieme delle modalità di lavoro e ricerca di SINTESI a cui abbiamo accennato e che sono anche nuove modalità comunicative, anche alla luce delle attuali potenzialità-sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione, l'anticipazione di queste forme relazionali operative: "Ogni insegnante sarà pregato di trascrivere i rilievi, i giudizi, le osservazioni, i suggerimenti desunti dall'uso dei media, su di una apposita scheda di feed-back fornita unitamente ai media stessi e di restituirla alla mediateca sovventrice. Da qui i dati della scheda di feed-back

SINTESI si rivolgeva potenzialmente a tutti gli attori dell'educazione e della formazione professionale sia intesi come organizzazioni che come operatori, qualsiasi fosse la modalità e il livello di competenza con cui se ne occupavano. Verzolini descrive in dettaglio e in modo preciso quello che si immaginava dovesse essere il 'target' della ricerca-intervento e cioè l'utenza: “- docenti ed allievi dei centri di formazione professionale, delle scuole, dell'università; - docenti dei servizi di formazione del personale delle aziende; - ricercatori delle università, degli enti pubblici di ricerca e delle aziende; - docenti degli ordini e delle associazioni professionali; - funzionari dei Ministeri del lavoro e della pubblica istruzione; - funzionari degli assessorati regionali e provinciali alla formazione professionale; - docenti e ricercatori degli IRRSAE [oggi IRRE]; funzionari dei Provveditorati agli studi [oggi ...]; editori e produttori di media educativi; operatori di Mediateche, centri multimediali, videoteche, biblioteche, centri di documentazione, ecc.” (Verzolini 1995, p. 28).

Per riuscire ad ottenere una reale standardizzazione dei processi a livello nazionale il progetto SINTESI doveva necessariamente puntare alla formazione del personale che avrebbe contribuito all'attivazione del sistema, alla sua efficiente prosecuzione, e che avrebbe anche contribuito a diverse fasi della ricerca e della sperimentazione. Tra l'altro, sarebbe stato proprio questo personale che avrebbe potuto tenere in vita nel tempo questo sistema, una volta terminato il periodo della ricerca-intervento e quindi una volta effettivamente reso attivo. Il gruppo di ricerca si pose quindi la problematica di formare una figura professionale specifica che fu denominata Operatore di Mediateca (OM). Anche in questo caso si tratta di avere prefigurato, con un certo anticipo, la figura e la necessità, nel panorama degli istituti culturali (anche come le più tradizionali biblioteche ovviamente) delegati ad archiviare, ordinare e distribuire la conoscenza nella società dell'informazione, del Mediatecario, o del bibliotecario tecnologico, o, ancora, con una definizione emersa recentemente nell'ambito delle scienze dell'informazione a livello nazionale e in seguito all'ormai definitivo e significativo avvento del nuovo scenario comunicativo elettronico-digitale, del 'cybrarian'<sup>35</sup>. Si trattava di una figura che formatasi in modo spontaneistico, in molti casi

---

saranno caricati nella memoria della banca dati centrale divenendo patrimonio comune e contribuendo, in modo considerevole, alla certificazione della qualità dei media; infatti, quando per ogni medium saranno pervenute schede in numero sufficiente, dall'elaborazione dei dati in esse contenute si trarranno elementi di giudizio statisticamente significativi relativi sia ai singoli media, sia a classi di media” (Verzolini 1995, p. 95).

<sup>35</sup> Nell'ambito della produzione scientifica nazionale della biblioteconomia e delle scienze dell'informazione la figura del 'cybrarian' viene descritta in modo approfondito da Brunella Longo (2004b) e, prima di lei, parzialmente in altri termini, dalla Tammaro (1995). Anche se con una traduzione in latino, 'bibliothecarius technologicus', che sembra voler prendere in qualche modo le distanze dal contenuto che una tale definizione secondo noi veicola e sempre con una certa eccessiva relativizzazione nei confronti delle tecnologie che i biblio-mediatecari dovrebbero secondo noi già da diverso tempo gestire e oggi conoscere ed utilizzare sempre di più, ne scrive comunque diffusamente Luigi Crocetti (1998). Infine, della necessità e delle competenze della specifica figura del mediatecario, nonché della sottesa esigenza

volontario, a livello di formazione informale e non formale, oltre che distribuita di fatto, viste le premesse formative, in modo non uniforme sul territorio nazionale e nei diversi ambiti lavorativi, in qualche modo era già presente nelle Mediateche, nelle videoteche, biblioteche, centri multimediali di diversi enti privati e pubblici. Si sarebbe quindi trattato di improntare nell'ambito della ricerca un piano di formazione per fornire competenze professionali definite ed uniformi per l'intera rete nazionale.

Furono stabiliti dei prerequisiti che a livello di titolo di studio non potevano scendere sotto il diploma di scuola media secondaria superiore mentre veniva considerato irrilevante l'indirizzo, e si richiedeva una già discreta conoscenza delle tecnologie educative audiovisive e informatiche relativamente agli aspetti didattico metodologici, comunicativi, progettuali, tecnico-produttivi, e qualche competenza elementare di informatica. A livello di atteggiamenti e di interessi si richiedeva una certa attitudine a svolgere un'attività lavorativa a carattere documentario utilizzando le tecnologie informatiche e telematiche, interesse ad acquisire queste competenze, atteggiamenti coerenti al progetto sia sull'uso didattico dei media che sulle funzioni di una Mediateca regionale e un significativo spirito di servizio.

Obiettivi formativi dei corsi erano quelli di far raggiungere delle competenze sostanzialmente complete in una serie di ambiti disciplinari che a nostro avviso potrebbero essere utili e necessari anche oggi in un qualsiasi percorso formativo dedicato alla figura del biblio-mediatecario. Innanzitutto la capacità di organizzare e gestire l'archivio dei media e inoltre

---

che gli stessi bibliotecari debbano aggiornarsi per poter pienamente interpretare e svolgere le contemporanee funzioni di biblio-mediatecario nei vari tipi di biblioteche, ne offre una panoramica Gianna Landucci (1995 e 1998) che così scrive: " Sono da individuare diverse tipologie di personale o figure che assommino in un'unica fisionomia una varietà di conoscenze e di competenze tali da coprire tutti i settori di attività della mediateca. Il mediatecario deve possedere oltre all'indispensabile competenza nel campo delle tecniche di organizzazione e gestione, catalogazione e documentazione, richieste nella preparazione del bibliotecario e del documentalista, una buona conoscenza delle caratteristiche dei supporti e delle relative attrezzature, sia ai fini di un uso corretto degli strumenti, sia ai fini della conservazione dei materiali, garantendo l'integrità delle attrezzature e delle raccolte. Necessaria inoltre una conoscenza dell'informatica e della telematica che gli consenta di usare al meglio i diversi software utilizzati in mediateca e di essere in grado di istruire l'utenza" (1998b, paragrafo 1.3.2). Peraltro, la situazione italiana di generale inadeguatezza, impreparazione e di assenza di volontà formatrice è stata ribadita anche recentemente dalla Abbamonte che così ci espone la problematica: "per non parlare poi della figura del documentalista-archivista audiovisivo, che nell'ambito dei cataloghi on-line svolge una funzione di mediazione e di reference, tanto nella loro compilazione quanto nell'accesso, ma risulta ancora una figura atipica nello scenario del riconoscimento professionale e ancora a metà strada tra il settore archivistico e quello biblioteconomico" (2007, p. 13). Una ulteriore conferma della assoluta necessità di questa rinnovata figura professionale del bibliotecario tradizionale ci viene dalle dichiarazioni di Annie Pissard, operatrice fin dagli inizi della sua attivazione della Mediateca della Città delle Scienze e dell'Industria a La Villette (Parigi), che ci ricorda come "la mediateca [abbia] cambiato il lavoro di bibliotecario, soprattutto in ciò che il pubblico non vede. E' richiesto un grande sforzo per imparare tutto quello che non conoscevo, catalogare tutti questi supporti, metterli insieme, pensare all'uso che se ne può fare; questa diversificazione del nostro lavoro, anche se difficile, è estremamente interessante" (1992, p. 55). Anche gli studi, le ricerche e le applicazioni teorico-organizzative del gruppo di ricerca di Padova in merito alla figura del mediatecario nel corso degli anni '70 e '80 di cui abbiamo riferito direttamente e indirettamente nel corso di questi primi paragrafi (vedi in particolare il 2.2) furono significativamente antesignani nell'indicazione di questa necessità. Questa figura professionale fu poi «definitivamente» delineata in Galliani (1993b).

competenze relative agli elementi di informatica e telematica con un particolare riguardo all'ambito dei 'data base'. Poi la conoscenza di alcuni elementi di pedagogia con un particolare approfondimento in relazione alla definizione degli obiettivi didattici, oltre a quella dei diversi supporti multimediali e del relativo hardware, dei diversi e specifici linguaggi mediali audiovisivi e, ovviamente, delle procedure di lavoro e delle capacità di utilizzare gli strumenti messi a punto dalla ricerca con le quali si gestivano le Mediateche del sistema. Inoltre, non potendo ovviamente diventare un esperto di tutte le molteplici discipline che possono riguardare gli audiovisivi didattici prodotti, per la redazione della scheda didattica, laddove si richiedevano specifiche competenze sui contenuti trattati, l'operatore di Mediateca doveva avvalersi degli insegnanti e degli esperti. I corsi avevano la durata di 105 ore ciascuno ed erano articolati su tre moduli distinti di 35 ore. Il primo modulo prevedeva lo sviluppo di competenze relative all'analisi, alla rilevazione e alla schedatura dei dati anagrafici e di contenuto, nonché il sistema di classificazione e il suo impiego. Il secondo modulo era specifico della dimensione didattica (analisi, valutazione e schedatura dei dati didattico-metodologici). La terza fase aveva l'obiettivo di sviluppare competenze e capacità relativamente alla gestione informatizzata di una Mediateca nel suo complesso e in particolare il collegamento e l'interrogazione della banca dati centrale. Alla fine, i corsi per formare gli operatori delle Mediateche del sistema COMETE furono 12, suddivisi in 50 giornate di formazione per circa 160 operatori.

Molta parte della ricerca fu comunque dedicata anche alla strutturazione e alla messa a punto degli strumenti operativi che consentivano a SINTESI di raggiungere una necessaria standardizzazione sul piano nazionale in grado di proporre un'azione effettivamente innovativa e migliorativa nell'uso dei media audiovisivi didattici da parte degli insegnanti nelle diverse situazioni formative. Così il *sistema di indicizzazione e di classificazione dei media* consentiva di agevolare i docenti sia nell'analisi della corrispondenza del contenuto agli obiettivi formativi da perseguire, sia nel controllo delle caratteristiche oggettive del testo audiovisivo (linguaggio, durata, interattività, etc.) col fine di raggiungere una migliore funzionalizzazione didattica nella più completa considerazione dei destinatari, degli obiettivi cognitivi, del tipo di fruizione -di gruppo, individuale-, della metodologia da adottare -attiva, passiva-, ecc.. Il *sistema di analisi, valutazione e schedatura*, che richiese tra l'altro, con quello di classificazione, un approfondito studio comparativo di molte diverse modalità-modelli in parte già esistenti per arrivare infine ad adottare un proprio completo modello-sistema, favoriva gli insegnanti nell'orientamento in un sempre più ampio volume di materiali disponibili sul mercato potendo così effettuare la scelta del media anche tecnologicamente più adeguato oltre ad un possibile controllo sul processo formativo. Sarebbero

stati quindi in grado sul piano didattico grazie a *criteri fondati* di trovare gli incroci più opportuni tra gli obiettivi e le condizioni educativo-formative e le potenzialità offerte dai media audiovisivi (Luchi, 1983). Il *sistema di informatizzazione per l'organizzazione e gestione di una Mediateca* favoriva gli insegnanti da un punto di vista logistico, organizzativo ed economico, e quindi, di fatto, li metteva più facilmente in grado di utilizzare effettivamente i vari media audiovisivi nei percorsi didattico-formativi che si trovavano a predisporre, contribuendo così a diffondere al contempo l'uso il più possibile consapevole delle tecnologie educative nel sistema formativo nazionale. Ma contemporaneamente, grazie anche al sistema cooperativo e collaborativo di valutazione-schedatura on-line e di scambio delle informazioni on-line, si andava a realizzare un aggiornato Osservatorio nazionale sugli impieghi delle tecnologie educative. Infine anche lo strumento operativo che permetteva la comunicazione on-line con interscambio di documenti, l'intermediazione informativa, la gestione operativa dei prestiti e le statistiche dell'attività, cioè il software di interconnessione su rete telematica delle Mediateche aderenti al progetto, che era fornito dalla società SEVA, fu il risultato di uno specifico studio progettuale e realizzativo. Come abbiamo già detto, tutti questi quattro strumenti operativi che erano forniti alle Mediateche del sistema e agli istituti di formazione che ne avessero fatto richiesta, furono oggetto di approfondimento fondante della ricerca nei loro aspetti "teorici, strutturali e funzionali" (Verzolini 1995, p. 39).

### **2.3 Le Mediateche Regionali tra progetti e realtà**

In generale le esperienze specificatamente Mediatecarie più significative a livello nazionale si concretizzano in seguito ad una serie di leggi regionali che risalgono agli inizi degli anni '80 del secolo scorso. Infatti in Italia l'esperienza specifica dell'istituto culturale che nella maggior parte dei casi viene istituito secondo noi con chiarezza e fin da subito attraverso la denominazione di Mediateca, si realizza maggiormente come diretta emanazione e in continua relazione con la struttura amministrativa delle Regioni e in qualche caso degli enti locali. Solo per fare qualche esempio le Mediateche regionali della Toscana e del Veneto vengono costituite da un punto di vista amministrativo con specifiche leggi nel 1983, il Centro Cinematografico Audiovisivo del Lazio è del 1980 mentre quello della Regione Campania risale al 1982. Nel riassumere quelli che erano gli obiettivi comuni attribuiti alle Mediateche dal dibattito culturale e politico di quel periodo e che sostanzialmente furono poi recepiti nelle leggi istitutive e negli statuti regionali e non delle Mediateche la Landucci (1992) li definisce necessariamente in " [...] rapporto organico con gli enti locali, con le associazioni territoriali sub-regionali, con la scuola, con l'associazionismo culturale

[...]” (p. 31). La stessa Landucci (1992, p. 23) ci riporta poi un'altra breve ma significativa citazione, ripresa da un testo di Humouda del 1981, di come, pur in una forma come vedremo probabilmente riduttiva, nasceva la Mediateca intesa come centro regionale di conservazione e diffusione degli audiovisivi: “la Mediateca, forma cinetecaria moderna, si presenta come una scelta istituzionale dell'Ente pubblico”.

A differenza dell'esperienza francese, dove le Mediateche corrispondono alla trasformazione dell'istituto della biblioteca pubblica una volta che maggiormente, o meglio, finalmente, riesce a collegarsi alla complessità mediale della contemporaneità informativo-comunicativa sociale, in Italia invece le Mediateche nascono separate dalle biblioteche e di fatto conducono una vita parallela a queste. Questo si spiega sia a causa di una storica quanto ingiustificata resistenza ad una valutazione positiva e ad una equiparazione valoriale dei testi mediali audiovisivi e multimediali con quelli librari, sia a causa di un significativo ritardo “nella messa a punto del concetto di biblioteca pubblica” (Landucci 1992, p. 37). In un contesto culturale nazionale, dove “parte della cultura pedagogica e biblioteconomica italiana manifesta, nei confronti del mezzo audiovisivo, una certa diffidenza dovuta prima di tutto alla preparazione prevalentemente umanistica<sup>36</sup> che caratterizza la gran parte degli operatori culturali, i quali pertanto tendono a diffidare di tutto ciò che è ‘tecnico’, [a cui] si aggiunge il disprezzo volentieri manifestato da una certa classe intellettuale nei confronti dei mezzi di comunicazione che si avvalgono di un supporto tecnologico, disinvoltamente accomunati sotto l'etichetta ‘comunicazione di massa’, e perciò stesso aristocraticamente coinvolti in una condanna apocalittica tanto ‘chic’ quanto immotivata [...], [... nonché] l'atteggiamento librocentrico di cui soffre gran parte della cultura italiana, che tende a privilegiare idealisticamente la carta stampata e rilegata nei confronti di ogni altro mezzo di trasmissione dell'informazione [...] relegandoli in quella categoria eterogenea che va sotto il nome di «materiale minore»” (Vacchiano 1988, p. 67)<sup>37</sup>, era logica conseguenza che le biblioteche avrebbero continuato in modo conservativo

---

<sup>36</sup> In questo caso crediamo che la definizione “umanistica” che utilizza Vacchiano dovrebbe essere intesa piuttosto come “classicamente conservatrice”.

<sup>37</sup> Sebbene si sia percorso certamente un significativo cammino dall'epoca antesignana del prof. D'Arcais, con il quale abbiamo iniziato questo capitolo, in cui voler affrontare da un punto di vista culturale ed ancor più universitario i linguaggi visivi e audiovisivi come quello delle immagini in movimento significava spesso dover superare un vero e proprio ostracismo intellettuale, non sembra che i tempi da questo punto di vista siano ancora così pienamente compiuti se in esordio del ciclo di incontri «Lido Philo», realizzato parallelamente alla Mostra del Cinema di Venezia del 2007, il filosofo Umberto Curi si premunisce di ricordarci e di confermarci che “fino a non molto tempo fa andare al cinema era considerato un passatempo quasi indegno di un intellettuale. Un filosofo poteva compiacersi di visitare una mostra d'arte, ma di guardare un film doveva quasi vergognarsi, a meno che non si trattasse di una mattonata terrificante”. Infatti, a causa “da un lato della condanna francofortista del cinema inteso come industria culturale capitalistica e dall'altro di quel crocianesimo che lo declassava a pura attività economica”, la relazione più positiva tra filosofia e cinema, grazie agli intellettuali francesi che collegandosi agli studi di Bergson, Derrida, Nancy, e soprattutto Deleuze, hanno colto un nesso intrinseco tra questi ambiti dell'espressione umana, è iniziata soltanto negli anni '90 anche se

a svolgere i loro compiti più tradizionali, e che si sarebbe provato a delegare alle Mediateche la funzione specifica “di strutture di conservazione e di diffusione di audiovisivi utilizzabili nell’ambito delle politiche dell’immagine esistenti o in via di sviluppo” (Landucci 1992, p. 37).

Sia Schiavoni (2003) che la Landucci (1992) concordano col far risalire ad un convegno di studi tenuto nel 1980 a Castelmaggiore, presso Bologna, dal titolo “Cineteche e cultura cinematografica: conservazione, distribuzione, promozione”, la messa a punto teorica del modello di Mediateca che si sarebbe poi sviluppato, in un senso o in un altro, a seconda delle condizioni sociali, culturali, politico-amministrative e delle scelte operative effettivamente messe in atto, a livello regionale e di enti locali. In quel contesto in cui la Mediateca fu inserita nell’ambito della problematica della possibile espansione della cultura cinematografica e audiovisiva a cui, in quel momento di importante partecipazione culturale, sociale e politica collettiva, le Regioni e gli enti locali mostravano un particolare interesse. Fu espressa la necessità, oltre al rafforzamento delle strutture già esistenti, anche della creazione di centri regionali di conservazione e distribuzione del materiale audiovisivo sia cinematografico che televisivo e, aggiungiamo noi, anche video-filmico, comprendendo così tutti quei testi audiovisivi cinetici a struttura filmica di diverso genere e tipologia (ma non cinematografici in quanto espressione di un particolare sistema e modo produttivo e distributivo, o televisivi in quanto specifica modalità espressiva di questo mezzo che si basa sulla diretta o sulla sua verosimiglianza - ad esempio varietà televisivi, notiziari televisivi, varie trasmissioni di attualità, di approfondimento o di divulgazione, ecc.), che cominciavano sempre di più ad essere prodotti grazie alla sempre maggiore diffusione dei nuovi sistemi portatili di videoripresa. Un’ulteriore conferma del clima culturale di quegli anni relativamente alle riflessioni sugli audiovisivi e alle risposte delle istituzioni ce la fornisce anche Verzolini (1995): “nei primi anni ottanta, istituzioni pubbliche e private, centrali e periferiche, stimolate dalla crescente domanda di servizi e da esperienze innovative già avviate, iniziarono ad orientare il proprio interesse verso le politiche della comunicazione audiovisiva [...] si aprivano spazi nuovi di intervento nel campo della ricerca e sperimentazione, nel campo della progettazione e produzione audiovisiva, nel campo della documentazione e distribuzione, nel campo della formazione e dell’aggiornamento” (pp. 19-20).

Al convegno di Castelmaggiore furono due gli interventi che approfondirono nello specifico l’idea della Mediateca: il “*Progetto per le Mediateche delle regioni*” di Walter Ferrara e “*Mediateca e informazione*” di Carlo Petacchi. La Landucci (1992) fa notare che entrambi gli interventi

---

ancora oggi stenta ad affrancarsi da pregiudizi accademici. (Le parti di discorso citate tra virgolette ed attribuite ad Umberto Curi e le informazioni di questa nota sono tratte da un articolo di Yamina Oudai Celso apparso sul quotidiano il “Mattino di Padova” del 31/08/2007).

concordavano almeno su due punti: il primo relativo alle necessità costitutive delle Mediateche regionali, che derivavano non dalla semplice esigenza di decentrare degli istituti nazionali, ma da specifiche proposte di politica culturale che le Regioni avevano sviluppato autonomamente e che vedevano le Mediateche come delle strutture di servizio in forte rapporto con la popolazione, con le associazioni, con le amministrazioni pubbliche sub-regionali, con la scuola e l'insieme dell'ambito della formazione, con gli operatori culturali, ecc.; il secondo era relativo alla possibilità di costituire delle strutture dove oltre a garantire la conservazione dei testi mediali originali vi fosse anche l'obiettivo della massima possibile circolazione della sua riproduzione. Si trattava insomma di opporsi al modello dell'archivio audiovisivo, costituito all'epoca soprattutto da cineteche pubbliche e private, che prevedeva un uso fruitivo limitato dei testi conservati, per contrapporvi quello, nell'ipotesi di Petacchi, di una "Mediateca come sistema informativo articolato all'interno di un sistema di Mediateche, ognuna delle quali persegue determinate tipologie di specializzazione" (Landucci 1992, p. 24).

A quel convegno furono espone inoltre diverse altre considerazioni dettate dall'analisi dei fattori che limitavano in quel momento storico le capacità di diffusione della cultura audiovisuale da parte degli archivi audiovisivi esistenti. Ciò che emerse era che, da un lato, tali istituti erano permeati da una cultura della conservazione ormai obsoleta, chiusa ed inadeguata, e, dall'altro, che l'industria impediva di fatto uno sviluppo della distribuzione nel tentativo di ricavare il maggior utile possibile dalla circolazione di questi prodotti mediali. La soluzione che venne prospettata riguardava la necessità ritenuta urgente di una *legge nazionale* che riconoscesse lo status di bene culturale all'audiovisivo fornendo una regolamentazione unica sul piano nazionale per i diversi archivi esistenti in grado di coordinarne le funzioni e di indirizzarli alle finalità di diffusione dei patrimoni conservati. Tale status avrebbe probabilmente tra l'altro consentito l'emanazione anche di un'altra necessaria legge nazionale relativamente al deposito legale dei documenti audiovisivi e che in quegli anni, e così è stato anche per molti anni successivi, non esisteva ancora. Infatti era ancora vigente la legge n. 467 del 1939 denominata "*Riordinamento della Discoteca di Stato e istituzione di una speciale censura sui nuovi testi*", che riguardava soltanto le registrazioni musicali e sonore riconoscendo il diritto alla conservazione solo quando fossero state giudicate un mezzo educativo e culturale e che comunque era chiaramente stata formulata più con obiettivi di controllo politico-culturale che di conservazione. "L'assenza totale dell'audiovisivo è giustificata storicamente in quanto non esistente al momento in cui furono emanate le norme istitutive di queste misure parziali di deposito legale della riproduzione sonora [...]" (Miele 2004, p. 12). La riscrittura della legge sul deposito legale avrebbe anche obbligato le istituzioni a doversi occupare dei conseguenti necessari

compiti della conservazione audiovisiva e che forse, data la supposta impossibilità sul piano finanziario ed organizzativo di poter concentrare in un unico archivio centrale tutti i testi audiovisivi, si pensava che avrebbero deciso di percorrere l'ipotesi di moltiplicare i punti di conservazione nel tentativo di preservare quanti più originali possibile, soluzione questa ritenuta la sola possibile e comunque quella auspicata da chi si occupava di Mediateche. Questa soluzione avrebbe probabilmente anche favorito un sistema di cooperazione e coordinamento tra le diverse Mediateche e i vari archivi audiovisivi che era ritenuto necessario e certamente auspicabile. Se poi il compito delle Mediateche si pensava dovesse essere quello di mettere a disposizione degli utenti finali, con facilità, tutti i documenti posseduti tra cui, nello specifico, quelli di volta in volta necessari ai fruitori, favorendo così al massimo la diffusione dei testi audiovisivi e con essi la cultura di cui sono portatori, la legislazione sul diritto d'autore che risaliva al 1941, denominata "*Protezione del diritto d'autore e altri diritti connessi al suo esercizio*" (L. n. 633), ne frenava e per molti versi ne impediva di fatto l'attività. Un'altra legge troppo datata che non poteva certo prevedere sia gli sviluppi delle tecnologie audiovisive, prima quelle elettroniche ed oggi quelle digitali, sia le necessità culturali, formative, sociali, informative, comunicative, correlate ai testi mediali audiovisivi. Di fatto nel momento costitutivo delle Mediateche si immaginava che queste dovessero svolgere determinati compiti come quello della circolazione culturale dei beni audiovisivi ma la legislazione nazionale dell'epoca non la prevedeva e non la tutelava, cosa peraltro che sarebbe durata ancora per molti anni<sup>38</sup>.

Al problema della diffusione dei testi audiovisivi, che era considerato come l'aspetto effettivamente costitutivo del ruolo delle Mediateche, si aggiunge anche l'interesse di produrre e raccogliere audiovisivi per lasciare una testimonianza il più possibile completa della cultura di quell'epoca, e di quelle che le sarebbero succedute, con una particolare attenzione a tutto il territorio a livello locale comprese quelle manifestazioni e quelle espressioni culturali ritenute di minore

---

<sup>38</sup> Le problematiche concernenti il deposito legale degli audiovisivi e più in generale dei media elettronici e digitali si sono risolte da un punto di vista legislativo soltanto nel 2004 con l'approvazione della nuova legge, la n. 106 del 15/04/2004, e in seguito con i decreti attuativi del 2006. Purtroppo ad oggi non si è ancora capito se la Discoteca di Stato in cui è stato istituito il Museo dell'audiovisivo e che ha ricevuto il compito di raccogliere, conservare e assicurare la fruizione pubblica dei materiali sonori, audiovisivi, multimediali, realizzati con metodi tradizionali o con tecnologie avanzate sarà in grado da un punto di vista degli spazi, del personale, delle risorse economiche, delle capacità organizzative, del potere di controllo di assolvere ai suoi importanti compiti (Miele, 2004). Per quanto riguarda le possibilità di prestito degli audiovisivi realmente legali le prime possibilità concrete sono state consentite soltanto a partire dalla fine del 1994 con il Decreto Legge n. 685 del 16/11/1994 in attuazione della direttiva Europea 92/100 del 19/11/1992 (Landucci, 1997; e, per un conciso, ma al contempo preciso e completo approfondimento della tematica, Marandola, 2006). Per un'analisi critica alla luce delle problematiche emerse in relazione al regolamento attuativo (D.P.R. 3 maggio 2006, n. 252) entrato in vigore il 2 settembre del 2006 vedi Puglisi (2007). Vedi anche AIB (2004 - <[www.aib.it](http://www.aib.it)>) e le pagine del sito del ministero da cui si possono desumere le varie precisazioni esplicative al regolamento che vengono progressivamente indicate (<<http://www.librari.beniculturali.it/generaNews.jsp?id=18>>).

rilievo. L'ambito produttivo-realizzativo, quello della fruizione dei testi audiovisivi e quello animativo-organizzativo relativo alla divulgazione della cultura delle immagini in movimento, erano poi permeati dell'aspetto fondamentale dell'educazione ai media in una prospettiva di formazione continua e secondo modalità formali, non formali e informali. Questo si sarebbe dovuto esplicitare attraverso interventi formativi realizzati in collaborazione con le scuole, con gli enti e le associazioni del privato sociale, mettendo a punto delle modalità produttive, culturali e tecnologiche in grado di dare risposte alle esigenze della produzione culturale locale, collaborando nella pianificazione e sperimentazione formativa con quelli che all'epoca erano gli IRRSAE (oggi IRRE). Occorreva relazionarsi collaborativamente con formatori esterni specializzati così da ospitarli nella struttura mediatecaria, proponendo diversi percorsi formativi, favorendo l'accesso autonomo degli utenti sia da un punto di vista della ricerca e della fruizione dei testi audiovisivi conservati, sia dell'utilizzazione sostanzialmente autogestita, anche se all'occorrenza inizialmente guidata, delle tecnologie per la visione e l'ascolto e, nel caso, anche per la produzione-realizzazione. Aggiornando, anche se ancora in modo parziale rispetto allo sviluppo odierno delle possibilità delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione e della tipologia dei suoi testi mediali, l'indicazione culturale e operativa dell'educazione ai media nel contesto della Mediateca, la Landucci così ne circoscrive la prospettiva: "non è da sottovalutare il fatto che, tra gli scopi della politica della Mediateca, esiste una funzione propedeutica che, oltre ad informare l'utente sulle possibilità più ampie offerte da una documentazione multimediale; può predisporre situazioni in cui l'utenza venga educata alla comprensione di linguaggi diversi, con una adeguata attività diretta o indiretta di alfabetizzazione all'uso e alla conoscenza dei nuovi mezzi. [...] La Mediateca può divenire il luogo di scoperta e d'iniziazione ai nuovi media [...]. Le richieste di formazione assistita devono essere orientate verso altri servizi e animate da formatori appositi" (1998b, paragrafo 1.3.2). Anche Vacchiano, approfondendo la necessità che le biblioteche pubbliche si aprano finalmente e celermente agli audiovisivi indica una serie di percorsi di educazione ai media e alle loro connesse tecnologie rivolti in modo particolare alle classi scolastiche e prospetta quella che lui chiama biblioteca multimediale come il luogo dove indotti ad imparare il linguaggio delle immagini "[...] i ragazzi vengono messi in grado di guardare con occhio più critico e a 'leggere' correttamente anche i messaggi televisivi fino a quel momento subiti in modo acritico e passivo" (1988, p.69).

Riprendiamo ora dall'elaborazione della Landucci (1992 e 1997) il profilo di come si sarebbero dovute realizzare le Mediateche regionali e di ente locale. Si tratta di un profilo completo e certamente importante da un punto di vista socio-culturale e che era emerso da un dibattito a livello nazionale condensatosi nel convegno di Castelmaggiore di cui abbiamo riferito durante la

trattazione di questo paragrafo. Tuttavia si tratta di indicazioni progettuali e operative che non sempre, probabilmente quasi mai, furono seguite, o si poterono seguire, a causa di mancanza di finanziamenti, di volontà o capacità politico-amministrativa, di sviluppo delle necessarie conoscenze e competenze dello stesso personale, nella loro integrità. Anche quando le Regioni inserirono questo profilo in modo abbastanza completo negli statuti delle varie Mediateche nei fatti scelsero poi di favorire questo o quell'altro aspetto con attribuzioni di spazi, fondi, e gestioni, di una assoluta varietà tipologica. A questo proposito e riflettendo intorno alle affermazioni progettuali del *"Piano d'azione Mediateca 2000"*, con grande decisione nel riassumere quindici anni di progettazioni e di diretta attività presso la Mediateca regionale toscana, che l'ha portata certamente a conoscere a fondo questi istituti e i problemi connessi alla loro attività, la stessa Landucci arriva a dire che si tratta di "un bilancio tendenzialmente fallimentare [anche se] di un'esperienza che non si può ignorare" (1997), e anche che "si dette vita in taluni casi ad un grosso equivoco [...] perchè molte Mediateche sono nate come cineteca regionale, come centro regionale di conservazione e diffusione degli audiovisivi. E questa era un'idea riduttiva della Mediateca che per definizione è istituto di più ampia connotazione" (1997). Ecco come appariva il profilo costitutivo delle Mediateche, delle loro previste azioni culturali e sociali, ma anche posti tra parentesi i fallimenti e le inadeguatezze che la Landucci (1997) segnala e sui quali nessuna voce critica o contraria, che ci sia dato ad oggi di conoscere, si sia mai levata:

a) "coordinamento e sostegno finanziario di tutte le strutture affini esistenti nel proprio ambito territoriale di competenza dove la Mediateca avrebbe sostenuto l'attività dei centri minori garantendo sia l'assistenza tecnica che quella culturale necessaria (obiettivo scarsamente perseguito perchè presupponeva un'efficace organizzazione della struttura e la formazione di personale altamente specializzato, che solo negli anni si è andato formando);

b) censimento e catalogazione del patrimonio audiovisivo regionale, per garantire l'informazione e conseguentemente la circolazione del materiale (imponenti gli sforzi in questo senso; i risultati più rilevanti sono stati ottenuti dalle grandi strutture nazionali - detentrici dei patrimoni più significativi - dove sono logicamente confluiti i finanziamenti più importanti: RAI, Istituto Luce, Cineteca nazionale);

c) servizio per la circolazione degli audiovisivi, promozione delle attività culturali cinematografiche e audiovisive e collaborazioni alla loro progettazione culturale (questo impegno comportava la possibilità di riprodurre gli originali per assicurare all'occorrenza la diffusione dei

materiali, suscitando una grossa provocazione nell'immobilità legislativa di allora e di oggi del settore<sup>39</sup>);

d) produzione degli audiovisivi necessari sia per la documentazione della realtà regionale che per le esigenze delle strutture pubbliche che lo richiedono, garantendo non tanto la produzione diretta quanto il supporto culturale e scientifico alla produzione<sup>40</sup> (in questo senso la maggior parte delle Mediateche fin qui realizzate hanno molto curato questo aspetto della loro attività producendo spesso la cosiddetta «documentazione di servizio» per gli enti di riferimento {Regioni, Provincie}, di qualità non sempre alta);

e) organizzazione di corsi di formazione, aggiornamento e qualificazione per operatori culturali del settore e insegnanti (molti centri erano e sono attrezzati per offrire supporto tecnico all'attività e alla produzione audiovisiva delle scuole);

f) garanzia del livello culturale della progettazione delle iniziative pubbliche e private che, oltre a rinvenire strumenti e servizi, nella Mediateca possono trovare un utile supporto culturale alla propria iniziativa<sup>41</sup>; funzione di stimolo e crescita della domanda;

g) conservazione, produzione e reperimento del patrimonio audiovisivo (intervento che non ha sempre funzionato perchè difficile è risultato attivare un meccanismo di raccolta e di deposito, e la sistematizzazione di un archivio territoriale audiovisivo è forse oggi uno degli obiettivi più importanti mancanti delle Mediateche regionali, perchè in assenza di una disciplina del deposito legale degli audiovisivi, la maggior parte dei documenti vengono dispersi senza alcun intervento di conservazione e tutela<sup>42</sup>;

---

<sup>39</sup> Oggi comunque questa problematica da un punto di vista legislativo è almeno parzialmente risolta. Rimandiamo il lettore alla nota n. 40 per un ulteriore approfondimento.

<sup>40</sup> Nel paragrafo riguardante i Centri Territoriali di Servizi Multimediali (2.1.2) in questo stesso capitolo abbiamo però potuto rilevare come sarebbe significativo che anche le strutture di livello regionale contribuissero per gli ambiti della produzione almeno di quella più professionale e come questi momenti avrebbero potuto contribuire a formare con continuità degli operatori territoriali (insegnanti, animatori, ecc.), che sarebbero stati così in grado di riversare le loro nuove conoscenze e competenze medial audiovisive in percorsi formativi di educazione ai media e produttivi a livello dei centri locali decentrati (mediateche di livello locale).

<sup>41</sup> Si tratta di un punto che la stessa Landucci nel passaggio dalla versione del 1992 a quella del 1997 tralascia. Possiamo supporre che la prima parte di questo punto non abbia potuto quasi mai trovare realizzazione se non a livello sporadico e collegato all'eventuale relazione fiduciaria momentanea tra un certo politico-amministratore e gli operatori della struttura mediatecaria. Infatti difficilmente quest'ultima, stante alle attuali regolamentazioni e modalità amministrative, avrebbe potuto assurgere al ruolo di "ufficiale commissione valutatrice" delle varie proposte di attività culturali che un'amministrazione riceve o che decide di organizzare in proprio, a meno che tali proposte non provenissero proprio dalla stessa struttura mediatecaria o anche che quest'ultima non fosse stata direttamente incaricata dall'amministrazione della loro progettazione.

<sup>42</sup> Per le precisazioni del caso si rimanda alla nota n. 40.

h) acquisizione di una selezione significativa di film e audiovisivi provenienti dalle più rilevanti rassegne<sup>43</sup>”.

Alla struttura funzionale della Mediateca erano poi interconnesse alcune altre problematiche come lo sviluppo della figura del Mediatecario<sup>44</sup>, la catalogazione e la conservazione. Si trattava di specializzare del personale che per formazione iniziale poteva anche provenire dall'ambito bibliotecario classico (quello specializzato nell'ambito librario-cartaceo), ma che avrebbe dovuto necessariamente apprendere delle nuove conoscenze e competenze per potersi appropriare e per poter gestire con coerenza, efficienza ed efficacia le specificità comunicative e gestionali dei testi audiovisivi e più recentemente degli ipertesti ipermediali dei cosiddetti nuovi media, e quindi, potremmo dire, diventando così di fatto almeno un biblio-mediatecario. Oltre alle indispensabili tecniche biblioteconomiche (organizzazione e gestione, catalogazione e documentazione), il mediatecario avrebbe dovuto, e dovrebbe ovviamente avere, anche e soprattutto oggi, una buona conoscenza tecnologica delle caratteristiche dei vari supporti delle immagini in movimento e delle relative attrezzature sia per permettere un uso corretto degli strumenti ma anche ai fini della conservazione dei testi mediali. Aggiornando alla dimensione tecnologica odierna queste indicazioni, si tratterebbe di conoscere sia i supporti elettronici analogici da un punto di vista storico-tecnologico e funzionale, in vista della sempre più urgente traduzione digitale dei testi audiovisivi realizzati con queste tecnologie, quanto ovviamente tutti i formati audiovisivi digitali e le varie forme di registrazione attraverso almeno i più diffusi 'codec' utilizzati (codificazione/decodificazione) e le loro specifiche tecnologie di trasmissione per la visione e l'elaborazione. Oggi sarebbe necessario anche comprendere tutti quei software di elaborazione, gestione, comunicazione, archiviazione, che stanno alla base dell'ipertestualità ipermediale fruita e realizzata attraverso il computer.

Altro aspetto fondamentale alla base del lavoro del mediatecario sono, come e probabilmente di più che per il bibliotecario, gli aspetti dell'intermediazione informativa. Infatti nel caso degli audiovisivi siamo di fronte ad un mercato editoriale particolarmente fluttuante, vario, per certi aspetti tumultuoso, e sicuramente particolarmente vocato alle dinamiche commerciali. In

---

<sup>43</sup> Non ci è dato di sapere se questo impegno possa essere stato mantenuto con successo o meno. Certo è che tranne gesti volontaristici da parte degli organizzatori dei diversi festival e rassegne e degli stessi produttori e registi, l'unico modo concreto per perseguire questo risultato sarebbe stato quello di far inserire da parte dell'amministrazione una clausola nella delibera di finanziamento che comprendesse in modo obbligatorio anche questo aspetto e che a loro volta gli organizzatori avessero inserito nel bando del festival o della rassegna l'obbligatorietà per i partecipanti di lasciare una copia del proprio film alla mediateca una volta conclusasi la manifestazione.

<sup>44</sup> *Mediatecario* è la traduzione italiana del francese '*médiathèque*', cioè potremmo dire del bibliotecario che si è tecnologicamente e culturalmente aggiornato per lavorare nella '*médiathèque*'. Il mondo di lingua inglese invece

questo senso è fondamentale che il mediatecario sappia impostare una politica degli acquisti di buona qualità, che corrisponda da un lato ad una razionalità economica e dall'altro ad una selezione in grado di specializzare e di costruire una particolare identità culturale che la differenzi da altri soggetti commerciali dello stesso ambito comunicativo (videoteche commerciali). Di fatto attraverso la relazione con l'utenza, con la possibilità quindi di suggerire stili di fruizione differenti, sapendo motivare le proprie scelte selettive, informandoli con completezza e guidandoli nel loro percorso esplorativo-informativo attraverso i vari testi mediali, acquisisce una competenza nella politica di promozione della cultura mediale nel senso di orientare sempre di più il pubblico verso una fruizione critica anziché passiva. Questa funzione potrà essere svolta dal mediatecario anche in relazione a tutte quelle tipologie di programmazione culturale nell'ambito mediale (programmazione di proiezioni pubbliche, festival, concorsi, incontri con gli autori, conferenze-dibattiti su varie tematiche di cultura audiovisuale, ecc.), che esulano dalla sola individuale visione casalinga o svolta nella sede della Mediateca.

A questi aspetti operativi, che sono di fatto, da un punto di vista costitutivo, delle modalità dirette che indirette di tipo educativo-formativo, vi è anche la necessità che il mediatecario sia in grado di attuare dei progetti formativi nell'ambito dell'educazione ai media da un punto di vista dell'uso delle tecnologie audiovisive e informatiche e degli specifici linguaggi mediali che permettono di esprimersi visivamente e audiovisivamente, o quantomeno, che sappia relazionarsi con altri formatori specialistici in grado di proporre e condurre percorsi formativi sulla scrittura/lettura di testi mediali. Anche e soprattutto così "la Biblioteca/Mediateca non è solo il luogo deputato alla fruizione dei vari media (dal libro al CD-Rom), ma anche luogo dove si intrecciano vari linguaggi, creando le premesse di una riflessione sulle modalità di creazione dei vari media" (Landucci 1998b, paragrafo 1.2.4). Alla luce poi della complessità odierna relativa ai documenti audiovisivi e a quelli ipertestuali-ipermediali rintracciabili sulla rete telematica internet e fruibili direttamente da questa o da reti intranet e alla loro sempre maggiore convergenza di fruizione e tecnologica, il Mediatecario dovrebbe essere una figura professionale in grado di governare le mutazioni tecnologiche (Landucci, 1998b).

Senza voler entrare nello specifico delle peculiarità tecniche della catalogazione degli audiovisivi è però importante sottolineare, come peraltro avevamo già rilevato a proposito delle problematiche catalografiche relative ai media audiovisivi didattici, come gli standard elaborati nell'ambito della biblioteconomia (ISBD-NBM) vengano giudicati da chi si è sempre occupato di

---

conosce in forma ufficiale l' *'audiovisual librarian'* e più di recente il *'multimedia librarian'* . Per definire questo tipo di operatore in lingua italiana si è anche utilizzato il termine di *documentalista audiovisivo*.

archiviazione dei testi delle immagini in movimento come insufficienti e spesso non adeguati alla loro complessità realizzativa, compositiva e comunicativa. “Il codice di catalogazione descrittiva più usato nelle nostre biblioteche, le ISBD, ed in particolare le ISBD (Nbm) che trattano anche gli audiovisivi, già dal titolo suscita perplessità: le ISBD (Nbm) fanno riferimento a tutti i materiali di biblioteca correnti nelle categorie *non librarie*, ad eccezione degli archivi computerizzati [e degli ipertesti ipermediali -multimedia-], una definizione negativa, nella quale sembra manifestarsi una scarsa considerazione per la specificità del mezzo<sup>45</sup>” (Landucci 1995, p. 32). Sullo stesso piano anche il ragionamento di Giannarelli che fa notare, crediamo con significativa acutezza, come in quanto “espressione della cultura della parola scritta, la biblioteconomia, quando deve cominciare a prendere in considerazione documenti diversi da quelli scritti, per aggiornare le norme catalografiche, inventa un termine significativo della concezione egemonica e comparativa che esprime: [...] *non book material*” (1995)<sup>46</sup>. La Bonfietti invece dopo aver evidenziato l’aspetto del bibliocentrismo che sta alla base della denominazione degli standard con cui catalogare gli audiovisivi, ci rivela una incongruità paradossale di queste norme catalografiche che mostra come, probabilmente proprio per il modo con cui sono state concepite, non abbiano saputo reggere alle evoluzioni tecnologiche dei supporti. Ancora oggi infatti non è sanata, se non ricorrendo all’integrazione AACR2r messa a punto dalla DVD Cataloging Task Force “quella dicotomia che costringe [...] a catalogare le videocassette in base allo standard ISBD (NBM) mentre i DVD, considerati dal punto di vista tecnologico delle risorse elettroniche, vengono descritti secondo le ISBD (ER), anche nel caso in cui il loro contenuto sia di tipo audiovisivo, cioè identico a quello delle videocassette” (Bonfietti 2006, p. 49). Tenendo presente la possibilità e la convenienza operativa e culturale di riuscire a standardizzare i diversi cataloghi elaborati in ambito mediatecario e bibliotecario con quelli elaborati nell’ambito degli archivi filmici, delle cineteche, dei musei del cinema, che generalmente seguivano altre regole da quelle elaborate in ambito biblioteconomico, e con l’obiettivo di dare al contempo maggiore completezza catalografica alla complessità e specificità dei testi mediali delle immagini in movimento, pur tentando di mantenere la formalizzazione della descrizione catalografica, perno della standardizzazione dei cataloghi, la

---

<sup>45</sup> Per quanto riguarda gli archivi computerizzati e gli ipertesti ipermediali esistono delle norme catalografiche specifiche, inizialmente denominate ISBD (CF) - *International standard bibliographic description for computer files*, diventeranno in seguito ISBD (ER), *International standard bibliographic description for electronic resource* (Guerrini 1995, p. 49). Le ISBD (NBM) sono apparse la prima volta nel 1977. Una loro prima revisione è del 1987 (<[http://www.ifla.org/VII/s13/pubs/ISBDNBM\\_sept28\\_04.pdf](http://www.ifla.org/VII/s13/pubs/ISBDNBM_sept28_04.pdf)) e la prima traduzione italiana di questa edizione, in una nazione che in modo particolare all’epoca, come per certi versi anche oggi, è risaputa essere poco incline alla conoscenza delle lingue straniere, è solo del 1989. Anche quest’ultimo dato può secondo noi spiegare il ritardo e la diffidenza nei confronti dei media audiovisivi e non da parte della maggior parte del sistema culturale italiano.

<sup>46</sup> La citazione è ricavata dal saggio della Bonfietti (2006, p.29).

Commissione di catalogazione della FIAF (*Fédération Internationale des Archives du Film*) elaborerà successivamente le *FIAF cataloguing rules for film archive* che con le *AACR2 Anglo-american cataloging rules: second edition* a cura della Library of Congress (Guerrini, Rasetti, 2003), che consentono un'armonizzazione nel trattamento di documenti diversi e di diverso supporto presenti nel medesimo catalogo.

Le problematiche della catalogazione dei testi audiovisivi hanno inciso in passato e finiscono per incidere in qualche modo ancora oggi a livello nazionale anche per la possibilità/potenzialità della loro effettiva diffusione negli istituti culturali dell'intermediazione culturale pubblica, contribuendo anche in questo modo a limitare e a rimandare ancora la trasformazione della biblioteca pubblica in biblio-Mediateca. Infatti, ragionando a proposito della complessità e della problematicità della catalogazione dei DVD e sottolineando ancora una volta la mancanza di una attività e di una strategia di cooperazione catalografica degli audiovisivi nei loro diversi supporti, Guerrini e la Rasetti sottolineano che “attualmente l'assenza di fonti da cui derivare i record catalografici costituisce una remora al decollo delle collezioni: la complessità di trattamento rischia di dissuadere dall'acquisto, o altrimenti fa arretrare le biblioteche verso gestioni fuori standard” (Guerrini, Rasetti 2003, p. 48). Il catalogo, infine, è anche in relazione diretta con quella che da più autorevoli parti e da diverso tempo è indicata come l'urgenza temporale, in relazione al decadimento e alla progressiva scomparsa dei documenti audiovisivi, e al contempo con la necessità e l'importanza culturale della conservazione di tali documenti per le future generazioni. “Il catalogo, in un centro di documenti audiovisivi, ha il valore di informazione relativamente ai documenti posseduti ma, se ben costruito, è strumento di tutela dei documenti stessi” (Landucci 1995, p. 33), infatti, poiché un film non può essere sfogliato come un libro (per esempio manca un indice, un sommario o una prefazione), oltre ad una certa fragilità dei supporti sui quali è registrato che consigliano di evitare ogni superflua utilizzazione del documento, sarebbe fondamentale poter ricorrere a descrizioni catalografiche complete e particolarmente dettagliate così da rendere più razionale ed efficace l'uso stesso delle collezioni.

Anche l'ambito e le problematiche della conservazione dei testi audiovisivi come già quelle della catalogazione sono fortemente correlati alla figura del mediatecario. Si tratta di aspetti legati sia ad una visione culturale che a delle specifiche competenze e conoscenze tecnologiche. Giannarelli, di recente, affrontando ancora una volta la tematica e le irrisolte problematiche degli archivi audiovisivi, riferendosi agli incredibilmente antesignani scritti di Boleslaw Matuszewski risalenti al 1898, ci ricorda ancora una volta che “sarebbe opportuna e doverosa una riflessione autocritica sull'atteggiamento di totale non considerazione che la cultura ‘alta’ (tra virgolette),

quella accademica, storica e archivistica, ha riservato alle proposte anche operative di Matuszewski, quando nello scritto *Una nuova fonte della storia* auspicava la *creazione di un deposito di cinematografia storica*, anche per ‘dare a questa fonte -come scrive - la stessa autorevolezza, lo stesso statuto ufficiale, la stessa accessibilità che hanno gli archivi già esistenti’ (2007). Allora la consapevolezza culturale e conseguentemente operativa del mediatecario dovrebbe essere quella di voler agire o di stare agendo in “una società strutturalmente investita dal fenomeno dell’immagine (tanto da essere stata definita già da tempo, anche se retoricamente, ‘civiltà dell’immagine’), e in particolare delle immagini dinamiche e dai suoni (di per sé dinamici), che reagisce cercando di salvaguardare una memoria della propria identità di cui i documenti audiovisivi sono ormai parte inscindibile, ponendosi il problema di come conservare documenti sempre più numerosi e in molti casi ‘unici’ della storia contemporanea, che si interroga anche sulle migliori tipologie che possono assumere i luoghi della conservazione della memoria e del sapere, tradizionalmente identificati nelle biblioteche, perchè si sviluppa la consapevolezza della necessità di offrire ai cittadini, in particolare ai giovani, nuove strutture che accolgano e rendano disponibili i diversi ‘media’ della produzione culturale, artistica, scientifica [...]” (Giannarelli 1995, p. 9).

Un altro spunto importante per quanto riguarda l’importanza e la necessità della conservazione dei testi delle immagini in movimento ci viene dalla Landucci che mette in evidenza l’importanza non soltanto dei contenuti primari di un film ma anche nella dimensione storica di quelli secondari (1998, paragrafo 1.5)<sup>47</sup>: “questo sarà il primo secolo della storia dell’umanità ad essere documentato dal suono e dalle immagini in movimento, mettendo così in grado le future generazioni di rivivere gli avvenimenti riascoltandoli e rivedendoli” (Landucci 1995, p. 34). Per quanto invece riguarda le conoscenze e le competenze tecnologiche che un Mediatecario dovrebbe necessariamente possedere vanno dalla capacità di conservare correttamente il materiale filmico sui suoi supporti originali compreso il loro eventuale restauro, e al contempo di saper prevedere il loro periodico riversamento su nuovi supporti, in relazione all’incessante e veloce evoluzione tecnologica, consentendo da un lato la certezza della conservazione anche nel «tempo tecnologico» e dall’altro garantendo e possibilmente aumentandone ancora le possibilità di fruizione. Uno dei maggiori problemi risiede nell’evoluzione tecnologica dei supporti/formati di registrazione. Nel momento in cui questi cambiano e sul mercato se ne affermano di nuovi, le

---

<sup>47</sup> Pensando ad un’inquadratura i contenuti primari sarebbero ad esempio il primo piano di un attore che compie una certa azione, mentre i contenuti secondari sarebbero le immagini sullo sfondo. Si tratta quindi di una ‘secondarietà’ relativa soltanto alle dinamiche narrative del testo filmico ma non in relazione alla loro importanza documentaria soprattutto in una dimensione storica. Si provi a pensare solo a titolo di esempio quanta ricchezza di dati può emergere

industrie progressivamente dismettono la produzione dei vecchi prodotti impedendo così di fatto di utilizzare i vecchi supporti audiovisivi nel momento in cui il proprio lettore dovesse essere definitivamente inutilizzabile: è quello che per esempio è successo per il betamax della Sony o per il Video 2000 della Philips e che comunque tende a ripetersi ciclicamente per altri prodotti/supporti audiovisivi. Se quanto detto è riferibile all'ambito dell'audiovisivo analogico, anche quello digitale-informatico dovrà essere comunque attentamente studiato e monitorato per le continue mutazioni tecnologiche che intervengono nel suo sviluppo sia software che hardware<sup>48</sup>.

### 2.3.1 L'oggi delle Mediateche regionali

Pur senza avere la possibilità di entrare completamente nello specifico della consistenza delle azioni culturali e dell'effettiva rilevanza del servizio che a distanza di diversi decenni dalla loro fondazione le varie Mediateche riescono ancora ad offrire, vorremmo però provare a tracciare almeno le linee generali di ciò che sembra essere successo a questi istituti con il trascorrere del tempo ed in seguito alla significativa evoluzione tecnologica digitale-informatica, che ha fatto irruzione in modo preponderante almeno dalla metà degli anni '90, sia per quanto riguarda gli audiovisivi sia per quanto riguarda la sempre più diffusa ipertestualità ipermediale interattiva realizzata grazie al computer e fortemente diffusa grazie alla rete Internet. Non ci riferiremo in questo paragrafo a tutte quelle Mediateche di eventuale nuova fondazione o dovute alla trasformazione delle biblioteche in biblio-Mediateche che invece saranno oggetto di un approfondimento nel paragrafo dedicato al "piano di azione Mediateca 2000". Le verifiche che abbiamo condotto e che intendiamo rappresentare riguardano quelle Mediateche regionali e di ente locale nate negli anni '80 del secolo scorso, di cui abbiamo scritto nei precedenti paragrafi, e di cui si poteva, come ci dice Verzolini, "[...] rimarcare già da allora una distinzione in due categorie: le Mediateche didattiche, che si occupavano pressoché esclusivamente di media per l'educazione e la formazione e le Mediateche di promozione culturale che si occupavano prevalentemente di

---

da un'analisi di un documento filmico: mode, comportamenti, architetture, arredamento, design, paesaggi; di fatto moltissimo degli elementi che circondano e costituiscono la vita degli uomini.

<sup>48</sup> Per esempio tra i supporti di memoria in ambito informatico i "floppy disk", quelli comunemente chiamati 'dischetti', hanno sostituito negli anni '80 del '900 i dischi magnetici morbidi. E se fino a qualche anno fa tutti i computer montavano un lettore per questi supporti oggi ormai più nessun computer ne è dotato. I lettori di "floppy disk" sono diventati delle attrezzature esterne da collegare al computer in un secondo momento, destinati comunque nel tempo ad essere definitivamente soppiantati dalle nuove tecnologie di memorizzazione. Oppure per esempio l'interfaccia SCSI che permette tra l'altro la connessione con molti dispositivi esterni (scanner d'immagini, lettori e scrittori di CD, lettori e scrittori di DVD, hard disk esterni, ecc.), che era in passato molto diffusa in ogni tipologia di computer e invece attualmente trova un significativo impiego soltanto in workstation, server, periferiche di fascia alta (con elevate

cinematografia e di audiovisivi a carattere locale. Fra le due categorie di Mediateche si ponevano tutte quelle di interesse congiunto, in grado di integrare i servizi all'insieme dell'utenza" (1995, p. 20). Per questa verifica siamo partiti dalle segnalazioni degli indirizzari della Landucci (1992), di Verzolini (1995), e della Arduini (1995). Si tratta di una verifica condotta grazie alla rete Internet e che abbiamo portato avanti con la convinzione che se a distanza di più di un decennio dall'inizio dell'esponenziale diffusione di questa infrastruttura telematica, un'istituzione non ha sentito l'esigenza di essere rappresentata in quello spazio comunicativo o con il proprio catalogo o con un sito che ne descriva l'attività, molto probabilmente si è spenta completamente amministrativamente anche soltanto di fatto, finendo completamente marginalizzata. Ma la ricerca in questo senso ha dato ragione alle nostre ipotesi, infatti quelle istituzioni che non risultano rintracciabili in rete è a causa del fatto che sono effettivamente scomparse almeno nelle funzioni per cui erano state inizialmente attivate e che hanno costituito il motivo della loro iniziale diffusione nel territorio. In generale comunque si può tranquillamente affermare che complessivamente l'analisi della situazione ha confermato, per molti aspetti peggiorandola, l'opinione di negatività e fallimento già riportata nel paragrafo precedente ed espressa dalla Landucci ancora nel 1997 in relazione all'esperienza italiana delle Mediateche regionali e di ente locale.

Delle Mediateche didattiche del COMETE, quelle poche istituzioni che restano vitali e attive hanno cambiato sembianze e attività principale. Le altre sono semplicemente scomparse. Probabilmente si è trattato di una mutazione tecnologica che non si è saputo o che in alcuni casi non si è voluto accogliere, e questo anche dal punto di vista del volere politico, delle sue nuove sensibilità, o forse, più probabilmente, della continuamente scarsa sensibilità culturale a proposito delle tecnologie comunicative in ambito formativo. Molto, probabilmente, hanno anche contato in questo quasi totale azzeramento istituzionale le sempre più restrittive politiche del personale che tende ad essere indistintamente ridotto e non rimpiazzato per effetto del 'patto di stabilità' e di altri provvedimenti connessi con il contenimento della spesa pubblica. Insomma una volta pensionati i responsabili, che in molti casi erano anche gli iniziatori di alcune esperienze, si è pensato di sopprimere la relativa istituzione e di ripartire il personale residuo in altri settori. Mentre, da un punto di vista tecnologico effettivamente i testi mediali per l'apprendimento, sia quelli audiovisivi che quelli ipertestuali e ipermediali (*'learning object'*), ormai sono veicolati direttamente da internet

---

prestazioni), a causa dell'evoluzione tecnologica di altri sistemi che nel tempo sono progrediti e si sono dimostrati nella valutazione costi/benefici più convenienti (<[http://it.wikipedia.org/wiki/Small\\_Computer\\_System\\_Interface](http://it.wikipedia.org/wiki/Small_Computer_System_Interface)>).

e spesso sono inglobati in più ampi e strutturati sistemi formativi a distanza che utilizzano in pieno le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione<sup>49</sup>.

Iniziamo questa raffigurazione generale del quadro attuale delle Mediateche regionali e di ente locale dal Mediafor della Regione Basilicata che avrebbe dovuto avere tra i suoi compiti istituzionali, indicati dalla legge regionale n. 22 DEL 1\_06\_1998<sup>50</sup>, a) l'alfabetizzazione, la formazione, l'aggiornamento per l'uso educativo degli strumenti della comunicazione e di quelli audiovisivi, b) la documentazione, la catalogazione, l'acquisizione e la conservazione di risorse e materiali cinematografici, audiovisivi, fotografici e grafici, con particolare riguardo a quelli attinenti la storia e la cultura regionale, le tematiche formative di interesse regionale, c) la diffusione, l'animazione, la consulenza a sostegno di progetti educativi e culturali, nonché la distribuzione dei programmi e dei materiali indicati nel precedente punto, d) la ricerca, la sperimentazione, la produzione di programmi e materiali didattici relativi ad esigenze di formazione e di documentazione, e che avrebbe dovuto comprendere anche l'Archivio regionale dell'immagine, l'Archivio regionale delle tradizioni popolari, il Laboratorio di 'Office Automation', nonché curare la produzione di materiali informativi attinenti alle attività del centro, si è trasformata in una 'Web tv' o meglio, come è stata definita dall'attuale responsabile in occasione di un convegno, "Tv interattiva della pubblica amministrazione"<sup>51</sup>. Di fatto, come vedremo, si tratta di una trasformazione comunicativa e culturale unicamente utilitaristica nella direzione della cura quasi esclusiva della comunicazione istituzionale della Regione Basilicata con l'aggiunta, secondo noi, dell'aggravante di tentare di sostituirsi almeno in parte alla comunicazione informativa televisiva degli altri editori del sistema comunicativo. Nel descriverne le motivazioni l'attuale responsabile Fiorellini ne motiva così quella che lui chiama la "rinascita del Mediafor": "era il 1998 quando la Regione Basilicata istituì il Centro multimediale. Internet non esisteva e la consultazione del materiale audiovisivo avveniva esclusivamente recandosi presso il centro<sup>52</sup>. [...] Oggi internet

---

<sup>49</sup> "Il mondo della scuola e delle istituzioni formative è sempre più coinvolto nella produzione di oggetti digitali, solitamente multimediali e interattivi, fruibili di norma con i comuni software di consultazione del web. Docenti, insegnanti e formatori producono e pubblicano, spesso inviandoli a 'repository' di libero accesso, i propri prodotti didattici corredati da informazioni sui contenuti (i *metadati*) che ne consentono il reperimento e un utilizzo ragionato. Proprio la possibilità di un accesso immediato ad una considerevole fonte di prodotti didattici su un bacino planetario rende il processo produttivo e fruitivo dei 'learning object' estremamente vantaggioso e fornisce uno stimolo per una sempre più ampia condivisione" (Cecchinato, 2005).

<sup>50</sup> <[http://www.csu Basilicata.it/leggi/LR%20n.22\\_1998.pdf](http://www.csu Basilicata.it/leggi/LR%20n.22_1998.pdf)>.

<sup>51</sup> Fiorellini G., intervento al convegno "Tv interattiva della pubblica amministrazione, contenuti e servizi" 12/06/2007, in <http://www.retapa.it/midcom-serveattachmentguid-0d68901aa54cfe3ade4bbc32658036c7/Giuseppe%20Fiorellini.pdf>.

<sup>52</sup> In questo caso non può che trattarsi di un dato non vero o quantomeno parziale perché il Mediafor faceva parte del COMETE che per primo sotto la guida dell'Isfol aveva messo a punto un sistema di catalogazione automatizzato, consultabile per via telematica, e che si faceva carico della distribuzione dei testi audiovisivi didattici.

facilita la fruizione. Le immagini possono essere consultate da casa attraverso il PC. Tutto ciò rafforza il ruolo del Centro Multimediale nell'offrire soluzioni tecniche all'esigenza di diffondere filmati e quant'altro [sic!]"<sup>53</sup>. Di fatto, dopo una serie di sperimentazioni iniziate nel 1998 e che hanno riguardato dei notiziari radiofonici della Regione fruibili da un numero verde, l'implementazione di informazione istituzionale di alcune pagine del televideo regionale Rai, la trasmissione in diretta dello spoglio elettorale in occasione delle elezioni regionali del 2000, la trasformazione del giornale radio telefonico in un giornale radio quotidiano diffuso sulle emittenti radiofoniche locali grazie ad una convenzione (si suppone di tipo economicamente onerosa) con un consorzio di editori radiofonici (Crel) che per tale scopo hanno assunto cinque nuovi giornalisti deputati alla redazione dei notiziari regionali, della realizzazione di un telegiornale della Regione da fruire attraverso internet, il Mediafor, oggi<sup>54</sup>, è riassumibile ad una serie di canali televisivi internet riempiti di contenuti informativi realizzati dall'ufficio stampa della Regione Basilicata e da una serie di soggetti terzi sotto contratto con la stessa Regione. I canali televisivi sono i seguenti: DIRETTA CONSIGLIO, la registrazione delle sedute del consiglio; DIRETTA REGIONE, le conferenze stampa, gli eventi speciali, le iniziative della Pubblica amministrazione; TGBASILICATANET, il telegiornale della Regione con aggiornamenti quotidiani; IN BASILICATA: la basilicata turistica, il territorio, l'ambiente, le fiere e le attività produttive; CULTURA, video art, sociale, i filmati dei progetti regionali; STORIA BASILICATA, archivio di filmati storici prodotti dall'Istituto Luce, dalla Rai e da altri istituti. L'ambizione dichiarata sarebbe poi quella di diffondere Telebasilicatanet nelle piazze dei comuni della regione, nelle attività commerciali e di far arrivare "nelle case di tutti i lucani le immagini in diretta del Consiglio regionale inframezzate da interviste ai protagonisti (consiglieri, assessori, presidenti) e testimonianze registrate tra i cittadini"<sup>55</sup> grazie alle televisioni locali e alle nuove possibilità della tecnologia televisiva del digitale terrestre. Insomma, come abbiamo potuto constatare in tutto questo percorso, coloro che dovrebbero essere controllati dai media tentano di diventare gli artefici del proprio controllo e, con un po' di ironico sarcasmo, non possiamo ovviamente dubitare che le varie informazioni del Mediafor saranno assolutamente obbiettive e spesso certamente scomode per gli amministratori regionali. Se poi confrontiamo i servizi del "Mediafor rinato" con quelli che la legge regionale gli attribuiva possiamo constatare che continuano ad essere svolti soltanto quelli relativi alla produzione di materiali informativi attinenti alle attività istituzionali della Regione, diremmo in

---

<sup>53</sup> *Ibidem.*

<sup>54</sup> <<http://www.telebasilicatanet.it>>.

<sup>55</sup> Fiorellini G., intervento al convegno "Tv interattiva della pubblica amministrazione ...", cit..

modo quasi esclusivo, e in parte quelli attinenti ai materiali audiovisivi della storia e della cultura regionale. Ben poca cosa, ovviamente, rispetto alla complessità socio-culturale del progetto iniziale e al tentativo di realizzare un istituto che grazie alla cultura e all'educazione audiovisiva e più in generale mediale, nella prospettiva della formazione continua lungo tutta la vita, aveva tra i suoi più importanti obiettivi quello dello sviluppo critico delle conoscenze e delle competenze dei cittadini nei confronti dei media della comunicazione sociale di massa. Comunque telebasilicanet tra le proprie intenzioni editoriali avrebbe anche quelle di continuare il lavoro di digitalizzazione dell'archivio di immagini in movimento del Mediafor, di consentire ad altri enti pubblici, associazioni, scuole e centri di ricerca di inviare i propri filmati per trasmetterli dalla propria piattaforma e di invitare i filmmaker locali a realizzare dei "video art [?]"<sup>56</sup> (film sperimentali e d'artista?) in relazione ad un festival che dovrebbe essere promosso dalla regione sempre con l'obiettivo di poterli inserire nel canale dedicato alla cultura. A ben vedere però si tratta semplicemente di delegare solo sul piano formale alle già formate, o alle supposte ed eventualmente potenziali capacità realizzative e produttive di altri soggetti, che di fatto dovrebbero servire semplicemente "ad alimentare telebasilicanet"<sup>57</sup> e la sua supposta 'fame di immagini', senza però riuscire ad esprimere alcun intento progettuale-didattico che vada nella direzione di una fruizione contestualizzata, consapevole e critica, dei testi audiovisivi da parte dei fruitori, e senza proporre nessuna reale e concreta volontà e capacità formativa nel complesso delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione attraverso i loro specifici linguaggi. In fondo da un assunto sull'evoluzione tecnologico-comunicativa almeno in parte condivisibile si è arrivati di fatto all'eliminazione sia dell'articolazione didattico-culturale delle molteplici azioni che anche oggi, e per molti aspetti ancor di più oggi, come abbiamo visto in precedenza, sarebbero necessari alle dinamiche socio-formative della cultura attraverso i media, sia all'eliminazione anche fisica degli spazi dell'istituto per trasferirne le competenze nelle stanze e nell'ambito dell'ufficio stampa della Regione Basilicata. Insomma da un istituto/centro culturale che avrebbe dovuto essere anche luogo di incontro e partecipazione democratica alla vita sociale attraverso la cultura e l'informazione che i media nel loro complesso di testi, tecnologie e linguaggi possono offrire e veicolare, e che avrebbe potuto già per come era stato concepito aggiornarsi anche alle nuove tecnologie ipertestuali e ipermediali, si è arrivati solo alla realizzazione di uno spazio comunicativo on-line significativamente eterodiretto. Insomma, crediamo di non poter intravedere in simili "rinascite" alcuna positiva evoluzione, ma piuttosto, quasi sicuramente, per molti aspetti, un significativo

---

<sup>56</sup> *Ibidem.*

<sup>57</sup> *Ibidem.*

regresso, e per altri, semplicemente l'affermazione di un'attività di fatto diversa e che non può colmare il vuoto culturale lasciato dalla Mediateca Mediafor intesa nell'interezza della sua originaria proposta complessiva di servizi ed azioni.

La Mediateca Enaip Puglia che era in parte finanziata dalla Regione Puglia e che era stata nel tempo particolarmente dotata da un punto di vista tecnologico e di spazi, oltre a rappresentare il punto nodale addirittura di un sistema di Mediateche didattiche con il compito di integrare le diverse esperienze educative del territorio e di diffondere le tecnologie nelle attività didattiche ha di fatto cessato ogni attività ed è scomparsa totalmente anche sul piano della semplice informazione storica dal sito pure molto aggiornato dell'Enaip Puglia. Stessa sorte per la Mediateca dell'Isfol, per la Mediateca regionale del Molise e per l'Ufficio audiovisivi e la Mediateca regionale del Piemonte. Veramente emblematico per la situazione che stiamo descrivendo e per l'effetto scomparsa, eliminazione, spegnimento, a cui in qualche modo abbiamo accennato, crediamo che possa essere quanto è accaduto al CRSDA (Centro Regionale Servizi Didattici Audiovisivi) della Regione Lombardia nell'estate 2007 e che abbiamo registrato praticamente in diretta durante la verifica di questa parte della ricerca. Il CRSDA fino almeno alla metà di agosto 2007 compariva in Internet con un proprio sito, certamente molto semplice, ma per certi importanti aspetti completo: poche pagine con descrizioni molto sintetiche delle proprie attività, delle modalità di accesso ai servizi erogati, ma con tutto il proprio archivio di svariate migliaia di titoli completamente catalogato, informatizzato, e facilmente consultabile on-line e reperibile. L'unica cosa che eventualmente faceva un po' stupore e che spingeva quanto meno a qualche riflessione era come la maggior parte dei titoli fosse ancora oggi quasi completamente in formato VHS. Da un giorno all'altro il sito ha smesso di funzionare ed è stato completamente rimosso da internet. Il primo pensiero è stato quello di collegare tale scomparsa con qualche momentaneo problema tecnico, ma dopo qualche tempo continuando a cercare in internet quella che è stata una delle Mediateche didattiche più complete e forse meglio organizzate e di cui crediamo di aver dato una sufficiente descrizione al paragrafo 2.2 di questo stesso capitolo, è comparsa un'informazione fornita dalla "Banca Dati spazio Regione" che riportava la delibera della Regione Lombardia n. 5126 del 18 luglio 2007<sup>58</sup> con la quale si decretava il dissolvimento del Centro con queste parole: "CESSAZIONE DEL SERVIZIO DI MEDIATECA - In attuazione dell'Accordo di Programma tra Regione Lombardia e Università degli Studi Milano Bicocca il servizio di Mediateca del CRSDA non è più in attività. L'archivio di Mediateca è stato così trasferito: materiale audiovisivo e laboratorio presso il Centro di Produzione Multimediale dell'Università degli Studi - Milano

Bicocca, dove si provvederà alla digitalizzazione; libri e cd-rom presso la biblioteca del Consiglio Regionale, via Lazzaroni, 3 20124 Milano, dove rimarranno disponibili per la consultazione. La biblioteca è reperibile al sito [www.consiglio.regione.lombardia.it](http://www.consiglio.regione.lombardia.it)". Prima ancora degli aspetti legati ai testi audiovisivi ci sembra di poter dire che ci si trova di fronte innanzitutto alla dissoluzione di un servizio audiovisivo con finalità didattiche che andavano nella direzione di fornire dei testi formativi da inserire in modo contestualizzato e finalizzato nei processi di insegnamento/apprendimento. Infatti, se anche l'Università riuscisse effettivamente a digitalizzare e a trasferire su altri formati l'intera cospicua collezione dell'ex CRSDA, non avrebbe certo il tempo e difficilmente sarebbe in grado di gestire da un punto di vista organizzativo la relazione con tutte le scuole per l'eventuale prestito del materiale e la relativa consulenza, a meno che per digitalizzazione non si intenda la volontà di trasferire tutti i vari testi mediali audiovisivi in forma digitale per poter essere più liberamente fruiti attraverso la rete internet. Ma non è certo questa comunque una linea d'azione facilmente percorribile perché infatti si innescherebbero svariate problematiche economiche e legislative legate ai diritti d'autore che sono di fatto difficilmente superabili: un conto è il prestito di un supporto fisico la cui duplicazione diventa un atto volontario ancora illecito per la legislazione vigente la cui responsabilità è però personale, un conto è avere la possibilità di scaricarsi un audiovisivo che in qualche modo diventa già una copia dell'originale e per di più in un formato digitale facilmente o necessariamente ri-registrabile su diversi supporti. Non si capisce poi, se non ancora una volta con la volontà di limitare l'eventuale «nuova vita» dei vari documenti mediali alla pura conservazione, il motivo della separazione di una collezione che probabilmente rappresentava un corpus generalmente omogeneo e con svariate interrelazioni anche tra le diverse tipologie di documenti.

Il Centro Audiovisivi della Provincia Autonoma di Trento<sup>59</sup>, invece, attraverso una recente parziale trasformazione degli obiettivi e dei servizi verso aspetti meno specificatamente didattici e legati piuttosto in modo più generale all'insieme della cultura delle immagini in movimento e delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione, sembra proseguire il suo sviluppo in sintonia con le evoluzioni tecnologiche e socio-culturali contemporanee. La nuova denominazione che è stata data alla struttura, ubicata nella sua sede storica dopo essere stata sottoposta ad un recente e completo restauro, è "Format - Mediateca del trentino", e punta ad essere un luogo di incontro, di studio e di promozione dell'audiovisivo a tutto campo. Continua ad essere disponibile il servizio di mediateca e videoteca compresi i molti titoli relativi ai testi mediali di tipo

---

<sup>58</sup> <<http://www.turismo.provincia.pv.it/Regione/SpazioRegione16%20agosto%.pdf>>.

<sup>59</sup> <<http://www.audiovisivi.provincia.tn.it/>>.

didattico, e che grazie al catalogo completamente informatizzato delle collezioni, e a due distinte pagine di ricerca, una per i testi specificatamente didattici e un'altra per quelli di tipo cinematografico o dai contenuti culturali più trasversali a quelli che normalmente sono gli obiettivi disciplinari dei percorsi formativi, permette di rintracciare facilmente i contenuti mediali oggetto della propria ricerca e quindi di decidere come poterne fruire. Continuano, parzialmente aggiornati nella modalità didattica e nella forma della proposta, i piani formativi di educazione ai media audiovisivi. Con le iniziative che vanno sotto la denominazione di "Format anch'io" la Mediateca prevede di erogare corsi per l'uso dei mezzi di ripresa video-filmica, per il montaggio audiovisivo con tecnologie digitali, di fotografia digitale, ma anche cineforum di approfondimento teorico legati alla lettura dei testi audiovisivi, il tutto finalizzato a sviluppare in una prospettiva di formazione continua delle conoscenze e delle competenze in grado di stimolare da parte di tutti i cittadini una relazione critica nei confronti della comunicazione audiovisiva. La modalità didattica prescelta è quella dei corsi intensivi a numero chiuso ripetuti diverse volte durante l'anno con l'obiettivo di favorire la maggiore possibile interazione tra gli iscritti e gli esperti che conducono i corsi. Alcuni corsi sono specificatamente ed esclusivamente diretti agli insegnanti, altri invece contemplano anche la presenza di studenti, di persone coinvolte nell'associazionismo, e di cittadini interessati. Alla fine del percorso si prevede di rilasciare dei certificati che saranno validi ai fini del riconoscimento del corso di formazione che si è sostenuto. Si continuano a prevedere anche iniziative formative rivolte agli studenti più giovani, quelli delle scuole elementari e delle scuole medie, che ad esempio attraverso le visite guidate alle nuove strutture della Mediateca possono scoprire come utilizzarne i suoi servizi dall'ampia raccolta di film (di finzione, documentari, didattici) alla biblioteca specializzata dedicata al cinema e ai media della comunicazione sociale. Proseguono pure le realizzazioni dei film documentari e in qualche caso scientifico-didattici<sup>60</sup> prodotti o co-prodotti dalla Provincia Autonoma di Trento. E in un numero che crediamo veramente significativo. L'ultimo dato completo che possiamo fornire relativo ad un intero anno di attività è quello del 2006. In un solo anno sono state realizzate ben 17 produzioni audiovisive oltre a varie altre produzioni editoriali di altra tipologia mediale.

Le altre Mediateche didattiche che facevano parte del COMETE hanno ad oggi esaurito completamente la loro attività iniziale e non hanno trovato alcuna nuova effettiva dimensione contemporanea. Ovviamente, come avevamo già premesso, la nostra ricerca non esaurisce tutte le situazioni storicamente ed attualmente presenti sul territorio nazionale relativamente alle mediateche

---

<sup>60</sup> Per esempio è il caso degli atti del convegno sotto forma di documentazione audiovisiva del "Festival Economia Trento", o come le dieci puntate di "Form-Art".

maggiormente specializzate in ambito didattico. Per esempio, sappiamo per certo che una notevole attività formativa ed un continuo adeguamento culturale e progettuale tecnologico-operativo nell'ambito dell'educazione mediale viene svolto oggi dal CE.SE.DI<sup>61</sup> (Centro Servizi Didattici) della Provincia di Torino, e dal Medialogo<sup>62</sup>, che è poi il Servizio audiovisivi della Provincia di Milano. Crediamo però che questa nostra indagine possa essere esaustiva dell'orizzonte di ricerca che ci eravamo posti e al contempo pensiamo, per avere «scandagliato» significativamente oltre l'ambito specifico che ci eravamo posti, che il panorama da noi tracciato sia per diversi aspetti emblematico della situazione attuale a livello nazionale in questo ambito culturale.

Vediamo ora quale è la situazione generale di quelle Mediateche di promozione culturale nate negli anni '80 del secolo scorso, maggiormente vocate alla dimensione cinematografica della produzione filmica, e che si occupavano anche specificatamente di produzioni audiovisive locali. Si può sostenere, come vedremo, che il panorama pur essendo in qualche modo variegato, e in alcuni casi particolarmente vivace ed attivo, non sembra offrire però grandi aspettative relativamente alla possibilità di uno sviluppo contemporaneo, omogeneo a livello nazionale, dell'idea iniziale della Mediateca che ha accompagnato nelle varie regioni e nei diversi enti locali l'istituzione di questa tipologia di servizi ed attività culturali che coniugavano la dimensione della biblioteca pubblica con l'obiettivo di occuparsi specificatamente di media audiovisivi prima, comprendendo comunque anche le relative specifiche pubblicazioni cartacee (libri, riviste, cataloghi, ecc.), per poi in un secondo momento arrivare ad arricchire le collezioni anche con quelli dell'intertestualità ipermediale in seguito all'avvento massivo di queste nuove tecnologie e modalità espressive.

Una delle Mediateche regionali che spicca maggiormente per la completezza dei servizi erogati e l'insieme complessivo delle molteplici ed aggiornate azioni culturali e formative che vengono proposte è la Mediateca Regionale Toscana<sup>63</sup>. E forse non è un caso se è proprio da questa Mediateca e da quelli che sono stati alcuni suoi importanti artefici<sup>64</sup> che sono arrivati nel tempo

---

<sup>61</sup> <<http://www.provincia.torino.it/istruzione/cesedi/index.htm>>.

<sup>62</sup> <<http://www.temi.provincia.milano.it/cultura/medialogo/>>.

<sup>63</sup> <<http://www.mediatecatoscana.net/>>.

<sup>64</sup> Ci riferiamo al noto giornalista, critico, e storico del cinema, Fernaldo Di Giammateo, morto nel 2005, già vicepresidente tra il 1968 e il 1974 del Centro Sperimentale di Cinematografia, che fu incaricato, con Roberto Salvadori, Direttore fino a qualche anno fa della Mediateca, di redigere l'approfondito studio che fu all'origine e alla base della nascita e dello sviluppo della Mediateca Regionale Toscana (<http://www.visionaria.eu/mediateca02.php>). Fernaldo Di Giammateo durante gli anni '80 del novecento fu anche il primo Direttore della stessa Mediateca. Un'altra figura di spicco è anche quella di Gianna Landucci i cui riferimenti bibliografici da noi riportati sono la testimonianza del suo costante lavoro di collegamento ed interrelazione tra il «movimento» che portava avanti l'iniziativa generale e lo sviluppo dell'istituto culturale 'mediateca' nei confronti, da un lato, del mondo delle biblioteche classiche e non, della biblioteconomia e delle scienze dell'informazione, e dall'altro, di quello delle cineteche e degli archivi specialistici essenzialmente ad esclusiva base cinematografica.

alcuni tra i contributi teorici più completi, significativi, puntuali ed appassionati, sull'istituzione culturale «Mediateca». Le finalità principali di questa Mediateca, che è una Fondazione della Regione, sono “la promozione e la diffusione della cultura audiovisiva, cinematografica e multimediale in Toscana”<sup>65</sup>. I servizi e le azioni predisposte per realizzare questo obiettivo vanno dall'implementazione continua delle proprie collezioni filmiche e multimediali, grazie al Centro di Documentazione<sup>66</sup> interno, che comprende anche archivi di testi stampati (libri, cataloghi, riviste, manifesti, ecc.), fotografici, audio e musicali, alle azioni educative nel settore sociale, alla produzione di opere audiovisive e multimediali, all'organizzazione di eventi culturali per conto della Regione nei propri settori di competenza e, infine, attraverso lo svolgimento dei nuovi compiti recentemente acquisiti con l'affidamento della gestione operativa della Toscana Film Commission<sup>67</sup>. I cataloghi dei vari archivi sono già da diverso tempo completamente automatizzati e consultabili on-line; la fruizione di tutte le tipologie di testi può avvenire sia in sede che a domicilio grazie al servizio di prestito. Questo centro di cultura cinematografica, “public library del cinema” (Salvadori<sup>68</sup>), com'è definito dalle stesse persone che se ne occupano, svolge una decisa azione culturale nell'ambito del linguaggio video-filmico anche per quanto riguarda gli aspetti produttivi offrendo ad utenti di ogni tipo (singoli, gruppi, studenti, cinefili, professionisti del settore, creativi già in attività o anche soltanto potenziali, ecc.) specifiche informazioni e varie opportunità. Fin dagli esordi la Mediateca ha sviluppato e mantenuto nel tempo l'impegno produttivo di film, trasmissioni televisive, ipertesti ipermediali, con l'obiettivo di documentare e fornire una memoria sugli aspetti culturali, sociali, economici e antropologici della Toscana<sup>69</sup>. Non viene trascurata nemmeno la produzione editoriale di testi a stampa sia per quanto riguarda i libri che i cataloghi e i

---

<sup>65</sup> <<http://www.mediatecatoscana.net/>>, cit..

<sup>66</sup> Il Centro di Documentazione è composto dalla video-filmoteca (film su supporto digitale -DVD- e su supporto analogico -VHS e altri formati-; la consistenza è di circa 7000 testi cinematografici e circa 2000 documentari), dalla biblioteca, dall'emeroteca, dalla discoteca (supporti sia digitali che analogici), dal fondo Pier Paolo Pasolini e dal fondo manifesti. Si tratta di archivi composti da diverse migliaia di titoli specializzati nel cinema e negli audiovisivi, nella multimedialità, nella comunicazione e nei nuovi media.

<sup>67</sup> Si tratta di un'agenzia regionale, o di ente locale, che negli ultimi anni ha cominciato a diffondersi presso diverse realtà amministrative di svariate regioni. Normalmente queste agenzie nascono con il compito di svolgere un importante ruolo di promozione e sviluppo dell'industria video-filmica dell'area territoriale di cui sono competenti. Questo avviene cercando di attrarre nel territorio la maggior parte possibile delle imprese video-filmiche per farvi realizzare i loro film, e che in cambio di una serie più o meno articolata di servizi e facilitazioni hanno generalmente l'obbligo di coinvolgere una quota parte di maestranze residenti e operanti nel territorio (per es.: operatori, tecnici del suono, attori, ecc.). I servizi offerti dalla Toscana Film Commission, che si configura come un nuovo dipartimento della Mediateca Regionale Toscana, sono particolarmente articolati e completi (<http://www.toscanafilmcommission.it>).

<sup>68</sup> <<http://www.visionaria.eu/mediateca02.php>>, cit..

<sup>69</sup> Ad oggi sono circa 100 i titoli complessivi realizzati. Da un punto di vista quantitativo tra il 1999 e il 2005 sono stati realizzati 15 film, una trasmissione televisiva, un CD musicale, e tra il 1997 e il 2003, 5 ipertesti ipermediali su CD-Rom ([www.Mediatecatoscana.net/attivita\\_04\\_video.html](http://www.Mediatecatoscana.net/attivita_04_video.html)).

periodici<sup>70</sup>. Nell'ambito dell'educazione ai media specificatamente video-filmica e negli ultimi anni anche per quella relativa all'ipertestualità ipermediale, l'Istituto ha sviluppato e continua a mantenere particolarmente vive svariate relazioni e progetti formativi che vengono attuati con continuità con tutte le tipologie di enti formativi del territorio circostante: scuole di ogni ordine e grado, università, formazione professionale, associazioni ed enti formativi privati.

Un ambito del tutto particolare che viene sviluppato dal 1991 è quello dell'utilizzazione di questo tipo di formazione mediale per intervenire in situazioni particolarmente problematiche e di significativo disagio come nelle carceri<sup>71</sup>. In questi corsi il linguaggio delle immagini in movimento diventa un mezzo per sviluppare e facilitare l'apprendimento grazie alla dimensione socializzante del fare film. Questa attività formativa sociale è strutturata in corsi che comprendono l'analisi del testo filmico, la scrittura di soggetti e sceneggiature, la realizzazione di '*story board*' fino alla produzione completa di filmati e si strutturano da un punto di vista temporale in un'annualità o in un triennio. I temi che vengono affrontati sono integrati con le altre attività rieducative proposte nell'ambito carcerario, facendo di fatto di questa attività, un'azione formativa interdisciplinare che negli anni sembra aver dimostrato di aver ottenuto "importanti risultati formativi a supporto del programma socio-rieducativo previsto dalle direzioni degli istituti"<sup>72</sup>. L'area dedicata alla formazione da quest'istituto, che è stato riconosciuto quale vera e propria Agenzia Formativa accreditata presso la Regione Toscana, si completa grazie ad una serie di corsi riguardanti le professioni del cinema, i linguaggi della comunicazione sociale e le forme espressive multimediali, che vengono proposti al di fuori degli specifici percorsi formativi scolastici a giovani, adulti, disoccupati o inoccupati, e a tutte quelle persone che desiderino seguire dei percorsi di qualificazione o riqualificazione professionale. La struttura didattico-temporale di questi corsi è varia ed articolata: '*work shop*', '*full immersion*', durata annuale.

Le attività della Mediateca Regionale Toscana nell'ultimo periodo ha visto l'attivazione di una WebTv culturale che si alimenta anche dell'importante archivio audiovisivo dell'Istituto e che permette di fruire on-line di una articolata e gratuita programmazione culturale giornaliera. La Mediateca si occupa anche dell'organizzazione di eventi e rassegne nell'ambito dei settori di interesse. A questo proposito, recentemente, il Piano Integrato della Cultura della Regione ha

---

<sup>70</sup> Dal 1985 sono uscite 19 pubblicazioni a stampa tra libri, cataloghi e atti di convegni, a cui, in alcuni casi erano allegati degli ipertesti ipermediali su CD-Rom ([http://www.mediatecatoscana.net/attivita\\_05.html](http://www.mediatecatoscana.net/attivita_05.html)).

<sup>71</sup> Dal 1991 al 2006 sono stati realizzati in modo compiuto il significativo numero di 21 film per 10 diversi corsi ([http://www.mediatecatoscana.net/attivita\\_03\\_realizzazioni.html](http://www.mediatecatoscana.net/attivita_03_realizzazioni.html)).

<sup>72</sup> <<http://www.mediatecatoscana.net/>>, cit..

affidato alla Mediateca tutta la promozione del cinema in Toscana<sup>73</sup>. Crediamo che sia anche proprio per quest'evidente relazione, profondamente fiduciaria, che sembra rinnovarsi continuamente tra la struttura istituzionale della regione, i diversi amministratori che si succedono, e questo centro di cultura cinematografiche e delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione, che la Mediateca Regionale Toscana, tra poche altre a livello nazionale, si sia potuta costituire in modo effettivamente compiuto e sia oggi in grado, grazie alle solide basi teoriche, tecnologiche, e di obiettivi culturali, che ha saputo sviluppare ed adottare, di aggiornarsi frequentemente, inserendosi con una certa agilità ed una buona capacità interpretativa nel continuo divenire socio-culturale, comunicativo e tecnologico dell'evoluzione della contemporaneità.

La Mediateca Regionale Toscana ha anche saputo interpretare significativamente quell'idea iniziale che apparteneva anche alle Mediateche didattiche di cercare di creare un vero e proprio sistema costituito anche da altre Mediateche di ente locale, di centri audiovisivi e di biblioteche con sezioni audiovisive e dell'ipertestualità ipermediale, con cui far parte di una vera e propria rete e con cui interrelarsi in modo stabile e specifico. L'idea era quella di non avere soltanto un'importante Mediateca Regionale centrale che normalmente viene situata nel capoluogo di regione, ma di realizzare un sistema costituito anche da altri istituti di questo genere, eventualmente specializzati solo per alcuni servizi, inseriti sia nei capoluoghi di provincia come anche in molti altri comuni di minori dimensioni. Evidentemente favoriti dal particolarmente ricco ed organizzato contesto culturale toscano, anche se pur sempre nei limiti di una situazione generale nazionale, che relativamente alla conservazione e alle possibilità di fruizione culturale istituzionalizzata dei testi audiovisivi, si contraddistingue per la sua particolare disomogenietà, per il suo generale disordine e per una sostanziale assenza di un complessivo coordinamento istituzionale, le relazioni attivate con altri Centri audiovisivi della regione sono ad oggi abbastanza numerose<sup>74</sup>. In modo particolare la Mediateca Regionale Toscana ha inaugurato negli ultimi anni delle proprie sedi distaccate nelle città della regione in cui sono presenti delle sedi principali dell'Università. Così a Siena nel 2003 con la collaborazione e in piena sinergia di diverse importanti realtà del territorio (Università di Siena - Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Museo d'Arte Contemporanea delle Papesse,

---

<sup>73</sup> La notizia del 03/08/2007, che appare nel sito ufficiale della Mediateca, viene comunicata con queste parole: "Grandi novità per quel che riguarda il Cinema: tutte le attività culturali, di produzione e di promozione in Toscana, inerenti la settima arte, sono state attribuite alla Mediateca Regionale - Toscana Film Commission". Nella stessa pagina web il comunicato stampa ufficiale della Regione firmato da Olivia Bongianni afferma che "la Mediateca regionale ha sommato alle proprie funzioni quelle della Film Commission ed il coordinamento del progetto 'Andiamo al cinema', divenendo così la principale istituzione di riferimento per chi opera nel mondo del cinema" (<[http://www.mediatecatoscana.net/news\\_02.php?chiave=173](http://www.mediatecatoscana.net/news_02.php?chiave=173)>).

<sup>74</sup> Si desume dal sito della Mediateca che le relazioni ad oggi attivate siano 29 comprese quelle particolarmente strutturate con le Mediateche di Siena e di Pisa (<[http://www.mediatecatoscana.net/attivita\\_06\\_02.html](http://www.mediatecatoscana.net/attivita_06_02.html)>).

Associazione Visonaria, Istituzione Santa Maria della Scala-Comune di Siena) e su precisa volontà dell'Amministrazione Comunale si è inaugurata la prima sede distaccata della Mediateca Regionale Toscana. L'obiettivo dichiarato è quello di proporre alla città "dei servizi culturali a disposizione di tutti che hanno quale elemento fondante il linguaggio audiovisivo, dal cinema ai più contemporanei prodotti delle applicazioni informatiche. I servizi saranno principalmente quelli di consultazione in loco dei materiali messi a disposizione in una proposta complessiva che da corpo alla missione di Mediateca a Siena"<sup>75</sup>. Ad osservare la tipologia delle prime linee di raccolta e sviluppo archivistico proposte per la sezione senese della Mediateca crediamo che si possa affermare che l'Istituzione centrale abbia saputo muoversi con una particolare intelligenza relazionale ed una significativa sensibilità e disponibilità collaborativa con le specifiche potenzialità espresse da quel territorio. Di fatto, si è colto come punto di partenza la storia della cultura audiovisiva espressa nel tempo da diverse realtà associative del privato sociale e da istituzioni pubbliche cittadine, e nello specifico, quei fondi di testi mediali, collegati a quella particolare storia, che si erano sviluppati in forma non sempre organizzata e che per essere pienamente fruiti e conservati avevano bisogno di essere inventariati, archiviati in raccolte sistematiche nell'ambito di un'unica sede, finalmente catalogati su supporti informatici in modo tale da poter essere rintracciabili anche on-line e infine resi disponibili alla libera consultazione. Così si sono raggruppati e denominati diversi archivi:

a) **archivio delle opere relative al territorio senese** composto da film d'autore, che in quest'ottica di conservazione e fruizione diventano interessanti anche in quanto testimoni del paesaggio senese, e da documentari inerenti questo territorio e il suo ambiente, la storia di Siena e le sue attività produttivo-economiche;

b) **archivio italiano dei video-film d'arte** composto soprattutto da quei testi audiovisivi d'arte realizzati nell'ambito delle attività del Museo di Arte Contemporanea delle Papesse, parallele a quelle espositive sull'arte contemporanea, di 'workshop' di giovani artisti, delle varie iniziative formative e dei laboratori;

c) **archivio dei corti d'autore** che sarà composto da film 'corti' realizzati a livello nazionale e che si avvarrà inizialmente e nel tempo di quei film di questo tipo che da anni vengono raccolti e presentati al Festival "Visionaria" organizzato annualmente a Siena dall'omonima associazione;

d) **archivio audiovisivo e fotografico del Palio di Siena** composto da un insieme di documenti di diversa tipologia testuale che si prevede possano diventare particolarmente importanti per chiunque fosse interessato alla storia delle tradizioni popolari senesi. Ma oltre agli archivi e

---

<sup>75</sup> <<http://www.mediatecatoscana.net/siena.html>>

quindi alle possibilità e alle potenzialità culturali correlate alla consultazione, la Mediateca si pone l'ulteriore obiettivo di perseguire anche nelle sedi distaccate l'insieme delle attività che la contraddistinguono a livello centrale, e quindi in generale il tentativo di essere una struttura di promozione culturale che spazia nell'ambito degli audiovisivi dagli aspetti formativo-produttivi a quelli ideativo-organizzativi di rassegne, incontri e festival; nel caso senese dalla collaborazione con l'Associazione Visionaria e l'omonimo Festival ad una serie di proposte autonome che ci si propone di realizzare insieme al tessuto culturale della città. L'altra sede distaccata è stata avviata nel 2004 a Pisa. Anche in questo caso la nuova sede nasce in sinergia con l'Amministrazione Comunale, con quella Provinciale, con l'Università e con l'Associazione l'Arsenale. In questa sede potrà essere fruito tutto l'insieme delle collezioni della sede centrale della Mediateca Regionale Toscana (testi a stampa e video-filmici), ma allo stesso tempo si stanno portando avanti anche progetti specifici correlati all'ambito della documentazione come la creazione di un archivio di documenti audiovisivi sulla Resistenza. Di fatto comunque la Mediateca di Pisa vuole proporsi come punto di riferimento in ambito provinciale per tutte le attività legate al cinema e agli audiovisivi dalla produzione alla documentazione.

Un'altra Mediateca regionale che ha avuto un significativo sviluppo e che continua con costanza ad offrire i propri servizi è la Mediateca delle Marche<sup>76</sup>. Si tratta di un'Associazione di cui fanno parte la Regione Marche, la provincia di Ancona ed il Comune della stessa città. Comunque, più che nell'ambito della costituzione di collezioni audiovisive di cui permettere la fruizione questa Mediateca lavora maggiormente sul piano della promozione culturale, dell'organizzazione generale anche a supporto della catalogazione di audiovisivi e di quello operativo offerto ad altre Mediateche del sistema, della diffusione di materiali ed eventi, e nella sollecitazione di un costante dibattito culturale sull'utilizzo e la formazione ai linguaggi visivi e audiovisivi e sull'attualità e le prospettive future dei nuovi media. Di fatto però, questo modello di Mediateca, che non prevede un'importante sede centrale di riferimento dove raccogliere i diversi documenti, anche a stampa, espressione della cultura mediale audiovisiva nel suo insieme, e non soltanto di quelli correlati alla dimensione regionale, e che non sembra avere tra i suoi obiettivi primari quello di offrire uno spazio proprio dove far incontrare e permettere alle persone di fruire liberamente di quello che è, a nostro modo di vedere, il fondamentale e basilare servizio di una Mediateca, e cioè quello per l'appunto di una libera, articolata e tendenzialmente completa possibilità di fruizione dei media audiovisivi e dei testi a stampa complementari, fa sì che pur trattandosi di un soggetto culturale particolarmente vivo ed attento alla dimensione contemporanea della cultura audiovisiva e multimediale, si scosti però

significativamente da quegli obiettivi e da quella forma culturale che stiamo cercando di delineare e di affermare con questo lavoro come necessaria e opportuna.

Questa sua funzione di coordinamento generale di un sistema piuttosto che di gestione diretta di una serie di servizi anche biblio-Mediatecari è delineata fin dal suo livello istitutivo e di regolamentazione: “La Mediateca delle Marche, come previsto dal quadro complessivo di deleghe espresso dalla L.R. 75/97, si pone come snodo tra la programmazione regionale nel settore cinema e audiovisivi e l’attività degli enti locali, per la realizzazione di un progetto di RETE MEDIATECALE REGIONALE. Questo progetto di Rete prevede la realizzazione di quattro sedi - autonome ed insieme interfacciate - di POLI MEDIATECALI PROVINCIALI, i quali agiranno su fondi audiovisivi già esistenti o ricercati anche in collaborazione con professionalità operanti nel settore. In questa Rete, la Mediateca delle Marche cura il coordinamento dell’attività delle Mediateche Provinciali presenti sul territorio regionale. [...] Rassegne, convegni, mostre saranno concepite secondo un’articolazione in grado di coinvolgere tutte le provincie con un’attivazione delle comuni risorse e un contenimento dei costi”<sup>77</sup>. Inoltre, nell’ambito delle iniziative collegate alla catalogazione e allo sviluppo e alla creazione di archivi, dopo un’accurata presentazione delle motivazioni, sostanzialmente legate al mandato istituzionale e al valore storico-culturale, alla base della scelta della vocazione specificatamente e quasi esclusivamente regionale delle collezioni, si finiscono per indicare con queste parole i musei (sic!) del territorio come potenziali luoghi eventualmente predisposti per la fruizione di tali testi da parte del pubblico: “sarà possibile progettare archivi audiovisivi anche in collaborazione con i musei del territorio: luoghi non solo dedicati alla conservazione dei beni, ma capaci di attivare l’attenzione e la partecipazione dello spettatore attraverso l’esposizione/proiezione delle opere conservate. Lo spettatore potrà così scegliere ed organizzare, secondo specifici interessi, un proprio itinerario di visione, all’interno di un’articolata offerta di possibili percorsi di fruizione”<sup>78</sup>. Ovviamente non pensiamo che anche i musei non possano e non debbano contribuire alla diffusione della fruizione degli audiovisivi, ma ci permettiamo di far notare come non possano essere certamente considerati i primi possibili spazi e punti d’appoggio per la soddisfazione di questo tipo di bisogno socio-culturale e per la diffusione di questo servizio fruitivo-formativo. Come si è potuto notare non si può certo affermare che venga riservato un grande spazio operativo e di ricerca nei confronti dell’aspetto della costituzione di archivi rappresentativi della complessità e dell’insieme dell’espressione culturale audiovisiva e

---

<sup>76</sup> <<http://www.mediateca.marche.it/>>

<sup>77</sup> <<http://www.mediateca.marche.it/varie/retemediatecale.htm>>

<sup>78</sup> <<http://www.mediateca.marche.it/catalogazione/catalogazione.htm>>

multimediale anche extra-regionale nonchè, soprattutto, della loro potenziale libera e facilitata fruizione. Bisogna altresì riconoscere che comunque attualmente fanno parte di questo sistema ben nove sedi dislocate in diversi comuni capoluoghi e non delle varie province delle Marche. Ciononostante pensiamo che la mancanza dell'adozione di un chiaro e completo modello da parte della Mediateca centrale del sistema, anche da un punto di vista di forma spaziale di uno specifico edificio, che oltre agli ambiti pur fondamentali della diffusione culturale, della produzione-realizzazione, della formazione continua, si occupi anche pienamente e direttamente dello sviluppo delle collezioni audiovisive, della loro archiviazione-conservazione, ma soprattutto della facilitazione e dell'incremento della loro libera fruizione in sede e attraverso il prestito a favore della maggiore varietà possibile del pubblico, non possa essere, almeno in relazione a quest'ultima tipologia di servizio, un elemento in grado di diffondere presso le altre sedi decentrate delle buone pratiche tali da garantirne l'effettiva qualità e completezza di questo servizio secondo noi così basilare per una Mediateca.

Rimane comunque sempre il fatto che questa Mediateca è tra quelle regionali una delle poche che risulta in piena attività e con un'attribuzione di responsabilità e di fiducia da parte delle Amministrazioni pubbliche che la sorreggono sempre costante e per certi versi in crescita. Così può annoverare tra le proprie attività quelle di coordinamento dei Festival Video-filmici e Cinematografici delle Marche con l'obiettivo di "fornire al pubblico regionale e nazionale un'immagine complessiva e coordinata delle proposte cinematografiche e audiovisive offerte dalla Regione Marche [...] contribuendo a creare e rafforzare l'identità plurale regionale nel settore cinema e audiovisivi"<sup>79</sup>. Un'altra attività di coordinamento è stata quella relativa alla creazione di una banca dati di chi si occupa a livello regionale sia a livello amatoriale che professionale della realizzazione di film. Grazie ai lavori video-filmici da loro forniti si è creato un archivio di testi audiovisivi completamente catalogati che si è poi provveduto a renderlo fruibile attraverso l'organizzazione di incontri con le scuole e di rassegne. E' stata poi costituita un'altra banca dati regionale delle produzioni video-filmiche provenienti dai Festival marchigiani sia di produzione o tematica specificatamente regionale ma anche semplicemente disponibile da un punto di vista distributivo sul suo territorio.

L'ambito formativo è stato da sempre particolarmente sviluppato dalla Mediateca delle Marche<sup>80</sup>. Per queste azioni formative, specifiche dell'ambito dell'educazione ai media audiovisivi, che risultano essere particolarmente articolate, la Mediateca si è costantemente interfacciata nel

---

<sup>79</sup> <[http://www.mediateca.marche.it/cine\\_festival/cine\\_festival.htm](http://www.mediateca.marche.it/cine_festival/cine_festival.htm)>

<sup>80</sup> <<http://www.mediateca.marche.it/scuola/scuola.htm>>

tempo con tutte le amministrazioni scolastiche e pubbliche della regione (Ufficio Scolastico Regionale delle Marche - Provveditorati agli Studi della Regione, Atenei universitari, Amministrazione Regionale, Amministrazioni Provinciali e Comunali, I.R.R.E., Associazioni di vario genere). Dal 2005 in collaborazione con l'Università degli Studi di Urbino viene proposto il "Master in Narratologia e Media". Recentemente poi, in data 23 maggio 2007, la Mediateca ha ratificato un accordo con l'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica - Nucleo Territoriale delle Marche (ex I.R.R.E. Marche) per conservare negli archivi della Mediateca il cospicuo fondo di audiovisivi didattici che era stato costituito dall'ex I.R.R.E. fin dagli anni '80 del secolo scorso. Il materiale che "costituirà teca specifica verrà visionato per accertarne la buona qualità e la significatività dei contenuti secondo criteri formativi-didattici e storici",<sup>81</sup> per poi essere completamente digitalizzato.

Un altro ambito d'intervento in cui la Mediateca è particolarmente presente è quello dell'organizzazione e della partecipazione a convegni sui temi di specifico interesse dell'Istituto.

Per quanto riguarda l'aspetto produttivo-editoriale della Mediateca, questo si concentra maggiormente sulla riflessione teorica e sullo stimolo culturale generale dell'ambito audiovisivo regionale<sup>82</sup>, piuttosto che sull'aiuto o sulla realizzazione diretta di film, facendo però così anche venire meno almeno in parte quegli aspetti di formazione continua anche alla scrittura con il linguaggio delle immagini in movimento che abbiamo visto in più punti di questo capitolo essere uno degli elementi fondamentali del concetto complessivo di istituto Mediatecario. Infatti la Mediateca sembra concretizzare il suo impegno quasi unicamente su testi a stampa quali quelli della collana editoriale "I Quaderni della Mediateca", dei "Cataloghi" collegati a mostre di vario genere e della "Collana scientifica", oltre a qualche testo multimediale.

Un ultimo recente ambito di ampliamento delle aree di ricerca e di sviluppo dei servizi della Mediateca è stato l'avvio delle "Teche Musicali". Una nuova sezione archivistica dedicata alla musica e ai musicisti. In quest'ambito sembra di scorgere una novità che va nella direzione di ospitare nella sede della Mediateca anche il servizio di fruizione diretta degli archivi sonori che si vanno costituendo. Infatti, "tale sezione ha lo scopo primario di raccogliere materiali su formato digitale relativi alla produzione di musica contemporanea e permetterne la conseguente catalogazione e consultazione. [...] I materiali audio, ricercati sul territorio regionale, nazionale ed

---

<sup>81</sup> *Ibidem.*

<sup>82</sup> Questa linea culturale che è stata inaugurata in modo particolare dal 1995 viene così presentata: "si è pensato che, oggi, una Mediateca si debba esprimere non solo con il linguaggio delle immagini [linguaggi delle immagini? Linguaggio delle immagini in movimento?], con il proprio inserimento dentro le autostrade telematiche ed informatiche,

internazionale sono reperibili presso la Mediateca per studi, ricerche o semplice ascolto” e proprio per questo specifico servizio la Mediateca è stata dotata di postazioni di consultazione multimediale<sup>83</sup>. Nell’ambito delle Teche Musicali la Mediateca si è anche attivata con altri soggetti del privato sociale per la promozione del laboratorio musicale “MetaMusicLab”. Si tratta di un laboratorio didattico/sperimentale in costante evoluzione che si pone l’obiettivo, attraverso la conoscenza dei nuovi mezzi tecnologici di produzione digitale, sempre più ridotti e accessibili come costi, ma allo stesso tempo sempre più perfezionati e potenti, di trasformare l’autoproduzione musicale in una pratica comune per i musicisti e “di costruire nel tempo una rete interattiva di potenziali collaboratori in grado di sviluppare progetti comuni in diversi ambiti e di destinarli a produzioni di varia natura”<sup>84</sup>.

Un altro istituto Mediatecario, facente capo all’“Ufficio educazione permanente, biblioteche e audiovisivi” della Provincia Autonoma di Bolzano, che dimostra secondo noi un coerente assetto nelle linee di politica culturale ed un’offerta di servizi a nostro modo di vedere compiuta e sufficientemente completa per il complesso dell’idea culturale e operativa della Mediateca è il “cAb - centro audiovisivi bolzano”<sup>85</sup>. Questo istituto con la sua proposta culturale sia per quanto riguarda la tipologia dei servizi sia per le loro modalità attuative sembra rientrare pienamente nella prospettiva della formazione continua soprattutto per quella di tipo non formale e informale. Il CAB propone innanzitutto una ricca raccolta di film d’autore dalle origini fino ai nostri giorni, una collezione di colonne sonore, un archivio di materiali audiovisivi sull’insieme delle arti<sup>86</sup> e uno sui nuovi media (archivio della cultura digitale)<sup>87</sup>, una collezione di testi audiovisivi e di testi multimediali interattivi di storia e cultura locale e un’area riservata agli approfondimenti con una collezione di testi a stampa (libri, cataloghi, riviste) sul cinema, la comunicazione audiovisiva e delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione. La catalogazione di tutti i materiali che costituiscono i vari archivi è stata già da tempo completamente informatizzata e sono quindi ricercabili on-line oltre ovviamente ad essere tutti disponibili per il prestito.

---

ma anche attraverso il segno sul supporto cartaceo, con un valore, una funzione ed un fascino ancora riconosciuti” (<<http://www.mediateca.marche.it/editoria/quaderni.htm>>).

<sup>83</sup> La pagina <[http://www.mediateca.marche.it/teche\\_musicali/musicisti\\_compositori.htm](http://www.mediateca.marche.it/teche_musicali/musicisti_compositori.htm)> del sito della Mediateca delle Marche non ci informa però né del numero di tali postazioni, né delle loro modalità di accesso (apertura settimanale, mensile, annuale, orari, festività, ecc.), e questo ci fa supporre che tale servizio sia ancora poco operativo e non facilmente accessibile.

<sup>84</sup> <[http://www.mediateca.marche.it/teche\\_musicali/files\\_produzioni/metamusiclab.htm](http://www.mediateca.marche.it/teche_musicali/files_produzioni/metamusiclab.htm)>

<sup>85</sup> <<http://www.provincia.bz.it/cultura/educazionepermanente/audiovisivi.htm>>

<sup>86</sup> La sala che ospita l’archivio comprende le sottogategorie teatro, opera, musica, letteratura, architettura e design, estetica, storia dell’arte, musei e beni culturali, monografie.

<sup>87</sup> Comprende le sottogategorie dedicate alla videoarte, alle videoinstallazioni, al videoteatro, alla storia dei nuovi media, alle opere e alle monografie, ai centri internazionali, ai festival, ai vari premi e alle rassegne.

Il CAB presta una particolare attenzione alla conoscenza della storia e della cultura del territorio e per questo si è dato il compito di svolgere “un’intensa attività di promozione della cultura audiovisiva come strumento di conoscenza della realtà locale, di raccolta, archiviazione e catalogazione di documenti audiovisivi, nonché di produzione e co-produzione, in collaborazione con altri enti operanti nel settore della cultura audiovisiva e cinematografica, di documentari e cd-rom”<sup>88</sup>. In questo senso va anche la collaborazione con l’Istituto Luce che ha portato all’acquisizione del primo fondo di cinegiornali Luce che riguardano l’Alto Adige e che vanno dal 1925 al 1961<sup>89</sup>. Questi testi audiovisivi sono stati catalogati e digitalizzati e possono essere consultati in sede e anche parzialmente utilizzati nell’ambito di progetti educativi, didattici e culturali senza fini di lucro<sup>90</sup>. Infatti il servizio di prestito di questi media audiovisivi è rivolto esclusivamente ad organizzazioni che a vario titolo si occupano di formazione e cultura, e in particolare alle scuole di ogni ordine e grado, alle associazioni e agli enti pubblici, nonché a singoli nell’ambito di specifiche e motivate attività di studio e di ricerca.

Vi è poi un’area dedicata alla “Consultazione internet” in cui viene offerta una navigazione libera e gratuita nei siti di interesse culturale attraverso cui viene facilitato l’ottenimento di specifiche informazioni e ‘news’ relative al cinema, alle arti nel loro insieme, ai nuovi media, alla storia e alla cultura locale, e un aggiornamento continuo sugli eventi culturali organizzati dalla Mediateca o ad essa correlati. Da queste postazioni multimediali è poi possibile accedere all’archivio digitale dei filmati dell’Istituto luce, effettuare ricerche nel database di diverse centinaia di documenti filmici, visionarne degli spezzoni e le schede informative.

Come abbiamo già detto il Centro Audiovisivi Bolzano si propone di promuovere attivamente la cultura audiovisiva e della multimedialità interattiva attraverso la produzione e la co-produzione di film, di documentari, di CD-Rom, ma anche di diversi testi a stampa. Le tematiche affrontate riguardano il cinema, le arti visive in generale, particolari tematiche di tipo culturale, storico o sociale, con una particolare attenzione alla realtà locale del territorio. Spesso le varie produzioni e pubblicazioni sono interconnesse con le attività culturali del CAB, con gli eventi proposti, con il patrimonio dei fondi esistenti e con le loro linee di ricerca e di arricchimento. Solo per fare qualche esempio, per quanto riguarda l’ambito del cinema il CAB ha promosso una collana editoriale che va sotto il nome di “Itinerari” e che ha l’obiettivo di offrire sia agli appassionati di cinema, ma anche a tutte le persone potenzialmente interessate, dei percorsi ragionati per temi, per

---

<sup>88</sup> <[http://www.provincia.bz.it/cultura/educazionepermanente/audiovisivi/storia\\_locale.htm](http://www.provincia.bz.it/cultura/educazionepermanente/audiovisivi/storia_locale.htm)>.

<sup>89</sup> <[http://www.provincia.bz.it/cultura/educazionepermanente/audiovisivi/archivio\\_luce.htm](http://www.provincia.bz.it/cultura/educazionepermanente/audiovisivi/archivio_luce.htm)>.

<sup>90</sup> Questo fondo comprende documentari e film non datati, cinegiornali che coprono diversi periodi temporali, notiziari, e settimane INCOM.

generi, per registi in relazione a particolari tematiche generali (sulla diversità, sul rapporto tra realtà e illusione, sull'amore, ecc.). Nell'ambito delle arti in generale e dei nuovi media ha prodotto e pubblicato tutta una serie di testi ipermediali interattivi (CD-Rom), dei libri con allegato un CD-Rom o un film, e ha promosso una serie di iniziative che hanno l'obiettivo di avvicinare il pubblico alle potenzialità espressive e comunicative dei nuovi media (*'Media.Time'*, *'Reflecting Frames'*, *'The Beat Generation'*). Per quanto riguarda le produzioni e le pubblicazioni nell'ambito della storia e della cultura locale nel 2001 il CAB ha costituito un nuovo fondo particolarmente significativo a partire dalla duplicazione dell'archivio della Televisione delle Alpi della Provincia Autonoma di Trento per metterlo a disposizione del pubblico e nel 2002 ha realizzato la prima produzione audiovisiva interamente propria. Attualmente in questo settore tra produzioni e coproduzioni si contano quindici film, un ipermedia interattivo e sette tra libri e cataloghi.

Correlato a questo ambito produttivo-realizzativo viene proposto come servizio la possibilità per chi ne fa richiesta di accedere su prenotazione alla "Sala montaggio" costituita sia da un sistema di montaggio digitale professionale aggiornato in grado di gestire i formati Betacam SP, Betacam SX, DV-Cam, Mini-DV, VHS, S-VHS, e supportato da un operatore qualificato. E' anche a disposizione un secondo sistema di montaggio digitale che consente di editare soltanto i formati VHS, S-VHS e DV, e che è fruibile in autonomia dai vari richiedenti. Ovviamente questo servizio a supporto delle produzioni audiovisive è rivolto a tutti quei soggetti dell'ambito formativo-culturale come le associazioni, le scuole di ogni ordine e grado, enti pubblici, ma anche a singoli registi ed artisti, che propongano dei progetti culturali senza fine di lucro. Anche il servizio di assistenza tecnica è specificatamente previsto soltanto per produzioni che rientrino nell'ambito di attività didattiche, educative e culturali. Con quest'impostazione il Centro Audiovisivi di Bolzano dimostra in modo ancor più inequivocabile la propria valenza ed il proprio orientamento alla formazione continua non formale e informale, che a nostro modo di vedere permette, in questo campo di conoscenza e di studi qualsiasi siano le varie declinazioni tematiche affrontate, un'azione diffusa a tutti i livelli e costante nel tempo, e quindi in grado effettivamente di agire a livello generale sociale relativamente alla crescita della cultura della comunicazione audiovisiva. Infatti, bisognerebbe anche tener presente, che una persona o un gruppo che si avvicinano sia in modo autonomo che attraverso una qualsiasi forma di supporto organizzato all'esperienza conoscitiva del linguaggio delle immagini in movimento, formandosi attraverso percorsi anche solo di 'lettura' o, in modo più efficace e completo, sia di 'lettura' che di 'scrittura', non acquisisce particolari competenze comunicative ed interpretative solo per se stesso, ma dovrebbe innescare nel proprio ambito sociale

di appartenenza, almeno in una certa percentuale, una sorta di ‘naturale’ contaminazione culturale ‘a cascata’ nei confronti di altri soggetti siano essi individuali o costituiti da un gruppo di persone.

Il CAB sembra poi corrispondere significativamente alle esigenze di azioni di marketing culturale che le biblio-mediateche in modo particolare quelle pubbliche per la loro condizione operativa avrebbero il dovere di intraprendere almeno da quando lo sviluppo teorico biblioteconomico intorno a questo servizio si è diffuso anche in Italia (Solimine 2004a, pp. 154-163). Così si sono intraprese una serie di iniziative tra le quali vogliamo innanzitutto indicare quella che prende il nome di “Proposta del mese” che ha avuto inizio con il mese di marzo del 2004 e che consta di una serie di suggerimenti di visione al pubblico a cadenza mensile, fatta sotto forma di testo a stampa che segue di volta in volta diverse particolari tematiche a loro volta strutturate in molteplici sottoaree e che in un secondo momento diventa consultabile anche on-line<sup>91</sup>. L’attivazione di questo strumento-servizio corrisponde al necessario obiettivo di mettere in comunicazione il pubblico con la Mediateca cercando di stimolare un proficuo scambio culturale che permette da un lato di dare maggiore visibilità alle varie collezioni della Mediateca (cinema d’autore, teatro, opera lirica, arte, produzioni locali, cinema d’animazione, i vari testi a stampa), e dall’altro di stimolare l’utenza ad una serie di ricerche ed approfondimenti per aumentare il loro senso critico. E’ abbastanza ovvio che quando quest’azione ha successo può ottenere anche come corollario un migliore grado di fidelizzazione del pubblico ed una maggiore attivazione della volontà di quest’ultimo in relazione alla partecipazione alle attività del Centro. Nello stesso ambito operativo e culturale possiamo inserire anche la proposta dei “CAB days”<sup>92</sup>. Tale evento, al momento di periodicità biennale, consta di una serie di giornate organizzate sotto forma di rassegna-festival dedicate alla presentazione delle produzioni, co-produzioni, e delle pubblicazioni del CAB. Oltre alla fruizione collettiva di questi film di tematiche legate al territorio alla presenza degli autori e agli incontri di presentazione delle varie pubblicazioni a stampa e digitali, quindi, oltre alla specifica azione di sollecitazione e animazione culturale collegata a questo evento circoscritto, l’obiettivo dichiarato è anche quello di promuovere l’accesso alla Mediateca e ai suoi servizi in tutti i giorni dell’anno. La stessa valenza ideale generale, oltre ovviamente alle differenti specificità

---

<sup>91</sup> Per fare un esempio la “Proposta del mese” di giugno 2005 vuole approfondire il modo in cui la televisione viene vista e descritta dal cinema e il titolo generale è “Schermo delle mie brame . La televisione nel cinema”. Le sottoaree tematiche sono state così intitolate: “Muore la TV!”, “Spiati”, “Il giornalista televisivo”, Soap operas, “La TV che convince”, Elettrodomestico TV”, “Danni Televisivi”, “Istrioni del piccolo schermo”. A ciascuna di queste sottoaree sono poi collegati una serie di titoli di film o di altri testi mediali presenti in mediateca correlati ad una breve scheda tecnica e a una sinossi (<[http://www.provincia.bz.it/cultura/educazionepermanente/audiovisivi/proposta\\_mese.htm](http://www.provincia.bz.it/cultura/educazionepermanente/audiovisivi/proposta_mese.htm)>).

<sup>92</sup> <[http://www.provincia.bz.it/cultura/educazionepermanente/audiovisivi/cabdays\\_archivio.htm](http://www.provincia.bz.it/cultura/educazionepermanente/audiovisivi/cabdays_archivio.htm)>.

culturali dettate dalle diverse tipologie di azioni, si ritrovano anche nei Premi-concorsi<sup>93</sup> filmico e librario promossi dal CAB e nell'interessante e dal valore certamente contemporaneo dell'iniziativa denominata "*Media.Time*". Quest'ultima è composta da una serie di incontri, letture, dibattiti, azioni artistiche interattive e '*workshop*', con vari artisti che realizzano la loro produzione artistica applicando attraverso originali mezzi espressivi digitali di comunicazione e che ha come obiettivo proprio l'esplorazione conoscitiva delle nuove frontiere dei linguaggi espressivi nell'arte contemporanea mediati dalle tecnologie. Come per le precedenti azioni culturali questa iniziativa è anche l'occasione di presentare e al contempo l'invito a fruire "L'Archivio delle nuove arti digitali", che è stato recentemente costituito presso la Mediateca al fine di documentare la produzione degli artisti contemporanei che realizzano le nuove opere digitali.

Ma se la situazione generale delle Mediateche regionali fosse del livello da noi appena descritto nei precedenti tre casi, e se le Mediateche fossero effettivamente diffuse su tutto il territorio nazionale, non saremmo certo ancora arrivati ad un auspicabile, necessaria e fondamentale capillarizzazione della possibilità di fruire liberamente e con facilità dei media audiovisivi e ipermediali in quelli che dovrebbero essere i luoghi deputati alla loro pubblica fruizione<sup>94</sup>, cosa che avviene più diffusamente ancora soltanto per i libri ed altri testi a stampa, ma si potrebbe dire almeno che avremmo intrapreso un buon processo realizzativo. Così non è visto che possiamo affermare che quelle da noi descritte sono le eccezioni positive di un panorama nazionale in cui le Mediateche regionali hanno prima stentato ad attivarsi e poi, per lungo tempo, hanno ugualmente stentato a realizzarsi in modo compiuto. Oggi la situazione generale oscilla tra chiusure definitive dei servizi, attivazioni da sempre molto parziali che continuano a restare tali, e qualche caso isolato e circoscritto in alcune particolari regioni o province autonome, che non possono però certo rappresentare quel sistema diffuso capillarmente, coerente, ed uniformemente organizzato, che è

---

<sup>93</sup> <[http://www.provincia.bz.it/cultura/educazionepermanente/editoriale/premio\\_video.htm](http://www.provincia.bz.it/cultura/educazionepermanente/editoriale/premio_video.htm)> e <[http://www.provincia.bz.it/cultura/educazionepermanente/editoriale/premio\\_libri.htm](http://www.provincia.bz.it/cultura/educazionepermanente/editoriale/premio_libri.htm)>

<sup>94</sup> Scrivendo delle nuove necessità formative e di conoscenza che derivano innanzitutto dalla stessa evoluzione tecnologico- informativa delle società avanzate e delle relative ricadute in ambito economico-lavorativo, Solimine rileva come "trattandosi di un bisogno che non tocca solo le giovani generazioni, ma anche coloro che sono usciti dal circuito scolastico, non è sufficiente che questa politica venga realizzata attraverso le istituzioni formative vere e proprie, e neppure attraverso quelle che si occupano della formazione permanente, [...] [e che se poi in quest'azione formativo-culturale] si vogliono raggiungere tutti i cittadini entra in gioco, quindi, anche il tessuto delle biblioteche territoriali di base, che hanno il compito di soddisfare i bisogni di informazione e documentazione generale, di consultazione e '*reference*', di divulgazione, di studio e formazione permanente [...]"(Solimine 2004a, pp. 32-33). In Italia poi gli aspetti formativi relativi ai media visivi, audiovisivi e delle nuove tecnologie della comunicazione, a parte le azioni didattico-educative ancora troppo spesso volontaristiche e saltuarie delle scuole materne ed elementari, sottoposte peraltro a programmi in questo settore ancora incerti e per certi aspetti ambigui e confusi (Messina 2004) (anche se sembra, proprio in quest'ultimo periodo (2007), che siano in fase di rielaborazione da parte del Ministero della Pubblica Istruzione con l'obiettivo di una loro nuova e migliore definizione), e a parte alcuni ambiti formativi più o meno

presente in tutti i paesi sviluppati e che sarebbe in grado di contribuire significativamente a sanare il grande debito formativo-culturale del nostro paese nei confronti dei media della comunicazione sociale di massa e dei loro prodotti testuali visivi, audiovisivi e multimediali interattivi.

Due chiari esempi di questa situazione generale, dove, quando i servizi Mediatecari semplicemente non sussistono in alcuna forma ci mostrano tutta la loro insufficienza ed inconsistenza culturale, ce la offrono il CARL (Centro Audiovisivo Regione Lazio) e la Mediateca Veneto.

Nel primo caso il CARL compare in Internet appoggiandosi al sito CINETHES che era stato realizzato sperimentalmente come “nodo Internet per lo scambio e la diffusione delle informazioni e dei dati sulle immagini d’archivio”<sup>95</sup> pensando che in prospettiva avrebbe potuto distribuire gli stessi film dei diversi archivi aderenti. In questo contesto il CARL compare con pochissime pagine ricordando che tale Istituto è stato istituito in seguito ad una legge regionale del 1980 rivista ed aggiornata nel 1996 e che in quel momento possedeva un archivio di 1200 titoli di film organizzati per collane, catalogabili e ricercabili oltre una serie di testi ipermediali su CD-Rom, e informando tra l’altro che “presto sarà possibile consultare tutto questo nell’ambito del progetto di Servizio Pubblico di Mediateca in corso di realizzazione”<sup>96</sup>. I compiti del CARL dovrebbero poi essere molteplici: si va dalla “ricerca e produzione di materiali informativi, critici e di documentazione sull’arte e lo spettacolo e su aspetti del territorio regionale, sia su supporto audiovisivo che cartaceo”, alla “valorizzazione degli archivi audiovisivi nazionali finalizzata al riuso del grande patrimonio d’immagini conservate” con “iniziative miranti all’unificazione dei sistemi di catalogazione e allo sviluppo della gestione informatizzata degli archivi, con l’obiettivo di dare vita, in prospettiva, ad una rete interconnessa tra i maggiori archivi d’immagine italiani” (sic!), senza tralasciare la “realizzazione di rassegne su autori di cinema, TV e video; produzione di festival, incontri, seminari, mostre” e l’operare “come una sorta di ‘laboratorio’ sull’immagine in movimento, che promuove progetti con caratteristiche sperimentali, realizzandoli in proprio o attraverso la ricerca e la collaborazione di ‘partner’”<sup>97</sup>. L’ultimo evento riportato dal sito CINETHES risale al 1998, ormai quasi dieci anni fa, e nell’area dello stesso sito dedicato all’“Impresa Cinema” nell’ambito relativo al progetto dell’Unione Europea “MEDIA SALLES”<sup>98</sup> l’ultimo appuntamento di cui si da notizia risale all’8/10/1995, dodici anni fa. Per quanto riguarda il

---

specialistici proposti dall’Università, non sono istituzionalmente contemplati come discipline obbligatorie nè per le scuole medie, nè per la quasi totalità degli istituti superiori.

<sup>95</sup> <<http://www.ips.it/cinethes/archivi.html>>

<sup>96</sup> <<http://www.ips.it/cinethes/carl.html>>

<sup>97</sup> *Ibidem.*

CARL oltre a quello che compare da questo sito non è dato di sapere più nulla, nè di una sua molto probabile cessata attività, nè di una sua eventuale riconversione. Nulla, un «buco nero» nella storia già non particolarmente incisiva delle Mediateche regionali italiane.

La Mediateca Veneta, rispetto agli articolati ambiti operativi originari, che oltre a configurarsi “come strumento importante di conoscenza della realtà locale, [prevedevano anche] compiti educativi, culturali, promozionali di più vasta portata attraverso le sue quattro sezioni: cinevideoteca, fototeca, disconastroteca, emeroteca”<sup>99</sup>, si pone oggi in realtà un orizzonte culturale molto limitato, un po' troppo generico nelle modalità di attuazione delle azioni culturali e dei servizi, nonchè, secondo noi, distaccato dalle specifiche e molteplici potenzialità operative dell'audiovisivo e della multimedialità interattiva. Di fatto questo Istituto sembra essersi voluto consolidare nel tempo soprattutto e quasi unicamente come un limitato spazio di conservazione. Dell'articolazione originaria della legge istitutiva del 1983<sup>100</sup> si punta oggi specialmente, “al fine di promuovere e diffondere la conoscenza del Veneto”, alla “conservazione e divulgazione dei materiali audiovisivi”<sup>101</sup> riguardanti esclusivamente questa regione. Sebbene la Mediateca, dopo quasi vent'anni in cui i suoi archivi e i suoi non molto estesi servizi erano ospitati da diverse strutture del privato sociale collocate nelle diverse province del Veneto e delegate, con il “Centro di coordinamento regionale” affidato all'associazione ARTEVEN, a dare un minimo di concretezza al sistema distributivo dei film (*ibidem*, p. 131), si sia oggi finalmente dotata di una nuova sede centrale presso Villa Settembrini a Mestre, non vi è ancora alcuna possibilità di una sua apertura quotidiana e ordinaria unitamente a quella di consultare in sede, in modo facilitato e aperto, i diversi documenti audiovisivi archiviati<sup>102</sup>. Permane l'idea della Regione di delegarne la gestione operativa, praticamente circoscritta alla catalogazione e al prestito, a soggetti del privato sociale, di non diretta emanazione dell'amministrazione regionale, risparmiando certamente volutamente sui costi, ma limitandone così fortemente quella che sarebbe la sua potenziale e necessaria azione culturale,

---

<sup>98</sup> <<http://www.ips.it/cinethes/mseurov.html>>

<sup>99</sup> “*Informazione*” dei *Quaderni di Comunicazione Audiovisiva* n° 8 1986, p. 130. Comunque, per esempio, anche solo riguardo ai compiti della Cinevideoteca che è rimasto oggi il servizio più significativo, quasi l'unico diremmo, della Mediateca Veneto, tra i diversi altri che venivano indicati si poteva rilevare quelli relativi ai “[...] sussidi didattici per la scuola d'ogni ordine e grado e per l'istruzione professionale [oltre a quello] dell'educazione all'immagine, anche in relazione alla sua evoluzione storico-artistica [...]” (“*Informazione*” dei *Quaderni di Comunicazione Audiovisiva* n° 8 1986, p. 130). Di tutto questo, se mai sono esistiti, non si fa più alcuna menzione.

<sup>100</sup> *Ibidem*.

<sup>101</sup> <[http://www2.regione.veneto.it/cultura/attivita\\_promozionali/principale\\_mediateca.htm](http://www2.regione.veneto.it/cultura/attivita_promozionali/principale_mediateca.htm)>

<sup>102</sup> Nel catalogo del 1986 sono presenti 330 testi audiovisivi (*Informazione dei Quaderni di Comunicazione Audiovisiva* n° 8 1986, p. 131), invece attualmente si raggiunge un patrimonio documentario composto da un totale di 800 titoli (<[http://www2.regione.veneto.it/cultura/fondi\\_fotografici/mediateca.html](http://www2.regione.veneto.it/cultura/fondi_fotografici/mediateca.html)>). Da allora ad oggi questo significa un incremento di all'incirca soli 22 titoli all'anno. Anche i numeri ci sembrano impietosamente confermare l'inazione complessiva della Mediateca Veneta.

formativa e sociale. Oggi infatti la Mediateca Veneta è gestita dall'Associazione culturale "Padre Kolbe" che provvede, su richiesta, alla distribuzione dei testi audiovisivi conservati fornendoli ad una serie di biblioteche convenzionate con la Regione e distribuite nei vari ambiti territoriali delle diverse provincie venete. Rispetto al precedente sistema distributivo vi sono almeno alcune novità. La prima è che finalmente ci si rivolge, almeno per questo aspetto, prioritariamente al sistema delle biblioteche pubbliche di ente locale, anche se quelle convenzionate sono ancora numericamente molto poche, e in secondo luogo che da poco tempo, comunque con un considerevole ritardo rispetto alle altre realtà territoriali di riferimento qualitativo in ambito biblio-Mediatecario, il catalogo è stato automatizzato ed è on-line sul sito web della Regione. Ci permettiamo di dire che per essere questa la Mediateca di una delle regioni italiane dall'economia più ricca, e anche in relazione a quanto lo statuto originario avrebbe correttamente previsto nella diversificazione delle sue varie sezioni e nella loro varia specificazione, il risultato operativo culturale appare realmente troppo limitato e assolutamente non incisivo.

A conclusione di questo paragrafo possiamo dire che non ci sono nuovi elementi che oggi possano far sperare in una futura affermazione generalizzata sul piano nazionale dell'istituto Mediatecario, quindi della *'public library'* dell'immagine in movimento, di quella statica, del suono e della multimedialità interattiva off e on-line, che è anche, ed è importante ricordarlo, un istituto di socializzazione della cultura mediale. Anche perchè altrimenti si potrebbe pensare che almeno nell'incalzante sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione si potrebbe individuare qualche nuovo positivo elemento immaginando delle Mediateche completamente on-line, luoghi internet che peraltro già esistono<sup>103</sup>, ma che mancano, anche nei più interattivi e migliori dei casi, di quegli

---

<sup>103</sup> Cominciano ad essere ormai significativamente diffusi gli archivi filmici in internet anche senza prendere in considerazione casi contemporanei come "You Tube" o "Google Video" dove i filmati non vengono selezionati da qualcuno, tranne i particolari casi di censura preventiva, ma vengono liberamente caricati nell'archivio on-line dagli stessi utenti, e riferendosi invece esclusivamente ai quei siti più o meno tematici che costruiscono i propri archivi filmici in base a determinati obiettivi informativo-culturali e quindi costruendo delle specifiche collezioni che si avvicinano maggiormente al concetto e alle funzioni della mediateca. Vogliamo per esempio segnalare un sito web statunitense che abbiamo recentemente rilevato mentre compivamo delle ricerche in internet per questo lavoro, significativo per quanto da noi precedentemente indicato, e che è completamente dedicato al film sperimentale e d'artista: <<http://www.ubu.com>>. Interessante notare come gli autori hanno affrontato e risolto, almeno da un punto di vista etico, i problemi relativi ai diritti d'autore: nel caso di testi filmici e non in cui vi siano dei dubbi relativamente alle problematiche del diritto d'autore, UBU pubblica soltanto quei testi medialti di cui è di fatto impossibile, o molto difficile, o particolarmente costoso, procurarsi una copia. Ovviamente i vari testi medialti sono compressi e quindi di fatto risultano abbastanza compromessi per eventuali scopi commerciali. A livello italiano per esempio la RAI possiede un immenso archivio di programmi televisivi e radiofonici, di documentari, di filmati di valenza storica per l'evoluzione dei costumi, della società e delle molte aree territoriali del paese, di cui ne ha ormai da qualche anno concluso la loro digitalizzazione completando la sezione Rai Teche (<<http://www.teche.rai.it>>). Questo immenso patrimonio ha cominciato ad essere parzialmente disponibile on-line e poco per volta si stanno offrendo via internet degli ulteriori servizi di intermediazione per esempio attraverso la costituzione di particolari raggruppamenti tematici dei materiali o attraverso particolari segnalazioni a rotazione. Purtroppo, a causa di una secondo noi ingiustificata politica protezionistica legata alle problematiche del *'copyright'*, che potrebbe essere facilmente aggirato dall'adozione di

elementi spaziali del luogo fisico e organizzativo-metodologici delle azioni educative in presenza, che sono maggiormente in grado di consentire la socialità umana anche finalizzata ad uno sviluppo culturale specifico disciplinare e generale della persona. Ci tornano così in mente le parole di Gianna Landucci che in relazione all'annunciata possibilità descritta nel "Piano d'azione Mediateca 2000" (che approfondiremo in un paragrafo successivo), e da lei citata, della creazione di "un museo nazionale virtuale contenente tutte le banche dati di immagine e suoni in linea o su CD-Rom" (1997), ci ricorda che "il successo delle Mediateche in Francia non è stato determinato dalla virtualità dei servizi offerti, bensì dal presentare una concezione e un'organizzazione dello spazio diverse, che hanno dato nuove opportunità e una diversa visibilità alla vecchia - si fa per dire - biblioteca pubblica. La biblioteca è divenuta luogo permanente di negoziazione e di diversificazione dell'approccio dell'utenza; la Mediateca in Francia ha trasformato il concetto di biblioteca: non c'è più oggi biblioteca, anche di ricerca, che non presenti le caratteristiche costitutive della Mediateca. Non è mera copresenza di supporti diversi: l'impropria multimedialità meramente patrimoniale della biblioteca tradizionale. Si basa su ricche raccolte ad accesso libero, sull'apertura ampia dei suoi spazi al pubblico, su un'architettura e una disposizione degli ambienti che consentono momenti collettivi e di raccoglimento. Il senso primo della Mediateca è quello di arrivare ad essere istituzione di riferimento per pubblici diversi: forse si potrebbe investire prevalentemente sull'esistente facendo un'indagine seria sulle possibili strutture che presentano potenziali caratteristiche di Mediateca o che hanno sviluppato esperienze reali in questo senso" (Landucci, 1997). Così le Mediateche regionali esistenti, almeno quelle poche che hanno saputo consolidare i propri servizi e le proprie funzioni culturali e sociali, continueranno il loro percorso 'pilota' nell'ambito della società italiana. Ma il vero cambiamento in grado di soddisfare le articolate necessità e i bisogni di competenze e conoscenze in relazione all'educazione ai media, in modo particolare di tipo non formale ed

---

particolari modalità di compressione dei documenti, siamo ancora molto lontani dalla potenziale completezza di fruizione di questi archivi digitali. In questo senso per esempio è attiva in internet una raccolta firme di cui tra i promotori troviamo la web tv "arcoiris.tv" (<<http://www.arcoiris.tv/index>>) che ne riporta l'appello: "vorremmo che tutto l'archivio della RAI fosse sempre disponibile gratuitamente via internet. In questo modo ognuno di noi potrebbe scegliere da solo cosa vedere e quando". E' di quest'anno poi un'importante novità che riguarda l'ambito formativo-didattico. Grazie ad un accordo con il Ministero della Pubblica Istruzione, RAI Educational ha messo a disposizione dei docenti italiani l'enciclopedia on-line **MEDITA - Mediateca Digitale Italiana** (<<http://www.medita.rai.it/login.asp>>). Il sito mette a disposizione delle scuole, attraverso i loro docenti, oltre 2500 audiovisivi tratti dagli archivi della RAI per una durata complessiva di oltre 11.000 ore, ricercabili on-line per ordine alfabetico, per materia e per ordine scolastico, oltre ad una serie di oggetti multimediali. Tra le avvertenze, esprimendo in questo caso, crediamo, una certa consapevolezza delle potenziali funzioni dei media didattici nei contesti formativi, il testo che compare nella pagina iniziale del sito ci "ricorda che il materiale disponibile in MEDITA non è materiale strettamente ideato per la didattica e va considerato come complemento a disposizione dei docenti teso a valorizzare l'occasione eccezionale di poter, per la prima volta nel nostro paese, fruire liberamente e direttamente dei materiali tratti dagli archivi storici della RAI, comprese alcune collezioni inedite. Ogni audiovisivo, corredato di un breve testo che ne descrive e ne approfondisce il

informale, avverrà pienamente soltanto quando le biblioteche, che “sono state in massima parte, almeno fino a pochissimi anni fa, ancorate ad un ruolo abbastanza tradizionale delegando a Mediateche e videoteche la funzione di strutture di conservazione e di diffusione dell’audiovisivo utilizzabili nell’ambito di politiche dell’immagine, ma di fatto hanno evitato di confrontarsi con la componente audiovisiva della nostra cultura, ostacolando un sistema efficace di promozione della cultura audiovisiva” (Landucci, 1997), sapranno diventare a loro volta, come già avvenuto in Francia, delle biblio-mediateche, o anche, ancora più appropriatamente secondo noi, semplicemente delle vere e complete Mediateche.

## **2.4 Verso le Teche del 2000**

Con questo paragrafo nelle sue varie suddivisioni vogliamo esporre i risultati teorici proposti da diversi studiosi in vari convegni sul tema della necessità e dell’importanza della trasformazione dell’istituto della biblioteca pubblica in quello della Mediateca, che si sono succeduti dalla fine degli anni ‘80 del secolo scorso fino ad oggi. In effetti, da quel periodo in avanti i dibattiti scientifico-culturali su questa tematica si sono cominciati a svolgere con una certa costanza e frequenza fino ai nostri giorni. In qualche caso ci capiterà anche di esporre alcuni argomenti che l’autore non ha specificatamente calato nella dimensione della Mediateca, ma che secondo noi sono ad essa chiaramente connessi o potenzialmente ad essa connettibili. In ogni caso, lo dichiariamo a priori, la selezione delle varie argomentazioni avverrà in massima parte tra gli interventi di quegli studiosi che secondo noi hanno meglio problematizzato e argomentato a sostegno dell’idea culturale, formativo-educativa, e più in generale dei concetti teorici che stanno alla base dell’istituto della Mediateca, e in modo particolare di quella che sarebbe una necessità evolutiva tecnologico-comunicativa sia storica che contemporanea, di poter ritrovare tutti i testi mediali e i loro specifici linguaggi nella biblioteca pubblica, e che a seguito di questa potenzialmente fondamentale svolta non dovrebbe più essere considerata esclusivamente, nemmeno a livello nominale, la sola teca dei libri. Peraltro, nella nostra indagine bibliografica non abbiamo mai individuato nell’ambito dei risultati teorici relativi a questi convegni tesi radicalmente contrarie a questo potenziale e necessario sviluppo, semmai solo qualche «timidezza» nel proporre l’effettiva attuazione di quest’evoluzione, o qualche impostazione teorica a nostro avviso troppo poco consapevole e in alcuni casi contraddittoria circa l’impatto evolutivo sociale portato dalle tecnologie

---

contenuto, corrisponde ad una unità didattica che si propone come fulcro e punto di partenza di percorsi di studio molteplici e potenzialmente interconnessi”.

dell'informazione e della comunicazione, o, ancora, qualche perplessità collegata alla definizione nominale da dare all'istituto culturale della biblioteca pubblica una volta che fosse aperta definitivamente e in modo efficace a tutte le tipologie di testi medialti, o anche alle difficoltà operative collegate alla problematicità economica e organizzativa del confuso sistema italiano delle biblioteche pubbliche. Cercheremo inoltre di mettere in luce, anche solo come accenno, quelle eventuali contraddizioni che in qualche occasione potrebbero poi diventare dei veri e propri disvelamenti di una mentalità culturale così fortemente librocentrica che finisce in qualche modo per riemergere anche quando decide di tendere verso una visione del contesto sociale e della comunicazione come ambiente cognitivo di tipo «multinformativo» o multimediale.

Ovviamente il percorso storico-teorico che è risultato dalla nostra ricerca bibliografica in ambito italiano, tra convegni, giornate di studio, dibattiti di livello nazionale ed internazionale e di cui sono stati pubblicati gli atti, non possiamo essere certi che corrisponda ad una completezza assoluta in termini quantitativi, ma visto il numero di tali eventi, la loro distribuzione nel periodo temporale da noi preso in considerazione, la significatività degli studiosi che vi hanno partecipato, siamo abbastanza certi che saremo in grado di raggiungere almeno una completezza espositiva sostanziale ed effettiva, capace di raffigurare bene le idee, le tensioni culturali, le prospettive operative proposte dagli studiosi al sistema culturale italiano.

Infine, i titoli dei paragrafi che seguono sono ripresi, a volte con degli adattamenti, dai titoli dei singoli convegni o dei relativi atti pubblicati che vengono da noi di volta in volta tracciati e indagati. Crediamo che in molti casi questi titoli possano condensare al meglio gli orientamenti teorici ed evolutivi che gli organizzatori dei diversi eventi avrebbero voluto imprimere all'intero sistema nazionale delle biblioteche, in modo particolare per quelle pubbliche, con l'obiettivo di fondo di aggiornarle a *mediateche* o, quando questo termine fosse percepito come eccessivamente slegato nei confronti della tradizione libraria e dei testi a stampa, quanto meno a *biblio-mediateche*.

#### **2.4.1 Le teche del 2000: informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche**

Il convegno da cui prende il titolo questo paragrafo è stato organizzato dal Comune di Correggio, dalla Sovrintendenza ai beni librari e documentari della Regione Emilia Romagna e dalla sezione regionale dell'Associazione Italiana Biblioteche con la collaborazione scientifica del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna nell'ottobre del 1989. Il libro ricco di molti contributi che ne è derivato non si è basato sull'esclusiva trascrizione degli atti, ma è il risultato di un approfondimento e di un arricchimento delle problematizzazioni dei temi proposti che si

incentravano sulle prospettive dell'evoluzione delle biblioteche in relazione al sempre maggiore sviluppo delle tecnologie informatiche e telematiche da un lato e dall'altro alla molteplicità informativo-documentale dei media. L'orizzonte generale del convegno e del relativo libro crediamo che sia molto ben condensato nella presentazione del volume ed è quello della biblioteca come parte di "sistemi di comunicazione integrata, luogo di deposito e d'accesso interdisciplinare e interculturale e quindi di mediazione partecipata per la diffusione del sapere e le esigenze di larghi strati della popolazione di oggi e di domani" (Marchi, Valeriani Iori 1993, pp. 7-8<sup>104</sup>). Ad ulteriore riprova dello sviluppo di queste tematiche, che è rappresentato dalla messa a punto dei diversi saggi del libro rispetto al convegno, è da notare che se quest'ultimo risale alla fine del 1989, mentre il testo con le relazioni compare solo quattro anni più tardi nel 1993. Comunque, per la tipologia dei soggetti promotori, tra i quali in modo particolare vogliamo sottolineare quelli afferenti al sistema bibliotecario, la cui formazione e visione biblioteconomica in ambito italiano, almeno nella sua parte maggioritaria, non sempre è risultata essere antesignana e ricettiva sulle tematiche relative all'importanza della multiformità espressiva dei media e dello sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione, per il momento temporale in cui è stato proposto sia in relazione all'evoluzione delle tecnologie comunicative che in relazione alle teorizzazioni e sperimentazioni attuative francesi, europee, e, come abbiamo fin qui visto, in minima parte e in modo problematico italiane, dell'istituto culturale della Mediateca, per la varietà delle tradizioni scientifico-culturali degli studiosi che vi hanno partecipato, questo convegno e la relativa pubblicazione rappresentano un momento di svolta nel dibattito nazionale<sup>105</sup>. Non più voci isolate, disorganiche, a volte troppo legate ad ambiti eccessivamente circoscritti e specialistici come nel caso delle cineteche, ma invece un insieme di studiosi di varia estrazione che provano a contaminarsi reciprocamente in relazione all'utilizzo "dei nuovi media, fra loro integrati e supportati dall'automazione, [che] è elemento indispensabile per la fruizione di un'utenza sempre più preparata ed esigente, che ha rafforzato la consapevolezza del diritto all'informazione maturato dall'evidenza che sempre maggiore è nella nostra società il potere riposto nell'informazione e negli strumenti che la diffondono" (Malpezzi 1993, p. 10). Con la consapevolezza tra l'altro che "l'utenza

---

<sup>104</sup> Si tratta della presentazione del testo in questione che non compare nell'indice.

<sup>105</sup> Una conferma in tal senso ci viene anche dal recente convegno del 30 e 31 maggio 2007 dal titolo "Biblioteche: la conversazione dei media", che si è tenuto presso la Cineteca di Bologna e dove nella seconda giornata dei lavori, in apertura della tavola rotonda con i rappresentanti delle Regioni, Rosaria Campioni (Emilia-Romagna) ha esplicitamente ricordato e indicato come antesignano dell'attuale dibattito, ma anche come insieme di risultati teorici in qualche modo ancora attuali, proprio il convegno di Correggio del 1989 e la relativa pubblicazione del 1993 (Gli atti del convegno di Bologna da cui si possono ricavare tali considerazioni sono stati editi in forma audiovisiva su DVD e sono recuperabili presso la Cineteca della stessa città).

ha diritto di usufruire di questo potere e va messa in grado di utilizzarlo, [e che] la domanda è pressante e biblioteche ed istituzioni devono dare risposte esaustive alle richieste” (*ibidem*).

Nell'inquadrare la società dell'informazione tra l'estrema crescita della specializzazione sotto forma di molteplicità di linguaggi specialistici che la rappresentano e che diventano fattori di resistenza allo sviluppo della comunicazione stessa, e l'oggettivo riscontro dell'enorme quantità di informazioni che si ricevono giornalmente dall'insieme dei media, Ardigò ci indica che “il cuore dell'ambiguità [di questa società] è costituito in definitiva dal fatto che la grande potenzialità espressa dalla dinamica informativa nella formazione di una più profonda coscienza critica dell'individuo di fronte alle sfide dell'umanità contemporanea, viene in qualche modo a perdersi ed a vanificarsi” (1993, p. 12). Ma anche che di fronte all'enorme aumento delle informazioni e alla capillarità della diffusione delle reti informative di tipo informatico e telematico si può osservare un aumento della solitudine involontaria delle persone. Così è proprio in relazione a questa nuova condizione che dovrebbero essere riformulate le azioni politico-culturali delle istituzioni ad esse preposte. Infatti, queste “si trovano di fronte all'esigenza di dare una risposta agli effetti dissociativi dell'universo comunicativo attraverso il recupero e la ricostruzione dei rapporti tra tradizione e modernizzazione, tra memoria storica e standardizzazione delle mediazioni informatiche della comunicazione, tra identità culturale ed astrazione dei codici linguistici e comunicativi, [ed è la capacità di] legare tradizione culturale e modernizzazione [che] costituisce, dunque, l'elemento più significativo per una azione culturale che intenda promuovere la dignità umana e sviluppare le condizioni effettive di libertà per l'individuo” (Ardigò 1993, p. 13). Così sarà solo “introducendo una nuova combinazione, tra le reti informali e le reti massimamente formalizzate” (*ibidem*) che è possibile superare la distanza sempre maggiore tra un'informazione specialistica e un'informazione di massa anche in relazione alla legittima rivendicazione del diritto ad essere informati e al costantemente necessario riequilibrio della distribuzione delle tecnologie dell'informazione e dei processi culturali che ne derivano (*digital e cultural divide*). E proprio le istituzioni culturali come le biblio-Mediateche, in quanto informativamente e tecnologicamente completi ed aggiornati centri di documentazione, dovranno essere in grado di attivare un necessario processo di socializzazione delle nuove tecnologie della comunicazione e di garantire effettivamente un “uso sociale delle tecnologie stesse” (*ibidem*) per tentare di dare risposte al “problema della democrazia informativa come aspetto e problema della più ampia democrazia sociale” (Ardigò 1993, p. 14).

In un successivo intervento, Minardi, nell'affrontare le conseguenze dell'evoluzione dal modello di biblioteca “tradizionale” al modello di biblioteca “elettronica” sottolinea come da un lato si abbia un'organizzazione sociale chiaramente configurata che si basa “sulla risorsa produttiva

dell'informazione e dall'altro [sia] ormai decisamente avviato il processo di mutazione di bisogni individuali e collettivi nei confronti di modelli di qualità della vita dove la risorsa informazione interviene come un fattore di qualificazione e di sviluppo della comunicazione e della partecipazione sociale” (1993, p. 23). In questo contesto, secondo questo autore, la forte diffusione dei processi di comunicazione a livello sociale e l'ampliamento delle domande informative non possono che produrre effetti, che se da un lato si verificano con una certa lentezza, dall'altro determinano una “decisa differenziazione nell'organizzazione bibliotecaria, distinguendo le unità di memoria, specializzando i percorsi di accesso, selezionando preventivamente le utenze” (Minardi 1993, p. 27). Pur nella prevalenza della caratterizzazione pubblica e quindi generale dei servizi informativi bibliotecari sembrerebbe affermarsi un rapporto con l'utenza sempre meno casuale e sempre più fortemente specifico così da influire “sulla caratterizzazione delle memorie informative raccolte” (*ibidem*) e sulla capacità di questi istituti di soddisfare una significativa varietà di richieste informative. Questa dimensione operativa può poi favorire l'assunzione di un modello di biblioteca non statico, ma in grado di sollecitare e seguire un proprio sviluppo acquisendo quindi “una nuova legittimazione sociale delle sue funzioni” (Minardi 1993, p. 28). Questa nuova legittimazione nasce anche dallo sviluppo di una adeguata capacità, in senso contemporaneo e mediale, dell'istituto della biblioteca di “ordinare, valutare e scegliere le diverse componenti del flusso informativo rispetto alla dinamica di differenziazione delle domande espresse dall'utenza” (Minardi 1993, p. 30). Così la “[...] biblioteca come spazio sociale dove si sviluppa una intensa rete di relazioni simboliche e significanti [...] devono proporsi all'utente soprattutto per la potenzialità di sviluppo e di differenziazione delle prestazioni informative, attraverso una molteplicità di punti di accesso al suo patrimonio, presenti sia all'interno che all'esterno delle sue strutture” (*ibidem*).

Un intervento molto concreto su quella che era, e che in qualche modo e in buona parte - lo abbiamo visto in alcuni paragrafi precedenti - è purtroppo ancora, l'effettiva situazione italiana rispetto alle biblioteche che in breve tempo avrebbero potuto aggiornarsi alle caratteristiche variamente attribuite alle teche del duemila e sulle azioni da intraprendere perchè questo potesse effettivamente avvenire, è quello di Igino Poggiali. Questo autore rileva, seppure in mancanza di fonti affidabili<sup>106</sup>, come a livello nazionale “le biblioteche multimediali che possano aspirare alla possibilità di essere equiparate alle Mediateche intese nel senso che il termine ha acquisito in

---

<sup>106</sup> Anche se in questi ultimi anni l'AIB ha cominciato a promuovere un rapporto biennale sulle biblioteche italiane e se ha promosso con l'ISTAT un'analisi statistica (<<http://www.aib.it/aib/cen/q0106a/q0106a.htm>>), in Italia a tutt'oggi non esiste un ufficio centrale che si occupi di statistica bibliotecaria che sia in grado di delineare con assoluta certezza l'effettivo panorama bibliotecario italiano (Traniello 2005, p. 159). Anche da questa mancanza, oltre a quella di tipo

Francia, sono, [...] al di sotto del centinaio calcolando tra esse anche quelle di enti, università, e di privati. La diffusione maggiore la troviamo in Emilia Romagna, in Lombardia, in Trentino<sup>107</sup>, (Poggiali 1993, p. 44). Questa distribuzione geografica secondo questo autore è da mettere in relazione al fatto che proprio in queste regioni la classe politica è stata più sensibile all'apporto portato dal dibattito culturale e scientifico degli anni '70 del secolo scorso svoltosi attorno all'idea della biblioteca come centro culturale e che "si è tradotto in leggi che hanno finanziato poderosamente lo sviluppo degli investimenti nel settore" (*ibidem*)<sup>108</sup>. E da parte bibliotecaria la considerazione generale in relazione a quegli anni allora diventa anche l'ammissione di aver perso l'occasione storica di "far decollare una fase che aveva in sé le potenzialità per fondare una rete di servizi culturali omogenea su tutto il territorio nazionale, basata su un'elaborazione ed un adattamento dei modelli d'oltralpe al particolare contesto italiano" (Poggiali 1993, p. 45)<sup>109</sup>. La disamina di Poggiali, che emerge a vario titolo anche a livello generale nel complesso della nostra trattazione fin qui svolta, e che non trovò alcuna contrapposizione o sconfessione è emblematica delle sue iniziali affermazioni: a) anche quando ci troviamo di fronte a biblioteche che da più tempo hanno scelto di introdurre mezzi e supporti di informazione diversi dal libro, questa evoluzione, a parte pochissimi casi, corrisponde ad un'attività residuale; b) è quasi completamente mancante sia una "qualsiasi integrazione delle varie forme di informazione con la perdita della forte carica sinergica che essa produrrebbe" (Poggiali 1993, p. 46), sia una vera politica delle acquisizioni con in aggiunta la problematica che quasi ovunque i testi diversi dai libri sono esclusi dal prestito<sup>110</sup>; c)

---

legislativo, deriva probabilmente l'incapacità di raggiungere da parte delle biblioteche a livello nazionale degli standard comuni.

<sup>107</sup> Qualche anno dopo la Landucci confermava questa indicazione con queste parole: "rispetto all'audiovisivo in due sole regioni si sono sviluppate biblioteche con importanti sezioni audiovisive: in Lombardia e in Emilia-Romagna" (1997). E citando un intervento che Ornella Foglieni, reponsabile del Servizio biblioteche della Regione Lombardia, ha svolto al convegno "Biblioteca e nuovi linguaggi", ci riferisce che comunque ammetteva che "pur nella loro relativamente ottimale situazione- sono comunque lontani dal presentare un diffuso servizio servizio di mediateca alla francese, in quanto non esistono ancora significative raccolte di multimediali e di audiovisivi. L'esperienza della 'médiathèque' francese ha comunque trovato qui, più che altrove in Italia, qualche epigono e alcune iniziative di formazione destinate a chi si trovava a gestire gli audiovisivi in biblioteca" (*ibidem*). La Landucci ricordava poi che "in Italia le biblioteche sono state in massima parte ancorate ad un ruolo abbastanza tradizionale delegando a mediateche e videoteche la funzione di strutture di conservazione e di diffusione dell'audiovisivo utilizzabili nell'ambito di politiche dell'immagine, ma [che] di fatto hanno evitato di confrontarsi con la componente audiovisiva della nostra cultura, ostacolando un sistema efficace di promozione della cultura audiovisiva" (*ibidem*). Il divario di questa disparità funzionale, tecnologico-mediata, quantitativa ed organizzativa tra diverse regioni è stata ribadita anche recentemente da Solimine (2004a, pp. 164-169).

<sup>108</sup> Vedi a questo stesso proposito anche il resoconto e le indicazioni fornite da Vecchiet (2006, pp. 10-13).

<sup>109</sup> A tutt'oggi questa considerazione resta valida, infatti non è più esistito un piano di livello nazionale, nemmeno ad un primo livello di proposta istituzionale, che, attraverso concreti strumenti legislativi impositivi, si sia posto l'obiettivo di uniformare e aggiornare l'offerta delle tipologie informative e dei servizi dell'istituto della biblioteca per poterlo così tradurre nella forma contemporanea a della mediateca o, se si vuole, della biblio-mediateca.

<sup>110</sup> Con la fine degli anni '90 del secolo scorso e gli inizi del XXI° questa problematica è stata progressivamente positivamente risolta anche se attualmente è in corso una procedura d'infrazione da parte della Commissione Europea (l'avvio del procedimento è del 16/01/2004) che riguarda anche altri paesi comunitari (Spagna, Portogallo, Irlanda,

sono assolutamente insufficienti o mancano completamente spazi attrezzati per la consultazione sul posto, oltre che posti di fruizione specificatamente studiati per gli utenti che dovrebbero svolgere attività di studio e analisi di documenti medialità visivi, audiovisivi e multimediali; d) infine, il discorso relativo alla catalogazione, mette in evidenza che quasi ovunque si seguono “metodologie empiriche e le informazioni su queste fonti sono in genere rigorosamente separate da quelle del libro” (*ibidem*)<sup>111</sup>. Così, partendo dall’esempio di come una qualsiasi edicola anche piccola fosse all’epoca già in grado di offrire la scelta tra 3 o 4.000 titoli tra riviste, libri, film, dischi, software, CD-Rom multimediali, ecc., e riferendosi poi alla sempre più evidente, vasta e complessa domanda da parte delle persone di prodotti culturali multimediali in quanto proposti sui supporti più vari, diventa in qualche modo assoluta ed emblematica l’indicazione di questo autore, che riferendosi allo stato della gestione e della condizione generale delle biblioteche italiane, afferma: “mentre i nostri catalogatori si stanno ancora timidamente interrogando se sia il caso di descrivere i materiali non librari, essi circolano dunque liberamente, a basso prezzo, in grande quantità, distribuiti capillarmente anche nei più piccoli villaggi e prevalentemente fuori dall’universo bibliotecario” (Poggiali 1993, p. 49). Per poi sottolineare ed esclamare anche che “nella stragrande maggioranza delle situazioni è già un miracolo trovare un videoregistratore per visionare un documentario, [e che] nello stesso tempo, attraverso i satelliti artificiali con speciali antenne si può assistere in diretta ai notiziari della CNN o della BBC. Ebbene, provate a sostenere che è ormai necessario montare sul tetto della vostra biblioteca le antenne paraboliche per dare ai vostri utenti la percezione del ‘villaggio’ globale macluhaniano!” (*ibidem*)<sup>112</sup>. Ma nel caso italiano, e vedremo che questo dato ci accompagnerà lungo tutto il nostro percorso di sistematizzazione dei diversi apporti scientifici, emerge anche forte il contrasto tra la consapevolezza teorica di molti studiosi, operatori, e a volte anche di politici che su queste tematiche dagli anni ‘70 sono intervenuti con una certa costanza nel dibattito culturale nazionale, e l’incapacità o la non volontà del sistema culturale in generale e bibliotecario in particolare di recepirne realmente le indicazioni e le suggestioni scientifiche, traducendo il tutto in una sostanziale e prolungata mancanza di azioni concrete. A questo proposito Poggiali porta ad esempio le affermazioni di un politico italiano, Filippo Maria Pandolfi, che in quel momento svolgeva la carica di Vicepresidente della Commissione delle Comunità Europee, e che

---

Lussemburgo, Francia). Contro questa procedura si stanno opponendo le più importanti associazioni bibliotecarie, diversi governi, e si sono costituiti movimenti di opinione organizzati. Per approfondimenti vedi <http://www.aib.it/aib/cen/prestito0506.htm>.

<sup>111</sup> Si tratta di un’ulteriore conferma di quanto già evidenziato nei paragrafi iniziali di questo capitolo in cui si è trattato delle esperienze, dei progetti e delle sperimentazioni di catalogazione dei media didattici.

sottolineava in apertura della 1<sup>a</sup> Conferenza europea sulle biblioteche e le reti come “ [...] le infrastrutture dell’Europa non sono solamente le strade e le ferrovie. Lo sono anche le biblioteche, *‘luogo privilegiato della comunicazione’*. [...] Assistite dai mezzi e dalle tecniche moderne della telematica, le biblioteche sono degli strumenti di lavoro indispensabili per costruire l’Europa del cittadino e l’Europa del grande mercato. Esse meritano dunque di essere dotate di quei mezzi che permetteranno loro d’essere una infrastruttura efficace del nostro spazio europeo”<sup>113</sup>.

L’intervento di Maria Witt (1993), che per gran parte fu incentrato sull’esperienza progettuale e attuativa della Mediateca della “Cité des Sciences et de l’Industrie”, rivela a nostro avviso anche il merito di mostrare a diversi operatori italiani, come in relazione all’istituto della biblioteca pubblica, da una situazione bibliotecaria generale quasi catastrofica a livello nazionale francese ancora agli inizi degli anni ‘80<sup>114</sup>, che per molti aspetti poteva assomigliare a quella del nostro paese, grazie a delle chiare scelte di politica culturale, grazie a degli investimenti costanti e certi, grazie a delle regole di indirizzo univoche e ugualmente valide per l’intero ambito nazionale, grazie ad un profondo cambiamento nella concezione della biblioteca non solo da un punto di vista della varietà tipologica dell’offerta informativa, ma anche in relazione alle modalità di offerta dei servizi bibliotecari (scaffale aperto), grazie a piani formativi di aggiornamento del personale e soprattutto grazie ad un atteggiamento di forte volontà e disponibilità al cambiamento degli stessi bibliotecari, in pochi anni si è potuto realizzare in quella nazione un importante cambiamento e un necessario aggiornamento alle esigenze della contemporaneità comunicativo-culturale sia da un punto di vista quantitativo che da un punto di vista qualitativo. Anche solo prendendo ad esempio i dati riportati da questa studiosa relativamente all’automazione catalografica delle biblioteche francesi ci si può rendere conto della fondatezza ed emblematicità del progetto francese. Infatti, se nel 1981 si contavano solo 27 biblioteche municipali in cui una parte più o meno ampia delle funzioni era automatizzata, “a fine 1986 si contavano esattamente 100 biblioteche municipali e una quarantina di biblioteche centrali già dotate di sistemi informatici. All’inizio del 1988 erano 220 le biblioteche comunali e 60 le centrali ad essere state informatizzate. Sono quindi le biblioteche pubbliche che si sono più rapidamente informatizzate” (Witt 1993, p. 59).

---

<sup>112</sup> Per esempio si tratta di un servizio già implementato fin dagli anni ‘70-‘80 del secolo scorso presso la BPI (Bibliothèque Publique d’Information) del Centre Georges Pompidou (Beaubourg) di Parigi. Vedi anche Melot (1992) e Daval - Jay - Volkoff (2002).

<sup>113</sup> Riportiamo di seguito il riferimento bibliografico indicato da Poggiali: *Library automation and networking. New tools for a new identity: European conference*, 9-11 May 1990, Brussels-Munich; London; New York; Paris; Saur 1991.

<sup>114</sup> L’autrice a supporto delle sue affermazioni cita i risultati di una ricerca commissionata dal Primo Ministro francese: *Les bibliothèques en France: Rapport au Premier Ministre*, établi en juillet 81 par un groupe interministeriel preside par

Altrettanto importante sia da un punto di vista culturale generale, che da un punto di vista specifico della valutazione dell'esperienza organizzativa, fu l'intervento di Cristina Amplatz (1993). Questa esposizione aveva come oggetto il sistema delle Mediateche in Germania e aveva anche l'obiettivo di portare a conoscenza del mondo bibliotecario italiano le ricerche e le esperienze relative alle Mediateche, in modo particolare quelle didattiche, del gruppo di ricerca dell'Università di Padova che faceva capo all'allora Cattedra di Metodologia e didattica degli audiovisivi. Grazie all'apporto conoscitivo specifico del capillare sistema mediatecario tedesco offerto da questa studiosa, queste indicazioni, se attentamente valutate, avrebbero potuto realmente diventare un altro punto di riferimento importante per gli operatori italiani, che se da un lato non avevano certo la possibilità di riproporlo nella sua completa organicità, avrebbero almeno potuto iniziare a pensare di progettare e realizzare delle nuove sezioni dedicate ai media anche didattici nell'ambito delle biblioteche, oltre che immaginare e predisporre più intensi rapporti con le scuole di ogni ordine e grado e con le altre agenzie educative. La disamina della Amplatz inquadra inizialmente i momenti fondanti di questa lunga storia evolutiva del sistema tedesco delle Mediateche a prevalenza didattica, che ha inizio addirittura nel 1919 con la costituzione di un centro "che ha il compito specifico di vigilare sui film didattici e di stabilire quali possano qualificarsi come tali" (1993, p. 75), e la cui diffusione più capillare a livello regionale e subregionale, attraverso la creazione di una rete decentrata di *'Bildstellen'* (Centri per l'immagine) con compiti differenziati rispetto all'istituto centrale, si attuerà a partire dagli anni '30 del secolo scorso per poi arrivare alla forma organizzativa contemporanea a partire dagli anni '50 dopo i dissesti e le vicissitudini causati dalla seconda guerra mondiale. Della forma di questo modello, sostanzialmente comune anche ad altri paesi del nord europa come l'Austria, la Svizzera, l'Olanda, la Danimarca, e definito a "*decentramento coordinato*" (*ibidem*) ne abbiamo già scritto anche nei primi paragrafi di questo capitolo quando abbiamo descritto l'ipotesi progettuale del Centro Territoriale di Servizi Multimediali. Per quanto riguarda il caso specifico tedesco si tratta di una forma organizzativa suddivisa su quattro livelli. Il primo livello è quello centrale ed è costituito da una serie di istituti che svolgono funzioni federali (livello nazionale) nell'ambito dei media audiovisivi e in quello informatico occupandosi in modo specifico di cinematografia scientifica e video-film, di "attività di ricerca, informazione e consulenza sull'uso del computer nella didattica, [e chi] si occupa di formazione professionale soprattutto in azienda, e ha sviluppato una Banca dei Media che schedi i materiali didattici del settore" (Amplatz 1993, p. 76). Il secondo livello è quello dei Centri audiovisivi regionali che sono

---

Pierre Vandevoorde, Paris, 1982. Un indicatore particolarmente sottolineato dall'autrice e tratto da questo rapporto è quello dell'automazione catalografica delle biblioteche pubbliche.

normalmente uno per regione con l'eccezione delle regioni maggiori che ne prevedono due. Il terzo livello è quello locale a dimensione comunale che prevede i Centri audiovisivi di città e di circondario. Infine il quarto livello corrisponde alla dimensione sociale, spaziale e amministrativa più "territoriale" (*ibidem*) ed è "rappresentato dalle varie Mediateche (*Mediotheken*) interne alle scuole e alle agenzie di formazione extrascolastica" (*ibidem*). Un tale articolato e imponente sistema che prevede che ogni scuola pubblica non disti più di una ventina di chilometri dal Centro per l'immagine o dalla Mediateca di un certo rilievo più prossima si fonda in modo particolare su due considerazioni di politica culturale audiovisiva correlate ai media in funzione specialmente didattica: "la valorizzazione dei media tecnologici soprattutto come mezzi/messaggi la cui funzione prima è quella di rendere più efficiente l'azione dell'insegnante e dell'educatore, e più efficace la comunicazione dei contenuti, [che] si traduce da un lato nell'esigenza di rifornire gli operatori della formazione e della cultura di più mezzi possibili (hard/software) sempre meglio finalizzati, in tempi quanto più brevi" (Amplatz 1993, p. 77); "la parallela necessità di garantire agli educatori le competenze opportune per usare questi mezzi" (*ibidem*) avendo quindi anche come scopo un'azione formativa e informativa affrontata in modo differente dai vari livelli del sistema e che "si concretizza soprattutto in corsi di formazione/aggiornamento sulle tecnologie di comunicazione, specie rivolti agli insegnanti, e in servizi di informazione e consulenza di varia natura nel settore" (*ibidem*).

In quegli anni poi era in corso il processo di riunificazione delle due Germanie e crediamo di poter sostenere, anche prendendo spunto dalle indicazioni espresse in merito dalla Amplatz (1993), che l'osservazione e lo studio di come fu impostata la trasposizione del modello occidentale a quello molto più inadeguato e statico della Germania orientale dimostrerebbe almeno in parte che quando vi fosse una volontà politica chiara, consapevole e determinata, e una condivisione di obiettivi da parte degli operatori traducibile in momenti formativi di aggiornamento e in una costante volontà di attuazione di nuove tipologie di servizi, anche il frammentato, disomogeneo, confuso e per molti aspetti arretrato sistema bibliotecario italiano avrebbe la concreta possibilità di evolvere verso la dimensione culturale e operativa dei migliori esempi di biblio-Mediateca pubblica contemporanea.

Ma l'intervento della Amplatz spazia anche alla dimensione fruitiva e di servizio che viene offerto all'utenza sociale da parte di questi Centri per l'immagine consentendoci così di osservare come nel sistema Mediatecario tedesco si sia riusciti a coniugare fortemente l'aspetto di azione e supporto formativo-didattico in stretta relazione con l'ambito scolastico e quello pubblico. Infatti questi Centri per l'immagine sono aperti anche a tutti i cittadini "che possono sempre

accedere alle iniziative, alla consultazione in loco e al prestito per lo più gratuito delle attrezzature e dei programmi di cui sono dotate” (Amplatz 1993, p. 86). In molti di questi Centri è previsto il prestito di sistemi di ripresa audiovisivi portatili come anche è prevista la possibilità di servirsi in sede dei laboratori che consentono l’elaborazione e il montaggio delle immagini visive e audiovisive qualsiasi siano le proprie esigenze personali ad esclusione di quelle con finalità commerciali. Ma la loro attività è anche molto più propositiva nei confronti dell’offerta culturale collettiva infatti essa “si estende entro un arco che dalla promozione in campo più strettamente audiovisivo-informatico, di loro competenza, spazia in modo più comprensivo agli altri ambiti dell’educazione permanente, rendendole per certi aspetti somiglianti ad una sorta di «case della cultura» alla francese” (Amplatz 1993, p. 87): propongono rassegne cinematografiche, organizzano incontri di cultura varia offerti presso la propria sede o in altri spazi pubblici come le scuole, realizzano esposizioni di vario tipo, ospitano concerti, rappresentazioni teatrali, spettacoli e più in generale manifestazioni culturali. Per quanto riguarda la diversificazione delle collezioni vi è una particolare attenzione per la documentazione storica e di attualità sulla regione e sulle città di appartenenza. L’apertura a tutti non è solo trasversale alle varie possibili stratificazioni sociali ma anche in senso generazionale. Vengono quindi offerti spazi e momenti di aggregazione specifici per gli anziani, che molte volte possono essere anche organizzati in forma autogestita, e per i bambini. Per quest’ultimi in particolare vengono organizzate lungo tutto l’anno una serie di proiezioni cinematografiche con lettura guidata, ma anche, oltre al periodo scolastico, degli “stimolanti quanto divertenti momenti di gioco-lavoro in cui, funzionando come centri estivi, danno ai piccoli l’opportunità di imparare in poco tempo, sotto la guida di esperti animatori, a dipingere, a costruire in gruppo, un semplice cartone animato a passo ridotto, a progettare e stampare in proprio un giornalino a fumetti o il libro illustrato di una storia inventata collettivamente” (*ibidem*). Inoltre, per cercare di orientare la fruizione televisiva dei bambini in alcuni di questi Centri è stato attivato il “prestito gratuito di prodotti di fiction su cassetta, ben selezionati e garantiti dal punto di vista del contenuto, [in modo] che anche i più piccoli, magari tornando da scuola, possono andare a sceglierseli da soli e liberamente in una rifornitissima Mediateca interna, appositamente allestita per loro, e portarseli in visione a casa quando vogliono, senza alcuna formalità” (*ibidem*). E a nostro avviso è proprio anche questa «assenza di formalità», questo non secondario aspetto, che contribuisce a creare, non solo nei modelli organizzativo-culturali presentati da questa autrice, la dimensione operativa e funzionale dell’istituto della biblio-mediateca pubblica effettivamente compiuto.

Nella premessa dell'intervento di Luciano Galliani (1993a), che con una articolata esposizione spazia dalla disamina dell'evoluzione, della struttura, delle funzioni, del senso culturale e sociale delle tecnologie dell'informazione, ai linguaggi della comunicazione nel loro effettivo senso e valore sociale di funzionamento comunicativo pragmatico, per finire con il prospettare le nuove teche come ambienti multimediali dell'interazione comunicativa, dove trova spazio un nuovo utente in grado di interagire a tutto campo con l'insieme naturale dell'ambiente tecnologico-comunicativo-cognitivo umano e la sua evoluzione, si trova già uno degli aspetti centrali del suo discorso che ci interessa particolarmente per questa parte della nostra trattazione. Per delineare la forma e l'articolazione informativo-comunicativa di quelle che nel titolo del convegno comparivano come le "teche del 2000" e che, come abbiamo variamente visto, sono lungi dall'essere state effettivamente realizzate nell'insieme del contesto italiano degli istituti preposti all'organizzazione dei contenuti informativi e della cultura, alla loro conservazione, e alla loro libera e incentivata diffusione, Galliani ci indica che è innanzitutto "necessario porre con correttezza epistemologica il problema relazionale che riguarda una qualunque *struttura di documentazione e di servizio informativo* (la teca) nella sua evoluzione storica e cioè la considerazione di tre elementi - 1) *l'oggetto tecnico* su cui registrare e con cui trasmettere l'informazione; 2) *l'utente* a cui rendere comunicabile l'informazione attraverso la partecipazione sociale ai linguaggi; 3) per l'uno e per l'altro, la necessità di un *ambiente multimediale di interazione*, che permetta percorsi decisionali (scelta e interpretazione) rispetto all'informazione" (1993a, p. 89). Una volta definiti i media in relazione alla struttura ("configurazioni tecnologiche di prodotto", Galliani 1993a, p. 90) e alle funzioni ("configurazioni tecnologiche di processo", *ibidem*) lo studioso arriva a determinare che "le tecnologie dell'informazione propongono un concetto di *multi-medialità*, legato ad una economia funzionale, regolata dallo sviluppo evolutivo dei media" (Galliani 1993a, p.92) e che, essendo la stessa cultura in tutte le sue diverse forme (orale, scritta, visiva, audiovisiva, informatica) da sempre «mediatizzata», i sistemi di registrazione, diffusione e trasmissione di fatto non possono che essere multimediali. Su questa necessaria multimedialità dei testi e delle forme di comunicazione del sistema culturale-sociale si innesta il concetto di "«teca» quale ambiente di documentazione (rappresentazione del mondo), ma contemporaneamente [anche] di interpretazione (conversazione linguistica)" (Galliani 1993a, p. 93). Delle nuove teche dove quindi, grazie all'idea del linguaggio come sistema di rappresentazione della realtà e come azione, messa a punto dalla ricerca semiotica (Eco, 1979), che per poter significare, per produrre senso, prevede necessariamente un'interazione comunicativa tra i partecipanti al processo comunicativo, e cioè a livello pragmatico tra un soggetto enunciatore (autore empirico) ed un soggetto enunciatario

(recettore empirico), “il sapere, sia in senso cognitivo che linguistico, non deriva dall’individuale manipolazione formale delle rappresentazioni mentali di un mondo oggettivo, ma dalla partecipazione attiva e impegnativa ad interazioni comunicative, con le quali attribuiamo/condividiamo significato/senso alla realtà comune che sta fuori di noi (il mondo), in una ricerca ermeneutica della «verità»“ (Galliani 1993a, p. 94). La teca intesa come ambiente artificiale di comunicazione registra “le innovazioni provocate dalla mediatizzazione tecnologica di produzione-trasmissione dei testi nei processi di interpretazione e di conversazione” (*ibidem*). Allora i tre modelli di teche (biblioteca, iconoteca, Mediateca), presi in considerazione da questo autore, che sottolinea come rimandino a tre tipologie testuali (scritto, audiovisivo, multimediale), ma anche come corrispondano a tre tipi di utenza (scolastica, sociale, individuale), ci possono fornire, confrontandone le differenze tecnologiche e comunicative, quelle distinzioni nei processi dell’interpretazione e della conversazione in grado anche di fare luce su delle possibili scelte operative in relazione ad eventuali realizzazioni concrete di nuove biblio-Mediateche pubbliche. Nel caso della biblioteca gli “oggetti tecnici di registrazione della cultura (libro, testi scritti)” (Galliani 1993a, p. 95) fanno riferimento allo stesso linguaggio (sistema di segni e codici) che viene utilizzato anche nei sistemi di catalogazione-documentazione e nei processi di ricerca e interpretativi da parte del fruitore-utente. Del termine «iconoteca» ne viene proposto un uso alla francese come “unificazione semantica e pragmatica di sezioni tecnologiche quali *foto*teca, *diapo*teca, *cin*teca, *video*teca, *disco-nat*roteca” (*ibidem*) e in questo modello gli oggetti tecnici di registrazione della cultura fanno riferimento “ai linguaggi dell’immagine e/o del suono (per semplificazione parliamo di *audiovisivi*) per produrre ‘strutture testuali’ ed, invece, al linguaggio scritto per poter operare classificazione, ricerca, interpretazione (ad es. titoli, parole chiave, didascalie, descrizioni, critiche) e dunque produrne «senso»” (*ibidem*). Infine la Mediateca non viene più vista come “luogo in cui sono presenti tutti i media uno accanto all’altro ma come ambiente di integrazione tecnologica, linguistica , comunicativa - gli oggetti tecnici di registrazione della cultura (pacchetti multimediali, videodischi, CD-Rom, CD-I, libri elettronici, ipermedia, ecc.) fanno riferimento ad una pluralità di linguaggi (scritto, orale, musicale, visivo, audiovisivo) «agita» direttamente e interattivamente per la produzione di senso” (*ibidem*). Secondo Galliani è in questa prospettiva concettuale e operativa che la Mediateca può e deve interpretare le esigenze innovative della multimedialità che a livello testuale si fondano sulla possibilità da parte del fruitore di influenzare la struttura semiotica del testo anche in quanto nei processi di lettura, a differenza dei testi scritti e di quelli audiovisivi, “non vi è distinzione semantica nè pragmatica tra tempo dell’enunciazione e tempo del consumo” (Galliani 1993a, p. 97), e dove quindi, grazie anche alla struttura ipertestuale e ipermediale dei testi,

“l’interpretazione dipende allora totalmente dai linguaggi posseduti dall’utente, dalla ‘*competence*’ extratestuale. La modalità dello scambio con il testo multimediale non solo produce un’influenza dell’utente sulla strutturazione semantica dei materiali significanti (scritti, grafici, visivi, audiovisivi, sonori, ecc.) ma la rete pragmatica di domande e risposte permette una *conversazione tecnologica* tra *multimedia* e *utente*” (*ibidem*). Così se “la *biblioteca* e il libro sono [necessariamente] al servizio di un utente acculturato attraverso processi e sistemi formali di educazione e di istruzione, [e se] l’*iconoteca* con le sue diverse articolazioni è nata, invece, al servizio di un utente investito in tutti i luoghi della interazione sociale dai messaggi e dai ‘massaggi’ dei mass-media, con la finalità principale di aiutarlo a conoscere i nuovi linguaggi audiovisivi e ad interpretare i loro testi espressivi, [è] la *mediateca*, come ambiente multimediale e interattivo di informazione e di comunicazione, [che] presuppone un utente individualmente motivato alla *conversazione tecnologica* [...]” (*ibidem*). Galliani finisce allora per prefigurare che, nel senso da lui indicato, la teca multimediale del 2000 non potrà limitare la propria struttura a luogo di “interazione scripto-audio-video-matica” (1993a, p. 98), ma dovrebbe sapersi immaginare come “*ambiente artificiale della conversazione tecnologica* e, quindi, come nodo di una rete di comunicazioni, in cui il linguaggio torni ad essere impegno di azione futura verso gli altri” (*ibidem*). E’ in questo contesto comunicativo immersivo e dinamico che l’utente della teca multimediale “esprime così bisogni che riassumono filogeneticamente l’evoluzione dei sistemi tecnologici di informazione e comunicazione, ma che sono allo stesso tempo il risultato ontogenetico di una storia di interazioni con l’ambiente, di scambi linguistici con gli altri, di interpretazioni dei testi mediatizzati in cui si è sedimentata la cultura umana” (*ibidem*).

Sebbene non riusciamo a condividere la significativa sottostima che secondo noi Minardi (1993) sembra voler prospettare dell’incessante relazione interattiva tra la «spinta» da parte delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione a livello socio-culturale per quanto riguarda le dinamiche comunicative e la ricerca funzionale e ludica, le domande informative, le esigenze comunicative e culturali, la semplice reazione da parte dei fruitori dei media, ci sembra comunque interessante che abbia posto come centrale nella trasformazione multimediale della biblioteca il ruolo dell’utenza e il suggerimento che tale trasformazione potrebbe essere favorita dalla crescente domanda “di informazione centrata sulla comunità (Community Information)” (Minardi 1993, p. 102). Secondo questo studioso infatti “è proprio in una biblioteca locale di comunità [che] si sviluppano domande e percorsi di accesso all’informazione ed alla conoscenza che inducono e rendono per certi versi necessaria l’acquisizione di una capacità di raccolta, elaborazione e trasmissione dei documenti e dei simboli della memoria storica, dei segni della

accumulazione informativa e dei codici di accesso alle reti di organizzazione delle conoscenze; con la conseguente adozione di una struttura di *comunicazione multimediale*” (*ibidem*). Insomma sarebbe grazie all’assunzione di responsabilità da parte della biblioteca nei confronti del cittadino, che dovrebbe “poter trovare nella comunità di appartenenza - al fine di poter esercitare i propri soggettivi diritti di cittadinanza - tutte le condizioni di «informazione ed orientamento sociale» (*advice*) che gli consentano di partecipare alla vita della comunità stessa” (Minardi 1993, p. 106), alla tipologia essenzialmente informativa e specifica di questi servizi, e alle stesse conseguenti domande-necessità informative dell’utente, che potrebbe essere favorita la trasformazione in senso multimediale della biblioteca. Allo stesso tempo la domanda da parte di diverse categorie sociali di cittadini di occasioni e di offerte culturali diversificate, e la risposta «multimediale» fatta di vari e molteplici eventi culturali da parte delle istituzioni pubbliche preposte rappresenterebbe un processo partecipativo che fa sì che l’ingresso della multimedialità nella biblioteca costituisca “in un certo senso un completamento del sistema di comunicazione a più voci ed a più codici già attivo nei rapporti tra le istituzioni culturali e la popolazione [...]” (Minardi 1993, p. 110). Così “la multimedialità della biblioteca e delle sue funzioni [è] un processo in qualche misura provocato dall’utenza sociale di riferimento, dall’insieme dei suoi comportamenti di selezione e di costruzione di percorsi informativi e conoscitivi; questi trovano nella struttura polimorfa del patrimonio informativo della biblioteca l’elemento essenziale per la sua configurazione non tanto e non solo come strumento di raccolta e sistematizzazione dei dati, ma anche e soprattutto come *sistema di comunicazione*, capace di dotarsi di più linguaggi e di più mediazioni linguistico simboliche da svilupparsi con l’ambiente sociale in cui è insediato” (Minardi 1993, p. 102). Questa prospettiva teorica non sembra però volersi fare carico di porsi la domanda e di dare una eventuale risposta al problema del cosa e perchè fare nel momento in cui la biblioteca nel suo complesso organizzativo e i relativi amministratori pubblici si dimostrassero sostanzialmente immobili, insensibili, privi di motivazioni, e fondamentalmente poco interessati all’evoluzione effettivamente e compiutamente multimediale di questo istituto culturale, cioè prima che l’utente possa trovare tutti quei servizi e quelle proposte informative e culturali, indicate da questo studioso, da interrogare e a cui porre le proprie domande di conoscenza.

Cominciando col passare in rassegna i grandi progetti europei e internazionali che erano allora in fase di ideazione, definizione e/o realizzazione (Bibliothèque de France, British Library, Biblioteca di Alessandria, prima concettualizzazione di una possibile biblioteca digitale in Giappone) come un possibile scenario e riferimento per le biblioteche del 2000, Ghidini (1993) ne sottolinea in modo particolare gli aspetti che ritiene fondanti e fondamentali: finalità di

comunicazione e pubblica lettura congiuntamente a quella di conservazione, totale automatizzazione attraverso l'informatizzazione del catalogo e la consultazione a terminale video, automatizzazione dei controlli e gestione elettronico-meccanica (*robot*) per la ricerca e la distribuzione dei documenti, trasmissione a distanza di quest'ultimi, compresenza di tutti i possibili supporti medialti, concatenazioni interdisciplinari tra le raccolte, interconnessione tra tutte le risorse informative disponibili nelle più importanti biblioteche e basi dati nazionali e internazionali. Si tratta con una certa evidenza di progetti e azioni che dimostrano "l'interesse alla trasformazione delle biblioteche accompagnato dall'acquisizione della loro fondamentale importanza per la civiltà moderna [...]" (Ghidini 1993, p. 116). Ed è proprio quest'interesse che "ha sollecitato l'attenzione di diverse nazioni (naturalmente non della nostra) che vogliono aprirle al futuro, ai modi di manifestarsi della vita contemporanea e ai nuovi prodotti dell'industria culturale" (*ibidem*). In questa necessaria evoluzione il ruolo del libro è "da inquadrare in un più ampio contesto di interrelazione e integrazione con mezzi di comunicazione diversi" (Ghidini 1993, p. 118) dove mantiene comunque la sua funzione e specializzazione di importante strumento di acculturazione e di formazione. Anche se il nuovo contesto comunicativo multimediale non può che rilevare infine come riduttivo il tradizionale concetto di lettura che l'autore, riprendendo Genovesi, indica invece piuttosto come una "capacità legata in maniera direttamente proporzionale a quella di saper leggere altri modi di codificare la comunicazione umana, di saper cogliere, insomma, gli stretti rapporti di circolarità che intercorrono tra la parola scritta e i cosiddetti *nuovi linguaggi*"<sup>115</sup>. Ma Ghidini ci ricorda pure che nell'ambito di alcuni studi nel campo dell'educazione<sup>116</sup> l'approccio multimediale alla conoscenza viene ormai considerato anche come un processo comunicativo che permetterebbe lo "sviluppo sia di abilità percettive e intellettive sia di processi di apprendimento-socializzazione [...]" (1993, p. 120). E si tratta di una "*multimedialità integrata*" (Ghidini 1993, p. 121) che ha l'obiettivo di "superare le situazioni di specificità e separatezza di ogni singolo medium" (*ibidem*) unitamente all'utilizzazione individuale dell'interattività che il computer, "medium trasversale alle discipline e ai linguaggi" (*ibidem*), permette. Così proprio per meglio apprendere questa nuova capacità di lettura e quindi di conoscenza si dovrebbe essere in grado di praticare una fruizione equilibrata "dei vari linguaggi tale da assicurare il confronto e la gestione con una pluralità di codici

---

<sup>115</sup> Il riferimento bibliografico che compare nel saggio di Ghidini è il seguente: Genovesi G., *Libro e mass media*, in *Lettura e cultura*. Atti del Convegno, Reggio Emilia 12-13-14 gennaio 1984, a cura di L. Lumbelli, Bergamo, Juvenilia, 1985, p. 56.

<sup>116</sup> L'indicazione è relativa ad alcuni autori che hanno trasferito in ambito educativo le ricerche degli studiosi delle comunicazioni di massa riferibili all'area statunitense. Il riferimento bibliografico specifico che compare nel saggio di Ghidini è il seguente: G. Giovannini, *Multimedialità e integrazione sociale*, in *La cultura dell'Italia contemporanea*.

e di fonti di informazione” (*ibidem*). Quindi relativamente alle dinamiche culturali più specificatamente educative si tratta di “una risorsa indispensabile nella società contemporanea [che] può contribuire alla formazione di personalità più equilibrate e integrate se si riesce a produrre e a mediare costantemente e dialetticamente specificità e commistione, garantendo una presenza equilibrata dei diversi media”<sup>117</sup>. Allo stesso modo per quanto riguarda il piano culturale più generale “il problema della multimedialità va acquisito come disponibilità all’uso integrato delle diverse tecnologie della comunicazione, come plurilegibilità della realtà che risulterebbe impoverita ad accostarla diversamente in un’epoca quale la nostra” (Ghidini 1993, p. 123).

Un passaggio del saggio di Ghidini risulta particolarmente interessante per la considerazione delle possibili risposte culturali e operative da parte del complessivo sistema bibliotecario italiano alle problematiche poste dai media visivi, audiovisivi e della multimedialità interattiva. L’autore rileva infatti, unendosi ai diversi studiosi da noi già variamente citati fino a questo punto della trattazione, come “l’ottica di riconoscimento dell’audiovisivo come bene culturale da rendere accessibile nel quadro dell’offerta pubblica di tutti i patrimoni documentari, ha faticato ad essere recepita dalle stesse istituzioni bibliotecarie, attestate piuttosto su posizioni preconcepite di difesa della parola scritta e di discriminazione della comunicazione audiovisiva [...]” (Ghidini 1993, p. 122). E sempre a questo proposito, riprendendo un altro studioso, De Magistris, si preoccupa di sottolineare che è con le proprie capacità e metodologie critiche che ci si dovrebbe relazionare nei confronti della produzione comunicativa mediale e non contrapponendo in modo semplicistico il libro a questa multiformità espressiva come una sorta di invalicabile valore sacrale. Questo opportuno atteggiamento mentale dovrebbe comportare una capacità di relazione non pregiudiziale nei confronti dei mezzi audiovisivi e allo stesso tempo dovrebbe favorire lo sviluppo di una capacità di discernimento tra un testo mediale anche «leggero», ma ben fatto, e un libro di poco valore. Insomma non si dovrebbe proprio assurdamente continuare a pensare che “comunque sempre meglio un libro”<sup>118</sup>.

Nell’affrontare la problematica dell’automatizzazione della mediazione informativa attraverso il catalogo, Ghidini immagina la creazione di un catalogo multimediale in grado di “attivare tutte le risorse informative delle diverse teche in un sistema ([...] una sorta di laboratorio aperto) che permetta la ricomposizione del mosaico dei linguaggi e delle culture diverse secondo

---

*Trasformazione dei modelli di comportamento e identità sociale*, a cura di V. Cesareo, Torino, Ediz. Della Fondazione Giovanni Agnelli, 1990, pp. 115-141.

<sup>117</sup> G. Giovannini, *Multimedialità e integrazione sociale*, cit. pp. 137-138.

<sup>118</sup> Il riferimento bibliografico specifico che compare nel saggio di Ghidini è il seguente: R. De Magistris, *Il libro e la lettura nella società multimediale*, in “Biblioteche oggi”, 1990, n. 5, p. 569.

una visione articolata e integrata del sapere in cui ognuno possa riconoscersi e farsi un'idea meno settoriale della realtà" (1993, p. 126). Insomma, di uno spazio informatico che permetta in un'unica sequenza informativa di fornire informazioni distinte anche se tra di loro contenutisticamente coerenti ed interrelate, sia sulle fonti a stampa possedute da uno o più archivi, sia su tutto l'insieme delle fonti diverse dai libri o periodici (video-film, testi multimediali, testi audio, musica, fotografie, stampe, manifesti). L'autore si spinge anche a prefigurare, in anni in cui solo da pochissimo tempo si erano cominciate ad affacciare queste nuove capacità tecnologiche, e che in realtà sono diventate effettivamente e pienamente utilizzabili solo da pochi anni, la possibilità di inserire direttamente in questo catalogo multimediale telematico molti di questi documenti di varia tipologia e forma espressiva. Ma, prima ancora di quelli tecnologici, lo stesso Ghidini sottolinea la distanza tra il suo pensiero e la realtà italiana della catalogazione in ambito bibliotecario ricordando, a proposito della sostanzialmente definitiva accettazione delle normative ISBD come criteri di descrizione documentale, che "hanno trovato qui da noi, sino ad oggi, applicazione e adeguamento per il libro moderno e i periodici e cioè per il solo materiale a stampa" (Ghidini 1993, p. 128). E sullo stesso piano espositivo, citando un'altra studiosa italiana, rileva che in relazione alla scelta anche a livello nazionale italiano di adottare le ISBD (NBM) mancano però ancora in quegli anni "manuali orientativi che guidino il catalogatore attraverso le difficoltà che si possono incontrare elaborando una descrizione di un documento su un supporto particolare, e indicazioni sulle scelte e le forme dell'intestazione per la maggior parte dei documenti audiovisivi"<sup>119</sup>. Oggi, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione sarebbero pienamente in grado di realizzare questo catalogo multimediale, che potrebbe quasi corrispondere ad una biblio-Mediateca digitale, eppure, per quanto riguarda le istituzioni bibliotecarie nazionali, sono ancora molto rari e parziali i tentativi intrapresi in questa direzione e spesse volte invece ci si scontra ancora, come abbiamo già mostrato in altre parti di questo lavoro, con più «semplici» problemi di descrizione catalografica dei media visivi, audiovisivi e multimediali.

Infine nel definire le biblioteche pubbliche come "organismo in crescita"<sup>120</sup>, Ghidini ci offre un'efficace distinzione della trasformazione dell'istituto bibliotecario: "da una prima fase in cui il materiale a stampa era considerato il mezzo di comunicazione di base, si è passati a due successive fasi di evoluzione della biblioteca, come centro di informazione e di risorse multimediali, prima, come centro culturale, poi" (Ghidini 1993, p. 129). Quando questo avviene

---

<sup>119</sup> Il riferimento bibliografico specifico che compare nel saggio di Ghidini è il seguente: M. C. Cuturi, *Audiovisivi: verso il controllo bibliografico*, in "Bollettino d'informazioni. Aib", 30 (1990), n. 2, pp. 107-115.

<sup>120</sup> Il riferimento bibliografico specifico che compare nel saggio di Ghidini è il seguente: A. Jones, *La biblioteca pubblica: un concetto in divenire*, in "Biblioteche oggi", 1990, n. 2, pp. 159-169.

effettivamente, com'è stato da una trentina d'anni a questa parte per esempio per la Francia, quando quindi i documenti a stampa, che restano comunque uno dei nuclei essenziali di questo centro culturale, vengono effettivamente affiancati da tutti i possibili documenti medialti, sia sui diversi supporti tecnologici che li veicolano, sia attraverso il computer come medium trasversale ai diversi linguaggi e alle diverse forme espressive oltre alla multimedialità interattiva, tali azioni-servizi comunicativo-culturali “evidenziano sempre più l'allargamento istituzionale dei compiti tradizionali, tanto che alcuni preferiscono parlare di *mediateche* [...]” (Ghidini 1993, p. 130). E sempre sullo stesso piano discorsivo, richiamando un altro studioso, rinforza ancora l'utilizzo della definizione di mediateca per questo centro culturale che è la '*public library*', sottolineando che la biblioteca “muterà, forse, questo sì, [...] cambierà aspetto e funzione, si porrà come mediateca, come luogo dove il sapere non potrà essere solo su carta stampata: anzi è auspicabile che ciò avvenga, in fretta e bene. Di qui il mio richiamo al rinnovamento, al potenziamento e alla strutturazione del sistema bibliotecario integrato come essenza stessa della sopravvivenza”<sup>121</sup>. L'obiettivo dovrebbe essere quello di riuscire a porsi quali “centri primari di informazione” (*ibidem*) nei confronti delle proprie comunità di riferimento e questo non potrà accadere se non con un adeguamento “alla gestione di raccolte «composite» per essere in grado di fornire più informazioni a più gente e in più modi. Ponendosi, a seconda dei casi in alternativa o come complemento in altri, ai linguaggi iconici” (*ibidem*). Ovviamente mutamenti così significativi e già allora urgenti, per un sistema come quello delle biblioteche pubbliche italiane in generale inadeguato alle esigenze e alle sfide comunicative e culturali della contemporaneità degli anni '90 del secolo scorso, ma per molti versi, come abbiamo variamente visto fino a questo punto del nostro lavoro, anche di quelle di oggi, dovrebbero finire per comportare anche una profonda e necessaria riconfigurazione della professione bibliotecaria. A questo proposito l'autore, tra la proposta del modello di bibliotecario “come professionista dell'informazione, come documentalista che deve gestire i processi legati alle nuove tecnologie informatiche e telematiche” (Ghidini 1993, p. 131), e quella che lo vorrebbe vedere protagonista dell'istituzione, “esperto nelle tradizionali discipline biblioteconomiche e bibliografiche” (*ibidem*) da integrare, nei limiti di quanto lo possano interessare per le effettive esigenze di servizio, con altre discipline quali la documentazione, l'informatica, la sociologia, e sebbene si cominciasse allora a delineare, in un panorama che trova “scarsi riscontri” (*ibidem*) in questo ambito, la figura del “*bibliotecario-documentalista* in grado di porre sullo stesso piano di fruibilità i media vecchi come i nuovi” (*ibidem*), si spinge invece ad ipotizzare per gli anni 2000 la

---

<sup>121</sup> Il riferimento bibliografico specifico che compare nel saggio di Ghidini è il seguente: G. Volpato, *Quale ruolo per la biblioteca locale?*, in “Biblioteche oggi”, 1990, n. 3, pp. 319-323.

figura di “*mediatore della fruizione collettiva* che esprima una sintesi e una rielaborazione insieme dei saperi e delle abilità” (*ibidem*) di tutte le possibili figure di bibliotecario (moderno, conservatore, documentalista).

Gli ultimi tre interventi riportati dagli atti del convegno (Bazzocchi; Buscaroli; Benassati; 1993), affrontano tutti, chi più da un punto di vista teorico e chi invece più da quello applicativo, la problematica della necessità-possibilità della catalogazione integrata e automatizzata dei testi medialti indipendentemente dal supporto che li veicola e dal linguaggio-forma espressiva adottata. Al di là delle prospettive teoriche e delle specifiche indicazioni-riflessioni operative offerte, per noi il valore di questi interventi sta nel fatto che contribuiscono a dimostrare che il settore bibliotecario italiano già da quegli anni avrebbe potuto avere le opportune indicazioni finalizzate a dotarsi di tecnologie informatiche e telematiche, come anche che avrebbe potuto iniziare, nei troppi casi in cui questo non era forse nemmeno elemento di superficiale curiosità, ad acquisire, anche con un certo grado di possibile sperimentazione, quelle specifiche conoscenze e competenze per catalogare anche i media visivi, audiovisivi e della multimedialità interattiva. Purtroppo abbiamo variamente visto nel corso di questo lavoro come a livello nazionale in una certa quantità di casi vi siano ancora oggi a questo proposito dei problemi irrisolti. Ovviamente non si tratta più di un problema tecnologico, vista anche la consistente diffusione dei computer e l’aumento esponenziale delle loro capacità operative sia hardware che software, ma evidentemente permangono delle incapacità e delle non volontà del sistema di dotarsi di livelli standard aggiornati comuni da raggiungere necessariamente in un certo periodo prefissato di tempo e non oltre.

Riconoscendo nella pluralità delle forme con cui l’informazione viene registrata gli oggetti culturali con cui una biblioteca non può non avere a che fare e nel riferirsi a tutti i testi medialti diversi dai libri, Bazzocchi, per l’appunto, rileva così i problemi che portavano ad una situazione di forte inadeguatezza del sistema bibliotecario italiano: “materiali «scomodi», alla lettera, nella biblioteca tradizionale, non solo inadatti per una conservazione fisica in luoghi pensati solo per i codici e i volumi, ma anche dal punto di vista del loro trattamento catalografico, a cominciare dalla loro individuazione tipologica, per un bibliotecario che in questo campo deve trarre le competenze, più dalle conoscenze personali che dalla formazione professionale. Dall’altra parte sul versante del rapporto di servizio all’utente, la biblioteca come istituzione, anche quella specializzata, ha privilegiato una funzione di appiattimento delle risposte rispetto ad una richiesta differenziata, ha preferito neutralizzare la differenziazione dei bisogni informativi, canalizzando, entro un mezzo catalografico, finora, allo stesso tempo mal standardizzato e poco specializzato, l’omogeneizzazione degli interessi del pubblico potenziale” (1993, p. 133). E prefigurando il

catalogo come uno spazio interattivo on-line in cui le informazioni sui differenti testi mediali si trovano perfettamente interrelate sia in relazione al contenuto, che ai diversi linguaggi-forme espressive e agli autori, come un oggetto virtuale di diverse dimensioni e compiti a seconda della biblioteca di riferimento e delle funzioni che il modello di catalogazione cooperativa gli assegna, ma inserito in un completo ed efficace sistema di interconnessione con tutti gli altri cataloghi del sistema bibliotecario, questo sarebbe in grado di fare quella qualità dell'istituzione bibliotecaria che "nel quadro più ampio dell'organizzazione dell'offerta culturale può contribuire ad ampliare l'orizzonte di ricezione delle opere nella loro *intertestualità* che sembra essere una delle caratteristiche dominanti della nostra epoca culturale" (Bazzocchi 1993, p. 136). Estendendo questa idea-progetto di catalogo alle odierne capacità tecnologiche potremmo immaginarlo come un oggetto veramente multimediale, arricchito, oltre che dalla modalità intertestuale di presentazione dei suoi riferimenti catalografici e dalle possibilità di esplorazione interattiva ipertestuale e ipermediale, anche dall'opportunità di fruire direttamente di vari testi mediali qualsiasi siano i linguaggi e le forme espressive di cui sono strutturati. Si tratterebbe di fatto di una Mediateca digitale on-line che si potrebbe organizzare a partire dai cataloghi delle biblio-Mediateche e che grazie alla struttura ipertestuale e ipermediale che internet rende possibile permetterebbe di spaziare in modo culturalmente selezionato e mediato tra moltissimi archivi multimediali. Già da qualche anno peraltro sono in corso a livello internazionale diverse esperienze di biblio-mediateche digitali, peccato che anche in questo caso il sistema bibliotecario del nostro Paese dimostri nuovi ritardi soprattutto realizzativi<sup>122</sup>.

Come dicevamo gli studi della Buscaroli (1993) e della Benassati (1993) hanno secondo noi il merito di evidenziare come tra mille difficoltà e vuoti formativi istituzionali i bibliotecari italiani avrebbero potuto avere, almeno a partire da quegli anni, le informazioni per iniziare a trattare da un punto di vista catalografico i vari testi mediali non a stampa. La Buscaroli per esempio prima di iniziare la sua approfondita disamina attraverso alcuni tra i più diffusi standard catalografici, arricchita anche da concrete indicazioni di catalogazione, e di cui per quanto ci riguarda e nei limiti di quanto ci compete come oggetto della ricerca crediamo di avere sufficientemente affrontato la questione in alcuni paragrafi precedenti, ci ricorda però che "lo studio della possibilità di una descrizione bibliografica a prescindere dal medium o dalla condizione bibliografica è identificabile nel processo che ha condotto nel corso di tutto questo secolo, ma in particolare negli ultimi vent'anni, alla individuazione degli standard catalografici, in prima istanza

---

<sup>122</sup> Un buon punto di partenza per approfondire questi nuovi ritardi del sistema biblio-mediatecario italiano è Metitieri (2006). Per verificarne invece le aspettative progettuali vedi Metitieri (2005).

per il materiale a stampa, ma poi sempre più insistentemente per molti altri materiali (dai documenti sonori a quelli visivi, agli oggetti, ai materiali cartografici)” (1993, p. 137).

Il senso ultimo e al contempo il filo conduttore di tutti gli interventi che abbiamo scandagliato e parzialmente riproposto in relazione all’obiettivo principale della nostra ricerca crediamo che siano significativamente riassunti da Pisauri nelle sue conclusioni quando afferma: “Dopo lunghi anni di silenzio sul metodo e sui principi che fondano il nostro mestiere di bibliotecari, archivisti, operatori culturali e informativi di varia estrazione e versatilità, mi pare importante proprio questa impostazione che cerca di coniugare la ricerca sulle ragioni di una crisi evidente dello stesso modello tradizionale di biblioteca, in quanto istituzione culturale, con alcune prime risposte operative allo scarto ormai avvertito da tutti tra la complessità della nuova domanda di informazione e l’inadeguatezza della politica culturale, compresi i nostri strumenti di mediazione tra domanda, messa a disposizione dei prodotti culturali e archiviazione esauriente e rappresentativa di quelli selezionati da un uso pubblico non casuale o eterodiretto” (1993, p. 155). In queste indicazioni si possono scorgere secondo noi molte delle problematiche, dei ritardi, delle inadeguatezze, che ancora oggi l’insieme del sistema bibliotecario nazionale, eccellenze ed eccezioni a parte che sono state da noi almeno parzialmente già rilevate, sconta lungo l’accidentato e troppe volte e troppo spesso rimandato percorso di trasformazione verso un sistema completo e diffuso di biblio-Mediateche pubbliche, che possano essere riconosciute da tutti i cittadini come veri istituti culturali contemporanei in grado di compiere quel complesso di fondamentali azioni comunicative atte a mediare, a stimolare, a formare le persone per una loro fruizione (come insieme di percorsi sia di lettura che di scrittura) più consapevole e quindi critica di tutti i media e in modo particolare di quelli visivi, audiovisivi e della ipermedialità interattiva. A partire dagli interventi di questo convegno, che segnano una sorta di «punto fisso» nel panorama culturale italiano in relazione alla riflessione sulla necessità di trasformazione-adequamento-aggiornamento delle biblioteche tradizionali, con l’obiettivo di avere anche in Italia degli istituti culturali multimediali compiuti (*Mediateche*) sia nel senso di teche dei molti media intertestualmente correlati e al contempo come modalità interattive e ipermediali di fruizione dei vari documenti testuali, osserveremo nel prosieguo della trattazione come queste tematiche ritornino con una certa regolarità fino ai nostri giorni lungo un percorso abbastanza costante di interventi teorici senza che riesca a verificarsi a livello nazionale, nel senso da noi precedentemente indicato, alcuna politica culturale realmente definitiva.

## 2.4.2 Immagini in movimento tra memoria e cultura

Qualche mese prima del convegno tenutosi a Correggio, che è stato argomento centrale del precedente paragrafo, si era tenuto a Roma nel mese di giugno del 1989 un altro convegno internazionale dal titolo “Immagini in movimento - memoria e cultura” organizzato dall’Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. In connessione con questo evento scientifico-culturale era stata allestita una mostra bibliografica e iconografica sul cinema italiano dal 1905 al 1943. E’ dalla pubblicazione del catalogo di questa mostra che ci restano alcuni saggi in qualche modo correlati con il convegno.

Per quanto ci è dato di desumere da questa pubblicazione, dai vari interventi introduttivi, oltrechè ovviamente dal tipo di mostra organizzata, si è trattato di un convegno tutto incentrato sul cinema e sulle problematiche e necessità di conservazione dei film e di tutto il materiale cartaceo di contorno e a supporto di questo medium in relazione all’affermazione del suo valore culturale. Cosa quest’ultima che dovendo essere ribadita anche nell’occasione di questa mostra e di questo convegno dovrebbe dimostrare ancora una volta che questa considerazione relativa al valore culturale delle immagini in movimento era ancora dibattuta. Peraltro crediamo che a questo proposito sia sufficiente ricordare l’incipit dell’intervento di Verdone che stigmatizza chiaramente come “il fenomeno culturale dell’immagine animata è stato considerato per vari decenni in maniera troppo limitativa, e spesso lo è tuttora anche da parte di seri studiosi del mondo del cinema e delle materie e discipline che in qualche modo sono ad esso legate” (1989, p. 15).

Tra le intenzioni degli organizzatori del convegno e della mostra c’era anche l’obiettivo di stimolare, incrementare, ma anche di cominciare a risolvere la problematica o molto più spesso la quasi inesistente relazione tra l’istituto della biblioteca e le immagini in movimento. Ci stupisce significativamente rileggere a distanza di diciotto anni la chiarezza e la nettezza con la quale l’allora Direttore generale dell’Ufficio centrale dei beni librari e gli istituti culturali, Francesco Sicilia, ne illustrava quello che gli sembrava dovesse essere il necessario divenire di questa relazione. Il nostro stupore è ovviamente ancora maggiore soprattutto alla luce delle problematiche considerazioni fin qui emerse nella nostra trattazione proprio in quest’ambito in relazione all’insieme del sistema bibliotecario nazionale, ma anche per il ruolo specifico, centrale, e necessariamente importante a livello nazionale, svolto dallo stesso Sicilia, che in teoria indicava con nitidezza come “il suono, l’immagine, la parola scritta rappresentano strumenti per comunicare le esperienze reali e ideali che l’uomo vive. Il bisogno ormai consolidato di far ricorso alle immagini in movimento per esprimere la propria storia e gli eventi della storia, deve sollecitare l’attenzione delle Istituzioni a mettere in

atto, nei confronti del messaggio filmico, una giusta considerazione e un'adeguata tutela" (1989, p. 11). Il discorso di Sicilia poi coinvolge direttamente l'istituto bibliotecario con parole dal nostro punto di vista assolutamente condivisibili e che se mai qualcuno, lo ribadiamo, le avesse volute veramente mettere in pratica in tutti i contesti della biblioteca pubblica su tutto il territorio nazionale, secondo noi oggi il nostro sistema bibliotecario potrebbe essere significativamente paragonabile all'evoluzione e allo sviluppo che ha indubbiamente avuto, partendo da situazioni iniziali similari, il sistema francese<sup>123</sup>. Così "la biblioteca, luogo della memoria del genere umano, deve saper collegare gli uomini al passato e farsi interprete del presente: un presente che trova anche nell'immagine il proprio contenuto e che la biblioteca deve documentare per porsi in modo dinamico nel processo di formazione e produzione della cultura" (*ibidem*). Anche perchè se "il nostro secolo, con i suoi progressi scientifici e tecnologici, ha provocato forti sollecitazioni [queste] possono essere giustamente rappresentate e validamente incentivate solo se proiettate in direzione multimediale" (*ibidem*). Ed è Verdone, sebbene circoscrivendo il suo discorso al solo ambito mediale specificatamente cinematografico e correlandolo alla mostra connessa al convegno, che secondo noi traccia una possibile modalità realizzativa Mediatecaria esportabile anche al contesto bibliotecario tradizionale: "un invito a considerare il reperto archeologico accanto all'elaborato artistico, la vecchia pellicola, magari riprodotta in videocassetta, lo spartito musicale vicino al documento scritto. Opera letteraria, copione cinematografico, opuscolo pubblicitario, testo teorico e storico, press-book, manifesto, giornale corporativo e rivista di «vita cinematografica» [...], costituiscono tutta una serie di materiali necessari per una documentazione sul mondo del cinema il quale ormai ha acquistato un posto nella cultura del nostro tempo" (1989, p. 16).

L'intervento di Trasatti (1989) delinea alcuni aspetti fondamentali dell'audiovisivo in relazione alla cultura e al suo sviluppo nell'attuale società dell'informazione e della conoscenza. L'audiovisivo è per lui diventato strumento ormai necessario per una conoscenza più completa e per una testimonianza contemporanea per tanti aspetti fondamentale ad uso nostro e delle generazioni future. Infatti sul piano storico l'audiovisivo può essere ricostruzione documentaria o romanziata della storia pregressa, ma anche "specchio della storia di un'epoca" (Trasatti, p. 17) grazie a tutti i suoi elementi compositivi (costume, moda, comportamenti, ecc.) esterni ai codici della struttura testuale più propriamente narrativi, e infine è esso stesso un "vero e proprio reperto storico" (*ibidem*) quando fa direttamente parte di una pagina di storia, cioè quando diventa documento "utile a capire una certa realtà perchè nato nel momento stesso in cui essa si snodava nella storia" (*ibidem*). Nella contemporaneità l'audiovisivo è un continuo produttore di cultura ed è certamente

---

<sup>123</sup> Vedi il paragrafo 1.5 di questa stessa tesi.

tra i mezzi privilegiati nella capacità di rappresentazione della realtà del nostro tempo. Lo fa in diversi modi: rappresentando informativamente l'evento, quello che accade, attraverso la rappresentazione della realtà nascosta come nel caso di fenomeni scientifici che altrimenti non sarebbero visibili e con la rappresentazione della realtà immaginata, ricostruita, realizzata ex novo, sviluppando quindi in particolare "il rapporto fra audiovisivo e manifestazione artistica" (*ibidem*), che va dal film fino agli ultimi sviluppi della realtà elettronico-digitale artificiale. Allora, in quanto capaci di aiutarci a capire il passato come il presente, "il cinema è un bene culturale, l'audiovisivo è un bene culturale, la televisione è un bene culturale, [e] lo sono al pari di quanto lo sono stati e lo sono tuttora i libri, i codici, le epigrafi, i reperti archeologici" (*ibidem*). Così "ogni audiovisivo ha pieno diritto di entrare ufficialmente nelle Mediateche, che si vanno affiancando alle tradizionali biblioteche, e quindi va conservato e difeso dai danni del tempo. L'audiovisivo infatti può essere, e spesso è, vero documento ed espressione di cultura viva" (*ibidem*). Dovremmo saper utilizzare al meglio le enormi possibilità offerte dalla tecnologia nell'uso del suono e delle immagini, strumenti un tempo impensabili per realizzare la nostra crescita, per promuovere il nostro "sviluppo integrale, per produrre, per gestire, per diffondere cultura e culture" (*ibidem*).

L'intervento di Pier Marco De Santi è più specificatamente rivolto al campo degli studi di storia del cinema in relazione a come l'attento recupero anche dei materiali a stampa «minori» (libretti, programmi di sala, pieghevoli, bozzetti, manifesti, ecc.) risultino fondamentali per una migliore e più esatta comprensione e collocazione temporale e culturale dei testi filmici soprattutto realizzati nei primi decenni della loro produzione. Per questo motivo ci sembra meno interessante in relazione all'oggetto di studio che ci siamo proposti di indagare. Resta però a nostro avviso importante riportare la considerazione che questo autore fa in relazione al valore comunicativo-culturale dell'immagine in movimento, inserendosi così nel lungo e problematico dibattito che ormai da molto tempo ha visto, e in parte vede ancora, contrapporsi fortemente una certa componente umanistico-tradizionale con una maggiormente interconnessa alle teorie socio-semiotiche contemporanee della comunicazione, e che ha riguardato non poco e che riguarda ancora anche l'ambito bibliotecario. E' "solo da pochi anni [che] il problema dell'immagine animata, non senza attuali persistenti perplessità e difficoltà di penetrazione, ha conquistato dignità di ricerca scientifica negli ambienti del mondo accademico e della cultura ufficiale. In prossimità della scadenza del primo secolo di vita (1995), l'invenzione del cinematografo e il conseguente sviluppo del cinema come industria, fenomeno sociale e di costume, hanno prodotto una tale quantità e qualità di opere da piegare qualunque resistenza attorno alla definizione del film d'autore come

opera d'ingegno e manifestazione d'arte" (De Santi 1989, p. 19). In troppi casi, con diverse motivazioni, purtroppo non le resistenze di molte biblioteche pubbliche in ambito nazionale.

#### **2.4.3 Non solo libri: la biblioteca nella prospettiva multimediale**

Gli organizzatori del convegno che si è tenuto tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1991 a Sassari e a Tempio Pausania hanno adottato come titolo emblematico "Non solo libri - Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici". Si è trattato di un convegno distribuito su tre giornate di lavoro ricco di interventi e di relatori anche stranieri. Centrato in modo particolare sull'utente fruitore della biblioteca si poneva l'obiettivo di esplorare le necessità/possibilità dell'evoluzione e dell'ampliamento del servizio bibliotecario. Un'intera giornata dei lavori è stata dedicata alla biblioteca che cambia in relazione alla multimedialità e alle tecnologie dei media visivi e audiovisivi, mentre le altre due erano dedicate alla relazione tra biblioteca e le culture diverse in una prospettiva interculturale e alla relazione tra la biblioteca e la disabilità visiva. La parte dedicata all'approfondimento della trasformazione multimediale della biblioteca, che è quella del nostro peculiare interesse, pur ponendosi soprattutto dal punto di vista dell'utente in relazione alle nuove possibilità e al contempo problematicità della comunicazione visiva, audiovisiva e della multimedialità interattiva, era sostenuto dalla convinzione che i media su cui quest'ultime si basano hanno la capacità "di ridurre ulteriormente le distanze spaziali già in parte percorse, abbattere confini tra i popoli e annullare gap culturali ancora ieri insormontabili" (Cocco 1992, p. 9).

Se l'orizzonte culturale del convegno è quello di una biblioteca che cambia e che vuole cambiare, questo cambiamento non riguarda però l'essenza della biblioteca pubblica come istituto della democrazia, sancito dal manifesto dell'UNESCO (1972 e 1994), dove i servizi sono destinati e progettati "per tutti e per ciascuno, e perciò stesso necessariamente attenti e aperti, soprattutto verso i soggetti deboli" (Agnoli, Bertolucci 1992, p. 17). E il suo cambiamento non può che essere "necessariamente multimediale" (*ibidem*) e non solo in relazione ad alcuni nuovi settori riservati o in alcuni particolari servizi, ma piuttosto nella sua complessiva concezione relativa a tutti i suoi spazi e a tutti i suoi servizi. "Anche perchè non ci sono molti altri servizi, non solo culturali, ma sociali, che abbiano questa valenza «trasversale», «connettiva», intendendo per una volta la trasversalità in senso positivo" (*ibidem*). Al contempo non può però essere sottaciuta la reale condizione del sistema bibliotecario italiano, che in relazione all'evoluzione verso una nuova biblioteca, opposta a quella tradizionale, perchè "globalmente finalizzata ai bisogni, attraverso le tecnologie e gli strumenti, via via mutevoli, a disposizione" (*ibidem*), anche in confronto alle

esperienze come quelle francesi di “vere e proprie Mediateche” (*ibidem*), in realtà, purtroppo, si trova ancora nella necessaria condizione di dover garantire primariamente attraverso un suo consolidamento “il servizio fondamentale di pubblica lettura, anche, ovviamente, attraverso gli strumenti multimediali” (*ibidem*).

A cambiare comunque nel tempo, come ricorda Arthur Jones<sup>124</sup>, coordinatore del gruppo di lavoro dell’IFLA per l’elaborazione delle Raccomandazioni per le biblioteche pubbliche (2001), è la stessa idea di biblioteca, e tale forte cambiamento è proprio dovuto all’acquisita consapevolezza che i servizi erogati devono necessariamente adattarsi ad un accresciuto insieme di bisogni che nel tempo si dimostra sempre più ampio. “Vi è un allargamento di orizzonti [...] verso bisogni sociali, culturali, educativi ed informativi prima ignorati e la trasformazione della biblioteca sta proprio nella sua capacità di conciliare il suo fondamentale ruolo nel campo della comunicazione e dell’informazione con l’essere un servizio sociale di base profondamente radicato nell’esperienza della comunità in cui agisce” (Agnoli, Bertolucci 1992, p. 20). E se anche per questa correlazione alla dimensione comunitaria, quindi di specifici bisogni, ma anche di consistenza di risorse, sarà difficile immaginare identiche tipologie e livelli di servizi a livello nazionale per ogni biblioteca, questo però non può significare la rinuncia a degli standard minimi di servizio “al di sotto dei quali la biblioteca non può essere considerata tale” (*ibidem*). Allora a livello nazionale il cambiamento non dovrà corrispondere soltanto all’aggiornamento e all’ampliamento dei servizi esistenti e all’implementazione dei nuovi, ma anche nel riuscire a garantire dei requisiti minimi standard per ogni biblioteca pubblica di Ente Locale. E questi requisiti minimi, questa «buona base» di partenza non può essere relativa “soltanto ai libri, ma ad una raccolta di tutti i tipi di materiale, e questo non per inseguire facili mode tecnologiche, ma perchè siamo convinti che l’assenza, a livello di singola biblioteca o di rete di biblioteche, di significative dotazioni visive e sonore ridurrebbe molto l’efficacia del servizio. La biblioteca deve essere il luogo che mette a disposizione della consultazione e del prestito, libri, filmati, brani musicali, altre informazioni disponibili su supporti diversi dal tradizionale supporto cartaceo [...] e informazioni presenti in altre località (altre biblioteche-banche dati)” (Agnoli, Bertolucci 1992, p. 21). Insomma si sarebbero dovute realizzare delle vere e proprie biblio-Mediateche.

Facendo riferimento alla propria esperienza sul campo sviluppata in qualità di bibliotecaria, la Fabri (1992) nel suo intervento dedicato alla biblioteca nella prospettiva multimediale, traccia le esigenze del nuovo lettore. La prima tra queste che pur non manifestandosi in modo particolarmente esplicito è però ritenuta molto importante è relativa allo sviluppo di una

nuova capacità “di orientamento e di scelta che sottintende strategie di collegamenti” (Fabri 1992, p. 24). Questa esigenza si manifesta in modo particolare nei “gusti di lettura” (*ibidem*) delle persone e si attua attraverso la messa in atto di “strategie di collegamenti fra i vari materiali della comunicazione, riconducendo tutto alle regole del proprio immaginario” (*ibidem*). Per questa autrice sono soprattutto i giovani che tendono a ricondurre i loro orientamenti culturali e le loro scelte fattuali in relazione al proprio immaginario. Queste strategie di collegamento tra testi mediali differenti sono in realtà “un preciso prodotto del pensiero contemporaneo” (*ibidem*), sono state nella loro varietà strutturale proposte da importanti studiosi dell’era contemporanea (Barthes, Ginzburg, Warburg, scuola estetico-filosofica francese, Deleuze, Guattari), e sembrano essere in particolare “sintonia con quell’esigenza primaria espressa dai ragazzi e dai giovani di ricondurre all’immaginario in maniera complessa, tutt’altro che lineare i propri orientamenti culturali” (Fabri 1992, p. 25). La seconda esigenza è quella della tendenza alla socializzazione della lettura. In questo modo la lettura diventerebbe una proficua fonte di scambi comunicativi e l’autrice ci indica che questa “osservazione [è stata ricavata] dal successo del libro-game presso i ragazzi. Infatti il libro-game ha consentito ai ragazzi un rapporto di scambi quale non si verificava più dai tempi d’oro dell’albo delle figurine” (*ibidem*). La terza esigenza riguarda l’informazione che secondo questa studiosa non va disgiunta dall’esigenza di formazione informale (autoformazione), “spesso rivendicata dai giovani per rompere gli schemi delle rigide competenze che gravano su di loro per conto delle varie agenzie educative” (*ibidem*). Tutta questa diversa “operatività multimediale” (*ibidem*) che coinvolge tutte le possibili letture e che si diffonde anche a partire proprio dal rapporto con la carta stampata “comporta come conseguenza il crescere di una «coscienza multimediale» che permea i nostri comportamenti” (*ibidem*). Da queste considerazioni emerge come il concetto di multimedialità calato nell’ambito delle biblioteche non possa più essere soltanto quello dei multi media e delle relative tecnologie. Insomma, “possedere libri, soprattutto se in una insufficiente quantità, non vuol dire formare una biblioteca, così avere i mezzi non comporta l’esercizio di una funzione multimediale” (Fabri 1992, p. 24). Allora per le biblioteche non si tratta di ripensare una nuova missione sociale, “ma semplicemente [di] prendere atto di una mutata situazione che sta dietro la porta e che attende di essere inclusa nei parametri di valutazione” (*ibidem*).

Un dettagliato intervento di Mady Volle (1992) in relazione a quella che all’epoca era la nuova Mediateca di Villeurbanne ha avuto il merito di mostrare nel dettaglio e in modo approfondito tutta l’articolata e ricca gamma di servizi e di media che era ed è in grado di offrire all’utente e di come quindi veniva attuandosi la politica francese di trasformazione delle biblioteche

---

<sup>124</sup> A. Jones, *La biblioteca pubblica: un concetto in divenire*, cit..

in Mediateche. Non è opportuno in questo contesto di ricerca evidenziarli tutti in quanto l'elenco proposto dall'autrice risulterebbe troppo lungo e la dimensione pratica-operativa da lei seguita non corrisponde agli obiettivi dell'indagine storico-teorica che stiamo conducendo. E' importante però sottolineare la potenziale significatività di quell'intervento in quegli anni e in relazione al conservatorismo e alla stagnazione dell'ambiente politico-bibliotecario italiano. Più in generale, in relazione al sistema bibliotecario francese, che per molti aspetti si è sviluppato da una tradizione bibliotecaria di pubblica lettura e da un'arretratezza teorico-operativa simile a quella italiana, e alla determinata politica di trasformazione delle biblioteche in Mediateche seguita da quel paese, la Volle ricorda alcuni dati importanti per capire la capacità di penetrazione culturale della nuova biblio-Mediateca nel contesto sociale con l'obiettivo di "dare a tutti parità di accesso al sapere e alla cultura" (Volle 1992, p. 27): dal 1973 al 1985, tenendo presente che la BPI (Biblioteca Pubblica d'Informazione - Centre Georges Pompidou) "dove per la prima volta venivano proposti ad un pubblico molto vario tutti i supporti nuovi dell'informazione" (*ibidem*) è stata aperta nel 1977, gli utenti in Francia sono passati dal 7% della popolazione al 13,7%<sup>125</sup>, mentre per quanto riguarda lo specifico di Villeurbanne, dove è sorta la nuova Mediateca (Maison du Livre de l'Image et du Son), i prestiti sono passati da 300.000 del 1985 a 600.000 del 1990. Comunque secondo l'autrice ci sono altre ragioni, oltre a quelle della volontà politica di colmare "il ritardo accumulato in Francia nel campo della pubblica lettura" (*ibidem*), che chiariscono "l'evoluzione irreversibile delle biblioteche, la loro trasformazione in luoghi più aperti, ai pubblici così come ai supporti d'informazione, che sono diventate le *mediateche*" (Volle 1992, p. 28). Li elenchiamo di seguito: a) democratizzazione della cultura e delle nuove modalità di accesso all'informazione; b) analfabetismo di ritorno ed esclusione di certe classi sociali, che mostrano la necessità di relazionarsi con altre forme di mediazione culturale atte soprattutto ad eliminare un approccio potenzialmente fonte di inibizione (per esempio attraverso nuovi supporti che richiamano la dimensione ludica e che almeno in un primo momento sembrano essere sinonimi di autonomia); c) l'informatizzazione delle biblioteche che obbliga gli operatori a rivedere la loro funzione portandoli ad esplorare l'insieme delle nuove tecnologie legate all'informatica finendo col ragionare probabilmente su lacune importanti come l'assenza di media visivi, audiovisivi e della multimedialità interattiva in un fondo composto da soli libri (il risparmio di tempo che si realizza nel trattamento dei documenti e la facilità della loro inserzione nei fondi dovrebbe poi permettere di introdurre più facilmente i nuovi supporti); d) la necessità di coinvolgere nuovi pubblici non familiarizzati alle istituzioni culturali utilizzando anche

---

<sup>125</sup> Agli inizi del 2004 il dato relativo alla percentuale di francesi iscritti ad una biblio-mediateca era diventato del 19% (Losma, 2004).

l'architettura e il design degli spazi come strumento per fare delle nuove mediateche degli spazi che «bisogna» necessariamente coprire.

Le mediateche di Ente Locale, una volta costituite anche a partire dalla trasformazione delle biblioteche tradizionali, nel contesto della “nostra società dell’informazione e dell’immagine” (*ibidem*) devono corrispondere secondo l’autrice a dei ruoli essenziali per la comunità di riferimento. Tali ruoli sono “la documentazione di base dei cittadini, l’informazione in tutti i campi, la conservazione e diffusione del patrimonio culturale specialmente locale, l’incoraggiamento al piacere di leggere, ascoltare, guardare e a sollecitare la propria fantasia” (*ibidem*). Lo svolgimento di questi compiti poi, non può non essere sottoposto a dei precisi obblighi come il “rispetto del pluralismo dell’informazione, l’accesso facilitato ai suoi servizi (orari estesi, continui, libero accesso, ecc.), la considerazione della diversità dei pubblici nella proposta di animazione” (*ibidem*). In relazione all’evoluzione della biblioteca in mediateca è secondo noi particolarmente interessante porre anche la dovuta attenzione a quanto sostiene la Volle rispetto alle funzioni e alle conseguenti problematiche formative del nuovo “mediatecario” (Volle 1992, p. 33). Come abbiamo visto nei precedenti paragrafi si tratta di una questione variamente affrontata negli anni anche a livello di riflessione biblioteconomica italiana che non ha portato, come purtroppo sembra spesso accadere, ad alcuna reale, sostanziale, e omogenea modificazione nella preparazione certificata del biblio-mediatecario. Riprendendo le parole di questa autrice, il nuovo contesto di offerta di servizi della mediateca dovrebbe comportare necessariamente per gli operatori proprio “una rimessa in discussione delle loro funzioni e anche della loro formazione iniziale e continua, contemporaneamente ad una rivalorizzazione professionale che si impone per adempiere le missioni di cultura, di formazione, d’informazione, di documentazione, di cooperazione, di conservazione del patrimonio, di gestione [...]” (*ibidem*). Infine, per quanto riguarda gli aspetti più importanti della nuova istituzione culturale della mediateca in relazione al pubblico, vogliamo sottolineare con l’autrice due ambiti-servizi che riteniamo particolarmente pertinenti a questa ricerca e che al contempo fanno capire come in altri paesi ci si ponesse e ci si ponga nella dimensione della formazione continua, sia essa non formale o informale, in relazione all’educazione ai media. Infatti, negli intenti progettuali e fattuali la mediateca deve costituire per tutti sia un “luogo di sperimentazione di tecnologie, [che uno spazio di] incitazione alla scoperta multimediale per animazioni culturali diversificate” (*ibidem*).

L’intervento di Paola Vidulli (1992) ha avuto il merito di segnalare l’importanza delle scelte architettoniche e di arredo delle biblioteche, correlandole alle problematiche della loro trasformazione in biblio-mediateche. Si è trattato di un intervento prioritariamente rivolto a fare il

punto dimensionale, operativo e teorico di come spazialmente e funzionalmente le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in relazione al potenziale utilizzo dei fruitori, dovessero essere introdotte nelle biblioteche. Ci troviamo di fronte ad un approfondimento che, se fosse stato realmente conosciuto e adottato dagli operatori, sarebbe potuto diventare un strumento, quasi un manuale-prontuario, per poter approntare la trasformazione in biblio-mediateche delle biblioteche tradizionali oppure per la realizzazione di nuovi spazi-ambienti di questo tipo. Così, "l'obiettivo da porsi per lo sviluppo delle biblioteche non è quindi quello della loro semplice espansione, ma anche quello della loro modernizzazione tramite progetti culturali innovativi che passano attraverso la massiccia introduzione dei nuovi supporti delle informazioni" (Vidulli 1992, p. 35). E allo stesso tempo, per riuscire ad interpretare il nuovo ruolo del servizio biblio-mediatecario e per avere una effettiva forza di attrazione nei confronti delle persone culturalmente meno coinvolte fino al punto di convincerli ad esplorarla, è necessario, "per quanto riguarda l'architettura, [il] superamento dell'immagine chiusa ed introversa che spesso questi edifici avevano nel passato, verso un tipo di architettura più estroversa, spesso trasparente per mettere in mostra il servizio offerto, per attirare nuovi lettori" (*ibidem*). Infine, nella evidente e significativa relazione tra "nuovi media e nuovi linguaggi dell'architettura e degli arredi delle biblioteche" (Vidulli 1992, p. 36), l'idea dello spazio interno di questi nuovi istituti culturali, "vuole essere un luogo piacevole, familiare, che inviti gli utenti a stare in biblioteca, ma vuole anche essere rappresentativo, per comunicare sempre un'idea di forza, di crescita, di volontà di innovazione, in gran parte affidata proprio alla introduzione di nuove modalità di accesso alle informazioni, modalità che, grazie alle nuove tecnologie, saranno in futuro sinonimo di maggiore autonomia e semplicità per una democratizzazione della cultura" (*ibidem*). Ovviamente, per riuscire a tradurre queste idee progettuali in realtà a livello nazionale, l'autrice ci ricorda come sarebbe stato indispensabile coinvolgere non soltanto l'entusiasmo degli operatori della biblioteca, ma soprattutto anche quello dei politici che avrebbero dovuto decidere di investire sulle opzioni di sviluppo del servizio. In effetti però abbiamo più volte potuto constatare come da allora ad oggi sul piano nazionale non siano state intraprese azioni politico-amministrative così definitive e al contempo, anche le poche intraprese di una certa importanza, si sono rivelate tra di loro scoordinate, scollegate, ed estremamente localizzate.

La relazione di Laura Peghin ha spaziato essenzialmente sulle politiche intraprese in relazione ai media audiovisivi e alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nell'ambito dell'elaborazione della programmazione regionale dei servizi e delle attività culturali da parte della Regione Umbria, della quale era Coordinatrice dell'Area Istruzione e Cultura. Di questo articolato intervento, che arriva a descrivere anche la situazione fattiva o progettuale di alcuni

istituti culturali umbri a vocazione mediatecaria, crediamo che sia importante far risaltare l'ipotizzata connessione tra una possibile Mediateca regionale e le biblioteche territoriali, con la loro prevista e sollecitata trasformazione in biblio-mediateche. Nel relazionare circa la legge regionale umbra del maggio 1990 n. 37 "Norme in materia di biblioteche, archivi storici, centri di documentazione, Mediateche di Enti locali e di interesse locale", l'autrice richiama il fatto che tale legge, parlando di Mediateche, ne collega "la problematica dell'organizzazione e uso degli audiovisivi alle prospettive di sviluppo delle biblioteche e del sistema bibliotecario" (Peghin 1992, p. 46). Effettivamente come rivela l'autrice questo comporta una prospettiva teorica che corrisponde anche ad una dimensione organizzativa e di cambiamento di cui viene investita direttamente la biblioteca tradizionale. Questa scelta infatti "significa non assumere l'estraneità e la contrapposizione tra il libro e gli altri media, esistente nei fatti, che emargina la possibilità di intreccio multimediale peraltro ritenuto, sia nelle elaborazioni teoriche che nelle esperienze, di grande significato informativo e formativo" (*ibidem*). Tra l'altro, non indicando una modalità organizzativa delle "teche audiovisuali" (*ibidem*), parallela ed estranea rispetto al sistema bibliotecario già esistente, è possibile non duplicare i costi pubblici organizzativo-gestionali ed evitare anche la parcellizzazione degli accessi da parte dell'utente. Certo, una tale scelta comporta che le biblioteche stesse debbano predisporre un'acquisizione documentaria più ampia e aperta a tutti i tipi di media dell'informazione e della comunicazione. E' la stessa autrice però a sottolineare come questa evoluzione fosse di difficile assunzione e penetrazione da parte delle biblioteche, che "non l'hanno fatto, attestandosi su posizioni molto tradizionali, o l'hanno fatto [solo] in maniera marginale" (*ibidem*). Ciononostante le scelte di politica culturale avevano previsto che la stessa istituenda Mediateca regionale umbra, oltre ai consueti compiti di promozione dell'acquisizione, fruizione e produzione dei media audiovisivi, operasse come "centro tecnico di collegamento delle teche di Ente locale o di interesse locale rappresentate anche dalle sezioni audiovisive possedute dalle biblioteche" (*ibidem*). L'obiettivo era di fare in modo che le funzioni centrali di questo istituto culturale fossero "innanzitutto quelle di favorire la cooperazione tra le teche territoriali e non tanto quella di assumere una funzione globalizzante nella conservazione e l'uso degli audiovisivi" (Peghin 1992, p. 46). In relazione a queste scelte di politica culturale, che sono frutto indubbiamente anche di una visione teorica relativa alle funzioni della biblioteca pubblica nel contesto informativo e comunicativo contemporaneo, l'autrice chiude il suo ragionamento con una considerazione che come già sappiamo è comune anche agli operatori che in Francia hanno condotto con determinazione la trasformazione del modello bibliotecario tradizionale in quello della Mediateca: laddove è "più basso [il] livello di lettura e più alto [è l']indice di analfabetismo di ritorno, c'è una

tendenza a passare direttamente dalla tradizione orale alla cultura dell'immagine e, più in generale, ad attestarsi su posizioni di puro consumismo culturale. Allora la soluzione bibliomediateca, in una ricerca di rapporto equilibrato tra il libro ed altri media, innestando tutte le arricchenti implicazioni multimediali, può essere la risposta giusta, un centro di cultura adatto alle esigenze attuali" (Peghin 1992, p. 50).

Annie Pissard (1992) nel suo intervento dedicato al passaggio dalla biblioteca alla Mediateca dei ragazzi, svolto attraverso una puntuale disamina dell'attivazione e dello sviluppo dei servizi presso l'innovativa Mediateca della Città delle Scienze e dell'Industria a La Villette (Parigi), oltre all'indubbio valore di quello che fu il trasferimento di puntuali conoscenze anche operative ad un pubblico di bibliotecari italiani piuttosto distanti da quel modello biblio-Mediatecario, riteniamo che riuscì a delineare due argomenti particolarmente interessanti per il nostro discorso. Il primo riguarda la descrizione della situazione bibliotecaria francese prima della «svolta» conseguente il piano nazionale di trasformazione delle biblioteche in Mediateche, che dimostra ancora una volta e probabilmente ancora meglio come in partenza fosse paragonabile a quella italiana, mentre la seconda è relativa alle dinamiche conoscitivo-formative messe in atto nei confronti dei ragazzi e dei bambini da un «ambiente cognitivo informale» quale quello della «Médiathèque de la Cité des Sciences et de l'industrie».

La situazione generalizzata francese era quella di un paese con scarse biblioteche pubbliche, dotate di pochi mezzi e soltanto di libri. Il patrimonio librario di queste biblioteche variava dai 5.000 ai 40.000 libri. Solo in alcune di esse erano presenti delle teche di diapositive che servivano per raccontare delle delle storie a gruppi di ragazzi o al massimo per qualche ricerca scolastica. Soltanto la "biblioteca pilota" (Pissard 1992, p. 52) di Camard possedeva un archivio di film americani della Weston Woods, ma in totale assenza di un catalogo informatizzato e con quello cartaceo che "ai ragazzi serviva pochissimo" (*ibidem*). Secondo l'autrice poi, le ragioni di quell'uso all'epoca così esiguo degli audiovisivi era da rintracciare nella "scarsa conoscenza da parte dei bibliotecari dei media" (*ibidem*), che fruendoli poco, a partire dalla televisione, nei cui confronti mostravano una forte diffidenza e di cui ne avevano un'opinione molto negativa, arrivavano a considerarli rivali "del [proprio] lavoro [e ad avere] poche conoscenze sia tecniche sia del contenuto audiovisivo" (*ibidem*).

Per quanto riguarda l'aspetto della fruizione dei ragazzi e dei bambini relativamente all'ampia possibilità di animazioni o attività culturali possibili offerte dalla Mediateca (letture, giochi di società a sfondo didattico-scientifico, videogiochi, visioni di film, attività formativo-culturali organizzate), l'autrice mette in luce innanzitutto la loro sostanziale autonomia

nell'utilizzazione dei software dei computer: “[...] i ragazzi non hanno nessun problema con queste macchine, [...] i ragazzi fanno tutto da soli e benissimo, interveniamo solo se chiedono qualcosa o se vediamo che c'è veramente bisogno, altrimenti lasciamo che sia un momento di autoformazione” (Pissard 1992, p. 54). L'autrice poi sottolinea come sia comunque effettivamente importante che davanti ad un programma di qualsiasi genere il ragazzo o il bambino non sia affiancato da un adulto, anche se esperto o addirittura insegnante, che gli segnali un eventuale errore, infatti in questo modo “il ragazzo lo vede da sè, fa le correzioni da sè” (*ibidem*). Così questa modalità d'utilizzo di questi supporti mediatecari “corrisponde esattamente a questa funzione della biblioteca come luogo di autoformazione [dove] i ragazzi, come gli adulti, usano questi programmi da soli” (*ibidem*). Inoltre l'esperienza dell'autrice rileva come questo medium abbia un forte potere di attrazione in particolare nei confronti dei ragazzi che hanno uno scarso rendimento scolastico anche “proprio perchè non c'è l'intervento dell'adulto” (*ibidem*)<sup>126</sup>. Tra i media disponibili “i ragazzi con problemi scolastici importanti usano molto il computer per primo, poi gli audiovisivi, in ultimo i giochi di società [e] il loro uso dipende anche dal fatto che siano da soli, o con i familiari, o con l'insegnante” (*ibidem*). La richiesta di visione di film da parte dei ragazzi e dei bambini è significativa. Anche tra queste categorie di utenti si sviluppano degli assidui frequentatori al punto che certuni arrivano a vedere lo stesso film un numero elevato di volte. Non sempre comunque vengono scelti dai ragazzi i film con finalità didattiche, per esempio molto spesso durante il fine settimana sopravanza il desiderio di vedere” film con una storia [considerati] meno impegnativi” (Pissard 1992, p. 55). I film specificatamente didattici vengono scelti in modo particolare dalle classi in visita alla Mediateca e svolgono in quel caso e in quel contesto un ruolo culturale e formativo molto importante. Se resi autonomi nella scelta e nella visione del film, poi, i ragazzi e i bambini hanno dimostrato di “chiedere film molto più difficili di quelli che accettano di guardare quando sono in gruppo” (*ibidem*) e una maggiore costanza ed assiduità nel guardare i film più difficili che a volte sono anche quelli realizzati per un pubblico adulto. Ovviamente “non tutti gli audiovisivi hanno lo

---

<sup>126</sup> A distanza di qualche anno dall'intervento della Pissard anche un'altra operatrice e studiosa della stessa mediateca francese rileva come “le multimédia, inspiré des Jeux video, séduit presque tous les enfants, surtout ceux qui disent ne pas aimer lire, et qui, pourtant, sont tenus de lire des consignes des jeux ou des questions afin de répondre à des quiz ou encore du texte quand ils naviguent sur un cédérom documentaire. Parce qu'il permet aux enfants de progresser à leur propre rythme, dans un environnement graphique attractif, interactif, et qui'il demande moins d'effort que la lecture d'un livre, le multimédia attire les enfants qui ne fréquentent pas les bibliothèques traditionnelles. Il apparaît comme un élément moteur d'intégration et peut favoriser le passage des enfants vers la lecture. Il ne doit pas être perçu comme un concurrent du livre, mais comme un complément capable de susciter un «déclat lecture»” (Leguem, 1999). In relazione alla capacità della mediateca di favorire nei giovani l'esperienza della lettura e al contempo delle molte possibili «letture» medialti vedi anche Losma (2004). Per un ulteriore approfondimento delle possibilità di crescita culturale attraverso le pratiche della lettura grazie alla presenza delle biblio-mediateche, in questo caso dei quartieri più sfavoriti e marginali, nei confronti di adolescenti e giovani socialmente svantaggiati e particolarmente problematici vedi anche Roselli (2003).

stesso successo, non tutti hanno lo stesso pubblico” (*ibidem*) si osserva una esplicita concorrenza fra i vari media visivi, audiovisivi e dell’ipertestualità ipermediale.

L’ultima relazione dedicata alla parte del convegno che riguardava la «prospettiva multimediale» è stata quella di Solimine (1992a). Si è trattato di un intervento molto articolato e incentrato sull’obiettivo di dimostrare che nel passaggio dal libro all’informazione “la biblioteca, nell’erogazione dei suoi servizi, è sempre meno dipendente dalla tipologia dei documenti posseduti” (Solimine 1992a, p. 57), e che la professione del bibliotecario “consiste ormai prevalentemente nella capacità di trattare informazioni e documenti, a prescindere [per l’appunto] dal supporto di tali documenti, e di gestire servizi informativi” (*ibidem*). Per parte nostra cercheremo di evidenziare soltanto quei passaggi del suo intervento che meglio possono corrispondere agli intenti argomentativi della nostra ricerca.

In ambito anglosassone, molto prima di quello francese, i media diversi dal libro fecero la loro comparsa nelle biblioteche pubbliche. A questo proposito l’autore ci dà un’indicazione importante riprendendo un saggio di Melvil Dewey addirittura del 1906<sup>127</sup>, dove si sosteneva che i libri non avrebbero dovuto essere gli unici supporti medialti presenti in biblioteca e che quest’ultima non doveva più essere intesa nel suo significato etimologico di teca dei libri, ma piuttosto come un’istituzione rivolta alla raccolta e alla diffusione di informazioni. Spostando il discorso alla nostra contemporaneità l’autore evidenzia come la biblioteca pubblica non sia, se non raramente, il luogo dove ci si reca per leggere, ma piuttosto uno spazio “dove ci si reca il più delle volte per studiare, consultare, utilizzare simultaneamente vari materiali documentari” (*ibidem*). In questo senso emerge quindi il ruolo della biblioteca quale servizio anzichè quello di luogo dove si conservano i libri. E’ necessario, secondo questo autore, distinguere tra gli oggetti culturali che vengono utilizzati per offrire un servizio e il vero e proprio servizio di biblioteca. “Ancor più ci siamo allontanati da questa concezione riduttiva da quando i libri hanno cessato di essere l’unico strumento utilizzato per offrire servizi agli studenti” (Solimine 1992a, p. 58). Allora, se la biblioteca non si identifica col suo contenuto, ma ai servizi informativi, comunicativi, documentari, che da questa vengono offerti indipendentemente dalla tipologia di testi e supporti che sono gli oggetti di queste funzioni, non è possibile non prevedere in essa “la complementarità dei diversi mezzi di comunicazione e la gravità dell’errore in cui cadrebbe chi volesse legare e limitare la funzione della biblioteca unicamente all’uso di uno di questi mezzi. Se la biblioteca è [...] luogo di consultazione e di ricerca, essa deve consentire, per definizione, l’uso combinato di questi diversi strumenti di

---

<sup>127</sup> Il riferimento bibliografico specifico che compare nel saggio di Solimine è il seguente: M. Dewey, *Library pictures*, in “Public Libraries”, 11 (1906), pp. 10-11.

circolazione delle informazioni e delle conoscenze, deve essere la struttura che media i vari sistemi di comunicazione, deve essere capace di dare qualcosa in più della somma di tali mezzi, deve dare un valore aggiunto ai documenti” (Solimine 1992a, p. 59). I tentativi di riuscire a corrispondere a queste indicazioni, che vengono confermate anche in diversi punti dalle Raccomandazioni per le biblioteche pubbliche dell’IFLA, hanno rappresentato la storia della biblioteca pubblica almeno dagli anni ‘60-’70 del secolo scorso. Ma secondo l’autore si tratta di percorsi non lineari e ancora in divenire e in relazione a queste ultime considerazioni arriva ad una valutazione sul sistema bibliotecario italiano che per noi è una nuova conferma che va a sommarsi alle diverse altre fin qui riportate. Infatti, questa situazione che l’autore vedeva in generale ancora in parte indefinita “è maggiormente vera in un paese come il nostro che non dispone di radicate tradizioni in materia di biblioteca pubblica. [...] Non essendo supportati da una forte idea di politica culturale, l’incisività di questi tentativi è assai scarsa” (Solimine 1992a, p. 61). La biblioteca deve quindi abbandonare la propria visione «librocentrica» per dare uguale valore ai diversi possibili testi medialità e qualificandosi “sempre più come sportello o terminale di un più complessivo sistema informativo documentario” (Solimine 1992a, p. 62). E non è sufficiente il semplice e riduttivo inserimento dei media diversi dal libro in biblioteca, ma in questo diverso contesto sarà necessario proporre nuovi metodi per il loro utilizzo. Infatti, dovrebbe essere anche proprio la biblioteca l’ambiente in grado di differenziare, migliorandolo, l’approccio fruitivo a questi media, facendo in modo che se ne possano esplorare tutte le loro potenzialità di innesco di processi attivi di apprendimento. Si dovrebbe imparare ad usare tutti i mezzi audiovisivi e “anche l’antica, ed in buona parte ormai stantia, discussione sulla passività dell’utente televisivo, può essere senz’altro impostata diversamente, se pensiamo ad un uso del mezzo televisivo all’interno di una struttura pubblica quale è la Mediateca” (Solimine 1992a, p. 63). Insomma uno spazio funzionale anche all’educazione ai media dove per esempio approfondire, diversificandoli, gli approcci al mezzo televisivo con la finalità di educare le persone al suo uso che nella biblio-mediateca potrebbero svilupparsi attraverso riletture dei programmi “smontandoli, rimontandoli e assemblandoli diversamente” (*ibidem*). Insomma “se si lavora per proporre strumenti informativi diversi e complementari, per coltivare le capacità di critica e di scelta, diventa possibile sfruttare tutte le possibilità dei diversi mezzi di informazione, annullando l’atteggiamento della ricezione passiva”<sup>128</sup>.

La “complementarietà dei vari media, consistente nel loro presentarsi come linguaggi e strumenti diversi per la promozione e la conservazione di un patrimonio e di una produzione

---

<sup>128</sup> Il riferimento bibliografico specifico che compare nel saggio di Solimine è il seguente: R. Carbone, *Libri vs tv?*, in “Sfogliolibro. La biblioteca dei ragazzi”, 4 (1991), 2, pp. 36-37.

culturale complessa, come quella della nostra epoca” (Solimine 1992, p. 65), e quindi il passaggio evolutivo della biblioteca dall’esclusività della risorsa documentaria libro all’integrazione con quelle dell’informazione, non deve però essere limitatamente affrontata soltanto come un problema di rapporto tra tipologie differenti di testi o di uso delle tecnologie. Questo itinerario evolutivo dovrebbe portare ad un risultato come quello francese dove la Mediateca “è un servizio con una ben precisa fisionomia, contraddistinto però non tanto dal fatto di far riferimento ad una entità fisica diversa dalla biblioteca, quanto piuttosto da una nuova metodologia di organizzazione del sapere e delle fonti di informazione” (Solimine 1992, p. 64).

Sul piano nazionale l’orizzonte era già almeno teoricamente ben tracciato, sebbene in alcuni casi ci si trovasse ancora a disquisire sul nome da adottare per indicare l’evoluzione contemporanea dell’istituto culturale della lettura pubblica. Così sembra proprio che le cause della non omogenea e scarsa attuazione di questa «infrastruttura della conoscenza» di tutti e per tutti non possono che essere cercate sostanzialmente altrove rispetto all’ambito della riflessione teorica.

#### **2.4.4 La biblioteca efficace: tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni ‘90**

Il titolo di questo paragrafo corrisponde a quello di un convegno svoltosi a Milano<sup>129</sup>, sempre nel 1991, ma in ottobre, in un tempo quindi di pochi mesi posteriore rispetto a quello che abbiamo trattato nel precedente paragrafo. Come si evince dal titolo si tratta di un convegno che non aveva messo al centro del dibattito la prospettiva evolutiva contemporanea in senso multimediale della biblioteca. Ciononostante è interessante rilevare come nel tentativo di delineare le prospettive teoriche e operative di una biblioteca pubblica che potesse essere finalmente compiuta ed efficace anche in Italia, emerge in diversi interventi la visione di una biblioteca che necessariamente deve proporsi come Mediateca, come centro culturale «facilitatore» di tutti i possibili processi comunicativi mediali contemporanei.

L’intervento di apertura di Crocetti (1992), spazia sul concetto e sull’attualizzazione della biblioteca pubblica calata nel particolare contesto italiano, sia dal punto di vista della sua storia evolutiva, con i relativi ancoraggi alle problematicità delle sue origini, delle sue fortemente differenziate realizzazioni nell’alveo degli Enti locali e del suo complessivamente lento e non lineare sviluppo, sia, quasi per contrasto, in un’efficace disamina degli imprescindibili fondamenti costitutivi delle biblioteche pubbliche intese come diretta derivazione dell’esperienza anglosassone

---

<sup>129</sup> Convegno realizzato su iniziativa dell’Assessorato alla cultura della Provincia di Milano.

delle *'public libraries'*. In questo contesto, argomentando intorno alla biblioteca pubblica, non utilizza mai il termine *'multimedialità'*, quello di *'Mediateca'* o anche quello di *'biblio-Mediateca'*, ma ne delinea però con chiarezza i necessari contorni operativi multimediali. Lo fa in un primo momento mettendo in assoluta contrapposizione l'eredità dei patrimoni librari antichi di molte biblioteche pubbliche di Ente locale italiane nei confronti della "[...] biblioteca moderna, fatta di libri, delle videoregistrazioni, dei dischi che oggi popolano il nostro mondo [...]" (Crocetti 1992, p. 19). E lo fa secondo noi anche nella parte finale del suo intervento dove, dopo aver ripreso un passo di Rilke tratto dai "Quaderni di Malte Laurids Brigge" ambientato alla *'Bibliothèque Nationale'*, che nell'intervento di Crocetti perde la sua collocazione geografica e il fascino nominale per assurgere grazie all'interpretazione del contenuto del testo di Rilke ad emblema della biblioteca pubblica, ci indica quest'ultima come "un posto per leggere, per vedere, per ascoltare, per pensare" (Crocetti 1992, p. 21), forse il solo spazio sociale dove si può effettivamente concretizzare l'uguaglianza tra le persone in relazione alle loro diverse ricchezze economiche, un ambiente che, per molti aspetti potrebbe risultare addirittura "superiore, culturalmente e pedagogicamente, all'istituto scuola: poichè in biblioteca non si è giudicati, poichè la biblioteca non giudica" (*ibidem*)<sup>130</sup>. E nel confronto con le varie tipologie di biblioteche è quella pubblica che conquista il primato. Rispetto agli scopi determinati delle biblioteche non pubbliche, che finiscono per determinarne anche i limiti, "quando i limiti non ci sono, e lo scopo non è circoscrivibile e definibile in termini concreti, perchè lo scopo sono gli esseri umani, siamo di fronte a una biblioteca pubblica (*ibidem*).

L'intervento di Peter Brophy (1992) ci aiuta circoscrivere con precisione i compiti fondamentali di una biblioteca pubblica, che ovviamente non esauriscono tutto l'insieme dei servizi che vi trovano spazio e che permangono ovviamente aldilà di questa indicazione. Le argomentazioni di questo autore semplicemente arrivano a mettere a punto in modo chiaro e definito quali siano le competenze centrali della biblioteca pubblica. Così per l'autore "[...] la biblioteca pubblica serve tre finalità principali tra loro correlate: l'educazione, il tempo libero e l'informazione" (Brophy 1992, p. 25). In questo caso ci sembra che per il nostro discorso sia interessante sottolineare l'aspetto educativo della biblioteca pubblica, anche in relazione alle varie possibili azioni di alfabetizzazione mediale (educazione ai media - media education, media literacy -

---

<sup>130</sup> Nel testo dell'intervento questa considerazione è riferita, senza «aggancio» bibliografico diretto, alle proposte teoriche di Ivan Illich che in nome della dignità umana e della possibilità che potessero emergere effettivamente le risorse critiche e creative dell'individuo propugnava la sua liberazione anche attraverso un percorso di autoformazione. Vedi *Descolarizzare la società. Per un'alternativa all'istituzione scolastica*, oggi in rete all'indirizzo: <http://www.altraofficina.it/ivanillich/Libri/Descolarizzare/descolarizzare.htm>.

, information literacy) di tipo non formale e informale che possono essere messe in atto o che agiscono di per sè stesse grazie alla presenza di tutti i testi mediali e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. In effetti, in quest'ultimo caso, quando l'istituto della biblioteca pubblica corrisponde ad una compiuta Mediateca, o biblio-Mediateca che dir si voglia, per come si è andata delineando nei precedenti paragrafi, questo istituto di fatto non può che finire col mettere in atto una potenzialmente costante azione educativa di tipo informale nei confronti di tutti i fruitori attraverso le molteplici tipologie di testi mediali e attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione indispensabili alla loro fruizione. Per quanto poi riguarda le azioni formali e non formali questo non può che dipendere dal grado di «consapevolezza educativa» raggiunto ed eventualmente dimostrato dall'istituzione.

Nel ripercorrere la storia dello sviluppo della biblioteca pubblica in Gran Bretagna, Brophy iscrive il ruolo educativo della biblioteca pubblica fin dai suoi esordi. Nel dibattito parlamentare che precedette il Public Libraries Act (1850) alcuni parlamentari motivarono il loro appoggio proprio sottolineando gli aspetti sociali positivi di tipo formativo che le biblioteche avrebbero potuto fornire alle classi medie e povere e ai lavoratori. “[...] il movimento del Mechanics’ Institute dell’inizio del XIX secolo fu degno di nota dal momento che ogni istituto era interamente rivolto all’attività educativa, ma raggiungeva i propri obiettivi attraverso l’istituzione di una biblioteca, sostenuta da lezioni pubbliche e attività simili” (Brophy 1992, p. 23). Queste iniziali considerazioni, valutazioni e orientamenti operativi, sono poi proseguiti nel tempo mantenendo la biblioteca pubblica “essenzialmente come agenzia educativa e come sistema di controllo sociale” (Brophy 1992, p. 22). Dopo un periodo di marginalizzazione di questo obiettivo culturale alla metà degli anni ‘80 del secolo scorso, i bibliotecari inglesi hanno progressivamente cominciato a ripercorrere l’idea della biblioteca come centro educativo. E’ di quegli anni infatti un progetto denominato “PLAILS (Public Libraries and Adult Independent Learnes Study)” che ha studiato le modalità con cui le biblioteche avrebbero dovuto svilupparsi per poter svolgere appieno il loro ruolo educativo. Il risultato centrale di questa ricerca sta proprio nell’affermazione che non vi dev’essere da parte della biblioteca alcuna ambiguità nei confronti del fruitore in relazione alle funzioni del proprio ruolo. Insomma “[...] se si vuole che la biblioteca sia effettivamente un centro educativo occorre capire come possa supportare l’apprendimento individuale” (Brophy 1992, p. 23).

Dalla consistente digressione svolta da Revelli (1992) col fine di evidenziare le problematiche, le argomentazioni teoriche, e le diverse modalità attualizzazione relative al divenire della biblioteca pubblica con particolare riferimento al contesto europeo, possiamo desumere alcuni interessanti spunti, che a nostro avviso si raccordano in modo significativo al nostro discorso e che

al contempo permettono anche di ampliarlo e di rafforzarlo. Interessante è per esempio quanto questo studioso afferma in relazione agli audiovisivi considerati quali media comunicativi fondamentali per la struttura costitutiva di una biblioteca pubblica. Infatti non si deve trattare “[...] di un’aggiunta tollerata, ma di un’integrazione a pieno titolo e con pari diritti: lo spirito con il quale vengono accolti gli audiovisivi non dev’essere quello della concessione di cittadinanza a categorie di pubblicazioni in lista di attesa, in qualche modo succedanei del libro a stampa, ma è il criterio di validità per qualunque mezzo di informazione che contenga testi o immagini o suoni registrati. [...] a noi non deve interessare il supporto ma il contenuto” (Revelli 1992, p. 46). Anche perchè l’evoluzione tecnologica ed espressiva dei media e lo sviluppo di nuovi è costante nel tempo. Non si può quindi più parlare di «lettura» soltanto in riferimento a quella che si esercita in relazione ad un testo scritto e proprio a tal proposito Michel Melot ci segnala la pericolosità di come un “intellettuale che non tenga conto di questo allargamento spettacoloso della stessa nozione di lettura, [finirà poi per inaugurare] domani, una nuova forma di analfabetismo”<sup>131</sup>. Queste che allora erano tendenze considerate in divenire da Revelli gli offrirono però l’occasione di sottolineare come per altri paesi europei queste stesse fossero invece già da tempo l’«essere» della biblioteca, e come la dimensione del divenire riguardasse essenzialmente il nostro paese. Questa dimensione «in divenire» in relazione ai media visivi, audiovisivi e della multimedialità interattiva, lo abbiamo rilevato in più parti e in diversi momenti di questa ricerca, soprattutto in alcune zone del nostro paese sembra proprio che purtroppo debba continuare anche ai nostri giorni. Mentre per esempio, per quanto riguarda la Francia, l’autore mette in luce come dagli anni ‘70 agli anni ‘90 del secolo scorso, grazie ad uno sforzo congiunto dello Stato e degli Enti locali, fatto di diverse approfondite analisi e conseguenti adozioni di nuove linee operative, nonchè di importanti nuove realizzazioni biblio-Mediatecarie a livello nazionale e locale che sono diventati esempi organizzativi e hanno fatto da stimolo per l’evoluzione dell’insieme delle biblioteche pubbliche francesi, si siano realizzati degli istituti “dove a volte il concetto tradizionale di lettura è superato da istituzioni onnicomprensive. Lo sviluppo delle biblioteche pubbliche francesi tiene conto particolare degli audiovisivi e di strumenti alternativi di informazione, tanto che è sempre più frequente l’uso di chiamarle «médiathèque»” (Revelli 1992, p. 49). E il pubblico sia a Parigi come in provincia ha dimostrato tutto il suo interesse e l’adesione per un modello di Mediateca di Ente locale ad alto tasso tecnologico, che è anche un luogo per varie manifestazioni e di molteplici incontri culturali in grado di accogliere pubblici fortemente differenziati per richieste ed aspettative.

---

<sup>131</sup> Il riferimento bibliografico specifico che compare nel saggio di Revelli è il seguente: M. Melot, *Nous sommes tous des illettrés ou L’avenir de la lecture*, in *Bullettin des bibliothèques de France*, 34 (1989), n. 2-3, p. 203-206.

L'intervento di Michel Melot (1992), all'epoca Vicepresidente del Consiglio superiore delle biblioteche di Francia, affronta con un notevole grado di completezza e partendo dall'aggiornata esperienza francese delle Mediateche quelle che dovrebbero essere le strategie multimediali della nuova biblioteca pubblica vista come una struttura in continua e necessaria trasformazione.

La prima osservazione di questo studioso è che anche in ambito francese, dove peraltro il numero di queste nuove biblioteche pubbliche, ovvero delle Mediateche, è cresciuto, come esperienze innovative, qualitative e al contempo anche quantitative e distribuite nel territorio, in modo significativo dagli anni '70 del secolo scorso, il numero effettivo delle attrezzature tecnologiche e dei media audiovisivi era ancora quantitativamente modesto rispetto ai libri e alle altre tipologie di comunicazione scritta. Così le sue prime conclusioni sono che si può quindi supporre con un certo grado di certezza "che la loro attrattiva stia nel fatto che caratterizzano la biblioteca come moderna e dinamica anzichè come luogo del passato. [...] la sua efficacia è dimostrata dalla capacità di attirare il pubblico, in particolare quello degli adolescenti, difficile da conquistare con la semplice lettura, e anche di attirare stanziamenti di bilancio da parte degli amministratori che ne hanno un ritorno di immagine; infine, di ripulire dalla polvere accumulatasi negli anni l'idea generale di biblioteca" (Melot 1992, p. 63).

Di fronte ad una importante e costante proliferazione di tecnologie e forme mediali la risposta di una biblio-mediateca pubblica dovrebbe essere, come è stato ed è nel caso della Biblioteca pubblica di informazione (BPI) del Centro Pompidou a Parigi, quella di un'istituzione che si propone in continua sperimentazione e che adatta i nuovi media alle proprie specifiche funzioni e servizi, piuttosto che crogiolarsi nello scetticismo a volte un pò snobistico o nell'inazione dovuta al sentirsi persi. Un esempio particolare in questo senso ce lo offre l'inserimento della televisione tra i servizi offerti proprio dall BPI. Il principio ispiratore è che la televisione come gli altri media deve essere presente in biblioteca. Al contempo proprio per la necessità di affermarne il carattere culturale è fondamentale operare una selezione dei programmi. Ed è l'istituto culturale della biblioteca che è chiamato a farla attraverso l'azione dei bibliotecari che è "la stessa che essi operano abitualmente sui libri e sugli abbonamenti ai periodici, ed è soggetta ai medesimi giudizi di valore e a volte agli stessi arbitrii" (Melot 1992, p. 64). In questa prospettiva di sperimentazione continua e di attivismo fattivo non ci si dovrebbe proprio più porre il problema delle inquietudini di un pubblico che invecchiando e non conoscendoli non fa che esprimere le proprie paure nei confronti "di questi nuovi tipi di lettura e di scrittura" (*ibidem*), rifiutandosi di apprenderli, e che in questo modo "merita di essere definito il pubblico dei «nuovi analfabeti», come esistono i «nuovi

poveri» o i «nuovi romantici» [...]” (*ibidem*). Questo autore pone comunque in evidenza come vi sia un’apparente contraddizione in relazione al fatto che tutte queste apparecchiature tecnologiche mediali contemporanee siano state immaginate per un loro utilizzo più individuale che collettivo e che quindi si può almeno superficialmente considerare che possano essere più giustamente e meglio collocate negli ambienti domestici piuttosto che in un luogo pubblico quale la biblio-mediateca. Ci sono in realtà svariati motivi pragmatici per cui è necessario che un servizio pubblico ne garantisca la presenza e la possibilità di utilizzo da parte dei cittadini, motivazioni, che con parole di oggi, potremmo riassumere con l’obiettivo di ridurre e/o sconfiggere la problematica del ‘*digital divide*’,<sup>132</sup>: non sempre questi media e le relative tecnologie sono presenti in tutte le case e questo spesso è ancora più vero per gli strumenti più perfezionati, per “quei posti di lettura assistiti da elaboratori attrezzati con software potenti, che si possono trovare solo nei luoghi professionali, nelle imprese, nei laboratori o nei luoghi pubblici, cioè le biblioteche” (Melot 1992, p. 65); nelle case poi è quasi impossibile ritrovare quella quantità e quella varietà di testi mediali che è proprio la biblioteca ad avere “il compito di completare, come fa con i libri e le riviste, con prodotti culturali o professionali difficilmente accessibili” (*ibidem*); inoltre è proprio per la sua funzione “di luogo di apprendimento della lettura e della ricerca documentaria” (*ibidem*), che la biblioteca non può dimenticare e rinunciare a questi strumenti.

Altro aspetto importante da tenere in considerazione secondo questo autore a proposito delle strategie multimediali delle biblioteche pubbliche è l’inversione di alcuni parametri di valutazione e quindi, di conseguenza, anche di gestione e di concezione. Nelle biblio-Mediateche la capacità di erogazione del servizio di lettura non si può più misurare dal numero di libri posseduti. Infatti, nel caso in cui si possedessero decine di migliaia di media visivi, audiovisivi e della multimedialità interattiva, ma una sola postazione per la loro fruizione, si finirebbe per poter ospitare un solo utente per volta. Allora questa capacità dovrà essere misurata in relazione al numero di postazioni tecnologiche per la fruizione dei media che la biblio-Mediateca è in grado di mettere a disposizione dell’utente.

I problemi relativi alle difficoltà degli eventuali pagamenti dei diritti d’autore per la presenza dei media audiovisivi in uno spazio pubblico quale la biblioteca, quelli relativi al loro prestito, la tendenza almeno in ambito francese e inglese che differenzia tra la gratuità del prestito dei libri e la tariffazione del prestito dei media audiovisivi, in realtà non corrisponderebbe a particolari problemi relativi alla specificità dei media in questione, ma piuttosto soltanto sia ad un “pregiudizio culturale” (Melot 1992, p.66), oltre che ad una argomentazione economica che ha

---

<sup>132</sup> Tra i molti che ne hanno scritto vedi Menduni (2007, pp. 96-97).

interesse ad alimentare la confusione tra il libro come testo fondamentale della cultura e della formazione dallo status privilegiato e prioritario e i media audiovisivi maggiormente collegati all'ambito dello spettacolo. I media audiovisivi considerati come costitutivi del mercato dello spettacolo e quindi da assimilare ai prodotti di lusso o superflui vengono soggetti ad una particolare tassazione, mentre il libro forte del suo status culturale (soprattutto in Francia) può godere di un regime fiscale più favorevole. Così “è probabile che questo collocamento influisca sulla tendenza quasi naturale che porta ad assimilare i documenti audiovisivi all'attività culturale legata allo spettacolo e i documenti stampati all'attività pedagogica, legata all'informazione, avente un carattere formativo e obbligatorio assai più marcato della precedente” (Melot 1992, 67). Allora delle strategie multimediali delle biblio-Mediateche pubbliche deve fare parte anche il tentativo del progressivo e costante annullamento delle “[...] differenze fondamentali che ancora separano lo status dei documenti stampati da quello degli altri media in una biblioteca, a causa di difficoltà tecniche che, pur essendo notevoli, non sono del tutto insormontabili” (*ibidem*).

Infine Melot, con un buon grado di capacità previsionale per quegli anni e per il contesto biblioteconomico in cui si svolgeva il suo intervento, sottolinea come il futuro delle comunicazioni audiovisive fosse orientato irreversibilmente verso un'integrazione dei diversi modi di scrittura e lettura audiovisiva (telefono, radio, riproduzione video-filmica, fotografia, televisione) all'interno del sempre più diffuso sistema digitale informatico e telematico. L'esempio della rete telefonica digitale NUMERIS che si era sviluppata in quegli anni in Francia voleva essere una rete ad integrazione di servizio dove “suoni, immagini, e codici possono circolarvi insieme, e [dove] diventerà possibile lavorare a distanza su schermi di immagini e testi conversando contemporaneamente con il proprio interlocutore”(Melot 1992, p. 68). Ovviamente tutto ciò si è poi cominciato a sviluppare concretamente in un modo espansivo e costante che continua ancora oggi solo pochi anni dopo grazie alla rete mondiale internet. In ogni caso già allora si cominciava a prefigurare in ambito francese la dimensione digitale della Mediateca on-line: a) prime esperienze di comunicazione a distanza della BPI in relazione al suo deposito di 150.000 immagini; b) progetto FOUDRE del Ministero dell'educazione nazionale che a richiesta avrebbe dovuto permettere di fruire dei testi digitalizzati delle più importanti biblioteche universitarie; c) in quegli anni l'Institut National del l'Information Scientifique et Technique aveva già iniziato la digitalizzazione di 2.000 titoli delle riviste più utilizzate; d) la Bibliothèque de France aveva invece progettato la digitalizzazione di 400.000 monografie selezionate dalle collezioni della Bibliothèque Nationale. La circolazione telematica di questi testi avrebbe dovuto poi contribuire a risolvere le costanti contraddizioni presenti in molti ambiti culturali e in modo particolare in quello bibliotecario relative

alla relazione tra testi scritti, audiovisivi, e multimediali interattivi, sia che siano analogici o digitali<sup>133</sup>. In questo contesto comunicativo e in relazione alle costanti evoluzioni tecnologiche le biblioteche devono prevedere” la presenza dei nuovi media nella loro strategia di sviluppo. Oggi (1992) la tendenza verso schermi e documenti sonori denuncia il loro carattere culturale o ludico, adatto ai giovani e alle attività del tempo libero. Domani sarà differente, e da questi medesimi canali di comunicazione uscirà l’informazione tecnica e scientifica, come succede ora dai terminali di accesso alle basi di dati e dai lettori e dai lettori di CD-Rom” (*ibidem*). Questo «domani» di cui parlava Melot è già certamente il nostro quotidiano «presente». E per le biblioteche, oggi come allora, la scelta dei loro utenti “dipenderà dalla scelta della strategia [multimediale], che dovrà comunque mantenersi in continua evoluzione” (*ibidem*).

In modo molto trasversale compaiono poi in diversi altri interventi dei riferimenti alla necessità-normalità della compresenza in biblioteca di tutti i media compresi ovviamente quelli audiovisivi e quelli della multimedialità interattiva. Questa «necessità-normalità» emerge dai diversi discorsi in modo quasi scontato, non problematico, e questo dovrebbe secondo noi indicare come almeno in alcuni studiosi questa problematica fosse già in qualche modo risolta ed introiettata, e ovviamente anche come il pubblico italiano degli operatori professionali avrebbe potuto avere degli spunti per applicare ed imprimere realmente questa differenziazione mediale alle biblioteche tradizionali (classiche). Per esempio Ute Klaassen (1992), descrivendo la biblioteca pubblica comunale di Gütersloh, che dirigeva e che era stata strutturata in relazione al modello di «biblioteca a tre livelli»<sup>134</sup>, mentre approfondisce una delle caratteristiche organizzative dei servizi di questo

---

<sup>133</sup> Nel declinare queste prospettive all’ambito nazionale odierno possiamo notare che in questi quindici anni, almeno in alcune regioni, la situazione generale delle biblioteche e l’approccio teorico almeno di una parte degli attori professionali della biblioteca in relazione alla compresenza di testi scritti, audiovisivi, della multimedialità interattiva e allo sviluppo dell’idea e delle potenzialità della biblio-mediateca digitale è effettivamente cambiato. Ciò che stupisce allora ancora maggiormente è il continuo ritardo, l’occasionalità, la non linearità progettuale ed esecutiva che hanno le diverse realizzazioni-applicazioni concrete nel nostro paese. A questo proposito un esempio contemporaneo, che da un lato evidenzia il ritardo italiano sulla creazione concreta di esperienze di digitalizzazione e messa a disposizione on-line dei testi da parte del sistema bibliotecario (le prime esperienze nazionali risalgono ad un periodo a cavallo tra il 2001 e il 2002, e cioè a più di dieci anni dall’intervento di Melot e delle sperimentazioni francesi), e dall’altro, l’assoluta non linearità della progettazione e dell’esecuzione, crediamo che potrebbe essere il caso della BDI (Biblioteca Digitale Italiana). L’esperienza di questo servizio biblio-mediatecario a distanza di diversi anni sembra non avere ancora deciso quale dovrà essere esattamente il suo compito generale in relazione al sistema bibliotecario italiano e alla conservazione e diffusione della memoria culturale e informativa del nostro paese. Per maggiori approfondimenti vedi Metitieri (2006, e in particolare p. 21).

<sup>134</sup> Si tratta di un modello di biblioteca messo a punto nella Repubblica Federale Tedesca negli anni ‘70 del secolo scorso da Heinz Emunds. Questo modello prevede un’area di ingresso molto importante e dinamicamente ricca di servizi, di un secondo livello completamente a scaffale aperto, di un terzo livello dedicato al magazzino. Nei primi due livelli i vari materiali documentari (testi), al di là dell’eventuale ordine alfabetico con cui sono collocati, vengono suddivisi per generi, per potenziali aree tematiche di interesse dell’utente. Nel primo livello si arriva a rinunciare alla descrizione catalografica e all’inserimento di questi testi nei vari cataloghi, oltre a non ordinare il materiale nell’ambito di una singola area tematica (genere). Nel secondo livello pur mantenendo l’ordine alfabetico di collocazione ci si aiuta con delle particolari etichette sui dorsi dei testi che indicano vari generi. Le aree tematiche (generi) con cui sono

tipo di biblioteca ci indica anche quali sono le tipologie testuali in essa presenti: “anche molte altre offerte della biblioteca diventano più accessibili per l’utente se gli si presentano in gruppi tematici all’interno dei quali non vengono né ulteriormente ordinati né catalogati. Prendiamo per esempio gli spartiti messi sfusi in cassette di legno per «rovistarci» liberamente. Oppure pensiamo ai dischi raggruppati per generi musicali, ai video cinematografici, alla letteratura in lingua straniera oppure anche ai giochi” (Klaassen 1992, p. 74). E per andare incontro ancora di più ai bisogni del pubblico di questa biblioteca l’autore ci riferisce che si è scelto di presentare insieme “tutti i media che si occupano di un determinato argomento: sia i materiali ammessi al prestito, sia le opere di consultazione, gli audiovisivi specifici e le riviste specializzate, rinunciando così volutamente alle sezioni speciali come la sala lettura oppure la Mediateca o altro ancora” (*ibidem*). In questo modo ovviamente si realizza una sorta di forte interrelazione tra i testi ed una assoluta parità valoriale in relazione alle diverse possibili tipologie testuali. Questo va a sottolineare una volta di più quanto da noi sostenuto all’inizio di questo capoverso, e che però come vedremo nel terzo capitolo dedicato al progetto situato del complesso dell’ex tribunale di Padova può creare nel nostro ambito nazionale e in questo caso locale qualche problema organizzativo, di specificità professionali e di mentalità teorico-operativa.

Jean-Pierre Sakoun (1992), incentrando il suo intervento sull’innesto in biblioteca delle nuove tecnologie informatiche e occupandosi soprattutto dell’aspetto dell’automazione catalografica, dell’informazione bibliografica, del prestito informatizzato e dello sviluppo e conseguente utilizzo dei «repertori di base» su CD-Rom, che cominciavano a permettere le prime implementazioni di immagini e suoni oltre ai tradizionali testi scritti, ma anche dopo aver accennato al possibile utilizzo di software in biblioteca da parte dei suoi utenti, ai potenziali vantaggi della digitalizzazione dei documenti e a tutti quei servizi resi possibili dalla comunicazione in rete, porta in evidenza come nei paesi dell’Europa latina (Francia, Spagna, Portogallo, Italia) la relazione con le nuove tecnologie nel contesto della biblioteca pubblica e non sia particolarmente problematica. Un confronto con i paesi anglosassoni basato sulla frequenza delle biblioteche da parte dei cittadini, che in quei paesi è particolarmente intensa, sulla considerazione del tasso di familiarità di queste popolazioni con i nuovi media e sullo sviluppo accentuato delle comunicazioni, permette di capire immediatamente le forti differenze con le situazioni generali dei paesi latini. Emergerebbe anche chiaramente come nei paesi anglosassoni “le nuove tecnologie nelle biblioteche siano un

---

suddivisi e indicati i testi del primo e del secondo livello non devono poi per forza coincidere. Insomma un modello di biblioteca particolarmente orientato all’utente, aperto, trasparente e particolarmente interessato all’interrelazione con il fruitore. Oltre a Klaassen (1992, pp. 69-75) per ulteriori approfondimenti vedi anche tra gli altri che ne hanno scritto Traniello (2005, pp. 153-154) e Ricchina (1997, pp. 52-61).

prolungamento naturale della loro diffusione nella vita quotidiana, tanto più naturale in quanto innestato su una indiscussa istituzione sociale: la biblioteca pubblica” (Sakoun 1992, pp. 79-80). Così, se nel mondo anglosassone la presenza delle nuove tecnologie della comunicazione nelle biblioteche pubbliche corrispondono anche ad un adeguamento dell’istituzione alla pressione quantitativa e qualitativa esercitata dal pubblico, invece nei paesi europei di area latina, grazie a quei “bibliotecari ostinati e all’avanguardia, sia rispetto alle strutture della lettura pubblica che alle tecniche dell’informazione quotidiana” (*ibidem*), che decidono di agire comunque anche contro i tanti freni sociali e culturali all’uso delle nuove tecnologie, l’implementazione di quest’ultime nelle nostre biblioteche pubbliche funzionano come potente attrattore di nuovo pubblico con l’obiettivo finalmente di poterne aumentare la quantità complessiva di utenti. Ma “le nuove tecnologie non sono [solo] una chance per le biblioteche pubbliche, sono [anche] la testimonianza del loro successo e della loro armonica integrazione in un ambiente anch’esso tecnologico, in cui operano «homini tecnologici» per i quali la biblioteca è parte integrante della vita quotidiana” (Sakoun 1992, p. 83). Ma perchè la biblioteca possa veramente diventare parte integrante della vita quotidiana di un numero significativo di persone nei paesi di area latina bisogna coinvolgere gli amministratori spiegando loro che solo investendo in spazi accoglienti, in un numero quantitativamente importante di documenti sviluppati con coerenza, in bibliotecari professionisti pienamente formati ed aggiornati, allora anche le nuove tecnologie riusciranno ad inserirsi in modo definitivo nelle biblioteche svolgendo con successo il loro compito.

Anche in un intervento apparentemente lontano dalle specifiche problematiche del rapporto tra i media e le biblioteche pubbliche come quello di Massimo Accarisi (1992), che affronta un’ipotesi di ristrutturazione del servizio bibliotecario provinciale a partire da quello di Milano nella prospettiva della legge 142/90 che riguarda anche l’istituzione della “città metropolitana”, compare un chiaro ed importante rimando alla diffusione della cultura mediale nelle biblioteche riconducibile alla prospettive da noi adottate e fin qui evidenziate. Infatti, nella delineazione del modello di organizzazione del servizio bibliotecario metropolitano vengono ipotizzati due centri che fanno capire in forma in qualche modo indiretta quale attenzione secondo l’autore deve essere posta dalle biblioteche nei confronti dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva. Così ai punti “g” e “h” di questo elenco si trovano le previsioni di un “*centro di formazione e di aggiornamento per bibliotecari* [a cui] dovrebbe essere collegato uno staff di consulenti nei vari campi (**informatica**, organizzazione, catalogazione, **mass-media**, gestione finanziaria e contabile, **diritto**, ecc.), [e di un] *servizio di produzione audiovisiva e di gestione delle sezioni audiovisive delle biblioteche* [che] dovrebbe avere il compito di rispondere

alle richieste di **produzione audiovisiva** di biblioteche, enti, associazioni della città metropolitana e con compito di organizzare, sovrintendere e mantenere in efficienza i **servizi audiovisivi** delle biblioteche” (Accarisi 1992, p. 94)<sup>135</sup>.

Particolarmente importante fu l'intervento di Kenneth E. Dowlin (1992), all'epoca direttore della San Francisco Public Library che era impegnato in quel momento sia nella direzione di un piano di azione avente come obiettivo la creazione di uno dei più grandi e più sofisticati complessi edilizi destinati ad ospitare una biblioteca pubblica centrale, sia al contempo alla ristrutturazione delle venti biblioteche rionali del sistema urbano di quella città. Questo intervento si raccorda poi significativamente con alcune affermazioni sostenute da Sakoun (1992) in merito alla distanza a volte teorica e quasi molto spesso operativa tra i sistemi bibliotecari pubblici dei paesi anglosassoni in confronto a quelli di area latina e da noi riportate poco sopra nell'ambito di questo stesso paragrafo.

L'intervento di Dowlin (1992) traendo origine da un dibattito, come quello americano, sull'impatto delle tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni sulle strutture sociali della conoscenza, all'epoca certamente più intenso e per molti aspetti all'avanguardia rispetto a quello europeo, affronta immediatamente la problematica della permanenza o meno dell'istituto della biblioteca pubblica alla luce dello sviluppo e della diffusione dei computer e della telematica. Riportando i risultati di due ricerche svoltesi proprio a San Francisco in quegli anni, una di tipo più generale ed una specifica relativa alla costruzione della nuova biblioteca, l'autore dimostra come “la gente creda nelle biblioteche, usi le biblioteche e [abbia] intenzione di continuare ad usarle” (Dowlin 1992, p. 110), e come anche questa adesione abbia un'ulteriore conferma quando si consideri che l'elettore e il contribuente (di fatto la stessa persona)<sup>136</sup> considerano “che i fondi

---

<sup>135</sup> I neretti sono nostri.

<sup>136</sup> Questa indicazione è molto importante per sottolineare una significativa differenza in ambito bibliotecario tra i paesi anglosassoni, e tra questi in modo particolare gli Stati Uniti, e i paesi europei dell'area latina. Infatti, la nascita della «*public library*» in Gran Bretagna alla metà dell'ottocento (il “*Public Libraries Act*” per l'Inghilterra e il Galles è promulgato nell'agosto del 1850) è fortemente innovativa anche proprio per la sua modalità di finanziamento, che prevedendo “una ripartizione degli oneri della spesa tra i contribuenti in maniera determinata, calcolabile e ricorrente” (Traniello 2005, p. 37), fa di fatto di questa istituzione un servizio pubblico. Il sistema di finanziamento si basava sulle municipalità i cui consigli con almeno 10.000 abitanti potevano sottoporre ai contribuenti in un incontro pubblico la domanda relativa all'introduzione della tassa prevista a livello nazionale, che non doveva superare il mezzo penny per ogni sterlina di imposta, con l'obiettivo di istituire una “*free library*”, cioè una biblioteca libera e gratuita aperta a tutti. La proposta era considerata accettata se erano favorevoli almeno i due terzi degli intervenuti. Se nel 1919 in Gran Bretagna questa tassa veniva definitivamente soppressa e le spese per le biblioteche pubbliche da quel momento rientrarono nell'insieme di quelle normalmente sostenute dalle amministrazioni pubbliche, negli Stati Uniti è rimasta a tutt'oggi almeno la tradizione della consultazione popolare nel caso dell'istituzione di nuove biblioteche pubbliche o del loro ampliamento. Questa maggiore responsabilizzazione dei cittadini dovrebbe comportare anche la consapevolezza della necessità e l'esigenza di “un costante controllo sull'esercizio dei servizi pubblici e sulla loro efficacia da parte della comunità dei contribuenti, dal momento che è tratto caratteristico della democrazia liberale il fatto che non si sia

provenienti dalle tasse sarebbero stati meglio spesi per le biblioteche che per qualsiasi altro servizio fornito dal Comune” (*ibidem*). Le stesse inchieste però hanno messo anche in evidenza come l’86 per cento degli utenti richiedessero “biblioteche altamente tecnologiche” (*ibidem*) e come moltissimi di loro (i 2/3) desiderino potersi connettere da casa alla propria biblioteca locale. Per il pubblico poi non ci sono contrasti tra il libro e il computer perchè semplicemente li vogliono entrambi. Questo autore prosegue poi il suo discorso con l’obiettivo di delineare quello che sarebbe potuta essere la forma futura della biblioteca pubblica prendendo come punto di riferimento il progetto del nuovo istituto bibliotecario di San Francisco, che stava personalmente dirigendo. Effettivamente emergono delle indicazioni molto interessanti relativamente alle tecnologie mediali, sia per l’epoca in cui questo convegno si svolse, sia in riferimento al contesto italiano in cui era ambientato. Tra le molte caratteristiche all’avanguardia previste per l’edificio stupisce per l’anno in cui si svolse questo intervento (ottobre 1991), crediamo in modo particolare per noi italiani, come si volesse già allora poter disporre da un punto di vista tecnologico “di tutte le infrastrutture elettriche ed elettroniche necessarie per sostenere l’accesso a sistemi di reti e le capacità di elaborazione previste per il futuro. Secondo le ultime stime, la biblioteca sarà dotata di 800 terminali: speriamo di avere ‘unitary work station’ - stazioni di lavoro autoconsistenti - entro il 1995. [...] Le reti elettroniche e di telecomunicazione saranno progettate per sostenere l’interconnessione con la rete dell’energia elettrica, i telefoni, la trasmissione digitale, i video, il monitoraggio per la sicurezza e la raccolta dei dati. La rete delle telecomunicazioni può essere costituita dalla combinazione di un cavo a fibra ottica, di trasmettitori all’infrarosso, e di trasmissione radio a frequenza bassa o potrà operare su una rete elettroonica” (Dowlin 1992, p. 112). Risulta effettivamente abbastanza stupefacente rileggere oggi questo scritto. Sembra infatti di potervi scorgere appieno il progetto tecnologico di una biblio-mediateca contemporanea scritto in anni in cui effettivamente nel nostro paese simili tecnologie dell’informazione e della comunicazione, in modo particolare in ambito bibliotecario, erano ancora assolutamente marginali<sup>137</sup>. La biblioteca dovrà poi essere dotata anche

---

disposti a sostenere oneri impositivi senza essere in grado di vedere i risultati che essi permettono di raggiungere” (Traniello 2005, p. 42).

<sup>137</sup> Del ritardo tecnologico-mediale delle biblioteche tradizionali, in modo particolare per quello di tipo informatico e telematico, ne abbiamo scritto anche quando abbiamo esposto le esperienze nazionali relative ai media e alle mediateche didattiche in alcuni iniziali paragrafi di questo capitolo. Per rimarcare in modo ancora maggiore il valore anticipatore dell’intervento di Dowlin possiamo ricordare per esempio che il sistema WWW (*World Wide Web*) messo a punto da Tim Berners Lee ai laboratori di fisica nucleare del Cern di Ginevra, che permette di pubblicare documenti ipertestuali-ipermediali in Internet e che comprende anche il linguaggio HTML e il protocollo per il trasferimento dei dati HTTP (*Hyper Text Transfer Protocol*) sono solo di quello stesso anno (1991). Anche i primi software di navigazione in Internet, Mosaic e Netscape, sono rispettivamente del 1993 e del 1994, mentre l’avvento di Internet “come pratica diffusa e popolare” (Menduni 2007, p. 67), che viene fatta coincidere con il lancio di Windows 95 e che, comprendendo Explorer, il primo ‘browser’ per la «navigazione in rete» emesso dalla Microsoft, veniva così diffuso alla maggior parte

“di studi radio-televisivi e entrerà in tutte le case” (Dowlin 1992, p. 113). Infatti la previsione di questo autore è anche “che entro l’anno duemila ogni casa di San Francisco sarà collegata tramite tv via cavo o attraverso le linee telefoniche alla biblioteca centrale. L’edificio sarà il fulcro della rete di comunicazione” (*ibidem*). La visione progettuale di Dowlin per il futuro della biblioteca pubblica prevede anche degli spazi specifici per la formazione di tutte le età, ma in modo peculiare per dei programmi di alfabetizzazione per adulti anche di tipo tecnologico-mediale. In questo rinnovato istituto di cultura i bibliotecari dovranno occuparsi dello sviluppo delle collezioni per fare in modo che possa essere realmente un agente di cambiamento piuttosto che un’istituzione statica. E a livello delle biblioteche pubbliche dei piccoli centri “la tecnologia elettronica può provvedere ai bisogni dell’utenza offrendole il meglio di due mondi: da una parte il senso di comunità e di calore di un piccolo centro, dall’altra la simultaneità del villaggio globale” (*ibidem*). Così “la biblioteca, che acquista ed organizza la collezione per soddisfare i bisogni della propria utenza e si collega con altri fornitori d’informazione, a livello regionale, nazionale, quando non addirittura globale, diventerà una potente istituzione nella battaglia contro l’ignoranza (*ibidem*). La descrizione poi delle stazioni tecnologiche di lavoro (computer multimediali), della loro importanza e varietà d’uso nella biblioteca e nell’accrescimento culturale generale delle persone arriva ad assumere secondo noi la dimensione della reale «preveggenza», che da un lato sta ad indicare e conferma quanto fervido fosse ormai da tempo il dibattito sulle tecnologie dell’informazione e della comunicazione negli Stati Uniti, ma anche come il sistema delle biblioteche pubbliche e dei suoi operatori in quel paese fosse assolutamente attento, ricettivo, aggiornato in relazione alle modificazioni mediali informativo-comunicative. Le ultime parti dell’intervento di Dowlin sarebbero veramente da riportare integralmente e crediamo di renderci bene conto che in questo caso ogni sintesi e risistemizzazione non ha di fatto alcun senso. E’ in relazione a questa considerazione, che non possiamo che rimandare, il lettore interessato ad un eventuale ulteriore approfondimento, al testo originale. Ci limitiamo soltanto a concludere questa digressione relativa a questo intervento ricordando che la struttura tecnologico-mediale prefigurata da questo autore per la biblioteca pubblica del futuro prevede una perfetta intergrazione dell’immagine fissa e in movimento, dell’audio, della multimedialità interattiva, delle forme di comunicazione a distanza on-line, di tutta la possibile automazione sia in funzione di mediazione catalografica che di facilitazione della valutazione e dell’erogazione degli svariati servizi agli utenti previsti, fino a prevedere un uso collaborativo dell’informazione come ulteriore strumento di conoscenza. Così l’accesso on-line

---

degli utilizzatori di computer, è per l’appunto del 1995. Più in generale per una storia del computer, dell’informatica e di Internet vedi Menduni (2007, pp. 39-97).

mediato e autonomo alla biblioteca “farà sì che le richieste possano trovare risposta attraverso il collegamento e lo scambio tra persone fisicamente distanti, ma in grado di soddisfare reciprocamente i propri bisogni di conoscenza. La rete Internet, molto diffusa nel mondo accademico, si basa su questo criterio: niente vieta di estenderla al mondo non accademico” (Dowlin 1992, p. 120). Era il 1991, e crediamo che quello che ci resta ormai soltanto da rilevare sia come un intervento così puntuale, aggiornato e finanche preveggenza<sup>138</sup> per quanto riguarda i media e le nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione in funzione della biblioteca pubblica non sia evidentemente riuscito, almeno nell’immediato, ad entusiasmare, a incuriosire e anche finalmente a smuovere profondamente il complesso degli operatori professionali presenti al convegno o che ne hanno potuto leggere il testo in un secondo momento. Infatti a tutt’oggi, quando peraltro le nuove tecnologie sono assolutamente più disponibili per tutti, sono in realtà ancora molto pochi gli esempi italiani di biblio-Mediateca che possono avvicinarsi alla complessità e alla ricchezza progettuale tecnologico-mediale proposta da questo studioso e realizzata compiutamente in tante parti del mondo tecnologicamente e democraticamente sviluppato.

L’intervento di Piet J. Th. Schoots (1992), all’epoca direttore della biblioteca pubblica centrale della città di Rotterdam, approfondisce a partire dall’esperienza di questa biblioteca la potenziale dimensione di specchio che questo istituto culturale avrebbe rispetto alla società. Delle varie tipologie di specchio proposte da questo autore, quello che ci interessa in modo particolare ai fini del nostro discorso è la visione della biblioteca come “*specchio delle idee*: [e cioè come luogo dove] le collezioni della biblioteca rispecchiano le potenzialità umane nel pensiero, nelle idee, nei sentimenti, nella conoscenza attraverso i tempi” (Schoots 1992, p. 123). Così, nello svolgere il necessario compito di incrementazione delle raccolte, della loro conservazione, e del renderle accessibili, alla biblioteca “non deve importare se si tratta di libri, opuscoli, volantini, quotidiani, periodici, libri di poesia, giochi, spartiti, video, compact disc, audiocassette, o serie di diapositive, [perchè] sono tutti materiali che possiamo trovare in biblioteca. Sono tutte espressioni di quello che l’uomo, a volte molto tempo fa, ha pensato, sentito, conosciuto o sperimentato. Ha dato voce a queste cose mettendole per scritto o registrandole in altro modo” (*ibidem*). La necessaria integrazione di tutti i media senza alcun pregiudizio valoriale nell’ambito della biblio-Mediateca pubblica contemporanea è così espressa in modo chiaro anche da questo studioso. E in relazione a questa considerazione emerge chiaramente anche la consapevolezza sociale ed operativa del suo

---

<sup>138</sup> Per chi volesse approfondire il testo originale si accorgerà, crediamo con il nostro stesso stupore, che tutte le potenzialità tecnologiche che allora erano solo flebilmente in nuce e che questo autore mette in evidenza e prefigura nettamente si sono in realtà in qualche modo compiute tutte e in qualche caso si stanno ancora sviluppando senza sosta.

fondamentale ruolo formativo-educativo in funzione delle persone di ogni età, provenienza e condizione, proprio per quanto riguarda l'ambito comunicativo-mediale: "rendere accessibile l'enorme quantità di conoscenza e di cultura implica di permettere alle persone di sbirciare oltre il paravento dell'industria dell'informazione, in modo da acquisire strumenti critici per giudicare e per scegliere autonomamente e per gettare le fondamenta della loro "libera" opinione. Questo è ciò che io definisco «educazione all'informazione» (media-education)" (Schoots 1992, p. 125)<sup>139</sup>. La biblio-Mediateca pubblica allora deve essere il luogo in cui passeggiare attraverso una molteplice e completa gamma d'offerte culturali e dove poter scegliere con la massima libertà. Un luogo che si completa con esposizioni di varia tipologia in grado di illustrare particolari aspetti delle collezioni, di "rispondere a interessi di attualità o a proporre temi di particolare rilevanza" (Schoots 1992, p. 126), con momenti di lettura «recitata» e conseguenti riflessioni con gli autori, i critici o gli studiosi, con dibattiti, convegni, spettacoli teatrali, 'performance', con concerti e spettacoli di danza. E' nel senso di questa interazione attiva tra la proposta culturale delle diverse tipologie espressive medialità con i loro diversi contenuti e la loro fruizione da parte del pubblico, che a nostro avviso si può effettivamente realizzare un vero ambiente multimediale di conoscenza.

Anche nell'intervento di Romeo Brambilla (1992), correlato alle conclusioni di un documento finale messo a punto da diversi bibliotecari e dirigenti di biblioteche del sistema bibliotecario provinciale milanese incentrato sul ridisegno complessivo dell'«architettura» dei servizi offerti, è netta la consapevolezza della necessità relativamente alla presenza e alla diffusione dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva nelle biblioteche. Peraltro, lo abbiamo già riferito in altri paragrafi di questo capitolo, quello lombardo<sup>140</sup> e in particolare quello dell'area milanese viene ritenuto il sistema bibliotecario più completo, strutturato, diffuso e aggiornato tra quelli italiani. Così tra le caratteristiche giudicate imprescindibili per l'istituto della biblioteca pubblica contemporanea come centro di un sistema informativo-culturale fortemente dialettico con le numerose realtà diverse da questa ma ad essa interconnesse e in qualche modo collegate (l'articolazione delle diverse istituzioni del territorio) vi sono anche previste chiaramente: "- una sezione audiovisivi o Mediateca con lo scopo di rendere fruibili in sede materiali sonori e audiovisivi, di produrre audiovisivi per i servizi comunali e per le scuole locali, di mettere a

---

<sup>139</sup> Anche Rivoltella qualche anno dopo ci ricorda a questo proposito che "in una società come la nostra, sempre più caratterizzata dalla presenza dei media e dei loro messaggi, questioni come quelle della libertà, del diritto alla privacy e della possibilità di esercitare le proprie scelte senza condizionamenti divengono i temi-base di un nuovo modo di pensare la propria cittadinanza. Uno dei grandi obiettivi della media education, in relazione con questi temi, è proprio la formazione del senso critico: educare a pensare criticamente significa educare a essere liberi" (Rivoltella, Marazzi 2001, p. 12).

disposizione degli utenti personal computer e corsi di lingua in videocassetta; - una sezione informazioni di comunità quale spazio aperto per tutte le informazioni che possano assistere il cittadino nell'accedere ai servizi pubblici di qualsiasi ente di interesse locale" (Brambilla 1992, p. 140).

Con l'obiettivo di delineare la biblioteca pubblica contemporanea come uno spazio di interattività sia con il contesto culturale di riferimento, in senso locale ma anche in senso globale, e quindi diremmo oggi in modo necessariamente «locale», sia come interazione continua con il proprio pubblico, Solimine, arriva a sottolineare come sul piano comunicativo questa debba essere necessariamente interrelata con "i 'trend' di sviluppo degli strumenti e dei supporti informativi ed il ruolo specifico della mediazione bibliotecaria" (1992b, p. 146). In questo caso Solimine pensava alle potenzialità in espansione e alla necessità dell'automazione catalografica informatica e telematica e alle sue potenzialità comunicative on-line in modo particolare in funzione di 'reference' bibliografico mediato tecnologicamente dal computer. Anche se oggi conosciamo gli enormi sviluppi che questa modalità comunicativa ha avuto e come può essere utilizzata anche in forma più diretta, con un interscambio più dinamico e a volte anche in tempo reale grazie allo strumento della 'chat' tra gli operatori e il pubblico e tra lo stesso pubblico della biblio-mediateca, anche nella forma «storica» necessariamente indicata dall'autore si trattava comunque di una tecnologia mediale che oltre a rappresentare un importante servizio informativo-documentale favoriva l'attuazione di modalità di autoapprendimento e/o di apprendimento (potenzialmente guidato dal bibliotecario stesso) nell'ambito dell'alfabetizzazione informativa e mediale.

Anche in conclusione di questo paragrafo ciò che sembra emergere in modo netto e definito è ancora una volta la distanza tra il potenziale aggiornamento indotto da questi interventi oltre alla volontà almeno sottesa da questi, e, al contempo, la loro conclamata intraducibilità sul piano operativo nazionale. Quindi possiamo supporre che, o questi momenti qualificati di scambio di risultati di esperienze, di studio e di approfondimento, erano seguiti da troppi pochi operatori per di più concentrati nelle aree geografiche del nostro paese già più preparate ed aggiornate relativamente alla dimensione della biblio-mediateca pubblica, oppure a mancare, come abbiamo già avuto modo di scrivere, erano soprattutto i decisori politici, ma anche la capacità da parte degli operatori di saperli convincere delle proprie ragioni, delle proprie conoscenze-competenze, del proprio sapere operativo-esprienziale. Oppure potremmo anche trovarci di fronte ad un insieme, ad una compresenza interattiva negativa, di tutti gli elementi appena delineati. Un dato resta certo: il

---

<sup>140</sup> A questo proposito per un ulteriore approfondimento relativo anche alle motivazioni storico-politico-amministrative alla base di questa «eccezione» italiana soprattutto a livello sistemico vedi anche Foglieni (1998).

sistema della biblio-Mediatheca pubblica contemporanea in Italia continua a restare confuso, in gran parte incompiuto, con qualche esperienza importante sul piano nazionale distribuita solo in alcune zone e/o in alcune città, risultato più della casualità strutturale di un'area geografica politico-amministrativa e/o della volontà di pochi piuttosto che di una reale pianificazione territoriale nazionale, con un riconoscimento istituzionale ancora non uniforme, senza una prospettiva teorica e tecnologica informativo-comunicativa definita, aggiornata, certa, e quindi, secondo noi, senza una dimensione culturale realmente contemporanea.

#### **2.4.5 La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione**

Questo paragrafo prende il nome da un convegno che si è svolto a Brugherio nel maggio del 1993 su iniziativa del Comune di questo paese, della Provincia di Milano e del Sistema bibliotecario Nord-Est Milano con l'adesione della Sezione Lombardia dell'Associazione Italiana Biblioteche. Come per il convegno che abbiamo indagato nel paragrafo precedente, a partire dal titolo, si può capire che non sembrano essere i media audiovisivi e della multimedialità interattiva, che trovando spazio nella biblioteca la trasformano in Mediateca, ad essere messi al centro dell'interesse del dibattito. Vedremo però, come l'attenzione alle esigenze del pubblico, che non è più soltanto il lettore di libri, ma anche il cliente, l'utente, il fruitore di testi audiovisivi e della multimedialità interattiva oltre che un potenziale utilizzatore delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, e come il suo essere messo al centro dell'interesse dell'istituto della biblioteca pubblica con i suoi nuovi bisogni di organizzazione del sapere, facciano sì che sia necessario prendere in considerazione anche proprio quelle tecnologie e quei testi mediali grazie a queste prodotte e fruibili.

Con l'obiettivo di delineare la relazione futuribile tra il sapere sociale, le tecnologie informative e la biblioteca vista "nel contesto di una società ad alta densità informativa" (p. 22), l'intervento del sociologo Martinotti (1994), si spinge inizialmente nella messa a punto e nel discernimento dei concetti relativi all'informazione e al sapere. Partendo dalla sottolineatura di come molto frequentemente nei discorsi di molti l'informazione venga messa in costante contrapposizione con il sapere (o conoscenza), l'autore mette innanzitutto in evidenza come il termine informazione nell'uso contemporaneo che ha assunto sia un "oggetto sociale di recente creazione" (*ibidem*) e anche come questa possa "esprimere il disagio o il non completo adattamento a quel contesto ad alta intensità informativa che caratterizza il momento storico in cui viviamo, variamente definito come «età» o «era dell'informazione»" (*ibidem*). La distinzione tra

informazione e sapere (o conoscenza) riguarda però anche quel forte pregiudizio, stranamente sempre presente nel dibattito intellettuale anche a distanza di diverso tempo dall'apporto di significative argomentazioni teoriche a favore dell'infondatezza di questa prospettiva culturale, che si "esprime [in] un rifiuto elitario della cultura di massa da parte della cultura «colta»" (*ibidem*). Questo atteggiamento interpretativo della realtà culturale contemporanea oltre a non riuscire a fornirci una guida obiettiva per discernere con reale consapevolezza oggettiva in una tale complessità dove "'hochkultur' e 'folkways' si mescolano in un confuso intersecarsi e sovrapporsi di contenuti simbolici, contesti espressivi e attori" (Martinotti 1994, p.23), è anche uno tra gli elementi responsabili, aggiungiamo noi, proprio del fatto che nel nostro paese vi sia questo forte ritardo nell'adeguamento e aggiornamento dell'istituto della biblioteca in senso tecnologico-mediale. Così l'autore, dopo avere dimostrato come il problema da lui sollevato circa la considerazione dicotomica tra informazione e sapere (o conoscenza) non si riesca a risolvere né con criteri relativi al contenuto né con quelli che stabiliscono gerarchie di complessità, che per l'appunto porterebbero a considerare il sapere come un grado diverso e più elevato della complessità informativa, propone di utilizzare un criterio esclusivamente sociologico per distinguere tra le diverse forme di sapere e "cioè individuando tre modi distinti di raccordare le informazioni, dati e conoscenze, in base all'organizzazione sociale su cui ciascun tipo di sapere si fonda" (Martinotti 1994, p. 25). In questo modo si riesce a distinguere tra sapere e sapere senza sottostimare il contenuto e il livello qualitativo di ciascuno e dove all'interno "di ciascuno [...] possiamo trovare conoscenze più o meno complesse, più o meno significative e riferite ai più vari contenuti, descrittivi, creativi o religiosi" (*ibidem*). Così anche le opinioni teorico-culturali circa i supposti vari livelli del sapere (o conoscenza) "sono riconducibili a problemi di definizione dei codici di comportamento degli attori, che nascono soprattutto alle intersezioni tra i tre mondi" (*ibidem*). I tre saperi proposti sono quello *organizzato*, quello *diffuso*, e quello *organizzativo*. La suddivisione di questi saperi è stata pensata in relazione agli "scopi per cui le conoscenze vengono prodotte, conservate e trasmesse e agli attori individuali e istituzionali che svolgono queste funzioni [...]" (*ibidem*). Sono gli intellettuali a produrre il primo tipo di conoscenza, particolarmente organizzata e sistematica, che si trovano ad agire in contesti istituzionali aventi come scopo "quello di raccogliere, conservare e trasmettere le idee" (*ibidem*) sia ai contemporanei che alle future generazioni. Il secondo tipo di sapere (o conoscenza), quello diffuso, assolutamente non "meno ricco di informazioni, dati o conoscenze del primo" (*ibidem*), non si basa su istituzioni specifiche e lo possiamo identificare con "il prodotto spontaneo della creatività individuale o di gruppo" (*ibidem*). Secondo l'autore si tratta dell'ambito delle culture popolari, del folklore, delle culture intime (forme

espressive diaristiche, storie di famiglia, pratiche culturali associative, del collezionismo, del dilettantismo). In quest'ultimo caso si tratta di un ambito fortemente in espansione proprio grazie alle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione (riproduzione/registrazione visiva, sonora, audiovisiva, computer e comunicazione on-line). Tra questi due saperi che possiamo ricondurre alla cultura colta e a quella di massa "non c'è separatezza, ma contiguità e continua interazione" (*ibidem*). Così l'ambito del sapere organizzato è in continua esplorazione dell'ambito della produzione culturale "spontanea di sapere diffuso, lo trasforma e lo incorpora sistematizzandolo" (*ibidem*). Al contempo l'ambito del sapere diffuso mostra continuamente l'aspirazione ad essere riconosciuto da quello organizzato (colto). Questa continua intersezione dei due ambiti è oggi "enormemente ampliata e stimolata dai mezzi di comunicazione di massa che forniscono l'arena in cui i due mondi si confrontano e si interpretano vicendevolmente" (Martinotti 1994, p. 26). Riprendendo Giddens lo studioso identifica questa costante e significativa interazione tra i due saperi nel processo di '*reflexive appropriation of knowledge*' ritenuto fondante della modernità radicale. Non vi è quindi una netta distinzione tra i due ambiti e mantenendoli entrambi nel carattere strettamente sociologico attribuitogli dall'autore si può desumere "che la differenza tra cultura colta [sapere o conoscenza organizzata] e cultura di massa [sapere o conoscenza diffusa] è il più delle volte soprattutto una questione di grado diverso di organizzazione istituzionale del sapere" (*ibidem*). Così anche la distinzione tra informazione e sapere per come è posta il più delle volte nel dibattito teorico-culturale finisce per risultare artificiosa facendo probabilmente pensare che i due termini siano piuttosto dei sinonimi riferiti ad uno stesso indistinto oggetto. Il terzo tipo di sapere che era ancora rimasto da definire, cioè quello organizzativo, l'autore lo riferisce a quella conoscenza sistematica che non ha uno scopo diretto alla trasmissione o alla riproduzione della cultura, ma invece al mantenimento e allo sviluppo delle organizzazioni complesse. Infatti è il sapere delle grandi organizzazioni dell'era moderna (stato, imprese, ma anche chiesa). Si tratta di un sapere "tecnico, nel senso letterale di applicativo, e di natura prevalentemente normativa, che sistematizza le nozioni necessarie per far funzionare bene le strutture burocratiche" (*ibidem*). Tutti e tre questi tipi di sapere hanno da sempre utilizzato gli strumenti di trasmissione e conservazione che l'essere umano ha inventato e che si è messo a disposizione. Lo sviluppo di tutte le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione permettono nell'era dell'informazione di mettere a disposizione dei vari tipi di saperi un'ampia gamma di mezzi di registrazione e conservazione sia analogici che digitali in grado di «fissare» ogni possibile contenuto intellettuale e forma espressiva (scritti, fotografie, suoni, immagini fisse e in movimento, forme tridimensionali olografiche, ambienti tridimensionali di sintesi). Questa "diffusione degli strumenti di registrazione

di dati, suoni e immagini ha introdotto importanti novità nei meccanismi di conservazione di tutti e tre i tipi di sapere, ma forse non è escluso che sia il sapere [in tutto il suo complesso] a trarne i maggiori vantaggi dal punto di vista della conservazione” (Martinotti 1994, p. 27). Molto probabilmente poi tutte queste nuove forme di registrazione (registratori audio portatili, apparecchi fotografici, cineprese a passo ridotto, telecamere, videoregistratori, i computer) acquisiranno una notevole importanza per la testimonianza della nostra cultura alle future generazioni. E’ infatti facile immaginare la necessità di poter reperire i testi documentali realizzati con tutti questi media da parte di uno storico di domani che voglia ricostruire la nostra contemporaneità. Ci si rende anche conto però con sempre maggiore evidenza della significativa deperibilità di tutti i vari supporti (carta, pellicola, nastro magnetico, dischi in vinile, tutte le varie tipologie dei supporti digitali di memoria), e soprattutto della costante perdita delle tecnologie che permettono la «lettura», e quindi la possibilità di interpretazione, di questi testi mediali (tecnologie meccaniche, elettroniche, digitali, sia ‘*software*’ che ‘*hardware*’). Per fare solo qualche esempio: nuovi ‘*software*’ che non sono più in grado di leggere testi realizzati con programmi informatici diversi e non più disponibili; ‘*software*’ ancora disponibili in grado di «leggere» particolari documenti ma che non possono essere installati nei nuovi sistemi operativi; supporti mediali non più leggibili per mancanza dei relativi ‘*hardware*’ -si provi per esempio a pensare se avessimo la necessità di fruire oggi di un filmato registrato su di una videocassetta Betamax, formato diffuso agli inizi degli anni ‘80 del secolo scorso quando ancora non si era imposto da un punto di vista tecnologico-commerciale il più diffuso formato di videoregistrazione VHS-. Gli esempi che si possono fare in realtà sono moltissimi, si accrescono e procedono incessanti parallelamente allo sviluppo dell’evoluzione tecnologico-commerciale dei media e nemmeno l’informatizzazione di tutti i testi mediali rappresenta ancora una soluzione definitiva alla perdita casuale e non voluta del sapere realizzato. Di fatto, “le istituzioni che si occupano di queste testimonianze non esistono ancora o se ne occupano in modo episodico, come avviene attualmente per le biblioteche o cineteche o i musei” (Martinotti 1994, p. 27). In questa situazione evolutiva è chiaro e prevedibile che la maggior parte dei prodotti culturali di tutte e tre le tipologie di sapere andranno perduti. Se si osservasse in una prospettiva ottimistica questo fenomeno evolutivo si potrebbe ipotizzare che “il risultato aggregato di queste distruzioni [potrebbe svolgere] una salutare funzione di dimenticanza collettiva di informazioni inutili. Ma è [invece] più plausibile che le perdite di memoria avvengano più casualmente per effetto dell’inevitabile sfasamento tra la rapidità di evoluzione e diffusione delle tecniche che producono informazioni e l’adattamento delle pratiche istituzionali della conservazione” (Martinotti 1994, p. 28). Proprio in relazione alle problematiche della conservazione del sapere rispetto ai diversi

modelli informativo-conservativi sia storici che contemporanei che l'autore presenta, “cinghia di trasmissione”, “feed-back”, “interattivo o aperto”, è quest'ultimo quello a noi più contemporaneo e che oggi si sta affermando. L'affermazione del modello interattivo non è dovuta soltanto ai cambiamenti che sono avvenuti e che continuano ad avvenire nelle organizzazioni complesse private e pubbliche relativamente al loro progressivo decentramento produttivo e amministrativo, ma anche soprattutto all'avvento e all'incessante sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e tra queste in modo particolare quelle informatiche e telematiche. In questo senso questo studioso finisce per preconizzare quello che effettivamente da quegli anni fino ad oggi si sta sempre più verificando. La distribuzione dei compiti e dei luoghi di conservazione della memoria collettiva di tutti e tre i tipi di sapere è fortemente favorita dalle sempre più elevate capacità di memorizzazione collegate alla diffusione dei computer sia personali che ‘server’ collegati in rete oltre ai grandi ‘mainframes’, ovviamente aggiornati all'odierno sviluppo tecnologico, che si erano diffusi nel primo periodo dell'informatizzazione. Un sistema informativo-conservativo aperto in quanto più accessibile da diversi punti della rete, interattivo in quanto la produzione e la conservazione sempre più distribuita consente interscambi sempre maggiori tra molti punti della rete, diffuso in quanto sempre più distribuito, senza un particolare centro, e con potenzialità comunicative che si realizzano in tutti i sensi e in tutte le direzioni. “Il compito dei centri del sistema è prevalentemente di coordinamento o di immagazzinamento degli archivi più vasti. Il contenuto delle informazioni è sempre più informativo-creativo, poichè le capacità di elaborazione periferica permettono grande variabilità nei contenuti, anche in organizzazioni relativamente centralizzate” (Martinotti 1994, p. 34). E' in questo contesto teorico-operativo in continua evoluzione che alcuni studiosi hanno cominciato a formulare dei dubbi relativamente alla sopravvivenza o meno delle biblioteche come istituzione fisica. Invece queste ultime, dopo aver dovuto rinunciare ad ospitare direttamente i grandi ‘mainframes’ del primo periodo dell'informatizzazione a causa della loro complessità, del loro ingombro e del loro costo, grazie alla telematica e alla miniaturizzazione dei computer e delle memorie (che negli anni tra l'altro non ha mai smesso di migliorare) possono effettivamente rientrare nel sistema informativo-conservativo di tipo interattivo/aperto. Anche perchè “la rete telematica ha bisogno di nodi: di luoghi cioè dove dalla rete eterea che sempre più circonda il pianeta si scenda in punti privilegiati dove si concentrano servizi complementari alla rete e dove si ricreano i nodi sociali concreti” (Martinotti 1994, p. 36). Ovviamente era già chiaro che questo sarebbe potuto/dovuto accadere soltanto se si fosse trattato di biblio-Mediateche tecnologicamente fortemente aggiornate da tutti i punti di vista,

da quello relativo alla consapevolezza-conoscenza degli operatori professionali a quello relativo all' *'hardware'* e al *'software'*<sup>141</sup>.

L'intervento di Solimine (1994a), che si propone come obiettivo quello di delineare la struttura teorico-operativa di una "Biblioteca Pubblica d'Informazione" sia come strategia comunicativo-culturale effettivamente percorribile nel contesto italiano, sia come istituto bibliotecario che meglio avrebbe potuto corrispondere alle esigenze e alle dinamiche della realtà contemporanea riuscendo al contempo ad ottemperare al meglio alla storia e alle funzioni anche originarie della biblioteca pubblica, si raccorda volutamente in forma dialettica all'intervento introduttivo di Martinotti che abbiamo appena trattato. Dopo averlo ripercorso nei suoi concetti essenziali e raccordandosi ad una delle prospettive conclusive che prevede come la struttura complessiva della conservazione del sapere interagirà fortemente con l'istituzione che tradizionalmente è stata predisposta a questo scopo, e cioè la biblioteca in tutte le sue forme, l'autore pone l'orizzonte culturale contemporaneo della biblioteca pubblica nella capacità di questo istituto di saper fondere il sapere organizzativo, che Martinotti indica come già particolarmente sovrapposto a quello definito come colto, con il sapere diffuso. Secondo questo studioso per capire come in realtà questo stia già accadendo e come si tratti soltanto di continuare a lavorare in questa direzione è necessario ripercorrere le tappe evolutive della biblioteca pubblica e del suo pubblico. I momenti fondanti di questo percorso sono individuati nella *'public library'*, nella «biblioteca a tre livelli», nell'esperienza francese della «*médiathèque*», per finire con l'idea di «biblioteca pubblica d'informazione» che secondo Solimine "rappresenta [...] per la sua modernità e la sua ricchezza, il livello più alto di sintesi tra ciò che richiede il sapere diffuso e ciò che richiede il sapere organizzativo" (1994a, p. 39). Noi ci soffermeremo in modo particolare sulle riflessioni di questo autore che si riferiscono specificatamente all'esperienza della Mediateca in area francese, sia perchè per quanto riguarda i primi due modelli di biblioteca pubblica crediamo di averne già trattato abbastanza diffusamente nel precedente paragrafo in relazione agli interventi di vari autori e sia perchè proprio la Mediateca pubblica è di fatto l'oggetto precipuo intorno a cui ruota la nostra indagine. Solimine sembra riconoscere che l'ipotesi culturale a cui si deve ispirare un progetto di biblioteca moderna sia proprio quello che si può desumere dalle molte esperienze biblioteconomiche realizzate in Francia relativamente alle biblio-Mediateche pubbliche. Il suo riferimento principale, sia da un punto di vista nominale, sia da quello strutturale e del progetto

---

<sup>141</sup> In questo caso *'hardware'* e *'software'* non si vogliono riferire esclusivamente alle tecnologie informatico-telematiche, ma anche più in generale a tutte quelle dell'ambito delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione comprese quelle audiovisive. Quindi per *'software'* si vogliono intendere in realtà tutti i testi medialti che permettono alle tecnologie di mettere in atto l'attività pragmatica della comunicazione.

culturale, è la BPI (Bibliothèque Publique d'Information) inaugurata nel 1977 nell'ambito del Centro "Georges Pompidou" dopo una fase sperimentale e di incubazione in cui dagli anni 50' e 60' del secolo scorso nelle sezioni di alcune biblioteche francesi dedicate ai ragazzi si iniziarono ad utilizzare testi sonori e immagini. Ci sembra interessante la sintesi proposta da questo autore in relazione ai principi su cui essenzialmente si basa l'esperienza francese: " - la biblioteca come servizio pubblico di diffusione dell'informazione e della lettura<sup>142</sup>; - la multimedialità come modalità strategica di incontro tra cittadino e informazione" (Solimine 1994a, p. 42). La caratteristica di queste nuove biblioteche, ovvero di queste biblio-mediateche pubbliche, è quella di offrire al pubblico tutti possibili testi mediali e le eventuali tecnologie necessarie per fruirne (libri, giornali/riviste, musica, film, 'software', multimedialità interattiva off e on-line, ecc.). E ciò che si dimostra essere fortemente positivo nella proposta culturale di questi istituti è la significativa capacità di attrazione che esercitano nei confronti di tutti i possibili pubblici. Infatti, le varie esperienze che anche in quegli anni erano ormai da tempo attuate e sperimentate ci indicano che "pur rappresentando questi nuovi materiali una quota ancora minoritaria del patrimonio documentario, sono proprio loro a caratterizzare la biblioteca, in quanto moderna e dinamica; sono proprio loro ad attrarre il pubblico, in particolare degli adolescenti, nei confronti dei quali la lettura non esercitava più alcun fascino; sono proprio loro ad attrarre finanziamenti e attenzione da parte degli amministratori pubblici, sono stati questi materiali, in definitiva, a far affermare in Francia una nuova «idea di biblioteca»" (*ibidem*). Quindi, anche per dare una «veste» unitaria e specifica a tutti questi nuovi servizi e risultati operativo-culturali, una volta che gli istituti bibliotecari vengono così significativamente caratterizzati dagli audiovisivi e dall'insieme dei media delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione, in Francia si è affermata dagli anni '70-'80 l'idea di chiamarle '*médiathèques*' (mediateche). L'autore, riprendendo anche da un punto di vista nominale la definizione di biblioteca pubblica d'informazione per questo nuovo modello di biblioteca, lo contestualizza in forte, dinamica e costante interazione col sistema comunicativo-culturale del territorio in cui si colloca. Questo istituto è visto come un "[...] componente del sistema dei servizi culturali della città, e in particolare come parte del sistema territoriale, culturale, della comunicazione" (Solimine 1994a, p. 43). Se da un lato si pensa ad un soggetto culturale autonomo e

---

<sup>142</sup> Conoscendo direttamente questa biblio-mediateca, i suoi servizi e gli intenti culturali a cui si ispirano e con cui vengono proposti al pubblico, riteniamo di poter affermare che si dovrebbe più propriamente parlare di «letture» (al plurale). Nel senso che "la diffusione delle informazioni" di cui scrive Solimine prevede necessariamente da parte del lettore empirico (per come viene proposto nell'ambito della semiotica interpretativa -Eco 1979 -), anche nel caso di testi mediali diversi da quelli scritti, un particolare processo interpretativo che si basa anche su di una decodifica di segni e codici appartenenti ad uno specifico linguaggio. Così la fruizione di un film dovrebbe essere almeno nominalmente (e in

in grado di dotare di una incisiva capacità di azione culturale l'ente locale di appartenenza, dall'altro tale struttura dovrà essere capace di situarsi in modo complementare all'insieme dei sistemi e degli strumenti adibiti alla comunicazione delle informazioni. Un tale tipo di biblio-mediateca pubblica dovrà essere al servizio di tutta la comunità e per poterlo fare dovrà poter disporre di una vastissima gamma tipologica di materiali documentali (informazione di base, di orientamento e consultazione, informazione generale e di *'fiction'*, informazione istituzionale, di attualità culturale, documentazione statistica e legislativa, informazione interculturale, informazione locale storica e contemporanea) e di servizi (*'reference'*, consultazione e lettura a scaffale aperto, servizi per bambini e ragazzi -ludoteca, laboratori di lettura e animazione anche legati ai media audiovisivi e della multimedialità interattiva, ecc.-, emeroteca, Mediateca, servizio di riproduzione e fornitura documenti). Tra i servizi resi disponibili dalle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione c'è anche la possibilità di ottenere delle informazioni relative ad un certo numero di documenti non necessariamente presenti nella stessa biblio-Mediateca in cui si realizza la ricerca. Così secondo Solimine la biblio-Mediateca dovrebbe consentire l'accesso ad “[...] una «iperbiblioteca», vale a dire una raccolta virtuale di informazioni e documenti, dei quali non interessa la dislocazione fisica ma il solo fatto che essi siano localizzabili e disponibili” (1994a, p. 44), e al contempo dovrebbe anche “consentire e favorire l'uso combinato dei diversi strumenti per la circolazione e la fruizione delle informazioni e dei documenti” (*ibidem*). E' nella trattazione e nella mediazione dell'informazione che si dovrebbe creare quel valore aggiunto che dà vita al servizio. Tutto ciò poi non può che essere ovviamente particolarmente correlato al servizio del *'reference'* considerato come molto importante da questo autore, che dovrebbe rappresentare un'evoluzione dei servizi di informazione bibliografica e di consultazione tipici delle biblioteche, e il cui insieme di attività (*'reference service'*) dovrebbero significare “[...] un'estensione concettuale e pratica della sola informazione bibliografica, includendo anche un'attività di informazione *'tout court'*, un'attività di consulenza ai lettori, un'attività di documentazione vera e propria” (Solimine 1994a, p. 45). E' proprio questo servizio, punto di incontro e di mediazione tra le necessità informative e le conoscenze, che viene visto come il momento risolutivo nell'auspicata congiunzione tra il sapere diffuso e il sapere organizzativo. Così concepita la biblio-mediateca pubblica risulta, tra i vari possibili ipotizzabili istituti culturali di tipo bibliotecario, una necessità contemporanea perchè sembra essere realmente in grado di innescare processi di crescita civile e, in modo particolare sul piano nazionale, perchè è in grado di dare una risposta efficace a quelli che

---

un certo contesto culturale, probabilmente anche provocatoriamente) assimilabile a quel particolare processo di decodifica interpretativa che prende il nome di «lettura».

sarebbero dovuti essere le tematiche relative all'urgenza della trasformazione della biblioteca pubblica negli anni '90 del secolo scorso: "[...] nuovi materiali, nuovi pubblici, nuovi linguaggi" (Solimine 1994a, p. 46). Nel complesso della situazione italiana ancora poco di tutto questo accadde e non certo con la velocità realizzativa secondo noi indirettamente auspicata da questo autore.

L'intervento di Annie Pissard (1994), in quel momento direttrice della *Médiathèque de l'École de beaux arts de la ville de Paris* e che è stata una testimone diretta della trasformazione in Mediateche delle biblioteche francesi, avendo iniziato a lavorare in alcune biblioteche pubbliche nei dintorni di Parigi dal 1974, e quindi poco prima dell'inizio dello sviluppo di questa azione evolutivo-culturale che ha riguardato specificatamente l'ambito nazionale francese, è incentrato nel tentativo di delineare "[...] i mutamenti indotti dalle nuove tecnologie, [che sono] mutamenti per l'utente e mutamenti per il bibliotecario e per l'organizzazione del lavoro in biblioteca" (p. 121). L'autrice fissa due momenti fondamentali di questo processo di trasformazione caratterizzati da una diversa velocità con cui si cominciano ad attuare vari progetti. Il primo fino al 1978-1979 (ricordiamo che l'inaugurazione della BPI al Centre Georges Pompidou di Parigi è del 1977) dove tale processo risulta ancora abbastanza lento e il secondo dopo gli inizi degli anni '80 del secolo scorso che a questo punto diventa rapidissimo portando alla realizzazione tra il 1982 e il 1986 della Mediateca della Città delle scienze e dell'industria di La Villette (Parigi), di fatto secondo l'autrice la prima vera Mediateca francese, completamente informatizzata fin dai suoi inizi, in cui le sezioni dei documenti sono stati da subito pensate come collezioni multimediali, con una politica di attenzione ed aggiornamento costante in relazione allo sviluppo delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, in cui fin dal primo giorno di apertura si sono offerti anche al pubblico dei ragazzi tutti i media possibili immaginabili e tutte le tecnologie medialità per poterne fruire (libri, film, giochi, 'software', multimedia interattivi), con in più una loro distribuzione nello spazio simultanea nelle diverse «teche» tematiche della Mediateca, che ancora oggi risulta invece problematica per molte biblioteche a sul piano nazionale italiano sebbene se ne sia riconosciuta la validità delle linee guida teoriche (Vecchiet 2006, p. 13 e nota n° 12). Questa differenza di modalità espositiva dei vari testi medialità è altresì così significativa che vi si può ritrovare anche un cambiamento di mentalità generale degli operatori tecnici che si trovano a lavorare in quel contesto e dell'istituzione stessa. Per esempio ricorda l'autrice che il semplice inserimento dei dischi nell'ambito della biblioteca in una sezione ad essi esclusivamente riservata, la discoteca, ha corrisposto ad un servizio in più per un pubblico potenzialmente nuovo, ma non aveva inciso sulla modifica del concetto di biblioteca pubblica. Non si era ancora teorizzato, che le collezioni multimediali per corrispondere appieno proprio al concetto di contemporaneità mediale e di

multimedialità, non intendendo tale termine semplicemente come «molti media», o come semplice sommatoria di diversi media, avrebbero dovuto essere classificate per tema. Così “[...] i libri di musica restavano classificati con gli altri libri e nessuno si preoccupò di far trovare all’utente accanto ai dischi le partiture. Il bibliotecario insomma diventò «discotecario» non occupandosi più delle altre collezioni; il passo verso la figura del «Mediatecario» non era stato ancora fatto” (Pissard 1994, p. 122). Un passaggio importante nella direzione dell’istituto della Mediateca è stato l’emergere dell’idea del servizio biblio-mediatecario e cioè “[...] della cultura non come cosa priva di un suo «valore di scambio» e della biblioteca come struttura che procura (o vende) informazione utile, che porta con sé un valore, nel lavoro o negli studi” (*ibidem*). Questo ha comportato una variazione d’uso del termine che indicava l’utente della biblioteca. Se inizialmente si utilizzava quello di «lettore», nel tempo si è invece affermato quello di «cliente». L’uso di questo termine avrebbe poi anche comportato la necessità di «professionalizzare» il più possibile il lavoro del bibliotecario convincendo gli operatori “[...] che il «cliente» si aspetta un servizio aggiornato, cortese, non burocratico” (*ibidem*). Un altro passaggio fondamentale secondo l’autrice è stata certamente l’introduzione della collezione dei film, iniziato alla BPI del Centre Georges Pompidou nel 1977 (Beaubourg), e che ha avuto un notevole sviluppo nel momento in cui si sono cominciati a risolvere le notevoli problematiche legate ai diritti d’autore per la fruizione di tali testi e per il loro prestito. La soluzione è stata trovata in un pagamento collettivo per determinate opere da parte del Ministero della Cultura al fine di un uso interno alle mediateche. Si tratta di un servizio che ha riscosso un grande successo presso il pubblico e che ha riguardato non solo la ‘fiction’, ma anche l’ambito dei film documentari di cui gli insegnanti sembrano essere degli assidui fruitori. La diffusione in diversi istituti bibliotecari proprio in questo settore della produzione video-filmica<sup>143</sup> ha portato in Francia alla costituzione di un significativo movimento culturale<sup>144</sup> finalizzato alla sua promozione in diversi ambiti e alla realizzazione di vari festival di cui uno ormai molto affermato, il “Festival du Réel”. Tali festival finiscono poi anche per pubblicizzare a loro volta questa specifica attività biblio-Mediatecaria come in una sorta di interattiva spirale culturale positiva. La trasformazione delle biblioteche in Mediateche mette di fatto in una dimensione critica la conformazione degli spazi bibliotecari, la distribuzione dei testi mediali e di quella delle tecnologie necessarie alla loro fruizione, lo sviluppo e l’eventuale adozione di tutte le nuove tecnologie in

---

<sup>143</sup> Per un approfondimento anche socio-statistico relativo alla presenza e all’utilizzazione del film documentario nelle biblio-mediateche francesi vedi Blangonnet (2005).

<sup>144</sup> Per approfondire invece le attività di animazione e promozione dell’associazione “Images en bibliothèque” in relazione al film documentario nelle biblio-mediateche e nel contesto culturale francese (festival, corsi di formazione

grado di rendere più agevole e autonoma la fruizione degli audiovisivi e della multimedialità interattiva in modo da ridurre anche l'apporto del supporto tecnico da parte del personale, l'informatizzazione del catalogo in relazione anche al tipo e al livello di approfondimento delle informazioni che è in grado di fornire. L'esperienza della trasformazione della biblioteca in mediateca conferma di nuovo anche nelle parole della Pissard l'aumento significativo di un pubblico<sup>145</sup> nuovo e scarsamente legato alla lettura di testi scritti: "i «non lettori» della biblioteca hanno dunque cominciato a fare il loro ingresso con la musica e i film e hanno trovato posto recentemente nella biblioteca dei programmi di computer [...]. Quest'ultima ha attratto il pubblico più difficile per la biblioteca: quello dei maschi tra i 20 e i 40 anni che lavorano, ma hanno grande bisogno di informazione" (Pissard 1994, p. 123). Infine per i bibliotecari questa trasformazione alla Mediateca sembra aver comportato un interessante anche se al contempo faticoso lavoro di aggiornamento e di accrescimento professionale oltre che di acquisizione di innovative capacità di interpretare lo sviluppo di nuove attività-servizi. Nel tempo comunque si è anche affermata l'esigenza di una nuova figura professionale di bibliotecario-mediatore (*'interface'*) che si sappia collocare nel punto di congiunzione tra i servizi tecnici e il pubblico. "Questo bibliotecario, fra l'altro, deve tenere i contatti con le ditte fornitrici dei prodotti informatici, essere in grado di formulare una «diagnosi» in caso di guasti alle macchine e di formare il personale di nuova assunzione" (Pissard 1994, p. 124). In questa specializzazione l'autrice intravede un possibile aspetto di valorizzazione della professione di bibliotecario. Per parte nostra non possiamo esimerci di sottolineare ancora una volta come ritorni nuovamente evidente nell'ambito di questa indagine la necessità di affiancare delle nuove competenze e conoscenze di ambito tecnologico-mediale-comunicativo alla formazione «classica» e «tradizionale» del bibliotecario<sup>146</sup>.

L'intervento della Ghislandi (1994) si concentra sulla relazione, che un certo dibattito di quegli anni poneva in modo fortemente competitivo, tra il libro tradizionale, la biblioteca, le funzioni ad essa collegate, e l'avvento della multimedialità interattiva sia come testi da fruire off-line sia on-line. Si tratta di un intervento che crediamo possa chiaramente dimostrare come la competizione tra questi diversi media, che pure per certi aspetti esisteva ed esiste, non avrebbe portato

---

vario tipo a vario livello per differenti pubblici, *'stages'*, pubblicazioni periodiche, *'forum'* e *'newsletter'* on-line, azioni politico-istituzionali, incontri nelle scuole di vari ordini e gradi, rassegne, ecc.), vedi Aziza (2007).

<sup>145</sup> I dati medi relativi alla frequentazione quotidiana generale del pubblico della mediateca a La Villette e alla BPI erano in quegli anni di 7.000 persone per la prima e di 9.000 persone per la seconda.

<sup>146</sup> I segnali in questo senso sono vari e molteplici. Diverse di queste indicazioni sono già state da noi riportate e sottolineate nel corso della trattazione di questo secondo capitolo. Anche di recente, comunque, nell'ambito della trattazione di una significativa e strategica area tematica come quella del «cinema in biblioteca» in area francese, si finisce per ricordare ancora una volta, in relazione ad una possibile formazione specifica dei bibliotecari, peraltro in un

all'eliminazione o alla forte riduzione della presenza del medium libro, ma soltanto, come più volte già storicamente dimostrato in altre occasioni simili<sup>147</sup>, ad un loro riposizionamento funzionale. In questo nuovo contesto comunicativo certamente anche la biblioteca si dovrebbe trovare necessariamente a ripensare alle proprie tipologie di offerta documentale e di servizi. Così l'avvento sempre più importante anche da un punto di vista quantitativo della multimedialità intesa non soltanto come «molti media», ma piuttosto come “[...] la possibilità di utilizzare tutti i tipi di informazione (immagini a colori fisse e in movimento, grafici e animazione, testo, audio e dati) in modo interattivo per meglio comunicare e informare” (Ghislandi 1994, p. 129), che sicuramente per certi aspetti, ancora non completamente definiti, avrebbe potuto rappresentare secondo l'autrice, e in effetti ha effettivamente poi rappresentato e sempre di più rappresenta tutt'oggi nella nostra quotidianità, anche uno strumento di cambiamento strutturale del sistema comunicativo, che finisce per determinare quindi anche dei cambiamenti sociali, offrirà nuove possibilità espressive agli autori e nuove possibilità di conoscenza ai lettori. Per esempio molta informazione, diversa letteratura scientifica, diversi testi introvabili e difficilmente consultabili per la loro rarità, nuove tipologie testuali didattico-divulgative, potranno trovare, e hanno trovato, nelle tecnologie della multimedialità interattiva elettronico-digitale veicolata dal computer un importante mezzo di diffusione. Ma come ci indica l'autrice “il libro elettronico non rimpiazzerà il libro cartaceo [e così certamente è stato ed è]. L'effetto più evidente sarà la possibilità di affrontare la diffusione di contenuti che in precedenza non era possibile affrontare con il libro a stampa e quindi non disponibili per il largo pubblico [e così, pur sempre con certi limiti, è stato per esempio per gli articoli scientifici, in misura inferiore invece è successo per i libri]” (Ghislandi 1994, p. 133). Allora la biblioteca, anche alla luce della rivoluzione elettronico-digitale multimediale, che sta cambiando le modalità con cui l'informazione viene generata, conservata e trasmessa, deve trovare una sua nuova dimensione funzionale nel sistema comunicativo-culturale e quindi in quello sociale. Secondo l'autrice questo «ricolloccamento», anche se più lentamente rispetto alle aspettative e alle necessità contemporanee, almeno in parte sarebbe già in atto e va nella direzione di assumere “[...] un ruolo nuovo nel sofisticato processo di educazione e di trasferimento dell'informazione. [...] Così la biblioteca diviene sempre più un importante punto di collegamento fra gli utenti e le loro necessità di informazione, il punto principale di accesso alla conoscenza, all'informazione e all'apprendimento” (*ibidem*). Perchè questo possa accadere anche la professione dei bibliotecari

---

paese di ben più importanti e consolidate esperienze mediatecarie rispetto al nostro, come “dès lors, on ne peut que regretter que l'offre à destination des bibliothécaire soit si faible” (Goldbronn 2004, p. 161).

<sup>147</sup> Dei molti autori che hanno scritto di questo aspetto dell'evoluzione tecnologico-mediale vedi per un approfondimento Ortoleva (2002, pp. 57-74 e in particolare p. 60).

deve aggiornarsi e specializzarsi in ambito comunicativo e tecnologico-mediale in modo che possano essere “[...] sempre più preparati ad identificare le necessità degli utenti, a suggerire strategie di ricerca dell’informazione pertinente [*‘information literacy’*], a trattare e diffondere l’informazione anche offerta tramite media non cartacei, a svolgere il ruolo di consulenti ed educatori” (*ibidem*). In questo modo la biblioteca e i bibliotecari pur mantenendo le collezioni librerie e i servizi tradizionali caratteristici di questi istituti culturali, che risultano comunque fondanti e fondamentali, riusciranno anche a sapersi reinterpretare nel contesto attuale della società dell’informazione e della conoscenza in relazione alle nuove necessità informativo-formative che questa determina nelle persone, soddisfacendo così “[...] il bisogno di avere accesso, in modo rapido, esteso ed aggiornato ad un mondo di informazioni multimediali indispensabile per essere persone informate, aggiornate e contribuire alla crescita della società” (Ghislandi 1994, p. 134). A noi sembra che al discorso di questa autrice infine manchi soltanto l’individuazione di una nuova denominazione da attribuire ad un istituto bibliotecario così ripensato, ridisegnato, diverso. Una denominazione in grado di trasmettere veramente al pubblico questo insieme di novità, di nuove prospettive culturali che offrono nuove potenziali possibilità informativo-conoscitive e di nuovi servizi. Questa nuova denominazione crediamo che dovrebbe essere proprio quella di Mediateca o, nel tentativo di trovare un compromesso ancora accettabile con gli intellettuali più tradizionalisti, almeno di biblio-Mediateca.

L’intervento di Paola Vidulli (1994) è una approfondita disamina di come lo spazio fisico dell’istituto bibliotecario sarebbe dovuto essere adattato o reinventato in forma interattiva per permettere all’utente di fruire in modo completo delle possibilità informative della biblioteca multimediale. Così, se “la biblioteca, sia essa di grandi o piccole dimensioni, sarà il luogo, non più unico, ma principale, di accesso alla documentazione posseduta direttamente e a quella delle altre sedi collegate” (Vidulli 1994, p. 136), allo stesso tempo dovrà prepararsi ad ospitare sempre di più media fruibili tramite video o altre tecnologie elettronico-digitali ovviamente molto differenti dalla carta. Per affrontare queste nuove problematiche evolutive sarebbe necessario procedere ad un’analisi accurata e continuamente aggiornata delle nuove tipologie di testi medialti in essa ospitati, delle diverse necessità e modalità fruibili che questi comportano per gli utenti e delle tipologie di nuovi pubblici che questi dovrebbero attirare. Questa indagine, tra l’altro, dovrebbe servire a “ripensare ed ancora aggiornare il modo di progettare la biblioteca” (Vidulli 1994, p. 137) per quanto concerne l’edificio, la sua immagine, l’organizzazione dei percorsi e dello spazio interno, i requisiti prestazionali ed estetici degli arredi, in modo particolare per quelli che saranno destinati ad interagire con le tecnologie dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva e con le relative

nuove modalità fruibili degli utenti. Anche se in relazione all'«innesto» nell'istituto bibliotecario di questi ultimi crediamo che sia emblematico far notare come l'esperienza diretta dell'autrice, architetto specializzato nella progettazione bibliotecaria, delinea le modalità negative e fortemente pregiudizievoli in ambito nazionale con cui si sono vissuti i primi approci soprattutto da parte degli operatori: “[...] ingombranti, brutti esteticamente, con cavi a vista piazzati qua e là in maniera casuale e impropria, sono stati vissuti spesso come qualcosa di ostile o perlomeno destinati ad essere usati solo dagli «addetti ai lavori»” (*ibidem*). In realtà la collocazione anche estetica di queste tecnologie comunicative non sarebbe stata solo possibile, ma era considerata anche assolutamente necessaria e auspicabile. Per esempio rispetto a delle didascalie «statiche» di una esposizione, i media multimediali interattivi possono fornire “[...] più ampie e dettagliate informazioni, ma anche [mettono] in grado l'utente di soddisfare il suo specifico bisogno di informazione attraverso modi di ricerca, interrogazione e consultazione (testi, immagini e audizioni) più efficaci e amichevoli. Più efficaci perchè più ampi e più rapidi da consultare, e più «amichevoli» perchè di più facile accesso e comprensione, potendosi [potenzialmente] adattare [meglio] ai diversi livelli di conoscenza e necessità di informazione” (*ibidem*). Oltre ad una certa ostilità nei confronti delle tecnologie medialità, superata, e solo in alcuni casi, con una certa fatica, le biblioteche non hanno saputo interpretare correttamente la relazione con i media audiovisivi e della multimedialità interattiva a partire dalla loro collocazione. L'idea guida è stata purtroppo quella di considerarli così diversi dai libri da doverli relegare in spazi specifici ed autonomi. In realtà, come abbiamo anche già rilevato dall'esperienza francese e da altri interventi di paragrafi precedenti, i media, al di là della tecnologia necessaria alla loro fruizione, dovrebbero essere distribuiti, «disseminati», lungo tutta la biblioteca e suddivisi per tipo di contenuto ricercando la loro massima integrazione possibile. Peraltro normalmente anche i libri non vengono suddivisi in base al loro formato, così per esempio anche i testi multimediali interattivi “[...] non vanno raggruppati perchè diversi dai libri, ma vanno suddivisi e collocati nello spazio per tipo di contenuto, di fianco agli altri documenti cartacei” (Vidulli 1994, p. 139). Così, interrelata in qualche modo a quest'ultima problematica e in relazione agli obiettivi di massima possibile divulgazione che le nuove biblioteche pubbliche dovrebbero porsi, riuscendo a conseguirli anche grazie ad accurate politiche di ‘marketing’, vi è la necessità che anche i testi medialità e le tecnologie elettronico-digitali necessarie alla loro fruizione siano messe bene in evidenza, alla stregua di quanto già avviene per l'evidenziazione dei libri sugli scaffali o per le facilitazioni all'orientamento del pubblico attraverso una accurata ed efficace segnaletica. Questa azione, oltre alle valenze estetiche, permette soprattutto di soddisfare quei compiti formativi relativi all'alfabetizzazione informativa e mediale (‘information literacy’ e ‘media literacy’ o ‘media

education’) così profondamente connessi con l’istituto della biblio-Mediatheca pubblica. Si tratta di rivolgersi in modo particolare a tutti quegli utenti svantaggiati nei confronti delle tecnologie medialie audiovisive e della multimedialità interattiva, che spesso nelle società dei paesi cosiddetti «avanzati» sono adulti o anziani, e che mostrando generalmente una forte diffidenza, un sostanziale disagio cognitivo, una avversità di fondo e una scarsa curiosità per i contenuti veicolati da questi, rischiano di essere messi ai margini o anche espulsi da importanti e a volte fondamentali processi informativo-conoscitivi che sono anche comunicativo-sociali. Allora “la biblioteca anche con l’ausilio delle nuove tecnologie [dovrà diventare] un servizio più efficace, in grado di fornire un’ampia gamma di documenti, sempre aggiornati, facili da usare direttamente da parte di ampie categorie di utenti; [dovrà essere] inoltre ancora di più in grado di fornire, tramite le nuove tecnologie e personale sempre più qualificato, nuovi servizi” (Vidulli 1994, p. 140). In questo intervento, l’autrice riportava poi tutta una serie di esempi tecnico-attuativi specifici relativi a diverse attrezzature in grado di ospitare e meglio collocare le tecnologie medialie nel contesto della biblio-Mediatheca, elencando anche una serie ben organizzata di potenziali nuovi servizi tecnologici. Non ci sembra il caso di approfondire anche questi aspetti visto che in diversi casi si tratta anche di attrezzature che da quegli anni ad oggi hanno subito delle inevitabili ulteriori modifiche. Resta il fatto per noi particolarmente significativo, che ancora una volta ci troviamo di fronte ad un intervento che suggerisce degli aspetti teorico-operativi che sarebbero stati abbastanza facilmente applicabili nelle diverse biblioteche pubbliche del nostro paese e che questo, se non in minima parte, non è di fatto successo.

#### **2.4.6 La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell’architettura e nuovi scenari tecnologici**

Il titolo di questo paragrafo prende il nome dalla denominazione data ad un convegno svoltosi a Milano nel marzo del 1996 per iniziativa dell’Ufficio centrale per i beni librari, del Ministero per i beni culturali e ambientali, dell’Assessorato alla cultura della Regione Lombardia e dall’Editrice Bibliografica. L’intento generale era quello di verificare da un lato lo «stato dell’arte» della progettazione architettonica dell’istituto bibliotecario e dall’altro di delineare delle nuove ipotesi di questa tipologia di progettazione architettonica alla luce della sostenuta evoluzione tecnologico-comunicativa e dei conseguenti nuovi servizi medialie che le biblioteche avrebbero dovuto erogare. Il convegno prestava poi una particolare attenzione al contesto italiano dove per molteplici problematiche (carenza legislativa, frammentazione delle competenze, scarsità di

finanziamenti, assenza di politica unitaria, mancanza di programmi coordinati a livello nazionale in grado di promuovere questo servizio su tutto il territorio, arretratezza tecnologico-mediale, vari e probabilmente eccessivi «conservatorismi» degli operatori professionali, mancanza di completezza nella preparazione e nell'aggiornamento della professionalità bibliotecaria, scarsa conoscenza e cultura relativa alle funzioni culturali e alle potenzialità informativo-comunicative ed economico-formative della biblioteca -di quella pubblica in modo particolare-, problematico e tortuoso sviluppo storico del «sistema» bibliotecario nazionale dall'unità d'Italia ad oggi, generale carenza di spazi e quasi totale assenza di spazi nuovi, contemporanei, di derivazione non storica, specificatamente realizzati per le biblioteche, ecc.), che in buona parte abbiamo anche già verificato nel corso della trattazione di questo secondo capitolo, presenta una generale situazione di arretratezza e confusione operativa, anche dal punto di vista della progettazione degli spazi, in confronto ai sistemi bibliotecari delle altre nazioni cosiddette più sviluppate. Un ambito, quello italiano, che dal punto di vista degli spazi bibliotecari, dell'edilizia bibliotecaria, deve relazionarsi, probabilmente in modo più consistente rispetto ad altri paesi, con i problemi derivanti dalla a volte pesante eredità degli edifici storico-monumentali (Sicilia, 1998), più difficilmente adattabili alle soluzioni estetico-funzionali-tecnologiche necessarie alla dimensione culturale ed operativa della biblioteca contemporanea<sup>148</sup>, e alla necessità-problematicità, che al contempo per certi aspetti può anche essere considerata una importante occasione e risorsa, del recupero di edifici di archeologia industriale e di aree dismesse. Una situazione, quella italiana, che come ci informa Solimine (1998, p. 46) al 1996, all'anno in cui si è svolto il convegno, vedeva ancora a livello nazionale la pubblicazione di un solo manuale di progettazione architettonica delle biblioteche<sup>149</sup>. In questo senso il convegno, che aveva volutamente inserito tra i relatori esperti in architettura, in biblioteconomia, in informatica e responsabili politico-amministrativi, partendo dal presupposto che la progettazione spaziale della biblioteca richiede una forte integrazione delle competenze e delle conoscenze di tipo architettonico, biblioteconomico, e tecnologico-comunicativo, aveva quindi anche l'obiettivo di fornire degli stimoli aggiornati e razionali nei confronti degli Enti istituzionali, degli Enti locali e degli operatori professionali, col fine di poter pensare effettivamente ad una possibile

---

<sup>148</sup> A conferma di questa indicazione anche Solimine ci ricorda che “è palese la contraddizione tra l'esigenza dell'elaborazione di un piano di fattibilità - che tenga conto delle finalità della biblioteca, del profilo della comunità da servire, delle funzioni da esercitare e della relativa organizzazione degli spazi, dei servizi che si intende impiantare, delle attrezzature e delle tecnologie che verranno utilizzate per la mediazione e la fruizione - e il condizionamento dovuto al fatto che la gran parte delle biblioteche ha sede in edifici nati per altre destinazioni e spesso difficilmente adattabili alle funzioni del servizio bibliotecario. [...]. Progettare implica la possibilità di scegliere e di motivare le decisioni alla luce degli obiettivi, senza vincoli e gli elementi di rigidità che quasi sempre un edificio preesistente comporta” (1998, pp. 46-47).

riprogettazione dell'istituto bibliotecario, a partire dalla relazione tra spazi e servizi, in modo innovativo e coerente con la contemporaneità culturale della nostra società dell'informazione e della conoscenza. La necessaria compenetrazione delle diverse competenze nella progettazione contemporanea delle biblioteche, auspicata dalla stessa impostazione del convegno, viene secondo noi bene delineata e riassunta da Solimine, che partendo dal concetto di baricentro inteso in senso sia fisico che figurato, nel primo caso come perno centrale della distribuzione degli spazi e nel secondo, da un punto di vista biblioteconomico, come punto su cui si innestano le componenti del sistema e le loro rispettive funzioni, sottolinea che "individuare il baricentro fisico serve all'architetto per progettare la sede e per studiare i percorsi. Individuare quello biblioteconomico serve ai bibliotecari per progettare le funzioni, mentre capire come cambia e come si sposta il baricentro con l'ingresso delle tecnologie ci serve per essere disponibili ad accogliere fino in fondo le trasformazioni che esse possono portare: queste sono, a mio avviso, le nuove frontiere dell'architettura e i nuovi scenari tecnologici cui accenna il titolo di questo nostro convegno" (Solimine 1998, p. 28). Dalla presentazione del convegno si desume proprio come l'aspetto dell'evoluzione tecnologica in ambito comunicativo, visto come connotato significativo dell'attuale società dell'informazione e della conoscenza, viene considerata come elemento alla base del forte rinnovamento, avvenuto soprattutto all'estero<sup>150</sup>, relativo al ruolo e alle funzioni dell'istituto bibliotecario. La diffusione a livello internazionale, ormai significativa in quegli anni, dei sistemi comunicativi basati sulle reti in grado di interconnettere e trasmettere diverse forme espressive di comunicazione mediale hanno incontrato un'espansione e in parte una differenziazione importante nella domanda di servizi comunicativo-culturali da parte delle persone e dei sistemi sociali, traducendosi a livello di istituto bibliotecario, nei casi migliori ed effettivamente contemporanei, anche in una necessaria modifica della struttura architettonico-spaziale. Tale riconfigurazione è avvenuta proprio in relazione alle innovazioni tecnologico-comunicative, accogliendo così e proponendo quel modello di biblioteca che si era sempre più concretizzato e che si sarebbe dovuto effettivamente attuare in forma aperta, il più possibile flessibile, basato sull'informazione, sull'interattività, sul collegamento in rete, sulla ricerca dell'interoperabilità,

---

<sup>149</sup> Il riferimento indicato da Solimine è al libro di Paola Vidulli, *Progettare la biblioteca. Guida alla pianificazione e progettazione della biblioteca pubblica*, Milano, Editrice Bibliografica, 1988.

<sup>150</sup> Rispetto alla presentazione «più istituzionale» del Direttore generale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria, Francesco Sicilia, l'intervento di Solimine svolto in questo stesso convegno ci riporta, crediamo con maggiore evidenza scientifica, anche in relazione a quanto emerso e da noi messo in evidenza nel corso della trattazione di questo secondo capitolo, alla realtà italiana dove, in riferimento all'evoluzione tecnologico-comunicativa della lettura, intesa come significativa espansione fruitiva anche ai media audiovisivi e della multimedialità interattiva, e agli eventuali conseguenti adeguamenti e innovazioni architettonico-spaziali, "l'assenza di una cultura della biblioteca pubblica e le

sull'accesso diretto degli utenti alle raccolte, sulla sperimentazione e la messa a punto di nuove metodologie di catalogazione automatizzate, al fine di una sempre maggiore capacità di intermediazione delle informazioni e una massima possibile fruizione delle collezioni/sezioni documentali. Così, seguendo queste linee guida dettate dall'impostazione del convegno, vari interventi nazionali ed internazionali di biblioteconomi ed architetti, nell'affrontare i diversi argomenti che si riproponevano di approfondire secondo una prospettiva biblioteconomica di tipo storico-evolutiva o di tipo teorico-organizzativo-amministrativa, e secondo una prospettiva architettonica di tipo teorico-progettuale o più tecnica, risultano comunque almeno in alcune parti necessariamente correlati a riferimenti e a indicazioni sulle dinamiche contemporanee e sulle problematiche dell'ambito relativo all'innovazione e all'espansione tecnologico-comunicativa dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva. Si tratta comunque solo di porzioni di discorso che possono risultare interessanti per la nostra trattazione. Quindi per questi motivi e in relazione allo specifico della nostra area di indagine, rispetto ai precedenti paragrafi, finiremo per concentrarci solo su alcune porzioni di questi interventi, laddove le tematiche siano più chiaramente correlabili all'idea della necessità socio-comunicativa e di conseguenza culturale-formativa della trasformazione della biblioteca tradizionale nella Mediateca, tentando di connettere le diverse parti del discorso complessivo risultante in modo più trasversale rispetto ai diversi autori.

Nella biblioteca, intesa come vero e proprio «sistema», cioè come espressione di un contesto socio-comunicativo-culturale, in grado di mettere in comunicazione i testi mediali in essa contenuti, o reperibili grazie ai servizi che può offrire, con le necessità/ricieste informativo-conoscitive degli utenti, le caratteristiche spaziali dei suoi ambienti fisici non sono indipendenti dal raggiungimento degli obiettivi che la stessa biblioteca si pone (Solimine 1998, p. 25 e p. 46). Così, quando il «progetto culturale di servizio»<sup>151</sup> di una biblioteca fa scegliere, coerentemente con le potenzialità/necessità comunicative contemporanee, di fare un uso significativo e rilevante dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva sia in rete che non, proponendosi di fatto come una biblio-Mediateca e dovendo quindi fornire necessariamente al pubblico tutte quelle tecnologie elettronico-digitali fondamentali per poter effettivamente fruire queste tipologie di testi mediali, la distribuzione dello spazio interno di questi istituti sarà fortemente determinato proprio da questi materiali, da queste attrezzature e dalle modalità con cui si sarà deciso di gestire questi servizi. A questo proposito Solimine ci informa, fornendoci tra l'altro delle ulteriori conferme circa alcune

---

scarse risorse finanziarie da investire nel campo dell'edilizia bibliotecaria hanno tenuto l'Italia quasi del tutto al di fuori di questo movimento, cosa del resto comune anche ad altre tipologie di biblioteche [...]" (1998, p. 49).

<sup>151</sup> Si tratta di una definizione proposta da Solimine (1998, p. 25) a cui si rimanda per un approfondimento.

indicazioni che avevamo già rilevato ed esposto nel corso della nostra indagine e che al contempo ci erano servite da guida per alcuni raffronti ed alcune proposte relative alla necessità di una sostanziale trasformazione della biblioteca tradizionale nel modello contemporaneo della Mediateca (o biblio-Mediateca), che “gli esempi di questo modello, meglio riusciti e più frequentemente citati, li troviamo in Francia [...]” (1998, p. 48), e che nel nostro paese le “[...] tecnologie informatiche e [le] telecomunicazioni, pure tanto diffuse, [...] finora sono state impiegate prevalentemente in un ambito solo tecnico-biblioteconomico (che potremmo definire come l’automazione del lavoro dei bibliotecari) e in una parte dei servizi al pubblico (che si riduce spesso a qualche terminale per l’interrogazione del catalogo ). A distanza di oltre quindici anni dalla massiccia diffusione delle tecnologie informatiche, nelle biblioteche italiane non ci sono esempi significativi di un loro impiego talmente pervasivo da indurre ad un ripensamento della distribuzione degli spazi” (Solimine 1998, p. 52).

Partendo però dal presupposto che anche le biblioteche italiane, nella loro generalità, dovrebbero finalmente riuscire a correlare la propria offerta di servizi alle sempre maggiori capacità di memorizzazione digitale delle informazioni, della possibile velocità di accesso a quest’ultime, del fatto che sempre di più l’espressione del pensiero e della creatività umana si diffonde in molteplici forme mediali, dell’aumento esponenziale della comunicazione in rete, alla prospettiva sempre più presente della convergenza tecnologica<sup>152</sup> dei media, Paola Vidulli (1998) ci indica, che proprio per questo sarebbe quindi necessario “[...] avviare una riflessione sui nuovi pubblici, sulle modalità di esposizione dei materiali cartacei e non, sulle loro necessarie integrazioni, e sulle diverse modalità di accesso ai sempre più ampi, per numero e per tipologia, documenti della biblioteca” (p. 105). E ovviamente le conseguenze di queste verifiche e il necessario adeguamento tecnologico per poter corrispondere alle necessità comunicative contemporanee dovrebbero comportare anche un nuovo modo di progettare completamente (localizzazione, dimensionamento, aspetti formali e tipologici dell’edificio e dei suoi spazi) quel modello di biblioteca del presente che l’autrice definisce come “postmoderna” (*ibidem*). Rispetto a quanti, invece, in quegli anni e in minor parte anche oggi teorizzavano l’ipotesi della definitiva scomparsa dell’istituto bibliotecario questa studiosa contrappone il fatto che proprio grazie ai mutamenti avvenuti, o che dovrebbero realizzarsi, in relazione allo sviluppo delle tecnologie comunicativo-mediali, la biblioteca come istituto culturale

---

<sup>152</sup> Ci si riferisce a quelle dinamiche delle tecnologie comunicative che prevedono, in seguito al progressivo e ormai definitivo passaggio dei diversi media dalle rispettive specificità delle tecnologie di tipo analogico a quelle «uniformanti» di tipo digitale, la potenziale interscambiabilità dei dati prodotti (cioè diverse tipologie testuali che realizzate in forma digitale possono poi essere fruite attraverso diversi media; esempio: trasmissioni televisive fruibili

ha assunto una sempre maggiore importanza soprattutto come ruolo sociale di mediatore della conoscenza: “il ruolo che essa sta via via assumendo consiste nel suo essere insieme elemento simbolico che registra le trasformazioni nel campo della conoscenza e, tramite il consolidamento del suo assetto tipologico, elemento ordinatore del caos dei vari supporti e delle informazioni in esso contenute” (Vidulli 1998, p. 106). Così è proprio per esempio a partire dalla molteplicità di contenuti di cui possono essere portatori i media della multimedialità interattiva, in questo caso off-line, che da parte della biblioteca vanno introdotte nuove distinzioni ordinatrici non più basate sul tipo di supporto o sull’area tematica, ma piuttosto sul tipo di contenuto e sulla loro modalità di utilizzo. Allo stesso tempo sarebbe necessario integrare questi materiali con quelli a stampa a livello della loro esposizione sugli scaffali e preoccuparsi della loro diversificata modalità di fruizione, ma “[...] anche della [loro] pubblicizzazione, della classificazione e dell’addestramento all’uso, assumendosi così nuovamente l’importante ruolo di ordinatrice e stabilizzatrice del sapere” (Vidulli 1998, p. 107). Peraltro queste linee guida di sviluppo e di necessario adeguamento sono favorite/imposte anche dalla contemporanea introduzione delle tecnologie telematiche che ampliano significativamente la quantità informativa complessiva, dall’ingresso, spesso auspicato, di nuovi pubblici, dall’evoluzione relativa alle nuove modalità di studio e di ricerca, che determinano “[...] un’affievolirsi di una visione centrata sull’unitarietà del sapere e la conseguente accettazione di una sua stratificazione e, insieme ad essa, di una diversa ipotesi di allineamento e classificazione dei materiali nello spazio” (*ibidem*). Così, passando dalle rivoluzioni bibliotecarie del ‘900 (sala di lettura di forma sempre più libera, che si scompone in più sale e che favorisce la libera consultazione e il prestito, libri disposti a raggiera e a scaffale aperto per ridurre la distanza tra pubblico e libri, magazzini di deposito sempre più ampi che si sviluppano anche in altezza ed eventualmente anche negli spazi della stessa biblioteca, spazi d’ingresso sempre più ampi arricchiti di molti servizi di accoglienza e informazione rivolti agli utenti, architettura degli edifici sempre più aperta e a disposizione dei lettori, una biblioteca sempre più per la lettura e sempre meno di deposito, quest’ultimi chiusi sono spostati nel sotterraneo), la «biblioteca postmoderna», secondo la Vidulli, dovrebbe essere “[...] sicuramente condizionata da un’ancora più ampia diversificazione dei fruitori in relazione a diverse modalità di utilizzo dei materiali [...]” (1998, p. 110). Un’esempio può essere quello di avere la necessità di mantenere delle postazioni per la fruizione passiva degli audiovisivi per un tipo di pubblico più tradizionale, e allo stesso tempo delle postazioni multimediali interattive per ricercatori e studiosi, che consentono di gestire sullo stesso monitor del

---

dal telefono cellulare) (Luciani, 2005). Per un ulteriore approfondimento vedi anche il testo di Negroponte (1995), che probabilmente per primo ha teorizzato il concetto di «convergenza tecnologia».

'computer' testi scritti, multimediali e audiovisivi, permettendo, per l'ottenimento dei vari materiali, di interagire direttamente o indirettamente tramite l'ausilio del personale, con un 'server' o con altre apparecchiature in grado di svolgere le stesse funzioni di gestione e smistamento dei media. Insomma una biblioteca che per corrispondere alla tendenziale stratificazione del sapere finirà per configurarsi come una massa importante di testi medialità di ogni tipo, fruibili con differenti tecnologie in continua evoluzione, alla quale, se dovessimo darle un nome, crediamo che non potrebbe che essere, come già succede da tempo in Francia, Mediateca (o anche biblio-Mediateca).

La Tammaro (1998) ci introduce la sua idea di biblioteca elettronica come "il luogo dove gli utenti possono interagire con il passato, il presente, e i servizi del futuro, integrati nel modo più innovativo per fornire il migliore servizio" (1998, p. 112). Certamente l'autrice riconosce e sottolinea come la biblioteca si trovi di fronte ad un momento di significativo cambiamento e di come ne siano prime responsabili proprio le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione e la loro applicazione in questo contesto. In questa nuova biblioteca, arricchita di tecnologie e nuovi testi medialità, non si dovrebbe però perdere il rapporto umano privilegiato tra il bibliotecario e il pubblico. In questo senso proprio le tecnologie della biblioteca elettronica sembrano poter venire in aiuto. Anziché rappresentare una nuova distanza tra i bibliotecari e gli utenti/clienti, grazie al fatto che le stesse tecnologie facilitano e riducono il lavoro tradizionale «a tavolino» degli stessi operatori, queste gli potrebbero permettere di avere più tempo da dedicare all'assistenza e all'offerta di nuovi servizi nei confronti del pubblico. Sono gli stessi bibliotecari che dovrebbero cogliere l'opportunità offerta dalle tecnologie per riconsiderare il vecchio concetto derivato dalla biblioteca tradizionale, intesa più come luogo di conservazione che d'uso, che «nobilitava» come professionale il lavoro in ufficio a discapito di quello a contatto con il pubblico. Si tratterebbe di rivedere, alla luce delle nuove tecnologie medialità, la funzione del bibliotecario in modo particolare in relazione al pubblico e alle sue nuove esigenze tecnologico-informative, proprio per far riconquistare un ruolo professionale agli operatori della biblioteca, che secondo l'autrice è stato perso o si ritrova fortemente compromesso, proprio da quella mancanza di relazione umana tra operatore professionale e utente/cliente che è andata via via accentuandosi nel tempo e che nella nuova biblioteca elettronica contemporanea non avrebbe più, se mai l'ha avuta, ragion d'essere. Così, anche per evitare che in questa situazione di crisi relazionale tra il bibliotecario e il pubblico, le nuove tecnologie medialità possano diventare un ulteriore, definitivo, strumento di separazione tra questi soggetti fino a rendere molto critica la stessa "permanenza del bibliotecario come figura professionale" (Tammaro 1998, p. 115), è necessario che l'operatore della biblioteca scelga di svolgere nuovi fondamentali compiti riuscendo a viverli come effettivamente più gratificanti. Così

l'autrice li indica: “[...] rendere facile l’uso di una biblioteca piena di strumenti tecnologici, che qualcuno deve pur dire una volta come funzionano. Ogni bibliotecario dovrebbe sentirsi in dovere di aiutare ad usare la biblioteca e facilitare la transizione dal catalogo a schede a quello in linea, dagli indici su carta dei periodici ai CD-Rom, a come districarsi nella giungla dell’informazione in rete” (*ibidem*), e ancora, “con una nuova sensibilità alle esigenze del pubblico, sta a noi stimolare la domanda con l’offerta di servizi vecchi e nuovi. Divulgazione dell’informazione elettronica e della comunicazione in rete: questa funzione tra le tante antiche e nuove, mi sembra oggi più importante per ricostruire il rapporto umano «bibliotecario e pubblico»” (*ibidem*). Passando poi a delineare il ‘*layout*’ della moderna biblioteca elettronica l’autrice ci ricorda innanzitutto come storicamente le tipologie dei supporti utilizzati per la memorizzazione delle conoscenze abbiano fortemente influito sull’architettura degli edifici bibliotecari, sulle funzioni svolte e sui servizi offerti. Per questa nuova biblioteca tecnologica l’autrice suggerisce che “l’edificio [...] deve ambientare la collezione, i terminali, il personale ed il pubblico nel modo più innovativo e funzionale possibile per consentire la migliore integrazione di servizi tradizionali e nuovi, tecnologicamente avanzati.” (Tammaro 1998, p. 116). Tra le varie diverse aree che questa autrice propone per la nuova biblioteca elettronica ce ne sono due in particolare che interessano il nostro specifico ambito di ricerca: l’area della formazione (*‘learning center’*) e la mediateca. La prima viene immaginata come uno specifico spazio per l’alfabetizzazione informativa (*‘information literacy’*) dove dovrebbero essere gli stessi bibliotecari a formare le persone all’uso delle tecnologie. Per quanto invece riguarda la mediateca l’autrice ci fornisce un’ulteriore conferma sul fatto, già più volte constatato nel corso di questa ricerca, che “siamo ben lontani in Italia dal realizzare le mediateche così diffuse in Francia [...]” (Tammaro 1998, p. 117). Ciononostante suggerisce che sarebbe possibile e auspicabile realizzare almeno un settore per gli audiovisivi e la multimedialità interattiva nella biblioteca. Così la mediateca viene vista dalla Tammaro come una specifica sezione della biblioteca a cui pensa si debbano riservare percentuali precise dello spazio complessivo. Anche in questo caso sono i bibliotecari che dovrebbero provvedere all’assistenza degli utenti in funzione dell’utilizzo delle varie ed in alcuni casi sofisticate tecnologie. In questo senso si potrebbe creare un’interrelazione funzionale tra lo spazio della mediateca e quello dell’area dedicata alla formazione. Anche se l’autrice non lo afferma è chiaro però che questi nuovi servizi e funzioni di quella che potremmo quindi chiamare una biblio-mediateca non possono che prevedere come conseguenza anche un aggiornamento professionale in senso tecnologico-comunicativo dei bibliotecari.

Dell’intervento di Melot (1998) non affronteremo quella parte in cui ripercorre ancora una volta lo sviluppo e l’attuazione dell’esperienza francese della «*médiathèque*» in quanto ci

sembra che sia stata già più volte riportata anche attraverso le teorizzazioni di questo stesso autore nei precedenti paragrafi. Ci concentreremo invece su due aspetti importanti che si possono desumere da quella esperienza e che l'autore ci riferisce. Il primo è relativo alle problematiche di inserimento nel contesto spaziale e funzionale della biblio-mediateca sia delle tecnologie elettronico-digitali, sia degli stessi testi dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva. A questo proposito, anche questo autore ci conferma che da un punto di vista teorico la mescolanza di tutti i supporti medialità nel rispetto della suddivisione per discipline della biblioteca sarebbe la soluzione più adeguata nonché formalmente e comunicativamente corretta, ma che comporta una serie di problemi funzionali a cui non si è riusciti ancora a dare completa risposta. Così la stessa Bibliothèque Publique d'Information (BPI), che fin dalla sua apertura nel 1977 ha ospitato ogni possibile tecnologia audiovisiva, non è ancora riuscita nell'intento di interrelare completamente i diversi media fra loro, e se le tecnologie per la visione di film si trovano nello stesso spazio dei libri, la discoteca, il laboratorio linguistico e la *'softwareteca'* sono stati raccolti in spazi specifici che consentono maggiore sorveglianza, manutenzione facilitata e limitazione della circolazione dei documenti. L'esperienza permette inoltre di rilevare che la domesticità del pubblico nei confronti delle tecnologie medialità elettronico-digitali non è ancora così perfezionata come si sarebbe potuto immaginare. "Pertanto non è sconsigliato raggruppare ogni tipo di supporto in una sede specifica" (Melot 1998, p. 125). Certo è sempre presente il rischio di suddividere eccessivamente il pubblico per tipologie testuali consultate facendo perdere il senso unitario dello spazio della biblio-Mediateca, e ci si aspetta quindi proprio dalla ricerca architettonica delle soluzioni che consentano di riunire i vari posti di lettura che utilizzano diverse tecnologie con delle soluzioni in grado di adattarsi pienamente agli spazi di lettura pubblica e alla specificità sempre maggiore dei testi e delle pratiche audiovisive e della multimedialità interattiva. In questa situazione generale Melot pensando "alle visite brevi e alle consultazioni frammentarie della lettura pubblica [ritiene] ancora migliori quelle soluzioni intermedie che prevedono la creazione di posti di consultazione separati ma non isolati" (Melot 1998, p. 127). Il secondo aspetto dell'intervento di questo autore che ci sembra importante mettere in rilievo è la problematica relativa alla proporzione tra la presenza nella biblio-Mediateca di postazioni tecnologico-mediali (dotate di schermo o di specifiche tecniche per l'ascolto) e i posti di lettura tradizionali. Infatti l'utilizzo del video per poter fruire diversi media diversifica necessariamente le modalità di accesso ai testi limitandone di fatto in termini quantitativi le possibilità di fruizione complessiva. L'esempio e le considerazioni esposte da Melot chiariscono esattamente i termini della problematica: "una biblioteca con 10.000 opere può, al limite, ricevere 10.000 lettori contemporaneamente, ma una videoteca con 10.000 video e 10 apparecchiature potrà

ricevere solo 10 lettori alla volta. Ecco perchè è importante distinguere fra loro i dati statistici relativi alla frequentazione dei servizi. La frequentazione di una biblioteca è in funzione della ricchezza delle sue raccolte. In compenso il successo di una Mediateca dipende dal numero di apparecchi di lettura disponibili, indipendentemente dalla ricchezza della sua dotazione” (Melot 1998, p. 128). L’edificio della biblio-Mediateca dovrebbe quindi essere progettato in tutti i suoi aspetti (forma, materiali, modalità di movimento interno delle persone, insonorizzazione, illuminazione naturale e artificiale, predisposizioni tecnologiche per il collegamento in rete, numero e tipologia delle postazioni per la fruizione di media audiovisivi e della multimedialità interattiva) tenendo presente fin dall’inizio le articolate necessità/opportunità comunicativo-mediali contemporanee che sono tra l’altro sottoposte ad una continua evoluzione tecnologica.

Infine anche dell’intervento di Armida Batori (1998), incentrato sulla progettazione iniziale di quella che all’epoca era ancora la futura Mediateca di S. Teresa a Milano (è stata inaugurata ufficialmente nel 2003), e sulla sua contestualizzazione teorica come necessario sviluppo contemporaneo della Biblioteca nazionale Braidense, di cui rappresenta un’estensione, sarebbe interessante metterne in evidenza alcune parti. Avendo però deciso di occuparci di questa realizzazione in uno specifico paragrafo che sarà posto a chiusura di questo capitolo riteniamo più coerente spostare a quel momento la delineazione di alcune delle indicazioni soprattutto di tipo progettuale fornite da questo intervento.

#### **2.4.7 Biblioteca e nuovi linguaggi: come cambiano i servizi bibliotecari nella prospettiva multimediale**

Il titolo di questo paragrafo è tratto da un convegno che si è tenuto a Milano nel marzo del 1997 e che è stato organizzato dall’Assessorato alla cultura della Regione Lombardia, dall’Assessorato alla cultura della Provincia di Milano e dalla rivista “Biblioteche oggi”. A partire dal titolo si può capire che si tratta di un convegno fortemente correlato con l’ambito della nostra indagine e in cui tutti i diversi interventi di studiosi italiani e stranieri ci conducono nello specifico della relazione tra i linguaggi dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva e la biblioteca. Si può evincere dalle diverse relazioni introduttive<sup>153</sup> che il termine mediateca e i contenuti comunicativo-culturali correlati al suo modello sembrano ormai un patrimonio teorico acquisito. Quasi tutti lo riportano: “biblioteche-mediateche” (Tremaglia) come istituzione bibliotecaria

---

<sup>153</sup> Gli interventi introduttivi sono in ordine di Marzio Tremaglia, Daniela Benelli, Alberto La Volpe, Francesco Sicilia, Antonio Padoa Schioppa. Non riportando titoli precisi ci sembra più opportuno citarli in nota. I loro testi sono contenuti in Foglieni O. (a cura di), *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998.

dell'Ente locale, "mediateche" (La Volpe) in relazione alle prime fasi di strutturazione del progetto "Mediateca 2000", "mediateca" (Sicilia) come sezione necessaria allo sviluppo-evoluzione della biblioteca. Le tecnologie della comunicazione e dell'informazione e i testi mediali da queste veicolate vengono considerate sempre più strategiche per una completa informazione, per la conoscenza complessiva, come strumento trasformativo della biblioteca in un contesto generale non eccellente come quello italiano, ma anche come strumenti per nuove offerte di lavoro e di crescita di nuove professionalità. Vengono inoltre evidenziate con chiarezza le problematiche educative e culturali connesse alle molte nuove opportunità offerte da queste tecnologie mediali. Nella società dell'informazione in cui viene calata, la biblio-mediateca sembra rafforzare il suo classico ruolo di intermediazione ed accompagnamento tra utenti e la massa dell'informazione proponendosi come spazio-momento formativo specifico per l'apprendimento della sua selezione/elaborazione. Ovviamente questi nuovi servizi, questo rafforzamento anche allo stesso tempo in senso evolutivo di certi ruoli/funzioni, e queste nuove tipologie informative impongono un accrescimento ed una necessaria evoluzione di competenze e conoscenze professionali dello stesso bibliotecario. Così, in particolare, la biblio-Mediateca pubblica potrebbe diventare il luogo, l'istituto culturale, in cui far recuperare all'Italia quello che sembra essere il proprio gap nei confronti di altri paesi tecnologicamente avanzati in relazione alle potenzialità di diffusione «a tutti» della capacità di gestire al meglio la nuova forma dell'informazione multimediale interattiva e audiovisiva e le conseguenti nuove e diverse modalità di apprendimento che comportano. Diversi sono i progetti che dovrebbero servire a far raggiungere questi obiettivi e che si vogliono quindi attivare. Per esempio il progetto "Multimedialità in biblioteca", realizzato dalla Provincia di Milano con alcuni Comuni (Cologno Monzese, Bollate, Rozzano, Vimercate), che non ha come scopo quello della semplice informatizzazione della biblioteca, ma invece "[...] quello di costruire prototipi di biblioteche come veri e propri centri di smistamento di informazioni di qualsiasi genere e da qualunque parte del mondo, attrezzate all'uso del multimediale, dotate delle necessarie tecnologie e di personale specializzato per guidare l'utente in una conoscenza approfondita delle possibilità offerte che vanno ben oltre il puro divertimento"<sup>154</sup>. Oppure il piano di azione "Mediateca 2000", che aveva come obiettivo quello di realizzare sul territorio italiano una vasta rete di mediateche intese come centri multimediali in grado di rendere più facile l'accesso alla cultura e alla conoscenza e che era ancora soltanto alle prime linee guida (a questo progetto dedicheremo uno specifico paragrafo di questo capitolo), ma di cui già si intuiva che sarebbe dovuto intervenire soprattutto nel sud dell'Italia dove "le strutture che dovrebbero consentire la fruizione della cultura sono pressoché inesistenti e

---

<sup>154</sup> Benelli D. (1998), vedi nota n° 154.

laddove esistono sono fortemente carenti sul piano dell'offerta professionale ed organizzativa"<sup>155</sup>. Ma anche, a Milano, la progettazione di una nuova grande biblioteca assolutamente multimediale: la «BEIC - Biblioteca europea di informazione e cultura». Una biblio-mediateca in grado di competere anche dal versante italiano in relazione alle grandi realizzazioni biblio-mediatecarie che si sono susseguite dagli anni '70 del secolo scorso a livello internazionale (per es. Francia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti, ecc.). Un modello di biblio-mediateca in grado di offrire "una combinazione intelligente di opere a stampa e di supporti elettronici, di pagine scritte e di mezzi multimediali e interattivi [che sola] può dischiudere a tutti ed a ciascuno gli strumenti per cercare e per reperire le informazioni, le opportunità per coltivarsi, le vie per progettare nella conoscenza. Una grande biblioteca a scaffali aperti, dotata di serie organicamente programmate e sistematicamente ordinate di volumi e di supporti informatici, con percorsi verticali e trasversali agevolati, con efficienti servizi di 'reference', con possibilità di collegamento anche da postazioni remote: è questo un modello che consente di fornire alla sempre crescente domanda di informazione e di cultura risposte puntuali ed esaurienti"<sup>156</sup>. Sono passati più di dieci anni da questo intervento, il progetto si è molto evoluto, articolato, per certi versi aggiornato, è stato bandito un concorso di architettura per la progettazione dell'edificio che ha visto vincitore l'arch. Peter Wilson, ma la biblio-mediateca di fatto non è ancora stata realizzata, anzi la stessa costruzione dell'edificio non è ancora iniziata<sup>157</sup>. Ancora una volta a livello nazionale, a conferma di una situazione generale fortemente problematica, che sembra diventare ancora peggiore nel caso delle istituzioni culturali come le biblio-mediateche, assistiamo ad una distanza impressionante tra l'elaborazione del pensiero teorico-ideativo e l'eventuale attuazione dei progetti.

L'intervento di Pettenati (1998) è particolarmente incentrato sulle tecnologie telematiche e sulla multimedialità interattiva. In modo perfettamente contemporaneo, e forse per il nostro paese con un certo anticipo, segnala al mondo bibliotecario un aspetto fondamentale dello sviluppo tecnologico, quello della convergenza tecnologica che fa sì che "quanto era un tempo analogico sta trasformandosi in digitale: testo, suono, video, carte geografiche, fotografie, diagrammi, dati scientifici. L'insieme di queste risorse costituisce la biblioteca numerica" (Pettenati

---

<sup>155</sup> La Volpe A. (1998), vedi nota n° 154.

<sup>156</sup> Padoa Schioppa A. (1998), vedi nota n° 154.

<sup>157</sup> Per verificare l'avanzamento dei lavori e l'evolversi dello sviluppo progettuale è stato concepito un sito ufficiale molto aggiornato e trasparente (<<http://www.beic.it/>>). Si tratta comunque di un progetto molto approfondito dove l'ambito architettonico è stato proposto sulla base di specifici progetti biblioteconomici di servizio realizzati, e in corso di continua implementazione, da qualificatissimi esperti nazionali ed internazionali. Certo la prima Associazione "Milano Biblioteca del 2000" che si è costituita per «dar corpo» all'idea progettuale della Biblioteca Europa di Milano lo ha fatto nel 1996. Dal sito si evince che si dovrebbe poter entrare a regime con questa Biblioteca nel 2011. Se non ci saranno eventuali ritardi si parla quindi di almeno 15 anni per la sua realizzazione.

1998, p. 21). I nuovi scenari tecnologici da lui specificatamente evidenziati in quel momento e in relazione alla biblioteca sono costituiti da Internet, dal www (world wide web), dai contenuti veicolati e dalle nuove possibilità interattivamente multimediali di comunicazione. Un *'excursus'* particolarmente interessante anche se ormai quasi soltanto da un punto di vista storico è quello relativo ai giornali elettronici. Ovviamente in questi dieci anni e più che ci separano da quell'intervento Internet e il www, le loro potenzialità e tipologie comunicative, i contenuti veicolati, le potenzialità comunicative della multimedialità interattiva, l'insieme delle tecnologie telematiche ed informatiche, si sono enormemente evolute e sviluppate a tal punto che in molti casi si sono anche differenziate, di fatto spesso sono proprio cambiate rispetto a quegli anni. Non ha quindi senso che ci dilunghiamo sugli aspetti tecnologici anche dettagliati e storicamente interessanti esposti da questo autore. Resta però da rilevare con forza la grande consapevolezza di Pettenati relativamente alla potenziale espansione della comunicazione on-line e delle problematiche che questa avrebbe sempre maggiormente posto alle biblioteche, sia dal punto di vista della presenza e dell'offerta di questo servizio mediale aggiuntivo, sia dal punto di vista dell'intermediazione dei documenti (testi mediali) presenti in rete. Queste parole chiariscono bene il pensiero di questo autore: "il www (world wide web) si è dimostrato di un'efficacia senza precedenti storici a livello della nostra civiltà. Penso che presto, e non solo per i servizi di accesso alla documentazione, si parlerà di prima del www e dopo il www, così come si è parlato di prima della rivoluzione francese e di dopo la rivoluzione francese. L'impatto del www sulla società è già oggi assai rilevante e lo sarà sempre di più. Il www perderà poco a poco l'aspetto, in parte ludico, attuale e acquisterà sempre più quello di servizio di base per l'organizzazione della società dell'informazione" (Pettenati 1998, p. 25). Interessanti sono anche le previsioni di questo autore sull'impatto nei confronti organizzazione bibliotecaria di questi nuovi scenari tecnologici. In questo caso, inoltre, si tratta di problematiche ancora oggi presenti nelle biblioteche nelle dimensioni e nelle dinamiche delineate da questo autore. Innanzitutto l'assetto operativo della biblioteca va riconsiderato a partire dalle risorse, che si prevedono significativamente cospicue, per rendere effettivamente operativo questo nuovo servizio mediale. In secondo luogo e in diretta connessione con lo sviluppo dei contenuti della comunicazione on-line sarà necessario valutare periodicamente la distribuzione delle risorse tra le acquisizioni delle pubblicazioni da fruire in rete o sui vari supporti mediali tra cui anche quelli cartacei. Questi nuovi scenari tecnologici portano poi anche ad una serie di impatti sulla professione del bibliotecario che è importante sottolineare perchè, lo abbiamo visto già varie volte nel corso della trattazione di questo secondo capitolo, stentano ancora significativamente a trovare una reale soluzione sul piano nazionale italiano. In riferimento agli

Stati Uniti dove la biblioteca pubblica è da molto tempo un'istituzione stabile e presente in quella realtà sociale, dove le tecnologie elettronico-digitali della multimedialità interattiva si sono fortemente sviluppate e si sono diffuse nelle stesse biblioteche con molto anticipo rispetto a molti altri paesi (in particolare rispetto al nostro), Pettenati ci ricorda che il dibattito sulla professione di bibliotecario ha portato ad evidenziare delle forti criticità sulla permanenza del suo ruolo nel protrarsi dell'impatto con i nuovi scenari delle tecnologie. Così, “[...] la mancanza di una profonda revisione del modo di concepire la professionalità porterà i bibliotecari a perdere le proprie competenze e la propria professionalità rendendole sempre più lontane dal reale contesto in cui si è chiamati ad operare, fino a farle inesorabilmente sfumare e scomparire” (Pettenati 1998, p. 28). Tra le revisioni necessarie ci sarebbe quella “[...] di considerarsi sempre meno organizzatori di collezioni di documenti e sempre più organizzatori di accesso ai documenti” (*ibidem*). Ovviamente una tale prospettiva richiederà ai bibliotecari di sottoporsi ad una serie di percorsi formativi più o meno formali, ma che richiederanno in ogni caso un certo impegno e una buona flessibilità e disponibilità mentale. Infine Pettenati individua nei seguenti nuovi ruoli bibliotecari la risposta alle necessità delle nuove funzioni della biblioteca e alla perdita progressiva relativa alle competenze più tradizionali: “specialisti di risorse informative in rete; specialisti nel sostegno a lettori remoti; specialisti di indicizzazione di risorse in rete” (*ibidem*).

Dopo un puntuale ‘*excursus*’ sulla relazione tra la storia della scrittura, quella delle diverse tecnologie che l’uomo ha inventato ed utilizzato per la sua conservazione e diffusione, e le biblioteche nelle diverse epoche storiche, l’intervento della Ghislandi (1998) arriva a delineare alcune linee guida per il nuovo ruolo della biblioteca attraverso l’utilizzazione dei nuovi media nella prospettiva di una società cognitiva. Così la biblioteca non è più il luogo di conservazione del maggior numero possibile di libri dove il bibliotecario aiutava a cercare quello «giusto» per le varie esigenze culturali. Dovrebbe diventare l’ambiente comunicativo-culturale dove il ruolo del bibliotecario è “piuttosto quello di reperire l’informazione che la persona richiede, nel formato più adatto, e possibilmente nel luogo in cui l’utente desidera averla” (Ghislandi 1998, p. 37). Questa premessa ha come naturale conseguenza che le collezioni devono comprendere tutti i possibili formati medialità esistenti sia analogici che digitali rappresentando tutte le forme dell’espressione culturale umana e al contempo che i cataloghi di questi materiali siano sempre disponibili in rete attivando anche delle modalità di comunicazione on-line che permettano uno scambio informativo con il pubblico. Il passaggio successivo dovrebbe essere la biblioteca digitale universale in rete realizzata attraverso la digitalizzazione degli ingenti patrimoni librari delle biblioteche e grazie allo sviluppo dell’editoria elettronica che, secondo l’autrice, dovrebbe portare nel tempo ad una sempre

maggiore “consultazione elettronica, verso una progressiva riduzione dell’accesso dell’utente all’edificio dove si conservano i libri” (Ghislandi 1998, p. 38). L’altro aspetto che la Ghislandi prefigura per le biblioteche è quello che possano diventare esse stesse editori multimediali. L’abbassamento del costo delle attrezzature informatiche, anche di quelle più sofisticate, parallelamente all’accrescimento delle capacità di utilizzo da parte dei bibliotecari, aggiunto al ricco e variegato patrimonio storico posseduto (codici, manoscritti, incunaboli, volumi, libri e immagini rare), dovrebbero spingere le stesse biblioteche a realizzare con una certa costanza specifici testi multimediali interattivi in formato digitale, che si prestano particolarmente bene ad «esaltare» proprio le caratteristiche di quei documenti. Il terzo aspetto che riteniamo opportuno mettere in evidenza dell’intervento di questa autrice è quello della relazione tra le necessità/opportunità della società conoscitiva, della formazione continua grazie anche alla didattica a distanza on-line, e l’istituto, che per i servizi e le funzioni fin qui descritte potremmo anche denominare in linea con i propositi e i rilievi della nostra ricerca, biblio-mediateca. In connessione alle idee espresse dal libro bianco edito dalla Commissione Europea in occasione dell’anno europeo dell’istruzione e della formazione continua, che evidenziava come la società del futuro sarà sempre più dipendente dalla conoscenza, dove la stessa posizione delle persone sarà sempre più determinata dalle conoscenze acquisite, e nella quale però ciascuno, grazie ad una società in cui aumentano esponenzialmente le occasioni dei processi di insegnamento/apprendimento, avrà l’opportunità di costruire la propria qualifica, l’autrice rileva come i sistemi formativi siano ancora troppo rigidi e non siano capaci di offrire modalità formative che permettano di formarsi lungo tutto l’arco della vita. Per esempio, le università tradizionali non sembrano essere in grado di accogliere appieno la sfida dell’educazione permanente e delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione, che pure permetterebbero innovativi scenari formativi, sia da un punto di vista delle problematiche quantitative, che di quelle qualitative. Emerge quindi la possibilità e l’opportunità che nuovi soggetti si incarichino di favorire questo processo. Tra questi soggetti la Ghislandi, traendo spunto dai risultati di un progetto europeo che aveva messo in relazione gli istituti bibliotecari con la formazione a distanza on-line, pone per l’appunto le biblioteche. Queste, essendo configurate come “[...] servizi per la comunità che operano da sempre nel mercato dell’informazione e che vanno acquisendo sempre maggiore competenza nei servizi telematici, devono avere un ruolo nel mercato della didattica flessibile e a distanza anche in collaborazione con università e scuole professionali” (Ghislandi 1998, p. 41). Il loro obiettivo primario dovrebbe essere soprattutto nei confronti dei gruppi sociali più svantaggiati. Comunque, sono proprio le biblio-mediateche che possono contribuire a fare in modo che si realizzi concretamente lo scenario della formazione continua nella società definita come cognitiva.

L'intervento di Ornella Foglieni (1998), Dirigente del Servizio biblioteche e sistemi culturali integrati della Regione Lombardia, si proponeva come obiettivo quello di evidenziare i cambiamenti in atto nelle biblioteche di questa regione in relazione alla diffusione o meno dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva off e on-line, e quindi dei servizi integrati di Mediateca nella biblioteca. La sua analisi si è basata sulle rilevazioni statistiche annuali curate dal Servizio biblioteche regionale, che per alcuni aspetti quantitativi sembrano essere abbastanza precise, mentre sono in altri casi certamente sommarie come per esempio a proposito della spesa per gli audiovisivi che essendo aggregata a quella dei libri risultava non specificatamente rilevabile. Comunque, al di là dell'esito puntuale dei risultati statistici esposti da questa autrice, ci sembra interessante mettere in evidenza le considerazioni da lei tratte. Tali considerazioni, e leggeremo perchè, sono ancora più significative in quanto rilevate da una studiosa particolarmente qualificata e, vista la sua qualifica, con un particolare e personale interesse sull'argomento trattato. L'autrice, nella parte introduttiva del suo intervento, ci sembra che consideri e delinea nettamente la forma della biblioteca moderna sul modello della biblioteca-Mediateca. In riferimento al Manifesto dell'Unesco per le biblioteche pubbliche nell'aggiornamento dell'IFLA della fine del 1995 e alla generale esperienza francese che abbiamo variamente evidenziato anche noi nel corso di questo capitolo, l'autrice ci indica che "il concetto di biblioteca-mediateca si fonda quindi su presupposti politici generali che si traducono in scelte tecniche: apertura ai 'non book materials', estensione generalizzata del libero accesso gratuito alle informazioni e all'animazione culturale, presenza di personale qualificato, uso delle tecnologie avanzate" (Foglieni 1998, p. 44). Ebbene, ponendo questo modello come punto di riferimento contemporaneo per la biblioteca, e sebbene, nel caso lombardo, si tratti del sistema bibliotecario pubblico tradizionalmente migliore a livello italiano, il più diffuso, il più aggiornato, probabilmente anche il meglio finanziato<sup>158</sup>, l'autrice rileva che solo in quel momento storico (1997) la presenza nelle biblioteche di documenti su supporti diversi da quelli cartacei comincia a diventare una realtà da tenere in considerazione. Ma ci dice anche che "non si può tuttavia affermare che audiovisivi e altri tipi di registrazioni sonore e visive (in movimento o fisse) siano stati oggetto di particolari attenzioni. [...] siamo ben lontani dall'idea di un servizio di mediateca «alla francese» [...]" (Foglieni 1998, p. 45). Sono passati almeno vent'anni dall'«esperienza pilota» e innovativa della BPI (Bibliothèque Publique d'Information) di Parigi e le riflessioni teoriche su questo modello svolte nello specifico ambito biblioteconomico datano, anche se in un ambiente generalmente «refrattario» come quello italiano, tra la fine degli anni '80 e gli

---

<sup>158</sup> Nel corso di questo capitolo abbiamo avuto più volte modo di mettere in evidenza riferimenti che corroborano la validità di queste affermazioni.

inizi dei '90 del secolo scorso. In relazione a questi rilievi e all'evidente «incapacità» di comprendere/accettare/proporre la realtà comunicativo-culturale contemporanea non può che emergere chiaramente tutta la difficoltà burocratica, organizzativa, professionale, politico-amministrativa, economica, culturale in cui versava e versa il sistema bibliotecario italiano considerato nella sua generalità dei casi. Comunque, volendo proseguire con le considerazioni dell'autrice si rileva come la maggior parte delle biblioteche pubbliche della Lombardia in realtà non presentassero ancora collezioni significative di testi multimediali elettronico-digitali oltre a non riuscire ad occuparsi della loro gestione fisica. E quando, in alcune, erano presenti collezioni di queste tipologie di testi un po' più significative, non si trattava ciononostante di vere e proprie Mediateche dove le tecnologie e le diverse tipologie testuali si interrelano spazialmente in modo effettivamente multimediale, ma si trattava in realtà di biblioteche tradizionali che dedicavano uno spazio specifico e «relegato», tale da costituire una sezione speciale per questi testi mediali. Le cause erano l'eccessivo tradizionalismo dei bibliotecari ancora troppo legati ai supporti cartacei, la mancanza di fondi specifici, le difficoltà progettuali ed economiche legate alla realizzazione delle reti interne agli edifici, gli spazi bibliotecari insufficienti e non idonei, le inadeguate e numericamente carenti dotazioni tecnologiche per la fruizione dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva, e anche, più in generale per quanto riguarda le biblioteche, le “[...] endemiche carenze di personale professionalizzato, [che diventa un] limite ancora più evidente per la gestione dei variegati supporti e tipi di materiale documentario” (*ibidem*). Ma se la stessa Commissione europea, con i programmi e i progetti legati alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione da lei promossi (per es. INFO 2000), dimostrava di considerare strategica ed essenziale la funzione delle biblio-Mediateche anche nella gestione e nella diffusione dell'informazione multimediale in rete, ancora non si riusciva a trovare una definizione per questo nuovo bibliotecario che avrebbe dovuto operare in forte correlazione con le tecnologie mediali ed in un ambiente ad accresciuta complessità comunicativa. Allo stesso tempo non era stato altrettanto delineato il suo percorso formativo e chi se ne sarebbe dovuto occupare<sup>159</sup>. Allora, in questa situazione, risulta chiaro come “l'allestimento di un servizio efficiente rimarrà purtroppo per molti casi un miraggio ancora lungo” (*ibidem*). In realtà si trattava anche di un profondo problema culturale che nel nostro paese più che in altri ha in qualche modo resistito strenuamente a qualsiasi razionale argomentazione. La stessa autrice, che pure si è dimostrata assolutamente predisposta in

---

<sup>159</sup> In Francia si è utilizzato il termine di ‘*médiathèque*’, mentre in Italia la Landucci (1997) ha proposto quello di «mediatecario» e di «documentalista audiovisivo». Sempre la Landucci rileva anche che alla metà degli anni '90 l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico aveva avviato un corso di formazione per «documentalista multimediale». Ricordiamo inoltre l'articolo di Galliani su questa figura professionale (1993).

modo positivo all'ampliamento delle collezioni bibliotecarie ai testi audiovisivi e della multimedialità interattiva, e anzi è sembrata un po' delusa del mancato aggiornamento di molte biblioteche del sistema bibliotecario lombardo, arriva a domandarsi nel finale: "c'è un valore aggiunto alla lettura dai nuovi mezzi e supporti o è una 'diminutio' di valore a vantaggio della ricezione e visualizzazione passiva di immagini e suoni?" (Foglieni 1998, p. 50). La risposta che si dà è che questi interrogativi risultavano secondo lei ancora irrisolti. Sinceramente non sappiamo fino a che punto nel nostro paese siano almeno oggi finalmente risolti questi interrogativi, che una quantità enorme di ricerche e di indicazioni teoriche hanno dimostrato essere una domanda addirittura improponibile almeno nei termini generali ed assoluti in cui ci sembra sia stata posta<sup>160</sup>.

Per Ridi (1998a) il ruolo dell'immagine in biblioteca appare scontato e di fatto anche storicamente affermato. Cambiano le tecnologie medialità, le tipologie espressive dei testi medialità, ma non cambia il ruolo della biblioteca, che può comunque diventare, pure se con qualche perplessità di tipo teorico, una mediateca o anche biblio-mediateca, e non cambia il ruolo del bibliotecario nella sua funzione di intermediazione tra i prodotti della conoscenza e le necessità del pubblico. Così "[...] è indubbio che le nostre teche - qualunque prefisso vogliamo anteporre loro - hanno sempre incluso delle immagini (pure o variamente miscelate a testi) fra il materiale documentario da raccogliere, conservare, ordinare, catalogare e mettere a disposizione degli utenti. Ieri erano i manifesti e codici miniati, oggi sono anche CD-Rom e video-dischi: le tecnologie cambiano ma restano immutati i compiti di chi per professione deve facilitare l'incontro fra i contenuti informativi veicolati da tali supporti e i bisogni, analogamente informativi, dell'utenza" (Ridi 1998a, p. 53). Allo stesso modo non ci dovrebbe essere alcuna preclusione di sorta nelle biblioteche nei confronti dei nuovi testi della multimedialità interattiva, visto che ipertesti ed ipermedia non fanno altro che liberare "l'ipertestualità latente della pagina stampata o manoscritta dalle catene lineari imposte dal linguaggio orale" (Ridi 1998a, p. 56). Del resto la stessa biblio-Mediateca è un ipertesto e un ipermedia e tale dovrebbe proprio apparire dal suo sito web, considerato come "[...] vero e proprio «doppio» virtuale della biblioteca reale più che semplice estensione della tradizionale guida cartacea, dal momento che non si limita, come le guide a stampa o persino multimediali, a fornire informazioni sulla biblioteca ma permette agli utenti di interagire con essa e di fruire di almeno una parte dei suoi servizi" (Ridi 1998a, p. 61). Si tratta quindi di una vera e propria sentita esortazione rivolta dall'autore ai bibliotecari perchè sperimentino fino in fondo le possibilità grafico-comunicative interattive e ipermediali offerte dalla multimedialità in

---

<sup>160</sup> Vedi anche nota n° 39.

rete con la speranza di veder svanire in loro i dubbi culturali e le incertezze operative dovute esclusivamente a preconcetti tecnologici.

L'intervento della Landucci (1998a) è incentrato sulle necessità di conservazione della memoria audiovisiva alla luce delle potenzialità sviluppate dall'informatica e dalle modalità di fruizione/ricerca tipiche della multimedialità interattiva. A questo proposito vogliamo proporre una sintesi secondo noi molto efficace di questa problematica proposta durante questo stesso convegno da Luca Ferrieri circa la differente deperibilità dei supporti fisici dei diversi media: "mentre per riutilizzare una pergamena si richiedeva una complicata operazione di raschiatura e attraverso interventi di restauro è possibile ristabilire il palinsesto originario (è solo grazie a questa tecnica che siamo tornati in possesso di opere importantissime), con l'avvento della carta l'operazione di macero/riciclaggio cancella irrimediabilmente il testo preesistente, ma per far ciò richiede un complesso processo di lavorazione. Il formato elettronico, infine, è cancellabile con una pressione di un tasto" (1998a, pp. 68-69). Ovviamente i supporti dei testi audiovisivi analogici e digitali a cui si riferisce la Landucci (carta fotografica, pellicola, nastro magnetico, dischi a lettura laser) non scompaiono con questa immediatezza, ma è ormai largamente provato che sono fortemente deperibili e lo sono certamente di più di molti tipi di carta. Ma oltre alle cause della perdita di memoria audiovisiva relative al "deterioramento dei supporti, [al]la mancanza di catalogazione e [al]la perdita della tecnologia di produzione e quindi di riproduzione" (Landucci 1998a, p. 99), vi sono anche altre cause riferibili da un lato, all'oblio generato dalle stesse modalità di catalogazione, che comportano necessariamente lo scarto di una serie di elementi non specifici per gli obiettivi culturali di un certo archivio, e dall'altro, alla dimenticanza preventiva, volontaria o meno, provocata dalla selezione, e quindi dalle scelte, che è necessario operare sull'eccesso di produzione testuale e che a volte purtroppo possono anche risultare storicamente non corrette. A livello internazionale esistono archivi audiovisivi che hanno messo a punto una serie chiara di linee guida che supportano la propria pratica archivistica oltre ad aver istituito comitati specifici formati da esperti che sono responsabili sia della politica di conservazione quanto della scelta dei criteri di selezione. Ovviamente ciascun criterio di archiviazione adottato può essere variamente criticato, ma l'autrice ci ricorda che "[...] qualsiasi selezione del materiale da conservare, per quanto deformata da pregiudizi, è preferibile all'assenza totale di selezione e ai conseguenti rischi di una dimenticanza selettiva fatalmente operata dal caso. Conservare anche l'inutile può esporre al rischio di dimenticare involontariamente il necessario" (Landucci 1998a, p. 100). A questo punto sorgono però varie problematiche tra di loro significativamente interconnesse. Da una parte si assiste ad una serie di richieste informative sempre meno lineari e prevedibili, come anche al contempo domande

sempre più specialistiche in relazione agli interessi scientifici del ricercatore e del tipo di ricerca che sta compiendo, dall'altra, i documenti delle immagini in movimento mostrano una complessità che è difficilmente coniugabile con gli schemi tradizionali della catalogazione di derivazione biblioteconomica. Infatti, "il modo tradizionale di intermediare, assolutamente bibliocentrico, non tiene conto delle specificità dei media diversi che hanno proliferato e oggi ci troviamo di fronte a bisogni informativi nuovi, che tendono sempre più ad esigere risposte precise a richieste sempre più specifiche, con strumenti catalografici inadeguati" (*ibidem*). In questo senso, le nuove tecnologie informatiche e multimediali dell'informazione e della comunicazione e allo stesso tempo la convergenza tecnologica digitale di tutti i media, che di fatto consente la piena rielaborazione di quanto viene realizzato e trasmesso, è vista come una grande opportunità per arrivare al più completo e specifico possibile sistema di catalogazione degli audiovisivi: "la vera, grande selezione sembra [...] essere operata nel passaggio dei ricordi materializzati alla loro mappa elettronica, ossia alla rappresentazione che ne diamo nelle operazioni di catalogazione" (*ibidem*). Si tratterebbe insomma di costituire un database audiovisivo che con un'interfaccia iconica e operando in una logica spazio-temporale fosse capace di individuare tutti i possibili elementi compositivi (codici e segni) di un documento filmico. Ora, senza voler entrare ancora di più nello specifico della proposta tecnico-metodologica proposta dall'autrice, di cui peraltro abbiamo già in parte accennato nel corso di questo capitolo e che tiene conto sia dei contenuti primari che di quelli secondari veicolati dall'immagine in movimento oltre alle unità linguistiche del linguaggio audiovisivo cinetico (piani, campi, movimenti di macchina, effetti speciali, condizioni di luce, ambienti, codici relativi al montaggio, ecc.), è importante però sottolineare come, per poter perseguire effettivamente questi obiettivi di «memoria consapevole ed efficace» dei documenti filmici, sia necessario formare o aggiornare gli operatori professionali e la stessa struttura bibliotecaria. Dovrebbe infatti essere chiaro come i nuovi bibliotecari, che secondo la prospettiva da noi adottata potremmo denominare mediatecari o biblio-mediatecari e che la Landucci definisce anche come documentalisti audiovisivi, per essere in grado di analizzare un documento filmico in tutti i suoi aspetti primari e secondari, dovrebbero sviluppare una specifica "[...] competenza relativamente al linguaggio e alla sua componente tecnica [...]" (1998a, p. 102). Solo così infatti si potrebbe cominciare ad immaginare con un minimo di realismo di poter arrivare a questo database "[...] costruito [come] un modello astratto del film, concepito come insieme ordinato di unità sintattiche e semantiche in grado di rappresentarlo non solo attraverso il contenuto ma anche attraverso gli elementi sintattici di costruzione, rilevando dissolvenze, tagli, movimenti di macchina, effetti speciali [...]" (Landucci 1998a, p. 106). Come poco sopra accennato sono ovviamente anche gli stessi istituti bibliotecari che

dovrebbero profondamente trasformarsi non solo come ampliamento delle varie possibili sezioni medialì, ma come luogo di consultazione pubblica di questi archivi, con il minor limite possibile nel loro utilizzo e riuscendo ad offrire nuovi e innovativi servizi audiovisivi e multimediali off e on-line. Ci sembra interessante concludere con una citazione di Raymond Queneau del 1965, riportata dalla Landucci nel finale del suo intervento e che probabilmente riesce a condensare con poche, ma efficaci parole, il senso profondo del discorso proposto da questa autrice e al contempo l'evidente necessità di una decisa svolta dell'istituto bibliotecario: "il telegiornale di oggi è la storia di domani"<sup>161</sup>.

L'intervento di Galli (1998) risulta per molti aspetti antesignano di un dibattito che è diventato contemporaneo e certamente attuale seppure, almeno in parte, distaccato dal nostro specifico ambito di indagine, come abbiamo avuto modo di esporre nell'introduzione e nella problematizzazione svolta col primo capitolo. Infatti, il suo interesse non è specificatamente per i nuovi linguaggi, diversi da quello verbale scritto, quindi per i media audiovisivi e multimediali off-line, che dovrebbero in qualche modo trovare spazio nella biblioteca tradizionale cambiandone fortemente la struttura a partire dalla sua denominazione. Per questo autore non c'è ancora novità effettiva nell'automazione informatica dei cataloghi e altrettanto, almeno per l'ambito specifico di questo suo intervento, per quanto riguarda "la comparsa nelle nostre raccolte, accanto al libro cartaceo, di altre tipologie documentarie - audiovisive - e poi, infine, del libro elettronico, nella sua forma statica veicolata dal 'floppy' o dal CD" (Galli 1998, p. 111). Il suo interesse per quanto riguarda la relazione tra la multimedialità e la biblioteca si esprime in relazione ai computer, alla loro connessione in rete, ai testi digitali veicolabili e veicolati dalla comunicazione on-line, alle possibilità di continua interazione-manipolazione di questi testi da parte dei fruitori, nonché alle funzioni della biblioteca in questo scenario. Volendo quindi utilizzare le stesse parole di questo autore, del "[...] documento elettronico, nella sua forma viva e irriducibile, ossia custodita da qualche parte in una memoria di massa, accessibile in lettura e/o scrittura da più punti remoti" (*ibidem*). Si tratta insomma della «teca digitale» e di quella forma bibliotecaria che solo qualche anno più tardi si diffonderà a livello teorico con la denominazione di «biblioteca digitale». L'autore ne individua l'elemento più significativo nella "[...] possibilità, insita in un sistema di documentazione elettronica in rete, di fondere in uno stesso sistema informativo tanto la raccolta documentaria quanto gli strumenti della sua indicizzazione [...]" (Galli 1998, p. 112). In relazione a questa possibilità offerta dalle tecnologie informatico-telematiche l'autore rileva quindi una

---

<sup>161</sup> Il riferimento bibliografico specifico che compare nel saggio della Landucci è il seguente: R. Queneau, *I fiori blu*, Einaudi, 1995.

possibile “approssimativa analogia” (*ibidem*) con il modello medievale della biblioteca (*‘scriptorium’*), luogo di produzione della conoscenza dove si scriveva, si conservavano i testi, li si leggeva e li si trascriveva. E nella nuova dimensione ipermediale interattiva e aperta, di cui Internet sembra essere il mezzo con cui si può compiutamente realizzare e dove l’attività produttiva prevede che sia contemporaneamente presente e il momento conservativo/organizzatorio quanto quello della circolazione dei testi, la biblioteca dovrebbe ridisegnare il proprio ruolo diventando parte di questo processo nella produzione di documenti proprio come un “nuovo scriptorium” (Galli 1998, p. 114). Nel caso della biblioteca si dovrebbe trattare del “[...] caratteristico e tipico lavoro di produzione documentaria di apparato, strumento ausiliario della funzione informativa” (*ibidem*). Dalla biblioteca e dal lavoro dei bibliotecari dovrebbe quindi arrivare quell’integrazione di strumenti di indicizzazione, auspicata dall’autore come aspetto centrale e innovativo della multimedialità interattiva on-line, che dovrebbe mettere in grado l’istituto bibliotecario di continuare a svolgere quell’importante e spesso indispensabile ruolo di intermediazione tra l’informazione e il pubblico fatto di “raccolta, conservazione, ordinamento e offerta amorevolmente assistita [...]” (*ibidem*). Ovviamente l’autore pensa a strumenti come guide e mappe ragionate che dovrebbero essere ideate, realizzate e strutturate con criteri identici a quelli seguiti per la redazione dei documenti ipermediali in rete. Non si pensa quindi ad una semplice catalogazione delle risorse in rete nella prospettiva di una superata distanza tra la documentazione e il catalogo, ma “[...] piuttosto, di organizzare la documentazione elettronica in un sistema informativo che sfrutti le possibilità della ipermedialità, ed integri in quella anche i riferimenti alla letteratura in formato tradizionale. [...] In questa opera di integrazione, nel tenere insieme le membra disarticolate della documentazione, [sta] forse il nostro compito oggi più altro” (*ibidem*). Tra le tante tipologie di biblioteche poi, quella pubblica<sup>162</sup>, dovrebbe assumersi più di tutte le altre il compito dell’unificazione del campo documentario. Questo obiettivo dovrebbe essere considerato fondamentale proprio al fine di perseguire quella che è la sua più importante finalità: “mettere il cittadino in grado di dominare criticamente l’universo del sapere attraverso la documentazione che lo rappresenta” (*ibidem*). Tra questi è l’informazione documentaria locale e di comunità intesa anche in senso storico che dovrebbe spiccare come più importante e significativa per la biblioteca pubblica.

L’intervento di Antonioli (1998) pone la sua attenzione particolare sulla formazione degli adulti e su come l’avvento delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione finisca per riproporne la tematica anche nell’ambito bibliotecario italiano dove non è mai stata realmente affrontata. Infatti, rispetto ad altre esperienze di «ODL» (Open Distance Learning) ormai

---

<sup>162</sup> L’autore la definisce anche come «di base».

consolidate in altri sistemi bibliotecari europei (Francia, Portogallo, Irlanda, Galles, Danimarca, ecc.), nel nostro paese la situazione si presentava quasi del tutto inesplorata. A fianco delle problematiche relative alle abilità e conoscenze tecnologiche specifiche, che sono necessarie al potenziale utente per poter fruire della multimedialità interattiva off e on-line e che può creare in persone adulte che ne siano sprovviste un certo senso di “smarrimento e inadeguatezza” (Antonioli 1998, p. 118), vi è però anche “la scoperta della enorme potenzialità culturale e didattica offerta dalla tecnologia perchè consente percorsi interattivi e individualizzati, connessioni e collegamenti con i più svariati mezzi ed archivi ecc.” (*ibidem*). Così in questa direzione le Biblioteche Comunali di Parma in sinergia col Laboratorio interprovinciale di informatica, promosso dalle Provincie di Piacenza e Parma e dall’Università di Parma, si fecero promotori sia di un corso multimediale per l’autoapprendimento della lingua inglese in modalità ‘*blended learning*’ basato su CD-Rom e su di un’azione di tutoraggio svolta da un’insegnante di inglese che ogni 15 giorni incontrava i partecipanti che ne facevano richiesta per gli eventuali dubbi o le necessità di confronto, e un ciclo di seminari sulla multimedialità. Il primo era rivolto a residenti della Provincia di Parma di età superiore ai 20 anni necessariamente non iscritti a corsi universitari, mentre i secondi erano aperti a tutta la cittadinanza. Parallelamente all’erogazione di questi servizi formativo-culturali è stata prevista una ricerca affidata a due ricercatrici del suddetto Laboratorio sulle tematiche della multimedialità nelle biblioteche e un seminario di aggiornamento rivolto al personale delle biblioteche sia esecutivo che bibliotecario. Tra i risultati di queste riflessioni che appare più significativo e al contempo specifico della relazione tra multimedialità e istituto bibliotecario, vi è quello della “[...] funzione unificante svolta dalla biblioteca pubblica nei riguardi di supporti e tecnologie differenti (cartaceo-tradizionali, elettronico-multimediali) affinché possa svolgere un suo ruolo educativo nel contrastare un approccio acritico delle nuove tecnologie. La biblioteca deve fornire una visione integrata delle risorse informative e il loro uso differenziato a seconda delle circostanze” (Antonioli 1998, p. 121). Ci sembra così di poter dire che un tale obiettivo e i conseguenti eventuali e possibili risultati formativo-culturali non possono che trovare il loro ambiente più adeguato nel modello di istituto bibliotecario corrispondente a quello della biblioteconomia.

E’ incentrato sulla Bibliothèque nationale de France (BNF) e sulla sua nuova biblioteca di Tolbiac l’articolo-intervento di Daniel Renault (1998). L’autore ci descrive con una significativa precisione le forme e le funzioni della nuova biblioteca, le importanti innovazioni tecnologiche di tipo bibliotecario del complesso di Tolbiac, la cura e lo spinto aggiornamento riservato dal progetto alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (nuovo sistema d’informazione, la

digitalizzazione, il sistema audiovisivo, il catalogo collettivo di Francia). A dieci anni dall'elaborazione del progetto, nel 1998, il sito bibliotecario di Tolbiac della BNF diventava operativo rispettando pienamente, e con una struttura tecnologica necessariamente aggiornata e all'avanguardia rispetto al primo progetto, il mandato che il Presidente della Repubblica diede al Primo ministro nell'agosto del 1989: “[...] coprire tutti i campi della conoscenza, essere a disposizione di tutti, utilizzare le più moderne tecnologie di trasmissione dei dati, poter essere consultata a distanza, e potersi collegare con le altre biblioteche europee” (Renoult 1998, p. 133). Senza voler approfondire ulteriormente l'esposizione molto «tecnica» e dettagliata degli aspetti organizzativo-funzionali e patrimoniali esposti da questo autore, per i quali rimandiamo allo stesso articolo, crediamo che sia però importante far notare come ancora una volta gli esperti, gli studiosi, i professionisti dell'ambito bibliotecario/biblioteconomico italiano avessero avuto l'occasione di conoscere abbastanza in profondità e anche «tecnicamente» il modello funzionale e operativo della mediateca alla francese (la biblio-mediateca della nostra ricerca), che tra l'altro in questo caso mostrava anche le sue possibilità di implementazione e fusione con una biblioteca storica tipicamente di conservazione come la BNF<sup>163</sup>. Resta inoltre nuovamente significativo e certamente più che attuale il monito dell'autore nei confronti delle fondamentali necessità di aggiornamento tecnologico mediale e non degli operatori professionali delle biblioteche, ma anche della necessaria introduzione di nuove professionalità nella biblioteca. Infatti “una forte professionalità [nei vari settori] prevede l'inserimento, all'interno del settore culturale, di nuovo personale altamente qualificato, come gli informatici o gli esperti degli aspetti logistici, gli specialisti della gestione e dell'organizzazione. Questi professionisti rappresentano una garanzia di buona riuscita dei progetti” (Renoult 1998, p. 144). E' comunque l'insieme delle persone che costituiscono il personale bibliotecario “[...] che concorre alla missione di una grande biblioteca, [considerando] essenziale il ruolo del personale qualificato per preparare e attuare l'insieme di queste innovazioni” (Renoult 1998, p. 144). Gli operatori professionali erano ritenuti così fondamentali per il successo effettivo della nuova biblioteca di Tolbiac che la loro gestione e la loro stessa formazione erano a tutti gli effetti dei nuovi progetti e tra i “più grandi cantieri” (*ibidem*) di quegli anni.

---

<sup>163</sup> La BNF (Bibliothèque nationale de France) è nata nel 1994 dalla fusione della vecchia Bibliothèque nationale e della Bibliothèque de France, dipende dal Ministero della cultura francese e all'epoca dell'articolo (1998) contava circa trenta milioni di documenti conservati ponendosi così tra le cinque più grandi biblioteche del mondo. Ciononostante, l'apertura della nuova sede di Tolbiac è stata tra l'altro l'occasione per incrementare e mettere a disposizione degli utenti un vasto patrimonio di audiovisivi attraverso un numero significativo di postazioni di consultazione e nuove tecnologie in rete e robotizzate assolutamente all'avanguardia. Oltre alla sezione audiovisivi della BNF che è incaricata del deposito legale “des phonogrammes, des vidéogrammes et des documents multimédias” (Grunberg, Ygouf 1997), ha iniziato ad ospitare anche servizi e collezioni dell'Istituto nazionale audiovisivi (INA) che in Francia ha invece il

L'intervento della Poulain (1998) è un ulteriore approfondimento della storia e del modello della Mediateca che si è sviluppato e affermato in Francia a partire dagli anni '70 del secolo scorso. L'autrice si spinge nella valutazione di questa azione politico-culturale che definisce - e noi con lei - una rivoluzione in relazione al modello bibliotecario tradizionale e non solo. Compie quindi una disamina delle scelte fondanti che stanno alla base di questo fenomeno culturale e del dibattito da cui sono state accompagnate, delle giustificazioni teoriche relative a tale modello, delle speranze di uso pubblico che sono state considerate per lo sviluppo dei nuovi servizi e infine ne verifica le modifiche nelle forme di fruizione della biblioteca che sono state provocate dalle nuove mediateche. L'insieme degli aspetti storico-teorici li abbiamo già tracciati nel corso di questo paragrafo e del precedente attraverso l'approfondimento di diversi altri interventi di autori francesi e non su queste stesse tematiche. Ci sembra più interessante sviluppare gli aspetti di questo studio che riguardano la relazione tra biblio-mediateche e pubblico. Secondo gli studi di tipo sociologico che il sistema bibliotecario francese ha proposto e fatto condurre emerge la non rilevanza della problematica media. Semplicemente non esiste alcun effetto causato dalla presenza dei media in quanto tali. Le paure di chi immaginava un abbassamento di livello della biblioteca a causa della presenza dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva è stato sconfessato da specifici studi sulle modalità di fruizione delle biblioteche che hanno dimostrato come l'uso di queste sia invece condizionato da tre diversi elementi: "il contenuto del medium proposto; le regole applicate all'offerta; l'ineguale capacità di fruizione dell'utilizzatore" (Poulain 1998, p. 148). Così se in un primo momento le biblioteche francesi hanno introdotto i video-film proponendoli per la sola consultazione sul posto, e in un secondo momento hanno introdotto anche la possibilità del prestito, queste differenti modalità del servizio hanno provocato una diversificazione del pubblico. Ciò si è verificato anche perchè lo stesso contenuto era differente. Nel primo caso si trattava soprattutto di documentari, mentre nel secondo di film di *'fiction'*. Da un punto di vista quantitativo comunque si è potuto rilevare che il pubblico interessato ai film documentari è significativamente più ridotto di quello che si interessa ai film di *'fiction'*, ma anche che le modalità di erogazione del servizio, come per esempio la consultazione sul posto, che prevede da parte dell'utente la conoscenza di svariate procedure ("non culturalmente neutre" [*ibidem*]), l'aver o il volersi ricavare una certa quantità di tempo, l'espone la propria scelta in una dimensione pubblica sapendola quindi potenzialmente esplicitare, finisce per segmentare i pubblici (nel caso esposto sembrano essere le persone maggiormente formate, con una più strutturata confidenza verso le molteplici espressioni culturali e

---

mandato dello stato per il deposito legale delle trasmissioni radiofoniche e televisive. Renault (1998). Vedi inoltre Giannattasio (2007) e Barbier-Bouvet, Raynal (2001).

le loro varie modalità di fruizione, a trovarsi in maggiore sintonia). I risultati dei vari servizi erogati dipendono allora da un'imprescindibile interrelazione tra le regole date dall'istituzione, dalla tipologia di testi medialti offerti, e dagli effetti sociali differenziati determinati dalle modalità di utilizzo proposte. Insomma, "l'offerta e il suo contenuto possono essere immutati: è sufficiente [però] che la biblioteca cambi le regole d'uso perchè cambi anche il suo pubblico" (Poulain 1998, p. 149). Per quanto riguarda la tipologia del pubblico che frequenta le nuove mediateche confrontato con quello delle biblioteche più tradizionali e l'eventuale successo anche quantitativo di questi istituti, l'autrice fa riferimento ad uno studio<sup>164</sup> che era in parte ancora in corso e che all'epoca era quasi contemporaneo al suo intervento. Dal 1980 al 1995 la popolazione che ha frequentato le biblioteche municipali è passata dai 2,6 milioni ai 6,2 milioni. La popolazione iscritta agli istituti bibliotecari è passata dal 10% del 1980 al 18% del 1995. Anche in relazione ad una fortemente accresciuta disponibilità di questi testi medialti il prestito di dischi è passato dai 2,7 milioni di unità annue del 1980 ai 18,2 milioni del 1995, mentre quello dei video-film è salito da 60.000 del 1987 ai 3,3 milioni del 1995. L'enorme successo quantitativo di pubblico, che questi dati mettono in evidenza, lo si può considerare ancora più significativo in quanto gli utenti hanno cominciato a recarsi nelle nuove biblio-mediateche con una frequenza molto maggiore rispetto a prima. Inoltre il libero accesso alle collezioni ha favorito la consultazione sul posto anche da parte di un tipo di pubblico che non risulta iscritto alle biblioteche e che quindi rischia di non essere conteggiato dalle valutazioni statistiche. Questo pubblico era stimato in un quarto del totale. Comunque sembra proprio che la presenza significativamente più consistente degli audiovisivi e la loro aumentata consultazione da parte del pubblico non abbia intaccato il ruolo principale del libro. Infatti al 1995 il prestito di libri era il motivo di frequentazione delle biblioteche per il 93% di utenti, il 22% per quanto riguardava i dischi e l'11% per quanto riguardava i video-film. Ambivalente è invece l'auspicato risultato relativo all'eventuale differenziazione dei nuovi pubblici rispetto a quelli tradizionali nel senso di un allargamento della tipologia del pubblico. Anche se da un lato il pubblico delle biblio-mediateche è aumentato, questo rappresenta ancora solo un 20-25% della totalità dei francesi, che sembra corrispondere comunque ad "[...] ad un pubblico più colto, più giovane e socialmente più favorito" (Poulain 1998, p. 14). Dall'altro lato però la citata inchiesta mette in evidenza anche che i pubblici delle biblio-mediateche sono effettivamente un po' diversi rispetto a quelli delle biblioteche tradizionali. Al di fuori della biblioteca leggono meno e sono nel complesso meno scolarizzati. Così l'attivazione di una biblio-mediateca oltre al tradizionale ambito

---

<sup>164</sup> Il riferimento bibliografico specifico che compare nel saggio della Poulain è il seguente: A. M. Bertrand, J.F. Hersent, *Les usagers et leur bibliothèque municipale*, "Bulletin des bibliothèques", 41 (1996), 6, pp. 8-16.

degli studiosi sembra che coinvolga anche un pubblico di lettori definiti «deboli». Del resto è comunque risaputo da tutti gli studi sociologici che anche nel caso delle biblioteche non si può mai parlare di «pubblico» al singolare, ma di una varietà di pubblici con modalità di fruizione, esigenze e obiettivi culturali diversi e a volte anche in contraddizione. A questo proposito si può però affermare che “se trent’anni<sup>165</sup> di progetti di mediateche [...] hanno insegnato qualche cosa, [questo è proprio] la necessità di progettare un’offerta che sia percepibile e utilizzabile a diversi livelli, che consenta una diversità di percorsi e di fruizioni, che permetta a ciascuno di trovare il suo spazio. Una biblioteca è un luogo di mediazione permanente” (Poulain 1998, p. 151).

Nella parte finale degli atti di questo convegno vengono espone una serie di esperienze e progetti italiani che riguardano i possibili sviluppi di servizio delle biblioteche pubbliche e non solo in relazione alle potenzialità tecnologico-comunicative e quindi sociali della multimedialità interattiva off e on-line. Si tratta di esempi che nel loro insieme non possono contribuire in modo significativo all’arricchimento dell’oggetto della nostra indagine per come lo abbiamo già fin qui sviluppato e che secondo noi mostrano/dimostrano, per quanto riguarda l’ambito pubblico-sociale, una «episodica buona volontà» in un contesto generale come quello italiano sostanzialmente ancora abbastanza refrattario, eccessivamente timoroso, come quasi sempre, poco organizzato e coordinato, non troppo tecnologicamente avanzato anche a causa di notevoli scarsità di risorse economiche riservate all’ambito culturale in generale e a quello tecnologico-comunicativo audiovisivo e multimediale in particolare. Tra questi però spicca l’intervento di Cattaneo (1998) che crediamo riporti, pur nella sua brevità, in modo incisivo e sufficientemente completo le problematiche relative all’introduzione della multimedialità in una biblioteca di pubblica lettura nel nostro paese e alcune interessanti linee di servizio. Nell’evidenziare come questo processo costringa a ripensare le modalità complessive di erogazione dei servizi e la stessa identità della biblioteca, mette in luce anche, come la fragilità delle nostre biblioteche pubbliche e la scarsità del pubblico dei lettori, siano dei problemi di fondo tali da comportare un vero e proprio rischio di potenziale fallimento di tale progetto. Un paragone possibile è quello con l’esperienza delle fonoteche, che furono promosse da alcune biblioteche pubbliche negli anni Settanta del secolo scorso. L’incapacità generale di dare a questo servizio un’identità precisa, a causa di un’obsolescenza repentina delle tecnologie e

---

<sup>165</sup> Questo modello bibliotecario di anni ad oggi ne ha ormai 40 (considerando il 1977 come anno di riferimento iniziale in relazione all’inaugurazione dell’attività della BPI del Centre Georges Pompidou), e tutti i dati in nostro possesso, tra l’altro bene evidenziati dalla nostra corposa bibliografia considerata nel suo complesso, tendono a dimostrare che, continuamente aggiornato per contenuti e tecnologie mediali, non mostra alcun segno di invecchiamento. Anzi, al contrario, sembra che col passare del tempo e anche considerando la relativa evoluzione tecnologica mediale, questo modello riesca sempre più ad affermarsi tra i cittadini. Una delle più recenti e importanti realizzazioni in tal senso è la

dell'incapacità di aggiornarle sistematicamente, della anacronistica e per molti aspetti ingiustificata impossibilità del prestito dei materiali, e soprattutto della difficoltà da parte degli enti locali di assumere o far acquisire le professionalità dotate delle conoscenze e delle competenze anche tecnologiche in grado di mantenere e sviluppare questo servizio, ne hanno decretato in quegli anni il suo sostanziale fallimento nei confronti del pubblico. Il rischio quindi è che la gestione dei nuovi servizi multimediali faccia aumentare ancora queste difficoltà già una volta messe in evidenza nel corso della breve storia del sistema italiano delle biblioteche pubbliche. Comunque l'opinione di questo autore, anche alla luce dei successi delle altre esperienze internazionali, è che se ben congegnato il servizio multimediale potrebbe essere “[...] un'occasione di potenziamento dell'intera attività di una biblioteca” (Cattaneo 1998, p. 184). Così per evitare i vecchi errori di impostazione delle fonoteche sarebbe necessario dare al servizio di mediateca una duplice funzione: “da un lato un luogo per il prestito di materiali audio/video e dall'altro un laboratorio culturale per la fruizione e l'animazione culturale” (*ibidem*). Nel considerare entrambi questi aspetti come fondamentali è però soprattutto questo secondo aspetto che l'autore indaga in modo particolare. Così la multimedialità nelle biblioteche diventa al contempo un attrattore di nuovi pubblici e un vero e proprio soggetto educativo in grado di promuovere il processo di alfabetizzazione informatico-multimediale nei confronti di settori importanti di popolazione che altrimenti ne resterebbero esclusi. Si pensa allora alle “biblioteche pubbliche [che] tramite la presenza di una mediateca [possono diventare] luoghi attivi dell'*apprendere* (laboratori di lingue, studio della storia e della storia dell'arte con CD-Rom<sup>166</sup>), dell'*aggiornarsi* (informazioni legislative su CD-Rom, accesso ad Internet) e della *creazione culturale*” (Cattaneo 1998, p. 185). In particolare questo aspetto del possibile sviluppo di forme di produzione artistica viene visto anche al contempo come potenziale fucina di occasioni occupazionali.

In queste ultime considerazioni crediamo di poter scorgere abbastanza chiaramente come possa essere funzionale la tesi da noi sostenuta che è nella biblio-mediateca pubblica come trasformazione della biblioteca tradizionale che si potrebbero condensare e ritrovare, attualizzate, tutte quelle proposte teorico-operative e quelle esperienze sperimentali-attuative che nel nostro Paese sono state lo sfondo dagli anni Settanta del secolo scorso dei diversi, anche se s coordinati, tentativi di far accedere a pieno titolo gli audiovisivi e la multimedialità nel panorama culturale e nei processi formativi.

---

médiathèque (etnologia ed antropologia) del nuovo «musée du quai Branly» (Museo delle arti e delle civiltà d'Africa, dell'Oceania e delle Americhe) inaugurata col museo nel corso del 2006 (<<http://www.quaybranly.fr>>).

<sup>166</sup> Aggiornata ad oggi questa considerazione ovviamente non potrebbe non comprendere anche la multimedialità interattiva on-line fruita attraverso Internet.

#### 2.4.8 L'irruzione della multimedialità

Il nono dei dieci seminari dedicati all'automazione delle biblioteche nel Veneto (1989-1999), promossi annualmente dalla Fondazione Querini Stampalia<sup>167</sup> con la collaborazione di varie istituzioni locali (Regione Veneto, Provincia di Venezia, Comune di Venezia, ecc.) ed Enti (AIB, Università, ecc.), svoltosi nel dicembre del 1997, era incentrato a partire dal titolo, che tra l'altro abbiamo utilizzato anche per la denominazione stessa di questo paragrafo, sullo specifico della multimedialità e della sua possibile/necessaria relazione con le biblioteche. Si tratta del primo seminario e l'unico di questa serie, che sebbene in parziale raccordo con l'ambito anche tecnologico dell'automazione delle biblioteche (per es. informatizzazione del catalogo, ecc.), riconosce l'assoluta novità della realtà multimediale sia come una molteplicità di media audiovisivi, ma soprattutto come modalità comunicativa interattiva ed ipermediale off e on-line. Così è proprio la parola irruzione in relazione a multimedialità che nelle intenzioni degli organizzatori sta a “[...] significare un ingresso che si è imposto quasi con violenza alle biblioteche, lo sviluppo di qualche cosa che, come già fu agli inizi dell'automazione, tende a cambiare i termini del [...] lavoro [bibliotecario]” (Rabitti, 1997). Se l'idea multimediale si è sviluppata, per quanto riguarda alcune biblioteche italiane, dagli anni '70 del secolo scorso con l'episodico ingresso degli audiovisivi, lo sviluppo che ha avuto dalla metà degli anni '90 attraverso la spinta evolutiva della tecnologia digitale, che ha consentito una convergenza di diversi media su di un'unica piattaforma mediale (computer) in grado di immagazzinare, trasmettere e far fruire diverse forme espressive mediali, sembra corrispondere ad “[...] un'evoluzione che parte da una situazione preesistente per intraprendere un cammino completamente nuovo” (*ibidem*). Una nuova tappa comunicativa necessariamente evolutiva anche per le biblioteche che comporta un'ulteriore riflessione sul rinnovato rapporto tra il supporto e l'informazione.

Per Castellani (1997), pur mostrando una visione secondo noi ancora troppo cauta, quasi timorosa ed indubbiamente un po' miope, nei confronti della multimedialità applicata alle biblioteche, che la identifica ancora soltanto quale strumento per amplificarne le potenzialità d'utilizzo e “non una sostanza essa stessa, da sola”, ne rileva però l'indubbia importanza

---

<sup>167</sup> La Fondazione Querini Stampalia a partire dal 1985 ha realizzato una serie di eventi con l'obiettivo di approfondire la tematica dell'automazione delle biblioteche. Dal 1989 organizza annualmente un Seminario che a partire dal 1990 è intitolato alla memoria di Angela Vinay. Dal 2000 è stato considerato chiuso il ciclo sulla problematica dell'automazione in quanto è stata considerata una realtà acquisita dalla quale non si dovrebbe poter più prescindere per tutti gli ambiti lavorativi in biblioteca. Il nuovo ciclo, iniziato con l'anno 2000, è dedicato all'economia delle biblioteche, anche se resta presente il riferimento generale sottinteso all'imprescindibile, necessario, e forte condizionamento esercitato dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione sulle biblioteche

comunicativo-sociale. L'autore non intravede ancora le autonome capacità informative e di costruzione della conoscenza proprie della multimedialità, ma almeno ne individua le attuali e imprescindibili potenzialità e capacità di contributo alla diffusione dell'informazione e della conoscenza. Così, come supporto, anche trasformativo (da analogico a digitale), al libro o al periodico, in grado di renderli il più possibile alla portata di tutti, la multimedialità contribuirebbe ad aumentare le loro potenzialità socio-comunicative che sono alla "[...] base di una crescita democratica e di una partecipazione crescente alla vita e ai processi di sviluppo di un paese" (*ibidem*). La sua eventuale non utilizzazione è allora direttamente connessa al divario informativo che finisce per spingere ad una emarginazione culturale, sociale, economica e politica. E questo divario non si presenta soltanto nella macrodimensione tra paesi globalmente considerati più sviluppati e non, e tra fasce sociali avvantaggiate (di solito quelle medie e alte, degli individui più giovani e culturalmente avanzati) e quelle svantaggiate, ma anche, nel nostro paese, tra il più culturalmente infrastrutturato centro-nord e il più debole centro-sud. Nel collegarsi poi al progetto "Mediateca 2000", che stava nascendo in quel periodo proprio con l'obiettivo di cercare di recuperare quel significativo generale ritardo del nostro paese, ed in particolare del nostro centro-sud, sulle nuove tecnologie mediali dell'informazione e della comunicazione, finisce per sottolinearne e sintetizzarne a modo suo l'idea guida. Questo significativo progetto dovrebbe quindi permettere di "[...] trasformare, o meglio amplificare in un'ottica moderna la funzione e le possibilità di una biblioteca tradizionale, che al suo centro avrà sempre il libro di carta, ma che deve diventare uno sportello di accesso non solo a quest'ultimo, ma a informazioni estremamente differenziate su una serie di servizi on-line e a tutte le banche dati di immagini, suoni, testi di una sorta di museo virtuale nazionale in linea come su supporti diversi, quali il CD-Rom" (*ibidem*). Per quanto ci riguarda e in relazione a quanto abbiamo fino ad ora messo in evidenza con questo lavoro di ricerca, si dovrebbe invece trattare di una vera e significativa trasformazione, che induce certamente anche ad un'amplificazione dei contenuti e dei servizi tradizionali della biblioteca, ma che necessiterebbe e dovrebbe permettere di uscire dall'eccessivo «bibliocentrismo» che da questa prospettiva affligge in modo particolare il nostro paese.

Nell'elencare e presentare diversi programmi comunitari che avrebbero potuto offrire alle biblioteche un sostegno nel loro sviluppo alla multimedialità, la Caffo (1997), ne inquadra l'ambito anche in relazione alle determinazioni di politica culturale della Comunità Europea relativamente alle biblioteche. Emerge chiaramente come il rapporto tra biblioteche e multimedialità

---

(<<http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/vinay.htm>>). Per un elenco completo dei Seminari Angela Vinay a partire dal 1989 vedi: (<<http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/vinaypro.htm>>).

determinasse in modo consistente il modello di sviluppo delineato dalla Comunità Europea e a livello internazionale per questi istituti culturali. Di fatto la biblioteca moderna non può che essere multimediale e al contempo nodo di rete. Così l'autrice ci ricorda che "per la definizione del nuovo modello di biblioteca grande importanza ha avuto il 'Libraries Programme', inserito prima nel Terzo e poi nel Quarto Programma Quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico, che ha orientato e sostenuto il cambiamento delle biblioteche, ritenute elementi importanti per la creazione della società dell'informazione e della comunicazione" (*ibidem*). La biblioteca nodo di rete viene concepita come luogo sociale privilegiato di connessione alle reti in grado, attraverso i vari possibili collegamenti, di permettere la fruizione non solo ai testi medialmente contenuti in essa, ma anche all'informazione e a tutti gli altri documenti disponibili al di là della loro concreta ubicazione fisica. Per quanto riguarda la biblioteca multimediale ('*multimedia library*') questa "[...] aggiunge alle proprie collezioni i materiali multimediali e organizza la consultazione, la diffusione, la formazione dell'utente per l'uso del multimediale integrato con altri tipi di fonti informative anche su supporti tradizionali, applicando in questa integrazione criteri di selezione e valutazione critica propri della funzione di mediazione dell'informazione" (*ibidem*). Al di là dell'innovazione tecnologica, dell'innovativa organizzazione ed esposizione formale dei contenuti, delle nuove e ricercate possibilità di ricerca nei testi a risposta quasi immediata, la multimedialità è comunque un veicolo di contenuti semantici e fa parte degli specifici compiti della biblioteca e del bibliotecario, il trattamento, la loro gestione e l'importante azione di mediazione tra questi e gli utenti. Il ruolo comunque centrale del bibliotecario è ribadito anche dall'indicazione, come linea d'azione prioritaria per la realizzazione della biblioteca multimediale e nodo di rete, del suo necessario aggiornamento professionale e della sua formazione. Un'altra linea d'azione viene inoltre individuata nello sviluppo e nella creazione dei nuovi servizi di questo modello bibliotecario che conseguentemente non potranno non prevedere anche la creazione di strutture e infrastrutture consone alla loro migliore possibile presentazione-proposta e fruizione.

Igino Poggiali (1997), come presidente dell'AIB (Associazione Italiana Biblioteche), affronta la tematica della relazione tra biblioteche e multimedialità da un punto di vista del contesto specifico della situazione della pubblica lettura italiana. Così facendo finisce col mettere in luce le annose problematiche generali del sistema italiano<sup>168</sup>, che non possono certo essere indifferenti alle nuove necessità di adeguamento tecnologico mediale e alla conseguente offerta di nuovi servizi informativi. E' però interessante notare con questo autore come almeno a livello di riflessione

---

<sup>168</sup> Per questa indagine si tratta di una serie di conferme, infatti nel suo svolgimento ci è capitato già diverse volte di doverle sottolineare.

teorica in ambito bibliotecario si fosse raggiunta la consapevolezza che “le tecnologie [...] sono come i comportamenti, le forme di gestione della salute e dell’ambiente: se queste non si stratificano le une sulle altre, diventa difficile sostenere l’ultima quando prima non c’è stato nulla. La professione non si fa in due giorni, le abitudini degli utilizzatori non si costruiscono in pochi momenti: si tratta di percorsi e processi molto complessi dal punto di vista della ricaduta nel tessuto sociale [...]” (*ibidem*). Poggiali di fatto ci segnala che il ritardo tecnologico-comunicativo mediale del sistema bibliotecario italiano, che considerato nel suo complesso presenta dei significativi vuoti culturali di preparazione e aggiornamento professionale, ma anche di visione limitata in relazione ai servizi informativi doverosamente erogabili da parte di una biblioteca pubblica, e spesso l’assenza di spazi e strutture idonee, non potrà essere colmato semplicemente dall’avvento delle nuove tecnologie multimediali, per l’appunto le ultime in senso temporale. A partire dalla sostanziale condivisione dei programmi allora promossi dall’Unione Europea in relazione alla diffusione della multimedialità nelle biblioteche, che sarebbero entrate anche così a far parte a pieno titolo della costituzione della “nuova Europa sociale e della nuova cittadinanza europea” (*ibidem*), Poggiali quindi rileva che “sono ormai in gioco cose molto più rilevanti del puro e semplice sviluppo di qualche tecnologia qua e là e, se questo è il quadro in cui ci troviamo ad operare, noi in Italia dobbiamo cominciare veramente a fissare dei termini che non possono e non debbono più essere considerati con leggerezza come spesso è accaduto in passato” (*ibidem*). Secondo questo autore un aiuto potrebbe essere fornito dalla stessa tecnologia che, a differenza del periodo in cui si cominciò a lavorare ad SBN (Servizio Bibliografico Nazionale), con l’obiettivo di raggiungere l’automazione delle biblioteche per quanto riguarda il catalogo e l’interscambio dei dati, e in cui non esistevano ancora né strategie tecnologiche consolidate né ‘software’ affidabili ed evoluti, oggi invece mostra una notevole compiutezza tecnologica. Restano però da superare vari problemi strutturali del nostro sistema bibliotecario. Uno di questi è la tendenza a confondere il proprio ruolo e a considerare importante la conservazione del contenuto piuttosto che la funzione del servizio e della struttura della biblioteca. Invece la conservazione nella biblioteca è stata concepita fin dalle origini in funzione dell’uso e “[...] non per il culto dell’oggetto, che è un comportamento culturale certamente legittimo ma non può essere la nostra unica missione” (*ibidem*). Un altro di questi aspetti è dato dal fatto che la biblioteca per servire effettivamente da un punto di vista socio-culturale contemporaneo deve diventare parte fondamentale delle strutture di supporto necessarie “a vivere la propria cittadinanza in modo globale, cioè di tutto quanto è connesso all’accesso ai documenti, all’utilizzo delle informazioni, o meglio ancora all’appropriazione di queste informazioni. [...] la biblioteca come luogo in cui si vive la dimensione dell’acquisizione di conoscenza con il sostegno di tutti i

supporti professionali necessari [...]” (*ibidem*). Perchè questo però possa accadere nel nostro paese è necessario che vi sia un costante tentativo di acculturazione dei decisori politici che per esempio quando in quegli anni decisero di lanciare il piano di inserimento delle nuove tecnologie mediali nella scuola non pensarono né a portarlo nelle biblioteche della scuola, né a costruirci intorno una biblioteca. Anziché inserirlo nella sala informatica e finire per confonderlo con insegnamenti legati a ‘*software*’ e tecniche spesso obsolete e sostanzialmente inutili, si sarebbe dovuto capire che la vera evoluzione sociale in Italia sarebbe stata quella di “[...] diffondere la competenza sull’acquisizione dei mezzi che portano a sapersi muovere nei percorsi della conoscenza [...]” (*ibidem*). Un’altra azione fondamentale oltre che necessaria è quella di creare concretamente biblioteche pubbliche in modo distribuito su tutto il territorio nazionale e fortemente interagenti col contesto socio-culturale. Solo con la reale presenza diffusa di questi istituti di cultura il nostro paese sarebbe stato in grado di promuovere effettivamente alle varie componenti della popolazione le conoscenze e le competenze relative alle tecnologie della multimedialità. A questo proposito l’autore si riferisce in modo particolare al piano d’azione «Mediateca 2000» a cui l’AIB aderì e collaborò fin dalle fasi progettuali con l’obiettivo prioritario di realizzare una azione comune tra i vari enti locali sostanzialmente responsabili della pubblica lettura in Italia (Regioni, Provincie, Comuni), e le associazioni, i privati, gli editori, e altri settori di gestione della conoscenza (musei, teatri, cinema, ecc.). La finalità era di elevare in modo collaborativo a livello di eccellenza le loro strategie e le loro professionalità nell’ambito della multimedialità interattiva arrivando a costruire concretamente una sorta di infrastruttura globale della cultura anche attraverso l’ambito informativo-conoscitivo. A partire quindi dalla considerazione che “[...] la biblioteca è un diritto, in quanto fa parte degli strumenti di una qualità sociale che è ormai acquisita a livello europeo e [che in questo] l’Italia non può essere da meno” (*ibidem*), le azioni da intraprendere per raggiungere il risultato di diffondere il più possibile la presenza fisica di questi istituti e su cui l’AIB si impegnò fu innanzitutto il tentativo di scrivere una legge quadro che comprendesse proprio questa fondamentale indicazione valoriale. Connessa a questa proposizione socio-culturale vi erano poi anche due proposte potenzialmente operative. La prima era la richiesta al Governo relativa alla possibilità che ogni Comune, con la stessa logica della «rottamazione delle auto», potesse fin da subito essere autorizzato e incentivato con qualche meccanismo finanziario ad adeguare e migliorare i propri servizi bibliotecari o di realizzarli ‘*ex novo*’ quando non ne fosse dotato. La seconda era quella di agire sulla legislazione urbanistica con la richiesta che le biblioteche fossero inserite nei servizi standard di base del tessuto urbano (quartiere, città), come le strade, i marciapiedi, la dotazione di verde, ecc.. Una problematica che secondo l’autore sarebbe dovuta essere considerata

dall'urbanistica sia da un punto di vista culturale quanto dal punto di vista legislativo. Così il monito lanciato da Poggiali in relazione alla situazione italiana e all'anno 2000, preso come punto di riferimento e di potenziale svolta per l'innovazione tecnologica comunicativo-mediale nella società dell'informazione e della conoscenza, anche e soprattutto attraverso l'azione culturale delle biblio-mediateche pubbliche, fu che il 2000 si sarebbe dovuto aspettare per portare le tecnologie del 2000 nelle biblioteche che ci sarebbero state, e non per costruirle, altrimenti questo avrebbe voluto dire che non si sarebbe mai effettivamente cominciato. Purtroppo nella gran parte del nostro paese, ancora una volta, sembra.

L'intervento di Cagnoli (1997) parte da una disamina delle applicazioni multimediali della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia. Da questa presentazione ci si può accorgere come una biblio-mediateca pubblica come la Panizzi che nel panorama italiano appare tra le più evolute ed aggiornate non potesse comunque reggere il confronto soprattutto da un punto di vista tecnologico-mediale e dei relativi servizi offerti con molte esperienze dei paesi europei. Eppure si tratta di una biblioteca che offriva già da tempo una sezione dedicata alla fotografia (fototeca), alle stampe (Gabinetto delle stampe), agli audiovisivi (dal 1984), articolata in laboratorio di produzione (documentari, multivisione, educazione al linguaggio audiovisivo) e video-filmoteca, e ai CD-Rom. I problemi che, pur offrendo dei servizi molto articolati, aggiornati, generalmente accolti favorevolmente dagli utenti e ancora abbastanza rari nel panorama italiano, impedivano una piena competizione con le altre strutture europee simili erano relativi alla mancanza di personale, di obsolescenza delle tecnologie medialiali allora sostanzialmente analogiche e alla difficoltà economica di un loro necessario aggiornamento, di spazi specificatamente dedicati in relazione alla gestione e alla conservazione delle diverse risorse informative. Ciononostante si tratta di un istituto bibliotecario comunque per molti aspetti significativamente all'avanguardia nel generale contesto italiano come per esempio per l'informatizzazione del catalogo e della catalogazione di tutti i testi medialiali anche non librari, oppure nella comunicazione interna informatizzata e telematica (documenti, messaggi, avvisi, convocazioni, ecc.) tra gli stessi operatori professionali della biblioteca, che dagli inizi del 1998 è andata a sostituire il bollettino informativo interno di tipo cartaceo (Panizzi News), dove ogni settore o ufficio informava gli altri. Questa sensibilità culturale, ma anche queste conoscenze e competenze acquisite, fecero sì che si arrivò a progettare in quegli anni la realizzazione di una "sala telematica" interna alla biblioteca al fine "[...] di rendere effettivo per tutti il diritto di accesso alle informazioni elettroniche [...]" (*ibidem*) e di "[...] cercare di contrastare il nuovo analfabetismo «elettronico» e di porre le condizioni per garantire a tutti i cittadini parità di condizioni [...]" (*ibidem*). Questo spazio veniva concepito nello spirito del Piano

d'azione "Mediateca 2000" promosso in quel periodo dal Ministero dei Beni Culturali e quindi come: " insostituibile punto di riferimento a disposizione della comunità, in tutte le sue componenti, per l'accesso libero e facilitato alle nuove risorse informative che i nuovi media rendono e renderanno disponibili; diventare lo strumento più efficace per la realizzazione di una strategia di acculturazione e di alfabetizzazione all'uso delle tecnologie telematiche che appare non solo opportuna ma necessaria" (*ibidem*). C'era tra l'altro la piena consapevolezza che per corrispondere a questi obiettivi la Sala telematica sarebbe dovuta essere attrezzata sia come servizio pubblico d'informazione, ma anche in modo marcato come struttura didattica in grado di offrire una formazione permanente a tutta la cittadinanza. Ma perchè questo processo, per il quale il documento ministeriale riservava un ruolo centrale alle biblioteche, avesse potuto avere successo in termini di risultati effettivi, la biblioteca pubblica in Italia avrebbe dovuto avere un forte radicamento sociale. E' in questo senso che l'autore muove tutti i suoi dubbi e le sue perplessità. Citando Maurizio Festanti, direttore della Panizzi, ci ricorda infatti "[...] che nella fase attuale uno degli obiettivi prioritari rimane ancora la conquista di una «visibilità sociale» della biblioteca che non è ancora un dato acquisito e che [...] rappresenta il vero divario rispetto alla situazione dei paesi più evoluti dal punto di vista dell'organizzazione bibliotecaria. Conquistare la «visibilità» significa potenziare la capacità di penetrazione della biblioteca nella collettività, aumentare il suo radicamento sociale fino al punto di diventare, come succede appunto in altri Paesi, un servizio indispensabile ed insostituibile" (*ibidem*). La biblioteca pubblica dovrebbe quindi riuscire ad affermarsi proprio in questo senso in cui non è più sufficiente soltanto esserci e funzionare sufficientemente bene. E' invece necessario radicarsi profondamente nella società al punto da diventare uno strumento fondamentale per la stessa comunità. Ed "è proprio questa centralità come servizio che [... all'autore] pare ancora lontana dall'essere raggiunta da parte delle nostre biblioteche" (*ibidem*). Quindi sebbene le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione fossero da considerarsi sicuramente "[...] strumenti imprescindibili per dare risposte rapide ed efficienti alle esigenze informative della collettività, [...] possono però diventare] fughe in avanti quando sono avulse da un contesto strutturato ed organizzato di servizio informativo come deve essere, appunto, una biblioteca pubblica" (*ibidem*). C'è il rischio insomma che le nuove tecnologie, piuttosto che evidenziarlo, finiscano per nascondere il ritardo del sistema italiano delle biblioteche pubbliche rispetto agli altri paesi europei. Così non sarebbe stato il solo aggiornamento tecnologico a permettere alle biblioteche pubbliche del nostro paese di poter competere in efficienza ed efficacia informativo-comunicativa, conoscitiva, sociale ed educativo-formativa, con quelle dei paesi considerati da un punto di vista globale come sviluppati. Infatti quello che le separa da quelle realtà

“[...] è appunto quello che sta in mezzo tra i «requisiti minimi» e Internet, spazi idonei e confortevoli, personale qualificato e in numero sufficiente, risorse adeguate al bacino d’utenza, ampi orari d’apertura, freschezza del patrimonio, molteplicità dei servizi, ricchezza dell’offerta, sviluppo della cooperazione, potenziamento del prestito interbibliotecario, oltre che naturalmente automazione e nuove tecnologie” (*ibidem*).

L’intervento della Landucci (1997) è un resoconto molto completo e dettagliato, nonché significativamente critico, in relazione all’esperienza condotta, anche in prima persona, nell’ambito delle Mediateche regionali italiane, messa a confronto con le aspettative progettuali del Piano d’azione «Mediateca 2000» varato in quegli anni dal Ministero dei Beni Culturali. Da un lato, le nuove tecnologie multimediali con le loro importanti potenzialità di sviluppo, in modo particolare per l’ambito della fruizione dei documenti e delle testimonianze culturali, col relativo carico di entusiasmo che non possono non suscitare negli operatori professionali che giornalmente lavorano con l’informazione. Dall’altro lato, le farraginosità burocratiche, i limiti, lo scarso interesse reale, la poca disponibilità e il poco dinamismo che mostrano le amministrazioni e gli enti da cui generalmente dipendono gli istituti biblio-mediatecari pubblici. Quello della Landucci è quindi una disamina anche storica condotta in parallelo tra le proposte e gli intenti, che si potevano desumere dai documenti progettuali e dai protocolli d’intesa del succitato Piano, e l’esperienza teorica e applicativa delle Mediateche regionali e delle biblio-Mediateche pubbliche in Italia. Questo ‘*excursus*’ storico-critico con riflessioni sulla contemporaneità del multimediale anche in relazione ai suoi possibili sviluppi in ambito biblio-Mediatecario finisce per sondare tutte le molte problematiche che ne avevano afflitto i reali sviluppi e che rischiavano di impedire lo stesso successo del Piano: dai molteplici problemi giuridico-legislativi a quelli delle risorse disponibili, da quelli di arricchimento e adeguamento tecnologici alle carenze catalografiche, dalle chiusure culturali e teoriche delle biblioteche e della biblioteconomia tradizionale alle insufficienze formative degli operatori professionali, dai difficili e irrisolti rapporti con i grandi enti detentori di significativi archivi audiovisivi ai problemi di conservazione dei patrimoni audiovisivi locali e di quelli ancora non istituzionalmente tutelati, dalla confusione e dai fraintendimenti sull’identità, gli scopi e le funzioni dell’istituto della Mediateca in Italia alla scarsa considerazione della rilevanza educativo-formativa ai media audiovisivi e della multimedialità interattiva. Per parte nostra crediamo di avere già diffusamente affrontato queste problematiche nei paragrafi di questo stesso capitolo riguardanti specificatamente le Mediateche ed in modo particolare quelle regionali. Tra l’altro lo abbiamo fatto proprio a partire anche dalle considerazioni emerse in occasione di questo

intervento. Quindi non ci resta che rimandare per un ulteriore approfondimento a questi stessi paragrafi.

Ridi (1997) affronta la multimedialità interattiva off e on-line da uno dei punti di vista specificatamente biblioteconomici: quello delle problematiche della conservazione e della trasmissione di questi tipi di testi alle future generazioni. Questi problemi vengono così efficacemente riassunti: “ Scarsa durata fisica dei supporti per la memorizzazione dei dati (cd-rom, floppy, nastri, ecc.). Obsolescenza dell’hardware per la decodifica dei supporti (lettori, drive, ecc.). Obsolescenza del software per l’interpretazione dei dati (word processor, programmi di grafica, browser, Acrobat, ecc.). Obsolescenza dell’hardware per l’esecuzione dei programmi di interpretazione (microprocessori, computer, ecc.)” (*ibidem*). Per le biblioteche una prima forte risposta sta nel radicale cambiamento di prospettiva che si realizza nel passaggio dal possesso di supporti portatili come i CD-Rom (all’epoca dell’intervento - solo dieci anni fa - erano ancora molto diffusi i floppy disk, oggi lo sono i DVD-Rom) all’accesso remoto ai documenti elettronico-digitali messi in rete. Se in questo modo decade l’urgenza relativa ad una parte dei problemi tecnologici messi in evidenza da questo autore (i primi due punti), torna però in modo rilevante la necessità di un controllo bibliografico universale almeno della parte più stabile, più compiuta, oltre che identificabile e descrivibile dei documenti presenti in rete, anche se in realtà per le caratteristiche stesse di Internet come enorme ipertesto distribuito sembrano essere sottoposti ad una sorta di aggiornamento continuo. Infatti “se nessuno si occuperà di «archiviare internet», ovvero di preservare e catalogare almeno le principali varianti dei documenti disponibili in rete che si sono susseguite nel corso del tempo, il World Wide Web sarà per sempre condannato a vivere in un eterno presente di documenti aggiornati, privi di qualsiasi dimensione storica. Per non parlare [...] di quelle pagine web che scompaiono repentinamente nel nulla dopo un periodo più o meno lungo di permanenza in rete, senza lasciare alcuna traccia” (*ibidem*). Nella parte finale dell’intervento l’autore fornisce una serie di precise prescrizioni operative che se seguite avrebbero potuto risolvere quasi completamente le problematiche tecnologiche connesse alla preservazione dei testi elettronico-digitali sia off che on-line. Quello che però interessa maggiormente alla nostra indagine è che, nel rilevare questa problematica, l’autore designa anche un nuovo compito-servizio per quella che noi abbiamo fin qui chiamato biblio-mediateca in relazione alle sue peculiarità tecnologico-comunicative mediali. Lo stesso autore del resto ipotizza un lavoro catalografico e archivistico digitale (accesso remoto e memorizzazione di garanzia) realizzato in modo cooperativo tra questi istituti, che si basi eventualmente su nuclei di biblioteche in reciproca cooperazione più ristretti ed

omogenei, e che opportunamente coordinato e grazie all'individuazione delle tipologie di documenti da conservare potrebbe arrivare a far sorgere una biblio-mediateca nazionale digitale distribuita.



### **3. Il CAM - Centro Altinate Multimediale / Linguaggi e Culture. Un progetto territoriale**

#### **3.1 Per un progetto situato: le dinamiche e i contesti (politico-amministrativi, culturali, sociali, ambientali)**

Innanzitutto abbiamo la necessità di indicare i limiti della nostra proposta progettuale. Anche se si tratta di un lavoro che crediamo per molti aspetti approfondito, il nostro progetto si sostanzia soprattutto come progetto socio-culturale e di servizio di tipo preliminare. In relazione alla nostra formazione, alle conoscenze e competenze fin qui acquisite e sviluppate, allo spazio e all'ambito di indagine della nostra ricerca, il nostro intento non può essere certo quello di definire questo progetto fino allo specifico tecnico biblioteconomico relativo allo sviluppo concreto, fattivo, omnicomprensivo, delle varie nuove sezioni-collezioni che saranno qui ipotizzate, della loro dimensione a regime, delle loro specifiche modalità tecniche di catalogazione, delle molte tipologie e varie dinamiche con cui potranno essere attivati i molteplici potenziali servizi, o anche, per esempio, a parte alcuni particolari cenni, delle categorie che si vorranno adottare per procedere allo scarto dei vari materiali documentari o al loro tentativo di conservazione ad oltranza. Insomma il nostro intento sarà quello di tracciare delle linee guida di servizio di tipo teorico-strutturale, un modello, in grado di servire da base qualificata, corretta, e necessariamente ulteriormente completabile, all'obiettivo della loro concreta ed effettiva applicazione. Per fare questo, ovviamente, ci avvaleremo di tutti gli esiti teorici e delle indicazioni progettuali-operative fin qui emerse nel corso della nostra indagine. Questo significa che ciò cheosterremo e delineremo nel nostro progetto territoriale dovrebbe un corrispettivo e qualificato avvallo nell'indagine storico-teorica precedentemente svolta.

Il nostro progetto sarà poi anche un progetto situato (contestualizzato), in quanto pensato innanzitutto in relazione a quella che sarà l'effettivamente possibile trasformazione della Biblioteca Civica di Padova in una Biblio-Mediateca pubblica presso il ristrutturato complesso dell'ex-tribunale (a sua volta ex-convento di S. Gaetano). Rispetto poi ad un'ipotesi progettuale "assoluta", esclusivamente teorica ed ideale, in cui poterci esprimere in modo svincolato da ogni potenziale o effettivo limite operativo, abbiamo invece voluto tenere in considerazione per la nostra proposta tutte le problematiche esistenti, e quindi i vincoli, di cui siamo potuti venire a conoscenza (spaziali, politico-amministrativi, di prospettiva politico-culturale, di contesto socio-culturale, economici,

ecc.)<sup>1</sup>. Insomma, questo progetto si calerà tra le concrete molteplici problematiche e aspettative dell'amministrazione pubblica cittadina, considerata nel suo insieme di differenti politici-amministratori, dirigenti e operatori professionali, cercando di soddisfarle nel modo più ampio possibile, senza peraltro venire mai meno all'idea guida della biblio-Mediateca pubblica. Così non sappiamo se la nostra proposta potrà apparire come il "meglio possibile" rispetto al "meglio assoluto", ma ci conforta l'idea di pensare che potrebbe essere apprezzata come proposta effettivamente realizzabile.

Ci sono poi altri motivi, in qualche modo correlati a quelli precedenti, che sono stati a nostro avviso fondamentali nella spinta verso la scelta di proporre un progetto situato. Se le prime idee di ristrutturazione dell'ex-tribunale risalgono a circa tredici anni fa, il progetto di ristrutturazione è di undici anni fa. Nel frattempo si sono alternate tre amministrazioni diverse con idee parzialmente differenti in merito alla destinazione d'uso degli spazi e nel periodo tra il 1999 e il 2004 se non è stato del tutto bloccato il progetto, quanto meno lo si è molto rallentato. Attualmente, purtroppo senza alcun vero dibattito cittadino partecipato, anzi, probabilmente in una sorta di forzato silenziamento, e senza alcuna ufficiale e precisa idea di funzione d'uso complessiva dello spazio ci si sta avviando a concludere i lavori<sup>2</sup> di ristrutturazione che comprendono anche ovviamente le predisposizioni tecnologiche. Allora ci sembra chiaro che in una tale situazione in cui verranno consegnati degli spazi ristrutturati secondo delle linee generali, anche se si spera effettivamente potenzialmente polivalenti, e solo in alcuni casi con specifiche destinazioni d'uso (per es. la sala interrata per conferenze, cinema e teatro), il nostro progetto per avere un qualche senso anche attuativo non potrà che essere un progetto fortemente situato (contestualizzato).

Un secondo motivo è che tra gli spazi che hanno già una specifica funzione d'uso vi sono quelli al secondo piano destinati all'attuale Biblioteca Civica, che nel frattempo sta programmando e organizzando il suo trasferimento e la sua collocazione nei nuovi ambienti. Anche se senza un particolare afflato progettuale e, anche in questo caso, almeno per quanto se ne sa, senza un preciso progetto ufficiale, a parte quello architettonico della distribuzione degli spazi e, ancora solo parzialmente, quello degli arredi, ci troviamo comunque di fronte a dei lavori di fatto già in corso.

---

<sup>1</sup> Nel corso della ricerca sono stato eletto alla carica di Presidente del Quartiere 4 Sud-Est del Comune di Padova (settembre 2004) oltre ad essere stato nominato come rappresentante dei Quartieri nella Commissione Cultura dello stesso Comune. Inoltre, sono tutt'ora responsabile per la cultura di un partito che fino a poco tempo fa esprimeva lo stesso Assessore alle Politiche Culturali del Comune di Padova, che con altri, a partire dal Sindaco, ha una competenza diretta sulle ipotesi progettuali della potenziale trasformazione dell'attuale Biblioteca Civica e della destinazione d'uso complessiva dell'ex-tribunale di Padova, attualmente nelle fasi finali di ristrutturazione, e dove sarà trasferita la stessa biblioteca. Molte delle problematiche e delle situazioni contestuali che ci hanno indotto alla realizzazione di un progetto situato sono state individuate o valutate con maggiore precisione, grazie alla diretta esperienza conoscitiva che si è verificata in relazione al ruolo istituzionale da me svolto.

Questa situazione, tra le tante assenze, tra i tanti vuoti, nelle molteplici incertezze, comporta però comunque una forma di progettazione anche solo indiretta, che abbiamo potuto variamente seguire e della quale il nostro progetto non può non tenere conto.

Un'altra motivazione che dovrebbe far capire l'importanza di un progetto necessariamente situato e non soltanto ideale è da rintracciare nelle esigenze più volte variamente espresse dalla città (intellettuali, politici, amministratori, dirigenti e tecnici comunali, animatori culturali, ecc.) almeno nel corso degli ultimi vent'anni, che non hanno ancora trovato una concreta risposta e per le quali la ristrutturazione dell'ex-tribunale rappresenterebbe una soluzione. Ci riferiamo soprattutto alla necessità di spazi espositivi pubblici di una consistente ampiezza in sostituzione di quelli spesso problematici per la loro caratteristica monumentale del Palazzo della Ragione e di quelli ormai chiusi e destinati ad una gestione privata del Palazzo del Monte di Pietà (Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo). Crediamo sia di fatto impensabile non tenere conto di queste legittime esigenze, che tra l'altro sono comunque una delle caratteristiche salienti di tutti i nuovi modelli di biblio-mediateche pubbliche che si sono realizzati dagli anni '70 del secolo scorso ad oggi.

Vi è poi un consistente problema economico-amministrativo del quale ovviamente dovrebbe essere scontato come sia realmente impossibile non tenerne conto. Storicamente il bilancio del Comune di Padova ha da sempre privilegiato i servizi sociali a discapito di quelli culturali. Al di là dell'opportunità politico-sociale di questa scelta, secondo noi non troppo lungimirante, è però facilmente intuibile come sia oggi difficilmente ipotizzabile, una volta strutturato in questo modo da svariati decenni il bilancio comunale, arrivare da un anno all'altro a spostare delle risorse da certi capitoli di spesa ad altri. Si tratta però di risorse che saranno comunque necessarie alla vita di questo nuovo centro culturale e che si dovrà cercare di recuperare in un modo o nell'altro (sponsorizzazioni, gestione parzialmente delegata ad una fondazione, affitto di spazi commerciali, ecc.). In modo particolare le difficoltà aumentano notevolmente se consideriamo che le leggi finanziarie dello stato degli ultimi anni impongono tassativamente il blocco, e a volte chiedono la riduzione, delle spese correnti su cui vanno ad insistere, tra le altre, proprio i capitoli di bilancio relativi alla cultura e al sociale. Correlata a questa problematica vi è anche quella relativa al personale. Da anni nelle pubbliche amministrazioni vige ormai, imposto dalle leggi finanziarie dello stato che si sono succedute nel tempo, il blocco delle assunzioni. Blocco che in buona sostanza riguarda spesso anche l'impossibilità di rimpiazzare completamente il personale che va in pensione. Comincia quindi ad esservi in quasi tutti i settori, e in questo senso la cultura non fa eccezioni, una

---

<sup>2</sup> Dovrebbero essere ufficialmente conclusi nell'aprile del 2008.

significativa carenza di personale. Per questi motivi il nostro progetto si è sforzato non solo di disegnare i servizi di una biblio-Mediatheca pubblica contemporanea, ma anche di sondare il più a fondo possibile quali Settori comunali svolgessero già dei servizi assimilabili a quelli proposti per la biblio-Mediatheca (corsi di lingue, di alfabetizzazione informatica ed informativa, di educazione ai media, servizi informativi sui molti aspetti della vita della città, promozione-organizzazione di esposizioni di varia natura, incontri culturali, convegni, spettacoli cinematografici e teatrali, ecc.). Grazie alla loro concentrazione in questi spazi, almeno per questa parte di servizi-offerta culturale, già esistente nell'ambito dell'amministrazione comunale e nell'insieme comunque sicuramente significativa, non si dovrebbero verificare aggiunte di nuovi costi e di necessità di nuovo personale. In molti casi poi si tratterebbe di trasferire servizi che si svolgono in sedi molte volte inappropriate da un punto di vista spaziale, tecnologico, e di localizzazione geografica nella città.

Sempre l'attenzione e la considerazione di questo significativo problema economico-amministrativo ci ha portato poi ad accettare e a confermare nella nostra ipotesi progettuale situata la localizzazione al piano terra e all'ultimo piano di una serie di spazi potenzialmente commerciali da dare in locazione. Si tratta di una proposta, che è stata portata in Commissione Cultura dall'Assessore alle Infrastrutture e ai Beni Monumentali, che ha competenza anche sulla ristrutturazione del complesso dell'ex-tribunale, come fosse un dato di fatto, una decisione già presa da parte dell'amministrazione e sostanzialmente almeno al momento non discutibile. Per quanto ci riguarda però abbiamo condiviso questa impostazione con l'obiettivo che le varie possibili attività commerciali possano almeno parzialmente contribuire a sostenere le cospicue spese previste per l'apertura e la gestione strutturale del nuovo centro culturale<sup>3</sup>.

Ovviamente l'orizzonte progettuale della nostra proposta ideativa resta, come già più sopra ricordato, quello della biblio-Mediatheca pubblica, che è un centro culturale naturale (multimediale, interdisciplinare, multiculturale) secondo il Manifesto UNESCO (1994 e precedenti edizioni). Questo obiettivo progettuale è però comunque anch'esso in qualche modo il risultato di una problematica specifica della città di Padova<sup>4</sup>, contestuale a questa città. Infatti a Padova è sempre mancata una importante biblioteca di pubblica lettura sia che facesse capo all'ente locale, sia ad

---

<sup>3</sup> Le stime di spesa attualmente fornite dai Settori tecnici comunali competenti a seguire i lavori della ristrutturazione dell'ex-tribunale indicano in settecentomila euro il costo base per la struttura una volta attiva. Si tratta di un costo che comprende esclusivamente le spese per l'energia elettrica, il riscaldamento, il raffrescamento, la pulizia e la sorveglianza.

<sup>4</sup> Abbiamo comunque potuto constatare nei precedenti capitoli come quello dell'istituto culturale della biblio-Mediatheca pubblica sia un problema generalizzato quando si consideri l'insieme delle regioni e dei comuni del nostro paese. Certo, per essere una città abbastanza importante e sufficientemente grande del nord Italia, dove mediamente in contesti consimili la situazione di questi istituti culturali è migliore, la problematica padovana emerge in modo particolarmente evidente.

altre eventuali istituzioni pubbliche o private (università, fondazioni, ecc.). Si tratta a nostro avviso di un incredibile vuoto culturale per una città come quella di Padova, che crediamo abbia finito certamente anche con il rallentare la crescita culturale e quindi anche civile e sociale di molti cittadini e di conseguenza dell'insieme della comunità.

Durante questi ultimi due anni e mezzo sono stati portati in forma ufficiale all'attenzione della Commissione Cultura del Comune di Padova due documenti che avevano come obiettivo la delineazione delle linee guida di servizio della futura biblioteca nell'ex-tribunale e del centro culturale che ne deriverebbe. In un caso si tratta di un documento presentato spontaneamente e in un altro caso in quanto commissionato dall'Assessorato competente (musei e biblioteche). In entrambi i casi si tratta di documenti che affrontano e sviluppano il tema della biblioteca pubblica contemporanea e del centro culturale, esprimendo, ovviamente, delle peculiari considerazioni ideative. Il documento presentato in forma autonoma come contributo generale al dibattito è stato curato dall'AIB (Associazione Italiana Biblioteche) - sezione del Veneto, mentre quello richiesto dall'Assessorato è stato redatto dalla dirigenza del Sistema Bibliotecario Urbano di Padova (dott.ssa Gilda Mantovani). Il primo, a nostro modo di vedere, è un materiale significativo, per certi versi divulgativo, che non si limita allo specifico delle linee guida progettuali, ma approfondisce in senso storico-evolutivo e comparativo le problematiche della biblioteca pubblica in Italia, in modo particolare a Padova, nei confronti del diverso successo realizzativo, culturale e sociale, che ha avuto negli altri paesi considerati da un punto di vista globale come sviluppati. Sempre con intenti divulgativi questo documento è anche un resoconto sufficientemente completo dei risultati teorici relativi alle ricerche biblioteconomiche degli ultimi decenni. Ci sembra evidente l'intento anche didattico-formativo con cui è stato redatto in funzione di far conoscere ai componenti della Commissione Cultura, e cioè ad una parte dei decisori politici, in modo semplice, ma allo stesso tempo dettagliato le motivazioni teoriche alla base della necessità e dei vantaggi correlati alla realizzazione del complesso dei vari servizi offerti da una biblioteca pubblica. Vi è però secondo noi, rispetto all'impostazione generale della nostra indagine, del nostro progetto, e delle convinzioni teorico-scientifiche che li sostengono, una manifesta carenza ed una scarsa sottolineatura dell'importanza e delle potenzialità, culturali e formative, correlate alle funzioni e ai servizi dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva off e on-line. Il secondo invece è un documento più breve, una sorta di sintesi, sufficientemente compiuta per quanto riguarda le linee di servizio generali di una biblioteca di pubblica lettura contemporanea, ed è composto da un "documento programmatico" e da un riassunto elaborato per punti, che corrispondono ai vari servizi di cui si auspica l'attivazione. Ha comunque il pregio, almeno in funzione del nostro lavoro, di mettere in

evidenza i possibili “desiderata” e le “sensibilità” dell’attuale dirigenza del Sistema Bibliotecario Urbano di Padova nell’ipotesi di una trasformazione in biblioteca pubblica dell’attuale biblioteca civica. A questi documenti si aggiunge poi un pre-progetto preliminare, richiesto dall’Assessorato alle Politiche Culturali, Musei e Biblioteche, e presentato dallo studio di architettura “alterstudio partners” (arch. Marco Muscogiuri)<sup>5</sup>, che traccia a grandi linee il progetto di servizio dell’ipotetica nuova biblio-Mediatheca pubblica calandolo su quello architettonico che nella fattispecie si basa su di un particolare e specifico sviluppo degli spazi interni. In questo documento non compaiono però piante o altri tipi di disegni architettonici e il tutto è descritto con linguaggio verbale scritto. Infine, da pochissimi giorni siamo venuti a conoscenza di una parte della relazione, risalente al 1996, che accompagnava il progetto architettonico di ristrutturazione dell’ex-tribunale. Questo documento è stato redatto dall’architetto Maria Letizia Panajotti e traccia le funzioni dei vari spazi dell’ex-tribunale ipotizzando proprio lo sviluppo dei servizi di una biblio-Mediatheca pubblica contemporanea con una particolare attenzione agli aspetti educativo-formativi mediali, attraverso l’ipotesi di una struttura fortemente aperta alla collaborazione con altri Enti ed Associazioni cittadine oltre alla prefigurazione dell’intervento diretto di molteplici Settori comunali nella gestione culturale del nuovo centro. Le problematiche più evidenti sono che da allora sono passati già undici anni e quindi alcune prospettive culturali e tecnologico-mediali sono parzialmente cambiate e che le ipotesi di intervento gestionale di altri Settori comunali risulta a nostro avviso molto, probabilmente troppo, variegato e parzialmente distaccato dagli specifici progetti/servizi di cui si occupano.

Anche in relazione a queste proposte progettuali, per quanto riguarda il nostro lavoro, crediamo che si debba e si possa parlare di progetto situato (contestualizzato). Infatti, il nostro progetto pur non ponendosi esclusivamente l’obiettivo di rappresentare una sintesi delle diverse idee-linee guida che si sono succedute nel tempo in relazione alle sorti culturali del nuovo spazio dell’ex-tribunale, si pone però comunque il compito di svolgere anche il tentativo di un’azione di raccordo, a partire almeno da quel limitato dibattito di idee, più o meno partecipato, che si è poi concretizzato nei documenti precedentemente segnalati, negli incontri della Commissione Cultura del Comune, e nei purtroppo ancora non numerosi interventi sulla stampa cittadina<sup>6</sup>. Ovviamente

---

<sup>5</sup> A questo pre-progetto siamo in parte debitori diretti almeno per quanto riguarda la nuova denominazione da noi ideata per indicare il possibile nuovo centro culturale che sarà ubicato all’ex-tribunale: **CAM - Centro Alinate Multimediale / Linguaggi e Culture**. Questo soprattutto per quanto riguarda la “sequenza”, sebbene rielaborata, dei termini multimediale / linguaggi / culture.

<sup>6</sup> La parte introduttivo-descrittiva della relazione scritta da Maria Letizia Panajotti terminava con un auspicio a costruire intorno alla trasformazione della Biblioteca Civica un grande evento culturale ed un dibattito fortemente partecipato, che

proseguendo nel nostro intento di perseguire l'obiettivo di proporre la realizzazione di una biblio-Mediateca pubblica contemporanea.

Abbiamo poi voluto che il nostro progetto di linee guida di servizio fosse anche accompagnato da disegni architettonici<sup>7</sup> della effettiva potenziale distribuzione degli spazi. Crediamo che si tratti di un'efficace, esplicitiva, e significativa traduzione visiva del nostro progetto di biblio-Mediateca. Questi disegni sono stati concepiti e realizzati in stretta e continua correlazione con lo sviluppo delle fasi d'approfondimento teorico della ricerca, dell'evolversi del dibattito culturale e politico-amministrativo, e dell'avanzamento della relativa ideazione progettuale. Queste piante architettoniche, arricchite in scala dai possibili arredamenti e dalle attrezzature tecnologiche necessarie allo svolgimento dei servizi della biblio-Mediateca da noi concepita, si calano nello specifico progettuale degli attuali lavori di ristrutturazione del complesso dell'ex-tribunale e non si limitano ad essere dei semplici esercizi, ma corrispondono pienamente già in questa forma alle problematiche degli standard di sicurezza degli edifici pubblici, nonché alle problematiche edilizie di quello specifico edificio. Sarebbero di fatto già immediatamente traducibili in opere murarie, impiantistiche, e in arredi funzionali. Anche in questo senso ci sembra di poter affermare che il nostro "progetto di servizio" debba essere considerato a tutti gli effetti come un "progetto situato".

Infine, il nostro progetto situato, corrisponde, secondo noi, alle nostre migliori possibili conclusioni del lavoro di ricerca. Si tratta della materializzazione concreta delle idee teoriche che abbiamo messo in evidenza nel corso dell'indagine e sta alla base, variamente declinato nelle varie possibili specificità ambientali cittadine, di quanto sarebbe necessario fare in tutto il nostro paese laddove le città, e sono purtroppo la maggior parte, non siano ancora dotate di istituti culturali contemporanei ad "assoluta vocazione multimediale". Insomma questo progetto può, a nostro avviso, racchiudere ed esplicitare tutte le possibili riflessioni conclusive intorno "al passaggio inevitabile dalla biblioteca tradizionale e dalla Mediateca tecnologica ad una struttura/servizio di

---

anche noi, pur non avendo conosciuto il suo testo fino a questi ultimi giorni, abbiamo autonomamente proposto e in cui abbiamo sperato. La loro continua ed attuale mancanza resta secondo noi un fatto molto negativo per la città di Padova.

<sup>7</sup> Questo risultato lo si è potuto raggiungere soltanto grazie all'indispensabile collaborazione dell'architetto Alessandro Boniolo, attualmente in servizio presso il Settore Sicurezza del Comune di Padova, che si è appassionato alla ricerca e all'idea progettuale, accettando di mettere a disposizione del progetto la sua professionalità. Nel corso della nostra collaborazione ha anche ricevuto l'affidamento ufficiale dell'incarico relativo alla progettazione del trasferimento dell'attuale Biblioteca Civica. Questo fatto ci ha consentito di intensificare e approfondire ancora di più la nostra collaborazione progettuale. Costanti, articolati, vivaci, sono stati e sono tuttora gli scambi di idee e la riflessione comune con Alessandro su questa importante "scommessa culturale" per la città di Padova e su questo progetto in particolare, di cui ovviamente ci sentiamo in parte debitori e a cui va la nostra gratitudine.

biblio-Mediatheca, che integri finalmente i linguaggi espressivi (analogici e digitali), le tecnologie (dell'informazione e della comunicazione) e le strategie (educative, culturali, sociali)”<sup>8</sup>.

### 3.2 Lo stato di fatto e le sue problematiche evolutive

L'attuale Biblioteca Civica<sup>9</sup> si è configurata dalla metà dell'ottocento (1857, data convenzionale) ad oggi come una biblioteca di conservazione, di studio e di ricerca (RmcP). Come abbiamo evidenziato anche con la nostra ricerca questi servizi comunicativo-culturali sono quanto di più distante si possa immaginare dai compiti principali, più aggiornati e fonte di maggiore successo socio-culturale di una contemporanea biblio-Mediatheca pubblica. Questa biblioteca conserva ad oggi circa 600.000 volumi di cui il 50% ca. costituito da libri antichi (manoscritti, edizioni dei secoli XVI-XIX), circa 2800 periodici dei quali 500 ca. ancora attivi, c.a 10 archivi di famiglie o persone, ca. 12.000 pezzi di iconografia locale su vari supporti (R.I.P. - Raccolta Iconografica Padovana), raccolte speciali (ad es. bandi, manifesti, papiri di laurea, ecc.) e un po' di materiale definito genericamente “multimediale” (Cs)<sup>10</sup>. Quello che secondo noi stupisce maggiormente per una potenziale biblioteca pubblica (si tratta pur sempre di una biblioteca di Ente Locale) è che vi sia tra i suoi vari obiettivi dichiarati (*'mission'*) quello di fornire strumenti per la

---

<sup>8</sup> Abbiamo voluto richiamare come sintesi conclusiva finale della nostra indagine-percorso un'efficace sintesi che Galliani ci ha scritto e che ci ha personalmente molto colpito sia per la capacità di “condensazione” contenutistica in relazione al nostro lavoro, sia per la semplice chiarezza con cui ha tracciato la prospettiva da noi adottata.

<sup>9</sup> Nella redazione di questo paragrafo ci avvarremo di alcuni documenti che sono ancora attualmente in forma di bozza e in fase di dibattito e riflessione sia nell'ambito dello stesso Assessorato competente (tra dirigenti, funzionari tecnici e livello politico-amministrativo), quanto in quello della Commissione Cultura del Comune. Si tratta del “Regolamento dei musei civici di Padova” che comprende una parte relativa alla Biblioteca Civica e al Sistema Bibliotecario Urbano, lo specifico “Regolamento del sistema bibliotecario urbano”, la “Carta delle collezioni” e la “Carta dei servizi”. In caso di citazioni riferibili a questi testi proponiamo alcuni acronimi riassuntivi che nell'ordine sono: “RmcP”, “Rsbu”, “Cc” e “Cs”.

<sup>10</sup> Più in dettaglio i vari materiali librari e su altri supporti in grandissima parte comunque cartacei sono così suddivisi: a) la Raccolta Padovana molto ricca di manoscritti, incunaboli e libri antichi e rari, oltre a testi di argomento padovano, il cui nucleo originario pervenne in seguito all'acquisto a metà Ottocento della biblioteca del notaio Antonio Piazza e da quella del conte Girolamo Polcastro di contenuto antichistico e antiquari o e legata alla città circa un ventennio prima; b) la Biblioteca Femminile composta da testi dovuti esclusivamente a donne dal XIII al XIX secolo e donata dagli eredi del conte Leopoldo Ferri; c) il Fondo Agostino Palesa che comprende le collezioni Petrarchesca, Dantesca e Cominiana - raccolta, quest'ultima, di tutte le opere stampate nel settecento dalla tipografia padovana Volpi/Comino; d) la Biblioteca De Visiani formata da una raccolta di testi di lingua italiana raggruppate dall'Accademia della Crusca come esempi di purezza linguistica; e) il Fondo Claricini Dornapacher che comprende una ricca collezione dantesca tra cui un prezioso manoscritto del 1466 oltre a testi padovani e su Sant'Antonio; f) la Biblioteca Brunetta con una raccolta ricca di testi di architettura, urbanistica e storia dell'arte donata dagli eredi del prof. Giulio Brunetta; g) gli Archivi di personaggi di rilievo per la vita cittadina -Dondi dell'Orologio, Pietro Estense Selvatico, Alberto Cavalletto, Emilio Lovarini, Maldura, Emo Capodilista, Papafava -; h) la Raccolta Iconografica Padovana che è un importante fondo per la storia dell'immagine urbana e della vita cittadina, composto da ca. 12.000 testi iconici tra disegni, stampe antiche, litografie, fotografie storiche e istantanee di varia provenienza databili dal XV al XX secolo; i) la Sezione periodici composta da raccolte sia correnti che cessate tra cui importanti periodici italiani nell'antico regime, stampati negli stati veneti, comprensivi di gazzette ed almanacchi (RmcP; Rsbu).

ricerca e lo studio nell'ambito delle discipline umanistiche con particolare riguardo alla letteratura italiana, alla storia, alla storia dell'arte (Rsbu) fino a dichiarare ufficialmente di coordinarsi con la politica degli acquisti delle Biblioteche dell'Università dell'area italianistica e dell'area storico-artistica (sic!), finendo quindi per diventare essa stessa una sorta di biblioteca universitaria di dipartimento specializzata nella ricerca<sup>11</sup> (Cc), compito specifico che non dovrebbe in alcun modo competere ad una biblioteca pubblica. Infatti, con questo retaggio storico e con questi anche odierni dichiarati e "tenacemente" perseguiti intenti culturali, come si può facilmente intuire, non può che trattarsi di collezioni e di nuove continue acquisizioni, che vanno per la maggior parte in assoluta "rotta di collisione" con quelle di una biblio-Mediatca pubblica contemporanea aperta a tutti e attenta quindi alle necessità informativo-conoscitive di tutti. Gli studi teorici sulla biblioteca pubblica che abbiamo consultato ci indicano unanimi che si tratta di un comportamento organizzativo-culturale assolutamente non consono alle finalità e agli atteggiamenti socio-culturali che dovrebbero animare e guidare questo tipo di istituto culturale. Peraltro emerge evidente e senza alcuna manifesta necessità di problematizzazione e di riflessione critica la consapevolezza della stessa dirigenza nell'evidenziare l'elitarietà dell'utenza della Biblioteca Civica (quindi esattamente all'opposto della politica culturale di una biblioteca pubblica che ha tra i suoi obiettivi primari quello di ricercare costantemente di essere frequentata da parte di tutti i possibili pubblici), quando afferma che "tradizionalmente, [... essa] è frequentata da un'utenza colta, o comunque con interessi culturali medio-alti. [...] Insieme con le altre biblioteche storiche, pubbliche [crediamo che in questo caso l'aggettivo pubbliche debba essere riferito alle biblioteche universitarie di Dipartimento] ed ecclesiastiche, della città, ne rappresenta lo stratificarsi delle memorie e dei beni culturali nel tempo. In tale ambito offre frequentemente materiale e strumenti per lo sviluppo di tesi di laurea in discipline umanistiche, affiancandosi alle biblioteche dell'Università nell'offerta al pubblico studentesco" (Cc, p. 2). In relazione a questo preponderante e "indebito" spazio dedicato alla ricerca

---

<sup>11</sup> Ovviamente nell'uso di questo termine non vi è niente di culturalmente inadeguato che non rivesta una sufficiente dignità per ambire ad essere uno dei servizi di una generica biblioteca. Il fatto è che nella fattispecie si vuole intendere esclusivamente "ricerca scientifica" e non la più che legittima, fondamentale, e necessaria "ricerca informativo-conoscitiva". Quest'ultimo tipo di ricerca, che si svolge a più ampio raggio, che è sottoposta ad una maggiore casualità, che è più libera di seguire percorsi improvvisati, e che ha a che fare più con le passioni culturali e le esigenze informative contemporanee che con gli obiettivi di studio, è uno dei servizi che dovrebbe essere offerto dalla biblio-Mediatca pubblica. Invece, la "ricerca scientifica" dovrebbe competere specificatamente alle biblioteche di ricerca e studio, e cioè generalmente a quelle universitarie di Dipartimento. Così per esempio anche Gottling (2000): "Il primo passo verso l'amichevolezza è stato fatto proprio nel mondo anglosassone dove si è sempre avuto consapevolezza del diffuso atteggiamento di ricerca che scorre semplicemente l'offerta per trovare qualcosa di curioso e interessante. Lasciarsi sorprendere dalle inaspettate scoperte che si fanno frugando negli scaffali e negli espositori - in inglese *to browse* = scorrere - un metodo di ricerca naturale e spontaneo che usiamo nelle più svariate occasioni della vita quotidiana: scegliamo il film della serata in base al genere, alla comodità del cinema e dell'orario, decidiamo il pranzo grazie alle appetitose offerte negli scaffali del supermercato mentre facciamo la spesa".

scientifico e allo studio di livello universitario, anche un altro punto che andrebbe a costituire un'area di completamento della sua *'mission'*, e cioè quello che riguarda la facilitazione all'accesso all'informazione attraverso periodici, monografie, materiale multimediale di cultura generale, consentendo l'accesso ad Internet (fino ad oggi le postazioni informatico-telematiche sono state pochissime -una o due-) e svolgendo il servizio di prestito locale interbibliotecario (Rsbu), non può che apparire del tutto insufficiente e sottostimato rispetto al reale sviluppo comunicativo e alle necessità-esigenze informativo-conoscitive dei potenziali utenti di una biblio-Mediateca pubblica realmente inserita nella contemporaneità della società dell'informazione e della conoscenza.

La funzione culturale e il relativo servizio che è più consono a quelli specifici di una biblio-Mediateca pubblica contemporanea e che la Biblioteca Civica attualmente in qualche modo già offre è quello relativo alla documentazione della storia e della cultura di Padova e del suo territorio. Si tratta di una "linea di continuità" con le origini stesse di questa biblioteca e con il carattere "padovano" delle prime acquisizioni (notaio Antonio Piazza) che andarono a costituire i nuclei originari e gli inizi dello sviluppo delle attuali collezioni di questo genere. E' previsto che l'incremento di tale fondo avvenga attraverso l'acquisto sistematico della produzione corrente collegata con i temi di rilevanza locale e con l'acquisizione di collezioni bibliografiche, archivi, iconografia d'epoca d'interesse padovano (Rsbu). Queste ultime tipologie di possibili acquisizioni, anche avvalendoci della nostra personale conoscenza della stessa biblioteca, possiamo sostenere con un certo grado di realismo che svelano la prospettiva e l'atteggiamento di nuovo più storico-documentale di questa collezione e del conseguente servizio, piuttosto che mostrare una ricerca determinata nei confronti dell'attenzione sia all'evoluzione contemporanea della città, sia alle differenti tipologie di testi medialti che oggi sempre di più la documentano. Ovviamente, in questo caso, non sussistono specifici principi teorici relativi a questi potenziali servizi della biblio-Mediateca pubblica che tendano a limitare l'opportunità del loro incremento documentale di tipo storico. Non possiamo però non chiederci perchè non si fa alcun cenno in modo esplicito all'acquisizione di archivi contemporanei o più moderni di fotografie o di altre tipologie iconografiche, perchè non si accenna alla possibilità di acquisire dei video-film documentari o dei testi multimediali interattivi sulla città e il suo territorio, o perchè non si accenni all'ipotesi di accedere a donazioni o a costruzioni di archivi digitali<sup>12</sup> di materiale iconico sulla città svincolati da obblighi di *'copyright'*, o, ancora, perchè non si propongono, almeno a livello di ipotesi progettuale, collaborazioni con le diverse televisioni locali per cercare insieme a loro un sistema innovativo di

---

<sup>12</sup> Sulla raccolta locale come multimediale, sulle sue significative potenzialità di valorizzazione in ambiente digitale e su alcune problematiche sugli autori locali vedi Benedetti, Pensato (2001).

sistematizzazione, archiviazione, conservazione e valorizzazione del loro materiale televisivo riguardante la città (inchieste, interviste, audiovisivi in genere ecc.). E ancora, perchè non si pensa di iniziare a raccogliere, in formato elettronico digitale ovviamente, tutti i film di fiction o meno che sono stati ambientati nella città di Padova e nel suo territorio, o perchè non si immagina di iniziare un lavoro di coinvolgimento dei cittadini padovani per accedere ai tantissimi archivi privati costituiti da cartoline, fotografie, film familiari in 8mm. o in altri formati anche elettronici, che se selezionati con cura e con un preciso orientamento metodologico e tecnologico potrebbero diventare delle imprescindibili raccolte per la testimonianza dell'evoluzione storica della città. Allora, accolta la ribadita e rivendicata "connotazione locale" e il "rapporto con la città" (Rsbu) di questa collezione ci si chiede perchè non si ha l'idea (... quasi scontata direi) di attivare anche delle collezioni fotografiche, audio, video-filmiche, librerie relative ad opere realizzate da autori della città e della provincia. Ancora, perchè non pensare di iniziare a conservare e valorizzare le registrazioni audio di particolari convegni, presentazioni, dibattiti, interventi che hanno come tema la città e il suo evolversi<sup>13</sup>. Gli esempi potrebbero continuare ancora, ma la questione di fondo si riassume in questa domanda che vuole essere indubbiamente retorica: perchè l'afflato conservativo-storico della Biblioteca Civica non considera o non ha la consapevolezza che la memoria di quanto accade oggi sarà la storia di domani e che quanto accade oggi non si esprime più soltanto con i media a stampa? Terminiamo questa parte di discorso con le parole di Solimine che crediamo possano autorevolmente rimarcare parte di quanto da noi espresso: "Più volte, nel recente passato, è stata rilevata l'insufficienza di un approccio mirante ad indagare la "connessione locale" delle biblioteche unicamente sul versante storico o su quello sociologico. Si tratta, invece, di un rapporto dialettico che la biblioteca deve riuscire ad instaurare, di una forma di interazione che va ricercata anche nel rapporto tra la biblioteca e l'ente da cui dipende, tra la biblioteca ed il tessuto culturale di cui essa è parte ed espressione, al tempo stesso" (Solimine 1992b, p.148).

Altro dato che crediamo fortemente problematico per la situazione odierna, ma anche per il futuro della Biblioteca Civica, è l'enorme progresso accumulato in relazione alla catalogazione informatica del proprio patrimonio. Infatti, solo grazie alla convenzione con l'Università di Padova datata 11 maggio 2004 il Sistema Bibliotecario Urbano riesce a dotarsi di un sistema informatico

---

<sup>13</sup> A questo proposito ci vengono in mente gli incontri di presentazione degli importanti architetti selezionati per il concorso internazionale di architettura relativo alla progettazione del nuovo Auditorium di Padova organizzati nel 2006 dall'Assessorato alle infrastrutture. Si è trattato di interessanti relazioni-dibattito che riguardano certamente la storia contemporanea e futura della città e visto che nei documenti elaborati dalla dirigenza del Sistema Bibliotecario Urbano si parla con così grande insistenza ed enfasi del valore della memoria della propria identità comunitaria, ci chiediamo: chi potrà nel futuro avere memoria di questi incontri? Eppure oggi le attuali tecnologie medialità consentirebbero

per la catalogazione (fornito dalla stessa Università) e che ancora nel 2007 (tre anni dopo) faceva dichiarare tra i principali obiettivi di miglioramento vi era proprio l'entrata a regime dell'applicativo 'Aleph' (Cs). Di fatto l'informatizzazione del proprio patrimonio bibliografico, iconografico e multimediale, ha riguardato al momento solo una piccola parte dei ca. 600.000 volumi che la biblioteca dichiara di possedere. In modo particolare restano escluse dalla catalogazione informatizzata i testi più antichi e preziosi, la raccolta iconografica, i testi multimediali. Nell'attesa ci si avvale di un antico catalogo cartaceo che a sua volta ha ormai acquisito valore antiquariale. Oltre all'enorme ritardo relativo all'informatizzazione del catalogo, anche solo paragonandolo col livello italiano, che pure, lo abbiamo visto nelle precedenti parti dell'indagine, ha un sistema bibliotecario che non è mai stato eccelso nemmeno dal punto di vista dell'automazione catalografica, quello che colpisce e non può non preoccupare è l'assenza a tutt'oggi di uno specifico e ufficiale progetto che consenta di individuare una precisa tempistica per questo necessario lavoro<sup>14</sup>. Ma anche la mancanza di proposte che vadano nella direzione di utilizzare ancora maggiormente le attuali facilitazioni offerte dalle tecnologie elettronico-digitali in questo campo<sup>15</sup>, o, nell'attuale carenza di operatori professionali, la proposta di cominciare ad utilizzare più sistematicamente ed in modo quantitativamente più rilevante personale esterno come stagisti, tirocinanti, studenti lavoratori (sul modello di quanto già da tempo avviene nelle università), volontari del servizio civile, volontari anziani, personale esterno di cooperative<sup>16</sup>. Non si tratta certo di immaginare che questo tipo di personale venga impegnato direttamente nella catalogazione dei materiali documentari, potrebbero però sostituire con successo gli operatori professionali in un numero significativo di mansioni in modo tale che quest'ultimi avrebbero più tempo per dedicarsi con costanza al recupero di questo immenso pregresso di catalogazione informatica. Il problema dell'incompletezza del catalogo informatico purtroppo non riguarda soltanto la Biblioteca Civica per com'è ora con le sue frantese funzioni-servizi, ma anche, e questo ci preoccupa maggiormente,

---

veramente con poche risorse economiche ed umane di arrivare a memorizzare e quindi storicizzare tutte queste tipologie di eventi.

<sup>14</sup> Eppure, il solo trasferimento nei nuovi spazi dell'ex-tribunale, anche senza voler immaginare e predisporre auspicabili trasformazioni dei servizi, con la sua necessaria chiusura parziale di 5-6 mesi e la chiusura di fatto quasi totale di circa un anno (iniziata da poco tempo), sarebbe stata un'occasione unica per un accurato lavoro di eliminazione totale del pregresso catalografico informatico.

<sup>15</sup> Solo a titolo di esempio ci riferiamo alla possibilità, almeno per i testi antichi, di inserire nelle maschere di catalogazione pochi dati fondamentali riguardanti l'opera come autore, titolo, anno di pubblicazione ed edizione (in teoria facilmente desumibili dall'esistente catalogo cartaceo) e, per ulteriori approfondimenti, avvalersi contemporaneamente di una immagine della stessa scheda cartacea (si potrebbe pensare di allegare anche un'immagine del frontespizio e delle eventuali pagine recanti i dati più significativi). Questo tipo di conversione del catalogo a schede è un'esperienza già provata diversi anni fa, con caratteristiche ancora più complesse e approfondite, dalla Biblioteca di Stato Bavarese. Per approfondimenti su quest'ultimo progetto vedi Kempf (1998, p. 126).

<sup>16</sup> A titolo di esempio vedi l'articolata esperienza della Biblioteca nazionale di Roma (De Salvo, 2007).

la sua auspicabile trasformazione in biblio-Mediatheca pubblica. Infatti è stato variamente ricordato come “[...] è importante, [...] che in quelle particolari raccolte di documenti che sono le biblio-mediateche le scelte catalografiche siano funzionali ad una gestione unitaria della raccolta stessa, anzi che siano in grado di dare unitarietà a posteriori ad un insieme di documenti tra di loro molto diversi” (Solimine 1992a, p. 65). E questo diventa ancora più fondamentale dal momento che sarà impensabile, considerato il problematico “punto di partenza” anche solo fino ad ora delineato, immaginare di intersecare i diversi testi mediali presentandoli insieme<sup>17</sup>, uno accanto all’altro sui futuri scaffali, come una sorta di tutt’uno culturale (come in effetti è e dovrebbe essere) su cui svolgere delle ricerche tematiche piuttosto che settoriali per tipologia mediale. Sarà invece necessario pensare di sviluppare delle diverse sezioni mediali su cui il catalogo informatizzato diventa un necessario e basilare strumento di unificazione delle collezioni e delle possibili esperienze informativo-conoscitive (della generalità del sapere) offerte agli utenti.

Vi è poi un altro aspetto, che ormai dovrebbe avere una valenza trasversale a qualsiasi tipologia di biblioteca e che, in questo caso specifico, a partire dagli aspetti informatico-catalografici-comunicativi, finisce per riverberarsi sull’insieme della Biblioteca Civica, mettendone in evidenza ancora maggiormente le sue attuali complesse problematiche, in relazione ad una sua ancora solo potenziale, ma in realtà secondo noi necessaria ed urgente, trasformazione in biblio-Mediatheca pubblica. Questa biblioteca di fatto non ha un suo sito Internet, o meglio, compaiono solo alcune pagine all’interno del più ampio sito del Comune di Padova<sup>18</sup>. Questo significa innanzitutto che la Biblioteca Civica non può possedere quindi una sua “vita propria” comunicativa in relazione alle persone che la dovessero cercare per via telematica. Inoltre, sempre ammesso che qualche utente pensasse che la biblioteca in teoria più importante del Comune di Padova dovesse effettivamente mostrarsi e farsi rintracciare solo all’interno del sito dell’Ente locale, il percorso per poter arrivare a quelle pagine è significativamente difficile e tra i più contorti che abbiamo fin qui potuto esplorare. Infine, quand’anche fosse riuscito finalmente a raggiungere le agognate pagine esplicative-informative della biblioteca, queste appaiono assolutamente scarse e non offrono alcun particolare servizio, né contenutistico, né interattivo, se non l’indirizzo e-mail per le eventuali richieste informative. Ma la cosa che più stupisce secondo noi è che nel momento in cui l’utente decida di accedere al catalogo on-line per una ricerca bibliografica compare la maschera di ricerca dello SBA (Sistema Bibliotecario d’Ateneo). Insomma, oltre a non mostrare quasi alcuna immagine

---

<sup>17</sup> Abbiamo visto anche nel corso del secondo capitolo come pure in contesti culturali e operativi, internazionali e nazionali, ben più consoni all’idea e allo sviluppo della biblio-Mediatheca pubblica permangano diversi problemi in tal senso. Ne scrive anche Vecchiet (2006, pp. 13-15 e nota n° 12).

<sup>18</sup> <[www.padovanet.it](http://www.padovanet.it)>

di sé e a non offrire alcun interessante ed innovativo servizio comunicativo on-line, quindi senza nessuna reale proiezione-esistenza in Internet, finisce anche per scomparire completamente, perdendo la propria autonomia da un punto di vista comunicativo, che però proprio come tale è assolutamente significativa e corrisponde ad una effettiva dimensione di realtà. Infatti, in quel momento la Biblioteca Civica cessa di essere un istituto bibliotecario di Ente locale per diventare a tutti gli effetti una delle biblioteche universitarie di Padova. Non sembra però che l'attuale Dirigenza della biblioteca lo abbia capito o che lo consideri importante, di fatto ad oggi nessuno sembra essersi posto neanche l'eventualità dell'esistenza del problema. Nessuno, ovviamente, vuole contestare la possibile positiva efficacia/efficienza tecnologica ed economica risultato dell'attuale convenzione con l'Università, così come delle quasi sempre auspicabili e benvenute sinergie tra diversi Enti pubblici, ma anche, eventualmente, con i privati. Quello che ci fa inferire come probabilmente vi sia una grave carenza di cultura comunicativa, che è scontato come non possa che finire per interessare anche tutti gli altri servizi informativo-comunicativi della biblioteca, è per l'appunto il fatto che nessuno si sia posto il problema di mantenere una propria personalizzata maschera di ricerca, cioè un'immagine che, in questo caso annullandolo, comunque contribuisce a dare una forma-significato a questo istituto. Una forma-significato che dovrebbe invece essere considerata come fondamentale per l'esistenza pubblica di un'istituto bibliotecario. E questo, ovviamente, non significa in alcun modo voler negare l'appartenenza ad un particolare servizio culturale pubblico a dimensione urbana di cui l'Università è promotrice. Infatti, nel caso del mantenimento di una propria maschera personalizzata, sarebbe stato sufficiente fare menzione della collaborazione in essere con una qualche formula descrittiva. Cosa questa "dimenticanza" voglia significare a livello degli operatori professionali che gestiscono e che dovrebbero animare la Biblioteca Civica è difficile immaginarlo con assoluta certezza, ma pensiamo possa oscillare dalla generale incosapevolezza-ignoranza in ambito comunicativo al sostanziale disinteresse per le sorti stesse relative all'esistenza dell'istituto. In ogni caso, crediamo, qualcosa di particolarmente negativo sia per gli attuali servizi informativo-culturali, sia per quelli potenzialmente futuribili.

Se la situazione intorno alle problematiche del sito web sono quelle che abbiamo appena tracciato è facilmente intuibile come non esista al momento alcuna proposta per l'eventuale almeno iniziale digitalizzazione dei testi più antichi o di quelli più fragili, che da un lato troverebbero giovamento dalle modalità di consultazione telematica e dall'altro permetterebbero anche alle collezioni storiche della Biblioteca Civica di acquisire un nuovo valore contemporaneo iniziando ad essere diffusi attraverso le nuove vie di comunicazione in rete. Prendendo a riferimento anche in questo caso il solo contesto italiano, sembra proprio che il richiamo lanciato ancora dieci anni fa

dalla Direttrice della Biblioteca Teresiana di Mantova (altra biblioteca Comunale con importanti sezioni storiche), che aveva da poco condotto un'esperienza di digitalizzazione di codici ebraici (1995), inizialmente col solo obiettivo di un certo risparmio economico relativo alla catalogazione, ma che in un secondo momento era riuscita ad individuarne un potenziale aspetto comunicativo-culturale da inserire tra le auspicabili azioni di una biblioteca, a Padova nessuno abbia voluto ascoltarlo. Così comunque si esprimeva la Pagliari: “va sottolineato che proprio una fascia di pubblico in espansione ci incalza ed esige l'adozione di nuove tecnologie, proprio di quelle che conducono alla “biblioteca virtuale”, vale a dire a quella biblioteca che può mettere a disposizione informazioni e testi di ogni epoca su supporti informatici, siano o meno presenti fisicamente nelle proprie raccolte” (1998, p. 166). Con tutto che non ci entusiasma particolarmente l'uso dell'aggettivo “virtuale” per definire l'ambito della produzione e comunicazione digitale, rimandiamo volentieri all'insieme di quel saggio della Pagliari in quanto calato in un contesto di biblioteca comunale costituita anch'essa da ampie collezioni storiche, ricca anch'essa di rari testi antichi, ma con la capacità sia di stare nella contemporaneità con le sue attualizzazioni tecnologico-comunicative, sia di cercare di immaginare il futuro in una prospettiva socio-culturale per provare così ad essere almeno un po' più preparati. Qualità queste che sarebbero necessariamente fondamentali, oltrechè urgenti, alla Biblioteca Civica di Padova.

Anche per quanto riguarda gli orari di apertura sembrano più da uffici amministrativi pubblici (di un'amministrazione burocratica comunque poco amichevole nei confronti dell'utente), che da biblioteca al servizio delle necessità/esigenze informative del cittadino. Ci sembra che a questo proposito ci sia veramente poco da dire se non che la quasi esclusiva apertura al mattino con solo due prolungamenti pomeridiani alla settimana è quanto di più distante dalle possibilità di fruizione temporale della media dei cittadini. In questo modo non si fa altro che autoselezionare drasticamente ancora di più la propria utenza verso il ‘target’ degli studenti (solo quelli universitari), degli insegnanti in generale, dei pochi intellettuali che possono in qualche modo mantenersi con la ricerca e lo studio, dei pensionati, lasciando comunque in questo caso scoperte intere importanti parti per la giornata di una persona anziana, e probabilmente pochi altri singoli casi più che l'insieme di altre categorie di persone. Nell'auspicata ipotesi di trasformazione della Biblioteca Civica in Biblio-Mediatca pubblica l'abitudine a questo orario lavorativo degli operatori professionali rappresenterà di certo un serio problema gestionale e organizzativo con probabili ripercussioni anche di carattere sindacale, che nel nostro paese rappresenta ormai, secondo noi, un serio problema di “ingessamento” della pubblica amministrazione, piuttosto che il legittimo valore della tutela dei lavoratori.

In questa situazione di contesto riteniamo che sia opportuno riprendere quanto diceva Crocetti (1992) a proposito della relazione tra collezioni storiche delle biblioteche italiane di Ente locale e biblioteca pubblica contemporanea, e a questa parte di discorso ispirarci per le nostre parziali conclusioni. “[...] che cosa significa contemporaneità? In molte delle nostre biblioteche pubbliche o potenzialmente pubbliche il patrimonio storico da conservare è notevole, a volte addirittura ingente. Sappiamo tutti questa essere una caratteristica che deriva loro dalle vicende storiche del nostro paese, dalle vicende storiche della loro formazione come biblioteche. Contemporaneità vuol dire che questo patrimonio dovrebbe essere ignorato? No: vuol dire semplicemente che dobbiamo allontanare dalla mente la nozione - falsa e apportatrice di guai - che quel patrimonio storico e la biblioteca moderna, fatta dei libri, delle videoregistrazioni, dei dischi che oggi popolano il nostro mondo, siano tutt’uno. Tutt’uno in una continuità che forse siamo portati a credere consacrata dalla storia, e che più storica non potrebbe essere. Via via che un documento diventa antico, cambiano i modi di adoperarlo e perfino gli strumenti per studiarlo e analizzarlo; lo inghiotte un’altra realtà, questa sì storica. [...] Nell’incunabolo non si legge l’opera, si legge l’incunabolo stesso. Le collezioni storiche di una biblioteca pubblica possono benissimo esser viste come il fondamento della sua articolazione di ricerca” (Crocetti 1992, pp. 18-19). Così, in relazione sia al valore di quanto sostenuto in questo passo, sia all’evidenziazione delle problematiche che abbiamo attribuito all’attuale Biblioteca Civica, la nostra proposta si condensa proprio nel separare nettamente da un punto di vista spaziale-architettonico e della tipologia dei servizi informativo-culturali (non invece da un punto di vista catalografico) la biblioteca storica dalla biblio-Mediateca contemporanea. La nostra proposta comprende anche, al contempo, a causa dei limiti economici, di quelli di spazio fisico da dedicare alle collezioni (sviluppo in metri lineari delle scaffalature della biblioteca comprensivi anche di quelli del magazzino-archivio), di risorse anche umane che dovrebbero essere maggiormente investite nello sviluppo dei nuovi servizi caratteristici della biblioteca di tutti e per tutti, e non in quella storico-monumentale di studio e di ricerca, di limitare alle sole raccolte storiche di carattere padovano, artistico-architettonico e femminile la possibilità di espansione attraverso nuove acquisizioni o donazioni. Come si può notare si sono scelte di continuare a sviluppare solo quelle linee tematiche che, con una forte attualizzazione alla contemporaneità, possono essere significativamente funzionali anche alla dimensione informativo-culturale della potenziale nuova biblio-Mediateca pubblica.

### 3.3 Gli operatori professionali e la nuova biblio-Mediatheca pubblica

Abbiamo potuto già verificare nel corso dell'indagine svolta nei capitoli precedenti come la preparazione tecnologico-comunicativa e catalografica rispetto ai media audiovisivi ed elettronico-digitali dei bibliotecari italiani visti nella loro dimensione generale (che ovviamente comprende valide eccezioni) non sia delle migliori, delle più coerenti e delle più qualificate. Anche la *'querelle'* nominale in merito alla loro specifica denominazione in relazione alle loro possibili diverse specializzazioni medialità nell'ambito della comunicazione audiovisiva e multimediale interattiva in Italia non ha avuto quasi alcun esito confermando un'atteggiamento generale fortemente "bibliocentrico". Se in Francia il nuovo bibliotecario è stato denominato molto esplicitamente *'médiathèqueaire'* e nel mondo anglosassone si sono avuti l'*'audiovisual librarian'* e il *'multimedia librarian'*, nel nostro paese invece il contemporaneo termine di "Mediatecario" di cui ha scritto anche Galliani (1993) è stato sdegnosamente rifiutato per confermare la denominazione tradizionale: bibliotecario. Ma la loro preparazione e il loro atteggiamento professionale in realtà sembrano spesso stentare anche in relazione alla contemporanea dimensione della biblioteca pubblica, oggi marcatamente centrata sull'"attenzione all'utente", nonché sulle loro complessive doti di "managerialità" relativamente all'informazione mediale e ai suoi potenziali servizi. Da bibliotecario oltretutto da studioso è ancora Crocetti che ci ricorda chiaramente come "D'altra parte, nessuno è tenuto a credere che gli addetti ai lavori non siano anch'essi colpevoli di qualcosa: tutte le volte che concedono spazio - anche loro! - al burocratismo, che non hanno coscienza di ciò che è stato loro affidato, che si servono della biblioteca come strumento per altri scopi. Si dice che l'importante è il servizio; ma per avere coscienza che si sta svolgendo un servizio, per avere coscienza di che cos'è il servizio, occorre cultura e, lasciatemelo dire senza pudore, consapevolezza umana. Sono cose che possono mancare e che non s'inventano" (1992, p. 20).

Eppure concordiamo significativamente anche con le affermazioni che vedono "[...] la biblioteca pubblica [...] costituita da una serie di strumenti e di operatori ad alta tecnologia, la cui sola esistenza determina il loro successo: questi strumenti sono i documenti stessi ed i locali che li ospitano; questi operatori sono i bibliotecari. [E] agli amministratori va ricordato che solo abbinando dei bibliotecari professionisti a biblioteche accoglienti e ben fornite si ottengono dei buoni risultati. La formazione del personale, la costruzione di biblioteche degne di questo nome, la costituzione e lo sviluppo coerente delle raccolte costano cari: ma solo a questo prezzo le nuove tecnologie potranno radicarsi nelle biblioteche, con i risultati sperati (Sakoun 1992, p. 83). Quindi è anche e soprattutto sui biblio-Mediatecari che si fondano le reali capacità di azione comunicativo-

culturale e il possibile necessario successo dell'istituto della biblio-Mediatheca pubblica. Per questo motivo è anche proprio soprattutto sulle loro conoscenze e competenze acquisite o acquisibili, che la nostra proposta progettuale si basa, nella prospettiva che "l'aggiornamento dei bibliotecari [... sia] un processo che dura tutta la vita" (Dowlin 1992, p. 116).

Nel nostro caso, viste le condizioni di partenza della Biblioteca Civica e del Sistema Bibliotecario Urbano nel suo complesso, ancora fortemente estranee alle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, considerando l'obiettivo che ci siamo prefigurati di arrivare a proporre il progetto di una biblio-Mediatheca che si ispira in modo particolare all'esperienza francese della *'médiathèque'*, ma anche la validazione teorica che crediamo di essere riusciti ad offrire a questo modello culturale e organizzativo nel corso dell'indagine, ci siamo orientati a sondare le capacità tecnologico-comunicative mediali già possedute o meno dai bibliotecari cercando di evidenziarne anche le eventuali esigenze/necessità formative di questo tipo. Siamo consapevoli, che nelle complesse e articolate dinamiche di offerta di servizi che la biblio-Mediatheca innesca, vi siano anche altre aree della formazione dei biblio-Mediatecari da sondare (capacità/disponibilità relazionale con l'utenza, capacità manageriali di gestione/organizzazione, ecc.), ma anche, che in generale, e in modo particolare nelle nostre condizioni contestuali, "si dovrebbe dedicare molto spazio per trattare l'argomento delle tecnologie di base in materia informatica ed audiovisiva [... coinvolgendo] la formazione degli operatori, attuali e futuri, delle strutture culturali pubbliche. Quel che è certo è che essendo la multimedialità nata dalla possibilità di "digitalizzare" praticamente tutto ciò che può essere visto, ascoltato, e fra un po' anche toccato, le tecnologie per questa conversione delle informazioni in formato numerico rappresentano la base necessaria per la costituzione di un servizio multimediale" (Bastianello 1998, p. 155). A questo bisognerebbe anche aggiungere necessariamente la conoscenza approfondita dei diversi linguaggi dei media, le loro varie possibili modalità realizzativo-produttive e le forme espressive storiche e contemporanee con cui comunicano concretamente, nonché le loro potenzialità e necessità educativo-formative.

### **3.3.1 Il questionario**

I problemi correlati alla necessaria esigenza di azioni di monitoraggio-valutazione in ambito bibliotecario da un lato, e alla sua significativa assenza dall'altro, sono, tra gli altri di questo settore, un problema assai noto nel nostro paese (Traniello, 2003 e 2005 p. 159). E questa carenza di cultura della misurazione-valutazione non è diffusa soltanto a livello macrosistemico, ma anche di singole biblioteche sia in relazione al monitoraggio qualitativo e quantitativo dei servizi erogati sia in

relazione alle reali condizioni operative degli operatori professionali. Eppure, se “gli obiettivi di servizio non [...] possono] essere fissati una volta per tutte, ma dovranno essere dinamici, frutto dell’interazione della biblioteca con il suo contesto e con il suo bacino di utenza, [...] dovranno anche essere] sottoposti a costante verifica attraverso un continuo lavoro di monitoraggio” (Solimine 1994, p. 43). A questo scopo se ne deduce che sarebbe quindi basilare, grazie anche alle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione, mettere a punto un sistema di monitoraggio dell’efficacia dei servizi erogati per verificare l’effettiva qualità del rapporto biblioteca/utente. Ovviamente tutto questo può avere un senso soltanto se è vincolato alla reale volontà degli operatori professionali di voler perseguire un’utile, e secondo noi necessario ed urgente, rinnovamento della biblioteca (miglioramento dei servizi anche a parità di condizioni date, nuove tecnologie medial e modificazione del lavoro del bibliotecario, nuovi servizi, ecc.), e una maggiore consapevolezza generale che finisce per contribuire anch’essa a questo rinnovamento (i costi -il proprio e quello generale dei servizi-, i contesti esterni/interni alla biblioteca che ne influenzano necessariamente i destini, il rapporto tra i costi e i benefici anche al fine di motivarne l’utilità delle biblioteche, i fattori sociali, economici, politici, tecnologici che agiscono in biblioteca e al di fuori di essa costringendo a perseguire l’efficacia e l’efficienza, ecc.). Proprio in relazione a questo indirizzo Cupellaro ci ricorda che “qualcuno ha scritto che la principale funzione delle misurazioni non è quella di fornire risposte, ma di generare domande. Di rimettere in discussione lo status quo, la pratica routinaria. Ecco: se crediamo che per avere un futuro dobbiamo rimettere in discussione la routine, abbiamo sicuramente bisogno di misurare e valutare. Non solo per verificare il raggiungimento degli obiettivi, ma anche per ricercare nuovi obiettivi. Per “autoeducarci” ad una cultura del risultato” (1992, p. 170). In definitiva sembra però che nella generalità dei casi e delle situazioni nel nostro paese questo possibile ausilio alla trasformazione e al miglioramento non abbia molto attecchito anche se, come ci dice nuovamente Cupellaro riferendosi al lavoro dei bibliotecari, “[...] tutti noi dobbiamo prendere decisioni, gestire risorse, pianificare servizi, definire strategie, e abbiamo un grande bisogno di strumenti che rischiarino un poco il passato e soprattutto il futuro. Le misurazioni non forniscono facili risposte, ma accrescono la nostra capacità di discernere e di rendere visibili presupposti e risultati del nostro lavoro” (Cupellaro 1992, p. 180).

In relazione al nostro questionario abbiamo optato per una modalità di consegna-ritiro-compilazione rigorosamente cartacea e tradizionale. Visto il contesto in cui andavamo ad operare abbiamo pensato che potesse essere la soluzione in assoluto meno potenzialmente escludente. Abbiamo quindi volutamente rinunciato a qualsiasi forma di testo elettronico-digitale consegnato e ritirato via e-mail o di compilazione diretta on-line su piattaforma di comunicazione a distanza. La

nostra scelta è stata orientata anche dal tentativo di risolvere in modo assolutamente trasparente per le possibili considerazioni degli operatori professionali il problema della *'privacy'*. Chi ha dimestichezza con le forme di comunicazione on-line non si pone normalmente problemi di questo tipo, ma nel nostro caso specifico non potevamo sapere né quale fosse il grado di “amichevolezza” telematica, né quale fosse l’atteggiamento generale e le eventuali “paure” nei confronti della problematica della *'privacy'*. Abbiamo quindi deciso di seguire la via più tradizionale. I questionari sono stati distribuiti attraverso il servizio di posta interna del Comune di Padova. I bibliotecari hanno così ricevuto una busta contenente una lettera di presentazione firmata dal supervisore della ricerca, il questionario, e un’altra busta con l’intestazione dell’Università, già affrancata e già recante l’indirizzo per l’invio. Al bibliotecario intervistato sarebbe stato quindi sufficiente rispondere al questionario e, sostanzialmente nell’assoluto anonimato, imbucarlo in una qualsiasi buca delle lettere.

Il questionario è stato consegnato a tutti gli operatori professionali del Sistema Bibliotecario Urbano, e non soltanto a quelli in servizio presso la Biblioteca Civica. Si è scelto il coinvolgimento di tutti i bibliotecari ipotizzando che, una così significativa trasformazione della biblioteca tradizionale in biblio-Mediatheca pubblica dovesse necessariamente comportare anche una redistribuzione almeno parziale degli incarichi, sulla base delle reali competenze e conoscenze tecnologico-comunicative e culturali di ognuno, tale eventualmente da prevedere pure un possibile spostamento di sede lavorativa. In quest’ottica diventava quindi necessario sondare l’insieme degli operatori professionali in servizio presso il Comune di Padova.

Anche la struttura del questionario è stata pensata in relazione al minimo minor possibile investimento di tempo da parte dei bibliotecari per la sua compilazione. Infatti, essendo a conoscenza della sostanziale incultura della misurazione-valutazione presente in ambito bibliotecario ed in modo particolare presso il Sistema Bibliotecario Urbano del Comune di Padova abbiamo sperato che un minor impegno di tempo nella compilazione del questionario costituisse una maggiore garanzia di successo. Così si è proceduto a realizzare un questionario composto nella sua totalità da domande a risposta chiusa che sono quelle che, per l’appunto, comportano di solito un minore investimento di tempo per le risposte.

Il nostro questionario si è proposto l’obiettivo di cercare di comprendere gli atteggiamenti mentali degli operatori professionali, le loro attitudini, e le loro conoscenze e competenze in relazione a questa ipotesi di trasformazione comunicativo-tecnologico-mediale oltretutto culturale. Ma anche le loro eventuali conseguenti necessità di aggiornamento formativo, necessarie a far sì che questi operatori possano effettivamente avere la possibilità di contribuire alla gestione e allo

sviluppo della potenziale nuova biblio-Mediatheca. Il questionario è stato così suddiviso in tre macro aree. La prima riguardante gli aspetti anagrafico-formativi che possono consentirci di trarre una fotografia socio-culturale e anagrafica della situazione generale relativa ai bibliotecari. Le domande della seconda macro area permettono invece di affrontare lo specifico delle loro potenziali conoscenze e competenze in ambito tecnologico-mediale e quindi anche delle loro eventuali conseguenti specifiche necessità formative. Le domande della terza macro area hanno lo scopo di raffigurare lo stato generale delle loro conoscenze e competenze relative, sia all'aspetto documentale-archivistico dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva off e on-line, sia a quello della loro cultura generale mediale orientata all'implementazione di nuove specifiche collezioni e alla loro organizzazione-gestione. In quest'ultima parte compaiono anche alcune domande che cercano di sondare la disponibilità generale degli operatori professionali al loro interesse e alla loro disponibilità ad aggiornarsi in relazione all'ipotetico nuovo modello di biblio-Mediatheca pubblica implementato su quella dell'attuale Civica.

La situazione generale, ormai da molto tempo per nulla ottimale e fortemente burocratizzata, delle condizioni operative e culturali del Sistema Bibliotecario Urbano e della Biblioteca Civica, unitamente, in ambito bibliotecario, come abbiamo visto, alla complessivamente scarsa cultura italiana nei confronti delle misurazioni e delle conseguenti azioni valutative, crediamo che abbiano finito per influire anche sulla nostra ricerca. Così, se da un lato, alla fine, vista anche la situazione di contesto, possiamo dirci sufficientemente soddisfatti che abbiamo risposto un pò più del 50% degli intervistati, dall'altro, non possiamo non evidenziare che per raggiungere questo risultato, oltre ad una impostazione per noi significativamente dispendiosa in termini sia di organizzazione, che di tempo ed economici, si è poi dovuto ricorrere a molti solleciti distribuiti nell'arco di un mese e mezzo (5 solleciti via e-mail). Crediamo sia giusto riconoscere che, anche se siamo di fronte ad un risultato che ci ha permesso di proseguire nelle fasi valutative, di fronte ad una sfida così potenzialmente importante per il Sistema Bibliotecario Urbano nel suo complesso e in relazione ad un questionario che questa sfida in qualche modo evidenziava l'adesione, anche eventualmente critica, sarebbe dovuta essere ben maggiore.

Di seguito inseriamo il testo dello stesso questionario, in quanto siamo convinti, che non si tratti soltanto di un'appendice alla nostra ricerca, e che da una sua lettura possono emergere ancora meglio alcune caratteristiche strutturali che abbiamo appena cercato di delineare, ma anche un ulteriore tassello della nostra proposta progettuale e quindi in qualche modo le linee guida della nostra stessa ricerca.

### **Domande di tipo anagrafico-curricolare:**

1) Et :

dai 25 ai 30 anni  / dai 30 ai 35 anni  / dai 35 ai 40 anni  / dai 40 ai 45 anni  / dai 45 ai 50 anni  / dai 50 ai 55 anni  / dai 55 ai 60 anni  / dai 60 ai 65 anni

2) Livello scolastico e tipo di scolarit  (nel caso della scuola superiore, della laurea, del dottorato o dei corsi post-universitari, Le chiediamo di indicare anche il tipo):

diploma di scuola media  : .....

diploma di scuola superiore  : .....

diploma di laurea  : .....

dottorato / corsi post-universitari  : .....

3) Da quanto tempo svolge il lavoro di bibliotecario (Le chiediamo di barrare la fascia di et  corrispondente):

da 1 a 5 anni  / da 5 a 10 anni  / da 10 a 15 anni  / da 15 a 20 anni  / da 20 a 25 anni  / da oltre i 25 anni

4) Come   arrivato alla professione di bibliotecario:

per passione personale-autoformazione  / attraverso uno o pi  corsi specifici  / su richiesta di trasferimento  / casualmente

5) Come vede (considera a livello sociale e culturale) la sua professione:

animatore socio-culturale  / conservatore patrimoniale  / facilitatore culturale  / mediatore culturale  / educatore-formatore

### **Domande relative alle conoscenze-competenze tecnologico-mediali:**

6) Pensa di saper utilizzare un pacchetto di software “office” eventualmente anche di tipo “open source” (ad esempio: word, excel, power point, o open office)?

S   / Abbastanza  / Poco  / No

7) Ritieni di conoscere l’utilizzo di un software di posta elettronica (ad esempio: Outlook Express)?

S   / Abbastanza  / Poco  / No

8) Un bibliotecario dovrebbe conoscere approfonditamente le possibilit /potenzialit /problematicit  delle ricerche sul web (information literacy)?

Sono molto d’accordo  / Sono d’accordo  / Sono poco d’accordo  / Non sono d’accordo

9) Ritieni di essere in grado di saper gestire le attuali tecnologie di riproduzione/registrazione delle immagini in movimento (lettori-registratori DVD/Blue Ray/ HD-DVD; riproduzione di filmati su computer attraverso almeno qualcuno dei software che ne rendono possibile la visione)?

S   / Abbastanza  / Poco  / No

10) Ritieni di essere in grado di saper gestire le attuali tecnologie di riproduzione/registrazione del suono (lettori CD; registratori vocali/musicali digitali; riproduzione del suono su computer attraverso almeno qualcuno dei software che ne rendono possibile l’ascolto)?

S   / Abbastanza  / Poco  / No

11) Ritieni di essere in grado di saper gestire le attuali tecnologie di riproduzione e archiviazione delle immagini fotografiche e grafiche (archiviazione e riproduzione di immagini fotografiche e grafiche attraverso almeno qualcuno dei software ne rendono possibile la visione-archiviazione)?  
Sì  / Abbastanza  / Poco  / No

12) Ritieni di conoscere e saper utilizzare almeno qualcuno dei software attualmente in uso di “audio editing” (digitalizzazione ed eventuale compressione di suoni analogici, montaggi audio)?  
Sì  / Abbastanza  / Poco  / No

13) Ritieni di conoscere e saper utilizzare almeno qualcuno dei software attualmente in uso di “video-film editing” (digitalizzazione ed eventuale compressione di immagini in movimento analogiche, montaggi video)?  
Sì  / Abbastanza  / Poco  / No

14) Ritieni di conoscere e saper utilizzare almeno qualcuna delle tecnologie e dei software attualmente in uso di acquisizione, sviluppo e stampa digitale delle immagini fotografiche e grafiche (digitalizzazione ed eventuale compressione di immagini fotografiche e grafiche analogiche, elaborazione dell’immagine digitale statica)?  
Sì  / Abbastanza  / Poco  / No

15) Sarebbe opportuno che il bibliotecario contemporaneo sapesse contribuire tecnologicamente, contenutisticamente, e creativamente alla creazione del sito web della biblioteca e alla sua costante implementazione?  
Sono molto d’accordo  / Sono d’accordo  / Sono poco d’accordo  / Non sono d’accordo

16) Saprebbe autonomamente aumentare la ram di un computer?  
Sì  / No

17) Saprebbe collegare un computer ad un videoproiettore fino a riuscire a proiettare le immagini provenienti dal computer?  
Sì  / No

18) I film, le fotografie, la musica, le trasmissioni radiofoniche, i programmi televisivi, le registrazioni audio, sono espressioni di specifici linguaggi?  
Sono molto d’accordo  / Sono d’accordo  / Sono poco d’accordo  / Non sono d’accordo

**Domande relative alle competenze documentali-archivistiche/organizzativo-gestionali e in relazione al progetto di nuova biblio-Mediateca pubblica**

19) Saprebbe catalogare testi mediali (film, fotografie, dischi, etc.), e/o testi multimediali off-line (CD Rom), e/o risorse elettroniche digitali?  
Sì  / Abbastanza  / Poco  / No

20) L’attuale disciplina sul diritto d’autore e le sue varie specificazioni prevedono la possibilità di prestare testi mediali visivi, audio e audiovisivi?  
Sì  / No

21) Ritiene di essere in grado di coordinare e/o contribuire con proposte significative ad implementare una nuova sezione della biblio-Mediateca dedicata al film /filmoteca/ (film d'autore, film documentari, film sperimentali, film di registi padovani suddivisi per le differenti tipologie, particolari trasmissioni televisive, libri e riviste sul cinema e gli audiovisivi in generale, ecc.)?

Sì  / Abbastanza  / Poco  / No

22) Ritiene di essere in grado di coordinare e/o contribuire con proposte significative ad implementare una nuova sezione della biblio-Mediateca dedicata alla musica e alle registrazioni sonore /audio-fonoteca/ (registrazioni sonore emblematiche per la storia della musica, musica sperimentale anche contemporanea, registrazioni sonore emblematiche per rappresentare la storia degli autori musicali anche contemporanei di ogni genere musicale -classica, jazz, pop in tutte le sue varie declinazioni-, musica di musicisti padovani suddivisi per le differenti tipologie, registrazioni sonore emblematiche per la storia della città e della cultura -presentazioni, dibattiti, convegni, incontri, testimonianze-, libri e riviste sulla musica, ecc. )?

Sì  / Abbastanza  / Poco  / No

23) Ritiene di essere in grado di coordinare e/o contribuire con proposte significative ad implementare una nuova sezione della biblio-Mediateca dedicata alla fotografia /fototeca/ (fotografie d'autore, fotografie di testimonianza storica, fotografie di fotografi padovani, libri e riviste sulla fotografia, ecc. )?

Sì  / Abbastanza  / Poco  / No

24) L'integrazione tra i media e la rete attraverso il computer è sempre più evidente ed interrelata, quindi anche il tipo e le modalità dell'offerta informativa della biblio-Mediateca dovrebbe sapersi relazionare con questo sviluppo comunicativo.

Sono molto d'accordo  / Sono d'accordo  / Sono poco d'accordo  / Non sono d'accordo

25) Le richieste dei fruitori di una nuova biblio-Mediateca pubblica si differenzerebbero in base all'offerta informativa potenzialmente erogabile (libri, riviste, film, dischi e registrazioni sonore, fotografie, CD Rom multimediali, risorse raggiungibili in rete)?

Sono molto d'accordo  / Sono d'accordo  / Sono poco d'accordo  / Non sono d'accordo

26) Secondo lei l'attuale Biblioteca Civica e le altre Biblioteche del sistema bibliotecario urbano risultano attrattive per un pubblico giovanile?

Sì  / Abbastanza  / Poco  / No

27) Al di là della reale età degli attuali fruitori della biblioteca civica e delle altre biblioteche del sistema bibliotecario urbano, Lei come definirebbe l'utenza da un punto di vista delle richieste informative medialità?

- Aggiornata verso i testi medialità e le tecnologie che li veicolano

- Curiosa verso i testi medialità e le tecnologie che li veicolano

- Interessata ai testi medialità e alle tecnologie che li veicolano, ma intimorita dalla loro mancanza di conoscenze tecnologiche

- Interessata esclusivamente ai libri e ai testi a stampa in generale

28) Secondo Lei gli attuali fruitori della biblioteca civica e delle altre biblioteche del sistema bibliotecario urbano, al di là dello loro età, sarebbero disponibili a conoscere ed informarsi attraverso la fruizione di testi medialti che prevedono l'uso di tecnologie elettroniche e digitali?

Sì  / Abbastanza  / Poco  / No

29) Ritiene che sia un compito importante delle biblioteche pubbliche l'attivarsi nella formazione continua in relazione all'alfabetizzazione informatica e all'educazione ai media?

Sì  / Abbastanza  / Poco  / No

30) L'attuale biblioteca civica deve diventare una biblio-Mediatca pubblica che sappia integrare lo sviluppo storico delle attuali collezioni-sezioni con le nuove esigenze conoscitive, informative e comunicative della società dell'informazione nel sistema dei media.

Sono molto d'accordo  / Sono d'accordo  / Sono poco d'accordo  / Non sono d'accordo

31) Lei pensa di avere delle necessità formative? (Se sì, in quale ambito)

Sì  / No

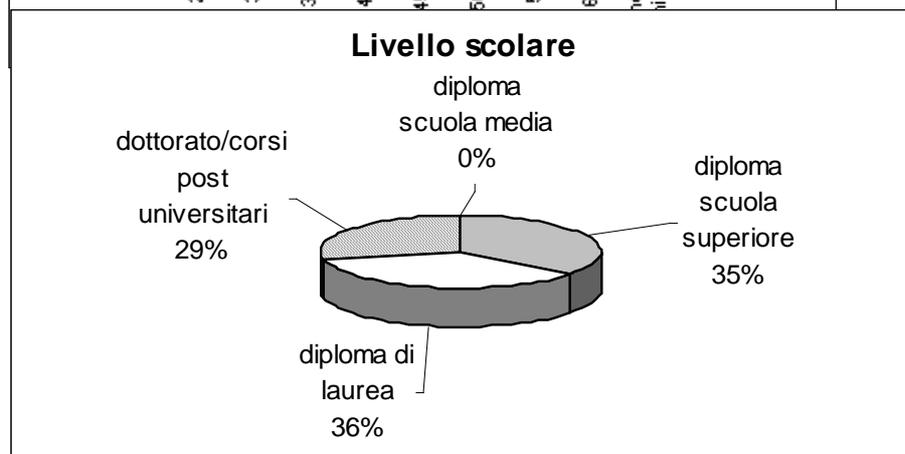
.....  
.....  
.....

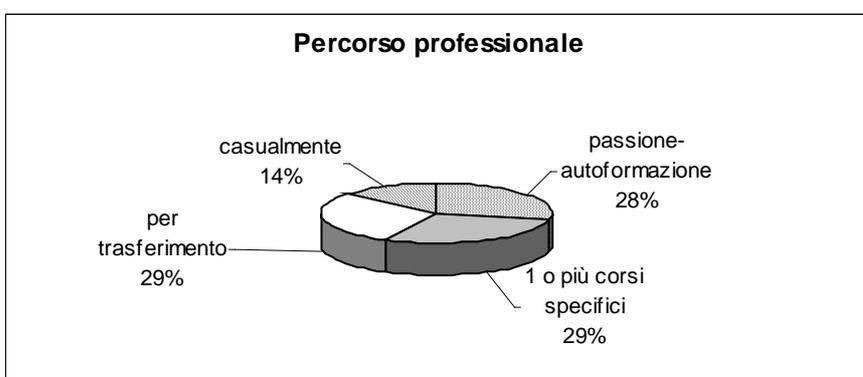
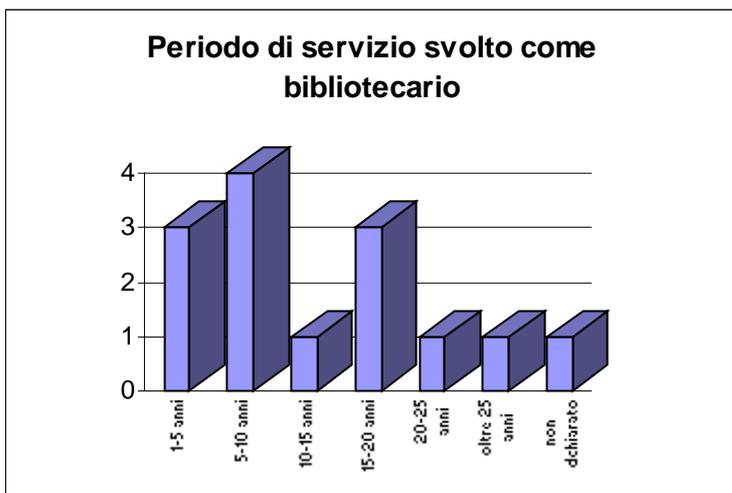
32) E' giusto poter aggiornare la formazione da un punto di vista tecnologico-comunicativo in relazione alla possibile evoluzione operativa e funzionale dell'attuale biblioteca civica anche se queste attività fossero momentaneamente svincolate da un diretto ed immediato inquadramento economico e di livello funzionale?

Sono molto d'accordo  / Sono d'accordo  / Sono poco d'accordo  / Non sono d'accordo

### 3.3.2 I risultati. Le eventuali necessità tecnologico-comunicative e culturali

#### ❖ Area anagrafico-curricolare



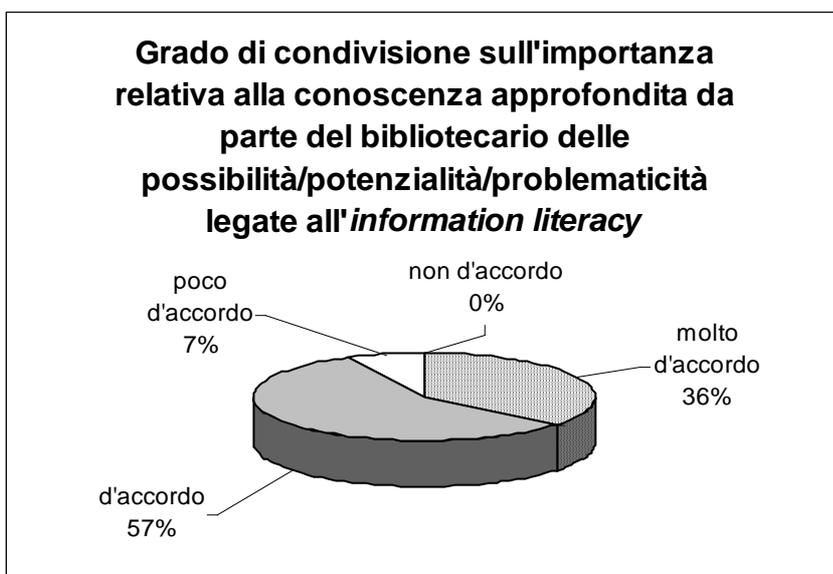
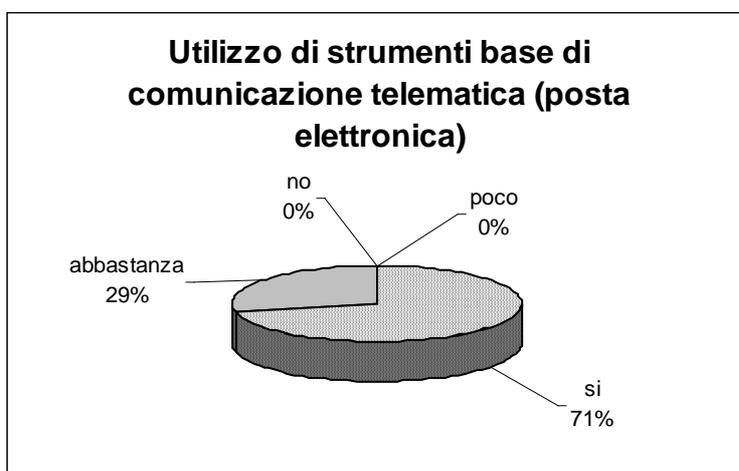
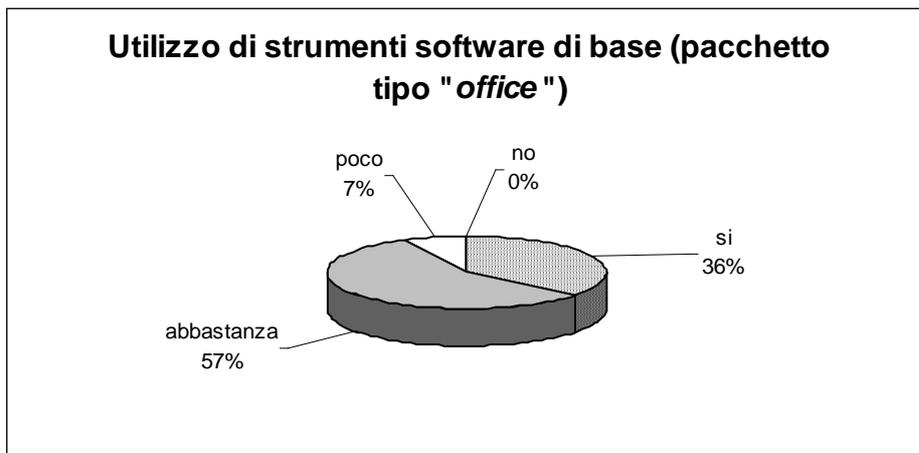


L'età dei bibliotecari si colloca sostanzialmente nella fascia che va dai trentacinque ai sessanta anni con una marcata prevalenza di quella mediana dai quaranta ai quarantacinque anni. Questo dato, incrociato con quello relativo al periodo di servizio svolto come bibliotecario, ci induce a pensare che il progetto di trasformazione della Biblioteca Civica in biblio-Mediatheca pubblica potrebbe contare su bibliotecari ancora abbastanza giovani, ma al contempo

strutturalmente formati alla loro professione e, presumibilmente, anche muniti di una articolata esperienza in grado di supportarli di fronte a significativi cambiamenti. Questo potrebbe stare a significare, da questo punto di vista, un buon punto di partenza su cui iniziare a strutturare il progetto di biblio-Mediatheca. Per contro spaventa quel vuoto generazionale che va fino alla soglia dei 35 anni, in quanto sta a significare che parallelamente all'implementazione del nuovo modello bibliotecario non vi sarebbe alcun giovane in grado di sperimentarlo e apprenderlo fin dall'inizio per poi poterne, a sua volta, diventare la memoria storica: l'interprete di un deposito di conoscenze e competenze da sviluppare e sperimentare continuamente negli anni, ma allo stesso tempo da saper trasferire a quelle che saranno le successive giovani generazioni. Non sappiamo se il Comune penserà di arricchire anche solo di poche unità l'organico dei biblio-Mediatecari in relazione alla potenziale trasformazione contemporanea della Biblioteca Civica, ma nel caso decidesse di farlo e nel caso in cui vi fossero dei margini amministrativi per procedere in tal senso, il nostro suggerimento non potrebbe che essere di limitare l'età d'ingresso dei possibili candidati con l'obiettivo, al di là della maggiore potenziale preparazione tecnologico-comunicativa, di andare a colmare quel vuoto generazionale evidenziato dai dati.

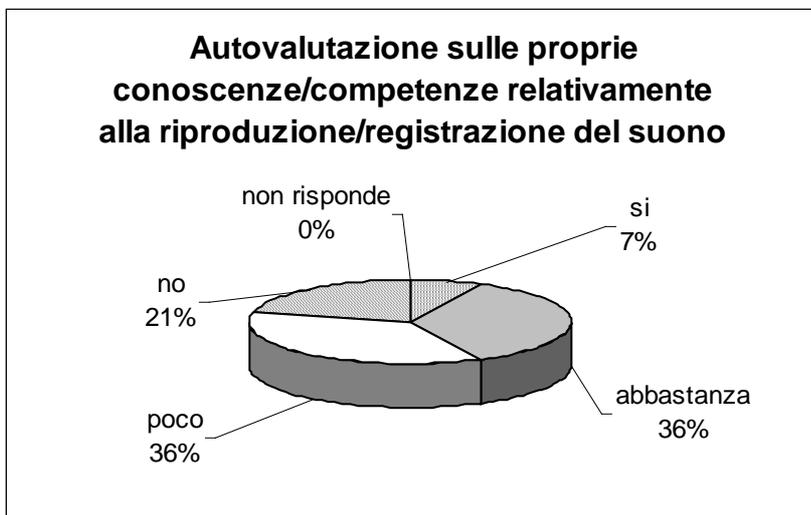
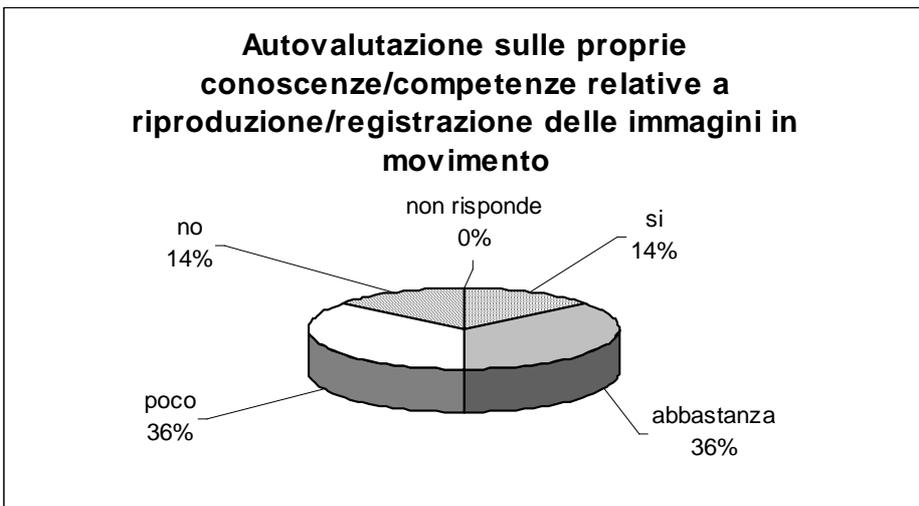
Il 65% dei bibliotecari è in possesso di un diploma di laurea e di questi il 35% possiede anche specializzazioni universitarie '*post lauream*' (dottorato) e post-universitarie (diplomi di specializzazione). Tra i laureati compaiono anche dei percorsi di studi non esclusivamente legati alle scienze umane e sociali (statistica). Ci sembra di poter affermare che, unitamente al fatto che una buona parte di loro (57%) ha in qualche modo scelto il lavoro di bibliotecario, ci si presenta una soddisfacente situazione iniziale d'insieme nella prospettiva di implementazione della loro formazione con specifici corsi correlati alla dimensione culturale, organizzativa e operativa della biblio-Mediatheca pubblica. Quest'ultima indicazione sembra ulteriormente confermata considerando che il 71% dimostra un'autoconsiderazione socio-culturale di sé in qualche modo compatibile, o abbastanza facilmente adattabile, con gli scopi-funzioni-servizi di questo modello bibliotecario.

❖ Area delle conoscenze-competenze tecnologico-mediali

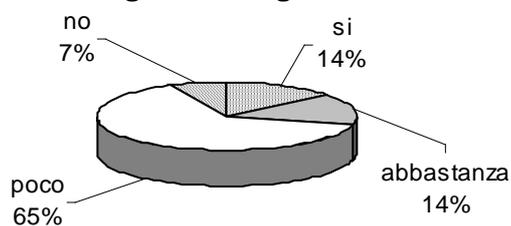


Sembra che le conoscenze-competenze informatico-telematiche di «base» dei bibliotecari siano generalmente abbastanza buone con uno «zoccolo duro» di un 7% di utilizzatori «minimali»

degli strumenti 'office' peraltro anche poco consapevoli dell'importanza contemporanea dell'*information literacy*'. Infatti osservando le risposte sui questionari emerge una coincidenza assoluta tra i primi e i secondi. Questo dato comunque si scontra però parzialmente con il fatto che anche questa parte di operatori professionali usa comunque la posta elettronica con un certo grado di «amichevolezza». Ovviamente si tratta di dati che nel caso della proposta di corsi di formazione a base tecnologico-comunicativa andrebbero ulteriormente specificati, ma nell'insieme, anche considerando il notevole grado d'accordo dimostrato in relazione alla considerazione dell'importanza delle conoscenze-competenze correlate all'alfabetizzazione informativa (*information literacy*), pensiamo che si potrebbe trovare una generale predisposizione culturale ad approfondirle con l'obiettivo di un loro reale completamento. In questo modo si potrebbe pensare di arrivare ad utilizzare al meglio queste conoscenze tecnologiche in relazione ai nuovi e potenzialmente molteplici servizi informatico-telematici della biblio-Mediateca pubblica. Insomma oltre le reali competenze-conoscenze possedute dai bibliotecari in questo specifico campo riteniamo più importante quello che ci sembra l'emergere di una significativa disponibilità ad un loro utilizzo e ad una loro implementazione d'uso.



**Autovalutazione sulle proprie  
conoscenze/competenze relative alla  
riproduzione/archiviazione di immagini  
fotografiche e grafiche**



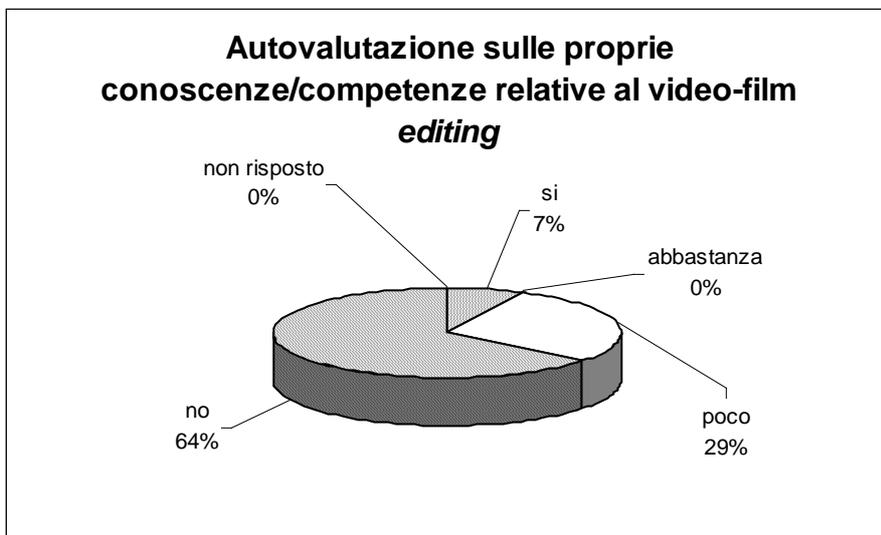
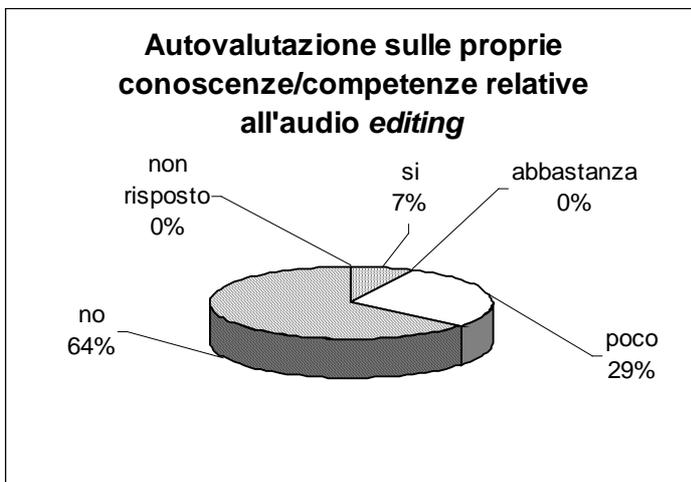
I dati relativi agli ultimi tre grafici e che sono corrispondenti alle domande 9-10-11 del questionario hanno l'obiettivo di mettere in evidenza le conoscenze-competenze mediali minime di «base» per poter gestire i primi e fondanti servizi di una Mediateca: saper attivare le strumentazioni tecnologiche essenziali per fruire dei media audiovisivi più o meno interattivi e quindi saper fornire eventuale indirizzo e assistenza all'utente o un primo controllo delle attrezzature tecnologiche, registrare o duplicare diversi testi audiovisivi in modo tale da rendersi autonomi per la realizzazione della copia di sicurezza (consentita dall'attuale legge) o per alcune registrazioni (anch'esse consentite, con alcune limitazioni, dalla vigente legislazione), che possono andare ad implementare le varie nuove sezioni mediali, o anche per garantire l'eventuale implementazione e sistemazione di nuove collezioni mediali digitali da fruire in rete. Chi, tra i bibliotecari, ritiene di possedere con certezza le competenze-conoscenze necessarie al funzionamento di queste tecnologie che abbiamo definito di «base», rispetto a certe funzioni-servizio della biblio-Mediateca, non sono molti: si oscilla da un 14% per quelle correlate alle tecnologie 'consumer' delle immagini in movimento e della fotografia al 7%

di quelle relative al suono. Questi vengono quantitativamente equilibrati da chi non pensa di possedere queste competenze conoscenze. Crediamo di poter sostenere che ai fini dell'attivazione dei

nuovi servizi mediali della biblio-Mediateca pubblica c'è un pò di personale che, se ben individuato e selezionato, consentirebbe di partire immediatamente dopo aver individuato un almeno iniziale preciso progetto di servizio («biblio-mediateconomico<sup>19</sup>») ed un preciso cronoprogramma relativo all'inizio delle diverse attività-servizi. Parallelamente sarebbe assolutamente necessario attivare degli specifici corsi d'aggiornamento formativo tecnologico per tutti quei numerosi bibliotecari che hanno risposto «abbastanza» (dal 36% al 14%) e «poco» (dal 36% al 65% per quanto riguarda

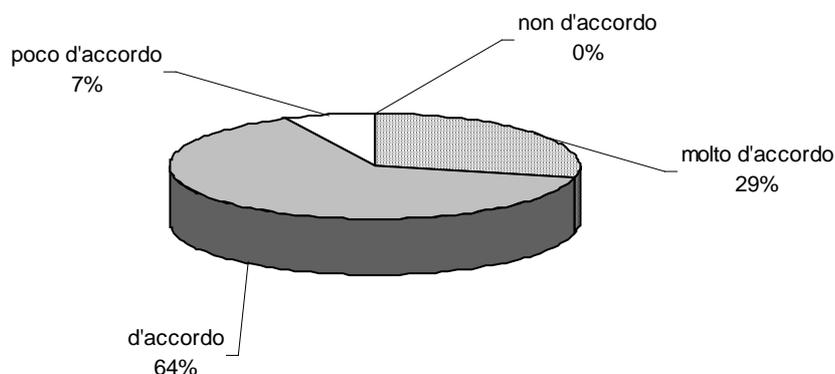
<sup>19</sup> L'utilizzo di questo termine, crediamo di nostra invenzione, in qualche modo estensione alla biblioteconomia dei termini «Mediateca», «Mediatecario», «biblio-Mediateca» e vorrebbe essere soprattutto una voluta provocazione.

l'ambito fotografico). Peraltro nel caso specifico di queste tecnologie si potrebbe trattare anche di corsi di durata temporale effettivamente non eccessiva.



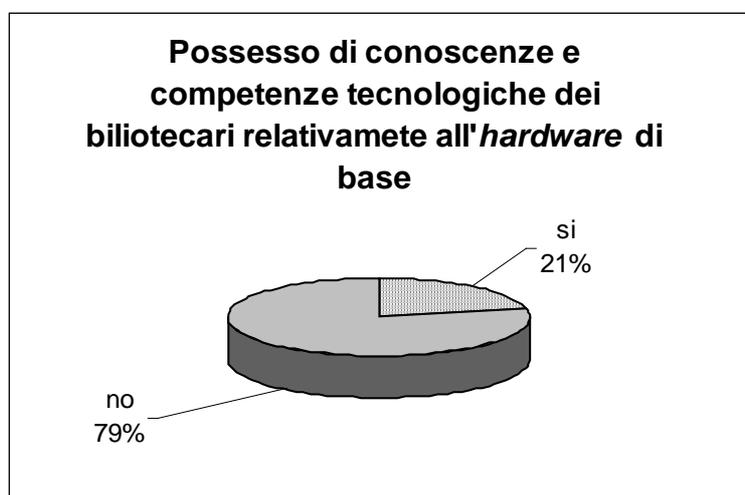
Scarseggiano significativamente invece le conoscenze-competenze relative alla capacità di utilizzare le varie tecnologie, e quindi, presupponiamo, anche la conoscenza specifica dei vari linguaggi mediali, al fine di rielaborare o costruire *'ex-novo'* testi mediali audiovisivi o multimediali interattivi off e on-line. In questo senso le risposte positive variano soltanto dal 7% al 14%. Infatti per noi è molto difficile immaginare una persona che conosca bene un linguaggio mediale quando con quel linguaggio e le relative tecnologie non si è mai veramente espresso. Per il resto, la stragrande maggioranza risponde negativamente o considera di possederne poche. Invece, si tratta di quelle conoscenze-competenze che sarebbero fondamentali se si immaginasse di intraprendere, anche soltanto attraverso delle collaborazioni esterne (qualcuno dovrà comunque saper valutare la qualità delle proposte!), dei percorsi di educazione ai media rivolti all'utenza. Ma sono fondamentali, anche quando ci fosse la necessità di rimontare (rieditare) particolari repertori di immagini in movimento, di archivi sonori o fotografici o di contribuire alla costituzione di archivi digitali mediali da fruire in rete, per esempio attraverso il lavoro di importazione e compressione dei file. Qualcuno potrebbe anche immaginare di esternalizzare completamente questi lavori ma, oltre ad un aumento imponente dei costi, abbiamo già visto che storicamente, quando queste esperienze si sono tentate, proprio questo tentativo è stata generalmente una delle premesse al fallimento di questo tipo di attività-servizi. Lo dimostrano anche quelle poche mediateche italiane che funzionano realmente dove infatti queste attività-servizi, pur essendo aperte a molte forme di collaborazione e co-produzione, mantengono costantemente attivo all'interno della propria struttura il laboratorio multimediale e le conoscenze-competenze tecnologico-comunicative per poterlo gestire. Crediamo che si potrebbe invece positivamente immaginare una relazione attiva tra professionisti esterni che fungono da coordinatori di alcuni particolari progetti e che attraverso un costante lavoro di *'empowerment'* potrebbero guidare gli stessi bibliotecari a rendersi progressivamente autonomi, finendo per contribuire a sviluppare anche quella figura di «Mediatecario» così sostanzialmente assente dal panorama professionale italiano. Colpisce comunque l'assenza totale del giudizio medio-alto «abbastanza»: in questo ambito o si crede di possedere in modo sostanzialmente completo delle conoscenze-competenze di questo tipo, oppure si passa ad una constatazione sostanzialmente negativa. Anche in questo caso, crediamo che se si riuscissero ad individuare con precisione quegli operatori professionali che hanno risposto in modo chiaramente positivo, si potrebbe immaginare di affidare a loro la responsabilità dell'implementazione iniziale di questi servizi nella nuova biblio-Mediateca pubblica, anche immaginando di poterli spostare dalla loro eventuale sede di servizio se per caso non fosse già la Biblioteca Civica.

**Grado di condivisione relativo all'importanza del contributo del bibliotecario relativo all'ideazione/realizzazione del sito web della biblioteca**

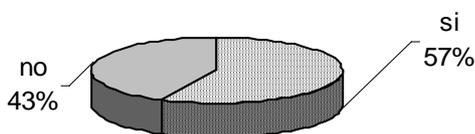


Crediamo che sia molto positiva la consapevolezza dimostrata in merito a quanto importante possa essere che gli operatori professionali siano coinvolti direttamente nell'ideazione e nella realizzazione anche tecnologica del sito web della futura biblio-Mediateca. Infatti è risaputo come ormai molti servizi biblio-Mediatecari, e non solo informazioni, si svolgano e passino attraverso questo canale di comunicazione. Inoltre, laddove questa forma comunicativa è stata realmente predisposta in tutta la sua possibile completezza e laddove offre realmente delle innovative modalità di comunicazione interattiva, oltre ad una significativa qualità e utilità contenutistica, si è verificato che tendono a formarsi diversi gruppi sociali on-line di utenti, ma che poi, il più delle volte, sono formati anche dagli stessi frequentatori in presenza della biblio-Mediateca pubblica con la caratteristica di essere particolarmente fidelizzati. Non ci può sfuggire però che per fare tutto questo con consapevolezza occorre strutturare in modo significativo le conoscenze-competenze relative alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Anche in questo caso è sempre possibile immaginare una parziale esternalizzazione del servizio, ma se si vuole che questa comporti una reale crescita collettiva degli operatori professionali in grado di rendersi autonomi quanto più possibile sarebbe necessario immaginare un coordinamento ed un affiancamento esterno più che una delega completa e, da parte dell'istituzione, un limitarsi ad un controllo esterno. In questo modo, una volta esaurito il contratto, si rischia che il sito, anzichè crescere ed evolvere quasi fosse un «corpo vivo» in continuo ampliamento di servizi comunicativi interattivi, si staticizzi e col tempo -anche abbastanza velocemente- invecchi (la domanda da porsi probabilmente è la seguente: una volta conosciuto il sito, averlo «esplorato», averne conosciuto i servizi offerti e i suoi contenuti, se questi non sono dinamici, innovativi, aggiornati, arricchiti, in parte mutevoli, interattivi, perchè dovrei

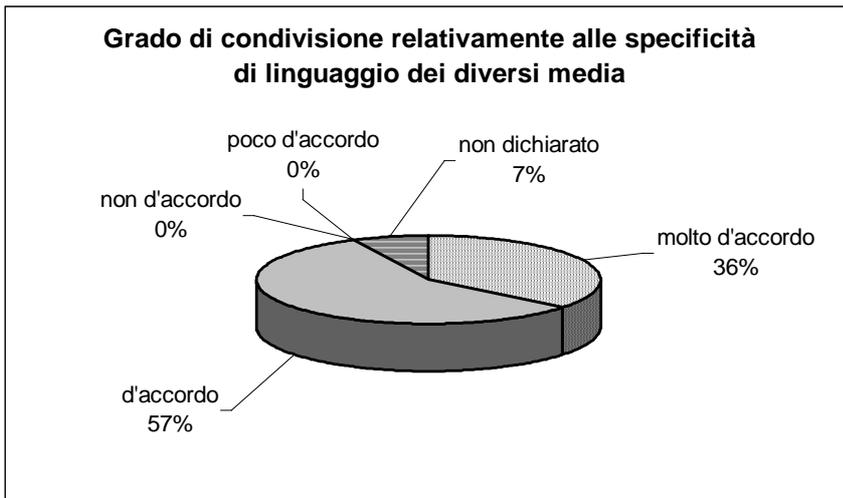
tornarci?). Invece è proprio anche questo possibile dinamismo e le progressive novità che sono in grado di attrarre e fidelizzare l'utenza. Insomma, riteniamo molto positiva la significativa adesione a quest'idea, ma rimarchiamo come sia necessario pensare a degli specifici corsi formativi di aggiornamento almeno per quella parte di operatori professionali che saranno delegati ad occuparsene maggiormente. A loro volta, con la strategia formativa basata sull'*empowerment*', potrebbero loro stessi contribuire a formare nel tempo altri bibliotecari (anche tradizionali e tradizionalisti -quelli che, forse anche per comodità, continuano a volersi ritenere dei conservatori di libri-), almeno per quelle parti minimali di conoscenze-competenze tecnologiche che li mettano in grado di intervenire direttamente nel sito apportando nuovi contenuti. Riteniamo molto importante quest'ultima indicazione in quanto sembra che tra gli operatori professionali, che pure aderiscono convintamente all'idea generale, non vi siano idee molto chiare a proposito. Infatti, per esempio, a margine di un questionario, un'intervistata/o ci fa sapere con un significativo «nota bene» che la realizzazione del sito "infatti è una cosa che già si fa". Purtroppo abbiamo già descritto nel paragrafo 3.2 di questo capitolo la sostanziale inconsistenza e vera e propria "inesistenza" delle attuali pagine dedicate al Sistema Bibliotecario Urbano. Una volutamente rimarcata affermazione di questo tipo non può che farci intuire che, almeno in qualche caso, pur aderendo all'idea proposta, è possibile che non si sappia bene di cosa si stia parlando.



**Possesso di conoscenze e competenze tecnologiche dei bibliotecari relativamente all'*hardware* di base per l'erogazione di servizi (videoproiezione)**

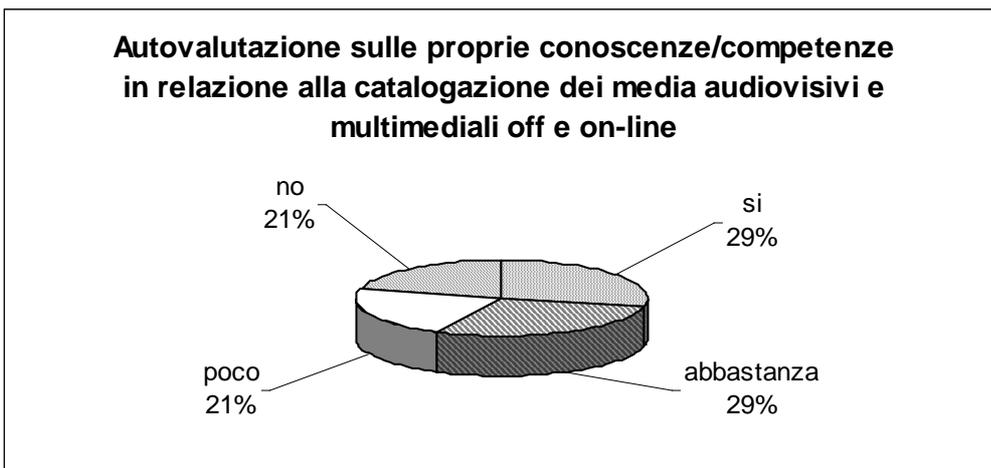


Potremmo intendere le due domande connesse a questi ultimi due grafici come delle «domande trabocchetto» (soprattutto la prima). Infatti si tratta di operazioni tecniche collegate all'utilizzo di '*hardware*' che spesso si rendono necessarie e che «spaventano» più per il fatto di dover pensare di «aprire» o di «gestire» un certo tipo di attrezzatura tecnologica, che per le problematiche reali connesse alla loro concreta esecuzione. In più, almeno nel primo caso, abbiamo dovuto utilizzare una definizione terminologica che è molto tecnica (RAM), ma che in realtà corrisponde ad una parte di un computer estremamente semplice e consueta per una persona anche minimamente preparata da un punto di vista delle tecnologie informatiche. In questo modo abbiamo tentato di sondare la potenziale «autonomia» tecnologica, che non si limita allo specifico delle due domande, ma più in generale ad una possibile «familiarità» operativa con le eventuali attrezzature tecnologiche della nuova biblio-Mediateca, che eviti il continuo ricorso, anche per problemi di poco conto, ai '*service*' esterni o, nel caso in cui si deciderà, come già avviene oggi nel Comune di Padova, di esternalizzare tutti i supporti tecnici, di richiedere i vari interventi in modo preciso e competente. Ovviamente sono pochi nel primo caso gli operatori professionali che rispondono positivamente (21%), mentre crescono molto di più nel secondo diventando la maggioranza (57%). Ancora una volta vogliamo ribadire che ci sembra che se si riuscisse, in base ad un preciso progetto di servizio biblio-mediateconomico, a ripartire con precisione le varie conoscenze-competenze presenti tra gli operatori professionali tra le nuove sezioni e tra le varie nuove attività-servizi della biblio-Mediateca pubblica, certamente non sarebbe ancora numericamente sufficiente per attivarle completamente, ma almeno si potrebbe certamente iniziare un percorso.

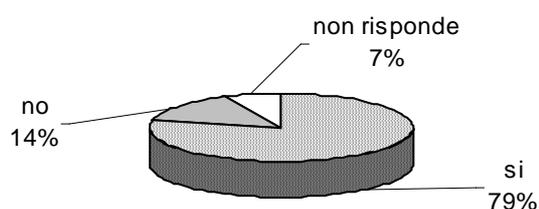


Nella prospettiva di una trasformazione dell'attuale Biblioteca Civica, così fortemente tradizionale, in una contemporanea biblio-Mediatca pubblica conforta molto conoscere la consapevolezza degli operatori professionali riguardo la specificità di linguaggio di cui i diversi media audiovisivi sono portatori. Almeno in un caso di chi sceglie di non dichiararsi crediamo però che sia interessante mettere in evidenza le domande che si pone: "Cosa vuol dire? Se sono forme d'arte? Se sono linguaggi diversi dalla stampa?". Peccato però che la stampa non sia un linguaggio bensì una tra le tecnologie mediali in grado di veicolare il linguaggio verbale-scritto.

❖ **Area delle competenze documentali-archivistiche/organizzativo-gestionali e in relazione al progetto di nuova biblio-Mediatca pubblica**

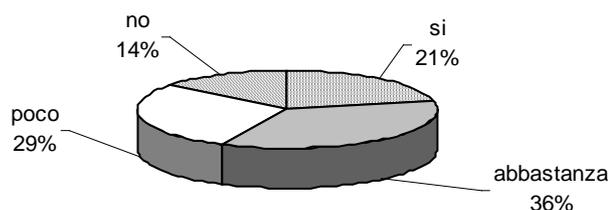


### Conoscenze in merito alle possibilità di prestito dei media audiovisivi e multimediali



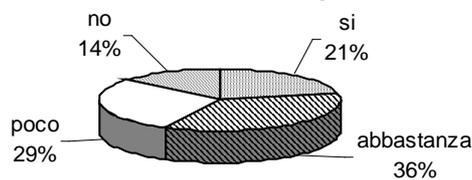
Si tratta di due tipologie di risposte in qualche modo correlate, anche se, per quanto riguarda la prima, le conoscenze-competenze che un biblio-Mediatecario dovrebbe possedere per poter rispondere positivamente sono indubbiamente maggiori ed assolutamente più tecnico-specialistiche. Infatti, di fatto, possiamo osservare che vi è un «equilibrio» nelle due serie di risposte. Chi in qualche modo (da una conoscenza-competenza parziale ad una completa) ha avuto esperienza di catalogazione di media diversi da quelli librari, o comunque ne conosce la possibilità e anche indicativamente le modalità tipologiche, allo stesso tempo è anche consapevole dell'attuale possibilità di prestito di queste tipologie di testi mediali. Con l'obiettivo della potenziale realizzazione della nuova biblio-Mediateca pubblica, ancora una volta, ci sembra di poter sostenere che si tratti innanzitutto di suddividere con attenzione in base all'attitudine e alle conoscenze-competenze sviluppate dai diversi operatori professionali chi dovrà occuparsi delle nuove diverse attività-servizi. In un secondo momento, progressivamente, attraverso vari e diversificati corsi di aggiornamento formativo, si dovrebbe cercare di trasferire una serie di conoscenze-competenze tecnologico-comunicative, che oggi dovrebbero riguardare comunque sia la biblio-Mediateca pubblica quanto la biblioteca storica di studio-ricerca-conservazione, ma calibrate specificatamente sulle diverse attività-servizi che i biblio-Mediatecari e i bibliotecari tradizionali si troveranno a

### Autovalutazione sulle proprie conoscenze/competenze relative alla costituzione di una sezione video-filmica nella biblio-mediateca pubblica

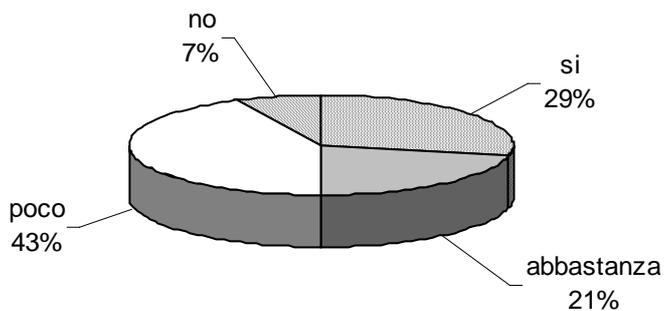


svolgere.

**Autovalutazione sulle proprie  
conoscenze/competenze relative alla  
costituzione di una sezione fono-audio  
nella biblio-mediateca pubblica**

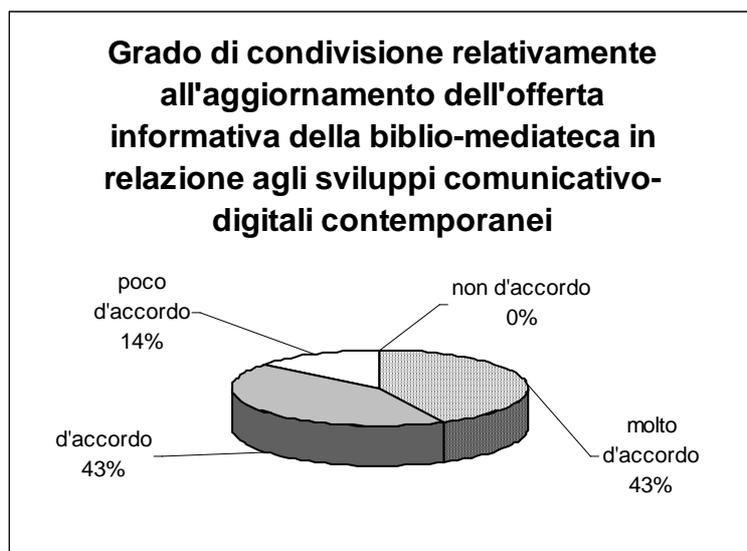


**Autovalutazione sulle proprie  
conoscenze/competenze in relazione alla  
costituzione di una sezione fotografica nella  
biblio-mediateca pubblica**



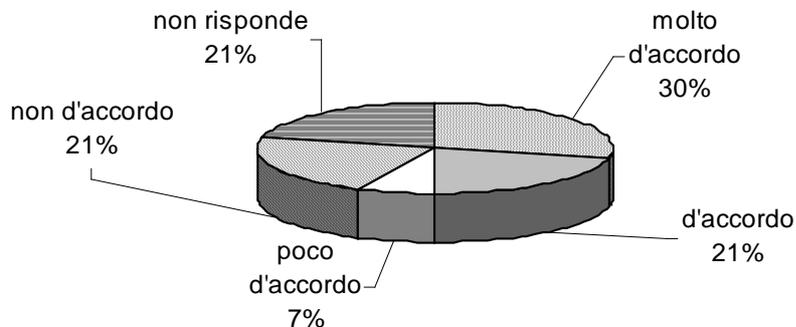
Anche se le risposte si distribuiscono in modo esattamente simmetrico nel caso delle prime due domande, se in realtà si osservano singolarmente i questionari si può notare come chi pensi di avere conoscenze-competenze, per esempio, riguardo la fono-audioteca non necessariamente pensa di averle anche per la video-filmoteca. Insomma, è solo dovuto ad un caso se alla fine le percentuali risultano sostanzialmente simmetriche tra le diverse domande. Comunque dai dati emerge che la nuova biblio-Mediateca pubblica potrebbe contare almeno su di una buona parte di operatori professionali (dal 57% al 50%) in grado di impostare, costruire e organizzare, le nuove sezioni della video-filmoteca, della fono-audioteca e della fototeca. Sono premesse che certamente dovrebbero essere ancora meglio approfondite, ma che lasciano intuire come se vi fosse l'effettiva volontà di creare la biblio-Mediateca pubblica, si potrebbero trovare degli operatori professionali tra quelli già in servizio presso il Comune di Padova in grado di occuparsi delle nuove sezioni medialì. Inoltre, resta valida comunque, secondo noi, l'indicazione di individuare al meglio chi possiede queste

conoscenze-competenze necessarie alla biblio-Mediateca, per poi separarne nettamente i compiti rispetto a chi continuerà ad occuparsi della parte antica delle collezioni storiche. Anche in questo caso sarebbe comunque ipotizzabile, e probabilmente consigliabile, coinvolgere gruppi di esperti esterni suddivisi per le varie forme espressive mediali, non necessariamente soltanto depositari di un sapere accademico, che possano affiancare questi biblio-Mediatecari in particolar modo nella fase di impostazione generale delle collezioni-sezioni.

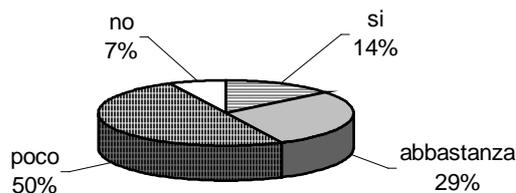


Sempre nella nostra prospettiva di trasformazione dell'attuale Biblioteca Civica in una 'public library' multimediale, ovvero di una biblio-Mediateca pubblica, ma anche in un'ottica più generale, pensiamo che debba essere letta come molto positiva l'adesione degli operatori professionali alla necessaria correlazione tra gli sviluppi tecnologico-comunicativi di cui la società si dota e le tipologie di offerta informativa presenti nella biblio-Mediateca. Ovviamente non può che trattarsi di una relazione dinamica e critica. Non si può infatti chiedere a degli operatori professionali, che dovrebbero tra le altre cose essere esperti di mediazione culturale sostanzialmente «a tutto campo», al di là delle loro singole specifiche specializzazioni, di non riflettere criticamente su cosa e come, in ambito comunicativo, viene realizzato e può essere fruito. Certo però che queste riflessioni dovrebbero essere condotte con reale e completa consapevolezza, e non approciandole con pregiudizi di tipo storico-culturale.

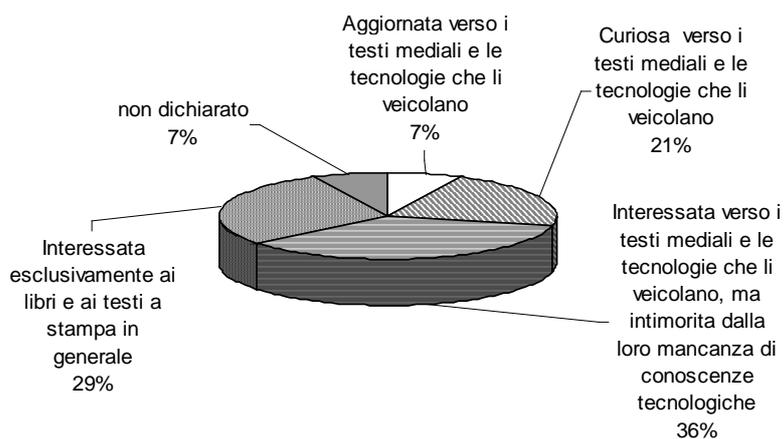
**Grado di condivisione sulla differenziazione delle richieste dei fruitori della biblio-mediateca in relazione alle potenzialità della sua offerta informativa**



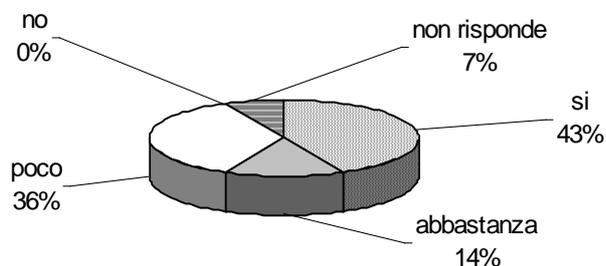
**Valutazione dei bibliotecari sull'attrattività del sistema bibliotecario padovano nei confronti del pubblico giovanile**



**Percezione dei bibliotecari sull'utenza in relazione alle sue richieste informative medial**



**Percezione dei bibliotecari sugli utenti in relazione alla loro stessa potenziale disponibilità informativo-conoscitiva tramite l'utilizzo di testi audiovisivi e multimediali off e on-line**



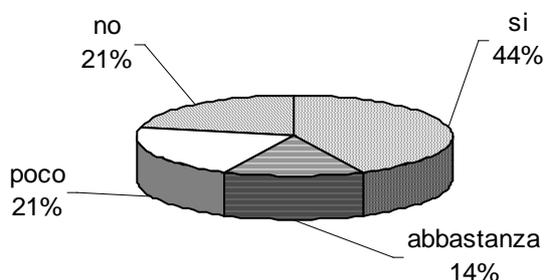
E' risaputo, grazie alle osservazioni svolte in relazione alle varie esperienze internazionali e nazionali degli ultimi decenni, che le diverse tipologie di offerta informativa presenti nella biblioteca pubblica richiamano anche differenti fruitori. Infatti non esiste un pubblico indifferenziato, ma invece tanti diversi pubblici. E' il caso dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva on e off-line, che si è verificato come fossero in grado di attirare pubblici normalmente non utilizzatori della biblioteca (giovani, fasce culturalmente svantaggiate della popolazione, «lettori deboli», ecc.). Allo stesso tempo si è comunque anche potuto osservare, in modo particolare grazie alla gratuita disponibilità di una molteplicità di testi mediali, che una maggiormente variegata offerta informativa stimola anche gli utenti più tradizionali a diversificare le loro ricerche e le loro abitudini di lettura e frequentazione della biblioteca. In questo secondo caso l'effetto è meno significativo, ma tuttavia sussiste. Ne consegue che in ogni caso le diverse tipologie mediali provocano effettivamente una differenziazione delle richieste dei fruitori, senza che alcune tipologie mediali vengano trascurate o non fruite, e anche portando ad un aumento del numero stesso degli utenti. Così non è un segnale molto positivo il fatto che una certa percentuale di operatori professionali (28%) si dichiarino ancora oggi poco d'accordo o non d'accordo con questo assunto. Per quanto riguarda invece la percentuale di chi non risponde si è trattato di una difficoltà di interpretazione della domanda che però, a nostro avviso, non lascia comunque intendere una buona dimestichezza con queste con questo assunto.

Nella nostra prospettiva è interessante notare invece una chiara consapevolezza della maggior parte degli operatori professionali in merito a come l'attuale Biblioteca Civica e l'insieme delle Biblioteche di Quartiere del Sistema Bibliotecario Urbano di Padova risultino poco o non risultino affatto attrattive per un pubblico giovanile (in totale 57%). Possiamo immaginare che ne

consegua ovviamente un potenziale desiderio di trasformazione del modello bibliotecario con i suoi servizi, ma anche a partire dalla capacità dei diversi spazi di essere più accoglienti, consoni e amichevoli. Altrettanto interessante è rilevare come già oggi, in cui la Biblioteca Civica, lo abbiamo visto, è di tipo così tradizionalista e conservativo, e come anche gli altri spazi del Sistema Bibliotecario Urbano di Padova non riescano ad offrire, in generale, ambienti accoglienti, consoni, amichevoli e una grande differenziazione informativa e di servizi (emeroteca a parte, che infatti è molto frequentata ed apprezzata), i bibliotecari collocano la maggior parte dei loro utenti (64%) da un punto di vista tecnologico-comunicativo, in base alle richieste informative che gli vengono maggiormente rivolte sia che siano soddisfacibili o meno, o già aggiornati, o curiosi, o quantomeno interessati seppure parzialmente intimoriti dalla loro mancanza di conoscenze-competenze tecnologiche. Ed è proprio in relazione a quest'ultimi soggetti che la biblio-Mediatheca pubblica trova una parte del senso profondo e della necessità della sua esistenza. Infatti il nuovo istituto dovrebbe porsi con senza indugi e con un grande sforzo progettuale ed organizzativo-gestionale nella dimensione culturale dell'educazione permanente informatica, informativa e ai media.

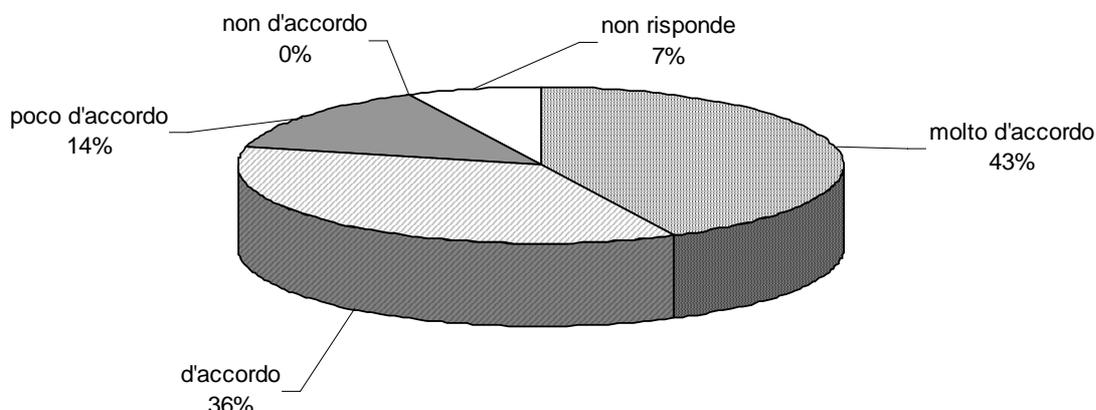
Infine la maggior parte dei bibliotecari (57%) sulla base della loro esperienza pensano che già gli attuali fruitori delle biblioteche comunali padovane siano disponibili ad informarsi e a conoscere non soltanto attraverso i tradizionali media cartacei. Emblematica però ci sembra la «postilla» apposta su di un questionario da un bibliotecario che al contrario pensa che gli attuali utenti siano poco propensi ad approcciarsi alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Questo bibliotecario pensa che questo accada per "ignoranza, diffidenza, scarsa abitudine". Tutte motivazioni la cui positiva risoluzione trasformativa dovrebbe trovare risposta in una biblio-Mediatheca pubblica che si fa carico in modo determinato di far superare a tutti il '*digital*' e il '*cultural divide*'.

**Grado di condivisione in relazione alla biblio-  
mediateca pubblica quale strumento di  
formazione continua per l'alfabetizzazione  
informatica, informativa e l'educazione ai media**



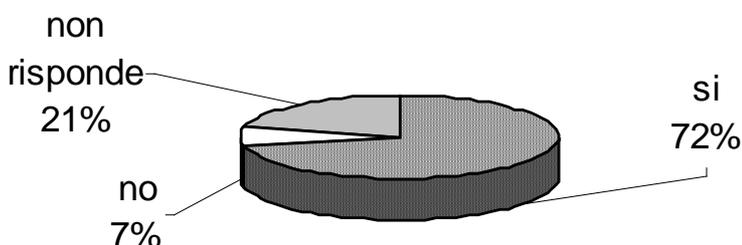
Se il 58% degli operatori professionali sostanzialmente concorda con quella che è una delle *'mission'* più importanti della biblio-Mediateca pubblica, e cioè la formazione permanente nell'ambito mediale compreso il libro (si pensi per esempio alla lettura animata per bambini o ai «caffè letterari» -gruppi di lettura- per gli adulti, ecc.), preoccupa che ancora oggi ben il 42% dei bibliotecari del Comune di Padova non concordi su questo ruolo che corrisponde al contempo ad una necessità sociale. Se infatti sembra ovvio che, se una nuova biblio-Mediateca pubblica arriverà a progettare e proporre percorsi di educazione ai media audiovisivi e multimediali interattivi nonché di alfabetizzazione informatica ed informativa, non dimenticherà di certo lo stesso medium libro, non è altrettanto scontato che una così radicata visione tradizionalista sul ruolo di conservazione libraria o al massimo di mediazione più o meno diretta con i testi medialmente detenuti dalle biblioteche possa in qualche modo evolvere. Di seguito trascriviamo alcune note a margine lasciate da alcuni tra i bibliotecari che non riconoscono questo ruolo formativo alla biblio-Mediateca pubblica e che ci possono far comprendere la radicalizzazione di questa loro idea: "Formazione dell'utenza? No" e "La formazione non è un compito delle biblioteche". Come se non fosse già un ruolo formativo quello di favorire l'autoformazione dell'utenza attraverso la mediazione culturale dei vari testi acquisiti e proposti attraverso le informazioni bibliografiche, che la biblioteca, anche quella tradizionale, ha da sempre variamente svolto nel tempo.

**Grado di condivisione sulla trasformazione della Biblioteca Civica in Biblio-mediateca pubblica, quale interprete contemporaneo delle nuove esigenze informative, conoscitive e comunicative della società dell'informazione nel sistema dei media**

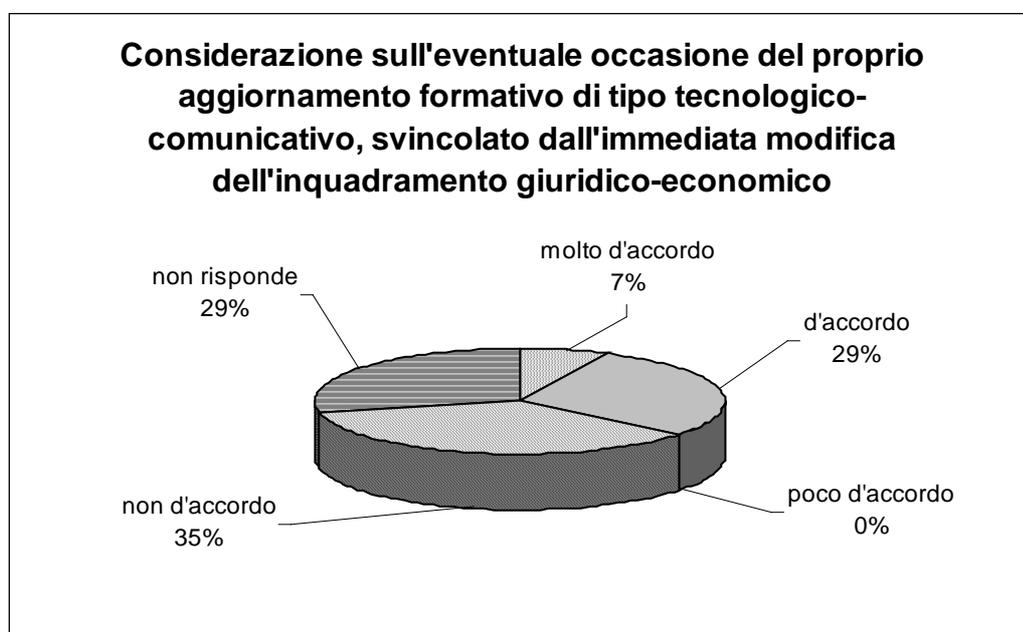


In questo caso ci sembra proprio che si tratti di un grafico i cui dati si rappresentano chiaramente da sé. Al di là delle proprie eventuali resistenze culturali, o dei propri punti di vista sulle funzioni-attività-servizi di una biblio-Mediateca pubblica, non c'è nessun operatore professionale che non consideri necessaria la trasformazione dell'attuale Biblioteca Civica in un nuovo istituto di questo tipo in grado di integrare i materiali storici delle attuali collezioni-sezioni con le nuove fondamentali esigenze comunicative e conoscitive contemporanee. Tra chi è d'accordo e chi è molto d'accordo si arriva ad una percentuale complessiva del 79%.

**Considerazione da parte dei bibliotecari sull'eventuale necessità delle proprie esigenze formative**



Anche in questo caso i numeri sono chiari. Il 72% dei bibliotecari è consapevole di avere delle necessità informative e tra le tipologie richieste le più evidenziate sono proprio quelle tecnologico-comunicative. Il problema in questo caso non è certo dei potenziali biblio-Mediatecari, ma dell'amministrazione da cui dipendono (Comune), che dovrebbe comprendere come resta fondamentale l'aggiornamento continuo di questo tipo di operatori professionali e che bisognerebbe riservare ancora maggiori attenzioni all'ambito tecnologico-comunicativo (specificità linguistico-comunicative, tecnologie medialie realizzative e gestionali, storia della produzione culturale mediale, specificità di catalogazione) anche in vista dell'eventuale trasformazione dell'attuale Biblioteca Civica.



Diminuisce la loro disponibilità all'aggiornamento in assenza di un riconoscimento economico e/o di livello funzionale. Chi tra loro è in qualche modo d'accordo (36%) di fatto si equivale quantitativamente a chi non è d'accordo (35%). Bisogna ammettere e rimarcare che quello delle modalità di riconoscimento funzionale ed economico nell'ambito della pubblica amministrazione soprattutto nel nostro paese è purtroppo un altro dei grandi problemi irrisolti o risolti molto male. L'unica indicazione che pensiamo di poter offrire nello specifico contesto in cui si è sviluppata la nostra indagine è quella che si dovrebbe fare in modo che i diversi percorsi didattici che saranno eventualmente proposti dovranno essere ben strutturati e spiegati in modo tale da mostrare tutto il loro valore formativo, la loro necessità, non per svolgere funzioni diverse, ma per continuare a svolgere le proprie in un contesto socio-culturale fortemente mutato ed in continua

evoluzione, e infine per un accrescimento che non è solo professionale, ma anche personale e che può comportare un valore aggiunto anche se svincolato da un immediato nuovo inquadramento economico-funzionale.

### **3.4 Gli spazi, le loro funzioni e le necessarie interrelazioni architettonico-funzionali**

Abbiamo variamente evidenziato nel corso del secondo capitolo della nostra indagine come la nuova biblio-Mediatheca pubblica contemporanea debba avvalersi di spazi adeguati, accoglienti, consoni alla funzione d'uso che ospitano, arredati seguendo dei fondamentali principi base che oltre all'ergonomia specifica per ogni tipologia di fruizione prevista dal progetto di servizio (poltroncine, sedute a cui non occorre un tavolo grande, altre a cui invece occorre, postazioni per la fruizione multimediale singola o in piccolo gruppo, poltrone «musicali» per l'ascolto individuale, specifici arredi per bambini, ecc.), dovrebbero anche essere percepiti come particolarmente piacevoli ed inseriti in un progetto di comunicazione globale di cui fa parte anche la segnaletica interna. Il nostro progetto non si è posto l'obiettivo di arrivare a determinare nel dettaglio questi elementi (anche se le piante delle pagine seguenti riportano delle ipotesi di questo tipo, disegnate in scala, che mostrano visivamente il possibile esatto dimensionamento di questi elementi). Questi aspetti dovrebbero riguardare dei passaggi successivi la nostra proposta e che, attraverso il dibattito partecipativo e l'inserimento di altri diversi specifici esperti, dovrebbero andare a costituire i vari stadi successivi di affinamento progettuale fino a raggiungere quello definitivo.

Inoltre, per quanto riguarda gli spazi architettonici abbiamo già spiegato come sussistano dei limiti molto evidenti e praticamente impossibili da rimuovere. L'edificio dell'ex-tribunale (ex convento di S. Gaetano) è un immobile che era strutturalmente in gran parte già definito, con poche possibilità di innovazione strutturale, vincolato dalla Sovrintendenza e dove tra l'altro, durante i lavori di ristrutturazione, si sono ritrovati dei significativi reperti archeologici. Il progetto di ristrutturazione era già stato predisposto dalla precedente amministrazione, che aveva previsto nel capitolato della gara d'appalto una serie molto precisa di richieste, e che si sono dovute mantenere per non allungare ancora i tempi di inizio dei lavori. Alcuni spazi erano poi già stati inseriti nel progetto di ristrutturazione con una precisa funzione (auditorium, archivi, spazi commerciali, biblioteca tradizionale). Se concordiamo con l'assunto che “[...] ogni offerta bibliotecaria - l'architettura, l'organizzazione interna, le collezioni, - si ispira a un'idea di pubblico ideale e di comportamento ideale” (Poulain 1998, p. 147), in questo caso, i cui limiti ideativo-progettuali sono evidenti e dettati soprattutto dalla storicità dell'edificio, non rimane che «calarsi sopra» ed

immaginare a posteriori la migliore possibile soluzione biblio-Mediatecaria in base al comunque variegato potenziale pubblico cittadino<sup>20</sup>.

In ogni caso, se come dice la Vidulli, “l'architettura degli edifici tende a perdere il carattere formale unitario, presente solo in alcuni casi, diventando più spesso somma di parti funzionali diverse che riflettono l'aumentata articolazione dei servizi offerti” (1998, p. 110), almeno in questo senso l'edificio dell'ex-tribunale, con le sue già presenti molteplici suddivisioni interne, sembra venirci incontro<sup>21</sup>. Nella nostra progettazione abbiamo quindi proceduto partendo dagli spazi esistenti con le loro problematiche relative la sicurezza, alle possibili vie d'accesso e di fuga, alla loro dimensione e collocazione spaziale nell'insieme dell'edificio, e lo abbiamo messo in relazione con quella completa offerta di attività-servizi culturali, che resta fondamentale per l'effettiva realizzazione di una biblio-Mediateca contemporanea. Ci ha guidato l'idea generale che “riconquistare spazi per usi differenziati da parte del pubblico significa riconquistare la finalità vera della biblioteca. Sempre che si sia convinti della centralità dei servizi all'utente e non si preferisca invece [...] che questi istituti restino] magazzini senza pubblico” (Tammaro 1998, p. 117). Così abbiamo proceduto cercando di mettere al centro della nostra attenzione progettuale degli spazi le modalità con cui saranno utilizzati i servizi e non le eventuali esigenze di immagazzinamento delle collezioni (Tammaro, 1998). Allo stesso tempo si è tenuto presente che se l'obiettivo è quello riempire gli spazi della biblio-Mediateca pubblica di utenti, piuttosto che soltanto di smisurate quantità di libri, questo potrà avvenire perchè saranno attratti in questi istituti “[...] anche per altre attività, non necessariamente legate alla lettura ma tutte finalizzate alla comunicazione” (Tammaro 1998, p. 117). Anche proprio per questo motivo abbiamo considerato positivo il fatto di «sentirci in obbligo» di dover immaginare un grande spazio espositivo, che nella nostra ipotesi è all'occorrenza potenzialmente suddivisibile in due parti perfettamente funzionali, altri spazi espositivi tematici lungo le lunghe pareti dei corridoi e lungo le pareti che danno accesso alle diverse sezioni mediali,

---

<sup>20</sup> La città di Padova conta ca 211.000 residenti ufficiali e ca 60.000 studenti universitari. Ci sono poi moltissime persone che vivono in città per lavoro, ma che anche a distanza di anni continuano a mantenere la loro residenza di origine. Inoltre, con i primi Comuni contermini Padova di fatto costituisce un'area metropolitana di più di 400.000 abitanti. Padova è poi sempre più città multi-etnica. Moltissime sono infatti le varie nazionalità d'origine presenti. Da questa varietà e quantità nasce la complessità del pubblico potenzialmente interessato ai servizi della nuova biblio-Mediateca pubblica.

<sup>21</sup> Abbiamo già diverse volte evidenziato in questa ricerca come spesso l'organizzazione espositiva indistinta dei testi mediali, al di là della loro specifica tipologia di supporto, quale espressione d'insieme della cultura contemporanea, che è peraltro considerata da molti studiosi come ottimale, può diventare spesso logisticamente e organizzativamente molto problematica. Crediamo che il nostro contesto operativo corrisponda proprio ad uno di questi diffusi casi. Infatti ,sia per il retaggio organizzativo e culturale fortemente tradizionale della Biblioteca Civica, sia per la particolare suddivisione spaziale su diversi piani dell'edificio, tutto sembrerebbe indicare come più percorribile la predisposizione dei diversi ambienti mediali in relazione alle specificità tipologiche dei diversi media. Un intervento in tal senso, però in relazione

spazi per laboratori di educazione ai media, di lingua, di alfabetizzazione informatica ed informativa, spazi per laboratori creativi artistico-museali rivolti ai bambini, la presenza certa dell'auditorium, di una sala multimediale da quasi 100 posti, delle attività commerciali di contorno. Ciò che resta corrisponde ai servizi fondamentali della biblio-Mediateca: biblioteca contemporanea a scaffale aperto suddivisa per aree tematiche, Mediateca comprendente fototeca, video-filmoteca, audio-fonoteca, e relative biblioteche tematiche comprensive anche di testi di teatro, di danza e di arte contemporanea, emeroteca, biblio-Mediateca dei bambini.

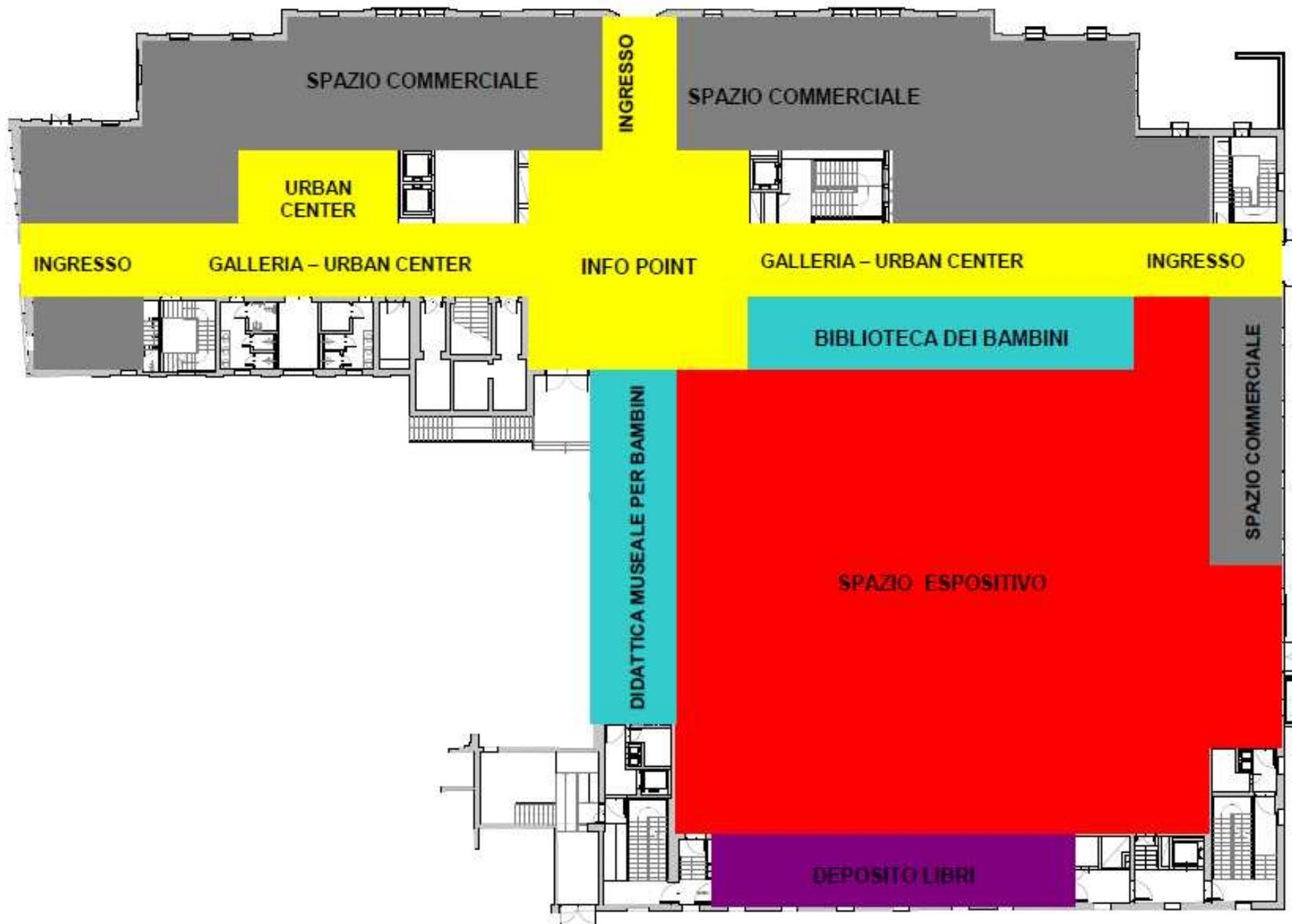
---

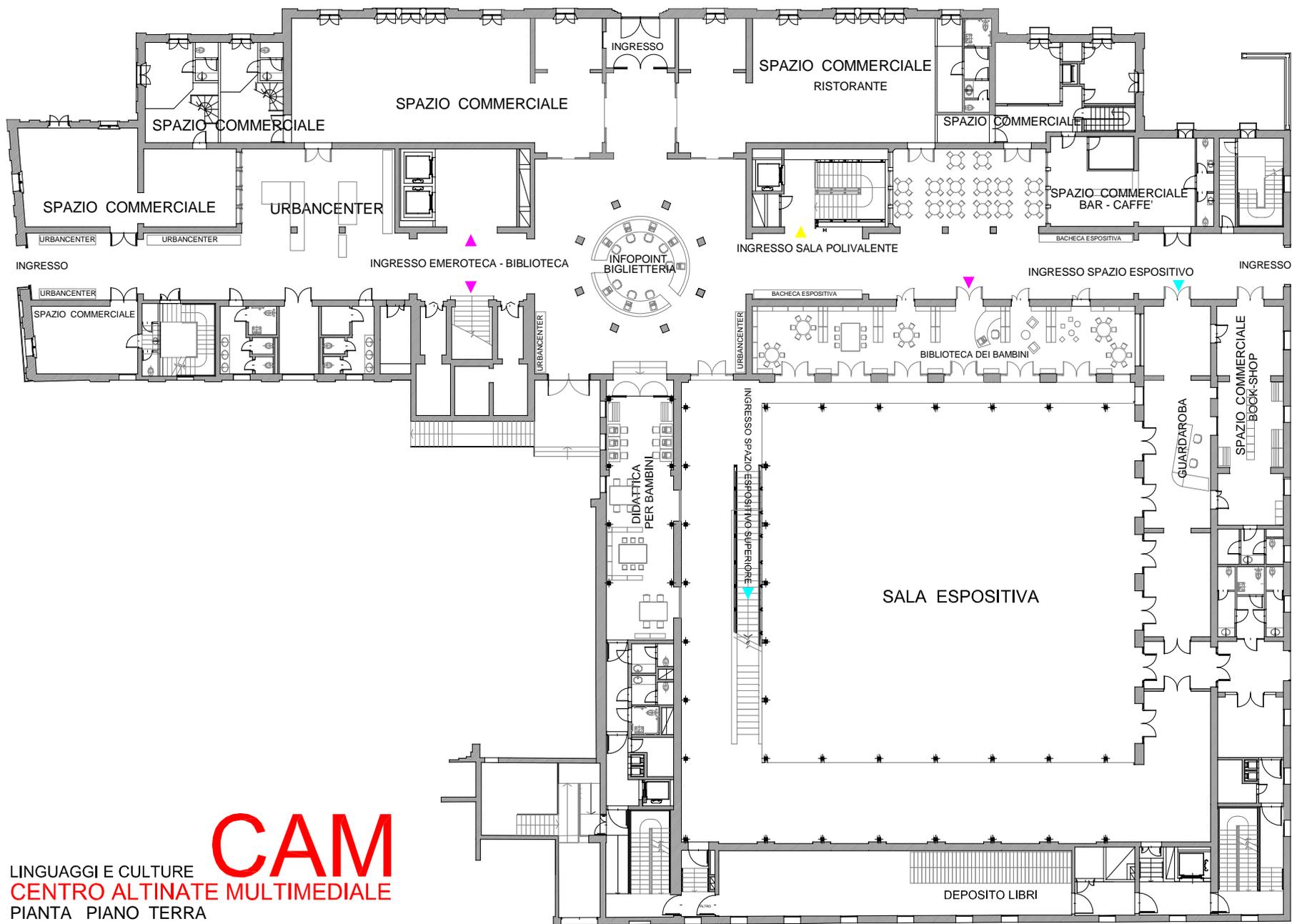
allo specifico modello di biblioteca su tre livelli, che articola ulteriormente questo discorso è anche quello di Ricchina (2000, p.275-276).

### 3.4.1 Descrizione funzionale degli spazi e delle interrelazioni operative

**Piano terra:** si prevede una distribuzione delle attività a partire dalla galleria e dalla «hall» che consente l'accesso a tutti i rimanenti piani e allo stesso tempo consente una gestione autonoma dei singoli servizi-attività. La “hall”, situata al centro della galleria, dovrebbe contenere il “punto informativo” della città, e l’«urban center» potrebbe dispiegarsi nelle due ali della galleria lungo le pareti. La biblioteca dei bambini (fino ai 10-11 anni) è opportuno che sia posta al piano terra alla stregua di quanto prevede la normativa per le scuole materne offrendo al contempo l’opportunità ai genitori impegnati in altre attività del futuro Centro Culturale di lasciare i bambini custoditi e impegnati. Vicino alla biblioteca per bambini viene previsto uno spazio, sempre a loro dedicato, per i laboratori di sperimentazione collegati alle attività di sensibilizzazione-alfabetizzazione alle letture (al plurale), mediale e di tipo artistico-museali. Lo spazio espositivo è strutturato in modo tale da consentire un ingresso principale per le mostre che si svolgono al piano terra ed eventualmente al piano primo, ed un secondo ingresso che, se attivato, può permettere l’autonomo utilizzo dello spazio espositivo superiore per eventuali mostre di dimensioni più ridotte. L’organizzazione delle attività come sopra esposta permette una totale compenetrazione con le future attività commerciali previste senza peraltro compromettere le rispettive specifiche funzionalità.

ATTIVITA'	DESCRIZIONE	SUPERFICIE	GESTORE
BIBLIOTECA DEI BAMBINI	Sale di lettura a scaffale aperto, con spazi per il gioco, l'animazione culturale, l'alfabetizzazione mediale per bambini(comprensiva di quella alla lettura). Sezioni con età 0-5 e 6-10/11 anni.	Mq. 110	Settore Musei e Biblioteche
LABORATORI DIDATTICI CREATIVI ARTISTICO - MUSEALI	Laboratori dedicati all'integrazione e al miglioramento di questo tipo di servizi che già si svolgono presso il museo civico ed eventualmente ampliati a quelli di sensibilizzazione-alfabetizzazione alle letture (al plurale, volendo quindi comprendere anche quelle relative ai media audiovisivi e della multimedialità interattiva off e on-line)	Mq. 70	Settore Musei e Biblioteche
SALA ESPOSITIVA	Atrio-guardaroba, bookshop, percorso espositivo nel chiostro ampliabile al primo piano.	Mq. 1180	Settore Attività Culturali
PUNTO INFORMATIVO; "URBAN CENTER" DISIMPEGNI E SERVIZI;	Chiosco informativo e biglietterie presso l'atrio ("InfoPoint"), piazza interna, "urban center". Collegamenti verticali ed orizzontali, servizi igienici, scale di emergenza,	Mq. 1072	URP, Settore Politiche Giovanili (Informa Giovani – Progetto Giovani), Settore Infrastrutture, Settore Pianificazione Urbanistica
SPAZI COMMERCIALI	Libreria, "MediaStore", Bar, Ristorante, ecc.	Mq. 670	
ARCHIVI	Archivi compattabili	Mq. 96	Settore Musei e Biblioteche
SUPERFICIE TOTALE		Mq. 3200 c.a	





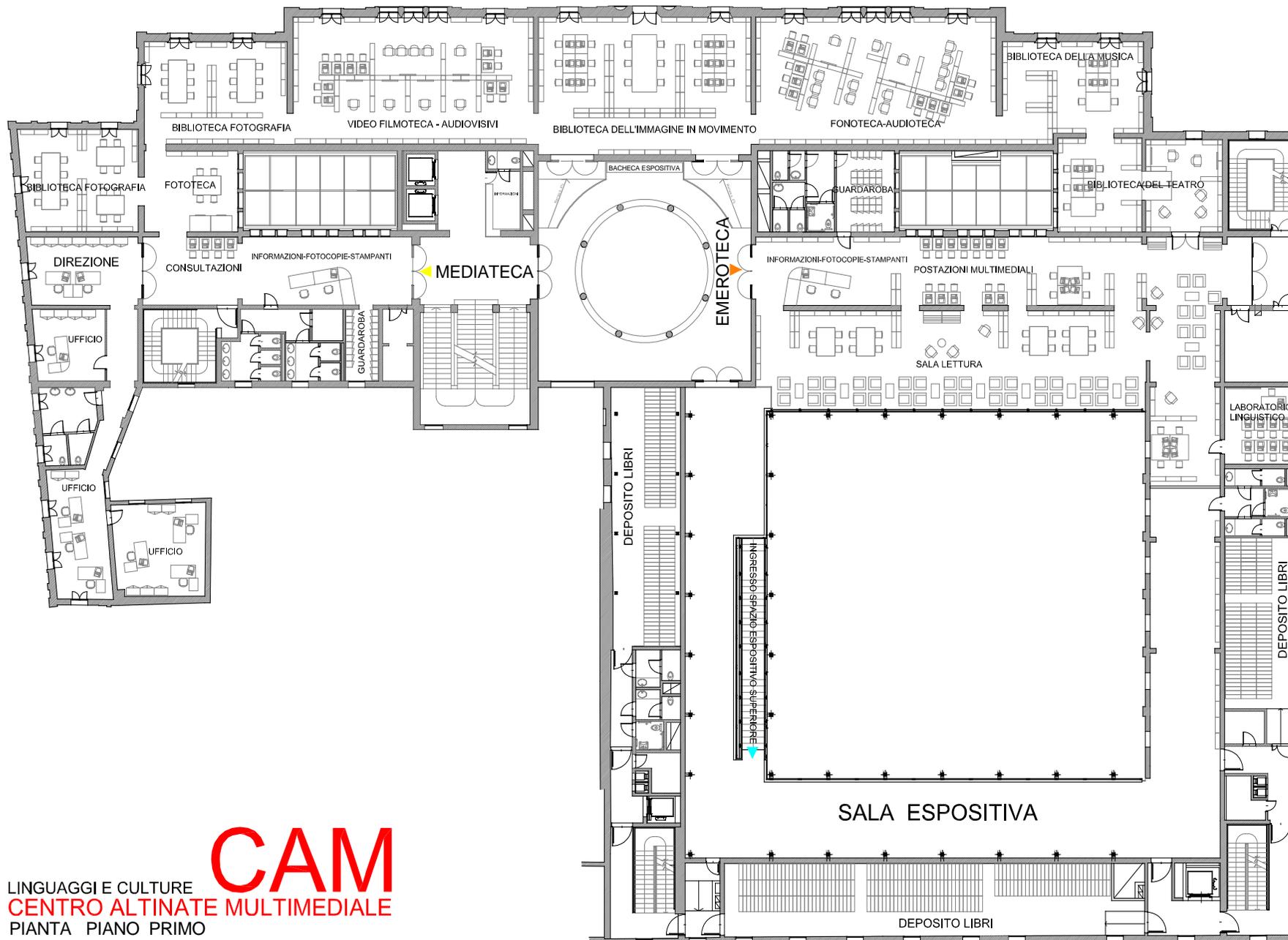
LINGUAGGI E CULTURE  
**CAM**  
 CENTRO ALTINATE MULTIMEDIALE  
 PIANTA PIANO TERRA



**Piano primo:** Il blocco scale-ascensori sud del complesso culturale da accesso alla Mediateca, all’Emeroteca, al secondo piano della sala espositiva, e agli uffici di servizio dell’intera struttura (Biblio-Mediateca pubblica). Lo spazio del ballatoio che altrimenti rimarrebbe neutro può essere utilmente attrezzato per mostre temporanee legate alle attività comunali già esistenti e afferenti per esempio alla creatività artistica giovanile (Progetto Giovani).

<b>ATTIVITA'</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	<b>SUPERFICIE</b>	<b>GESTORE</b>
EMEROTECA	<p>Sale di lettura a scaffale aperto, guardaroba, informazioni, prestito, servizio di fotocopiatura e stampa, sezioni tematiche, studioli di consultazione-lettura, postazioni fisse di consultazione a computer, salotti di lettura, collegamento WI-FI in tutte le sale.</p> <p>Laboratorio linguistico interculturale con postazioni per la multimedialità interattiva dove attivare corsi di lingue, in modo particolare corsi di lingua italiana per stranieri. Questo sarebbe anche lo spazio specifico dove attivare in alternanza ai precedenti i corsi di alfabetizzazione informatica ed informativa.</p>	<b>Mq. 450</b>	Settore Musei e Biblioteche e Settore Politiche Giovanili e, per quanto riguarda il laboratorio linguistico, Servizi Scolastici ed eventualmente Settore Servizi Sociali.
MEDIATECA	<p>Informazioni, prestito, guardaroba, servizio di fotocopiatura e stampa, collegamento WI-FI in tutte le sale</p> <p>❖ FOTOTECA e Biblioteca della Fotografia: Raccolte fotografiche locali e non, sezione bibliotecaria di libri sulla fotografia, sala di consultazione a video da server, on-line intranet e/o internet, o da supporto informatico multimediale.</p> <p>❖ VIDEO-FILMOTECA/Audiovisivi: Sala Audiovisivi con “box” di proiezione singola e multipla, “box” di visione a computer, postazioni per montaggio audio-video, archivio film a scaffale aperto (compresi i documentari, e documenti relativi alla danza e al teatro), sezione film locali, materiali video-filmici didattico-educativi. Biblioteca dell’immagine in movimento e biblioteca del teatro e della danza a scaffale aperto. Sala lettura.</p> <p>❖ FONO-AUDIOTECA: Sala audiovisivi con “box” di proiezione-ascolto singola da server e non (brani musicali, concerti, opere liriche, conferenze, testimonianze, ecc.), spazi di ascolto individuale, postazioni di consultazione a computer, biblioteca della musica a scaffale aperto, sezione musica locale, sezione della musica in generale, sezione dei documenti audio, biblioteca della musica a scaffale aperto.</p>	<b>Mq. 788</b>	Settore Musei e Biblioteche
SALA ESPOSITIVA	Percorso espositivo con accesso autonomo per mostre/esposizioni spazialmente più contenute o collegabile alla sala espositiva del piano terra, per mostre/esposizioni più complesse, varie ed articolate.	<b>Mq. 380</b>	Settore Attività Culturali
UFFICI	Uffici al servizio del CAM.	<b>Mq. 160</b>	Settore Attività Culturali e Settore Musei e Biblioteche
ARCHIVI	Archivi compattabili.	<b>Mq. 260</b>	Settore Musei e Biblioteche
DISIMPEGNI E SERVIZI	Collegamenti verticali ed orizzontali, servizi igienici, scale di emergenza, spazio espositivo per la produzione creativa giovanile.	<b>Mq. 520</b>	Settore Politiche Giovanili (Informa Giovani – Progetto Giovani)
SUPERFICIE TOTALE		<b>Mq. 2600 c.a</b>	



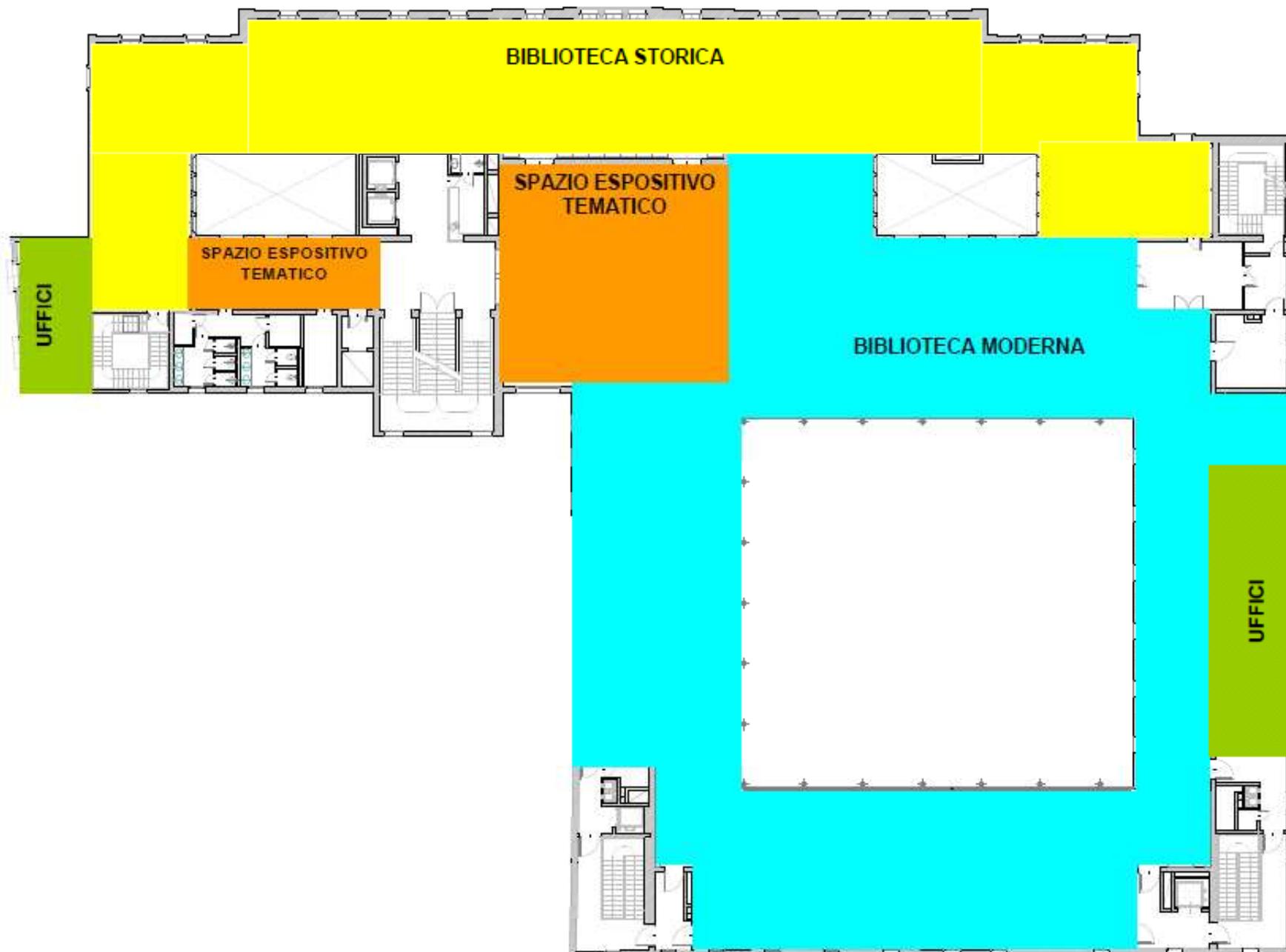


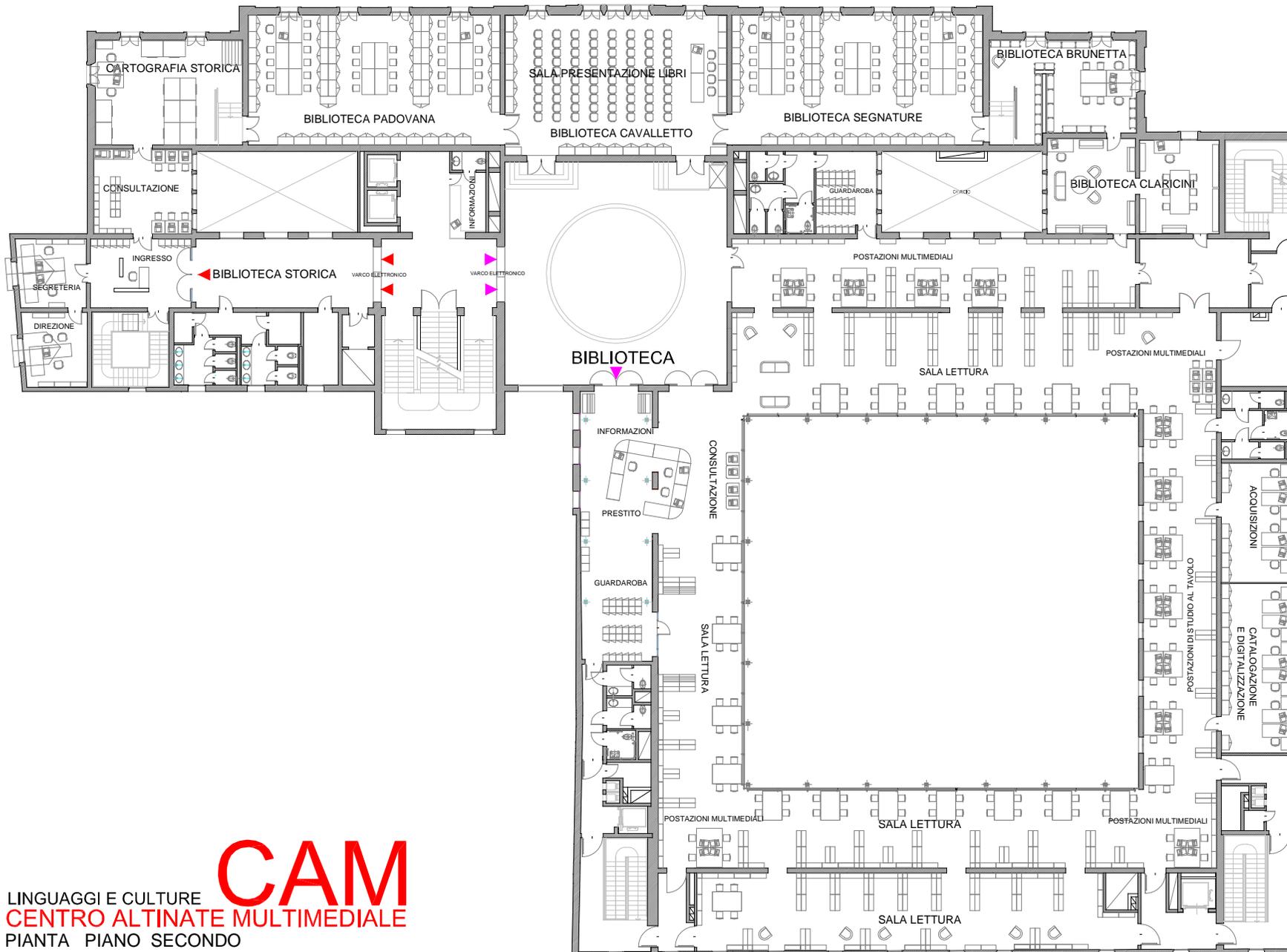
**CAM**  
 LINGUAGGI E CULTURE  
**CENTRO ALTINATE MULTIMEDIALE**  
 PIANTA PIANO PRIMO



**Piano secondo:** Il blocco scale ascensori da accesso diretto da un lato alla biblioteca civica storica e dall'altro alla biblioteca pubblica contemporanea. Lo spazio del ballatoio che altrimenti rimarrebbe neutro può essere utilmente attrezzato per mostre temporanee legate alle attività della biblioteca (mostre sulla storia della città, mostre sul libro antico e contemporaneo, mostre sull'illustrazione del libro, mostre sul libro d'artista, etc.). Il ballatoio da inoltre accesso diretto alla sala polivalente multimediale che potrà ospitare presentazioni di libri, incontri, piccoli convegni, dibattiti, presentazione di video-film e altri testi audiovisivi, ecc.

<b>ATTIVITA'</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	<b>SUPERFICIE</b>	<b>GESTORE</b>
BIBLIOTECA PUBBLICA	Accoglienza, informazioni, guardaroba, prestito, servizio di fotocopiatura e stampa, studioli di consultazione e lettura, postazioni fisse di consultazione al computer, collegamento WI-FI in tutte le sale. Sale di lettura a scaffale aperto con testi suddivisi tematicamente per generi, sezione giovani adulti (età 11/12-16 anni). Sezione autori padovani e altre sezioni tematiche: ad es. arte moderna e contemporanea (comprensiva dei testi medialti della video-arte), architettura, narrativa, poesia, letteratura di viaggio, saggistica, ecc.	<b>Mq. 1020</b>	Settore Musei e Biblioteche
BIBLIOTECA STORICA DI CONSERVAZIONE	Biblioteca lasciti: Biblioteca Claricini, Biblioteca Brunetta, Biblioteca Cavalletto.  Biblioteca Segnature.  Biblioteca Padovana.  Cartografia Storica.  Sala convegni (almeno 90 persone), presentazione libri e varie attività di animazione culturale, ecc.  Consultazione automatizzata informaticamente, schedari cartacei, servizio di fotocopiatura e stampa, postazioni fisse di consultazione a computer, collegamento WI-FI in tutte le sale.	<b>Mq 730</b>	Settore Musei e Biblioteche
UFFICI	Direzione Servizio Biblio-Mediatecaro Urbano, Ufficio acquisizioni biblio-mediatecarie, Ufficio catalogazioni, digitalizzazioni, aggiornamenti/arricchimenti sito internet e comunicazione on-line.	<b>Mq. 120</b>	Settore Musei e Biblioteche
DISMPEGNI E SERVIZI	Collegamenti verticali ed orizzontali, servizi igienici, scale di emergenza, spazio espositivo per mostre/esposizioni sulla storia della città, sul libro antico e contemporaneo, sull'illustrazione, sul libro d'artista, ecc.	<b>Mq. 580</b>	Settore Musei e Biblioteche
SUPERFICIE TOTALE		<b>Mq. 2.450 c.a</b>	



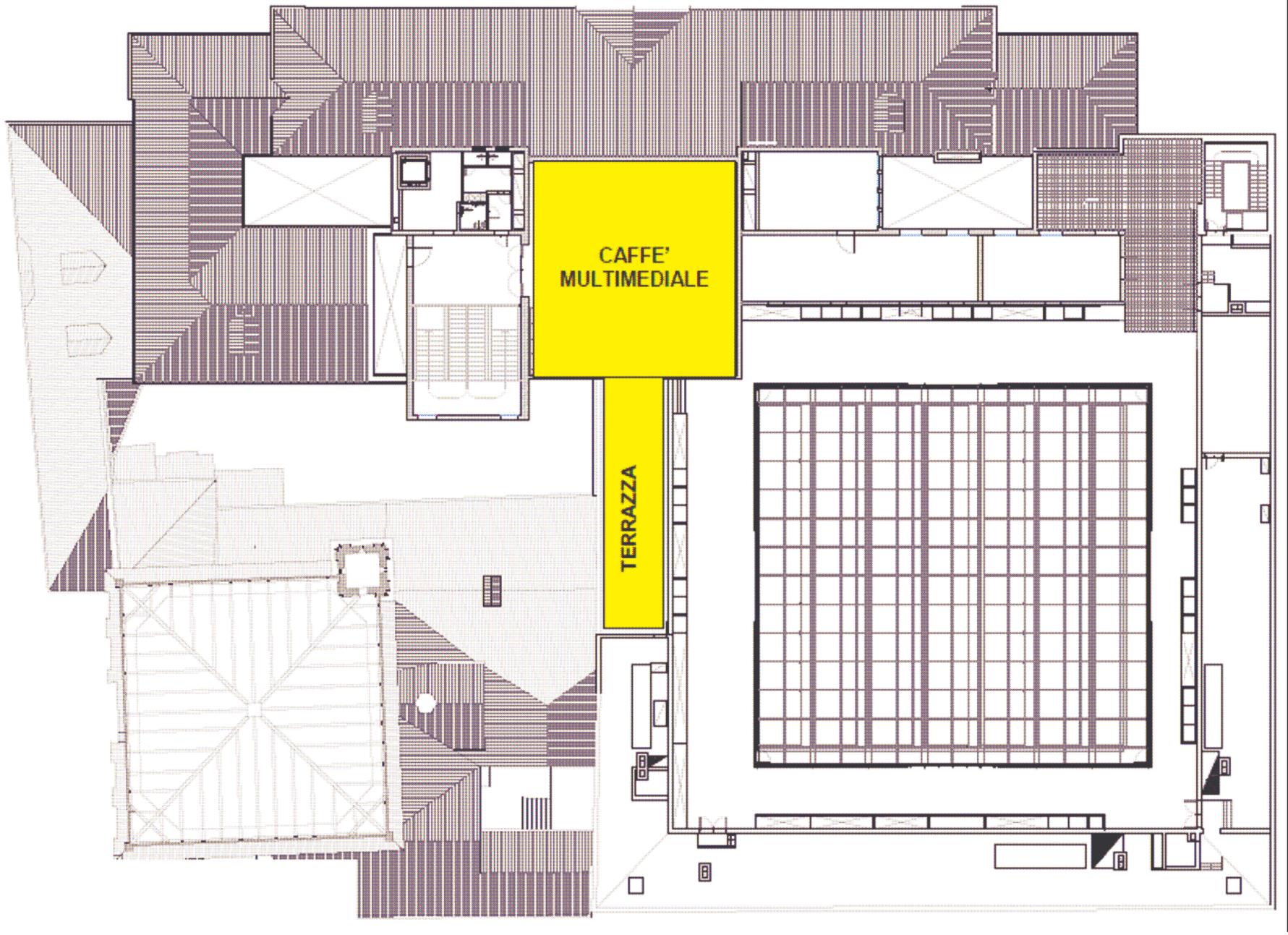


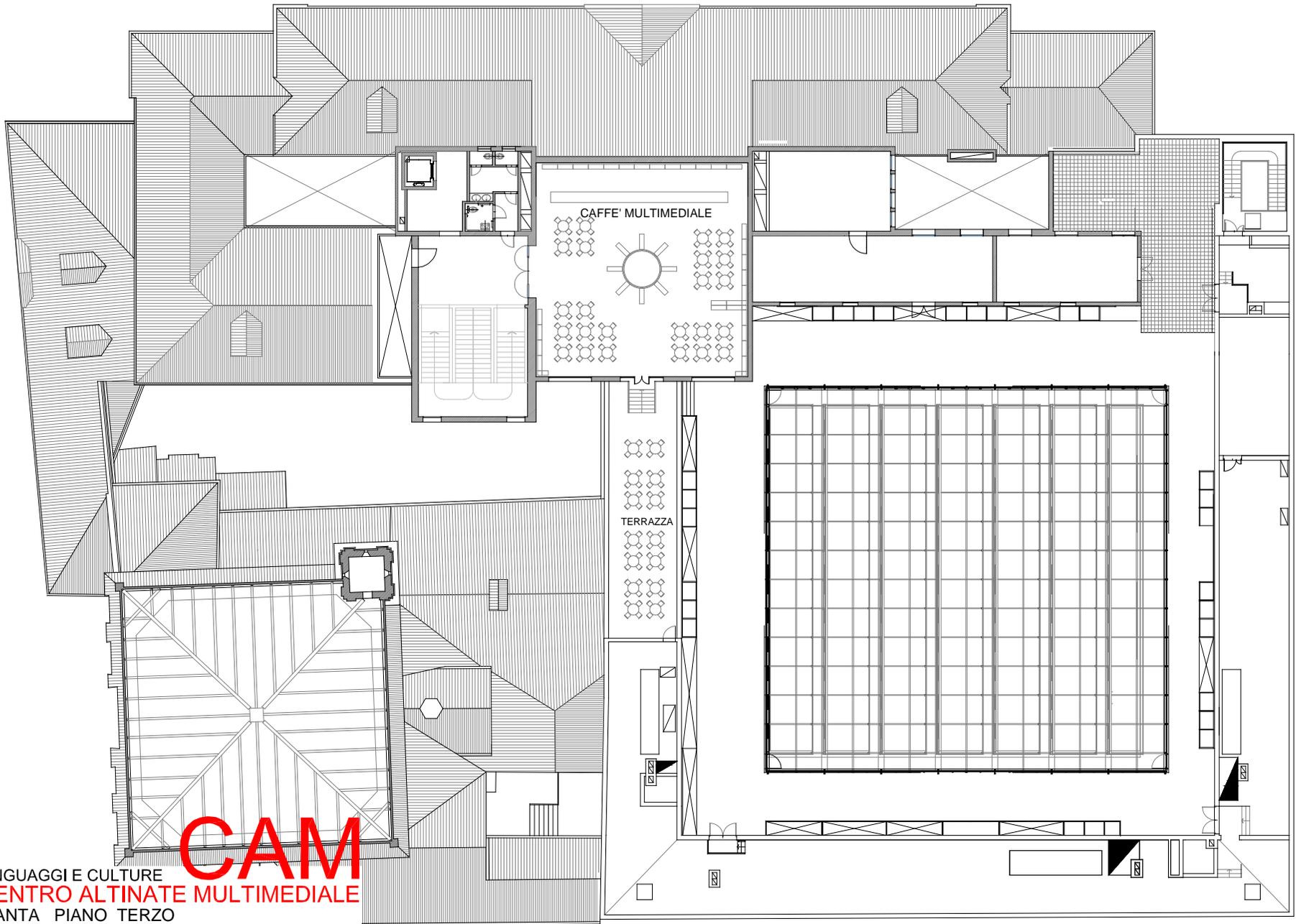
LINGUAGGI E CULTURE **CAM**  
 CENTRO ALTINATE MULTIMEDIALE  
 PIANTA PIANO SECONDO



**Piano terzo:** L'accesso al terzo piano avviene dal blocco scale e ascensori nord. A questo punto si arriva ad una terrazza sulla città con a fianco un caffè multimediale. Uno spazio che fa pienamente parte di questo centro dedicato ai linguaggi mediali e alle culture. Un luogo dove poter guardare in lontananza, sopra i tetti della città, e dove «ristorarsi» anche con le molte informazioni legate all'attualità contemporanea. Infatti, questo spazio prevede la possibilità di collegamento WI-FI con la rete, televisori collegati via satellite con i canali internazionali che si occupano a tempo pieno di informazione e la possibilità di ascoltarne l'audio utilizzando cuffie senza fili a disposizione del pubblico poste a fianco dei tavolini del caffè, quotidiani e riviste nazionali e internazionali e un punto vendita di novità editoriali tradizionali ed elettronico-digitali (libri, video-film in DVD o altro, CD, ecc.).

<b>ATTIVITA'</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	<b>SUPERFICIE</b>	<b>GESTORE</b>
CAFFE' MULTIMEDIALE	Ristoro, Informazione, e vendita di testi mediali.	<b>Mq. 200</b>	
TERRAZZA	Ristoro.	<b>Mq. 75</b>	
ATRIO	Spazio di collegamento e sosta.	<b>Mq. 120</b>	
SUPERFICIE TOTALE		<b>Mq. 400 c.a</b>	



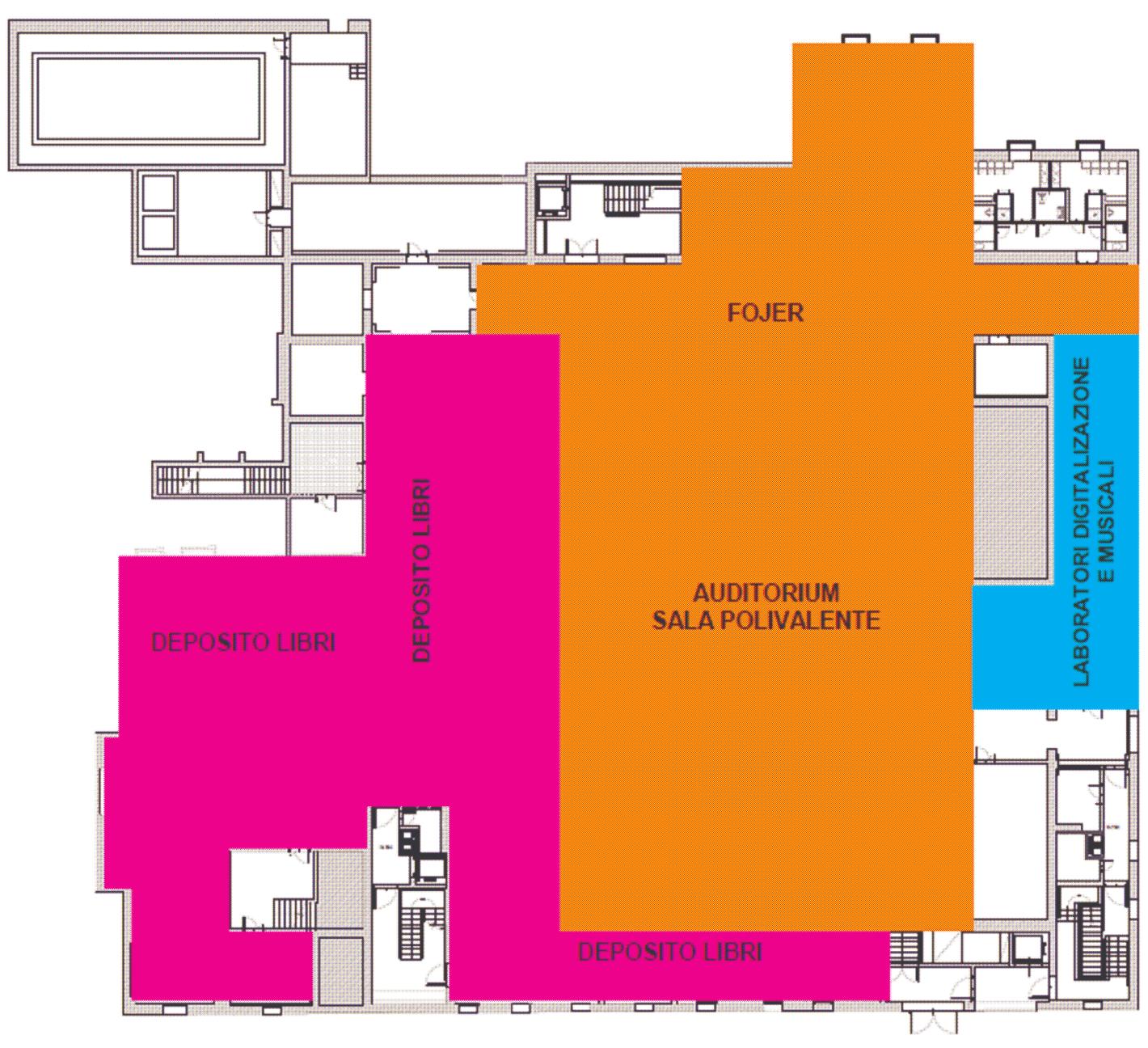


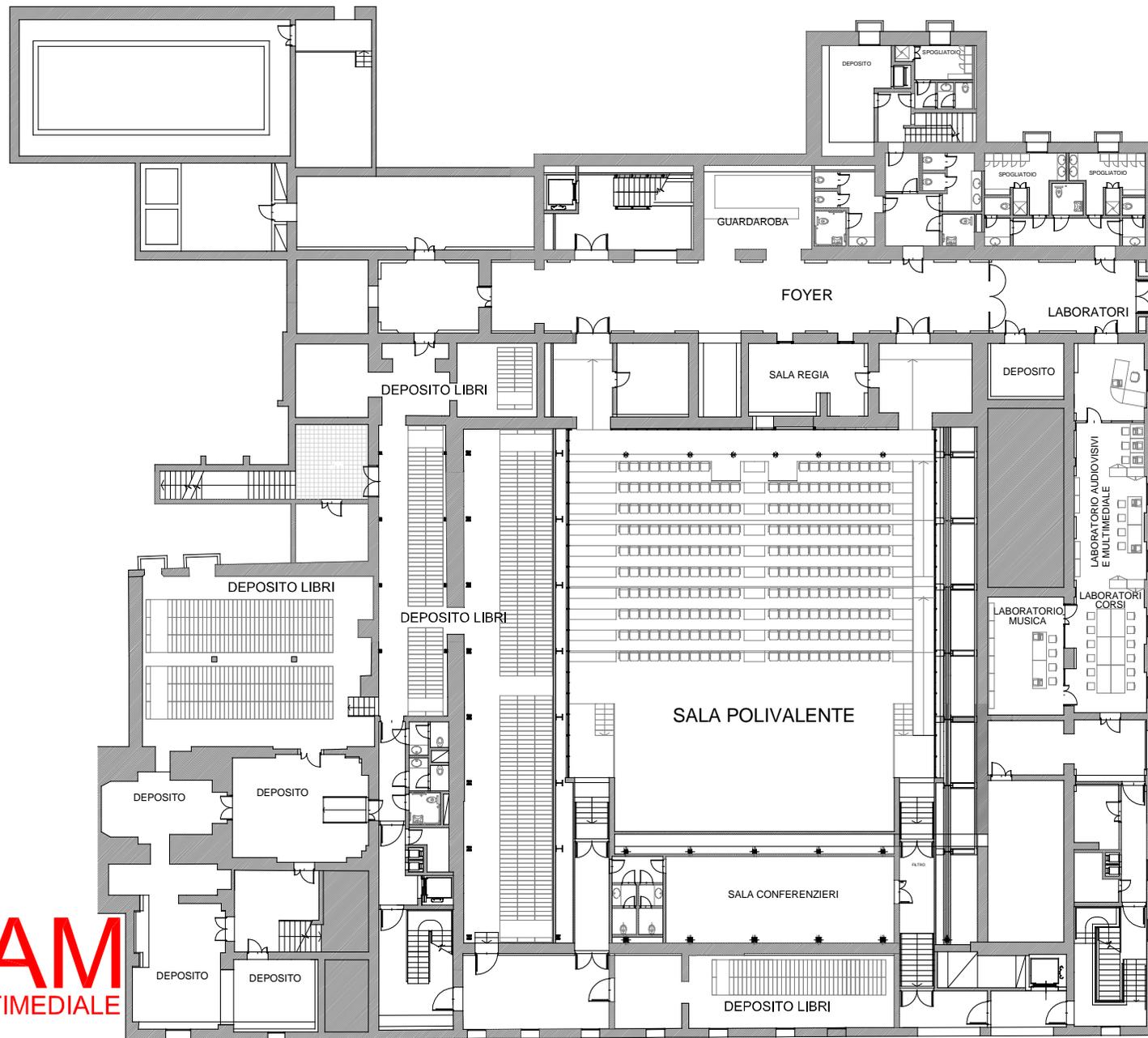
LINGUAGGI E CULTURE  
**CAM**  
CENTRO ALTINATE MULTIMEDIALE  
PIANTA PIANO TERZO



**Piano interrato:** L'accesso al piano interrato avviene dal blocco scale e ascensori nord. Un accesso autonomo è previsto inoltre da via Lucatello. Oltre alla sala polivalente (proiezioni video-filmiche, teatro, danza, convegni, incontri, dibattiti, ecc.), agli indispensabili archivi per i libri, ai depositi per materiali vari e ai locali tecnici, sono previsti anche dei laboratori per la realizzazione personale e/o guidata di video-film, composizioni musicali, fotografia digitale, ecc. (Educazione ai Media - 'Media Literacy' - 'Media Education').

<b>ATTIVITA'</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	<b>SUPERFICIE</b>	<b>GESTORE</b>
SALA POLIVALENTE	Sala per 350 posti a sedere con cabina di regia (proiezioni video-filmiche, laboratorio teatrale, rappresentazioni teatrali, concerti, convegni, dibattiti, incontri, ecc.), impianti tecnologici, schermo per proiezioni, palcoscenico, attrezzature per traduzioni simultanee.	<b>Mq. 730</b>	Settore Attività Culturali
LABORATORIO AUDIOVISIVI E MULTIMEDIALITA' INTERATTIVA OFF e ON-LINE	LABORATORIO per attività di Educazione ai Media:  Sperimentazione video-filmica, corsi sul linguaggio dell'immagine in movimento e sulle tecnologie di realizzazione digitale. Corsi di fotografia digitale e sul linguaggio fotografico. Corsi per la composizione/realizzazione musicale e audio (ad esempio con finalità radiofonica). Possibilità di utilizzo delle attrezzature tecnologiche anche personale e non guidato.	<b>Mq. 180</b>	Settore Attività Culturali e/o Settore Politiche Giovanili (Progetto Giovani)
ARCHIVI E DEPOSITI	Archivi compattabili ed archivi vari con possibilità di deposito materiali e attrezzature.	<b>Mq. 650</b>	Settore Musei e Biblioteche e Settore Attività Culturali
DISMPEGNI E SERVIZI	Collegamenti verticali ed orizzontali, servizi igienici, scale di emergenza, 'foyer'.	<b>Mq. 410</b>	
SUPERFICIE TOTALE		<b>Mq. 2000 c.a utili + superfici impianti tecnologici</b>	





**CAM**  
 LINGUAGGI E CULTURE  
 CENTRO ALTINATE MULTIMEDIALE  
 PIANTA PIANO INTERRATO



## BIBLIOGRAFIA

- Abbamonte A. (2007), *Patrimoni audiovisivi: accesso e ricerca*, in «AIB Notizie», 7-8, p. 13, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n19/0713htm3>, ultima consultazione 12/01/08.
- Accarisi M. (1992), *Biblioteche e area metropolitana nella prospettiva della legge 142/90*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Accarisi M., Belotti M. (1994) (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Aghemo A. (2000), *Progetto CREMISI: aule multimediali e formazione a distanza*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Agherno A. (1998), *Il reference librarian nel contesto multimediale*, «Biblioteche oggi», 6, pp.44-48.
- Agnoli A. (1999), *Le biblioteche che vorremmo*, «Biblioteche oggi», 3, pp.44-67.
- Agnoli A. (2001a), *Gli spazi dell'informazione nella biblioteca per ragazzi*, in «Bibliotime», anno IV, numero 1, marzo, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-1/agnoli.htm>, ultima consultazione 12/3/07.
- Agnoli A. (2001b), *Le diverse anime della Biblioteca di Limoges*, «Biblioteche oggi», 7, pp.108-113.
- Agnoli A. (2001c), *Da biblioteca a mediateca*, «Biblioteche oggi», 8, pp.88-92.
- Agnoli A. (2001d), *A Evreux una biblioteca plurale*, «Biblioteche oggi», 10, pp.74-78.
- Agnoli A. (2002a), *Diario di viaggio: come si è arrivati, tra ostacoli di ogni tipo e soluzioni creative, all'apertura della nuova Biblioteca di Pesaro*, «Biblioteche oggi», 8, pp.64-70
- Agnoli A. (2002b), *A misura di utente: la qualità degli spazi come condizione per la funzionalità dei servizi*, «Biblioteche oggi», 8, pp.70-77.
- Agnoli A. (2003), *Lo stile del servizio. Un'offerta diversificata per garantire il "patto" con gli utenti*, «Biblioteche oggi», 8, pp.24-30.
- Agnoli A. (2004), *Una biblioteca «mobile» nel Glass Palace di Helsinki*, «Biblioteche oggi», 2, pp.17-21.
- Agostini F. (1992), *La politique du livre à la Médiathèque*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 6, pp.34-40.
- Agostini N. (2003), *Il percorso formativo delle nuove professionalità: come progettare l'aggiornamento nel contesto delle più recenti normative*, «Biblioteche oggi», 6, pp.3-14
- Agostini N. (2003), *Strategie di servizio: programmare lo sviluppo*, «Biblioteche oggi», 2, pp.51-55.
- Agostini N. (2006), *La gestione delle risorse umane nelle biblioteche pubbliche: problemi aperti e strategie di intervento per una definizione della professionalità del bibliotecario di ente locale*, «Biblioteche oggi», 7, pp.7-19.
- AIB Associazione Italiana Biblioteche (1999), *Mediateca 2000: è ora di strategie*, <http://www.aib.it/aib/cen/mediateca02.htm>, ultima consultazione 24/08/07.
- AIB Associazione Italiana Biblioteche (2000), *Novità per il piano d'azione Mediateca 2000*, <http://www.aib.it/aib/cen/mediateca03.htm>, ultima consultazione 18/08/07.
- AIB Associazione Italiana Biblioteche (2002), *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Aiello D. (2003), *il cinema in biblioteca*, in Lombello D. (a cura di), *Bibliotecario documentalista nei servizi scolastici ed educativi. Materiali di lavoro II*, CLEUP Editrice, Padova.

- Aita S. (2003), *Un'architettura moderna. Quali spazi per quali servizi*, «Biblioteche oggi», 2, pp.34-37.
- Aliani A., Bettoni G. (2003), *Tre livelli in cinque corpi. La nuova Biblioteca comunale di viadana si presenta: scelta di layout e modelli organizzativi orientati all'utente*, «Biblioteche oggi», 8, pp.17-24
- Amendola G. (1998), *Automazione e multimedialità in biblioteca*, (a cura di Di Benedetto C.), Editrice Bibliografica, Milano.
- Amplatz C. (1983), *Regione, Enti Locali e audiovisivi: programmazione cercasi*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 1 - n. 2 -1983, pp. 130-135.
- Amplatz C. (1988), *Scrivere con l'immagine: il videotape*, in Galliani L. (1988) (a cura di), *Educazione ai linguaggi audiovisivi*, SEI, Torino.
- Amplatz C. (1993), *Il sistema delle mediateche in Germania*, Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- ANCI (2004), *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*, in <http://www.anci.it>.
- Antonoli A. (1998), *Educazione degli adulti con l'ausilio di tecnologie multimediali: l'esperienza delle biblioteche comunali di Parma*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 117-121.
- Arcaro D., Riviera E. (2004), *La videoteca*, in «AIB Notizie», 3, p. 5, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n16/0403arcaro.htm>, ultima consultazione 06/03/07.
- Arduini L. (1995) (a cura di), *Guida agli archivi audiovisivi in Italia*, Predidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma.
- Arot D. (1997), *La vidéo dans les médiathèques*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 5, pp.73-74.
- Arot D. (2002), *Bibliothèques et (re)-création*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 6, pp.21-28.
- Assault C. (2002), *La place de la musique en bibliothèque publique*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.34-37.
- Aubert F. (2006), *L'image et le son en bibliothèque à l'heure du virtuel*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 5, pp. 105-106.
- Aubin Y. (1997), *La bibliothèque et la culture*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 1, pp.30-34.
- Aziza E. (2007), *Images en bibliothèques: bilan et perspectives à l'heure du numérique*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp. 62-65.
- Aziza E. (2007), *Images en bibliothèque: bilan et perspectives à l'heure du numérique*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp. 62-65.
- Baldacci M. (2001), *Metodologia della ricerca pedagogica*, Paravia Bruno Mondadori Editore, Milano.
- Baldi G. (2003), *9.000 metri quadrati tra modernità e tradizione. Inaugurata la nuova sede della Biblioteca di Rovereto*, «Biblioteche oggi», 2, pp.29-34.
- Balle F. (2004), *I media*, Il Mulino, Bologna.
- Ballestra L. (2003), *E-learning e information literacy: un connubio vincente. Indicazioni metodologiche a partire da un'esperienza sul campo*, «Biblioteche oggi», 10, pp.11-23.
- Barbero G. (2004), *Archivi elettronici dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, «Biblioteche oggi», 2, pp.90-91.
- Barbero G. (2005), *Il catalogo elettronico dei manoscritti della Biblioteca Sormani*, «Biblioteche oggi», 8, pp.60-64.

- Barbier-Bouvet J. (1983), *Un laboratoire de langues à la bibliothèque: L'expérience de la Médiathèque de langues de la Bibliothèque publique d'information du Centre Pompidou*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 1, pp.49-57.
- Barbiero R., Macchitella C. (1989), *L'Europa delle televisioni*, Il Mulino, Bologna.
- Baruffi C. (2001), *Dentro le immagini. Percorsi educativi tra visione e produzione*, Edizioni Junior, Azzano San Paolo (BG).
- Bassetti A., Salarelli A., Sciarappa A. (2005), *DigitaMI: la biblioteca digitale di Milano. Dalla collaborazione tra il Comune di Milano e la Telecom nasce un luogo di letteratura virtuale*, «Biblioteche oggi», 2 pp.23-28.
- Bastianello G. (1998), *La mediateca: risorse attuali e futuri sviluppi nella biblioteca*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 154-159.
- Batori A. (1997), *Il progetto«Mediateca 2000»*, in «AIB Notizie», 9, pp. 1-2, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/97-09bato.htm>, ultima consultazione 08/03/07.
- Batori A. (1998), *La mediateca di Santa Teresa della Moscova: un progetto per Milano della Biblioteca nazionale Braidense*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Batori A. (2002), *Mediateche metropolitane: la Mediateca di Santa Teresa*, in AIB, *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Baudrillard J. (1970), *La société de consommation*, Denoel, Paris (trad. it., *La società dei consumi*, Il Mulino, Bologna, 1976).
- Baudrillard J. (1979), *De la seduction*, Edition Galilée, Paris (trad. it., *Della seduzione*, Nuova Casa Editrice L. Cappelli, Bologna, 1980).
- Baudrillard J. (1986), *Amerique*, Editions Grasset & Frasnelle, Paris (trad. it., *L'America*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1987, 4° ed. 1988).
- Baudrillard J. (1987), *L'autre par lui-meme*, Edition Galilée, Paris (trad. it., *L'altro visto da sé*, Costa & Nolan, Genova, 1987).
- Bazzocchi V. (1993), *Per una catalogazione multimediale: ciò che contiene tutti i libri è un'altro libro?*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Belbeoc'h A. (2004), *Prêt, consultation, stackage et conservation des documents audiovisuel*, in Desrichard Y. (sous la direction de, avec la collaboration d'Alix Y., Vernet M.), *Cinéma en bibliothèque*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Bellei M. (1999), *Una biblioteca per il futuro*, «Biblioteche oggi», 12, pp.26-30.
- Bellei M. (2006), *13 anni: vi sembran pochi. La Biblioteca "Antonio Delfini" di Modena fa il bis*, «Biblioteche oggi», 2, pp.7-11.
- Benassati G. (1993), *Prime esperienze di catalogazione delle incisioni e delle fotografie*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Benedetti A. (2002), *Gli archivi delle immagini. Fototeche, cineteche e videoteche in Italia*, Erga, Genova.
- Benedetti A. (2002), *Gli archivi sonori. Fonoteche, nastroteche e biblioteche musicali in Italia*, Erga, Genova.
- Benedetti F. (2002), *Non solo reference*, «Biblioteche oggi», 4, pp.23-25.
- Benedetti F. (2003), *Chiedilo al bibliotecario*, «Biblioteche oggi», 2, pp.15-23.
- Benedetti F., Pensato R. (2001), *La raccolta locale in ambiente digitale*, in «Bibliotime», anno IV, numero 2, luglio, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-2/pensato.htm>, ultima consultazione 12/3/07.

- Benelli D. (2000), *Coniugare multimedialità e amichevolezza*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Benjamin W. (1955), *Das kunstwerk im zeitalter seiner technischen reproduzierbarkeit*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, (trad. it., *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1966).
- Berger F. (2004) (a cura di), *La biblioteca apprende*, Bibspider, Berlin.
- Bernard A. (1989), *Les non-utilisateurs: Le cas de la BM de St-Étienne*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 6, pp.526-537.
- Bernardinis M. (1983), *Comunicazione audiovisiva e ricerca ambientale*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 1 - n. 2 -1983, pp. 92-97.
- Bernardinis M. (1988), *Leggere l'immagine: i codici*, in Galliani L. (1988) (a cura di), *Educazione ai linguaggi audiovisivi*, SEI, Torino.
- Bernardinis M. (2002), *La formazione ai media di insegnanti, educatori e formatori*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 670-685, CEDAM, Padova.
- Bernardinis M., Costa R., Galliani L. (1994), *Immagine continua*, CLEUP, Padova.
- Berselli S., Gasparini L. (2000), *L'archivio fotografico. Manuale per la conservazione e la gestione della fotografia antica e moderna*, Zanichelli, Bologna.
- Bertaglia A. (2003) (a cura di), *Didattica multimediale (CD-R)*, Pensa MultiMedia, Lecce, in allegato a Costa R., Gaddi M.T., Galliani L., Varisco B.M. (2003), *Progettare multimedia*, Pensa MultiMedia, Lecce.
- Berthier F. (2002), *La médiathèque et la musique: Une étude de sociologie appliquée*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.74-80.
- Bertolucci P., Agnoli A. (1992), *La biblioteca che cambia*, in Cocco P. (a cura di), *Non solo libri. Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- Bertrand A. (1994), *La médiathèque questionnée*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.8-12.
- Bettetini G. (1984), *La conversazione audiovisiva: problemi dell'enunciazione filmica e televisiva*, Bompiani, Milano.
- Bettetini G. (1987), *Il Segno dell'informatica*, Bompiani, Milano.
- Bettetini G., Colombo F. (1993), *Le nuove tecnologie della comunicazione*, Bompiani, Milano.
- Bettetini G., Gasparini B., Vittadini N. (1999), *Gli spazi dell'ipertesto*, Bompiani, Milano.
- Biasutti M. (2003), *La musica in biblioteca: percorsi di ricerca del materiale musicale*, in Lombello D. (a cura di), *Bibliotecario documentalista nei servizi scolastici ed educativi. Materiali di lavoro II*, CLEUP Editrice, Padova.
- Bisbrouck M. (1990), *La Médiathèque del la Cité des sciences et de l'industrie*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.136-150.
- Bisbrouck M. (1998), *Programmare una biblioteca: impostazione e criteri*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione Lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Blanc-Montmayeur M. (1999), *Formation des usagers ou formation des bibliothécaires?*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 1, pp.89-93.
- Blangonnet C. (2005), *Le cinéma documentaire dans les bibliothèques publiques: Un premier bilan*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 1, pp.64-72.
- Blangonnet C. (2007), *Les films à la Bibliothèque publique d'information*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp. 36-40.

- Bogliolo D. (2000), *Libri, editori e pubblico nell'area di Internet*, in «Bibliotime», anno III, numero 2, luglio, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/bogliolo.htm>, ultima consultazione 12/3/07.
- Bogros O. (1997), *Les sites multimédias de la bibliothèque municipale de Lisieux*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 3, pp.31-33.
- Bollettin M.G., Calogero M. (2004), *Segni di-segno: il Fumetto*, in Messina L. (2004) (a cura di), *Andar per segn: percorsi di educazione ai media*, CLEUP, Padova.
- Bolter J.D, Grusin, R. (2002), *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Guerini, Milano.
- Bonazzi G. (2002), *Intervento introduttivo*, in AIB, *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Bonfantini M.A. (1984), *Semiotica ai media*, Adriatica Editrice, Bari.
- Bonfietti S. (2006), *La catalogazione dei film: molte problematiche, alcune risoluzioni*, in Vecchiet R. (a cura di), *Cinema in biblioteca: materiali preparatori per le linee guida sulle sezioni cinema in biblioteca*, Quaderni della biblioteca civica "V. Joppi" – Atti 1, Biblioteca Civica "V. Joppi" – Comune di Udine, Udine, pp. 29-37.
- Boretti E. (1998), *primi elementi di «webografia»*, in «Bollettino AIB», 1, pp. 29-39, oppure <http://www.aib.it/aib/boll/1998/98-1-029.htm>, ultima consultazione 12/03/07.
- Boretti E. (2002), *Passeggiando tra gli scaffali*, «Biblioteche oggi», 4, pp.20-22.
- Boretti E. (2003), *Cooperare a distanza: un progetto della Commissione nazionale biblioteche pubbliche dell'AIB*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Boretti E. (2006), *Biblioteca civica "Vincenzo Joppi"*, «Biblioteche oggi», 9, pp.64-66.
- Boretti E. (2006), *Biblioteca Sala Borsa*, «Biblioteche oggi», 9, pp.77-79.
- Boretti E., Rinaldi M.L. (2003), *Sala Borsa un anno dopo*, «Biblioteche oggi», 10, pp.25-28.
- Borghese V. (1994), *E la Danimarca non è più solo un sogno*, «Biblioteche oggi», 1, pp.14-28.
- Borghi R. (2006), *Scusi, dove sono i libri? E i film? La nuova collocazione del patrimonio*, «Biblioteche oggi», 2, pp.12-13.
- Bosetti M., Santato M.L. (2004), *Segni di luce: la Fotografia*, in Messina L. (2004) (a cura di), *Andar per segni: percorsi di educazione ai media*, CLEUP, Padova.
- Brambilla M. (1992), *L'«architettura» dei servizi*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Brandinelli A.M. (2002), *Aperta a Bologna la Biblioteca Sala Borsa*, in «AIB Notizie», 1, pp. 2-4, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n14/02-01Brandinelli.htm>, ultima consultazione 07/03/07.
- Brandinelli A.M. (2002), *La Biblioteca Sala Borsa di Bologna: storia del progetto e dei luoghi*, «Biblioteche oggi», 4, pp.6-18.
- Brophy P. (1992), *La biblioteca efficace: un concetto in divenire*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Brunella L. (2004), *Le competenze del cybrarian: Origine e sviluppo di una nuova figura professionale*, «Biblioteche oggi», 3, pp.13-21.
- Bruni F. (2000), *E 'l naufragar mè dolce in questo mare. Internet e nuove metodologie della ricerca musicologica*, in «Bibliotime», anno III, numero 2, luglio, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/bruni.htm>, ultima consultazione 12/3/07.
- Bruschi B., parola A. (2005), *Figli dei media*, SEI Società Editrice Internazionale, Torino.
- Bucci S. (1998), *A.A.A.: offresi biblioteche con identità futuribile*, «AIB notizie», 4, p. 10, oppure [http://www.aib.it/aib/editoria/n10/98\\_04bucc.htm](http://www.aib.it/aib/editoria/n10/98_04bucc.htm), ultima consultazione 08/03/07.

- Buscaroli V. (1993), *La catalogazione multimediale. Alcune riflessioni sugli aspetti biblioteconomici*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Caffo R. (1997), *Biblioteche e multimedialità: strategie, strumenti, prospettive della trasformazione*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/caffo.htm>.
- Cagnoli M. (1997), *Multimedialità in una biblioteca pubblica*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/cagnoli.htm>.
- Calabrese O. (1987), *L'età neobarocca*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 2° ed. 1989.
- Calenge b. (2002), *À la recherche de l'interdisciplinarité*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 4, pp.5-13.
- Calvino I. (1993), *Lezioni americane: sei proposte per il prossimo millennio*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- Caminito M. (2002), *L'integrazione dei servizi in un sistema culturale metropolitano: strumenti e strategie per un accesso multicanale all'informazione*, in AIB, *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Campodall'Orto S. (1998), *Milano per la multimedialità: le tappe di un progetto*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 179-183.
- Caronia A. (1998), *Testi, ipertesti, immagini, corpi*, in «Bibliotime», anno I, numero 3, novembre,
- Carotti C. (1998a), *I sindaci, il pubblico, le mediateche*, «Biblioteche oggi», 3, pp.74-75.
- Carotti C. (1998b), *Un curriculum per l'assistente di biblioteca*, «Biblioteche oggi», 8, pp.30-32.
- Carotti C. (1999), *Il destino dei film*, «Biblioteche oggi», 8, pp.32-34.
- Carotti C. (2006), *Quando il cinema entra in biblioteca: L'esigenza di diversificare i servizi richiede di garantire più attenzione allo sviluppo coerente delle raccolte cinematografiche*, «Biblioteche oggi», 1, pp.45-47.
- Carou A. (2007), *Archiver la vidéo sur le web: Des documents? Quels documents?*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp. 56-60.
- Carre F. (2007), *Éducation à l'image et au multimédia: 3e Rencontre nationale espaces culture multimédia 2006*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.97-98.
- Casetti F. (1986), *Dentro lo sguardo: il film e il suo spettatore*, Bompiani, Milano.
- Castagna P. (2004), *Il deposito legale presso la Cineteca nazionale*, in «AIB Notizie», 6, p. 14, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n16/0406castagna.htm>, ultima consultazione 07/03/07.
- Castellani G. (1997), *Multimedialità e biblioteche come strumento culturale*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/castellani.htm>.
- Cattaneo A. (1988), *La biblioteca audiovisiva*, in «Bollettino per le biblioteche», 33, pp. 73-74.
- Cattaneo G. (1998), *Una biblioteca orientata alla multimedialità nell'interland milanese: linee di servizio*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 184-186.
- Cavaliere P. (2001), *Servizi personalizzati online della biblioteca*, «Biblioteche oggi», 7, pp.70-90.
- Cavaliere P. (2003), *Ai confini del caos: gestire la complessità nella biblioteca ibrida*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Cecchinato G. (2005), *World Wide Knowledge. Disseminazione elettronica dei saperi*, in «Bibliotime», anno VIII, numero 2, luglio, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-viii-2/cecchina.htm>, ultima consultazione 12/3/07.
- Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (1992) (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Cerrato G. (1998), *Obiettivo mediateca: La prospettiva multimediale come strategia di servizio della "nuova" Biblioteca civica di Moncalieri*, «Biblioteche oggi», 4, pp.22-25.

- Chantereau D, Volut Ndiaye I. (2004), *Les collections audiovisuelles des bibliothèques publiques: historique, état des lieux et perspectives*, in Desrichard Y. (sous la direction de, avec la collaboration d'Alix Y., Vernet M.), *Cinéma en bibliothèque*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Chazaud-Tissot A. (1997), *Usages d'Internet à la Bibliothèque publique d'information: ou quand le paquebot se met à surfer*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 3, pp.34-40.
- Chevillotte S. (2006), *La formation tout au long de la vie: Quels rôles pour les bibliothèques à l'heure du multimédia?*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.73-74.
- CIPE Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (1999), *Approvazione del piano d'azione "Mediateca 2000 – II fase", legge n. 208/1998. (Deliberazione n. 132/98)*, Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 33, oppure [http://www.librari.beniculturali.it/upload/documenti/deliberacipe132\\_98.pdf](http://www.librari.beniculturali.it/upload/documenti/deliberacipe132_98.pdf), ultima consultazione 24/08/07.
- Clubb B. (2003), *il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo*, in «Bibliotime», anno VI, numero 3, novembre,
- Cocco P. (1992) (a cura di), *Non solo libri. Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- Collard C., Giannattasio I., Melot M. (1995), *Les Images dans les bibliothèques*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Collodel L. (2003), *La misura delle raccolte*, «Biblioteche oggi», 10, pp.28-32.
- Colombo F. (1989) (a cura di), *I personaggi non occulti*, Lupetti & Co., Milano.
- Compe J. (1997), *Politique d'action culturelle: à la médiathèque François-Mitterrand de Poitiers*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 1, pp.52-53.
- Cordereix P. (2006), *Apprivoiser le futur*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 5, pp.106-107.
- Cortini L. (2007), *La memoria visiva e sonora di chi pensa e crea: l'importanza della sua creazione*, in «Il Mondo degli archivi on line», 1, <http://www.ilmondodegliarchivi.org>, ultima consultazione 10/09/07.
- Cosenza G. (2004), *Semiotica dei nuovi media*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari.
- Costa A. (1985), *Saper vedere il cinema*, Bompiani, Milano.
- Costa G. (2003), *Didattica della biblioteca ed e-learning: l'offerta universitaria italiana attraverso i siti Web degli atenei*, in «Bibliotime», anno VI, numero 2, luglio, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vi-2/costa.htm>, ultima consultazione 8/3/07.
- Costa R. (1988), *Scrivere con l'immagine: il diatape*, in Galliani L. (1988) (a cura di), *Educazione ai linguaggi audiovisivi*, SEI, Torino.
- Costa R., Gaddi M.T., Galliani L., Varisco B.M. (2003), *Progettare multimedia*, Pensa MultiMedia, Lecce.
- Crocetti L. (1992), *Pubblica*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Crocetti L. (1998), *Bibliothecarius technologicus: Rivoluzione quantitativa o nascita di una nuova specie?*, «Biblioteche oggi», 4, pp.6-10.
- Cuccolini G. C. (1994a), *Oltre la fumettoteca, ovvero una proposta per il terzo millennio*, «Biblioteche oggi», 7, pp.12-15.
- Cuccolini G. C. (1994b), *Io e la biblioteca*, «Biblioteche oggi», 7, pp.29-31.
- D'Amato M. (1998), *Servizio ai bambini e ai ragazzi*, <http://www.educational.rai.it/mediateche/mediateca.asp>, ultima consultazione 24/08/07.
- Da Riva M. (2003), *Con i grandi o da soli? Uno spazio tripartito per bambini e ragazzi*, «Biblioteche oggi», 3, pp.26-29.

- Daire J, Crétien V (2007), *Une iconothèque in ligne: la base Cinémage de la Bibliothèque du film*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp. 46-50.
- Daval R., Jay A., Volkoff A. (2002), *L'autoformation à la Bibliothèque publique d'information*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 3, pp.50-57.
- De Biase L. (2003), *Edeologia, Critica del fondamentalismo digitale*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari.
- De Blasi M. (1986), *La valutazione del software didattico informatico*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 22-43.
- De Franceschi Soravito G. (2006), *I documenti fotografici nelle biblioteche civiche della provincia di Udine: Un'indagine locale offre alcuni spunti di riflessione su standard e modelli di catalogazione*, «Biblioteche oggi», 3, pp.48-60.
- De Kerckhove D. (1993), *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, Baskerville, Bologna.
- De Kerckhove D. (2006), *Biblioteche e nuovi linguaggi: come cambia la lettura*, in Gamba G., Trapletti M. L. (a cura di), *Le teche della lettura: leggere in biblioteca al tempo della rete*, Editrice Bibliografica, Milano.
- De Lépinay J-Y (2007), *Le Forum des images: les collections accessibles et les services associés*, , «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp. 51-54.
- De Lepinay J. (2007), *Le Forum des images: Les collections accessibles et les services associés*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.51-54.
- De Navacelle M. (1985), *Petits écrans et grands publics: La politique de films de la BPI*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 5, pp.408-415.
- De Poli A. (2002), *Biblioteche, Architetture 1995-2005*, F. Motta Editore, Milano.
- De Robbio A. (2003), *Metadati: parola chiave per l'accesso alla biblioteca ibrida*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- De Robbio A. (2005), *Open Access all'UNESCO per un accesso universale alla conoscenza*, in «Bibliotime», anno VIII, numero 3, novembre, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-viii-3/derobbio.htm>, ultima consultazione 8/3/07.
- De Salvo A. (2007), *Percorsi in-formativi alla Biblioteca nazionale di Roma*, in «AIB Notizie», 4, p. 17, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n19/0413htm3>, ultima consultazione 16/08/07.
- De Santi P. M. (1989), *Ciak, si stampa: il senso di una mostra*, in De Santi P.M. (a cura di), *Immagini in movimento: memoria e cultura*, La Meridiana Editori.
- De Santi P.M. (1989) (a cura di), *Immagini in movimento: memoria e cultura*, La Meridiana Editori.
- Debray R. (2000), *Les révolutions médiologiques dans l'Histoire: Pour une approche comparative*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 1, pp.4-12.
- Debrion P. (2002), *Internet en médiathèque: restrictions et libertés*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 4, pp.64-65.
- Delaune A. (1991), *La médiathèque incertaine*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 1, pp.8-11.
- Dell'Orso F. (2000), *La nuova BPI*, «Biblioteche oggi», 5, pp.20-26.
- Delon J. (2006), *L'avenir du document sonore en bibliothèque*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 6, pp. 98-99.
- Desrichard Y. (2004) (sous la direction de, avec la collaboration d'Alix Y., Vernet M.), *Cinéma en bibliothèque*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Desrichard Y. (2007), *Le temps de l'innocence*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, p.66.
- Di Bella M. (1986), «*Videocolto*» *al Centro Polivalente di Cattolica*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 134-139.

- Di Domenico G. (2006), *Il servizio bibliotecario personalizzato nella rilevazione della qualità percepita dagli utenti: Investire su nuove metodologie d'indagine per sviluppare nuove strategie di customer satisfaction*, «Biblioteche oggi», 5, pp.41-47.
- Di Giammarco F. (2001), *Un esempio di «biblioteca digitale locale»: la Panizzi di Reggio Emilia*, in «AIB Notizie», 7, p. 11, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n13/01-07digiamma.htm>, ultima consultazione 07/03/07.
- Di Giammarco F. (2002), *Il progetto BDI (Biblioteca digitale Italiana) entra nelle biblioteche*, in «AIB Notizie», 8, p. 22, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n14/02-08giammarco.htm>, ultima consultazione 07/03/07.
- Di Giammarco F. (2006), *La biblioteca digitale europea: Un'impegnativa campagna di digitalizzazione*, «Biblioteche oggi», 7, pp.41-69.
- Diozzi F. (2003), *Ibrido e digitale nella società dell'informazione*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Dixon P. (2000), *Il ruolo del bibliotecario nei processi di apprendimento*, «Biblioteche oggi», 10, pp.60-72.
- Doury-Bonnet J. (2003), *Pluralité culturelle et bibliothèques: Publics, collections et services*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 5, pp.84-86.
- Doury-Bonnet J. (2004), *Hommes de médias, hommes de culture (1945-2003): Presse écrite, radio, télévision*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.129-130.
- Doury-Bonnet J. (2005), *La société de l'information: Quels enjeux les bibliothèques?*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 3, pp.79-80.
- Doury-Bonnet J. (2006), *L'action culturelle en bibliothèque*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 1, pp.96-97.
- Dowlin K.E. (1992), *Il futuro delle biblioteche pubbliche*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Dufour J. (1994), *L'an 2 de la médiathèque*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.18-25.
- Dujol A. (2005), *Construire une nouvelle médiathèque aujourd'hui: Est-ce encore et toujours construire une nouvelle cohérence et pour quels usages?*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 6, pp.118-119.
- Dumontet C. (1995), *Cataloghi a strisce*, «Biblioteche oggi», 7, pp.10-13.
- Eco U. (1964), *Apocalittici e integrati*, Bompiani, Milano, 5° ed. 1985.
- Eco U. (1968), *La struttura assente*, Bompiani, Milano, 1° ed. 1980.
- Eco U. (1979), *Lector in fabula*, Bompiani, Milano.
- Eco U. (1982), *Segno*, in *Enciclopedia Einaudi*, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Eco U. (1984), *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Eco U. (1985), *Sugli specchi ed altri saggi*, Bompiani, Milano, 3° ed. 1990.
- Eco U. (1990), *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano.
- Enjalbert G. (2002), *Offrir Internet en bibliothèque publique*, Edition du Cercle de la Librairie, Paris.
- Evans C. (2002), *Internet et médiathèque: pragmatisme et responsabilités*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 4, pp.65-67.
- Evans C. (2004), *À la recherche des publics de la vidéo*, in Desrichard Y. (sous la direction de, avec la collaboration d'Alix Y., Vernet M.), *Cinéma en bibliothèque*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Fabri S. (1992), *Per una biblioteca multimediale*, in Cocco P. (a cura di), *Non solo libri. Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.

- Fabri S. (1998), *Freddo ma non crudele: profilo del navigatore, ovvero il lettore nella prospettiva multimediale*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 90-97.
- Fabri S. (2001), *Media & Teche & ... note*, in «AIB Notizie», 10, pp. 4-5 oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n13/01-10frabri.htm>, ultima consultazione 12/3/07.
- Fabri S. (2002), *Mediateche e museo: linee progettuali e di sviluppo*, in AIB, *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Fabri S. (2003), *Da bibliomediateca a biblioteca «normale»? A terni decolla il progetto della nuova BCT*, «Biblioteche oggi», 8, pp.35-41
- Farchy J. (2004), *Économie du cinéma*, in Desrichard Y. (sous la direction de, avec la collaboration d'Alix Y., Vernet M.), *Cinéma en bibliothèque*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Federici C., Gamba C., Trapletti M.L. (2005) (a cura di), *Professione bibliotecario: come cambiano le strategie di formazione*, Editrice bibliografica, Milano.
- Ferri C., Gambari S. (2005), *Biblioteche di immagini tra condivisione e virtualità*, «Biblioteche oggi», 6, pp.44-60.
- Ferrieri L. (1998), *L'ultimo che se ne va spenga la biblioteca: lettura e rivoluzione elettronica*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 64-89.
- Ferrieri L. (1998), *Servizi multimediali in una biblioteca pubblica di base: l'esperienza di Cologno Monzese*, «Bollettino AIB», 4, pp. 441-453, oppure <http://www.aib.it/aib/boll/1998/98-4-441.htm>, ultima consultazione 12/03/07.
- Ferrieri L. (2003), *Lettori ibridi: strategie di contaminazione dei pubblici e dei linguaggi in biblioteca*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Filiolle A. (1992), *Documentation musicale*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 6, pp.70-71.
- Fingerhut M. (2002), *The Multimedia Library at the digital crossroads*, in AIB, *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Fiorentini B. (2003), *Biblioteche e formazione a distanza. L'esigenza di nuovi servizi di supporto all'apprendimento in un contesto didattico che cambia*, «Biblioteche oggi», 4, pp.7-20.
- Fiorentini B. (2006), *E-books: una reale opportunità per le nostre biblioteche?*, in «Bibliotime», anno IX, numero 3, novembre, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-ix-3/fiorenti.htm>, ultima consultazione 8/3/07.
- Flament V. (2006), *Inventer la bibliothèque du futur*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 1, pp.111-113.
- Flores D'Arcais G., Xodo Celegon C. (1998), *Intervista alla pedagogia*, Editrice La Scuola, Brescia.
- Flores d'Arcais G. (1984), *Introduction scientifique (Première Rencontre Européenne sur la Communication Audiovisuelle)*, in «Cahiers de communication audiovisuelle», 1ère Année - n. 4 - décembre 1984, pp. 17-21.
- Foglieni O. (1998a), *Criteri di pianificazione e investimento regionali per la realizzazione di progetti di ristrutturazione, riuso e ammodernamento di edifici con destinazione a servizi di biblioteca*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Foglieni O. (1998b) (a cura di), *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano.

- Foglieni O. (1998c), *Dagli audiovisivi alla multimedialità: come cambiano le biblioteche in Lombardia* in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 43-51.
- Foglieni O. (2000a) (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Foglieni O. (2000b), *Scommettere sulla rete: servizi multimediali e utenti in Lombardia*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Foglieni O. (2003a) (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Foglieni O. (2003b), *Web bibliotecari in Lombardia: a che punto siamo? I risultati di una ricerca*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Foglieni O. (2003c), *Biblioteche pubbliche in Lombardia: un bilancio. Gli strumenti e i risultati di un'efficace politica di programmazione*, «Biblioteche oggi», 8, pp.43-48
- Fontana A. I. (1998), *La biblioteca nazionale centrale di Firenze nella prospettiva multimediale*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 160-163.
- Fouquier É. (1984), *Figures du divertissement scientifique à la télévision*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 6, pp.512-522.
- Frasson-Cochet D. (2002), *Cyberlecture: Jeunesse et multimédia*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.104-106.
- Freedman M.J. (2003), *Continuità e cambiamento per le biblioteche statunitensi nell'era digitale*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Fumagalli G., Melograni C. (2005), *Attorno al patio: Architettura e distribuzione degli spazi della Biblioteca "Giorgio Bassani" di Ferrara*, «Biblioteche oggi», 2, pp.78-80.
- Galli G. (1998a), *Il nuovo "scriptorium": produzione documentaria nella biblioteca multimediale*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 109-116.
- Galli G. (1998b), *Funzione e gestione di un servizio di biblioteca-mediateca*, <http://www.educational.rai.it/mediateche/mediateca.asp>, ultima consultazione 24/08/07.
- Galliani L. (1979), *Il processo è messaggio*, Cappelli, Bologna.
- Galliani L. (1983a), *Valutazione e schedatura del software audiovisivo didattico*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 1 - n. 2 -1983, pp. 76-90.
- Galliani L. (1983b), *Audiovisuel et Université: l'expérience de Padoue*, in «Cahiers de communication audiovisuelle», 1ère Année - n. 2/3 - octobre 1983, pp. 122-133.
- Galliani L. (1983c), *Ricerca-intervento nel territorio e ruolo degli audiovisivi*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 2 - n. 1 - 1983, pp. 54-65.
- Galliani L. (1984) (a cura di), *La progettazione audiovisiva nella scuola*, «Quaderni di comunicazione audiovisiva – monotematici», Editoriale M.C.M., Pavia.
- Galliani L. (1985), *Multimedialità e interattività*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 2 - n. 4 -1985, pp. 7-9.
- Galliani L. (1986), *La governabilità del software*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 - 1986 - trimestrale, pp. 6-8.
- Galliani L. (1988) (a cura di), *Educazione ai linguaggi audiovisivi*, SEI, Torino.
- Galliani L. (1990), *Per una pedagogia dell'immagine*, in Galliani L. (a cura di), *Pacchetto multimediale di educazione ai linguaggi audiovisivi*, TE.COM., Ferrara.

- Galliani L. (1993a), *Tecnologie dell'informazione, linguaggi della comunicazione e nuova utenza per una teca multimediale*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Galliani L. (1993b), *Nuove tecnologie e nuove professioni nella comunicazione multimediale*, in «Sociologia del lavoro», n. 49, pp74-81.
- Galliani L. (2002a), *Note introduttive - Appunti per una vera storia dell'educazione ai media, con i media, attraverso i media*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 563-576, CEDAM, Padova.
- Galliani L. (2002b), *Pedagogia, comunicazione e didattica dei media*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 642-654, CEDAM, Padova.
- Galliani L. (2002c), *Linguaggi non verbali e multimediali*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 790-792, CEDAM, Padova.
- Galliani L. (2002d), *Multimedialità*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 792-794, CEDAM, Padova.
- Galliani L., Maragliano R. (2002) (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, CEDAM, Padova.
- Galluzzi A. (2001), *Dieci anni di indagini sulle biblioteche pubbliche*, «Biblioteche oggi», 5, pp.42-53.
- Galluzzi A. (2003), *La biblioteca ibrida e il suo impatto sui modelli cooperativi*, in Foglieni O. (2003) (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Gamba M. (1987), *Educazione all'immagine*, Armando Editore, Roma.
- Gascuel J. (1982), *La formation permanente à la bibliothèque d'application de Massy en 1980-81*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 6, pp.347-350.
- Gattégno J. (1983), *L'introduzione des techniques nouvelles: Vidéo et informatique dans les bibliothèques publiques françaises*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 6, pp.609-612.
- Gauthier M. (2002), *Mediateche e museo: La Médiathèque du Musée d'art contemporain de Montréal*, in AIB, *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Gautier F. (2001), *Images et technologies de l'information et de la communication*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 6, pp.119-122.
- Gennari M. (1994), *L'educazione estetica*, Bompiani, Milano.
- Gentilini V., Menarbin E. (2003), *Quali domande. Tipologia e analisi dell'utenza*, «Biblioteche oggi», 2, pp.23-25.
- George M. (2003), *L'adolescent, cet inconnu*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 3, pp.61-66.
- Ghidini A. (1993), *Servizi e informazioni multimediali. Problemi aperti per un progetto di sviluppo di una biblioteca di ente locale*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (1993) (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Ghislandi P. (1994), *Libri, biblioteche e multimedia*, in Accarisi M., Belotti M. (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano.

- Ghislandi P. (1998), *Nuovi media per una società cognitiva: il ruolo della biblioteca*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 31-42.
- Giacomantonio M., Galliani L. (1983), *Verso l'audiovideomatica?*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 1 - n. 2 -1983, pp. 122-129.
- Giacomantonio M. (1984), *Aspects sémiotiques de la classification de l'image*, in «Cahiers de communication audiovisuelle», 1ère Année - n. 4 - décembre 1984, pp. 94-98.
- Giacomantonio M. (1985), *Catalogazione dell'immagine e gestione didattica di un archivio iconico*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 2 - n. 4 -1985, pp. 82-96.
- Giacomantonio M. (1986), *Informatizzazione del software didattico*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 10-21.
- Giannarelli A. (1995), *Gli archivi audiovisivi in Italia*, in Arduini L. (a cura di), *Guida agli archivi audiovisivi in Italia*, Predidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma.
- Giannarelli A. (2007), *Mutamenti nel numero e nelle dimensioni degli archivi audiovisivi in Italia nell'era digitale (Archixpo, 12-15 dicembre 2006)*, in «Il Mondo degli archivi on line», 1, <http://www.ilmondodegliarchivi.org>, ultima consultazione 04/09/07.
- Giannarelli A., Martini O., Segna E. (1995) (a cura di), *Il documento audiovisivo: tecniche e metodi per la catalogazione. Con le regole di catalogazione della Federazione Internazionale degli Archivi di Film*, Archivio audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico Regione Lazio - CARL, Roma.
- Giannatasio I. (2007), *Les collections d'images animée de la BnF: de l'analogique au numérique, ou comment traiter le passé, le présent et l'avenir*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp. 30-34.
- Giannattasio I. (2007), *Les collections d'images animées de la BnF: De l'analogique au numérique, ou comment traiter le passé, le présent et l'avenir*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.30-34.
- Giannelli A., Martini O., Segna E. (1995) (a cura di), *Il documento audiovisivo: tecniche e metodi per la catalogazione. Con le regole di catalogazione della Federazione Internazionale degli Archivi di Film*, Archivio audiovisivo del Movimento operaio e Democratico Regione Lazio – CARL, Roma.
- Giavoni C. (2000), *Nessuno escluso?*, «Biblioteche oggi», 1, pp.44-52.
- Giovannini A. (2002) (a cura di), *Costruire la conoscenza: nuove biblioteche pubbliche dal progetto al servizio. Atti del convegno, Pistoia 6-7 dicembre 2001*, Regione Toscana, Pagnini e Martinelli, Firenze.
- Girardi B. (2003), *Navigando tra Meduse e Coralli: dalla digitalizzazione alla fruizione*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Giuliani E. (2007), *Un Ocean d'images: normalisation, coopération, réseaux*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp. 12-16.
- Giuliani L. (2006), *L'Esagono Cremisi, ovvero: cinema e audiovisivi in biblioteca?*, in Vecchiet R. (a cura di), *Cinema in biblioteca: materiali preparatori per le linee guida sulle sezioni cinema in biblioteca*, Quaderni della biblioteca civica "V. Joppi" – Atti 1, Biblioteca Civica "V. Joppi" – Comune di Udine, Udine, pp. 21-28.
- Gofmann E. (1967), *Interaction ritual*, Doubleday, Garden City (trad. It., *Il rituale dell'interazione*, Il Mulino, Bologna, 1971 e 1988).
- Goldbronn F. (2004), *L'enseignement en matière de cinéma*, in Desrichard Y. (sous la direction, avec la collaboration d'Alix Y., Vernet M.), *Cinéma en bibliothèque*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.

- Gonella A. (2005), *L'edificio tra spazio e progetto*, «Biblioteche oggi», 7, pp.13-15.
- Gori L. (1994), *Dal Tempio del Libro alle storie a strisce*, «Biblioteche oggi», 7, pp.23-28.
- Gorman M. (2004), *La formazione del bibliotecario del futuro*, «Biblioteche oggi», 4, pp.9-14.
- Gottling D. (2000), *The importance of being E(a)rnest: fra apparire ed essere una Biblioteca pubblica per tutti. Il percorso verso l'amichevolezza*, in «Bibliotime», anno III, numero 3, novembre, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-3/gottling.htm>, ultima consultazione 12/3/07.
- Grandi R. (1984), *Comunicazioni di massa: teorie, contesti e nuovi paradigmi*, Coop. Libr. Univer. Editrice Bologna, Bologna.
- Grandi R. (1992), *I mass media tra testo e contesto: informazione, pubblicità, intrattenimento, consumo sotto analisi*, Lupetti & Co. Editore, Milano.
- Gravagna P., Jacobson J. (1986), *La formazione degli schedatori*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 58-62.
- Gregotti V. (1998), *Lo spazio della biblioteca fra tradizione e modernità*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Gribaudo G. (1984), *La politique des media de l'Assessorat à la Formation Professionnelle de la Région Piémont*, in «Cahiers de communication audiovisuelle», 1ère Année - n. 4 - décembre 1984, pp. 102-104.
- Gribaudo G., Curzel V. (1986), *Catalogazione didattica del software audiovisivo*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 48-57.
- Grilli S. (2002), *"Biblioteca" è meglio, ovvero vitalità di un termine*, «Biblioteche oggi», 3, pp.38-44.
- Grilli S. (2003), *I presupposti della biblioteca pubblica e le ambiguità della società*, «Biblioteche oggi», 1, pp.11-16.
- Grilli S. (2004), *L'informazione è tutto?*, «Biblioteche oggi», 7, pp.8-13.
- Grunberg G., Ygouf Y. (1997), *L'offre audiovisuelle de la Bibliothèque nationale de France*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 3, pp.8-15.
- Gruppo AIB biblioteche digitali (2004), *Nuova legge sul deposito legale e documenti digitali*, in «AIB Notizie», 6, oppure <http://www.aib.it/aib/commiss/bdigit/deplegdig.htm>, ultima consultazione 07/03/07.
- Guercio M. (2003), *La conservazioni delle fonti documentarie in ambiente digitale: formazione professionale e ricerca scientifica*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Guerrini M. (1999), *Catalogare le risorse elettroniche*, «Biblioteche oggi», 1, pp.46-71.
- Guerrini M. (2003), *Il catalogo della biblioteca ibrida: una rivoluzione copernicana*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Guerrini M. (2005), *Tradizione o modernità? Trento sceglie la qualità. La sede ristrutturata della Biblioteca comunale: una felice sintesi di soluzioni architettoniche e strategie di servizio*, «Biblioteche oggi», 2, pp.74-77.
- Guerrini M., Rasetti M. S. (2001), *DVD in biblioteca - I*, «Biblioteche oggi», 9, pp.8-18.
- Guerrini M., Rasetti M. S. (2003), *DVD in biblioteca: come catalogarli*, «Biblioteche oggi», 4, pp.45-57.

- Guido Martinotti (1994), *Biblioteche, sapere sociale e tecnologie informative*, in Accarisi M., Belotti M. (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Guilbaud D. (1997), *La médiathèque départementale du Nord: Une histoire de réseaux*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 5, pp.50-54.
- Gusso V. (2002), *L'edificio biblioteca*, in «AIB Notizie», 10-11, pp. 40-41, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n14/02-10gusso.htm>, ultima consultazione 07/03/07.
- Hamon H., Chabanne N., Bugaut L. (2007), *Bibliothèque multimédia intercommunale Épinal-Golbey: L'âme du projet, un carré essentiel construit autour de la salle des boiseries*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 1, pp.82-83.
- Hamon H., Chabanne N., Bugaut L. (2007), *Bibliothèque multimédia intercommunale Épinal-Golbey: L'âme du projet, un carré essentiel construit autour de la salle des boiseries*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 1, pp. 82-83.
- Hapel R. (2006), *Transformer les bibliothèques: La stratégie danoise pour la société de l'information*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 3, pp.64-67.
- Hecquard F., de Miribel M. (2003), *Devenir bibliothécaire-formateur: organiser, animer, évaluer*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Hecquard F., de Miribel M. (2003), *Devenir bibliothécaire-formateur: organiser, animer, évaluer*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.  
<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-i-3/caronia.htm>, ultima consultazione 12/3/07.  
<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vi-3/clubb.htm>, ultima consultazione 12/1/08.
- Ierardi M. (1986), *Mediafor: una rete regionale di comunicazione*, «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 102-105.
- IFLA (2001), *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo*, in <http://www.ifla.org/VII/S8/NEWS/pg01-it.pdf>;
- IFLA (2002), *Dichiarazione IFLA su biblioteche e sviluppo sostenibile*, in <http://www.aib.it/aib/editoria/n15/03-01natale.htm>.
- IFLA (2002), *Manifesto IFLA per Internet*, in <http://www.aib.it/aib/cen/ifla/manifinternet.htm>.
- IFLA (2002), *The Glasgow Declaration on Libraries, Information Services and Intellectual Freedom*, in <http://www.ifla.org>.
- IFLA (2003), *Linee guida IFLA per i materiali audiovisivi e multimediali nelle biblioteche e in altre istituzioni a cura della Sezione 'Audiovisual and Multimedia' dell'IFLA*, in <http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/iflaavm.htm3>.
- IFLA (2005), *Manifesto di Alessandria sulle biblioteche. La società dell'informazione in movimento*, <http://www.aib.it/aib/cen/ifla/aless.htm>.
- Infante C. (1998), *Edutainment: educare giocando con i bit*, in «Bibliotime», anno I, numero 3, novembre, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-i-3/infante.htm>, ultima consultazione 12/3/07.
- Infante C. (2000), *Imparare Giocando: interattività fra teatro e ipermedia*, Bollati Boringhieri Editore, Torino.
- Ingresso R. (2002), *Indagine sui corsi e sui metodi di formazione continua nelle biblioteche universitarie italiane: information technology e identificazione dei bisogni*, in «Bibliotime», anno V, numero 1, marzo, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-v-1/ingrosso.htm>, ultima consultazione 12/3/07.
- Innis H.A. (1951), *The bias of communications*, University of Toronto press, Canada (trad. it., *Le tendenze della comunicazione*, SugarCo Edizioni, Milano, 1982).
- Jacques J. (2002), *La formation des adultes à la médiathèque d'Issy-les-Molineaux*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 3, pp.65-69.

- Jahier S. (2000), *Centralità degli utenti nel progetto di sistema informativo delle biblioteche civiche di Milano*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Jakbson R. (1963), *Essais de linguistique generale*, Editions de Minuit, Paris (trad. it., *Saggi di linguistica generale*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 7° ed. it. 1982).
- Jan M. (1997), *Nouvelle bibliothèques, nouveaux publics, nouveaux services*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 5, pp.71-73.
- Jarrige M. (1996), *L'action culturelle en bibliothèque*, in Cabannes V., Poulain M, (sous la direction de, avec la collaboration de Péchenart J.), *Administration et bibliothèques*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Kempf K. (1998a), *Nuove realizzazioni architettoniche nelle biblioteche bavaresi*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Kempf K. (1998b), *Applicazioni multimediali nelle biblioteche statali della Baviera*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice Bibliografica, Milano, pp. 122-131.
- Klassen U. (1992), *La biblioteca a tre livelli: un nuovo approccio per l'utenza*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Koenig M. (1993), *La formation continue dans les bibliothèques: Émergence d'une fonction*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 4, pp.26-34.
- La Cecla F. (2006), *Surrogati di presenza: media e vita quotidiana*, Paravia Bruno Mondadori Editore, Milano.
- La Faci D. (2006), *L'ex macello diventa casa dei libri: Inaugurata la nuova Biblioteca comunale di Castel San Pietro Terme*, «Biblioteche oggi», 2, pp.33-37.
- La Saux A. (1998), *Liber: la bibliothèque multifonctionnelle*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 5, pp.52-56.
- Labaa G., Piovesan M. T. (2003), *Progettare gli spazi. Le scelte distributive e di arredo*, «Biblioteche oggi», 2, pp.48-51.
- Landucci G. (1992), *Mediateca*, AIB/Associazione Italiana Biblioteche - Editrice Bibliografica, Milano.
- Landucci G. (1995), *Quando l'audiovisivo diventa servizio*, «Biblioteche oggi», 5, pp.30-36.
- Landucci G. (1997), *Dall'audiovisivo al multimediale: nuovi servizi e vecchi problemi*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/landucci.htm>.
- Landucci G. (1998a), *Sviluppo delle tecnologie e nuove prospettive di trattamento delle immagini*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 98-108.
- Landucci G. (1998b), *Le Mediateche*, <http://www.educational.rai.it/mediateche/mediateca.asp>, ultima consultazione 24/08/07.
- Lavest M., Margot D. (2001), *Où en sont les vidéothèques aujourd'hui?*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 5, pp.38-43.
- Le Cacheux G. (1980), *La Formation aux nouveaux media. Quelques exemples de bibliothèques américaines*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 12, pp.583-586.
- Le Cacheux G. (1981), *L'Audio-visuel dans les bibliothèques*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 8, pp.463-468.
- Le Foll A. (2006), *Identité, culture et diversité*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 3, pp. 102-103.
- Le Foll A. (2006), *Identité, culture et diversité*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 3, pp. 102-103.

- Le Saux A. (1996), *Le multimédia: Enjeux culturels et éducatifs*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 1, pp.110-112.
- Le Saux A. (2005), *Archives de cinéma et révolution numérique: Conduite du changement et formation*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.103-104.
- Leguem G. (1999), *Offre et usage des cédéroms en bibliothèque jeunesse: La médiathèque des enfants de la cité des sciences et de l'industrie*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 3, pp. 60-64.
- Lerebours J. (1991), *La médiathèque d'Arles (suite et fin)*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 4, p.348.
- Lerebours J. (1991), *La médiathèque d'Arles: Vingt mois après*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 5, pp.308-311.
- Lillo S. (1995), *La scuola: un'utenza da privilegiare*, in Arduini L. (a cura di), *Guida agli archivi audiovisivi in Italia*, Predidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma.
- Lobina F. (2006), *Biblioteche di Roma e biblioteche europee: dati a confronto. I risultati di un'indagine*, «Biblioteche oggi», 3, pp.29-36.
- Locatelli M. (2005), *"Tiraboschi": una moderna biblioteca pubblica per la città di Bergamo*, «Biblioteche oggi», 7, pp.11-13.
- Lombello D. (2003) (a cura di), *Bibliotecario documentalista nei servizi scolastici ed educativi. Materiali di lavoro II*, CLEUP Editrice, Padova.
- Lombello D. (2003), *La sezione per ragazzi nella biblioteca pubblica*, in Lombello D. (a cura di), *Bibliotecario documentalista nei servizi scolastici ed educativi. Materiali di lavoro II*, CLEUP Editrice, Padova.
- Longo B. (2001), *Dal progetto web all'integrazione dei servizi*, «Biblioteche oggi», 7, pp.28-37.
- Longo B. (2003), *Biblioteche e formazione on line: un nuovo servizio informativo integrato*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Longo B. (2004a), *Il metodo delle competenze: Una prospettiva per le biblioteche e i servizi di informazione e documentazione*, «Biblioteche oggi», 1, pp.7-22.
- Longo B. (2004b), *Le competenze del cybrarian: Origine e sviluppo di una nuova figura professionale*, «Biblioteche oggi», 3, pp. 13-21.
- Longo B. (2006), *Il solstizio dell'innovazione in biblioteca: bibliotecari e società dell'informazione*, «Biblioteche oggi», 8, pp.19-33.
- Losma R.(2004), *La médiathèque et les ieunes lecteurs: Un lieu d'ouverture et de partage*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 1, pp. 14-16.
- Luchi F. (1983a), *Per una tassonomia dei media*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 2 - n. 1 - 1983, pp. 34-43.
- Luchi F. (1983b), *Per una tassonomia dei media didattici 2. Griglie dinamiche per i criteri di scelta*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 1 - n. 2 -1983, pp. 20-39.
- Luchi F. (1985), *Linee di progettazione per un Centro Territoriale di Servizi Multimediali*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 2 - n. 4 -1985, pp. 64-81.
- Luchi F. (1988), *Scrivere con l'immagine: il film*, in Galliani L. (a cura di), *Educazione ai linguaggi audiovisivi*, SEI, Torino.
- Luciani L. (2002), *Laboratorio di scrittura video-filmica per insegnanti ed educatori*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 715-734, CEDAM, Padova.
- Luciani L. (2004a), *Segni in movimento: il video-film making*, in Messina L. (a cura di), *Andar per segni: percorsi di educazione ai media*, CLEUP, Padova.

- Luciani L. (2004b), *Del fare multimediale*, in Messina L. (a cura di), *Andar per segni: percorsi di educazione ai media*, CLEUP, Padova.
- Luciani L. (2004c), *Itinerari medialti didattici per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo dell'istruzione*, in Messina L. (a cura di), *Andar per segni: percorsi di educazione ai media*, CLEUP, Padova.
- Luciani L. (2005), *Convergenze comunicative, digitali, formative: il MEAM-Master in Educazione Audiovisiva e Multimediale*, in Galliani L., Costa R. (a cura di), *E-Learning nella didattica universitaria: Modelli, ricerche ed esperienze della Facoltà di scienze della Formazione dell'Università di Padova*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Lugli M. (2004), *Il piano nobile della Rocca Estense diventa biblioteca: a San Martino in rio un moderno servizio di base in antichi ambienti signorili*, «Biblioteche oggi», 2, pp.35-38.
- Lunati G. (2002), *Mediateche 2001: studio di fattibilità sulle mediateche*, in AIB, *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Lùperi P. (1998), *The British Library: progetti di ieri e di oggi*, «Biblioteche oggi», 9, pp.22-25.
- Lytard J.F. (1979), *La condition postmoderne*, Les Editions de Minuit, Paris (trad. it. *La condizione postmoderna*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, milano, 1981).
- Madron P. (1984) (a cura di), *L'analisi del film*, Pratiche Editrice, Parma.
- Magli P., Manetti G., Violi P. (1992) (a cura di), *Semiotica: storia, teoria, interpretazione*, Bompiani, Milano.
- Maini R. (1995), *Cent'anni di fumetti non bastano ancora*, «Biblioteche oggi», 7, pp.8-9.
- Malinconico M. (2003), *Tecnologie di conservazione del digitale e biblioteche ibride*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Malinconico S. M. (1998), *Biblioteche virtuali, biblioteche reali: Le nuove frontiere della professione nell'era digitale*, «Biblioteche oggi», 4, pp.12-20.
- Mallein P, Weurlersse C. (1985), *L'audiovisuel et le local invisible: Une expérience de production d'audiocassettes dans de petites régions rurales*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 3-4, pp.270-277.
- Mamoli F. (2005), *L'esperienza di Parma sulla formazione degli utenti*, in «Bibliotime», anno VIII, numero 1, marzo, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-viii-1/mamoli.htm>, ultima consultazione 8/3/07.
- Mancini D. (2002), *Sendai Mediateque: Hyperarchitecture*, in «AIB Notizie», 10-11, pp. 9-14, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n14/02-10mancini.htm>, ultima consultazione 07/03/07.
- Manetti G. (1992), *I modelli comunicativi e il rapporto testo-lettore nella semiotica interpretativa*, in Grandi R., *I mass media tra testo e contesto*, Lupetti, Milano.
- Manfio S. (1998), *Fare cinema a scuola*, Sonda, Torino.
- Manfredi P. (2002a), *Laboratorio di comunicazione multimediale per la formazione e il tutorato in rete*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 701-714, CEDAM, Padova.
- Manfredi P. (2002b), *Ipertestualità*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 794-796, CEDAM, Padova.
- Manovich L. (2001), *The Language of New Media*, Massachusetts Institute of Tecnology, (trad. it., *Il linguaggio dei nuovi media*, Edizioni Olivares, Milano, 2002).
- Maragliano M. (2002), *I molti media e le molteplici forme del sapere*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 577-592, CEDAM, Padova.
- Marandola M. (1997), *Il «nuovo» diritto d'autore. Quale futuro?*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/marandol.htm>.

- Marandola M. (2006), *Conoscere il diritto d'autore per la gestione del materiale audiovisivo e cinematografico in biblioteca*, in Vecchiet R. (a cura di), *Cinema in biblioteca: materiali preparatori per le linee guida sulle sezioni cinema in biblioteca*, Quaderni della biblioteca civica "V. Joppi" – Atti 1, Biblioteca Civica "V. Joppi" – Comune di Udine, Udine, pp. 38-43.
- Marchini S. (1994), *Nome: Tex, segni particolari: FM*, «Biblioteche oggi», 7, pp.16-19.
- Marcuccio R., Cagnoli M. (1997), *quando due più due fa cinque*, «Biblioteche oggi», 1, pp.16-21.
- Marquardt L. (2006), *Le molteplici facce della literacy: I temi della 35° Conferenza IASL di Lisbona*, «Biblioteche oggi», 9, pp.55-59.
- Masse I. (1997), *Images et sons, encyclopédie et bibliothèques*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 3, pp.74-77.
- Mattelart A. e M. (1979), *De l'usage de medias en temps de crise*, Editions Alain Moreau, Paris (trad. it., *I mass media nella crisi*, Editori Riuniti, Roma, 1981).
- Mazzetta F. (1998), *Biblioteche in gioco? Riflessioni sui videogiochi in biblioteca*, in «Bibliotime», anno I, numero 3, novembre, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-i-3/mazzetta.htm>, ultima consultazione 4/9/07.
- Mazzetta F. (2001), *Biblioteche in gioco 2. Esperienze di videogiochi in biblioteca*, in «Bibliotime», anno IV, numero 1, marzo, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-1/mazzetta.htm>, ultima consultazione 4/9/07.
- Mazzetta F. (2007), *Videogiochi e biblioteche*, in «AIB Notizie», 2, p. 18, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n19/0218.htm3>, ultima consultazione 16/08/07.
- Mazzola G. (2003), *I luoghi della biblioteca: un recupero mirato*, «Biblioteche oggi», 2, pp.45-48.
- Mazzoleni A. (2002), *L'ABC del linguaggio cinematografico: strutture, analisi e figure nella narrazione per immagini*, Dino Audino, Roma.
- McLhuan M.(1964), *Understanding Media* (trad. it., *Gli strumenti del comunicare*, Net Nuove Edizioni Tascabili, Milano, 2002).
- McQuail D. (1983), *Mass communication theory, an introduction*, Sage Publications Ltd., London (trad. it., *Le comunicazioni di massa*, Il Mulino, Bologna, 1986)
- Melot M. (1992), *Strategie multimediali per una biblioteca pubblica in trasformazione*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Melot M. (1998), *Architettura e nuove tecnologie in biblioteca: una rassegna di tendenze e realizzazioni in Francia*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione Lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Melot M. (2001), *Le temps des images*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 5, pp.15-21.
- Melot. M. (2007), *L'images dans les bibliothèques: trente ans après*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp. 67-69.
- Menduni E. (2007), *I media digitali*, Editori La Terza, Bari.
- Merizzi G. (2004), "Classical Music Library", in «Bibliotime», anno VIII, numero 3, novembre, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-viii-1/merizzi.htm>, ultima consultazione 8/3/07.
- Messina L. (2002), *Media e apprendimento: il contributo della ricerca psicopedagogica*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 593-615, CEDAM, Padova.
- Messina L. (2003), *Immagine e letteratura*, in Lombello D. (a cura di), *Bibliotecario documentalista nei servizi scolastici ed educativi. Materiali di lavoro II*, CLEUP Editrice, Padova.
- Messina L. (2004) (a cura di), *Andar per segni: percorsi di educazione ai media*, CLEUP, Padova.
- Messina P. (2003), *Torino: la nuova biblioteca civica centrale*, in «AIB Notizie», 4, p. 8, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n15/0304messina.htm>, ultima consultazione 07/03/07.

- Metitieri F. (2005), *Un accesso universale alla conoscenza*, «Biblioteche oggi», 8, pp.48-50.
- Metitieri F. (2006), *Il portale Internet culturale spiegato agli utenti*, «Biblioteche oggi», 10, pp.19-23.
- Miele M. (2004), *Il deposito legale dei documenti sonori audiovisivi*, in «AIB Notizie», 6, p. 12-13, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n16/0406miele.htm>, ultima consultazione 12/01/08.
- Minardi E. (1993a), *Dalla biblioteca tradizionale alla biblioteca elettronica*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Minardi E. (1993b), *Il ruolo dell'utenza nella trasformazione multimediale della biblioteca*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Minardi E. (1999), *Da occupazione a gruppo professionale: gli operatori dei servizi bibliotecari tra tecnologie dell'informazione e nuovi pubblici*, in «Bibliotime», anno II, numero 1, marzo, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-ii-1/minardi.htm>, ultima consultazione 12/3/07.
- Minardi E. (2003), *Il bibliotecario nella società dell'informazione*, «Bibliotime», anno VI, numero 1, marzo, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vi-1/minardi.htm>, ultima consultazione 8/3/07.
- Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari (1998), *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Miniucchi A.(2002), *Antiche mura per una moderna biblioteca*, «Biblioteche oggi», 8, pp.61-63.
- Minuti R. (2000), *L'informatizzazione in biblioteca tra aspettative e frustrazioni: il punto di vista dell'utente*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Missica J. L., Wolton D. (1983), *La folle du logistic: la television dans les société démocratique*, Gallimard, Paris.
- Montecchi G., Venuda F. (1995), *Manuale di biblioteconomia*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Montesor F. (2005), *L'esperienza della Casa della Musica di Parma: struttura, servizi, patrimonio, fruizione*, in «AIDAinformazioni» (Dossier Musica/Risorse e standar per un nuovo millennio), 3, pp.64-74.
- Morin E. (1999), *Les sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*, UNESCO, Paris (trad. it., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2001).
- Mura G. (2003), *La Mediateca di Santa Teresa e i nuovi siti della Braidense*, «Biblioteche oggi», 8, pp.9-14.
- Muscogiuri M. (2004), *Architettura della biblioteca: linee guida di programmazione e progettazione*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano.
- Nazario G. (2003), *Una nuova biblioteca per una città che cambia. A colloquio con paolo Messina direttore del Sistema bibliotecario urbano di Torino*, «Biblioteche oggi», 5, pp.7-28.
- Negroponte N. (1995), *Essere digitali*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Nexon Y. (1996), *Médiathèques et métropoles: Quels outils pour quelles missions?*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 6, pp.72-74.
- Onorati L. (2002), *Una casa per leggere*, «Biblioteche oggi», 8, pp.53-56.
- Orsola F. (2003), *Settimo Torinese: la nuova biblioteca civica multimediale*, in «AIB Notizie», 4, p. 4, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n15/0304orsola.htm>, ultima consultazione 07/03/07.
- Ortoleva P. (2001), *Mass media: dalla radio alla rete*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze.
- Ortoleva P. (2002), *Mediastoria*, Net Nuove Edizioni Tascabili, Milano.
- Pacillo A. (2006), *Chiedi @lla tua biblioteca: Segna Web seleziona servizi di reference on line per il cittadino*, «Biblioteche oggi», 8, pp.45-54.

- Pagliai I. (1998), *Nuove tecnologie e valorizzazione dei fondi antichi: il caso della biblioteca comunale teresiana di Mantova*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 164-171.
- Parent Altier D. (1997), *Introduzione alla sceneggiatura*, Lindau, Torino.
- Parmeggiani C. (1997), *Il patrimonio musicale nelle biblioteche italiane: un programma di servizi per la musica*, «AIB notizie», 6, pp. 18-19, oppure [http://www.aib.it/aib/editoria97\\_06parm.htm](http://www.aib.it/aib/editoria97_06parm.htm), ultima consultazione 08/03/07.
- Partesotti F. (2006), *Immagine e segnaletica*, «Biblioteche oggi», 2, p.16.
- Pasciuti G. (1998), *Nuovi spazi per nuovi servizi: il progetto di ampliamento della sede offe alla Biblioteca di Monza l'occasione per riqualificare la sua duplice vocazione storica e moderna*, «Biblioteche oggi», 4, pp.26- 32.
- Pasetti E. (1986), *Videobrut: un atelier video al centro Pompidou*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 120-129.
- Passeron J. (1982), *Images en bibliothèque, images de biblithèques*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.69-83.
- Pastò B. (2004), *Segni di realtà? L'intervista-inchiesta televisiva*, in Messina L. (2004) (a cura di), *Andar per segni: percorsi di educazione ai media*, CLEUP, Padova.
- Patregnani V. (2002), *Dai bebè agli adolescenti*, «Biblioteche oggi», 4, pp.36-38.
- Pedrocchi F. (1998), *Un progetto della Provincia di Milano per l'alfabetizzazione multimediale*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 176-178.
- Peghin L. (1992), *Bibliomediateche: servizi centrali e territoriali*, in Cocco P. (a cura di), *Non solo libri. Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- Peirce C. S. (1980) (Testi scelti e introdotti da Bonfantini M.A., Grassi L, Grazia R.), *Semiotica: i fondamenti della semiotica cognitiva*, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Pellizzi F. (2001), *Gli umanisti e le tecnologie digitali*, in «Bibliotime», anno IV, numero 2, luglio, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-2/pellizzi.htm>, ultima consultazione 12/3/07.
- Peters S., Riondet O., Gutta A., Khamkham L., Ségui S. (2001), *Les publics des bibliothèques musicales*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.21-29.
- Petersen J. (1992), *Metodi di cooperazione e reti informative: il modello danese*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Petrucco C. (2002), *Laboratorio di ricerca delle informazioni in internet per la didattica*, «Studium Educationis», 3, pp.735-746.
- Petrucco C. (2002), *Ricerzare in rete*, Pensa MultiMedia, Lecce.
- Petteneti C. (1998), *Biblioteca, multimedialità e nuovi scenari tecnologici*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 21-30.
- Picot N. (2003) (sous la direction de), *Arts en bibliothèques*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Picot N. (2003) (sous la direction de), *Arts en bibliothèques*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Pierret G. (2002), *La Médiathèque musical de Paris quinze ans après: Expérience sans lendemain ou concespt d'avenir?*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.56-59.
- Pinel L. (2004), *Le cinéma: aspects techniques*, in Desrichard Y. (sous la direction de, avec la collaboration d'Alix Y., Vernet M.), *Cinéma en bibliothèque*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.

- Pintore E. (2006), *Multimedialità e lettura: un progetto per le biblioteche*, in Gamba G., Trapletti M. L. (a cura di), *Le teche della lettura: leggere in biblioteca al tempo della rete*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Pissard A. (1992), *Dalla biblioteca alla mediateca dei ragazzi*, in Cocco P. (a cura di), *Non solo libri. Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- Pissard A. (1994), *Dalla biblioteca alla mediateca: come le nuove tecnologie modificano i servizi al pubblico*, in Accarisi M., Belotti M. (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Poggiali I. (1993), *Biblioteche, mediateche o centri di informazione? Uno sguardo alla situazione italiana*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Poggiali I. (1997), *Intervento introduttivo al «9. Seminario Angela Vinay». L'automazione delle biblioteche nel Veneto: l'irruzione della multimedialità*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/poggiali.htm>.
- Poggiali I. (1999), *Proposte dell'Associazione italiana biblioteche per il Piano d'azione e per lo sviluppo della società dell'informazione*, in «AIB Vita dell'Associazione», <http://www.aib.it/aib/cen/politica9.htm>, ultima consultazione 07/03/07.
- Poissenot C. (1998), *Usages et usagers du multimédia en bibliothèque: Une enquête à la médiathèque de Nancy*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 5, pp.84-86.
- Pollicelli C. (2006), *Promozione prima e dopo*, «Biblioteche oggi», 2, pp.14-15.
- Ponti G. (1998), *Biblioteche pubbliche e spazio urbano*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione Lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Prati W. (1998), *Nuove tecnologie e creatività: una proposta di lavoro per biblio-mediateche*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 187-189.
- Puglisi P. (2007), *Deposito legale, la bicicletta nuova*, in «Bollettino AIB», 1/2, pp. 11-41, oppure <http://www.aib.it/aib/boll/2007/0701011.htm>, ultima consultazione 04/09/07.
- Pulain M. (1998), *Mediateche alla francese*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 145-153.
- Puntospaziolinea (1998) (a cura di), *Quando la biblioteca non va su disco, il disco va in biblioteca: Considerazioni sparse e disordinate su un fenomeno in espansione*, in «AIB Notizie», 9, p. 4, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n10/98-09punt.htm>, ultima consultazione 07/03/07.
- Puntospaziolineaspazio (1998) (a cura di), *Quando la biblioteca non va su disco, il disco va in biblioteca: considerazioni sparse e disordinate su un fenomeno in espansione*, «AIB notizie», 9, p. 4, oppure [http://www.aib.it/aib/editoria/n10/98\\_09punt.htm](http://www.aib.it/aib/editoria/n10/98_09punt.htm), ultima consultazione 08/03/07.
- Quaresima L. (2006), *Kubrick nello scaffale della germanistica? Dove collocare un film in biblioteca*, in Vecchiet R. (a cura di), *Cinema in biblioteca: materiali preparatori per le linee guida sulle sezioni cinema in biblioteca*, Quaderni della biblioteca civica "V. Joppi" – Atti 1, Biblioteca Civica "V. Joppi" – Comune di Udine, Udine, pp. 16-20.
- Rabitti C. (1997), *Intervento introduttivo al «9. Seminario Angela Vinay». L'automazione delle biblioteche nel Veneto: l'irruzione della multimedialità*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/rabitti.htm>.
- Rabitti C. (1999), *La biblioteca multimediale nelle sale della biblioteca della Fondazione Querini Stampalia di Venezia*, in «AIB Notizie», 11, p. 19, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n11/99-11veneto.htm>, ultima consultazione 07/03/07.

- Ranjard S. (2000), *Pratiques et attentes des publics des médiathèques: Méthodes et techniques d'enquêtes*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 5, pp.102-107.
- Rasetti M.S. (2006), *La biblioteca è rock, anzi è fusion*, «Bollettino AIB», 1/2, pp. 5-8, oppure <http://www.aib.it/aib/boll/2006/0601005.htm>, ultima consultazione 12/03/07.
- Raspa E. (1986), *Videoteca ed audiovisivi in medicina*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 - 1986 - trimestrale, pp. 106-109.
- Raynal M, Barbier-Bouvet C. (2001), *L'Inathèque de France*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 5, pp.44-47.
- Reiner F. (1984), *La médiathèque de la Villette, un an avant la comète ...*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 6, pp.546-550.
- Reisz K., Millar G. (1981), *La tecnica del montaggio cinematografico*, Lindau, Torino.
- Renoult D. (1998), *Nuove tecnologie alla "bibliothèque nationale de France": un modello internazionale?*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 132-144.
- Resta A. (2003), *I percorsi della nuova biblioteca. Come sono stati distribuiti gli spazi e i servizi assumendo il punto di vista del pubblico*, «Biblioteche oggi», 3, pp.21-26.
- Resta A. (2003), *Montebelluna: un edificio pensato per la biblioteca. Storia di un progetto*, «Biblioteche oggi», 3, pp.15-28.
- Rettel G. (2002), *Musique et Internet*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.45-50.
- Revelli C. (1992), *Le prospettive della biblioteca pubblica nella letteratura professionale*, in Ceconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Revelli C. (1995a), *Compiti e caratteristiche del bibliotecario - 2*, «Biblioteche oggi», 2, pp.46-51.
- Revelli C. (1995b), *Audiovisivi e mediateche*, «Biblioteche oggi», 5, pp.38-43.
- Revelli C. (1996a), *Musica nelle biblioteche e biblioteche musicali*, «Biblioteche oggi», 3, pp.40-44.
- Revelli C. (1996b), *La biblioteca pubblica: missione, obiettivi, programmi*, «Biblioteche oggi», 6, pp.42-48.
- Revelli C. (1998a), *L'educazione del pubblico: un tema al quale non si presta ancora sufficiente attenzione in Italia*, «Biblioteche oggi», 4, pp.44-49.
- Revelli C. (1998b), *La valutazione del servizio*, «Biblioteche oggi», 7, pp.32-39.
- Revelli C. (2000a), *Non lettori e lettori in difficoltà - 1*, «Biblioteche oggi», 3, pp.30-37.
- Revelli C. (2000b), *Non lettori e lettori in difficoltà - 2*, «Biblioteche oggi», 4, pp.54-62.
- Revelli C. (2000c), *I compiti della biblioteca e i doveri del bibliotecario*, «Biblioteche oggi», 9, pp.42-51.
- Revelli C. (2001a), *Le biblioteche pubbliche in fase di rinnovamento*, «Biblioteche oggi», 1, pp.30-37.
- Revelli C. (2001b), *La biblioteca pubblica e il suo pubblico*, «Biblioteche oggi», 4, pp.46-51.
- Revelli C. (2003a), *La biblioteca pubblica e i ragazzi*, «Biblioteche oggi», 3, pp.50-54.
- Revelli C. (2003b), *Quali siano i compiti del bibliotecario*, «Biblioteche oggi», 5, pp.58-63.
- Revelli C. (2004a), *Incertezze e ottimismo per le biblioteche pubbliche*, «Biblioteche oggi», 1, pp.63-79.
- Revelli C. (2004b), *Sull'idea di biblioteca -1*, «Biblioteche oggi», 8, pp.73-76.
- Revelli C. (2004c), *Sull'idea di biblioteca -2*, «Biblioteche oggi», 9, pp.51-55.
- Revelli C. (2005a), *Chi è il pubblico e che cosa vuole?*, «Biblioteche oggi», 9, pp.58-62.
- Revelli C. (2005b), *Informare: come, di più, di meno?*, «Biblioteche oggi», 10, pp.54-60.
- Revelli C. (2006), *Biblioteche nuove nell'età elettronica*, «Biblioteche oggi», 9, pp.49-54.
- Ricchina L. (1997), *La biblioteca tripartita*, «Biblioteche oggi», 1, pp.52-61.

- Ricchina L. (2000), *Progettare la multimedialità nella biblioteca a tre livelli: un modello orientato all'utente*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Ricchina L. (2002), *(Ri)progettare la biblioteca*, «Biblioteche oggi», 2, pp.18-24.
- Ridi R. (1996), *La biblioteca virtuale come ipertesto*, «Biblioteche oggi», 4, pp.10-20.
- Ridi R. (1997), *Il retaggio multimediale fra hardware, software e politiche culturali*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/ridi.htm>.
- Ridi R. (1998a), *Iper testi, ipercataloghi e ipermappe: il ruolo dell'immagine nel cuore della biblioteca*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 52-63.
- Ridi R. (1998b), *Biblioteche in rete e biblioteche virtuali*, «Biblioteche oggi», 8, pp.22-28.
- Ridi R. (2003), *La biblioteca ibrida: vecchio vino in una botte nuova*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Ridi R. (2004), *La biblioteca digitale: definizioni, ingredienti e problematiche*, in «Bollettino AIB», 3, pp. 273-344.
- Ridi R. (2005), *Valutare il servizio: per un bilancio sociale dei servizi bibliotecari*, in «AIB. Sezione Veneto. Congressi», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/vinay15/ridi04.htm>.
- Ridi R. (2006a), *La biblioteca come portale delle letture: identità di un'istruzione e pratica del leggere*, in Gamba G., Trapletti M. L. (a cura di), *Le teche della lettura: leggere in biblioteca al tempo della rete*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Ridi R. (2006b), *Citare internet: tradizioni da confermare e miti da sfatare*, «Bollettino AIB», 3, pp. 247-253, oppure <http://www.aib.it/aib/boll/2006/0603247.htm>, ultima consultazione 12/03/07.
- Riva F. (2003), *Biblioteche e archivi dei musicisti*, in «AIB Notizie», 11, p. 9, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n15/03-11riva.htm>, ultima consultazione 07/03/07.
- Riva F. (2005), *Il patrimonio storico musicale nel Conservatorio di musica «A. Boito» di Parma: la multimedialità dell'oggetto reale*, in «AIDAinformazioni» (Dossier Musica/Risorse e standar per un nuovo millennio), 3, pp.75-85.
- Rivoltella P.C. (1998), *Come Peter Pan. Educazione, media e tecnologie oggi*, grafica Santhiense Editrice, Santhià (VC).
- Rivoltella P.C. (2002), *Media, cultura e processi di socializzazione*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 626-641, CEDAM, Padova.
- Rivoltella P.C. (2005) (a cura di), *Educare per i media: strumenti e metodi per la formazione del media educator*, I.S.U. Università Cattolica, Milano.
- Rivoltella P.C., Marazzi C. (2001), *Le professioni della media education*, Carocci Editore S.p.A., Roma.
- Rizza N. (1986) (a cura di), *Immagini di televisioni: strategie di orientamento al consumo televisivo*, Eri Edizioni RAI VPT, Torino.
- Robillard C. (1996), *La médiathèque: Nouvel outil pour le développement culturel en milieu rural?*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 5, pp.58-60.
- Rondolino G. (1988), *Storia del cinema*, UTET, Torino.
- Rosa F. (1994), *A quattro anni dalla 142*, «Biblioteche oggi», 7, pp.66-67.
- Roselli M. (2003), *La bibliothèque dans les quartiers défavorisés: Un espace de requalification individuelle*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 6, pp. 74-80.
- Saccani Vezzani M. (2003), *Visita guidata alla Sezione ragazzi*, «Biblioteche oggi», 8, pp.30-32.
- Sagaert M. (2002), *Le réseau des médiathèques françaises à l'étrangers: Une politique de développement dans la durée*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 5, pp.46-54.

- Sakoun J. (1992), *Nuove tecnologie per nuovi servizi*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Salarelli A. (2003), *I bit in tasca: strumenti e servizi nell'era della portable documentation*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Salarelli A. (2004), *La fotografia digitale in biblioteca*, «Biblioteche oggi», 8, pp.31-40.
- Salarelli A. (2005), *Quando le biblioteche aprono le porte a Google: Una collaborazione possibile*, «Biblioteche oggi», 1, pp.12-15.
- Salarelli A. (2005), *Web & Weeding*, «Biblioteche oggi», 10, pp.22-24.
- Sangiorgi S. (2001), *Biblioteche per un nuovo millennio*, in «Bibliotime», anno IV, numero 1, marzo, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-1/sangiorgi.htm>, ultima consultazione 12/3/07.
- Santoro A. (2002), *Quanto valgono i siti web di biblioteca*, «Biblioteche oggi», 10, pp.6-17.
- Santoro C. (2007), *Gli archivi fotografici. Come cambia il mestiere del fotografo nell'era digitale*, in «AIB Notizie», 2, p. 18, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n19/0218.htm3>, ultima consultazione 18/08/07.
- Santoro M. (2001), *Biblioteche verticali*, in «Bibliotime», anno IV, numero 3, novembre, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-3/santoro.htm>, ultima consultazione 12/3/07.
- Santoro M. (2003), *La disarmonia prestabilita: per un approccio ibrido alla conoscenza e ai suoi supporti*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Santoro M. (2004a), *Territori digitali*, «Biblioteche oggi», 3, pp.26-41.
- Santoro M. (2004b), *La cognizione del valore: Il vantaggio competitivo delle biblioteche nell'era digitale*, «Biblioteche oggi», 10, pp.34-56.
- Santoro M. (2006a), *Biblioteche e innovazione. Le sfide del nuovo millennio*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Santoro M. (2006b), *Paperless variations: le alterne vicende del libro elettronico*, in Gamba G., Trapletti M. L. (a cura di), *Le teche della lettura: leggere in biblioteca al tempo della rete*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Santoro V. (1994), *L'utente rinnovato: strumenti per la valutazione dei bisogni e dei servizi bibliotecari*, in Accarisi M., Belotti M. (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Sasso G. (1986), *Il sistema MEP in Puglia e la formazione dei mediatecari*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 96-101.
- Schoots P.J. Th. (1992), *La biblioteca pubblica: specchio della società*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Schuin A. (1986), *Come organizzare le immagini: l'iconoteca dell'INA*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 110-118.
- Segna E. (1998), *il documentalista multimediale ... questo sconosciuto*, in «AIB Notizie», 4, p. 12-13, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n10/98-04segn.htm>, ultima consultazione 08/03/07.
- Segna E. (1998), *il documentalista multimediale.... questo sconosciuto*, «AIB notizie», 4, pp. 12-13, oppure [http://www.aib.it/aib/editoria/n10/98\\_04segn.htm](http://www.aib.it/aib/editoria/n10/98_04segn.htm), ultima consultazione 08/03/07.
- Segre C. (1982), *Testo in Enciclopedia Einaudi*, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Semprini A. (1990) (a cura di), *Lo sguardo semiotico: pubblicità, stampa, radio*, Franco Angeli Libri, Milano.

- Séné C. (2007), *Le programme national des médiathèques de proximité, les «Ruches»*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 1, p. 88.
- Serra M-H. (2007), *Le portail de la médiathèque de la Cité de la musique: Un patrimoine musical en ligne et des outils pour le mélomane*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp. 70-75.
- Severi M. (2004), *Una biblioteca nell'appartamento dei Marchesi d'Este: Il recupero di un edificio storico*, «Biblioteche oggi», 2, pp.38-41.
- Sicilia F. (1998), *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Sineux M. (1994), *À la recherche de la médiathèque: Ou la musique peut-elle adoucir les moeurs?*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.13-17.
- Sineux M. (2005), *Musique(s) en bibliothèque: Quels médias, quels futurs?*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.94-95.
- Snow R.P. (1983), *Creating media culture*, Sage Publications, Beverly Hills/ London/ New Delhi (trad. it., *La cultura dei mass media: stampa, cinema, televisione: dinamiche della comunicazione*, ERI/Edizioni RAI, Torino, 1987).
- Solimine G. (1992a), *Dal libro all'informazione: una professione che cambia*, in Cocco P. (a cura di), *Non solo libri. Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- Solimine G. (1992b), *La biblioteca interattiva*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Solimine G. (1994a), *La «biblioteca pubblica d'informazione»: una strategia possibile*, in Accarisi M., Belotti M. (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Solimine G. (1994b), *Dove va la biblioteca pubblica*, «Biblioteche oggi», 1, pp.8-13.
- Solimine G. (1995), *Leggere la biblioteca oltre i numeri*, «Biblioteche oggi», 5, pp.16-20.
- Solimine G. (1998), *Spazio e funzioni nell'evoluzione della biblioteca: una prospettiva storica*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Solimime G. (2000), *Sul concetto di biblioteca amichevole*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Solimine G. (2002), *Il progetto della BEIC di Milano in relazione alle nuove grandi biblioteche*, in AIB, *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Solimine G. (2004a), *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari.
- Solimine G. (2004b), *I giovani, la letteratura, le tecnologie multimediali*, in «Bollettino AIB», 2, pp. 163-181.
- Solimine G. (2004c), *Le culture della biblioteca, i saperi del bibliotecario*, «Biblioteche oggi», 4, pp.17-26.
- Solimine G. (2005), *Valutare il lavoro*, in «AIB. Sezione Veneto. Congressi», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/vinay15/solimine04.htm>.
- Sollazzi F. (1988), *Come costituire una videoteca in una biblioteca pubblica*, in «Bollettino per le biblioteche», 33, pp. 78-79.

- Sotgiu M.C. (2002), *Musei dei media: il progetto del Museo dell'audiovisivo*, in AIB, *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Sperati E. (1994), *Una casa comune per il libro, il suono e l'immagine*, «Biblioteche oggi», 6, pp.16-22.
- Tammaro A.M. (1995), *Il cybrarian, ovvero il bibliotecario mutante*, «Biblioteche oggi», 3, pp.12-15.
- Tammaro A.M. (1998), *Lo spazio fisico della biblioteca elettronica*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Tammaro A.M. (2004), *Le biblioteche di fronte alla sfida dell'e-learning*, «Biblioteche oggi», 9, pp.59-62.
- Tangari N. (2002), *Standard e documenti musicali. I numeri, i modelli, i formati*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Tassoni M. (2006), *Bolli, pouf e gradinate (Anche così la biblioteca parla)*, «Biblioteche oggi», 2, pp.13-14.
- Tinazzi G. (1983), *La copia originale: cinema, critica, tecnica*, Marsilio Editori, Venezia.
- Tonegato P. (2004), *Movimenti di-segni: il Cinema d'animazione*, in Messina L. (2004) (a cura di), *Andar per segni: percorsi di educazione ai media*, CLEUP, Padova.
- Toniolo C. (1988), *Leggere l'immagine: l'informazione televisiva*, in Galliani L. (1988) (a cura di), *Educazione ai linguaggi audiovisivi*, SEI, Torino.
- Touler E. (1988), *Cinématographe, invention du siècle*, Gallimard, Paris.
- Traniello P. (2005), *Biblioteche e società*, Società editrice il Mulino, Bologna.
- Trasatti S. (1989), *Cinema audiovisivi e patrimonio culturale*, in De Santi P.M. (a cura di), *Immagini in movimento: memoria e cultura*, La Meridiana Editori.
- Trembleau M. (1996), *Du discothécaire au médiateur musical: Parcours d'un métier*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.78-80.
- Trimarchi G. (1984), *L'audiovisuel dans le cadre des organismes régionaux: le "MEDIALOGO"*, in «Cahiers de communication audiovisuelle», 1ère Année - n. 4 - décembre 1984, pp. 133-136.
- UNESCO (1972), *UNESCO Public Library Manifesto 1972*, in <http://fundaciongsr.es/documentos/manifestos/mani72ing.pdf>.
- UNESCO (1994), *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche*, in <http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>.
- Unlimited H. (2002), *La cd rom library*, «Biblioteche oggi», 4, pp.26-27.
- Vacchiano M. (1985), *Gli audiovisivi in biblioteca*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Vacchiano M. (1988), *Uso e conservazione del materiale audiovisivo nella biblioteca pubblica*, in «Bollettino per le biblioteche», 33, pp. 67-73.
- Vallet C. (1988), *Médiathèques: le nouveau look*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 6, pp.492-493.
- Van der Wateren J. (1994), *Il fumetto è di casa alla National Art Library*, «Biblioteche oggi», 7, pp.20-22.
- Van Vaerenbergh J. (2000), *Biblioteche e cittadini nella società dell'informazione*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Varisco B.M. (1997), *Multimedialità ed educazione. La qualità del software didattico, i sistemi di sviluppo, l'organizzazione didattica*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/varisco.htm>.

- Vecchiet R. (1994), *Dalla biblioteca «per il popolo» alla biblioteca «del pubblico»: la dimensione sociale di un servizio di base*, in Accarisi M., Belotti M. (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Vecchiet R. (1997), *Un'indagine sulla percezione del servizio bibliotecario pubblico in Italia*, «Bollettino AIB», 1, pp. 7-27.
- Vecchiet R. (2006a) (a cura di), *Cinema in biblioteca: materiali preparatori per le linee guida sulle sezioni cinema in biblioteca*, Quaderni della biblioteca civica "V. Joppi" – Atti 1, Biblioteca Civica "V. Joppi" – Comune di Udine, Udine.
- Vecchiet R. (2006b), *Dal servizio audiovisivo alla biblioteca "ibrida". Il caso della Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine*, in Vecchiet R. (a cura di), *Cinema in biblioteca: materiali preparatori per le linee guida sulle sezioni cinema in biblioteca*, Quaderni della biblioteca civica "V. Joppi" – Atti 1, Biblioteca Civica "V. Joppi" – Comune di Udine, Udine, pp. 9-15.
- Ventura y Bosh N. (1998), *Linee guida per la costruzione di nuove biblioteche pubbliche*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Verdone M. (1989), *Il fenomeno culturale dell'immagine animata*, in De Santi P.M. (a cura di), *Immagini in movimento: memoria e cultura*, La Meridiana Editori.
- Vernet M. (2004), *Le cinéma, fausse évidence*, in Desrichard Y. (sous la direction de, avec la collaboration d'Alix Y., Vernet M.), *Cinéma en bibliothèque*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Vernet M. (2007), *Les archives de cinéma et d'audiovisuel et les bibliothèques: Enjeux de l'accès aux contenus*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp. 5-11.
- Verzolini M. (1986a), *Progetto per un sistema standard di schedatura degli audiovisivi didattici*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 44-47.
- Verzolini M. (1986b), *Una rete territoriale di servizi didattici multimediali*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 64-73.
- Verzolini M. (1995), *Sintesi: un servizio innovativo per gli insegnanti (per aiutarli nella scelta, analisi, valutazione, reperimento e corretto impiego dei media didattici)*, ISFOL, Franco Angeli Libri, Milano.
- Vidulli P. (1992), *Uno spazio per la biblio-mediateca*, in Cocco P. (a cura di), *Non solo libri. Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- Vidulli P. (1994), *La biblioteca multimediale: un nuovo spazio interattivo per l'utente*, in Accarisi M., Belotti M. (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Vidulli P. (1998), *Come cambia lo spazio della biblioteca: nuove tecnologie e modificazioni tipologiche*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Visintin G. (1999), *La biblioteca pubblica da spazio istituzionale a spazio-cerniera*, in «Bibliotime», anno II, numero 2, luglio, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-ii-2/visintin.htm>, ultima consultazione 12/3/07.
- Vitiello G. (2004), *L'identificazione degli identificatori*, «Biblioteche oggi», 2, pp.67-80.
- Vitiello G. (2006), *Questa biblioteconomia italiana: unica e plurima*, «Biblioteche oggi», 8, pp.7-15.

- Volle M. (1992), *Il libro, l'immagine e il suono sotto lo stesso tetto*, in Cocco P. (a cura di), *Non solo libri. Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- Volpi P., Manetti G. (1979), *L'analisi del discorso*, Espresso Strumenti, Roma.
- Weaton P.G. (2003), *Dal controllo bibliografico alle reti documentarie*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Wehner C. (1986), *La MEDIENBANK del BIBB*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 - 1986 - trimestrale, pp. 74-94.
- Wenger M. (1985), *Multimedialità della documentazione scientifica e ruolo delle mediateche*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva (audiovisivi e informatica nella didattica delle scienze)», Anno 2 - n. 6 - 1985, pp. 146-149.
- Witt M. (1993), *Riflessioni su una scommessa: la mediateca della «Cité des Sciences et de l'Industrie» a cinque anni dall'apertura*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Wolf M. (1979), *Sociologie della vita quotidiana*, “Editoriale L'Espresso”, Milano.
- Wolf M. (1985), *Teorie della comunicazione di massa*, Bompiani, Milano
- Wolf M. (1987) (et al.), *Televisione e generi*, Informazione Radio-TV, RAI Documentazione e studi, 1/3.
- Wolf M. (1992), *Gli effetti sociali dei media*, Bompiani, Milano.
- Zagra G. (2004) (a cura di), *Conservare i Novecento: la fotografia specchio del secolo*, in *Atti del Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 4 aprile 2003*, AIB, Roma, p. 100.
- Zanin-Yost A. (2004), *Educazione a distanza e biblioteche: una partnership da creare oggi per dare supporto agli utenti di domani*, in «Bibliotime», anno VII, numero 1, marzo, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-1/zanin.htm>, ultima consultazione 8/3/07.
- Zanon A. (2003), *La catalogazione semiotica e semantica*, in Lombello D. (a cura di), *Bibliotecario documentalista nei servizi scolastici ed educativi. Materiali di lavoro II*, CLEUP Editrice, Padova.
- Zimmermann P. (2002), *Musei dei media: Zentrum für Kunst und Medientechnologie di Karlsruhe*, in AIB, *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Zuridi M-H., Jacquesson A. (1984), *D'un réseau documentaire à la médiatèque coopérative*, in «Cahiers de communication audiovisuelle», 1ère Année - n. 4 - décembre 1984, pp. 137-141.